LI

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PA LI·

Grande Sala 0.8.
5-IV-9

Digitized by Google

III 5 IV 9

Digitized by Google

COLLEZIONE

DE' MIGLIORI

AUTORI ITALIANI

ANTICHI E MODERNI.

VOL. XX.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

TOMO VI.

DALLA STAMPERIA DI CRAPELET,
RUE DE VAUGIRARD, N° 9.

Digitized by Google

76813

STORIA D'ITALIA

DI

FRANCESCO GUICCIARDINI,

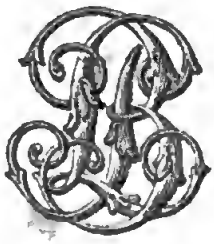
ALLA MIGLIOR LEZIONE RIDOTTA

DAL PROFESSOR GIOVANNI ROSINI;

CON UNA PREFAZIONE

DI CARLO BOTTA.

TOMO SESTO.



PARIGI.

PRESSO BAUDRY, LIBRERIA EUROPEA,

9, RUE DU COQ, PRÈS LE LOUVRE.

1837.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

STORIA D'ITALIA,

DI

FRANCESCO GUICCIARDINI.

LIBRO DECIMOTTAVO.

SOMMARIO.

Nel presente libro si contiene la passata di Borbone in Toscana; i progressi della lega; la perplessità del pontefice; il tradimento tesogli dagl' imperiali; il sacco di Roma, e la ritirata del papa in castello S. Angelo; la mutazione dello stato di Firenze; la liberazione del pontefice; la nuova lega contro l' imperatore, e la passata de' Franzesi in Italia.

CAPITOLO PRIMO.

Mossa del Borbone con l' esercito da Milano. Il vicerè contro lo stato ecclesiastico. Il Fieramosca è inviato al papa da Cesare. Il papa disegna di far l' impresa di Napoli. Malattia del duca di Urbino. Progressi del Borbone. Il duca di Milano occupa Moncia. Timori del papa, che capitola coi Cesarei.

Sara l'anno mille cinquecento ventisette pieno di atrocissimi, e già per più secoli [1] non uditi accidenti; mutazione di stati; cattività di principi; sacchi spavento-

[1] La città di Roma e tutta Italia, di molte età prima non aveva patito tanto, quanto ella fece in questo anno 1527.

sissimi di città; carestia grande di vettovaglie; peste quasi per tutta Italia grandissima: pieno ogni cosa di morte, di fuga, e di rapine. Alle quali calamità nessuna difficultà ritardava a dare il principio, che le difficultà, che aveva il duca di Borbone di poter muovere di Milano i fanti Spagnuoli. Perchè, avendo convenuto insieme che Antonio da Leva rimanesse alla difesa del ducato di Milano con tutti i fanti Tedeschi che prima vi erano, nella sostentazione dei quali si erano consumati tutti i danari raccolti dai Milanesi, e quegli riscossi per virtù delle lettere, che aveva portate di Spagna il duca di Borbone, e con mille dugento fanti Spagnuoli, e con qualche numero di fanti Italiani sotto Lodovico da Belgioioso, e altri capi; e forse con qualche parte dei fanti Tedeschi restavano i fanti Spagnuoli, i quali non avendo ricevuti danari in nome di Cesare, ma sostentati con le taglie, e con le contribuzioni, e avendo in preda le case, e le donne dei Milanesi, continuavano volentieri nel vivere con tanta licenza: ma, non potendo negarlo direttamente, dimandavano di essere prima satisfatti [1] degli stipendj corsi insino a quel giorno. Promessero finalmente di seguitare la volontà del duca, ricevute prima da lui cinque paghe; ma era molto difficile il farne provvisione, non bastando nè i minacci, nè il votare delle case, nè la carcere a riscuotere danari dai Milanesi, dove anche per nutrire l'esercito erano citati gli assenti; e i beni di quegli, che non comparivano, erano donati ai soldati.

[1] Dice il *Tarcagnotta*, e il *Bellai* nel 3, che compiacendosi i soldati ch'erano in Milano di stare in quella città, non voleano partirsi, se non erano prima pagati delle paghe scorse, dicendo, che saccheggierebbono i fondachi dei mercatanti.

Finalmente, superate tutte le difficultà, passarono le genti imperiali il penultimo dì di gennaio il fiume del Po, e il seguente giorno una parte dei Tedeschi, i quali prima avevano passata la Trebbia, ripassatala andarono ad alloggiare a Pontenuro; il resto dell' esercito si fermò di là da Piacenza, essendo all' incontro [1] il marchese di Saluzzo a Parma con tutte le genti distese per il paese. E il duca di Urbino venuto a Casalmaggiore, avendo i Veneziani rimesso in arbitrio suo il passare il Po, cominciava a far passare le genti; affermando che in caso che gl' imperiali andassero, come da Milano si aveva avvisi, alla volta di Toscana, di voler passare in persona con seicento uomini di arme, novemila fanti, e cinquecento cavalli leggieri, ed essere prima di loro a Bologna; e che il simile facesse con la sua gente e con quelle della chiesa il marchese di Saluzzo. Soprastette l' esercito imperiale circa venti giorni parte di qua, parte di là da Piacenza, soprattenendolo in parte la difficultà dei danari (dei quali insino a quel giorno non ne avevano i Tedeschi avuto alcuno dal duca di Borbone), parte l' avere egli inclinazione di porsi a campo a Piacenza, forse più per le difficultà del procedere innanzi che per altro. Però instava col duca di Ferrara che l' accomodasse di polvere per le artiglierie, e che venisse a congiugnersi seco, offerendo mandargli incontro cinquecento uomini di arme, ed il capitano Giorgio con seimila fanti. Alla quale dimanda [2] rispose il duca essere impossibile mandargli

[1] Dice il *Bellai* che il marchese di Saluzzo, e il duca di Urbino si opposero alle genti imperiali, impedendo che non passassero più oltre.

[2] Dice il *Bellai*, e il *Giovio* nella Vita di Alfonso, che il duca di Ferrara persuase Borbone a non perdere tempo a proseguire la guerra avanti, essendo disperata la presa di quella città.

la polvere per il paese inimico, nè potere senza pericolo tentare di unirsi seco, per essere tutte le genti della lega in luogo vicino: ma quando tutte queste cose fossero facili, dovere considerare Borbone non potere fare cosa più comoda agl'inimici, e più desiderata da loro, che attendere a perdere tempo intorno a quelle terre a una, a una; e conoscere quando non pigliasse Piacenza, o se pure la pigliasse, ma con lunghezza di tempo, dove resterebbe la sua riputazione, dove il modo di proseguire la guerra, avendo tanto mancamento di danari, e di tutte le provvisioni: il benefizio di Cesare, la via unica della vittoria essere camminare verso il capo; condursi, lasciato ogni altra impresa indietro, una volta a Bologna, donde potrebbe deliberare, o di cercare di sforzare quella terra, a che non gli mancherebbero gli aiuti suoi, o di passare più innanzi alla volta di Firenze, o di Roma.

Le quali cose mentre si trattano, e che Borbone provvede ai danari non solo per finire il pagamento degli Spagnuoli, ma eziandio per dare qualche cosa ai fanti Tedeschi, ai quali al partire da Piacenza dette due scudi per uno, era accesa gagliardamente la guerra nello stato della chiesa, essendo nel campo ecclesiastico andato nuovamente Renzo da Ceri, ch'era venuto di Francia, e il campo del [1] papa era vicino al vicerè, ch'era ai confini di Cepperano, dove alcuni fanti Italiani roppero trecento fanti Spagnuoli.

Ma nel modo della difesa dello stato ecclesiastico era varietà di opinioni. Perchè Vitello, innanzi alla [2]

[1] Dice il *Tarcagnotta* nel 2, al vol. 4, che la presente rotta fu fatta a Frusolone.

[2] Il consiglio di Vitello al papa intorno la guerra, sarebbe stato più salutifero, dice il *Giovio* nella Vita di Alfonso, che quello del Vitelli.

venuta di Renzo, aveva consigliato il pontefice che abbandonata la provincia della Campagna, si mettessero in Tivoli duemila fanti, in Palestrina duemil' altri, e che il resto dell' esercito si fermasse a Velletri per impedire l'andata del vicerè a Roma. La qual cosa essendo già deliberata, Renzo sopravvenendo dannò il risserrarsi in Velletri, per essere terra grande, e male reparabile, e per non lasciare procedere gl' inimici tanto innanzi, ma che l'esercito si fermasse a Ferentino; che, non avendo a guardare tanti luoghi, sarebbe più grosso; ed era luogo per proibire che gl' inimici non venissero più innanzi. Il qual consiglio approvato, si messero in Frusolone, residenza principale della Campagna, lontano da Ferentino cinque miglia, mille ottocento fanti, di quegli di Giovanni dei Medici la più parte, che avevano preso il cognome delle bande nere, con Alessandro Vitello, [1] Giovambattista Savello, e Pietro da Birago condottieri di cavalli leggieri.

Ma in questo mezzo i Colonnesi avevano occultamente indotto Napolione Orsino abate di Farfa a pigliare le armi in terra di Roma come soldato di Cesare. La qual cosa dissimulando il pontefice, al quale n' era penetrata occultamente la notizia, e da chi prima aveva ricevuto danari, tiratolo con arte ad andare ad incontrare Valdemonte, fratello del duca del Loreno, mandato dal re di Francia per favorire la impresa del reame di Napoli, quando veniva di Francia, lo fece prendere appresso a Bracciano, e metterlo prigione in castel Sant' Angelo.

Attendeva il pontefice a provvedere danari; nè gli

[1] I Colonnesi, dice il *Bellai* nel 3, fecero tutto il possibile per far danno al papa, accordandosi con la fazione contraria.

bastando i modi ordinarj, vendeva i beni di molte chiese, e luoghi pii; e supplicando ai principi, ottenne di nuovo dal re d'Inghilterra trentamila ducati, i quali gli portò maestro Rosello suo cameriere, col quale venne Robadanges con diecimila scudi mandati dal re di Francia per conto della decima, la quale il papa stretto dalla necessità gli aveva concessa, con promissione che oltre ai pagamenti dei quarantamila scudi alla lega, e dei ventimila al papa ciascuno mese, dargli trentamila ducati di presente, e trentamil' altri fra un mese. Commesse anche il re d'Inghilterra a maestro Rosello che intimasse al vicerè, e al [1] duca di Borbone una sospensione d'armi, per dare tempo al trattato della pace, che secondo la volontà di Cesare si teneva in Inghilterra, altrimenti protestargli la guerra: e pareva allora che quel re cupido del matrimonio della figliuola col re di Francia inclinasse al favore dei collegati, il quale matrimonio subito che fosse succeduto, prometteva di entrare nella lega, e rompere la guerra in Fiandra. Pareva anche molto inclinato particolarmente al benefizio del [2] pontefice; ma non si potevano sperare i rimedj pronti da un principe, che non misurava bene le forze sue, e le condizioni presenti d'Italia, e che anche non si era fermato in una determinata volontà, ritirandolo sempre in parte la speranza datagli da Cesare di mettere in sua mano la pratica della pace, benchè non corrispondessero gli effetti. Perchè essendo andato a lui per questo effetto l'auditore della camera, an-

[1] Dice il *Bellai*, che l'intimazione del re d'Inghilterra, fatta ai Cesariani, non fu accettata dai soldati imperiali, nè da Borbone, ma che seguitarono l'impresa.

[2] Queste difficultà sono anche proposte dal *Giustiniano*, e dal *Panvinio* nella Vita di Clemente.

corchè Cesare si sforzasse di persuadergli con molte arti questa essere la sua intenzione; nondimeno aspettando d'intendere prima quello che per la passata dei Tedeschi, e dell'armata fosse succeduto in Italia, non dava risposta certa, mettendo eccezione nei mandati dei collegati, come se non fossero sufficienti. Mandò anche il re a Roma per favorire la impresa del regno di Napoli Valdemonte fratello del duca del Loreno, che per antiche ragioni del re Renato pretendeva allà successione di quel reame.

Ma al pontefice noceva appresso ai confederati il trattare continuamente la concordia col vicerè, dubitandosi che a ogni ora non convenisse seco, e parendo quasi inutile al re di Francia e ai Veneziani tutto quel che spendessero per sostenerlo. La quale suspizione[1] accresceva il timore estremo che appariva in lui, e i protesti quotidiani di non potere più sostenere la guerra, aggiunta l'ostinazione di non voler creare cardinali per danari, nè aiutarsi in tanta necessità, e in tanto pericolo della chiesa con i modi consueti, eziandio nelle imprese ambiziose ed ingiuste, agli altri pontefici. [2] Donde il re e i Veneziani, per essere preparati a qualunque caso, si erano particolarmente riobbligati di non fare concordia con Cesare l'uno senza l'altro: per la quale cagione il re, e per la speranza grande datali dal re d'Inghilterra di fare con lui, se convenivano del parentado, movimenti grandi alla prossima primavera, diventava più negligente ai pericoli d'Italia.

[1] Il procedere non sincero del papa verso i collegati fece più dubbia la risoluzione di soccorrerlo in tanto pericolo. *Bellai.*

[2] Dice il *Giustiniano*, che il re e i Veneziani si riobbligarono di non concordarsi con Cesare, senz'includervi ciascuna delle parti.

Sollecitava in questo tempo il vicerè di assaltare lo stato della chiesa, dal quale essendo stati mandati duemila fanti Spagnuoli a dare la battaglia a un piccolo castello di Stefano Colonna, ne furono ributtati; e per lo spignersi egli innanzi, gli ecclesiastici lasciarono indietro la deliberazione fatta di battere Rocca di Papa; le genti del qual luogo avevano occupato Castel Gandolfo, posseduto dal cardinale di Monte, per essere male guardato. Finalmente il vicerè, messi insieme dodicimila fanti, dei quali, dagli Spagnuoli e Tedeschi in fuora, condotti in su l'armata, la maggior parte erano fanti comandati, si pose con tutto l'esercito il vigesimo primo giorno di dicembre a campo a Frusolone [1], terra debile e senza muraglia, ma alla quale succedono in luogo di mura le case private, e la grotta, stata messa in guardia dai capitani della chiesa, per non gli lasciare piede nella Campagna, e vi era anche vettovaglia per pochi dì; nondimeno il sito della terra, che è posta sopr'un monte dà facultà a chi è dentro di potere sempre salvarsi da una parte, avendo qualche poco di spalle: il che faceva più arditi alla difesa i fanti che vi erano dentro, oltre all'essere dei migliori fanti Italiani che allora prendessero soldo. Nè si potevano anche per l'altezza del monte accostare tanto le artiglierie degl'inimici, i quali vi avevano piantati tre mezzi cannoni, e quattro mezze colubrine, che vi facessero molto danno; ma delle diligenze principali loro era l'impedire quanto potevano che non vi entrassero vettovaglie.

Da altro canto il pontefice, benchè esaustissimo di danari, e più pronto a tollerare la indegnità di pregare di esserne provveduto da altri, che la indegnità di prov-

[1] Dice il *Tarcagnotta*, che il vicerè ebbe qui una rotta.

vederne con modi straordinarj, augumentava quanto poteva le genti sue di fanti pagati, e comandati; ed aveva di nuovo condotto [1] Orazio Baglione, dimenticate le ingiurie fatte prima al padre e poi a lui; il quale, come disturbatore della quiete di Perugia, aveva lungamente tenuto prigione in castel Sant' Angelo. Con questi augumenti andava l' esercito del pontefice accostandosi per fare la massa a Ferentino, e dare speranza di soccorso agli assediati.

Fu finita ai ventiquattro la batteria a Frusolone; ma non essendo tale che desse al vicerè speranza di vittoria, non fu dato l' assalto; e nondimeno Alarcone, travagliandosi intorno alle mura, fu ferito di uno archibuso, e fu anche ferito Mario Orsino. Era la principale speranza del vicerè nel sapere essere dentro poche vettovaglie, delle quali anche pativa l' esercito che si ammassava a Ferentino, perchè le genti dei Colonnesi, ch' erano in Paliano, Montefortino, e Rocca di Papa, che sole si tenevano per loro, travagliavano assai la strada, e andando Renzo all' esercito avevano rotto la compagnia dei fanti di Cuio, che gli faceva scorta. Uscirono nondimeno un giorno trecento fanti di Frusolone, e parte dei cavalli con Alessandro Vitello, Giovambattista Savello, e Pietro da Birago, e approssimatisi a mezzo miglio di Larnata, dove erano alloggiate cinque insegne di fanti Spagnuoli, ne tirarono due insegne in una imboscata, e gli roppero con la morte del capitano Peralta con ottanta fanti, e prigioni molti con le due insegne.

Attendeva infrattanto il vicerè a fare mine a Fru-

[1] Dice il *Tarcagnotta* nel 2, al vol. 4, che Orazio Baglione fu condotto dal papa a suo soldo con alcuni altri capitani della medesima fazione.

solone; e quegli di dentro contraminavano, tanto sicuri delle forze degl' inimici, che ricusarono quattrocento fanti, che i capitani dell' esercito volevano mandare dentro in loro soccorso. E nondimeno nel tempo medesimo non erano meno calde le pratiche dell' accordo; perchè a Roma erano tornati il generale, e l' arcivescovo di Capua, con i quali era venuto Cesare Fieramosca Napoletano, il quale Cesare aveva, dopo la partita del vicerè, spedito di Spagna al pontefice, dandogli commissione che affermasse principalmente essergli stata molestissima la entrata di don Ugo e dei Colonnesi in Roma, [1] con gli accidenti che n' erano seguiti: facessegli fede Cesare essere desiderosissimo di comporre seco tutte le controversie, e che trattasse in nome suo la pace. Alla quale dimostrandosi inclinato anche con gli altri collegati, diceva, secondo scriveva il nunzio, che se il pontefice eseguiva, come aveva detto, di andare a Barzalona, gli darebbe libera facultà di pronunziarla ad arbitrio suo.

Proponevano questi per parte del vicerè sospensione d' arme per due, o tre anni col pontefice e con i Veneziani, possedendo ciascuno come di presente possedeva, e pagando il pontefice cento cinquantamila ducati, e i Veneziani cinquantamila: cosa che, benchè fosse grave al pontefice, nondimeno, tanto era inclinato a liberarsi dai travagli della guerra, che, per ridurre i Veneziani a consentirvi, offeriva di pagare per loro i cinquantamila ducati. La risposta dei quali per aspettare, fece tregua l' ultimo dì di gennaio col vicerè

[1] Il *Tarcagnotta*, il *Bugatto*, e il *Bellai* non dicono pur parola, che il Fieramosca trattasse questo accordo, ma sì bene la persona del medesimo vicerè.

[1] per otto giorni, con patto che le genti della chiesa non passassero Ferentino, quelle del vicerè non passassero Frusolone, nè lavorassero contro alla terra; essendo medesimamente proibito a quegli di dentro il fortificare e mettere dentro vettovaglia, se non giorno per giorno. E parendo a Fieramosca avere scoperto assai la intenzione del pontefice, e potere con dignità di Cesare scoprirgli la sua, gli presentò una lunga lettera di mano propria di Cesare, piena di buona mente, di offerte, e divozione verso il pontefice; e partito dipoi per significare al vicerè e al legato la sospensione fatta, e ordinare che la si mettesse a esecuzione, trovò il giorno medesimo l'esercito che mosso da Ferentino camminava alla volta di Frusolone, e avendo fatto intendere al legato la cosa, egli, non volendo interrompere la speranza grande, ch'avevano i suoi della vittoria, date a lui parole, mandò [2] occultamente a dire alla gente che continuasse di camminare.

Non poteva l'esercito arrivare a Frusolone, se non s'insignoriva di un passo a modo di un ponte, situato alle radici del primo colle di Frusolone, al quale erano a guardia quattro bandiere di fanti Tedeschi: ma arrivata l'avanguardia guidata da Stefano Colonna, e venuta con loro alle mani, gli roppe, e messe in fuga, ammazzati circa dugento di loro, e presine quattrocento con le insegne; e così guadagnato il primo colle, gli altri si ristrinsero in luogo più forte, lasciata libera la entrata in Frusolone agli ecclesiastici. I quali, es-

[1] Il *Tarcagnotta*, senza far menzione di questa tregua, dice, che il papa concluse l'accordo col vicerè.

[2] La infedeltà del vicerè, usata verso il pontefice, viene biasimata dal *Tarcagnotta* nel 2, al vol. 4, e dal *Bellai* nel 3, e dal *Bugatto* nel 6, e da *Onofrio* nella Vita di Clemente.

sendo già vicina la notte, fecero l'alloggiamento in faccia loro con speranza grande di Renzo, e di Vitello (le azioni del quale in questa impresa procedevano con mala satisfazione del pontefice) di avergli a rompere, o fermandosi, o ritirandosi, come si crede, che senza dubbio sarebbe seguito, se avessero, o fatto l'alloggiamento in sul colle preso, o se fossero stati avvertiti, e desti a sentire la ritirata degl'inimici. Perchè il vicerè, non il giorno seguente, ma l'altro giorno, due ore innanzi giorno senza fare segno, o suono di levarsi, si partì con l'esercito, abbruciata certa munizione che gli restava, e lasciate molte palle di artiglierie. E ancorchè, intesa la partita sua, gli ecclesiastici gli spignessero dietro i cavalli leggieri, che presero delle bagaglie, e qualche prigione di poco conto, non furono a tempo a fargli danno notabile: lasciò nondimeno a dietro qualche parte di vettovaglia, e si ritirò a Cesano, e di quivi a Cepperano.

Per la [1] ritirata del quale il papa, preso animo, e stimolato dagli ambasciatori dei confederati, ai quali non poteva satisfare altrimenti, si risolvè a fare la impresa del regno di Napoli; perchè il Robadanges, che aveva portato i diecimila ducati per conto della decima, e i diecimila per conto di Renzo, aveva commissione non si spendessero senza consentimento di Alberto Pio, di Renzo, e di Langes, ed in caso fossero sicuri che il pontefice non si accordasse. E i Veneziani, ai quali era andato maestro Rosello per indurgli ad accettare la tregua proposta dal vicerè, ed approvata

[1] Dice il *Tarcagnotta* al 2, che il papa diseguò di fare l'impresa di Napoli, persuasone dagli ambasciatori dei confederati, la quale impresa, dice il *Bellai*, essere stata fatta molto prima.

dal papa, ma per essersi in cammino rotto una gamba aveva mandato lo spaccio, risposero non voler far la tregua senza la volontà del re di Francia, con tanto maggiore animo, quanto s'intendeva le cose di Genova essere ridotte in grandissima estremità di vettovaglie.

Deliberossi [1] adunque di assaltare il regno di Napoli con l'esercito per terra, e che per mare andasse l'armata con Valdemonte, che levasse duemila fanti; ma Renzo, secondo la deliberazione del quale si spendevano i danari del re di Francia, deliberò, contro alla volontà del pontefice, al quale pareva che tutte le forze si volgessero in un luogo medesimo, di fare seimila fanti per entrare nell'Abruzzi, sperando che per mezzo dei figliuoli del conte di Montorio, mandativi con duemila fanti, si occupasse l'Aquila facilmente: il che subito succedette, fuggendosene Ascanio Colonna, come intèse che si approssimavano. Cominciarono con speranza grande i principj di questa impresa; perchè se bene il vicerè, messa guardia nei luoghi vicini, attendesse a riordinarsi quanto poteva, nondimeno, essendosi risoluta una parte delle sue genti, un'altra distribuita per necessità alla custodia delle terre, si credeva ch'egli resterebbe impegnato a resistere all'esercito terrestre; e Renzo nell'Abruzzi, e l'armata della chiesa e dei Veneziani ch'erano ventidue galee, non avrebbero contrasto, portando massimamente tremila fanti di sopracollo, e andandovi Orazio con duemila fanti, e la persona di Valdemonte,

[1] Della deliberazione del pontefice intorno alla impresa di Napoli ne parla diversamente il *Bellai* nel 3, il *Surio*, e il *Giustiniano*, dicendo ciascuno di questi essere avvenuta prima, che Borbone passasse in Toscana.

che per le antiche ragioni del re Renato, pretendeva alla successione di quel reame, al quale il pontefice aveva dato titolo di suo luogotenente.

Ma le cose procedevano con maggior tardità, perchè l'esercito ecclesiastico non si era ancora il duodecimo giorno di febbraio discostato da Frusolone, aspettando da Roma l'artiglieria grossa, e che Renzo entrasse nell'Abruzzi, e che arrivasse l'armata. E aveva anche dato qualche impedimento, e fatto perdere tempo, che i fanti di Frusolone ammutinati vollero la paga, come guadagnata per la vittoria. Abbandonarono nondimeno ai diciotto dì le genti del vicerè Cesano, ed altri castelli circostanti, e si ritirarono a Cepperano. Per la ritirata dei quali l'esercito ecclesiastico, il quale già cominciava a patire di vettovaglie, passò San Germano; e il vicerè, temendo della somma delle cose, si ritirò a Gaeta, e don Ugo a Napoli. E nondimeno [1] il pontefice, per la necessità dei danari, e temendo della venuta innanzi del duca di Borbone, all'esercito del quale non vedeva pronta la resistenza dei collegati, continuando nella medesima inclinazione della concordia con Cesare, aveva procurato che maestro Rosello in nome del suo re andasse al vicerè. Da che nacque che Cesare Fieramosca ritornò a Roma il vigesimo primo giorno di febbraio; donde esposte le sue commissioni si partì il giorno seguente, lasciato l'animo del pontefice confusissimo, e pieno d'irresoluzione: al quale, perchè non precipitasse all'accordo, i Veneziani al principio di marzo offersero di numerar-

[1] Dice il *Bellai*, che se la impresa di Napoli fosse stata seguitata con quell'ardore, ch'ella si cominciò, ch'era facil cosa, che le cose di Cesare si riducessero a cattivi termini.

gli fra quindici giorni quindicimila ducati, e quindicimil' altri infra altri quindici giorni, ottenuto da lui il giubbileo per il loro dominio.

Ma l' armata marittima del papa [1] e dei Veneziani, la quale soprastata con grave danno per aspettare l' armata Franzese, si era il vigesimo terzo giorno di febbraio ritirata per i venti alla isola di Ponzo, fattasi poi innanzi saccheggiò Mola di Gaeta; di poi a' quattro dì di marzo, messi fanti in terra a Pozzuolo, e trovatolo ben provvisto, si rimesse in mare. Dipoi spintasi innanzi, e posto in terra presso a Napoli per la riviera di Castello a mare di Stabbia, dove era Diomede Caraffa con cinquecento fanti, combattutolo il terzo giorno di marzo per via del monte lo sforzò, e saccheggiò, ed il giorno seguente la fortezza si arrendè. Sforzò il decimo giorno la Torre del Greco, e Surrente; e molte altre terre di quella costa si diedero poi a patti; ed aveva prima prese alcune navi di grani, di che Napoli, dove si faceva debile provvisione, pativa assai, non avendo in mare ostacolo alcuno: e il secondo giorno della quadragesima si appressò tanto al molo, che il castello, e le galee gli tiravano: e prima i fanti andarono per terra tanto innanzi, che fu forza che quegli di Napoli si ritirassero per la porta del mercato, e la serrassero. [2] Prese poi l' armata Salerno, ed essendo andato Valdemonte con l' armata dietro a certe navi lasciate a Salerno, dov' era Orazio con quattro galee, il principe di Salerno, entrato per via della rocca con mol-

[1] Dice il *Tarcagnotta* nel 2, al 4 vol., che l' armata de' collegati saccheggiò Mola di Gaeta, e prese molti altri luoghi, cagionando gran confusione nel reame, e facendo gran progressi.

[2] Il *Bellai* nel 3, e il *Tarcagnotta*, nel 2 del 4 vol., dice l' istesso, solamente variano nel tempo dall' autore.

tissima gente nella terra, fu rotto da Orazio; morti più di dugento fanti, e presi prigioni assai.

Nell' Abruzzi il vicerè, liberato di prigione il conte vecchio di Montorio, perchè ricuperasse l'Aquila, fu fatto prigione dai figliuoli; e Renzo ai sei di marzo, preso Siciliano e Tagliacozzo, andava verso Sora: e nondimeno in tanta occasione l'esercito terrestre ridotto, o per la negligenza dei ministri, o per le male provvisioni del pontefice, in carestia grande di vettovaglie, aveva il quinto giorno di marzo cominciato a sfilarsi.

Ma [1] continuandosi tuttavia le pratiche della pace, vennero a Roma il decimo giorno di marzo Fieramosca, e Serenon segretario del vicerè, dove il giorno innanzi era arrivato Langes con parole e promesse assai, ma senza danari; nonostante che di Francia fosse stato significato, che si era partito con ventimila ducati per mettere fanti in su l'armata dei navilj grossi; la quale si aspettava a [2] Civitavecchia, e che ventimil' altri ne portava al pontefice, confortandolo a fare la impresa del reame per uno dei figliuoli del re di Francia, al quale si maritasse Caterina figliuola di Lorenzo dei Medici nipote del pontefice. Perchè il re, confidando nella pratica con Inghilterra, e persuadendosi che il vicerè per il disordine di Frusolone non potesse fare effetti, e che l'esercito imperiale, poichè tanto tardava a moversi, non avendo anche danari, non fosse per andare più in Toscana, non voleva più la tregua,

[1] Dice il *Bellai*, che nel più bello della impresa il pontefice, con gran danno della lega, conclusse l'accordo col vicerè di Napoli.

[2] Il *Bugatto* solo, oltre l'autore, e il *Giustiniano* dice, che il Langes confortò il papa alla impresa del reame, facendo larghe promesse al pontefice.

eziandio per tutti, quando bene non si avesse a pagare danari, per non dare tempo a Cesare di riordinarsi. E nondimeno trovandosi senza danari, nè dei ventimila ducati promessi al pontefice ciascun mese, nè dei danari della decima, non gli aveva mandato altro che diecimila ducati, nè ai sette di marzo aveva ancora mandati i danari per i fanti dell' armata grossa, che era a spesa comune tra lui e i Veneziani: ed essendo di animo di non fare moto insino non conchiudeva col re d' Inghilterra, gli pareva ragionevole che il pontefice aspettasse quel tempo. Però la impresa del regno di Napoli, cominciata con grande speranza, andava ogni dì raffreddando; perchè l' armata non essendo ingrossata nè di legni nuovi, nè di gente, e avendo a guardare i luoghi presi, poteva fare poco progresso; e l' esercito di terra, al quale le vettovaglie mandate da Roma per mare non erano ai quattordici di marzo ancora condotte per il tempo tristo, non solo non andava innanzi, ma diminuendo per il disordine delle vettovaglie, si ritirò finalmente a Piperno; e i fanti ch' erano con Renzo diminuiti per non avere danari; in modo ch' egli, non avendo potuto mettere in mezzo il vicerè secondo il disegno, se ne ritornò a Roma, accrescendo questi disordini la pratica stretta che aveva il pontefice dell' accordo, perchè indeboliva le provvisioni fredde per sua natura dei collegati: il che da altro canto accresceva la inclinazione del pontefice all' accordo, indotto a qualche maggiore speranza dell' animo di Cesare, per essere stata intercetta una sua lettera, nella quale commetteva al vicerè che si sforzasse di concordare col pontefice, se già lo stato delle cose non lo consigliasse a fare altrimenti.

Ma quello che lo moveva più era il vedere farsi continuamente innanzi Borbone con l' esercito imperiale; nè le risoluzioni del duca di Urbino, nè le provvisioni dei Veneziani essere tali, che lo rendessero sicuro delle cose di Toscana; il timore delle quali l' affliggeva sopra modo. Perchè il duca di Urbino (stando ancora le genti imperiali parte di qua, parte di là da Piacenza) mutata la prima opinione di voler essere a Bologna con l' esercito Veneto innanzi a loro, [1] aveva risoluto nei suoi consigli, che come s' intendesse la mossa degl' inimici, l' esercito ecclesiastico, lasciato Parma e Modana ben guardate, si riducesse a Bologna; e ch' egli con l' esercito dei Veneziani camminasse alla coda degl' inimici, lontano però sempre da loro, per sicurtà delle sue genti, venticinque o trenta miglia. Col quale ordine, volendo gl' inimici pigliare poi la via di Romagna e di Toscana, si procedesse continuamente, camminando sempre innanzi a loro l' esercito ecclesiastico col marchese di Saluzzo, con le lance Franzesi, e con i fanti suoi, e con gli Svizzeri, lasciando sempre guardia nelle terre, onde gl' inimici avessero dopo loro a passare; e raccogliendole poi di mano in mano secondo fossero passati. Del quale consiglio suo, mal capace agli altri capitani, allegava molte ragioni: prima non essere sicuro il mettersi con gli eserciti uniti in campagna per fare ostacolo agl' imperiali che non passassero, perchè sarebbe o pericoloso, o inutile: pericoloso, volendo combattere, perchè essendo superiori di forze e di virtù, se non di numero, conseguirebbero la vittoria: inutile, perchè se gl' imperiali non volessero combattere,

[1] Questo medesimo disegno del duca viene anco raccontato dal *Tarcagnotta*, e dal *Bellai* nel 3.

sarebbe in facoltà loro lasciare indietro l'esercito dei collegati, ed essendo dipoi sempre innanzi a loro in ogni luogo, farebbero grandissimi progressi. Parergli, quando bene le cose fossero in potestà sua, migliore di tutte questa deliberazione; ma costrignerlo a questo medesimo la necessità, perchè, essendo già, secondo si credeva, quasi in moto l'esercito inimico, non essere tanto pronte le provvisioni delle genti sue, che così fosse certo di poter essere a tempo ad andare innanzi, ed anche avere a considerare (poichè i Veneziani avevano rimessa in lui liberamente questa deliberazione) di non lasciare lo stato loro in pericolo; il quale se gl' inimici vedessero sprovvisto, potrebbero, preso nuovo consiglio da nuova occasione, passato Po, voltarsi ai danni loro. Con la quale ragione convinceva il senato Veneziano, che per natura ha per obietto di procedere nelle cose sue cautamente, e sicuramente; ma non satisfaceva già al pontefice, considerando che con questo consiglio si apriva la via all' esercito imperiale di andare insino a Roma, o in Toscana, o dove gli paresse; perchè l' esercito che aveva a precedere, inferiore di forze, e diminuendone ogni giorno per avere a mettere guardia nelle terre, non gli potrebbe resistere; nè era certo che i Veneziani, restando una volta indietro, avessero ad essere così pronti a seguitargli con i fatti, come sonavano le parole del duca, considerando massimamente i modi, con i quali si era proceduto in tutta la guerra; e giudicando che, uniti tutti

[1] Se bene i Veneziani procedono cautamente nelle lor cose, non però dice il *Giustiniano*, in questa impresa avevano minor mira all' interesse proprio, che a quello del pontefice, correndo se non un' istessa fortuna, almeno un pericoloso evento per le cose loro di Terraferma.

gli eserciti insieme, nei quali erano molto più genti che in quello degl' imperiali, potessero più facilmente proibire loro il passare innanzi, impedire le vettovaglie, ed usare tutte le occasioni che si presentassero; nè avere mai ad essere tanto lontani da loro, che non fossero a tempo a soccorrere se si voltassero alle terre dei Veneziani.

La quale [1] deliberazione gli dispiacque molto più quando intese che il duca di Urbino, venuto il terzo dì di gennaio a Parma, sopravvenutagli leggiere malattia si ritirò il quartodecimo dì a Casalmaggiore, e di quivi cinque dì poi, sotto nome di curarsi, a Gazzuolo; dove già alleggerito della febbre, ma aggravato, secondo diceva, della gotta, aveva fatto venire la moglie. Il quale procedere, sospetto molto al pontefice, chi voleva tirare a migliore senso, arguiva che le pratiche sue degli accordi erano causa del suo procedere con questa sospensione: ma il luogotenente, comprendendo parte da quello ch' era verisimile, parte per relazione di parole dette da lui, che a questi modi sinistri lo induceva anche il desiderio della ricuperazione del Montefeltro, [2] e di San Leo posseduti dai Fiorentini, giudicando che se non si satisfaceva di questo, sarebbero il pontefice e i Fiorentini nelle maggiori necessità abbandonati da lui, nè gli parendo che queste terre fossero premio degno di esporsi a tanto pericolo, sapendo anche che il medesimo si desiderava a Firenze, gli dette speranza

[1] Di questa ritirata nè il *Tarcagnotta* nel 2, al vol. 4, nè il *Bellai* nel 3, ne dicono parola, ma narrano, come il duca di Borbone proseguiva il suo viaggio con molto ardore.

[2] Dice il *Bugatto*, che se il papa fosse stato più risoluto, o nei capitani della lega fosse stato più ardire, e manco interesse, il campo imperiale non saccheggiava Roma.

certa della restituzione, come se ne avesse commissione dal pontefice. La qual cosa non fu approvata dal pontefice, indulgente più in questo caso all' odio antico e nuovo, che alla ragione.

Stavano intanto gl' imperiali, avendo dato ai Tedeschi pochissimi danari, alloggiati vicini a Piacenza; dove era il conte Guido Rangone con seimila fanti; [1] onde correndo qualche volta Paolo Luzzasco, e altri cavalli leggieri della chiesa, un giorno accompagnati da qualche numero di fanti, e da alcuni uomini d' arme, roppero gl' inimici che correvano, presero ottanta cavalli, e cento fanti, e restarono prigioni i capitani Scalengo, Zucchero, e Grugnò Borgognone. Mandò poi Borbone dieci insegne di Spagnuoli a vettovagliare Pizzichittone, e poco dopo il conte di Gaiazzo con i cavalli leggieri, e fanti suoi venne ad alloggiare al Borgo a San Donnino, abbandonato dagli ecclesiastici; il quale il giorno seguente, per pratica tenuta prima con lui, e pretendendo egli di essere, perchè non era pagato, libero dagl' imperiali, passò nel campo ecclesiastico, condotto dal luogotenente più per satisfare ad altri, che per seguitare il giudizio suo proprio, con mille dugento fanti, e cento trenta cavalli leggieri, i quali aveva seco, e con condizione ch' essendogli tolto da Cesare il contado suo di Gaiazzo, avesse dopo otto mesi il pontefice, insino lo ricuperasse, a pagargli ciascuno anno la entrata equivalente. Desiderava Borbone (seguitato il consiglio del [2] duca di Ferrara, il quale nondimeno

[1] Il *Bellai* dice nel 3, che il duca di Borbone disperato della presa di Piacenza, si partì per la Toscana; e che nel partire questi capitani furono presi.

[2] Del progresso di Borbone con l' esercito assai particolarmente ne parla,

ricusò di cavalcare nell' esercito) di andare più presto a Bologna e a Firenze, che soprassedere in quelle terre, e di partire a ogn' ora; ma ai diciasette dì si ammutinarono i fanti Spagnuoli dimandando danari, e ammazzarono il sergente maggiore mandato da lui a quietargli. E nondimeno, quietato il meglio potette il tumulto, ai venti dì passò con tutto l' esercito la Trebbia, e alloggiò a tre miglia di Piacenza, avendo seco cinquecento uomini di arme, e molti cavalli leggieri, i quali la più parte erano Italiani non mai pagati, i fanti Tedeschi venuti nuovamente, quattro o cinquemila fanti Spagnuoli di gente eletta, e circa duemila fanti Italiani sbandati, e non pagati; essendo restati dei Tedeschi vecchi una parte a Milano, gli altri andati verso Savona, per dare favore alle cose di Genova ridotta in grandissima angustia.

[1] Era certo maravigliosa la deliberazione di Borbone, e di quello esercito, che trovandosi senza danari, senza munizione, senza guastatori, senza ordine di condurre vettovaglie, si mettesse a passare innanzi in mezzo a tante terre nemiche, e contro a nemici, che avevano molta più gente di loro; e più maravigliosa la constanza dei Tedeschi, che partiti di Germania con un ducato solo per uno, e avendo tollerato tanto tempo in Italia con non avere avuto in tutto il tempo più che due, o tre ducati per uno, si mettessero contro all' uso di tutti i soldati, e specialmente della loro nazione, a camminare innanzi, non avendo altro premio, o assegna-

oltre all' autore, il *Giovio* nelle Vite di Pompeo Colonna, e di Alfonso duca di Ferrara.

[1] Dello ardire dell' esercito di Borbone, e della constanza dei Tedeschi, assai lungamente ne parla il *Giovio*.

mento, che la speranza della vittoria, ancorchè si comprendesse manifestamente che riducendosi in luogo stretto le vettovaglie, e avendo gl' inimici propinqui, non potrebbero vivere senza danari. Ma gli faceva sperare, e tollerare assai l' autorità grande che aveva il capitano Giorgio con loro, che proponeva loro in preda Roma, e la maggior parte d' Italia.

Spinsersi di ventidue al Borgo a San Donnino, e il dì seguente il marchese di Saluzzo, e le genti ecclesiastiche, lasciato a guardia di Parma alcuni fanti dei Veneziani, si partirono di Parma per la volta di Bologna, con undici in dodicimila fanti, lasciato ordine al conte Guido che da Piacenza venisse a Modana, e i fanti delle bande nere a Bologna; restando in Piacenza guardia sufficiente. Così per il Reggiano si condussero in quattro alloggiamenti tra Anzuola e il Ponte a Reno; nel qual tempo Borbone era intorno a Reggio, e il duca di Urbino, quale (proponendogli il luogotenente a Casalmaggiore che si accrescesse il numero dei Svizzeri, e l' aveva, come cosa inutile, ricusato) ora instava seco che si proponesse a Roma, e a Venezia che si conducessero di nuovo quattromila Svizzeri, e duemila Tedeschi, scusando la contradizione fatta allora, perchè la stagione non consentiva che si uscisse alla campagna; ed avere creduto che gl' inimici si risolvessero prima; ai quali con questo augumento prometteva di accostarsi: consiglio disprezzato da tutti, perchè ai pericoli presenti non soccorrevano rimedj tanto tardi, potendo anche egli essere certissimo che queste cose

Chi desidera sapere più particolarmente chi fosse Giorgio, legga il *Giovio* nel suo Prologo, che lodandolo infinitamente di ardire, e di valore lo chiama ubriaco, e Luterano.

per la difficultà dei danari, e volontà già disunite dei collegati, non si potevano mettere ad esecuzione.[1] Nel qual tempo il duca di Milano, che fatti tremila fanti difendeva Lodi e Cremona, e tutto il di là dall' Adda e scorreva nel Milanese, occupò con subito impeto la terra di Moncia; ma fu presto abbandonata dai suoi, avuto avviso che Antonio da Leva, che aveva accompagnato Borbone, ritornato a Milano andava a quella volta, e si diceva avere seco duemila fanti Tedeschi dei vecchi, mille cinquecento dei nuovi, mille fanti Spagnuoli, e cinquemila fanti Italiani sotto più capi.

Ma Borbone, passata Secchia, presa la mano sinistra, si condusse ai cinque di marzo a Buonporto; dove lasciato le genti andò al[2] Finale ad abboccarsi col duca di Ferrara, che lo confortò assai ad indirizzarsi, lasciati da parte tutti gli altri pensieri, alla volta di Firenze, o di Roma; anzi si crede che lo consigliasse a indirizzarsi, lasciata ogni altra impresa, verso Roma. Nella quale deliberazione cruciavano l'animo del duca di Borbone molte difficultà, e specialmente il timore che l'esercito condotto in terra di Roma, o per necessità, o per desiderio di rinfrescarsi, o incontrando in qualche difficultà, come senza dubbio sarebbe incontrato, se il pontefice non si fosse disarmato, non pigliasse per alloggiamento il regno di Napoli:[3] nel qual giorno le genti dei Veneziani passarono il Po senza la persona del duca di Urbino, il quale benchè quasi guarito era an-

[1] Il *Bugatto* nel 6, e il *Bellai* dicono, che il duca di Milano occupò Moncia, mentre l'esercito imperiale camminava alla volta di Roma.

[2] Dice il *Giovio* nella Vita di Alfonso, che Borbone passò alla volta di Roma, e si abboccò col duca di Ferrara al Finale.

[3] Il *Giustiniano* dice, che l'esercito Veneto seguitò sempre con molto ardire il duca di Borbone.

cora a Gazzuolo, ma con intenzione di camminare presto. Alloggiò il settimo dì Borbone a San Giovanni in Bolognese, donde mandò un trombetta a Bologna, dove si erano ritirate le genti ecclesiastiche, a dimandare vettovaglie, dicendo volere andare al soccorso del reame; e il giorno medesimo si unirono seco gli Spagnuoli che erano in [1] Carpi, consegnata quella terra al duca di Ferrara: e le genti dei Veneziani erano in su la Secchia, risolute a non passare più innanzi, se prima non intendevano la partita di Borbone da San Giovanni, al quale veniva vettovaglia di quello di Ferrara; ma avendola a pagare, e non avendo quasi danari, alloggiavano per mangiare il paese molto larghi, e correvano per tutto predando uomini, e bestie, donde traevano il modo di pagare le vettovaglie; in modo che si conosceva certissimo che se avessero avuto riscontro potente, o se l'esercito ecclesiastico, il quale era in Bologna e all'intorno, avesse potuto mettersi in uno alloggiamento vicino a loro, si sarebbero gl' imperiali ridotti presto in molte angustie. Perchè, continuando ad alloggiare così larghi, sarebbero stati con molto pericolo, e ristrignendosi, non avrebbero avuto il modo a provvedere le vettovaglie.

Ma nelle genti che erano a Bologna erano molti disordini, sì per la condizione del marchese atto più a rompere una lancia, che a fare ufficio di capitano; sì ancora perchè i Svizzeri, ed i fanti suoi non erano pagati ai tempi debiti dai Veneziani; per le quali cagioni perderono una preclara occasione. Borbone in questo

[1] Dice il *Giovio*, che il duca di Ferrara, avendo gran desiderio di Carpi, consigliò Borbone alla impresa di Roma, e gli diede danari, perchè levasse di quivi quei pochi Spagnuoli, che vi erano.

mezzo, per poter camminare più innanzi, attendeva a provvedersi da Ferrara di vettovaglie per più giorni, di munizione e di guastatori, e di buoi, avendo seco insino allora quattro cannoni; ed ancorchè facesse varie dimostrazioni di quello che avesse in animo, nondimeno si ritraeva per cosa più certa avere in animo di passare in Toscana per la via del Sasso: [1] ed il medesimo confermava Girolamo Morone, il quale già molti giorni teneva segreta pratica col marchese di Saluzzo, benchè a giudizio di molti simulatamente e con fraude.

Ma già avendo statuito dover partire ai quattordici di di marzo, e perciò rimandato al Bondino i quattro cannoni, il giorno precedente i fanti Tedeschi, delusi da varie promesse dei pagamenti, e seguitati poi dai fanti Spagnuoli [2], gridando danari, si ammutinarono con grandissimo tumulto, e con pericolo non mediocre della vita di Borbone, se non fosse stato sollecito a fuggirsi occultamente del suo alloggiamento, dove concorsi lo svaligiarono, ammazzatovi un suo gentiluomo. Per il che il marchese del Guasto andò subito a Ferrara, donde tornò con qualche somma benchè picciola di danari, co' quali si quietò l'esercito. Sopravvenne ai diciassette di neve ed acqua smisurata; in modo ch' era impossibile che per la grossezza dei fiumi, e per le male strade l'esercito per qualche giorno camminasse: e uno accidente di apoplessia sopravvenuto al capitano Giorgio lo condusse quasi alla morte, con

[1] Di questa pratica del Morone co' Franzesi, non è alcuno che ne dica parola, se non l'autore.

[2] Non è alcuno de' sopra nominati autori, che parli che i Tedeschi si ammutinassero contra Borbone.

maggiore speranza che non fu poi il successo, che avendo almeno a restare inutile a seguitare il campo, i fanti Tedeschi per la partita sua non avessero a sopportare più le incomodità, e il mancamento dei danari. Erano in questo tempo le genti dei Veneziani a San Faustino presso a Rubiera; alle quali arrivò il decimo ottavo giorno di marzo il duca di Urbino, promettendo, secondo l'uso suo, al senato Veneziano, quando era lontano dal pericolo la vittoria quasi certa, non perciò per virtù delle armi dei confederati, ma per le difficultà degl'inimici.

In questo stato essendo da ogni banda ridotte le cose del [1] pontefice, invilito per non avere danari (alla quale difficultà non voleva porre rimedio col creare nuovi cardinali), invilito per non succedere, secondo i primi disegni, la impresa del regno; essendosi già le genti sue per mancamento di vettovaglia ritirate a Piperno; invilito, perchè le provvisioni dei Franzesi, amplissime di parole riuscivano ogni giorno più scarse di effetti, come continuamente avevano fatto dal primo giorno insino all'ultimo di tutta la guerra; perchè, oltre alla tardità usata per il re in mandare il primo mese della guerra i quarantamila ducati, in espedire le cinquecento lance, e l'armata marittima, oltre al non avere voluto rompere, com'era obbligato, la guerra di là dai monti, disegnato per uno dei fondamenti principali di ottenere la vittoria, mancò eziandio nelle promesse fatte quotidianamente. Aveva promesso di pagare al [2]

[1] Il papa, invilito per le tepide provvisioni del re, trattò di far pace con i capitani imperiali, benchè il *Bellai* dice, ch'ei la fece con suo danno notabile, e di tutta la lega.

[2] Il re di Francia fu sempre (dicono il *Bugatto*, e il *Sanuto*) larghissimo

pontefice, oltre alla contribuzione ordinaria, ventimila ducati ciascun mese, perchè rompesse la guerra al reame di Napoli; ed essendo poi succeduta la tregua fatta per l'insulto di don Ugo, e dei Colonnesi, confortandolo a non osservare la tregua, gli aveva riconfermato la medesima promessa per servirsene o per la guerra di Napoli, o per la difesa propria, e mandargli Renzo da Ceri venuto appresso a lui per la difesa di Marsilia in grande stimazione: le quali cose, benchè promesse insino di ottobre, si differirono tanto per la tardità loro, per i pericoli terrestri, e per gl'impedimenti del mare, che Renzo [1] non prima che il quarto giorno di gennaio arrivò a Roma senza danari, e dieci giorni poi arrivarono ventimila ducati; dei quali avendone ritenuti Renzo quattromila per le spese fatte da se, e sua pensione, diecimila per la impresa dell'Abruzzi, soli seimila ne pervennero nel pontefice, il qual sotto queste promesse aveva quasi tre mesi innanzi rotto la tregua. Promesse il re di pagargli per la concessione della decima fra otto giorni scudi venticinquemila, e trentacinquemila fra due mesi, ma di questi non ricevè mai il pontefice, se non novemila portati da Robadanges. Partì dal re di Francia il duodecimo giorno di febbraio Paolo di Arezzo, al quale per dare maggiore animo alla guerra promesse, oltre a tutti i predetti, ducati ventimila; i quali mandati dietro a Langes non passarono mai Savona. Era obbligato il re per i

alle promesse, ma implicato in nuovi piaceri, non ostante i tanti travagli, che lo circonvenivano, non effettuava mai cosa che volesse, o che promettesse.

[1] Di queste condizioni il *Tarcagnotta* e il *Bellai* non ne dicono pur parola; e pure è da credere, che le fossero state pattuite, e che l'autore le sapesse molto bene, essendo luogotenente in campo per il pontefice.

capitoli della confederazione a mandare dodici galee sottili; diceva averne mandate sedici, ma il più del tempo tanto male provvedute, e senza uomini da porre in terra, che non partivano da Savona; le quali se nel principio che si roppe la guerra contro al reame di Napoli si fossero congiunte subito con le galee del pontefice, e dei Veneziani, avrebbero secondo il giudizio comune fatto grandissimi progressi. L'armata dei grossi navilj, certamente molto potente, benchè molte volte promettesse mandarla verso il regno, per quale cagione si fosse, non si discostò mai dalla Provenza, o da Savona; e dopo avere concorso a dare due paghe ai [1] fanti del marchese di Saluzzo, concordò con i Veneziani, i quali tenevano minore numero di gente che quelle, alle quali erano obbligati, che il pagamento loro si traesse della contribuzione dei quarantamila ducati.

I conforti, e gli aiuti del re d'Inghilterra erano troppo lontani, e troppo incerti. Vedeva i Veneziani tardi nei pagamenti delle genti, per colpa dei quali i fanti di Saluzzo, ed i Svizzeri che alloggiavano in Bologna, erano quasi inutili. Spaventavanlo le variazioni, e il modo del procedere del duca di Urbino, per le quali conosceva non si avere a fare ostacolo alcuno che l'esercito imperiale non passasse in Toscana, onde per la mala disposizione del popolo Fiorentino, per avere i Cesarei aderente la città di Siena, comprendeva cadere in gravissimo pericolo lo stato di Firenze, ed eziandio quello della chiesa.

Queste ragioni lo commossero, benchè dopo molte

[1] Dice il *Giustiniano*, che i Veneziani avevano sempre il numero delle genti assegnato alla loro porzione, e che tante ne pagavano.

pratiche e fluttuazioni di animo; perchè conosceva ancora quanto fosse pernicioso, e pericoloso [1] il separarsi dai collegati, e rimettersi alla discrezione degl'inimici. Nondimeno non essendo aiutato abbastanza da altri, nè volendo aiutarsi quanto avrebbe potuto da sè medesimo, e prevalendo più in lui il timore presente, [2] nè sapendo fare con l'animo resistenza alle difficultà, e ai pericoli, si risolvè ad accordare col Fieramosca, e con Serenon, ch'erano in Roma per questo effetto in nome del vicerè, di sospendere le armi per otto mesi, pagando all'esercito imperiale sessantamila ducati: restituissero le cose tolte della chiesa e del regno di Napoli, e dei Colonnesi, e a Pompeo Colonna si rendesse la dignità del cardinalato con l'assoluzione dalle censure (delle quali condizioni niuna fu più grave al pontefice, ed alla quale condescendesse con maggiore difficultà): avessero facultà il re di Francia e i Veneziani ad entrare fra certo tempo nell'accordo, nel quale entrandovi uscissero i fanti Tedeschi d'Italia; non vi entrando, uscissero dello stato della chiesa, ed eziandio di quello di Firenze: pagasse quarantamila ducati ai ventidue del presente, il resto per tutto il mese; e che il vicerè venisse a Roma, il che al papa pareva quasi uno assicurarsi del osservanza di Borbone, avendogli anche dato speranza l'avere il luogotenente intercetta una lettera di Borbone al vicerè, per la quale [3], fattogli intendere le difficultà in che si

[1] Tutti gli scrittori concorrono in opinione risoluta, che il pontefice per propria colpa disordinasse questa impresa.

[2] Dice il *Bellai*, che il papa confuso si accordasse con gl'imperiali prima che Borbone passasse di Piacenza in Romagna.

[3] Il *Tarcagnotta*, il *Bellai*, e il *Giustiniano* non dicono parola della

trovava, lo confortava ad accordare col pontefice se si poteva fare con onore di Cesare.

Fatto l'accordo, si richiamarono subito da ciascuna delle parti tutte le genti, e l'armata del mare, e si restituirono le terre occupate, procedendo il pontefice con buona fede all'osservanza. Le condizioni del quale erano in questo tempo molto superiori nel regno di Napoli; ma all'Aquila i figliuoli del conte di Montorio, diffidando potervi stare sicuri altrimenti, liberarono il padre, il quale subito col favore della fazione imperiale ne scacciò i figliuoli, e la fazione avversa. Arrivò poi il vicerè a Roma: per la venuta del quale il pontefice, giudicando essere assicurato del tutto della osservanza della concordia, licenziò con pessimo consiglio tutte le genti che nelle parti di Roma erano agli stipendj suoi; riservandosi solamente cento cavalli leggieri, e duemila fanti delle bande nere; dandogli a questo maggiore animo il persuadersi che il duca di Borbone fosse inclinato alla concordia per le difficultà che aveva a procedere nella guerra, perchè sempre aveva mostrato a lui desiderarla.

Ma molto diversamente procedevano le cose intorno a Bologna: perchè avendo il pontefice, subito dopo la stipulazione della tregua, spedito Cesare Fieramosca a Borbone, perchè approvasse la concordia, e ricevuto che avesse i danari levasse l'esercito del territorio della chiesa, [1] si scopersero in Borbone, e molto più nei soldati infinite difficultà, dimostrandosi ostinati a voler

presente lettera intercetta, ma solamente che il papa si accordò col vicerè per la negligenza dei confederati.

[1] Dice il *Bellai*, che al disegno del duca di Borbone si aggiunsero anche i conforti del Lanoia; e di don Ugo, disposti che Roma fosse preda dei soldati imperiali, non avendo altro mezzo per soddisfargli.

seguitare la guerra, o perchè si avessero proposto speranza di grandissimo guadagno, o perchè i danari promessi dal pontefice non bastassero a satisfargli di due paghe; e però molti credettero che se fossero stati centomila ducati avrebbero facilmente accettata la tregua. Quel che ne fosse la cagione, certo è che dopo la venuta del Fieramosca non cessavano di predare il Bolognese come prima, e fare tutte le dimostrazioni d'inimici: e nondimeno Borbone, il quale faceva fare le spianate verso Bologna, e Fieramosca davano speranza al luogotenente che, nonostante tutte le difficultà, l'esercito accetterebbe la tregua, affermando Borbone essere necessitato a fare le spianate per intrattenere l'esercito con la speranza del procedere innanzi insino a tanto che l'avesse ridotto al desiderio suo, il quale era di conservarsi amico del pontefice. E nondimeno [1], nel tempo medesimo venivano per ordine del duca di Ferrara all'esercito provvisione di farine, guastatori, carri, polvere, e instrumenti simili; il quale si gloriò poi, che nè i danari dati loro, nè tutti questi aiuti passavano il valore di sessantamila ducati: e da altra parte il duca di Urbino, simulando di temere che quell'esercito, accettata la tregua, non si volgesse al Polesine di Rovigo, ritirò le genti Veneziane di là dal Po a Casalmaggiore.

[1] Il *Tarcagnotta* dice che, non ostante gli accordi fatti col vicerè, gli Spagnuoli ansii della preda usavano maggior crudeltà di prima verso i soldati di santa chiesa.

CAPITOLO SECONDO.

Ostinazione dell' esercito del Borbone a proseguire la guerra. Il vicerè parte di Roma per abboccarsi con Borbone. Il Borbone verso la Toscana. Tumulto in Firenze. I Medici son dichiarati ribelli. Il luogotenente Guicciardini seda il tumulto, e ricompone gli animi. Nuova confederazione del papa col re di Francia e i Veneziani.

Stettero così sospese le cose otto giorni. Finalmente Borbone, o perchè questa fosse stata sempre la intenzione sua, o perchè non fosse in potestà sua comandare all' esercito, scrisse al luogotenente che la necessità lo costrigneva, poichè non poteva ridurre alla volontà sua i soldati, [1] di camminare innanzi. E così mettendo a esecuzione, andò il giorno seguente, che fu l' ultimo giorno di marzo, ad alloggiare al Ponte a Reno con tanto ardore della fanteria, che venendo nel campo un uomo mandato dal vicerè per sollecitare Borbone che accettasse la tregua, sarebbe se non si fosse fuggito stato ammazzato dagli Spagnuoli. Ma maggiore fu la dimostrazione contro al marchese del Guasto; il quale, essendosi partito dall' esercito per andare nel reame di Napoli, mosso, o da indisposizione della persona, o per non contravvenire, secondo che scrisse al luogotenente, alla volontà di Cesare come gli altri, o da altra cagione, fu bandito dall' esercito per ribelle. Per la venuta del duca di Borbone al Ponte a Reno, il marchese di Saluzzo, e il luogotenente, essendo già certi che gl' inimici andavano

[1] L' ostinazione dell' esercito di Borbone a proseguire la guerra, viene minutamente descritta dal *Giovio* nelle Vite di Alfonso duca di Ferrara, e di Pompeo Colonna cardinale, e nell' Elogio di Borbone.

verso la Romagna, lasciata una parte dei fanti Italiani alla guardia di Bologna, non senza difficultà di condurre i Svizzeri, per il pagamento dei quali fu necessitato il luogotenente a prestare a Giovanni Vitturio diecimila ducati, s'indirizzarono la notte medesima col resto dell'esercito a Furlì, dove entrarono il terzo giorno di aprile, lasciato in Imola presidio sufficiente a difenderla; sotto la quale città passò il quinto giorno il duca di Borbone per alloggiare più basso sotto la strada maestra.

Ma come a Roma pervenne la certezza che Borbone non aveva accettata la tregua, il vicerè, dimostrandone grandissima molestia, e persuadendosi che secondo aveva ricevuto gli avvisi primi, procedesse perchè fosse necessaria maggiore somma di danari, mandò un suo uomo ad offerire di più ventimila ducati, i quali pagava dell'entrate di Napoli: ma inteso poi essere stato in pericolo, [2] partì il terzo giorno di aprile da Roma per abboccarsi con Borbone, avendo promesso al pontefice che costrignerebbe Borbone ad accettare la tregua, se non con altro modo col separare da lui le genti d'arme, e la maggiore parte dei fanti Spagnuoli. Ma arrivato a' sei dì in Firenze, si fermò quivi per trattare con uomini mandati da Borbone, come in luogo più opportuno, essendo già certo non si potere fermare l'esercito, se non pagandogli molto maggiore somma di danari; ed avendo questi a pagarsi dai Fio-

[1] Tutte queste difficultà vengono copiosamente descritte dal *Giovio*, ne' detti luoghi.

[2] Dice il *Tarcagnotta*, che il vicerè si partì di Roma per abboccarsi con Borbone; ma che però in segreto, per maggior grandezza di Cesare, aveva caro che Roma si rendesse.

rentini, sopra i quali il pontefice aveva lasciato tutto il carico di provvedervi.[1]

Augumentarono queste varietà sommamente le difficultà, ed i pericoli del pontefice; anzi già l'avevano augumentate molti giorni. Perchè nella incertitudine delle deliberazioni del duca di Borbone, e di quello che avesse a partorire la venuta del vicerè, aveva necessità degli aiuti dei collegati; i quali raffreddavano le azioni sue, sollecitandogli in contrario la instanza, e gli stimoli del suo luogotenente. Perchè il pontefice con tutte le parole e dimostrazioni manifestava il desiderio sommo che aveva dell'accordo, e la speranza grande che aveva che per le opere del vicerè dovesse succedere:[2] e il luogotenente da altro canto, comprendendo per molti segni che la speranza del pontefice era vana, e conoscendo che il raffreddarsi le provvisioni dei collegati metteva in manifestissimo pericolo le cose di Firenze e di Roma, faceva estrema instanza col marchese di Saluzzo, e con i Veneziani, per persuadere loro che l'accordo non avrebbe effetto, e confortargli che se non per rispetto di altri, almanco per interesse loro proprio, non abbandonassero le cose del pontefice e di Toscana: nè dissimulando, per avere maggior fede, che il papa ardentemente desiderava e cercava la tregua; e imprudentemente, non conoscendo le fraudi aperte degl'imperiali, vi sperava; e che quando bene col dargli aiuto non ottenessero altro che facili-

[1] Cagioni importanti da fare risolvere i Fiorentini a far peggio che non fecero, poichè dovevano con le proprie facoltà loro aaziare la immoderata ambizione di chi gli premeva.

[2] Dice il *Bellai* nel 3, che il pontefice confidava più nella tregua fermata col vicerè, che non faceva nella certezza del fatto, in tutto contrario alle promesse.

targli le condizioni dell' accordo, essere questo a loro grandissimo benefizio. Perchè il papa aiutato da loro accorderebbe per se, e per i Fiorentini con condizioni, che nocerebbero poco alla lega; abbandonato, sarebbe costretto per necessità obbligarsi a dare agl' imperiali somma grandissima di danari, e qualche contribuzione grossa mensuale, che sarebbero quelle armi, con le quali in futuro si farebbe la guerra contro a loro: e però dovere, se non volevano [1] nuocere a se stessi, qualunque volta Borbone si movesse per offendere la Toscana, moversi anch' essi con tutte le forze loro per difenderla.

Stava molto perplesso il marchese di Saluzzo in questa deliberazione, ma molto più vi stavano perplessi i Veneziani, perchè, scoperta a tutti la pusillanimità del pontefice, tenevano per certo ch' eziandio dopo gli aiuti avuti di nuovo da loro, qualunque volta potesse conseguire l' accordo, l' abbraccerebbe senza rispetto dei confederati: però pareva loro essere astretti a cosa molto nuova, aiutarlo per fargli facile il convenire con gl' inimici comuni. Consideravano che l' abbandonarlo causerebbe maggiore pregiudizio alle cose comuni; ma giudicavano mettersi in manifesto pericolo le genti loro tra l' Appennino e gl' inimici, e nel paese già diventato avverso, se mentre ch' erano in Toscana il pontefice stabilisse, o di nuovo facesse l' accordo: e poteva anche nel senato quella dubitazione, che il pontefice non facesse instanza che le genti loro passassero in Toscana, per costrignergli ad accettare, per pericolo di non le

[1] Le molte difficoltà, ch' erano nei collegati dopo la tregua stabilita col viceré, fecero che i nemici, vedendo i loro contrarj irresolati, pigliarono più ardire di prima.

perdere, la sospensione. Le quali perplessità aveva con minore difficultà rimosse il luogotenente dall' animo del marchese, ancorchè molti del suo consiglio, per timore di non mettere le genti in pericolo, lo confortassero al contrario; però come prima era stato pronto a venire a Furlì, così non ricusava, se il bisogno lo ricercasse, di passare in Toscana.

Ma i Veneziani, per tenere il papa, e i Fiorentini in qualche speranza, e da altro canto essere pronti a pigliare i partiti di giorno in giorno, ordinarono che il duca di Urbino partisse il quarto dì di aprile da Casalmaggiore, mandando la cavalleria per la via di Po dalla parte di là, e la fanteria per il fiume; il quale, dimostrando qualche timore per l' andata degl' imperiali in Romagna, mandò duemila fanti dei Veneziani a guardia del suo stato; benchè per molti si dubitasse, e per il pontefice particolarmente, che segretamente non avesse promesso a Borbone di non gli dare impedimento al passare in Toscana.

Il duca di Borbone in questo mezzo[1], cercando da ogni parte vettovaglie, delle quali era in somma necessità, mandò una parte dell' esercito a Cotignuola, la qual terra, benchè forte di muraglia, battuta che l' ebbe con pochi colpi, ottenne per accordo; perchè gli uomini della terra, come molti altri luoghi di Romagna, temendo delle rapine dei soldati amici, gli avevano ricusati. Presa Cotignuola, mandò a Lugo i quattro cannoni; e per provvedersi di vettovaglie, e per impedimento delle acque, soprastette tre o quattro dì in sul fiume di Lamone; dipoi il terzo decimo dì di aprile,

[1] Il *Bellai* nel 3 racconta i progressi che fece Borbone con l' esercito verso Toscana.

passato il Montone, alloggiò a Villafranca, lontana cinque miglia da Furlì; [1] nel qual giorno il marchese di Saluzzo svaligiò cinquecento fanti quasi tutti Spagnuoli, che andavano sbandati, cercando da vivere verso Monte Poggiuoli, come andava per la necessità quasi tutto il resto dell' esercito. Alloggiò Borbone il quartodecimo dì sopra strada alla volta di Meldola, cammino da passare in Toscana per la via di Galeata, e di Valdibagno, sollecitandolo a questo molto i Sanesi, che gli offerivano copia di vettovaglie, e di guastatori: e camminando con l' abbruciare i Tedeschi tutti i paesi donde passavano, assaltarono la terra di Meldola, che si arrendè, e nondimeno fu abbruciata: il qual giorno ebbe la nuova che il vicerè, con consentimento della Motta, mandato a questo effetto da lui, aveva il giorno dinanzi capitolato in Firenze: che non si partendo nelle altre cose, anzi riconfermando la capitolazione fatta in Roma, [2] dovesse il duca di Borbone cominciare infra cinque giorni prossimi a ritirarsi con l' esercito, e che subito si fosse ritirato al primo alloggiamento, gli fossero pagati ducati sessantamila, ai quali il vicerè ne aggiugneva ventimila: gli si pagassero altri sessantamila per tutto maggio prossimo, dei quali il vicerè per cedola di mano propria obbligò Cesare a restituirne cinquantamila; ma questi ultimi non si pagassero se prima non fosse liberato Filippo Strozzi, ed assoluto Iacopo Salviati dalla pena dei trentamila ducati, come il vicerè

[1] Il *Bellai* dice che combattè con i loro il marchese, e vintili gli svaligiò.

[2] Di questa nuova capitolazione fatta dal vicerè con i Fiorentini, non è alcuno, che ne faccia menzione, se non l' autore, e il *Giovio* nella Vita di Pompeo Colonna cardinale.

aveva promesso al pontefice, non nei capitoli della tregua, ma sotto semplici parole.

Non ritardò questa notizia il duca di Borbone dall' andare innanzi; nè la notizia ancora che il vicerè si era partito di Firenze per condursi a lui, e per stabilire tutte le cose che fossero necessarie. Perchè il vicerè, e per molte altre cagioni desiderava la concordia, e perchè, per quello che io ho udito da uomini degni di fede, trattava che l' esercito si voltasse subito contro ai Veneziani, non per occupare le città del loro imperio, ma per occupare la città medesima di Venezia, sperando con le barche, e con gli uomini periti di quella navigazione, che avrebbe del duca di Ferrara, e con le zatte, ch' essi fabbricherebbero, poterla opprimere. E benchè il vicerè avesse promesso a Roma di rimuovere da Borbone la cavalleria, e la maggior parte dei fanti Spagnuoli; nondimeno, mentre che si trattava in Firenze, ricusava di farlo, dicendo non voler essere causa della rovina dell' esercito di Cesare.

Andò Borbone ad alloggiare il sestodecimo dì a Santa Sofia, terra della valle di Galeata suddita ai Fiorentini; e sforzandosi con la celerità, e con la frande, di prevenire che nel passare delle Alpi non gli fosse fatto ostacolo alcuno (nelle quali per il mancamento delle vettovaglie qualunque sinistro avesse avuto era bastante a disordinarlo) avendo ricevuto il decimosettimo dì a San Pietro in Bagno lettere dal vicerè, e dal luogotenente, della venuta sua; rispose all' uno e all' altro

* Dice il *Giovio*, che nessuna cosa fu mai bastante a rimuovere il duca di Borbone dalla scellerata impresa, temendo particolarmente che i suoi soldati non l' uccidessero.

di loro averlo quello avviso trovato in alloggiamento tanto disagiato, ch' era impossibile aspettarlo quivi, ma che il dì seguente l' aspetterebbe a Santa Maria in Bagno sotto le Alpi, mostrandosi, massimamente nelle lettere al luogotenente, desiderosissimo dell' accordo, e di fare conoscere al pontefice il suo buon animo, e la sua divozione; benchè altrimenti avesse nella mente. Andò il vicerè il giorno destinato; e il medesimo giorno il luogotenente, insospettito del camminare di Borbone, acciocchè non prima entrassero gl' inimici in Toscana che il soccorso, persuase al marchese di Saluzzo con molte ragioni l' andare innanzi, e confutati efficacemente Giovanni Vitturio provveditore Veneziano appresso al marchese, e gli altri (i quali, per timore che le genti non si mettessero in pericolo, dimandavano che innanzi che si passasse in Toscana si desse sicurtà per dugentomila ducati, o pegni di fortezze) lo condusse con tutte le genti a Berzighella: donde scrisse al pontefice, avere tanto pronta la disposizione del marchese, che non dubitava più di farlo passare con le sue genti in Toscana, e che teneva per certo che quelle dei Veneziani farebbero il medesimo: ma che quanto per la passata loro si assicuravano le cose di Firenze, tanto si mettevano in pericolo quelle di Roma. Perchè Borbone, non gli restando altra speranza, sarebbe necessitato voltarsi a quella impresa; e trovandosi più propinquo a Roma, sarebbe difficile che il soccorso, che si mandasse, pareggiasse la sua prestezza, per passare egli in due alloggiamenti l' Appennino.

Al quale caso essendosi anche prima preparati, con

i Veneziani e col duca di Urbino, i Fiorentini, avevano prima dato[1] speranza, e poi promesso in caso che le genti loro passassero in Toscana, entrare nella lega; obbligarsi a pagare certo numero di fanti, e non accordare con Cesare, eziandio quando volesse il pontefice: ed al duca di Urbino, che passato il Po a Ficheruolo, si era condotto ai tredici dì al Finale, e poi a Corticella, avevano per Palla Rucellai, mandato a trattare queste cose, offerto di restituirgli le fortezze di San Leo, e di Maiuolo. Però fu manco difficile aver gli aiuti pronti, e tanto più come venne l'avviso che il vicerè non solo non aveva trovato nel luogo destinato il duca di Borbone, il quale, facendosi beffe di lui, aveva il giorno medesimo atteso a passare le Alpi,[2] ma ancora era stato in grave pericolo di non essere morto dai contadini del paese sollevati e tumultuosi per i danni, e per le ingiurie ricevute dall'esercito. Perchè il marchese, ancorchè il duca di Urbino tiratolo a parlamento a Castel San Piero, cercasse d'interporre o difficultà, o dilazione, fu pronto a passare le Alpi; in modo che ai ventidue dì di aprile alloggiò al Borgo a San Lorenzo in Mugello; ed il duca di Urbino, non potendo onestamente discostarsene, nè volendo tirare a se tutto il carico, veduta la prontezza dei Franzesi, e sapendosi i Veneziani essersi rimessi in lui, con commissione però che se subito che arrivasse in Toscana i Fiorentini non facessero la confederazione, di ripas-

[1] Le offerte fatte da' Fiorentini a' Veneziani, e al duca di Urbino, sono recitate anche dal *Giustiniano*, e parte dal *Tarcagnotta*.

[2] Dice il *Tarcagnotta* nel 2 del 4 vol., che il vicerè portò pericolo di essere ammazzato da' Tedeschi, mentre gli voleva persuadere di ritirarsi, e il simile dice il *Giustiniano*.

sare subito l'esercito, passò ancora egli; ed alloggiò il vigesimo quinto dì del mese a Barberino.

Borbone intanto, passate il medesimo dì le Alpi, alloggiò alla Pieve a Santo Stefano, la quale terra dall' assalto dei suoi si difese francamente; ed al pontefice [1], per intrattenerlo con le medesime arti, ed aver maggiore occasione di offenderlo, mandò un uomo suo a confermare il desiderio che aveva di accordare seco; ma che, veduta la pertinacia delle sue genti, le accompagnava per minore male; e che lo confortava a non rompere le pratiche dell' accordo, nè guardare in qualche somma più di danari. Ma era superfluo l'usare col pontefice queste diligenze: il quale, credendo troppo a quello desiderava, e troppo desiderando di alleggerirsi della spesa, subito ch' ebbe avviso della conclusione fatta in Firenze [2], con la presenza e consentimento del mandatario di Borbone, aveva imprudentissimamente licenziati quasi tutti i fanti delle bande nere; e Valdemonte, come in sicurissima pace, se n'era andato per mare alla volta di Marsilia.

Trovandosi adunque tutti gli eserciti in Toscana, e intendendosi dai collegati che Borbone era andato in un giorno dalla Pieve a Santo Stefano ad alloggiare alla Chiassa presso ad Arezzo, che fu il vigesimoterzo dì, cammino di diciotto miglia, [3] si consultò tra i ca-

[1] Dice il *Bellai*, che Borbone mandò un uomo al papa per coglierlo meglio all'improvviso, dandogli conto di voler passare a Napoli, dove avrebbe meglio potuto svernare, e pagare i soldati di Cesare.

[2] Di questo errore del papa in licenziare i fanti delle bande nere, non solo viene imputato dall' autore, ma dal *Tarcagnotta* al 2 del vol. 4, dal *Bellai*, dal *Bugatto*, e dal *Giustiniano*.

[3] Le consulte fra i capitani dei collegati a Barberino, dice il *Tarcagnotta*, erano di poco rilevamento alle miserie, che soprastavano, poichè si andava agialamente perdendo tempo in soccorrere il pontefice.

pitani, che convennero a Barberino, quello che fosse da fare. E facendo instanza molti di loro, e gli agenti del pontefice, e dei Fiorentini, che gli eserciti uniti si trasferissero in qualche alloggiamento di là da Firenze, per torre a Borbone la facultà di accostarsi a quella città, fu risoluto che il dì seguente, lasciate le genti per riposarle nei medesimi alloggiamenti, i capitani andassero all'Ancisa, lontana tredici miglia da Firenze, per trasferirvi dipoi le genti, se là trovassero alloggiamento da fermarvisi sicuramente, come affermava Federigo da Bozzole, autore di questo consiglio.

Ma essendo l'altro dì in cammino, e già propinqui a Firenze, un accidente improvviso, e da partorire, se non si fosse provveduto, grandissimi effetti, dette impedimento grande a questa, ed alle altre esecuzioni che si sarebbero fatte. Perchè essendo in Firenze grandissima sollevazione di animo, e quasi in tutto il popolo malissima contentezza del presente governo, ed instando la gioventù che per difendersi, secondo dicevano, dai soldati, i magistrati concedessero loro le armi pubbliche; innanzi se ne facesse deliberazione, il dì vigesimosesto, nato nella piazza pubblica certo tumulto quasi a caso, la maggior parte del popolo, e quasi tutta la gioventù armata cominciò a correre verso il pubblico palagio. E dette fomento non piccolo a questo tumulto, o la imprudenza, o la timidità di Silvio cardinale di Cortona; il quale, avendo ordinato di andare insino fuora della città ad incontrare il duca di Urbino per onorarlo, non mutò sentenza, ancorchè innanzi si movesse avesse inteso essere cominciato questo romore. Donde spargendosi per la città egli essere fuggito, furono molto più pronti a correre al palagio; il quale

occupato dalla gioventù, e piena la piazza di moltitudine armata, costrinsero il sommo magistrato a dichiarare ribelli con solenne decreto Ippolito ed [1] Alessandro nipoti del pontefice, con intenzione d'introdurre di nuovo il governo popolare. Ma intrattanto entrati in Firenze il duca e il marchese con molti capitani, e con loro il cardinale di Cortona, e Ippolito dei Medici, e messi in arme mille cinquecento fanti, che per sospetto erano stati tenuti più giorni nella città, fatta testa insieme, s'indirizzarono verso la piazza, la quale abbandonata subito dalla moltitudine, pervenne in potestà loro; benchè tirandosi sassi, ed archibusi da quegli ch'erano nel palagio, nessuno ardiva di fermarvisi, ma tenevano occupate le strade circostanti.

Ma parendo al duca di Urbino le genti ch'erano in Firenze, dalla qual cosa, benchè paresse di niuno momento, ebbe origine principale il liberarsi quel giorno la città di Firenze da così evidente pericolo, non essere a bastanza ad espugnare il palagio, e giudicando essere pericoloso, se non si espugnasse innanzi alla notte, che il popolo ripreso animo non tornasse di nuovo in su l'arme, deliberò con consentimento di tre cardinali ch'erano presenti, Cibo, Cortona e Ridolfi, e del marchese di Saluzzo, [2] e dei provveditori Veneziani congregati tutti nella strada del Garbo con-

[1] Dice il *Giovio* nel 25, che furono i Medici per un pubblico banditore banditi di Firenze, e i loro beni messi in comune, raccontando il motto di Cosimo Sassetti, e che i Fiorentini imitarono la voce del banditore per ischerno.

[2] Dice il *Giustiniano*, che queste fanterie entrarono nella città col duca senza essere chiamate, sperando di saccheggiarla, e il *Giovio*, con villane parole tassando i Fiorentini, dice infinite bugie.

tigua alla piazza, chiamare una parte delle fanterie Veneziane, ch' erano alloggiate nel piano di Firenze vicine alla città. Donde preparandosi pericolosa contesa, perchè l' espugnare il palagio non poteva succedere senza la morte di quasi tutta la nobiltà che vi era dentro, e anche era pericolo che cominciandosi a mettere mano alle armi, e alle uccisioni, i soldati vincitori non saccheggiassero tutto il resto della città, si preparava dì molto acerbo e infelice per i Fiorentini; se il luogotenente, con presentissimo consiglio, non avesse spedito questo nodo molto difficile. Perchè, avendo veduto venire verso loro Federigo da Bozzole, immaginandosi quel ch' era, partendosi subito dagli altri, se gli fece incontro per essere il primo a parlargli.

Era Federigo nel principio del tumulto andato in palagio, sperando di quietare con l' autorità, e con la grazia che aveva appresso a molti della gioventù questo romore, ma non facendo frutto, anzi essendogli dette da alcuni parole ingiuriose, non aveva avuta picciola difficultà a ottenere dopo lo spazio di più ore che lo lasciassero partire. Però uscito del palagio pieno di sdegno, e sapendo quanto per le picciole forze, e picciolo ordine che vi era, fosse facile l' espugnarlo, veniva per incitare gli altri a combatterlo subitamente.

Ma il luogotenente, dimostrandogli con brevissime parole quanto sarebbero molesti al pontefice tutti i disordini che succedessero, e di quanto detrimento alle cose comuni dei confederati, e quanto fosse meglio l' attendere piuttosto a quietare che ad accendere gli

Il *Giovio* non fa menzione alcuna del *Guicciardino*, ma solamente dice, che ansio della salute del fratello, fermò i capitoli della pace.

animi, e perciò essere pernicioso il dimostrare al duca di Urbino, e agli altri tanta facilità di espugnare il palagio, lo tirò senza difficultà talmente nella sentenza sua, che Federigo, parlando agli altri come precisamente volle il luogotenente, propose la cosa in modo, e dette tale speranza di posare le cose senz'arme, ch'eletta questa per migliore via, pregarono l'uno e l'altro di loro che andando insieme in palagio, attendessero a quietare il tumulto, assicurando ciascuno da quello che potessero essere imputati di avere macchinato il giorno contro allo stato. Dove andati col salvocondotto di quegli ch'erano dentro, non senza molta difficultà gl' indussero ad abbandonare il palagio, il quale erano inabili a difendere.

Così [1] posato il tumulto, tornarono le cose all'essere di prima. E nondimeno, come è più presente la ingratitudine e la calunnia, che la rimunerazione e la laude alle buone opere, se bene allora ne fosse il luogotenente celebrato con somme laudi da tutti; nondimeno e il cardinale di Cortona si lamentò poco poi, ch'egli amando più la salute dei cittadini, e particolarmente di Luigi suo fratello, che in quel tempo era gonfaloniere di giustizia, che la grandezza dei Medici, procedendo artifiziosamente, fosse stato cagione che in quel giorno non si fosse stabilito in perpetuo con le armi, e col sangue dei cittadini lo stato alla famiglia dei Medici: e la moltitudine poi lo calunniò che, dimostrando quando andò in palagio i pericoli maggiori che non erano, gli avesse indotti per benefizio dei Medici a cedere senza necessità.

[1] Dice il *Giovio*, che sedato il tumulto di Firenze, i Fiorentini fecero come i commedianti, mutandosi di veste, e di volto.

La tumultuazione [1] di Firenze, benchè si quietasse il giorno medesimo, e senza uccisione, fu nondimeno origine di gravissimi disordini: e forse si può dire che, se non fosse stato questo accidente, non sarebbe succeduta quella rovina, che poi prestissimamente succedette. Perchè il duca di Urbino e il marchese di Saluzzo, fermatisi in Firenze per la occasione di questo tumulto, non andarono a vedere, secondo la deliberazione ch' era stata fatta, l' alloggiamento dell'Ancisa; e il seguente dì [2] Luigi Pisano, e Marco Foscaro oratore Veneto appresso ai Fiorentini, veduta la instabilità della città, protestarono non volere che l' esercito passasse Firenze, se prima non si conchiudeva la confederazione trattata; nella quale dimandavano contribuzione di diecimila fanti, parendo loro tempo da valersi delle necessità dei Fiorentini. Ma si conchiuse finalmente il vigesimo ottavo giorno, rimettendosi a quella contribuzione che sarebbe dichiarata dal pontefice; il quale si credeva che già si fosse ricongiunto con i collegati. Aggiunsesi, ch' essendo venuto il tempo del pagamento de' Svizzeri, nè avendo Luigi Pisano, secondo le male provvisioni che facevano i Veneziani, danari da pagargli, passò qualche giorno innanzi gli provvedesse, in modo che si pretermesse il consiglio salutifero di andare con gli eserciti ad alloggiare all' Ancisa.

Nel quale stato delle cose il pontefice, inteso l' in-

[1] La tumultuazione di Firenze fu origine di gravissimi disordini; conciossiachè restando gli animi dei cittadini divisi, andassero pensando di far nuove dimostrazioni di gran lunga peggiori delle prime.

[2] Dice il *Giustiniano*, che gli oratori Veneti in Firenze dimandarono la conclusione della confederazione, il che ritardò l' espedizione contro Borbone, e accelerò la rovina di Roma.

ganno usato al vicerè da Borbone, e la passata sua in Toscana, volto per necessità ai pensieri della guerra, aveva conchiuso a' venticinque dì nuova [1] confederazione col re di Francia e con i Veneziani, obbligandogli a sovvenirlo di grosse somme di danari, nè volendo obbligare i Fiorentini, o se ad altro, che a quello che comportassero le loro facultà; allegando la stracchezza in che era l' uno e l' altro di loro, per avere speso eccessivamente. Le quali condizioni, benchè gravi, approvate dagli oratori dei confederati per separare totalmente il pontefice dagli accordi fatti col vicerè, non erano approvate dai principali. I Veneziani incolpavano Domenico Veniero oratore loro di avere conchiuso, senza commissione del senato, una confederazione di grave spesa, e di piccolo frutto, per la vacillazione del pontefice; il quale pensavano che a ogni occasione tornerebbe alla prima incostanza, e desiderio dell' accordo: e il re di Francia, esausto di danari, e intento più a straccare Cesare con la lunghezza della guerra, che alla vittoria, giudicava bastare ora che la guerra si nutrisse con piccola spesa. Anzi, se bene nel principio, quando intese la tregua fatta dal pontefice, gli fosse molestissima; nondimeno, considerando poi meglio lo stato delle cose, desiderava che il pontefice disponesse i Veneziani, senza i quali egli non voleva fare convenzione alcuna, ad accettare la tregua fatta.

[1] Dice il *Bugatto*, e il *Giustiniano*, che il papa ingannato fece nuova confederazione col re, e i Veneziani, sperando di essere aiutato da loro, e credendo con questo mezzo liberarsi dal soprastante pericolo.

CAPITOLO TERZO.

Consulte in Firenze per mandar soccorso a Roma. Il Borbone sotto le mura di Roma. È morto al principio dell' assalto. Il papa fugge in castello. Sacco di Roma. Tardanza del campo della lega. Gentil Baglione cacciato di Perugia dal duca d'Urbino. Il papa s'accorda con gl'imperiali. Modena presa dal duca di Ferrara. I Veneziani prendono Ravenna e Cervia. Sigismondo Malatesta prende Rimini. I Medici son cacciati di Firenze; è mutato lo stato, e Nicolò Capponi eletto gonfaloniere della repubblica.

Ma in questo tempo il pontefice, al quale era molesto essersi trasferita la guerra in Toscana, ma pure meno molesto che se ella si fosse trasferita in terra di Roma, soldava fanti, e provvedeva ai danari, ma lentamente; disegnando di mandare Renzo da Ceri con gente contro ai Sanesi, e anche assaltargli per mare; acciocchè Borbone, implicato in Toscana, fosse impedito a pigliare il cammino di Roma, benchè di questo gli diminuisse ogni dì il timore, sperando che per le difficultà, che aveva Borbone di condurre in verso Roma le genti senza vettovaglie, e senza danari, e per la opportunità che aveva dello stato di Siena, dove almanco si nutrirebbero i soldati, fosse per fermarsi alla impresa contro ai Fiorentini.

Ma Borbone, o fosse stato altro il suo primo consiglio, stabilito come molti hanno detto segretissimamente insino al Finale con l'autorità del duca di Ferrara, e di Girolamo Morone, o diffidando, poichè alla difesa di Firenze erano condotte le forze di tutta la lega, di potere fare frutto in quella impresa; nè potendo anche sostentare più l'esercito senza danari,

Dice il *Tarcagnotta* che questi disegni del pontefice erano del tutto vani, essendo gl'inimici troppo innanzi.

condotto insino a quel dì per tante difficultà, con vane promesse, e vane speranze, necessitato o a perire, o a tentare la fortuna, deliberò [1] andare improvvisamente, e con somma prestezza ad assaltare la città di Roma; dove e i premj della vittoria, e per Cesare, e per i soldati sarebbero inestimabili. E la speranza del conseguirgli non era piccola; poichè il pontefice con cattivo consiglio aveva licenziato prima i Svizzeri, e poi i fanti delle bande nere, e ricominciato tanto lentamente, disperato che fu l'accordo, a provvedersi, che si giudicava non sarebbe a tempo a raccorre presidio sufficiente.

Partì [2] adunque il duca di Borbone con l'esercito il giorno vigesimo sesto di aprile del contado di Arezzo, spedito, senz'artiglierie, e senza carriaggi; e camminando con incredibile prestezza, non lo ritardando nè le pioggie, le quali in quei giorni furono smisurate, nè il mancamento delle vettovaglie, si appropinquò a Roma in tempo, che appena il pontefice avesse certa la sua venuta, non trovato ostacolo alcuno nè in Viterbo, dove il papa non era stato a tempo a mandare gente, nè in altro luogo. Però il pontefice, ricorrendo, e come prima gli era stato predetto avere ad essere da uomini prudentissimi, nelle ultime necessità, e quando non gli potevano più giovare, a quei rimedj, i quali fatti in tempo opportuno sarebbero stati alla salute

[1] Le cagioni perchè Borbone, lasciando indietro la impresa contro Firenze, deliberasse di assaltare Roma, dice il *Bugatto*, che furono la speranza del maggior bottino, e la ferma credenza, che il cardinale Colonna, e aderenti, non gli fossero per mancare della promessa.

[2] Dice il *Giovio*, nell'Elogio di Borbone, e nella Vita di Pompeo Colonna, che Borbone invitato ad accelerare la sua andata, e dal Colonna, e dalla necessità, andava con incredibil prestezza ad effettuare sì nefanda deliberazione.

sua di grandissimo momento, creò per danari tre cardinali; i quali per le angustie delle cose non gli potettero essere numerati, nè, se gli fossero stati numerati, potevano per la vicinità del pericolo partorire più frutto alcuno. Convocò anche i Romani ricercandogli che in tanto pericolo della patria pigliassero prontamente le armi per difenderla, e i più ricchi prestassero danari per soldare fanti; [1] alla qual cosa non trovò corrispondenza alcuna: anzi è restato alla memoria che Domenico di Massimo, ricchissimo sopra tutti i Romani, offerse di prestare cento ducati: della quale avarizia patì le pene, perchè le figliuole andarono in preda dei soldati, ed egli con i figliuoli fatti prigioni ebbero a pagare grandissima taglia.

Ma in Firenze, avuta la nuova della partita di Borbone, la quale scritta da Vitello ch'era in Arezzo ritardò un giorno più che non era conveniente a venire, si deliberò [2] dai capitani che il conte Guido Rangone con i cavalli suoi, e con quegli del conte di Gaiazzo, e con cinquemila fanti dei Fiorentini e della chiesa, andasse subito spedito alla volta di Roma, e seguitasse l'altro esercito appresso; sperando, che se Borbone andava con artiglierie, sarebbe questo soccorso a Roma innanzi a lui: se andava spedito, sarebbe sì presto dopo lui, che, non avendo artiglierie ed essendo mediocre difesa in Roma, dove il papa aveva scritto avere seimila fanti, sarebbe soprattenuto tanto, che arrivasse

[1] Dice il *Giovio* nella Vita del cardinal Colonna, che i Romani, per le nuove gabelle imposte loro dal papa, l'odiavano, essendo di natura scarso, e poco grato verso ciascuno.

[2] Le consulte in Firenze di mandare soccorso a Roma furono tarde, e di poco giovamento, essendo, dice il *Giovio*, penetrato il nemico nel cuore dello stato di Roma.

questo primo soccorso; il quale arrivato, non era pericolo alcuno che Roma si perdesse.

Ma la celerità di Borbone, e le piccole provvisioni di Roma pervertirono tutti i disegni. Perchè Renzo da Ceri, al quale il pontefice aveva dato il carico principale della difesa di Roma, avendo per la brevità del tempo condotto pochi fanti utili, ma molta turba imbelle e imperita, raccolta tumultuariamente dalle stalle dei cardinali e dei prelati, e dalle botteghe degli artefici, e dalle osterie, e avendo fatti ripari al borgo debili a giudizio di tutti, ma a giudizio suo sufficienti, confidava tanto nella difesa, ch' egli non permesse che si tagliassero i ponti del Tevere per salvare Roma, se pure il borgo, e Trastevere non si potessero difendere. Anzi, giudicando essere superfluo il soccorso, presentita la venuta del conte Guido, gli fece il quarto giorno di maggio scrivere dal vescovo di Verona, in nome del pontefice, che per essere Roma provvista e fortificata abbastanza, vi mandasse solamente seicento o ottocento archibusieri; egli col resto delle genti andasse ad unirsi con l' esercito della lega, col quale unito farebbe più frutto, che rinchiuso in Roma. La quale lettera se bene non fece nocumento alcuno, perchè il conte non era tanto innanzi che potesse essere a tempo, certificò pure quanto male si calcolassero da lui i pericoli presenti. Ma non fu manco maraviglioso, se maraviglia è che gli uomini non sappiano, o non possano resistere al fato, che il pontefice, che soleva disprezzare Renzo da Ceri sopra tutti gli altri capitani, si rimettesse ora totalmente nelle sue braccia, e nel suo giudizio; e molto più che, solito a temere nei minori pericoli, era stato più volte inclinato ad abbandonare Roma quando il

vicerè andò col campo a Frusolone, ora in tanto pericolo spogliatosi della natura sua, si fermasse constantemente in Roma, e con tanta speranza di difendersi, che, diventato quasi come procuratore degl' inimici, proibisse non solo agli uomini di partirsene, ma eziandio ordinasse non fossero lasciate uscirne le robe, delle quali molti mercatanti, ed altri cercavano per la via del fiume di alleggerirsi.

Alloggiò Borbone con l' esercito il quinto dì di maggio nei prati presso a Roma; e con insolenza militare mandò un trombetto [1] a dimandare il passo al pontefice, ma per la città di Roma, per andare con l' esercito nel reame di Napoli: e la mattina seguente in sul fare del giorno, deliberato o di morire, o di vincere, perchè certamente poc' altra speranza restava alle cose sue, accostatosi al borgo dalla banda del monte, e di Santo Spirito, cominciò un' aspra battaglia; avendolo favorito la fortuna nel fargli appresentare l' esercito più sicuramente per benefizio di una folta nebbia, che levatasi innanzi al giorno lo coperse insino a tanto si accostarono al luogo, dove fu cominciata la battaglia. Nel principio della quale Borbone, spintosi innanzi a tutta la gente per ultima disperazione, non solo perchè non ottenendo la vittoria non gli restava più refugio alcuno, ma perchè gli parve i fanti Tedeschi procedere con freddezza a dare l' assalto, ferito nel principio dell' assalto di un archibuso, cadde in terra morto [2]. E nondimeno la morte sua non raffreddò, anzi accese l' ardore dei soldati. I quali, combattendo con grandissimo

[1] Il *Bellai* non fa menzione che il duca mandasse trombetta al papa, ma dice solamente, che andando alla sfilata a Roma la prese.

[2] È noto che il Cellini si vanta nella sua Vita d' averlo esso ucciso con un' archibusata. R.

vigore per spazio di due ore, entrarono finalmente nel borgo, giovando loro non solamente la debolezza grandissima dei ripari, ma eziandio la mala resistenza che fu fatta dalla gente; per la quale, come molte altre volte, si dimostrò a quegli, che per gli esempj antichi non hanno ancora imparato le cose presenti, quanto sia differente la virtù degli uomini esercitati alla guerra, agli eserciti nuovi, congregati di turba collettizia, e alla moltitudine popolare. Perchè era alla difesa una parte della gioventù Romana sotto i loro caporioni, e bandiere del popolo; benchè molti [1] Ghibellini, e della fazione Colonnese, desiderassero, o almanco non temessero la vittoria degl' imperiali, sperando per il rispetto della fazione di non avere ad essere offesi da loro; cosa che anche fece procedere la difesa più freddamente. E nondimeno, perchè è pure difficile espugnare le terre senza artiglieria, restarono morti circa mille fanti di quegli di fuora; i quali come si ebbero aperta la via di entrare dentro, mettendosi ciascuno in manifestissima fuga, e molti concorrendo al castello [2], restarono i borghi totalmente abbandonati in preda dei vincitori. Ed il pontefice, che aspettava il successo nel palazzo di Vaticano, inteso gl' inimici essere dentro, fuggì subito con molti cardinali nel castello; dove consultando se era da fermarsi quivi, o pure per la via di Roma accompagnato dai cavalli leggieri della sua guardia ridursi in luogo sicuro, destinato ad essere esempio delle calamità che possono so-

[1] Le speranze dei Ghibellini furono per giusto decreto di Dio tutte fallaci, perchè ne riportarono la medesima condizione dei Guelfi, e di tutti gli altri feudatarj del pontefice.

[2] Dice il *Giovio* nell' Elogio di Borbone, che il papa si fuggì povero di consiglio, e di favori in castello, essendo seguitato da molti cardinali, e tra gli altri dal *Giovio* suo cantalario.

pravvenire ai pontefici, ed anche quanto sia difficile a estinguere l'autorità, e maestà loro, avuto nuove per Berardo da Padova, che fuggì dell' esercito imperiale, della morte di Borbone, e che tutta la gente costernata per la morte del capitano desiderava di fare accordo seco, mandato fuora a parlare con i capi loro, lasciò indietro infelicemente il consiglio di partirsi, non stando egli e i suoi capitani manco irresoluti nelle provvisioni del difendersi, che fossero nelle spedizioni. Però il giorno medesimo gli Spagnuoli, non avendo trovato nè ordine, nè consiglio di difendere il Trastevere, [1] non avuto resistenza alcuna, vi entrarono dentro; donde non trovando più difficultà la sera medesima a ore ventitrè entrarono per ponte Sisto nella città di Roma; dove, da quegli in fuora che si confidavano nel nome della fazione, e da alcuni cardinali, che per avere nome di avere seguitato le parti di Cesare, credevano essere più sicuri che gli altri, tutto il resto della corte e della città, come si fa nei casi tanto spaventosi, era in fuga, ed in confusione.

Entrati dentro, cominciò ciascuno a discorrere tumultuosamente alla preda; non avendo rispetto non solo al nome degli amici, ed all' autorità e dignità dei prelati, ma eziandio ai templi, ai monasterj, alle reliquie onorate dal concorso di tutto il mondo, ed alle cose sacre. Però sarebbe impossibile non solo narrare, ma quasi immaginarsi le calamità di quella città, destinata per ordine dei cieli a somma grandezza, ma eziam-

[1] Dice il *Bellai* nel 3, e il *Tarcagnotta* nel 2 del 4 vol., e'l *Giustiniano*, il *Bugatto*, e il *Surio*, che i Romani tutti si spaventarono in modo, che non sapendo nè che dire nè che fare se n' andavano per la città, come stupidi, aspettando d' ora in ora la morte.

dio a spesse direzioni, perchè era l'anno DCCCCLXXX. ch'era stata saccheggiata dai Goti; impossibile a narrare la grandezza della preda; essendovi accumulate tante ricchezze, e tante cose preziose, e rare di cortigiani e di mercatanti. Ma la fece ancora maggiore la qualità, e il numero grande dei prigioni, che si ebbero a ricomperare con grossissime taglie; accumulando ancora la miseria e la infamia, che molti prelati presi dai soldati, massimamente [1] dai fanti Tedeschi, che per odio del nome della chiesa Romana erano crudeli ed insolenti, erano in su bestie vili con gli abiti, e con le insegne delle loro dignità menati attorno con grandissimo vilipendio per tutta Roma; molti tormentati crudelissimamente, o morirono nei tormenti, o trattati di sorte, che pagata ch'ebbero la taglia finirono fra pochi giorni la vita. Morirono tra nella battaglia, e nell'impeto del sacco circa quattromila uomini. Furono saccheggiati i palazzi di tutti i cardinali, eziandio del cardinale Colonna che non era con l'esercito, eccetto quei palazzi che, per salvare i mercatanti che vi erano rifuggiti con le robe loro, e così le persone, e le robe di molti altri, fecero grossissima imposizione in danari: ed alcuni di quegli, che si composero con gli Spagnuoli, furono poi o saccheggiati dai Tedeschi, o si ebbero a ricomporre con loro. Compose la marchesana di Mantova il suo palazzo in cinquantamila ducati, che furono pagati dai mercatanti, e da altri che vi erano rifuggiti; dei quali fu fama che don

[1] I Tedeschi, che furono a questo sacco, dice il *Giovio* nell'Elogio del Fronspergh, erano macchiati tutti della contagiosa peste di Lutero, discesi con quell'empio capitano in Italia per depredare, e distruggere le reliquie, gli altari, e le cose sacrosante, inanimati, come dice il *Surio*, dai capi di quella scellerata setta.

Ferrando suo figliuolo ne participasse di diecimila. Il cardinale di Siena dedicato per antica eredità dei suoi maggiori al nome imperiale, poich' ebbe composto se, e il suo palazzo con gli Spagnuoli, fu fatto prigione da' Tedeschi; e si ebbe, poichè gli fu saccheggiato da loro il palazzo, ed egli condotto in borgo col capo nudo con molte pugna, a riscuotere da loro con cinquemila ducati. Quasi simile calamità patirono i cardinali della Minerva, ed il Ponzetta, i quali fatti prigioni dai Tedeschi pagarono la taglia, menati prima l'uno, e l'altro di loro a processione vilmente per tutta Roma. I prelati, e i cortigiani Spagnuoli e Tedeschi, riputandosi sicuri dalle ingiurie delle loro nazioni, furono presi e trattati non manco acerbamente che gli altri. [1]

Sentivansi i gridi, l'urla miserabili delle donne Romane, e delle monache condotte a torme dai soldati per saziare la loro libidine; potendo veramente dirsi essere oscuri ai mortali i giudizj di Dio, che comportasse che la castità famosa delle donne Romane cadesse per forza in tanta bruttezza, e miseria. Udivansi per tutto infiniti lamenti di quegli ch' erano miserabilmente tormentati, parte per astrignerli a fare la taglia, parte per manifestare le robe ascoste. Tutte le cose sacre, i sacramenti, e le reliquie dei santi, delle quali erano piene tutte le chiese, spogliate dei loro ornamenti, erano gittate per terra, aggiungendovi la barbarie Te-

[1] Vedi scherzi di fortuna! Quegli, che pensavano più che gli altri di prevalere, furono come gli altri, e forse peggio trattati: dal che si può conoscere quanto malamente si possono gl' Italiani fidare degli oltramontani, poichè non rispettando nè le fazioni, nè Dio stesso, violarono con esempio più che barbaro la maestà pontificale, e la fede obbligata agli amici.

desca infiniti vilipendj; e quello che avanzò alla preda dei soldati (che furono le cose più vili) tolsero poi i villani dei Colonnesi, che vennero dentro: pure il cardinale Colonna, che arrivò il dì seguente, salvò molte donne fuggite in casa sua. Fu fama che tra danari, oro, argento, e gioie fosse asceso il sacco a più di un milione di ducati; ma che di taglie avessero cavato ancora quantità molto maggiore.

Arrivò il giorno medesimo che gl' imperiali presero Roma il conte Guido con i cavalli leggieri, e ottocento archibusieri al ponte di Salara per entrare in Roma la sera medesima; ma inteso il successo, si ritirò a Otricoli, dove si congiunse seco il resto della sua gente; perchè non ostante le lettere avute da Roma, che disprezzavano il suo soccorso, egli, non volendo disprezzare la fama di essere quello che avesse soccorso Roma, aveva continuato il suo cammino. Nè mancò, come è natura degli uomini, benigni e mansueti estimatori delle azioni proprie, ma severi censori delle azioni di altri, chi riprendesse il conte Guido di non avere saputo conoscere una preclarissima occasione; perchè gl' imperiali intentissimi tutti a sì ricca preda, a vuotare le case, a ritrovare le cose occultate, a fare prigioni, e a ridurre in luogo salvo i fatti, erano dispersi per tutta la città senza ordine di alloggiamenti, senza riconoscere le loro bandiere, senza ubbidire ai comandamenti dei capitani; in modo che [1] molti credettero che se la gente, ch' era col conte Guido, si fosse condotta con prestezza in Roma, non solo avrebbero conseguito, presentandosi al castello non assediato, nè

[1] L' imputazione data al conte Guido circa il sacco di Roma viene anco accennata dal *Tarcagnotta*, ma con parole diverse.

custodito di fuora da alcuno, la liberazione del pontefice, ma ancora sarebbe succeduta loro più gloriosa fazione; occupati tanto gl' inimici alla [1] preda, che con difficultà per qualunque accidente se ne sarebbe messo insieme numero notabile; essendo massimamente certo che ancora poi per qualche dì, quando per comandamento dei capitani, o per qualche accidente si dava alle armi, non si rappresentava alle bandiere alcun soldato. Ma gli uomini si persuadono spesso che se si fosse fatta, o non fatta una cosa tale, sarebbe succeduto certo effetto; che se si potesse vederne la sperienza, si troverebbero molte volte fallaci simili giudizj.

Restava adunque ai rinchiusi nel castello solamente la speranza del soccorso dell' esercito della lega; il quale, partito da Firenze non prima che il terzo giorno di maggio (perchè i Veneziani erano stati lenti a pagare i Svizzeri) camminava, precedendo una giornata il marchese di Saluzzo alle genti Veneziane; ma con ordine accordato tra il duca e lui che seguitassero per il medesimo cammino. Nondimeno il settimo dì il duca, contro all' ordine dato, si dirizzò dall' alloggiamento di Cortona alla volta di Perugia per arrivare a Todi, e poi a Orti, e quivi passato il Tevere unirsi con gli altri; i quali, camminando per il cammino disegnato, sforzarono e saccheggiarono Castel della Pieve, che aveva ricusato di alloggiare dentro i Svizzeri, con la morte di seicento, o ottocento uomini di quegli della

[1] Si è veduto più di una volta che mentre i soldati vittoriosi sono stati intenti alla preda, hanno patito l' ultimo esterminio, come si legge in questa Istoria nel Lib. II, al Taro, e a Ghiaradadda essere avvenuto agl' Italiani.

terra. Per il quale disordine intenta la gente alla preda, non si condussero prima che a' dieci dì al ponte a Granaiuolo, dove ebbero avviso della perdita di Roma, e agli undici ad Orvieto; donde per consiglio di Federigo da Bozzole si spinse il marchese di Saluzzo, egli, ed Ugo dei Peppoli con grossa cavalcata alla volta del castello, [1] disegnando egli, ed Ugo andare insino al castello, e restando il marchese dietro per fare loro spalle, sperando trovare sprovvisti gl'imperiali, e avere col subito arrivare occasione di cavare di castello il pontefice, e i cardinali; sapendosi massimamente i soldati per la grandezza della preda, posposti gli altri pensieri, non essere intenti ad altro.

Ma il disegno riuscì vano: perchè a Federigo, non essendo già molto lontani da Roma, cadde il cavallo addosso, dal quale offeso molto, non potette andare più innanzi; ed Ugo, presentatosi presso al castello essendo già fatto il dì, dove l'ordine era dovessero arrivare di notte, si ritirò; conoscendo, secondo diceva egli, scoperta la occasione, ma secondo diceva Federigo, temendo più che non sarebbe stato di bisogno. Il duca di Urbino intrattanto, inteso l'accidente di Roma, ancorchè affermasse volere soccorrere con tutte le forze [2] il pontefice, nondimeno, parendogli occasione di levare lo stato di Perugia di mano di Gentile Baglione, mantenutovi con l'autorità del pontefice, e rimetterlo in arbitrio dei figliuoli di Giampagolo; accostatosi con le genti dei Veneziani a Perugia, co-

[1] Dice il *Tarcagnotta* nel 2, al 4 vol., che questo disegno non si effettuò avendo avuto timore de' nemici.

[2] Dice il *Tarcagnotta*, che le genti della lega non fecero altro, che lasciarsi vedere dal pontefice sopra le colline di Roma.

strinse con minacce Gentile a partirsene, e lasciatovi capi dependenti da Malatesta, e da Orazio, dei quali l'uno era rinchiuso in castel Sant'Angelo; l'altro era in Lombardia con le genti dei Veneziani, poichè in questa fazione ebbe consumato tre giorni, si condusse ai quindici dì a Orvieto, essendo stato causa di molta dilazione il cammino preso da lui dall'alloggiamento di Cortona per andare di là dal Tevere alla volta di Roma.[1]

A Orvieto si convennero insieme tutti i capi dell'esercito per risolvere le fazioni future: sopra le quali il duca di Urbino, mostrato nel preambulo delle parole caldezza grande, proponeva molte difficultà, ricordando sopra tutto il pensare alla sicurtà della ritirata, se non riuscisse il soccorso del castello; però volle statichi da Orvieto, per assicurarsi che nel ritorno non mancherebbero di dare le vettovaglie all'esercito ed interponendo a tutte le cose lunghezza di tempo, risolvè finalmente di essere ai diciannove a Nepi, e che il giorno medesimo il marchese con le sue genti, e il conte Guido con i fanti Italiani fossero a Bracciano, per andare tutti il giorno seguente alla Isola, luogo lontano do Roma nove miglia. La venuta dei quali intendendosi dal pontefice, per lettere del luogotenente scrittegli da Viterbo, fu cagione ch'essendo quasi conclusa la concordia tra gl'imperiali e lui, ricusò di sottoscrivere i capitoli, non tanto per la speranza, ch'egli raccogliesse dalle lettere, le quali, benchè scritte cautamente, gli accennavano quel che discorrendo il pas-

[1] Il *Tarcagnotta* e il *Bellai*, non dicono parola di questo disegno del duca di Urbino: solamente *Cipriano Manenti*, che fa gli Annali di Viterbo, ne dice una parola.

sato potesse sperare del futuro, quanto per fuggire la ignominia che alla sua, o timidità, o precipitazione, si potesse attribuire il non essere stato soccorso.

Era nei Franzesi prontezza di soccorrere il castello; ed [1] i Veneziani con lettere calde augumentavano la medesima disposizione, avendone parlato ardentemente il principe nel consiglio dei pregati: però, non restando al duca altra scusa, volle che il giorno seguente si facesse la mostra di tutti gli eserciti, sperando forse trovare il numero diminuito in modo, che gli desse giusta cagione di ricusare il combattere: disegno che riuscì vano; perchè nell'esercito, ancorchè molti se ne fossero partiti, erano restati più di quindicimila fanti, e tutta la gente dispostissima maravigliosamente al combattere. Consultossi, fatto la mostra, quello che fosse da fare: ed essendo molti disposti che si andasse a fare l'alloggiamento alla Croce di Montemari, come con grande instanza ricercavano quegli del castello, allegando che per essere alloggiamento forte, e lontano da Roma tre miglia, nè essere da temere che gl'imperiali uscissero ad alloggiare fuora di Roma, lo stare quivi, e il ritirarsi potersi fare senza pericolo, e da quello alloggiamento potersi meglio conoscere, e meglio eseguire la occasione di soccorrere il castello, ma non piacendo al duca questa risoluzione, accettò un partito proposto da Guido Rangone, che offeriva con tutti i cavalli, e le fanterie ecclesiastiche accostarsi la notte medesima al castello per fare prova di trarne il pontefice [2];

[1] Il *Giustiniano* dice, che il senato, intesa la presa di Roma, si dolse col duca di Urbino, che non si fosse soccorso in tempo il pontefice, commettendo che quanto prima procurasse di liberarlo.

[2] Il *Bellai* dice, che il papa convenne subito, che fu in castello con gl'imperiali.

purchè il duca di Urbino col resto dell' esercito si conducesse insino alle Tre Capanne per fargli spalle.

Ma non si eseguì la notte questo disegno; perchè il duca, stimolato dal pontefice, cavalcò per riconoscere l'alloggiamento di Montemari: e nondimeno, appropinquatasi la notte, non passò le Tre Capanne, ma essendosi per questa andata perdute molte ore vanamente, fu necessario [1] differire di eseguire la deliberazione fatta alla notte futura. Ma il dì medesimo, essendo riferito da certe spie, o vere, o subornate che fossero, le trincee fatte in prati dagl' imperiali essere più gagliarde che non era la verità; ed aver rotto, il che anche era falso, in più luoghi il muro del corridore, donde si va dal palazzo di Vaticano a castel Sant' Angelo, per potere se si scopriva gente soccorrere subito da più bande; e proposte sopra questa relazione dal duca molte difficultà; che tutte furono consentite da Guido, e approvate da quasi tutti gli altri capitani, si conchiuse essere cosa impossibile di soccorrere allora il castello; ributtati agramente dal duca alcuni degli altri capitani, che si sforzavano disputando di sostentare la contraria opinione. Così restava in preda il pontefice; non si rompendo pure solamente una lancia per cavare di carcere colui, che per soccorrere altri aveva soldato tanta gente, e speso somma infinita di danari, e commosso alla guerra quasi tutto il mondo.

Trattossi nondimeno se quello, che non si faceva di presente, si potesse fare in futuro con maggiori forze. Alla qual cosa, proposta dal duca, rispose esso mede-

[1] Queste dilazioni erano poste in campo più per tirare le cose alla propria intenzione, che alla utilità del pontefice bisognoso di ogni aiuto.

simo che indubitatamente soccorrerebbe il castello, qualunque volta nello esercito fosse il numero di sedicimila Svizzeri condotti per ordinazione dei cantoni, non computando in questi quegli che allora erano nell'esercito, come già fatti inutili per la lunga dimora in Italia; ed oltre ai Svizzeri, diecimila archibusieri Italiani, tremila guastatori, e quaranta pezzi di artiglieria, ricercando il luogotenente che confortasse il pontefice, che s'intendeva avere da vivere per qualche settimana, che aspettasse ad accordarsi tanto, che si mettessero insieme queste forze. E replicando il luogotenente che intendeva la proposta sua in caso non si variasse intrattanto lo stato delle cose: ma, essendo verisimile che in questo tempo quegli ch'erano in Roma con nuove trincee e fortificazioni farebbero il soccorso più difficile, ed anche che del reame di Napoli verrebbero a Roma le genti ch'erano state condotte dal vicerè in su l'armata; però desiderare di sapere che speranza potesse dare al pontefice quando, come era verisimile, succedessero queste cose; rispose che in tal caso si farebbe il possibile, soggiugnendo che, congiugnendosi le genti ch'erano a Napoli a quelle di Roma, sarebbero in tutto più di dodicimila fanti Tedeschi, ed otto in diecimila fanti Spagnuoli; però, perdendosi il castello, non si poter disegnare di vincere la guerra, se non si avessero veramente almeno ventidue o ventiquattro mila Svizzeri. Le quali dimande essendo come impossibili sprezzate da tutti, l'esercito il primo di di giugno, molto diminuito di fanti, si ritirò a Monteruosi, nonostante che il papa, per favorirsene nelle pratiche dell'accordo, avesse fatto molta instanza che e' soprassedesse a levarsi; e la notte medesima Piermaria

Rosso ed Alessandro Vitello con dugento cavalli leggieri passarono a Roma agl' inimici.

Aveva il pontefice, sperando sempre poco del soccorso, e temendo alla vita propria dai Colonnesi e dai fanti Tedeschi, mandato a Siena a chiamare il vicerè, sperando anche da lui migliore condizione, il quale andò cupidamente, credendo essere fatto capitano dello esercito. Arrivato a Roma, dove passò con salvocondotto dei capitani dell' esercito, veduto essere contro a se mala disposizione dei fanti Tedeschi e Spagnuoli, i quali dopo la morte di Borbone avevano eletto per capitano generale il principe di Oranges [2], non ebbe ardire di fermarvisi; ma andando verso Napoli, incontrato nel cammino dal marchese del Guasto, don Ugo, e Alarcone, vi ritornò per consiglio loro. E nondimeno, non essendo grato all' esercito, non ebbe più autorità nè nelle cose della guerra, nè nel trattato della concordia col pontefice; il quale finalmente, destituto di ogni speranza, convenne il sesto giorno di giugno con gl' imperiali, quasi con quelle medesime condizioni, con le quali aveva potuto convenire prima: che il pontefice pagasse all' esercito ducati quattrocentomila, cioè centomila di presente, che si pagavano di danari, argento, e oro rifuggito nel castello; cinquantamila fra venti dì; dugento cinquantamila fra due mesi, assegnando per il pagamento di questi una imposizione pecuniaria da farsi per tutto lo stato della chiesa: mettesse in potestà di Cesare, per ritenerle

[1] Dice il *Tarcagnotta*, che il papa, vedendo questa negligenza dei confederati si risolse di accordarsi con gl' imperiali con ogni condizione.

[2] Dice il *Giovio* nell' Elogio di Borbone, e del principe d' Oranges, che il campo gridò per suo capitano il principe d' Oranges.

quanto paresse a lui, castel Sant' Angelo, le rocche di Ostia, e di Civitavecchia, e di Civita Castellana, e le città di Piacenza, di Parma, e di Modana: restasse egli prigione in castello con tutti i cardinali, che erano seco tredici, insino a tanto che fossero pagati i primi cento cinquantamila; poi andassero a Napoli, o a Gaeta per aspettare quello che di loro determinasse Cesare: desse statichi all' esercito per la osservanza dei pagamenti, dei quali la terza parte apparteneva agli Spagnuoli, gli arcivescovi Sipontino e Pisano, i vescovi di Pistoia e di Verona, Jacopo Salviati, Simone da Ricasoli, e Lorenzo fratello del cardinale dei Ridolfi: avessero facultà di partirsi sicuramente del castello Renzo da Ceri, Alberto Pio, Orazio Baglione, il cavaliere Casale oratore del re d' Inghilterra, e tutti gli altri, che vi erano rifuggiti, eccetto il pontefice e i cardinali: assolvesse il pontefice dalle censure incorse i Colonnesi, e che quando fosse menato fuori di Roma vi restasse un legato in nome suo, e l' auditorio della ruota proposto a rendere ragione [1]. Il quale accordo come fu fatto, entrò nel castello con tre compagnie di fanti Spagnuoli, e tre compagnie di fanti Tedeschi il capitano [2] Alarcone; il quale deputato alla guardia del castello, e della persona del pontefice, lo guardava con grandissima diligenza, ridotto in abitazioni anguste, e con piccolissima libertà.

Ma non furono con la medesima facilità consegnate

[1] Il *Bellai* non mette queste condizioni, ma dice, che il pontefice necessitato per la negligenza usata da' suoi, si accordò con gl' imperiali.

[2] Dice il *Tarcagnotta*, che Alarcone, deputato alla guardia del castello, e del papa, ebbe più volte in pensiero di levargli la vita, stimolato dal cardinale Colonna.

le altre fortezze, e terre promesse; perchè quella di Civita Castellana era custodita in nome dei collegati; quella di Civitavecchia ricusò di consegnare Andrea Doria, benchè ne avesse comandamento dal pontefice, se prima non gli erano pagati quattordicimila ducati, dei quali diceva essere creditore per gli stipendj suoi. A Parma, e a Piacenza andò in nome del pontefice Giuliano Leno Romano architettore, in nome dei capitani Lodovico conte di Lodrone; con comandamento alle città di ubbidire alla volontà di Cesare; benchè da altra parte avesse fatto occultamente intendere loro il contrario: le quali città, aborrendo l'imperio degli Spagnuoli, ricusarono di volergli ammettere. Ma i Modanesi non erano più in potestà propria, perchè il duca di Ferrara, non pretermettendo la occasione che gli davano le calamità del pontefice, minacciando di dare il guasto alle biade già mature, gli costrinse a dargli il sesto dì di giugno la città, non senza infamia del conte Lodovico Rangone; il quale, benchè il duca avesse seco poca gente, se ne partì; non fatto segno alcuno di resistenza. E disprezzò in questo il duca l'autorità dei Veneziani, i quali lo confortavano a non fare in tempo tale innovazione alcuna contro alla chiesa. E nondimeno essi, non contenendo se medesimi da quello che dissuadevano agli altri, avuta intelligenza con i Guelfi di Ravenna, mandativi fanti sotto colore di guardarla per timore di quegli di Cotignuola, appropriarono a se quella città; e ammazzato furtivamente il castellano, occuparono anche la fortezza, pubblicando volerla tenere in nome di tutta la lega; e pochi dì poi occuparono Cervia, e i sali che vi erano del pontefice. Nello stato del quale, non essendo nè chi

lo guardasse, nè chi lo difendesse, se non quanto da se stessi per interesse proprio facevano i popoli, [1] occupò Sigismondo Malatesta con la medesima facilità la città, e la rocca di Rimini.

Ma non avevano le cose sue avuto nella città di Firenze migliore fortuna. Perchè come vi fu la nuova della perdita di Roma, il cardinale di Cortona impaurito per trovarsi abbandonato dai cittadini che facevano professione di essere amici dei Medici [2]; non avendo modo senza termini violenti e straordinarj di provvedere ai danari, nè volendo per avarizia mettere mano ai suoi, almeno insino a tanto che s'intendesse il progresso degli eserciti, che andavano per soccorrere il pontefice, non lo movendo alcuna necessità, perchè nella città erano molti soldati, e il popolo, spaventato per l'accidente seguito della occupazione del palagio, non avrebbe avuto ardire di muoversi, deliberò di cedere alla fortuna. E, convocati i cittadini, lasciò libera a loro l'amministrazione della repubblica, ottenuti certi privilegi, ed esenzioni, e facoltà ai nipoti del pontefice di stare come cittadini privati in Firenze; ed abolizione per ciascuno di tutte le cose commesse per il passato contro allo stato. Le quali cose conchiuse il sestodecimo giorno di maggio, egli con i nipoti del pontefice se ne andò a Lucca; dove, pentitosi presto del partito preso con tanta timidità, fece pruova di ritenersi le fortezze di Pisa e di Livorno, le quali erano

[1] Dice il *Giovio*, che la città di Rimini, occupata da Sigismondo Malatesta, fu quasi che l'ultima rovina di quella famiglia, essendo stati scacciati poco dipoi dal pontefice, e privi di tutte l'entrate proprie, che avevano in quello stato.

[2] Dice il *Giovio* nel 25, che gli amici più intimi del cardinale erano Nicolo Capponi, e Francesco Vettori.

in mano di castellani confidenti al pontefice: e nondimeno questi fra pochissimi giorni, non sperando per la cattività del papa soccorso alcuno, ricevuta anche qualche somma di danari, consegnarono fra pochi dì quelle fortezze ai Fiorentini. I quali in questo mezzo, avendo ridotta la città al governo popolare, crearono gonfaloniere di giustizia per un anno, e con facultà di essere confermato insino in tre anni, Nicolò Capponi, cittadino di grande autorità, ed amatore della libertà; il quale, desiderando sopra modo la concordia dei cittadini, e che il governo si riducesse a forma più perfetta che si potesse di repubblica, convocato il prossimo giorno il consiglio maggiore, nel quale risedeva la potestà assoluta del deliberare le leggi, e di creare tutti i magistrati, parlò in questa sentenza.

Questa parlata di Nicolò Capponi, che manca nel manoscritto del Guicciardini, vien riportata nella Istoria di Benedetto Varchi a carte 64, edizione di Colonia, 1721.[1]

Furono gravissime le parole del gonfaloniere, e prudentissimi certamente i consigli; ai quali se i cittadini avessero prestato fede, sarebbe forse durata più lungamente la nuova libertà. Ma essendo maggiore lo sdegno in chi ricupera[2] la libertà, che in chi la di-

[1] Queste parole, che sono dell' editore di Friburgo, e le seguenti dell' edizione Medicea: *abbiamo giudicato di far cosa grata ai nostri lettori facendo conoscer la medesima, com' è nell' ediz. di Colonia del* 1721, *a pag.* 64; potrebbero indurre in errore i lettori col far loro credere che la parlata fosse stata scritta dal Guicciardini; molto più che dall' editore Mediceo non si riportano le parole dell' ediz. di Friburgo, e quindi, non nominando il Varchi, pare che siavi un' edizione del Guicciardini fatta in Colonia.

[2] Una delle principali cagioni, che indusse i Fiorentini a prevalersi della occasione di ricuperare l' antica libertà, fu il non potere sopportare la

fende, e grande l'odio contro al nome dei Medici per molte cagioni, e massimamente per avere avuto a sostentare in gran parte con i danari proprj le imprese cominciate da loro (perchè è manifesto avere i Fiorentini speso nella occupazione, e poi nella difesa del ducato di Urbino, più di cinquecentomila ducati; altrettanti nella guerra mossa da Leone contro al re di Francia, e nelle cose che succederono dopo la morte sua dependenti da detta guerra, ducati trecentomila pagati ai capitani imperiali, e al vicerè innanzi la creazione di Clemente e poi, ed ora più di seicentomila nella guerra mossa contro a Cesare) cominciarono a perseguitare immoderatamente quei cittadini, ch'erano stati amici dei Medici, e a perseguitare il nome del pontefice. Scancellarono per tutta la città impetuosamente le insegne della famiglia dei Medici affisse eziandio negli edifizj fabbricati da loro: roppero le immagini di Leone, e di Clemente, che stavano nel tempio della Annunziata, celebrato per tutto il mondo: costrinsero i beni del pontefice ad esazione di debiti vecchi, non pretermettendo la maggior parte di loro cos'alcuna appartenente a concitare lo sdegno del pontefice, e a nutrire divisione, e discordia nella città. Ed avrebbero moltiplicato a maggiori disordini, se non si fosse interposta l'autorità, e prudenza del gonfaloniere; la quale però non bastava a rimediare a molti disordini.

troppa libertà di coloro, che governavano a nome dei Medici la città, i quali non contenti di avere fatte esazioni acerbissime, commettevano arditamente ogni scelerità.

CAPITOLO QUARTO.

Pestilenza in Roma. Tumulti in Bologna. Confederazione tra i re di Francia e d' Inghilterra. Lautrech dichiarato generale dell' esercito de' collegati. Il cardinal Farnese destinato ambasciatore dal papa all' imperatore ricusa d' andarvi. Tumulti in Siena. Il re di Francia conduce Andrea Doria. Travagli del pontefice. Rivolgimenti a Perugia. Genova sotto il dominio Franzese.

Ma in Roma erano venuti col marchese del Guasto, e con don Ugo tutti i fanti Tedeschi, e [1] Spagnuoli, i quali erano nel reame di Napoli, in modo si dicevano essere raccolti insieme ottomila fanti Spagnuoli, dodicimila Tedeschi, e quattromila Italiani; esercito per la riputazione acquistata, per il terrore degli altri, per le deboli provvisioni che si avevano da opporsi loro, da fare in Italia qualunque progresso: ma essendone capitano in titolo e in nome solamente il principe di Oranges, ma in fatto governandosi da se stesso, e intento tutto alle prede, e alle taglie, e a riscuotere i danari promessi dal pontefice, non aveva pensiero alcuno degl' interessi di Cesare, però non voleva partirsi di Roma. Dove governandosi tumultuosamente, il vicerè, e il marchese del Guasto, temendo dai fanti alle persone proprie, se ne fuggirono: essi restarono esposti alla pestilenza, la quale già cominciata vi fece poi gravissimo danno. Per le quali cagioni perderono gl' imperiali la occasione di molte imprese, e specialmente dell' acquisto di Bologna. La quale città, benchè vi fosse

[1] Erano le genti imperiali in Roma ventiquattro mila dopo il sacco, e l' accordo, commettendo infinite scelerità tacinte dal *Giovio*, il quale affinchè le cose scritte contra questa nazione non fossero vedute, diede falsamente nome d' aver persi quei libri, che mancano nella sua Storia, i quali ai nostri tempi si ritrovano appo di personaggio grande ed illustre.

dopo la perdita di Roma andato con mille fanti pagati dai Veneziani il conte Ugo dei Peppoli, tumultuando Lorenzo Malvezzi con assenso tacito di Ramazzotto, e col seguito della fazione dei Bentivogli, non senza difficultà si conservò nella ubbidienza della sedia apostolica: e, quello che non importò forse meno, diedero spazio al re di Francia di mandare esercito potentissimo in Italia, con pericolo grandissimo che Cesare, dopo avere acquistato tanta vittoria, non perdesse il reame Napoletano. Perchè indrizzandosi molto prima in Francia le cose a provvisione di nuova guerra, si era conchiuso il vigesimo quarto giorno di aprile la confederazione trattata molti mesi tra il re di Francia e il re d'Inghilterra, con condizione, che la figliuola del re d'Inghilterra si maritasse al re di Francia, o al duca di Orliens suo secondogenito, e che nello abboccamento dei due re (disegnato di farsi alla Pentecoste tra Calès e Bologna) convenissero a chi di loro due si avesse a dare: rinunziasse il re d'Inghilterra al titolo di re di Francia, ricevendo in ricompenso una pensione di cinquantamila ducati l'anno: entrasse nella lega fatta a Roma, obbligandosi a muovere per tutto luglio prossimo la guerra a Cesare di là dai monti con novemila fanti, e il re di Francia con diciottomila, e con numero di lance, e di artiglierie conveniente: e che in questo mezzo mandassero l'uno, e l'altro di loro oratori a Cesare ad intimargli la confederazione fatta, ed a domandargli la liberazione dei figliuoli, e l'entrare nella pace con oneste condizioni; e in caso non accettasse infra un mese, protestargli la guerra, e dargli principio.[1]

[1] Il *Giovio* non dice i capitoli della nuova confederazione tra il re di

Fatto quest'accordo, il re d'Inghilterra entrò subito nella lega; ed egli, e il re di Francia mandarono in poste due uomini a fare le intimazioni convenute a Cesare. I quali atti si fecero con più prontezza per gli oratori Francese ed Anglo, andati in poste, che non si erano fatti per commissione del pontefice; perchè Baldassarre da Castiglione nunzio suo, dicendo non essere da esacerbare tanto l'animo di Cesare, aveva ricusato che se gli protestasse la guerra. Ma essendosi poi avuto in Francia l'avviso della perdita di Roma; temperandosi il dispiacere minore del caso del pontefice, con l'allegrezza maggiore della morte di Borbone, non parendo al re da lasciar cadere le cose d'Italia, [1] convenne ai quindici dì di maggio con i Veneziani di soldare a comune diecimila Svizzeri, pagando lui la prima paga, ed i Veneziani la seconda, e così seguitando successivamente; e mandare diecimila fanti Franzesi sotto Pietro Navarra, e che i Veneziani soldassero diecimila fanti Italiani tra loro e il duca di Milano; mandare di nuovo cinquecento lance, e diciotto pezzi di artiglieria: e perchè il re d'Inghilterra, non ostante le convenzioni fatte, non concorreva prontamente a romper la guerra di là dai monti, la quale anche non satisfaceva al re di Francia, desiderando ciascuno di loro di tenerla lontana dai regni suoi, liberatisi da quella obbligazione, convennero che quel re pagasse per la guerra d'Italia per tempo di mesi sei diecimila fanti. Per la instanza del quale principalmente

Francia, e il re d'Inghilterra. Il *Bellai* nel 3, e il *Tarcagnota* raccontano queste medesime cose, e dicono che a Cesare fu intimata la guerra dagli oratori.

[1] Le convenzioni del re co' Veneziani, furono anco scritte dal *Giustiniano*, e dal *Bellai*, e il *Giovio* le dice scarsamente.

Digitized by Google

Lautrech, benchè quasi contro alla sua volontà, fu dichiarato capitano generale di tutto l'esercito.

Il quale mentre si prepara per passare con le provvisioni convenienti di danari, e delle altre cose necessarie, non succedeva in Italia accidente alcuno di momento; perchè l'esercito imperiale non si partiva di Roma, non ostante che quotidianamente ne morissero molti per l'acerbità della pestilenza; la quale nel tempo medesimo faceva grandissimi progressi in Firenze, ed in molte parti d'Italia. E l'esercito della lega, nella quale erano, per la instanza del marchese di Saluzzo e de' Veneziani, entrati [1] di nuovo i Fiorentini con obbligazione di pagare cinquemila fanti, con offensione gravissima di Cesare, perchè avendo per instanza fatta da loro commesso al duca di Ferrara il comporre in nome suo co' Fiorentini, ebbe quasi subito notizia della contraria deliberazione, diminuito molto di numero, per essere i fanti dei Veneziani, quegli del marchese, ed i Svizzeri male pagati, ritiratosi a canto a Viterbo, attendeva a temporeggiarsi; sforzandosi di mantenere alla divozione della lega Perugia, Orvieto, Spoleto, e le altre terre vicine. Dove avendo poi inteso una parte dell'esercito Imperiale essere uscita di Roma, benchè lo facessero per respirare alquanto con l'allargarsi, dubitando non uscissero tutti, fatto il primo pagamento, si ritirò a Orvieto, e poi presso a Castello della Pieve; e sarebbesi ritirato nei terreni dei Fiorentini, se eglino l'avessero consentito. Era anche

[1] Il *Tarcagnotta*, e il *Bellai* dicono, che in questa lega entrarono i Fiorentini più per timore, che per volontà, e il *Giovio* dice l'istesso, ma con diverse parole acerbe, tassando il giusto desiderio, che avevano i Fiorentini di rimanere liberi.

entrata la pestilenza in castel Sant' Angelo, con pericolo grande della vita del pontefice, intorno al quale morirono alcuni di quelli che servivano la sua persona; il quale afflitto da tanti mali, nè avendo speranza in altro che nella clemenza di Cesare, gli destinò legato, con consentimento dei capitani, Alessandro cardinale di Farnese; benchè egli, uscito con questa occasione del castello, e di Roma, ricusò di andare alla legazione. Desideravano i capitani condurre il pontefice a Gaeta co' tredici cardinali ch' erano con lui; ma egli con molta diligenza, con preghi, e con arte procurava il contrario.

Finalmente Lautrech, fatte le spedizioni necessarie, [1] partì dalla corte l' ultimo dì di giugno con ottocento lance, e con titolo, perchè così aveva voluto il re, di capitano generale di tutta la lega: ed il re d' Inghilterra, in luogo dei diecimila fanti, si era tassato a pagare, cominciando al principio di giugno, scudi trentaduemila ciascuno mese, con i quali si pagassero diecimila fanti Tedeschi sotto Valdemonte, ottima banda, e molto esercitata, per avere rotto più volte i Luterani; e i diecimila fanti di Pietro Navarra erano parte Franzesi, parte Italiani. Condusse ancora il re di Francia Andrea Doria con otto galee, e trentasei mila scudi l' anno.

Ma innanzi che Lautrech avesse passato i monti, le genti dei Veneziani, e del duca di Milano congiunte andarono a Marignano, donde Antonio da Leva, uscito di Milano con ottocento fanti Spagnuoli, e altrettanti

[1] Dice il *Giovio*, che Lautrech partì dalla corte con buono esercito, e il simile dice il *Bellai* nel 3, e il *Tarcagnotta* nel 2 del 4 vol., e il *Surio* nei Commentarj, ed il *Bugatto*.

Digitized by Google

Italiani, e con non molti cavalli, gli costrinse a ritirarsi. Nel qual tempo il castellano di Mus condotto agli stipendj del re di Francia, mentre che in sul lago di Como aspetta la venuta dei Svizzeri, occupò per inganno la Rocca di Monguzzo posta tra Lecco e Como, nella quale abitava Alessandro Bentivogli come in casa propria. Mandò Antonio da Leva Lodovico da Belgioioso a ricuperarla, il quale assaltatala in vano tornò a Moncia. Ma avendo dipoi Antonio da Leva sentito che il castellano con duemila cinquecento fanti era venuto a villa di Carato, distante da Milano quattordici miglia, ritornò a Milano; dove lasciati solo dugento uomini, benchè i Veneziani vi fossero propinqui a dieci miglia, partitosi di notte col resto dell' esercito, assaltò all' improvviso in sul levare del sole le genti del castellano; le quali sentito il romore, uscite delle case dove alloggiavano, si ritirarono in un piano circondato da siepi presso alla villa, non credendo esservi tutte le genti inimiche. E benchè si mettessero in ordinanza, furono in quel luogo basso come in carcere senza difesa presi, e morti; eccetto molti, i quali nel principio si fuggirono, essendosi accorti che il castellano aveva fatto il medesimo.

Aveva in questo mezzo Cesare per lettere del gran cancelliere, il quale mandato da lui veniva in Italia, scrittegli da Monaco, il quale richiamò subito, intesa la cattura del pontefice: e benchè con le parole [1] dimostrasse essergli molestissima, nondimeno si raccoglieva che in segreto gli era stata gratissima; anzi, non si astenendo totalmente dalle dimostrazioni estrinseche,

[1] Dice il *Turcagnotta*, che l' imperatore si vestì di nero, intesa ch' egli ebbe la presa del pontefice, dimostrando dolore grande.

non aveva per questo intermesso le feste cominciate prima per la natività del figliuolo. Ma essendo la liberazione del pontefice desiderata ardentissimamente dal re d'Inghilterra, e dal cardinale Eboracense, e per l'autorità loro risentendosene anche il re di Francia, il quale altrimenti se avesse ricuperato i figliuoli si sarebbe poco commosso per i danni del pontefice, e di tutta Italia, mandarono congiuntamente l'uno e l'altro re oratori a Cesare a dimandare la sua liberazione, come cosa appartenente comunemente a tutti i principi cristiani, e come debita particolarmente da Cesare, sotto la fede del quale era stato dai suoi capitani, e dal suo esercito ridotto in tanta miseria. E in questo tempo medesimo ricercarono i cardinali [1], ch'erano in Italia, che insieme con i cardinali ch'erano di là dai monti si congregassero in Avignone per consultare in tempo tanto difficile quel che si avesse a fare per benefizio della chiesa; i quali, per non si mettere tutti in mano di principi tanto potenti, ricusarono, benchè con diverse scusazioni, di andarvi; e da altra parte il cardinale dei Salviati legato appresso al re di Francia, ricercato dal pontefice che andasse a Cesare per aiutare le cose sue alla venuta di don Ugo, il quale si era convenuto nella capitolazione che vi andasse, ricusò di farlo, come se fosse cosa perniciosa che tanti cardinali fossero in potestà di Cesare; ma mandò per un suo cameriere la instruzione ricevuta da Roma all'auditore della camera, residente appresso a Cesare, perchè trattasse con lui; il quale riportò benignissime parole, ma incerta e varia risoluzione.

[1] Il *Giovio* non dice cosa alcuna di questi cardinali, solamente il *Bugatto* nel 6 brevemente tocca questo passo.

Avrebbe Cesare desiderato che la persona del pontefice fosse condotta in Ispagna [1]; nondimeno, e perchè era pure cosa piena d'infamia, e per non irritare tanto l'animo del re d'Inghilterra, e perchè tutti i regni di Spagna, i quali, e principalmente i prelati, e i signori, detestavano molto che dall'imperatore Romano, protettore e avvocato della chiesa, fosse con tanta ignominia di tutta la cristianità tenuto in carcere quello, che rappresentava la persona di Cristo in terra: però, avendo risposto a quegli oratori benignamente, e alla instanza che gli facevano della pace, essere contento che la trattasse il re d'Inghilterra, il che da loro fu accettato, mandò il terzo dì di agosto il generale in Italia, e quattro dì poi Veri di Migliau, l'uno e l'altro secondo si diceva con commissione [2] al vicerè per la liberazione del pontefice, e restituzione di tutte le terre, e fortezze occupategli; per la sostentazione del quale consentì anche che il nunzio suo gli mandasse certa somma di danari esatta dalla collettoria di quei reami, i quali nelle corti avevano dinegato di dare a Cesare danari.

Passò in questo tempo alla fine di luglio il cardinale Eboracense a Calès con mille dugento cavalli, incontro al quale il re di Francia, volendo riceverlo onoratissimamente, mandò il cardinale del Loreno. Andò poi il re in Amiens, ai tre di agosto, dove il seguente dì entrò

[1] Il *Giovio* per non s'irritare contra Cesare per le pensioni, che aveva da lui, non dice pur parola di questo suo disegno, di avere il pontefice nelle mani.

[2] Dice il *Giovio*, che mentre le genti del re erano in Italia vittoriose, Cesare mandò al vicerè per la liberazione del papa, mosso dalla vergogna, e dalla infamia, che gliene risultava; ma in particolare dal pericolo, che gli soprastava.

Eboracense con grandissima pompa, accrescendogli ancora l'estimazione l'avere portati seco trecentomila scudi per le spese occorrenti, e per prestarne al re di Francia bisognando. Trattossi tra loro quello che apparteneva alla pace, e quello che appartenevа alla guerra. Ed ancorchè i fini del re di Francia fossero diversi da quegli del re d'Inghilterra, [1] perchè per conseguire i figliuoli avrebbe lasciato il pontefice, e Italia in preda, nondimeno era stato necessitato promettergli di non fare accordo alcuno con Cesare senza la liberazione del pontefice. Però, avendo mandato Cesare al re d'Inghilterra gli articoli della pace, gli fu risposto in nome comune, che accetterebbero la pace con la restituzione dei figliuoli, pagandogli in certi tempi due milioni di ducati; la liberazione del pontefice, e dello stato ecclesiastico; la conservazione di tutti gli stati, e governi d'Italia com'erano di presente, e finalmente la pace universale. E si convenne tra loro che, accettando Cesare questi articoli, la figlia del re d'Inghilterra si desse per moglie al duca di Orliens, perchè anderebbe innanzi il matrimonio del re con la sorella di Cesare; ma, non succedendo la pace, si desse per moglie al re. I quali articoli mandati, dinegarono di concedere salvocondotto a un uomo, il quale Cesare chiedeva mandare in Francia, rispondendo bastare gli fossero stati mandati quegli articoli. I quali non essendo stati accettati da Cesare, fu il decimottavo dì di agosto giurata, e pubblicata solennemente la pace, e la confederazione tra l'uno re e

[1] Il *Giovio* nel 25 dice che l'intenzione del re era di spaventar Cesare per avere i figliuoli, e che quando gli avesse avuti d'accordo, non si sarebbe curato delle difficoltà del pontefice.

l'altro: e [1] deliberarono che la guerra di Italia si facesse gagliardamente, avendo per obietto principale la liberazione del pontefice; ma rimettendo liberamente i modi, e i mezzi del proseguirla nel consiglio di Lautrech, il quale innanzi alla partita sua aveva ottenuto dal re tutte le spedizioni domandate, perchè il re si metteva a fare sforzo ultimo, e quasi perentorio. Volle ancora Eboracense che in campo andasse per il suo re il cavaliere Casale, al quale s'indirizzassero i trentaduemila ducati che pagava ciascun mese, per essere certo vi fosse il numero intero degli Alemanni. Così stabilito il modo della guerra d'Italia, e mandate le risposte in Ispagna, partì Eboracense, spedito alla partita sua il protonotario Gambero al pontefice per confortarlo a farlo suo vicario universale in Francia, in Inghilterra, e in Germania, mentre stava in prigione: a che il re di Francia dimostrava consentire, ma in segreto contradiceva.

Facevansi infrattanto poche fazioni di guerra in Italia, essendo grande la espettazione della venuta di Lautrech; perchè l'esercito imperiale disordinato, e deposta la ubbidienza ai capitani, grave agli amici, e alle terre arrendute, non si movendo, non era agli inimici di alcun terrore: i fanti Spagnuoli e gl'Italiani, fuggendo la contagione della peste, si stavano sparsi intorno a Roma: il principe di Oranges con centocinquanta cavalli era andato a Siena, e per fuggire la pestilenza, e per tenere ferma quella città nella devozione di Cesare, dove prima aveva mandato alcuni

[1] Dice il *Bellai* nel 3, e il *Giovio* nel 25, che i re di Francia, e d'Inghilterra deliberarono la guerra d'Italia, veduta la deliberazione di Cesare.

fanti; perchè il popolo di quella città [1] sollevato dai capi sediziosi aveva tumultuosamente saccheggiato le case dei cittadini del monte dei nove, e ammazzato Pietro Borghesi cittadino di autorità, insieme con un figliuolo, e sedici, o diciotto altri. In Roma restavano solamente i Tedeschi pieni di peste; i quali, essendo stati satisfatti con grandissima difficultà dal pontefice dei primi cento cinquantamila ducati, parte con danari, parte con partiti fatti con mercatanti Genovesi sopra le decime del regno di Napoli, e sopra la vendita di Benevento, dimandavano per il resto dei danari dovuti altre sicurtà, ed altro assegnamento che la imposizione in su lo stato ecclesiastico, cose impossibili al pontefice incarcerato. Però, dopo molti minacci fatti agli statichi, e il tenergli incatenati con grandissima acerbità, gli condussero ignominiosamente in Campo di Fiore, dove rizzarono le forche, come se incontinente volessero prendere di loro quel supplizio. Uscirono dipoi tutti di Roma senza capitani di autorità per allargarsi, e rinfrescarsi, più che per fare fazione d'importanza; e avendo saccheggiato le città di Terni, e di Narni, Spoleto si accordò di dare loro passo, e vettovaglia.

Però l'esercito dei collegati per sicurtà di Perugia andò ad alloggiare a Pontenuovo di là da Perugia, il quale prima alloggiava in sul lago di Perugia, ma diminuito rispetto alla obbligazione dei collegati molto di numero, perchè col marchese erano trecento lance, e trecento arcieri Franzesi, e tremila Svizzeri, e mille fanti Italiani: col duca di Urbino cinquanta uomini

[1] La tumultuazione in Siena non viene ricordata dal *Giovio*, prima che Lautrech passasse in Italia.

d' arme, trecento cavalli leggieri, mille fanti Alemanni, e duemila Italiani, scusandosi i Veneziani che supplivano alla loro obbligazione con le genti che tenevano nel ducato di Milano. Avevanvi i Fiorentini ottanta uomini d' arme, cento cinquanta cavalli leggieri, e quattromila fanti, necessitandogli a stare meglio provveduti che gli altri il timore che avevano continuamente che l' esercito imperiale non assaltasse la Toscana: però pagavano ai tempi debiti le genti loro, di che facevano il contrario tutti gli altri. Ma il duca di Urbino [1], oltre alle sue antiche difficultà, era in grandissimo dispiacere, e quasi disperazione, sapendo che il re di Francia, e Lautrech, tassandolo eziandio d' infedeltà, non parlavano onoratamente di lui; ma molto più perchè era in malissimo concetto appresso i Veneziani; i quali insospettiti, o della fede, o della instabilità sua, avevano messa diligente guardia alla moglie, e al figliuolo, ch' erano in Venezia, perchè non partissero senza licenza loro, e dannavano scopertamente il suo consiglio, ch' era che Lautrech, senza tentare le cose di Lombardia, andasse verso Roma. Però dormiva ogni cosa oziosamente in quell' esercito; avendo per grazia che gl' imperiali non venissero più innanzi. I quali non molto poi, ricevuti dal marchese del Guasto che andò all' esercito due scudi per uno, se ne [2] ritornarono i Tedeschi male concordi con gli Spagnuoli a Roma, restando gli Spagnuoli, e gl' Italiani distesi ad Alviano, a Tigliano, Castiglione della Teverina, e verso Bol-

[1] Il *Giovio* non fa parola di questa mala soddisfazione, che avevano il re di Francia, e il doge di Venezia, del duca di Urbino.

[2] Il *Giovio* non dice parola di questo ritorno de' Tedeschi a Roma; anzi dice che passarono innanzi animosamente, e pigliarono Val di Montone, luogo dei conti baroni Romani.

sena; ma diminuito tanto il numero, massimamente dei Tedeschi per la peste, che si credeva che in tutto l'esercito di Cesare non fossero restati più che diecimila fanti.

Ma innanzi alla partita loro fecero i capitani dei confederati un atto degno di eterna infamia; perchè essendo [1] Gentile Baglione ritornato in Perugia, con volontà di Orazio, il quale affermando che le discordie tra loro erano perniciose a tutti, aveva dimostrato di riconciliarsi seco, vi andò con consentimento di tutti i capitani Federigo da Bozzole a fargli intendere, che, avendo presentito ch'egli trattava occultamente con gl'inimici, intendevano di assicurarsi di lui; ancorchè egli si giustificasse, e promettesse di andare a Castiglione del Lago: e lo lasciò in guardia a Gigante Corso colonnello dei Veneziani: ma la sera medesima fu ammazzato con due nipoti da alcuni satelliti di Orazio, e per sua commissione; il quale fece nei medesimi dì ammazzare fuora di Perugia Galeotto fratello di Braccio, e nipote ancora egli di Gentile. Mandarono di poi gente per entrare in Camerino, inteso essere morto il duca; ma era pervenuto Sforza Baglione in nome degl'imperiali; e vi entrò poi Sciarra Colonna per conto di Ridolfo genero suo, figliuolo naturale del duca morto. Assaltarono poi il marchese di Saluzzo e Federigo con molti cavalli, e con mille fanti di notte la badia di San Piero vicina a Terni, nella quale erano Piermaria Rosso, e Alessandro Vitello con dugento cavalli, e quattrocento fanti. La quale impresa per se temeraria, perchè con tale presidio non era espugnabile se non con le artiglierie,

[1] Di Gentile Baglione col fratello, e nipoti, morti ignominiosamente, non viene fatto motto dal *Giovio*.

rendè felice, o la fortuna, o la imprudenza, o l'avarizia di quei condottieri, i quali avendo il dì medesimo mandati cento cinquanta archibusieri a spogliare un castello vicino, si erano privati delle genti necessarie alla difesa. Però, benchè si fossero difesi molte ore, si dettero a discrezione, salvo però Piermaria Rosso, [1] e Alessandro Vitello con le robe loro, feriti l'uno e l'altro di archibusi, il primo in una gamba, l'altro in una mano.

Nel qual tempo, avendo rotto il fiume del Tevere per tre o quattro bocche, inondò con grandissimo danno il campo della lega, il quale andò ad alloggiare verso Ascesi, essendo ancora gl'imperiali fra Terni e Narni. Per la partita loro i collegati dipoi fattisi innanzi, alloggiò il duca di Urbino a Narni, i Franzesi a Bevagna: le bande nere governate da Orazio Baglione, capitano generale della fanteria dei Fiorentini, non avendo ricevuto alloggiamento, entrate nella terra di Montefalco, la saccheggiarono. Assaltò poi una parte di questi fanti le Presse; nel quale castello erano ritirati Ridolfo da Varano, e [2] Beatrice sua moglie; i quali non potendo difendersi si arrenderono a discrezione, benchè poco dopo ricuperassero la libertà, perchè Sciarra, non potendo più sostenersi in Camerino per le molestie che riceveva da quell'esercito, si convenne di rilasciarlo, ricuperando il genero, e la figliuola. Tentarono anche il marchese di Saluzzo, e Federigo con la cavalleria

[1] Il *Giovio* racconta che 'l sig. Valerio Orsino ammazzò Orfeo Aufido imperiale, che aveva preso queste castella, e che della preda tolta ad Orfeo, mise in punto una grossa banda di gente a cavallo nella Marca.

[2] Il *Giovio* dice che la moglie del Varano era sorella, e non figliuola di Sciarra Colonna.

Franzese, e con duemila fanti, di svaligiare furtivamente la cavalleria Spagnuola alloggiata in Monte Ritondo, e in Lamentano senza guardie, e senza scolte, secondo riferiva Mario Orsino, cammino di tre giornate, ma scoperti, perchè procedettero con poco ordine, non tentata la fazione tornarono indietro, avendo disegnato, per privargli della facultà del fuggire, di tagliare in un tempo medesimo il ponte del Teverone.

Non erano state molto diverse da queste tutta la state le operazioni dei soldati di Lombardia; dove le genti dei Veneziani, e del duca, congiunte insieme appresso a Milano, con intenzione di tagliare i grani di quel contado, avevano rotto la scorta delle vettovaglie, morti cento fanti, presi trenta uomini di arme, e trecento cavalli tra utili e inutili, ma non procederono più oltre contro ai frumenti; perchè le genti dei Veneziani, secondo il costume loro, presto diminuirono. Andrea Doria con l'armata sua si era ritirato verso Savona: i Genovesi con questa occasione avevano ricuperata la Spezie. Ma cominciarono poi a riscaldare le cose di Lombardia per la passata di Lautrech nel Piemonte con una parte dell'esercito; il quale per non stare ozioso, mentre che aspetta il resto, si pose a campo nei primi dì del mese di agosto alla terra del Bosco nel contado di Alessandria, nella quale erano a guardia mille fanti la maggior parte Tedeschi, i quali si difendevano con somma ostinazione: perchè Lautrech, sdegnato che avevano morti alcuni Svizzeri, ricusava di accettargli, se non si rimettevano liberamente alla sua discrezione. E somministrava loro spessi avvisi,

I progressi delle genti de' collegati in Lombardia sono assai brevemente narrati dal *Tarcagnota* nel 2 del 4 vol., e dal *Bugatto* nel 6.

e dava animo Lodovico conte di Lodrone, [1] proposto alla difesa di Alessandria, perchè nel Bosco erano rinchiusi la moglie, e i figliuoli. Finalmente vessati dì e notte dalle artiglierie, e temendo delle mine, poichè ebbero tollerato dieci dì tanto travaglio, si rimessero in arbitrio di Lautrech; il quale ritenne prigioni i capitani, salvò la vita ai fanti, ma con condizione che gli Spagnuoli ritornassero in Ispagna per via di Francia, i Tedeschi in Germania per il paese dei Svizzeri, e ciascuno di essi, secondo l'uso della jattanza militare, uscisse del Bosco senz'arme con una canna in mano; [2] ma al conte Lodovico restituì liberamente la moglie, e i figliuoli.

Seguitarono questo acquisto successi prosperi delle cose di Genova; perchè essendo arrivate in Portofino cinque navi, che andavano a Genova, cariche quattro di frumenti, e una di mercatanzie, e perchè si conducessero salve essendo andate nove galee da Genova per accompagnarle, accadde che avendo avuto avviso che Cesare Fregoso si accostava per terra a Genova con duemila fanti, vi si ridussero quasi tutti quegli che erano in Portofino, abbandonando l'armata. Il che dette occasione ad Andrea Doria, condotto con tutte le condizioni che aveva dimandate agli stipendj del re di Francia, di serrarle con le galee sue nel porto medesimo; dove conoscendo non potere resistere, disarmarono le

[1] Dice il *Giovio* nel 25, e il *Tarcagnotta* nel Lib. II del vol. 4, che il Lodrone era nel castello del Bosco.

[2] Il *Giovio* non parla di questa restituzione; e i successi di Genova prosperi per Francia, sono messi dal *Giovio* dopo queste azioni, in luogo poco opportuno. Il *Tarcagnotta* nel Lib. II, al vol. 4, dice che Andrea Doria travagliava per mare i Genovesi, e il *Giovio* nel 26 dice che Andrea Doria, essendo ammiraglio del re di Francia, d'ordine suo cominciò ad assediar Genova.

galee, e messero le genti in terra: così delle nove galee essendone abbruciata una, le altre vennero in potestà degl' inimici con le navi cariche di frumenti, e con la caracca Giustiniana, che venuta di Levante si diceva essere ricca di centomila ducati. Alla quale fazione furono anche altre galee Franzesi; le quali avendo prese prima cinque navi cariche di grani che andavano a Genova, si erano poi poste alla Chiappa a ridosso di Codemonte fra Portofino e Genova; nei quali dì ancora certi fanti condotti dagli Adorni per mettergli in Genova furono rotti a Priacroce, luogo situato in quei monti. Questa calamità, oltre tante altre perdite, e danni di varj legni, privò i Genovesi, ridotti in ultima estremità, totalmente di speranza di potersi più sostenere: nonostante che nei medesimi dì Cesare Fregoso accostatosi a San Piero della Rena fosse stato costretto a ritirarsi. Ma spaventandogli più la fame che le forze degl' inimici, costretti dalla ultima necessità, mandarono a Lautrech ambasciatori a capitolare. Ritirossi Antoniotto Adorno doge nel castelletto; e posati i tumulti, per opera massimamente di Filippino Doria, che vi era prigione, la città ritornò sotto il dominio del re di Francia, il quale vi deputò governatore Teodoro da Triulzi.

[1] Accostossi dipoi Lautrech ad Alessandria, avendo nell' esercito suo la condotta di ottomila Svizzeri, i quali continuamente diminuivano, diecimila fanti di Pietro Navarra, e tremila Guasconi condotti di nuovo in Italia dal barone di Bierna, e tremila fanti del duca di Milano.

[1] Il *Giovio* vuol che la presa di Genova succedesse dopo la presa di Alessandria, e il sacco di Pavia. Il *Bellai* nel 3 scrive che prima si ebbe Genova che Alessandria; e il simile dice il *Tarcagnotta* nel Lib. II del vol. 4; e dice il *Giovio* nel Lib. XXV, che Lautrech scese in Italia con giusto esercito; e il *Bellai* scrive il numero dei fanti, e dei cavalli particolarmente.

Erano in Alessandria mille cinquecento fanti; i quali per la perdita degli Alemanni ch' erano nel Bosco si erano molto inviliti, ma essendovi poi entrati per i colli ch' erano vicini alla città cinquecento fanti con Alberigo da Belgioioso, avevano ripreso animo, e difendevansi gagliardamente: ma raddoppiata la batteria da più parti per la venuta all' esercito delle artiglierie, e delle genti dei Veneziani, benchè nè per terra, nè per mare corrispondessero al numero, al quale erano obbligati, e molestandola ferocemente nel tempo medesimo con le trincee, e con le mine, come sempre in qualunque oppugnazione faceva Pietro Navarra, furono quegli di dentro costretti ad arrendersi, salvo l'avere, e le persone. L' acquisto di Alessandria dimostrò tra i confederati principio di qualche contenzione; perchè disegnando Lautrech lasciarvi a guardia cinquecento fanti, perchè avessero in qualunque caso un ricetto sicuro le genti sue, e quelle che venivano di Francia comodità di raccorsi e riordinarsi in quella città; insospettito l' oratore del duca di Milano che questo non fosse principio di volere occupare per il suo re quello stato, contradisse con parole efficaci, e con protesti, e risentendosene quasi non meno di lui l' oratore Veneziano, interponendosene ancora quello d' Inghilterra, cedè Lautrech, benchè con grave indegnazione, di lasciarla libera al duca di Milano: cosa che fu forse di molto pregiudizio a quella impresa; perchè è opinione di molti che più negligentemente attendesse all' acquisto di Milano, o per sdegno, o per riservarlo a tempo, che senza rispetto di altri potesse tirarlo a suo profitto.

CAPITOLO QUINTO.

Il Belgioioso a guardia di Pavia. È saccheggiata dai Franzesi. Ostinazione dell' imperatore, in ricusare la pace. Il duca di Ferrara e il marchese di Mantova entrano nella lega. Morte del vicerè. Liberazione del papa. Condizioni di essa. Varie fazioni in Italia. Diffidenza tra l' imperatore e il re di Francia. Carlo V sfida Francesco I a duello. Mentita di questi a Cesare. Cesare è sfidato dal re d' Inghilterra.

Dopo la perdita di Alessandria, non essendo dubbio che Lautrech si dirizzerebbe alla impresa di Milano, o di Pavia, è fama[1] che Antonio da Leva, col quale erano cento cinquanta uomini d' arme, e cinquemila fanti tra Tedeschi e Spagnuoli, diffidandosi di poter difendere Milano con sì poca gente, e con tante difficultà, pensò di ritirarsi a Pavia. Nondimeno, considerando esser poche vettovaglie in Pavia, nè potersi in quella città sostentare l' esercito con l' estorsioni, come acerbissimamente aveva fatto a Milano, deliberò finalmente di fermarvisi; e mandò alla guardia di Pavia Lodovico da Belgioioso, e ai Milanesi, i quali vollero comperare con danari la licenza di partirsi, la concedette. Ma Lautrech, per rimuovere le difficultà, le quali potessero ritardarlo, fatto tregua con Cerveglione Spagnuolo, il quale era alla guardia di Case, benchè molto diminuito di Svizzeri, procedendo innanzi occupò Vigevene: e poi fatto un ponte sopra il Tesino, e per quello passato l' esercito, s' inviò verso Benerola, villa propinqua a quattro miglia a Milano, dimostrando

[1] Dice il *Giovio* nel 25, che il Leva aveva deliberato di non si partir di Milano, e che mandò a Pavia il Belgioioso, e il *Tarcaghotta* dice lo stesso che l' autore; ma è vario nel numero dei fanti, dicendo essere ottomila.

Digitized by Google

di voler andare, come lo confortavano i Veneziani, a campo[1] a quella città, ma veramente risoluto a quella deliberazione che gli paresse più facile. Ma avendo inteso, come fu appropinquato a otto miglia a Milano, il Belgioioso avervi la notte dinanzi mandati quattrocento fanti, in modo che in Pavia non erano restati se non ottocento; voltato il cammino andò il dì seguente, che fu il vigesimo ottavo dì di settembre, al monastero della Certosa, e dipoi con celerità grande si pose a campo a Pavia. Al soccorso della quale città avendo Antonio da Leva, come intese la mutazione di Lautrech, mandato tre bandiere di fanti, non potettero entrarvi; in modo che per il piccolo numero dei difensori non pareva potersi resistere. E nondimeno il Belgioioso, supplicandolo il popolo della città che permettesse loro che, per fuggire il sacco e la distruzione della città, si accordassero, lo ricusò.

Ma avendo Lautrech continuato di battere quattro dì, e gittato in terra tanto muro che i pochi difensori non bastavano a ripararlo, alla fine il Belgioioso mandò un trombetta a Lautrech; il quale, non avendo potuto parlargli così presto, perchè per sorte era andato nel campo dei Veneziani, i soldati accostatisi entrarono[2] nella terra per le rovine del muro; il che vedendo il Belgioioso, aperta la porta, uscì fuora ad arrendersi ai

[1] Dice il *Giovio*, nel 25, che Lautrech voleva andare a Milano dopo la impresa di Pavia; ma che fu sconsigliato da Ambrogio Firenze, nemico del duca, e dal cardinale Ridolfi, e Cibo, che affrettavano la liberazione del papa, e che per questo Lautrech si volse alla presa di Pavia.

[2] Dice il *Giovio*, nel 25, che Pavia fu saccheggiata dai Franzesi per l'odio che portavano a quella città, sotto della quale era stato fatto prigione il re Francesco fin del 1525, e che il Balgioioso fu rilasciato liberamente ritornare a Milano.

Franzesi, dai quali fu mandato prigione a Genova. La città andò a sacco; e vi fu per otto giorni continui usata dai Franzesi crudeltà grande, e fatti molti incendj per memoria della rotta ricevuta nel barco.

Disputossi poi se era da andare alla impresa di Milano, o da procedere verso Roma. Instavano i Fiorentini che andasse innanzi per timore che, fermandosi Lautrech in Lombardia, l'esercito imperiale non uscisse di Roma ai danni loro. Contradicevano i Veneziani, e il duca di Milano, venuto spontaneamente a Pavia a fare questa instanza, allegando la opportunità grande che si aveva di pigliare Milano, e il profitto che se ne traeva ancora alla impresa di Napoli; perchè preso Milano non restava speranza agl' imperiali di avere soccorso di Germania; ma restando aperta questa porta si aveva sempre a temere che venuto da quella banda grosso esercito, o non mettesse in pericolo Lautrech, o non lo divertisse dalla impresa di Napoli. Il quale rispose essere necessitato ad andare innanzi per i comandamenti del suo re, e del re di Inghilterra, che principalmente l'avevano mandato in Italia per la liberazione del pontefice. Alla quale deliberazione si crede lo potesse indurre il sospetto, che se si acquistava il ducato di Milano, i Veneziani, riputandosi assicurati dal pericolo della grandezza di Cesare, non fossero negligenti ad aiutarlo alla impresa del regno di Napoli; e forse non meno il parere al re essere utile alle cose sue che Francesco Sforza non ricuperasse interamente quello stato, acciocchè, restando a lui facultà di offerire di lasciarlo a Cesare, conseguisse più facilmente la liberazione dei figliuoli per via di accordo, il quale continuamente si trattava

appresso a Cesare per gli oratori Franzesi, Inglesi e Veneziani.

Ma in questo trattato nascevano molte difficultà; perchè Cesare faceva instanza che la causa di Francesco Sforza si vedesse di ragione, e che, pendente la cognizione, fosse posseduto da se tutto lo stato; promettendo in ogni caso di non lo appropriare a se medesimo: dimandava che i Veneziani pagassero all' arciduca il resto dei dugentomila ducati dovutigli per i capitoli di Vormazia (il che l' oratore Veneto non ricusava, adempiendo l' arciduca, e restituendo i luoghi, a che era obbligato): dimandava che ai fuorusciti loro, come già era stato convenuto, o restituissero centomila ducati, o consegnassero entrata di cinquemila: pagassero a lui quello erano debitori per la confederazione fatta seco, la quale voleva si rinnovasse: restituissero alla chiesa Ravenna, e rilasciassero quanto tenevano nello stato di Milano. Dimandava ai Fiorentini trentamila ducati per le spese fatte, e danni avuti per la loro inosservanza: consentiva che il re di Francia pagasse al re d' Inghilterra per lui il debito dei quattrocento cinquantamila ducati; del resto, sino in due millioni, dimandava ostaggi: voleva le dodici galee del re di Francia per l' andata sua in Italia, ma non più nè cavalli, nè fanti; e che subito che fosse stipulata la concordia si partissero tutte le genti Franzesi d' Italia; il che il re ricusava se prima non gli erano restituiti i suoi figliuoli.

Le quali dimande quando si sperava mitigasse la

[1] Il *Giovio* non dice cosa alcuna, che le dimande di Cesare nel trattarsi l' accordo co' collegati tendessero a questo fine, anzi non dice pur parola di cotai condizioni.

perdita di Alessandria, e di Pavia, lo fece, secondo il costume suo di non cedere alle difficultà, più pertinace; in modo che essendo venuto a lui il quinto decimo giorno di ottobre d'Inghilterra l'auditore della camera a sollecitare in nome di quel re la liberazione del pontefice, rispose avere provveduto per il generale; e che quanto all' accordo, non voleva nè per amore, nè per forza alterare le condizioni che aveva proposte prima. Ma certamente si comprendeva non essere Cesare molto inclinato alla pace; perchè contro alla potenza degl' inimici gli davano animo molte cagioni: perchè confidava avere a resistere in Italia per la virtù del suo esercito, e per la facilità del difendere le terre: potere sempre con piccola difficultà far passare nuovi fanti Tedeschi: essere esausti il re di Francia, e i Veneziani per le lunghe spese[1]: le provvisioni loro, come è consueto nelle leghe, interrotte, e diminuite: confidarsi di poter esigere danari di Spagna abbastanza, conciossiachè sostentava la guerra con spese molto minori per le rapine dei soldati, che gli avversarj, e perchè sperava di disunire e di fare più negligenti i collegati con qualche arte: e finalmente molto si prometteva della sua grandissima felicità, comprovata con la esperienza di molti anni, e pronunziatagli con innumerabili predizioni insino da puerizia.

Ma in questo tempo Lautrech (per l' autorità del quale, come arrivò in Italia, il duca di Ferrara aveva operato che i Mariscotti restituissero ai Bolognesi Castelfranco, e che i Bentivogli deponessero l' arme)

[1] I disegni di Cesare non sono altrimenti messi in questa occasione dal *Giovio*.

sollecitava che le armate marittime destinate ad assaltare, o la Sicilia, o il reame di Napoli[1] procedessero innanzi, delle quali la Veneziana, non essendo le provvisioni loro nè per terra, nè per mare pari alle obbligazioni, era a Corfù; e sedici galee dovevano andare ad unirsi con Andrea Doria, il quale aspettava nella riviera di Genova Renzo da Ceri destinato con i fanti a quella impresa. Rimandò dipoi Lautrech in Francia quattrocento lance, e tremila fanti, e convenne con i Veneziani (i quali confortava a restituire Ravenna al collegio dei cardinali) e col duca di Milano, che per difendere quello che si era acquistato, tenessero le genti loro, con le quali era Ianus Fregoso, e il conte di Gaiazzo, in alloggiamento molto fortificato a Landriano, villa vicina a due miglia a Milano, per la vicinità dei quali non potendo allargarsi le genti ch' erano in Milano si stimava aversi facilmente a guardare Pavia, Moncia, Biagrassa, Marignano, Binasco, Vigevene, ed Alessandria.

Egli, stabilite queste cose, passò con mille cinquecento Svizzeri, altrettanti Tedeschi, e seimila tra Franzesi e Guasconi, il decimo ottavo dì di ottobre il Po a riscontro di Castel San Giovanni, con intenzione di aspettare i fanti Tedeschi, dei quali era arrivata insino a quel dì piccola parte, e un' altra banda pure di fanti della medesima nazione, i quali il re di Francia aveva mandato a soldare di nuovo, in luogo dei Svizzeri già risoluti quasi tutti: dal quale luogo fu necessitato fare ritornare di là dal Po Pietro Navarra con i fanti Guas-

[1] Le deliberazioni di Lautrech, dice il *Giovio*, che furono dopo l' aver consumato tutto l' inverno a Bologna, aspettando, in quella città grassissima, maggior numero di genti.

coni e Italiani al soccorso di Biagrassa. Alla qual terra, custodita dal duca di Milano, Antonio da Leva, intendendo essere male provveduta, era il vigesimo ottavo dì di ottobre andato a campo con quattromila fanti, e sette pezzi di artiglierie, e ottenutala il secondo dì per accordo si preparava per passare nella Lomellina alla ricuperazione di Vigevene, e di Novara: ma intesa la venuta di Pietro Navarra con maggiori forze, si ritornò a Milano, donde al Navarra fu facile ricuperare Biagrassa, nella quale Francesco Sforza messe migliori provvisioni.

Vedevasi già manifestamente differire industriosamente Lautrech il partirsi; e benchè allegasse averlo ritenuto la espettazione dei fanti Tedeschi, con una banda dei quali era pure finalmente venuto Valdemonte, gli altri si aspettavano, e si lamentasse per tutto delle piccole provvisioni dei Veneziani, nondimeno si dubitava ne fosse stato cagione l'aspettare danari di Francia: ma la cagione più vera, e più potente era che [1] il re, sperando la pace, la pratica della quale era stretta con Cesare, gli aveva commesso, che dissimulando questa cagione procedesse lentamente; da che anche era nato che il re non era stato pronto a pagare la parte sua degli Alemanni che si conducevano in luogo dei Svizzeri, nè quegli che prima erano destinati a venire con Valdemonte.

Con queste, o necessità, o scusazioni, soprastando Lautrech a Piacenza con le genti alloggiate tra Piacenza e Parma, si rimosse la difficultà avuta prima del

[1] Il *Giovio* nel 25 dice che il re di Francia andava trattenendo di contribuire a quello, a che era tenuto, sperando d'indur Cesare alla restituzione dei figliuoli.

duca di Ferrara; il quale ch'entrasse nella confederazione aveva Lautrech, subito che arrivò in Italia, fatto instanza grande; cosa da una parte desiderata dal duca per il parentado che gli era proposto col re di Francia. Da altra, ritenendolo la diffidenza che aveva del valore dei Franzesi, e il sospetto che il re finalmente per ricuperare i figliuoli non concordasse con Cesare, ma temendo dei minacci di Lautrech, aveva dimandato che le cose sue si trattassero a Ferrara, perchè voleva maneggiare le cose che tanto gl'importavano da se medesimo. Perciò andarono a Ferrara gli ambasciatori di tutti i collegati, e in nome dei cardinali congregati a Parma il cardinale Cibo; dove alla fine mosso il duca dal procedere innanzi di Lautrech, sforzatosi di fare capaci il capitano Giorgio, e Andrea di Burgo, che molto onorati, e intrattenuti da lui erano a Ferrara, della necessità che lo strigneva ad accordare, accordò finalmente [1], ma con condizioni che dimostrarono, o la industria sua nel sapere bene negoziare, e che non in vano avesse voluto tirare la pratica alla presenza sua, o la cupidità grande ch'ebbero gli altri di tirarlo nella confederazione. Nella quale entrò [2] con obbligazione di pagare ogni mese per tempo di sei mesi da sei a diecimila scudi, secondo la dichiarazione del re di Francia, il quale dichiarò poi di seimila, e dare a Lautrech cento uomini d'arme pagati: e

[1] Il *Giovio* dice nel 25, che il duca si accordò, e che mandò il figliuolo con una grossa banda nel campo di Lautrech, ma nella sua Vita copiosamente narra il tutto.

[2] Nella Vita di Alfonso duca di Ferrara, e non nelle istorie, dice il *Giovio* le condizioni, con che fu ricevuto nella lega il duca di Ferrara: il *Tarcagnotta* ne dice una parola, ma il *Pigna* l'avvantaggia tanto, che hanno dell'impossibile.

da altra parte si obbligarono i confederati alla protezione di lui, e del suo stato; a dargli Cotignuola, tolta poco innanzi dai Veneziani agli Spagnuoli in cambio della città antica, e quasi disabitata di Adria, la quale instantemente dimandava: fargli restituire i palagi, che già possedeva in Venezia, e in Firenze: permettergli contro ad Alberto Pio l'acquisto della fortezza di Novi posta appresso ai confini del Mantovano, la quale allora teneva assediata: pagarsegli i frutti dell'arcivescovado di Milano, se gl'imperiali gli molestassero all'arcivescovo suo figliuolo.

Obbligò il cardinale Cibo, in nome dei cardinali, i quali promettevano la ratificazione del collegio, il pontefice a rinnovare la investitura di Ferrara; a rinunziare alle ragioni di Modana per la compera fatta da Massimiliano; ad annullare le obbligazioni dei sali; a consentire alla protezione che i collegati prendevano di lui; a promettere per bolle apostoliche di lasciare possedere a lui, e ai suoi successori tutto quello possedeva; e che il pontefice farebbe cardinale il figliuolo, e gli conferirebbe il vescovado di Modana, vacante per la morte del cardinale Rangone. Con la quale confederazione si congiunse il parentado di Renea figliuola del re Luigi in Ercole suo primogenito col ducato di Ciartres in dote, e altre onorate condizioni. Entrò anche il marchese di Mantova per la instanza di Lautrecli nella confederazione; benchè prima si fosse condotto agli stipendj di Cesare.

Ma era in questo tempo indebolito molto l'esercito dei confederati, il quale stette ozioso molti giorni tra Fuligno, Montefalco, e Bevagna; del quale il duca di

Urbino, intesa la custodia che si faceva in Venezia della moglie, e del figliuolo, partitosi contro alla commissione del senato per andare in poste a giustificarsi, ricevuto in cammino avviso della loro liberazione, e che il Senato satisfatto di lui desiderava non andasse più innanzi, ritornò all'esercito; nel quale i Svizzeri, e i fanti dal marchese non erano pagati, e i Veneziani nè quivi, nè in Lombardia, dove erano obbligati a tenere novemila fanti, ne tenevano la terza parte. Ritiraronsi poi in quello di Todi, e all' intorno; e gli Spagnuoli alla fine di novembre erano verso Corneto, e Toscanella, i Tedeschi a Roma; ai quali era ritornato il principe di Oranges da Siena, [1] dove andato vanamente per riordinare quel governo, dimorò poco. Nè si dubitava che se l'esercito imperiale si fosse fatto innanzi, che il duca di Urbino, e il marchese di Saluzzo si sarebbero ritirati con l'esercito alle mura di Firenze, benchè per jattanza spesso parlassero, che per impedire a loro la venuta in Toscana, farebbero un alloggiamento, o in Orvieto, o in Viterbo, o nel territorio Sanese verso Chiusi e Sartiano.

Ma Lautrech, nonostante fossero arrivati i fanti Tedeschi, procedendo per la espettazione della pratica della pace con la consueta tardità, si era fermato a Parma; della quale città benchè fossero ridotte in potestà sua le fortezze, e riscossi da tutte due quelle città, e dei territorj loro circa cinquantamila ducati, si credeva che avesse in animo non solo tenere in potestà sua Parma, e Piacenza; ma perchè Bologna dependesse

[1] L'andata dell'Oranges, a Siena, è tocca assai brevemente dal *Giovio*, dal *Bellài*, e dal *Bugatto*.

dall'autorità del re, volgere il primato di quella città nella famiglia dei Peppoli[1]. I quali disegni fece vani la liberazione del pontefice; alla quale, benchè da principio non paresse che Cesare condescendesse prontamente, perchè dopo la nuova della cattività aveva tardato più di un mese a farne deliberazione alcuna; nondimeno, intesa poi l'andata di Lautrech in Italia, e la prontezza del re d'Inghilterra alla guerra, aveva mandato[2] in Italia il generale di San Francesco, e Veri di Migliau con commissione sopra questo negozio al vicerè. Il quale essendo, in quei dì che arrivò il generale, morto a Gaeta, fu necessario trattare il negozio con don Ugo di Moncada, al quale anche si distendeva il mandato di Cesare, e il quale il vicerè aveva sostituito in suo luogo insino a tanto che sopra il governo del regno venisse da Cesare nuova ordinazione; e avendo il generale comunicato con don Ugo, andò a Roma, e insieme con lui Migliau, venuto di Spagna con le medesime commissioni che il generale.

Conteneva questo negozio due articoli principali: l'uno che il pontefice satisfacesse all'esercito creditore di somma grossissima di danari: l'altro la sicurtà di Cesare, che il pontefice liberato non si aderisse con i suoi inimici: e in questo si proponevano dure condizioni di statichi, e di sicurtà di terre. Trattossi per queste difficultà la cosa lungamente; la quale per facilitare il pontefice aveva spesso sollecitato e continuamente sollecitava, ma occultamente, Lautrech a farsi innanzi;

[1] Il *Giovio* non parla nel 25 di questi pensieri di Lautrech, ma dice, che svernò a Bologna città grassissima.

[2] Il *Giovio* nel 25 dice che Cesare, temendo e la infamia, e il pericolo che gli soprastava, mandò in Italia il generale di S. Francesco, e Veri di Migliau a liberare il papa.

affermando essere sua intenzione di non promettere cos' alcuna agl' imperiali, se non forzato; e che, in tal caso, uscito di carcere non osserverebbe, come prima potesse condursi in luogo sicuro; il che cercherebbe di fare col dare loro manco comodità potesse; e se pure accordasse, lo pregava che la compassione dei suoi infortunj, e delle necessità facessero la scusa per lui. La qual cosa mentre che si trattava, [1] gli statichi, con indignazione gravissima dei fanti Tedeschi, fuggirono occultamente di Roma alla fine di novembre.

Lunga fu la discettazione sopra questa materia; non essendo anche di una medesima sentenza quegli, che ne avevano a determinare. Perchè don Ugo, benchè avesse mandato a Roma Serenon suo segretario insieme con gli altri, vi aveva per la malignità della sua natura, e per avere l' animo alieno dal pontefice, piccola inclinazione: il generale tutto il contrario, per la cupidità di diventare cardinale: Migliau contradiceva come a cosa pericolosa a Cesare, e non potendo resistere se ne andò a Napoli; della quale impietà patì le pene, perchè nei primi dì dell' assedio scaramucciando fu morto di uno archibuso.

Nè mancava il pontefice a se medesimo; perchè tirò nella sentenza sua Girolamo Morone, il consiglio del quale era appresso gl' imperiali in tutte le deliberazioni di grande autorità, conferito il vescovado di Modana al figliuolo, e promessi a lui certi frumenti suoi, che erano a Corneto di valore di più di dodicimila ducati.

[1] Il *Giovio* nel Lib. II dice particolarmente, che li statichi del papa si fuggirono di Roma occultamente, e che se ne andarono nel campo della lega, come abbiamo detto di sopra.

Ma non con minore industria si fece propizio il cardinale Colonna, promessagli la legazione della Marca, e dimostrandogli, quando venuto a Roma l'andò a visitare nel castello, di voler essere a lui principalmente debitore di tanto benefizio; e artificiosamente instillandogli negli orecchi, che maggior gloria, o che maggiore felicità potesse desiderare, che farsi noto a tutto il mondo, essere in potestà sua deprimere i pontefici; in potestà sua, quando erano annichilati, fargli ritornare nella pristina grandezza. Dalle quali cose commosso [1] quel cardinale elatissimo, e ventosissimo per natura, aiutò prontamente la sua liberazione; credendo fosse così facile al pontefice liberato dimenticarsi di tante ingiurie, come facilmente gli aveva prigione raccomandata umilissimamente con preghi e con lacrime la sua liberazione.

Alleggerì in qualche parte le difficultà la nuova commissione di Cesare, il quale instava che il pontefice si liberasse con più satisfazione sua che fosse possibile, soggiugnendo bastargli che liberato non aderisse più ai collegati che a lui. Ma si crede giovasse più che alcun' altra cosa la necessità, che avevano, per il timore della venuta di Lautrech, di condurre quello esercito alla difesa del reame di Napoli: cosa impossibile, se prima non era assicurato degli stipendj decorsi, in ricompenso dei quali ricusavano ammettere tante prede, e tanti guadagni fatti nel tempo medesimo. Questa necessità di provvedere ai pagamenti fu anche cagione

[1] Il *Giovio* e nella Vita, e nell' Elogio che fa di questo cardinale, lo esalta e per la prudenza civile, e per la militare tanto, che ninno degli antichi meritò mai tante lodi, se lode è però l'aver messo mano nella sacrosanta dignità pontificale, e dato Roma sua patria due volte in preda alle barbare genti.

che manco si pensasse all' assicurarsi per il tempo futuro del pontefice.

Conchiusesi [1] finalmente l' ultimo dì di ottobre dopo lunga pratica, la concordia in Roma col generale, e con Serenon in nome di don Ugo, che poi ratificò: non avversasse il papa a Cesare nelle cose di Milano, e di Napoli: concedessegli la crociata in Ispagna, e una decima dell' entrate ecclesiastiche in tutti i suoi regni; rimanessero per sicurtà della osservanza in mano di Cesare Ostia, e Civitavecchia, stata prima rilasciata da Andrea Doria: consegnassegli Civita Castellana, la qual terra, essendo entrato nella rocca per commissione segretissima del pontefice, benchè simulasse il contrario, Mario Perusco procuratore fiscale, aveva ricusato di ammettere gl' imperiali: consegnassegli eziandio la rocca di Furlì, e per statichi Ippolito, e Alessandro suoi nipoti, e, insino a tanto venissero da Parma, [2] i cardinali Pisano, Triulzio, e Gaddi, che furono condotti da loro nel regno di Napoli: pagasse subito ai Tedeschi ducati sessantasettemila, agli Spagnuoli trentacinquemila, con questo che lo lasciassero libero con tutti i cardinali, e uscissinsi di Roma, e del castello, chiamandosi libero ogni volta fosse condotto salvo in Orvieto, Spoleto, o Perugia; e fra quindici dì dopo l' uscita di Roma pagasse altrettanti danari ai Tedeschi, e il resto poi, che ascendeva con i primi

[1] La condizione dell' accordo fu dopo il settimo mese della prigionia del papa, dice il *Giovio* nel 25, e il *Tarcagnotta* nel Lib. II del 4 vol., raccontando le convenzioni che fecero fra loro, in gran parte simili a queste, eccettochè la consegnazione dei nipoti del papa.

[2] Il *Giovio* aggiunge questi due, l' Orsino, e Cesis, dei quali fu mallevadore il cardinale Colonna, che gli condusse al suo luogo delizioso di Subiaco.

a ducati più di trecento cinquantamila, pagasse infra tre mesi ai Tedeschi, e Spagnuoli secondo le rate loro.

Le quali cose per potere osservare il pontefice, ricorrendo per uscire di carcere a quei rimedj, ai quali non era voluto ricorrere per non vi entrare, [1] creò per danari alcuni cardinali, persone la maggior parte indegne di tant'onore: per il resto concedette nel reame di Napoli decime, e facultà di alienare dei beni ecclesiastici, convertendosi per concessione del vicario di Cristo (così sono profondi i giudizj divini!) in uso, e sostentazione di eretici quel ch'era dedicato al culto di Dio. Con i quali modi avendo stabilito, e assicurato di pagare ai tempi promessi, dette anche per statichi per la sicurtà dei soldati i cardinali Cesis, e Orsino; che furono condotti dal cardinale Colonna a Grottaferrata. Ed essendo spedite tutte le cose, e stabilito che il nono dì di dicembre dovessero gli Spagnuoli accompagnarlo in luogo sicuro; egli, temendo di qualche variazione per la mala volontà che sapeva avere don Ugo, e per ogni altra cagione che potesse interrompere, la notte dinanzi uscito segretamente al principio della notte in abito di mercatante del castello, fu da Luigi da Gonzaga soldato degl'imperiali, che con grossa compagnia di archibusieri l'aspettava nei prati, accompagnato infino a Montefiascone; dove licenziati quasi tutti i fanti, Luigi medesimo l'accompagnò insino ad Orvieto; nella qual città entrò di notte non accompagnato da alcuno dei cardinali: esempio certamente molto considerabile, e forse non mai da

[1] Dice il *Giovio* che questi danari furono cavati da persone aderenti di Cesare.

poi che la chiesa fu grande accaduto! un pontefice, caduto di tanta potenza, e riverenza, essere custodito prigione, perduta Roma, e tutto lo stato ridotto in potestà di altri: il medesimo in spazio di pochi mesi restituito alla libertà, rilasciatogli lo stato occupato, e in brevissimo tempo poi ritornato alla pristina grandezza: tanta è appresso ai principi cristiani l'autorità del pontificato, ed il rispetto, che da tutti gli è avuto!

Nel qual tempo Antonio da Leva, dopo la partita di Lautrech da Piacenza, mandò fuora di Milano i fanti Spagnuoli ed Italiani, perchè si pascessero, e perchè ricuperassero i luoghi più deboli del paese, e perchè aprissero la comodità del condursi le vettovaglie a Milano; [1] i quali presero quella parte del contado, che si chiama Sepri. Mandò anche Filippo Torniello con mille dugento fanti, e con alcuni cavalli a Novara; nella quale città erano quattrocento fanti del duca di Milano. Entrovvi il Torniello per la rocca, tenutasi sempre in nome di Cesare; e trovata poca difesa ottenne la terra, e svaligiati i fanti, e rimandatigli alle case loro, rimase in Novara per correre il paese circostante. Dei fanti Tedeschi si ridusse una parte in Arona, l'altra in Mortara; ai quali avendo il duca aggiunti altri fanti per la difesa della Lomellina, e del paese, non era libero il Torniello di allargarsi molto: in modo che, non si facendo per quella vernata altre fazioni, che spesse scaramucce, attendevano tutti a rubare gli amici, e gl'inimici, conducendo a ultimo eccidio tutto il paese.

[1] Antonio da Leva, dopo la partita di Lautrech, ricuperò molte terre; il simile dice il *Tarcagnotta*, e il *Bellai* nel 3.

Eransi anche in questo tempo [1] congiunte a Livorno le galee di Andrea Doria, e quattordici galee Franzesi con le sedici galee dei Veneziani; e avendo ricevuto Renzo da Ceri con tremila fanti per porre in terra, partirono il terzo decimo dì di novembre da Livorno. E benchè prima fosse stato determinato che assaltassero l'isola di Sicilia; mutato consiglio, si voltarono alla impresa di Sardigna, per i conforti, secondo si credette, di Andrea Doria, forse perchè già avesse nel petto nuovi concetti. Acconsentì a questa impresa Lautrech, per la speranza che, presa la Sardigna, si facilitasse molto l' acquisto della Sicilia. Quello che ne fosse la cagione, le galee travagliate in mare da tristissimi tempi, separate andarono vagando per mare; una delle galee Franzesi andò a traverso appresso ai lidi di Sardigna; quattro delle galee Veneziane molto battute ritornarono a Livorno; le Franzesi scorsero per l'impeto dei venti in Corsica; dove poi in Portovecchio si ricongiunsero seco quattro galee dei Veneziani; le altre otto furono traportate a Livorno. Finalmente la impresa si risolvè, restando insieme in molta discordia Andrea Doria, e Renzo da Ceri.

Ma Lautrech, il quale ricevè quando era in Reggio avviso della liberazione del pontefice, rilasciata la fortezza di Parma ai ministri ecclesiastici, andò a Bologna; nella quale città si fermò aspettando la venuta degli ultimi fanti Tedeschi, i quali pochi dì poi si condussero nel Bolognese, non in numero di seimila, com'

[1] Il *Giovio* non fa menzione che l'armata dei collegati si congiungesse a Livorno; ma in altro tempo si riserba a parlar di questo: è ben vero che il *Tarcagnotta* nel Lib. II. del 4 vol. ne dice qualche parola, e il *Bellai* nel 3.

era destinato, ma solamente tremila: e nondimeno soggiornò venti dì in Bologna, aspettando avviso dal re di Francia della ultima risoluzione circa la pratica della pace; e instando intrattanto con somma diligenza col pontefice, interponendo ancora l'autorità del re d'Inghilterra, perchè apertamente aderisse ai collegati. [1] Al quale nei primi dì che arrivò a Orvieto, essendo andati a lui a congratularsi il duca di Urbino, il marchese di Saluzzo, Federigo da Bozzole, il quale pochi dì poi morì di morte naturale a Todi, e Luigi Pisano provveditore Veneziano, gli aveva con grandissima instanza ricercati che levassero le genti loro dello stato ecclesiastico; affermando gl'imperiali avergli promesso che si partirebbero ancora essi dello stato della chiesa in caso che l'esercito dei confederati facesse il medesimo. Aveva [2] anche scritto un breve a Lautrech, ringraziandolo delle opere fatte per la sua liberazione, e dell'averlo confortato a liberarsi in qualunque modo; le quali opere erano state di tanto momento a costringere gl'imperiali a determinarsi, che non meno si pretendeva obbligato al re ed a lui, che se fosse stato liberato con l'arme loro; i progressi delle quali avrebbe volentieri aspettato, se la sua necessità non l'avesse astretto; perchè continuamente gli erano mutate in peggio le condizioni proposte, e perchè apertamente aveva compreso non potere se non per mezzo della concordia conseguire la liberazione, la quale quanto più si differiva tanto procedeva in maggiore precipizio l'autorità,

[1] Il *Giovio* dice anco lui, che i capitani de' collegati a Orvieto si congratularono col papa; e che vi andarono molti altri signori d'Italia.

[2] Dice il *Bellai* nel 3, che il papa per un brieve ringraziò Lautrech, e il simile dice il *Bugatto*, e il *Giustiniano*.

e lo stato della chiesa; ma soprattutto averlo mosso la speranza di avere ad essere instrumento opportuno a trattare col suo re, e con gli altri principi cristiani il bene comune.

Queste furono da principio le sue parole sincere, e semplici, come pareva convenire all' uffizio pontificale; e di un pontefice specialmente, che avesse avuto da Iddio sì gravi e sì aspre ammonizioni. Nondimeno, ritenendo la sua natura solita, nè avendo per la carcere deposte nè le sue astuzie, nè le sue cupidità, arrivati che furono a lui, già cominciato l'anno mille cinquecento ventiotto, gli uomini mandati da Lautrech, e Gregorio da Casale oratore del re d' Inghilterra a ricercarlo che si confederasse con gli altri; cominciò [1] a dare varie risposte, ora dando speranza, ora scusandosi che non avendo nè danari, nè gente, nè autorità, sarebbe a loro inutile il suo dichiararsi, e nondimeno a se potrebbe essere nocivo, perchè darebbe causa agl' imperiali di offenderlo in molti luoghi, ora accennando di volere satisfare a questa dimanda, se Lautrech venisse innanzi: cosa molto desiderata da lui, perchè i Tedeschi avessero necessità di partirsi di Roma, i quali consumando le reliquie di quella misera città, e di tutto il paese circostante, e deposta totalmente la ubbidienza dei capitani, tumultuando spesso tra loro, ricusavano di partirsi, dimandando nuovi danari, e pagamenti. Partì Lautrech il nono giorno di gennaio da Bologna, essendo causa grande a spignerlo innanzi gli stimoli del re d' Inghilterra.

Ma alla fine dell' anno precedente, e molto più nel

[1] Dice il *Giovio*, che il papa ricercato di unirsi alla lega, diede varie risposte, volendo stare a vedere prima l' esito della guerra.

principio dell' anno medesimo cominciarono manifestamente ad apparire vane le pratiche della pace, per le quali si esacerbarono molto più gli animi dei principi. Perchè, essendo risolute quasi tutte le difficultà, conciossiachè Cesare non negasse di restituire il ducato di Milano a Francesco Sforza, e di comporre con i Veneziani, e con i Fiorentini, e con gli altri confederati, si disputava solamente quale cosa si avesse prima a mettere in esecuzione, o la partita dell' esercito del re di Francia d' Italia, o la restituzione dei figlinoli [1]. Negava il re di obbligarsi a levare l' esercito d' Italia, se prima non ricuperava i figliuoli; ma offeriva statichi in mano del re d' Inghilterra per sicurtà della osservanza delle pene, alle quali si obbligava, se ricuperati i figliuoli non levasse subito l' esercito. Cesare instava del contrario, offerendo le medesime cauzioni in mano del re d' Inghilterra. E disputandosi chi fosse più onesto che si fidasse dell' altro, diceva Cesare non si poter fidare di chi una volta l' aveva ingannato: a che rispondevano gli oratori Franzesi che quanto più si pretendeva ingannato dal re di Francia, tanto meno poteva il re di Francia fidarsi di lui; nè la offerta di Cesare, di dare le sicurtà medesime in mano del re d' Inghilterra, che offeriva di dare il re di Francia, essere offerta pari; perchè anche non era pari il caso; conciossiachè fosse di tanto maggior momento quello che Cesare prometteva di fare, che quello che prometteva il re di Francia, e però non lo assicurare le sicurtà medesime. Soggiunsero in ultimo che gli oratori del re d' Inghilterra, i quali avevano mandato dal suo re di obbligarlo a fare

[1] Le diffidenze tra Cesare, e il re di Francia, erano tali, dice il *Bellai* nel 3, che malamente si potevano accomodare.

osservare quello, che promettesse il re di Francia, non avevano mandato a obbligarlo per la osservanza di quello che promettesse Cesare; e che essendo le facoltà loro terminate, e con tempo prefisso, non potevano nè trasgredire, nè aspettare.

Sopra la quale disputa non si trovava risoluzione alcuna: perchè Cesare non aveva la medesima inclinazione alla pace, che aveva il suo consiglio; persuadendosi, eziandio perduto Napoli, poterlo riavere con la restituzione dei figliuoli; ed era imputato molto il gran cancelliere, ritornato molto prima in Ispagna, di avere turbato con punti, e con sofistiche interpretazioni le pratiche della pace. Finalmente gli oratori Franzesi e Inglesi deliberarono, secondo le commissioni che avevano, in caso della disperazione della concordia di dimandare a Cesare licenza di partirsi, e poi subito far intimare la guerra. Con la quale conclusione presentatisi il vigesimo primo dì di gennaio, seguitando gli oratori dei Veneziani, del duca di Milano, e dei Fiorentini innanzi a Cesare, residente allora con la corte a Burgus, gli oratori Inglesi gli dimandarono i quattrocento cinquantamila ducati prestatigli dal loro re, seicentomila per la pena nella quale era incorso per il ripudio della figliuola, e cinquecentomila per le pensioni del re di Francia, e per altre cagioni. Le quali cose proposte, per maggiore giustificazione tutti gli oratori dei collegati gli dimandarono licenza di partirsi: ai quali rispose che consulterebbe la risposta che avesse a fare; ma essere necessario che anche innanzi alla partita loro gli oratori suoi fossero in luogo sicuro. E partiti da lui gli ambasciatori, entrarono subito gli

araldi del re di Francia, e del re d'Inghilterra a intimargli la guerra [1]: la quale avendo accettata con lieto animo, ordinò che gli ambasciatori del re di Francia, dei Veneziani, e dei Fiorentini fossero condotti ad una villa lontana trenta miglia dalla corte, dove fu posto loro guardia di arcieri, e alabardieri, proibito ogni commercio, e la facultà dello scrivere: a quello del duca di Milano come a suo suddito fece fare comandamento che non partisse dalla corte: all'Inglese non fu fatta innovazione alcuna.

Così rotta ogni pratica della pace, restarono accesi solamente i pensieri della guerra condotta, e stabilita tutta in Italia: dove Lautrech stimolato dal suo re, ma molto più dal re d'Inghilterra, poichè cominciò a indebolire la speranza della pace, era il nono dì di gennaio partito da Bologna, indirizzandosi al reame di Napoli per il cammino della Romagna, e della Marca, cammino eletto da lui dopo molta consultazione, contro alla instanza del pontefice, desideroso con la occasione della passata sua di far rimettere in Siena Fabio Petrucci [2], e il monte dei nove, e contro alla instanza ancora dei Fiorentini; i quali, perchè quello esercito fosse più pronto a soccorrergli, se gli imperiali per fare diversione si movessero per assaltare la Toscana, lo pregavano a fare quel cammino. Ma Lautrech elesse di entrare piuttosto per la via del Tronto nel regno di Napoli, per essere cammino più comodo a condurre le artiglierie, e più copioso di vettovaglie, e per non

[1] La intimazione della presente guerra è molto accomodatamente descritta dal *Bellai* nel 3.

[2] Il *Giovio* non parla di questo disegno del pontefice.

dare occasione agl' inimici di fare testa a Siena, o in altro luogo; desiderando di entrare, innanzi che avesse alcuno ostacolo, nel regno di Napoli.

Ma come fu mosso da Bologna, Giovanni da Sassatello restituì [1] la rocca d' Imola al pontefice, la quale quando era prigione aveva occupata, ed accostandosi poi a Rimini, Sigismondo Malatesta, figliuolo di Pandolfo, si convenne seco di restituire quella città al pontefice; con patto che fosse obbligato a lasciar godere alla madre la dote, a dare seimila ducati alla sorella non maritata, e a consegnare tra il padre e lui ducati duemila di entrata: partisse subito di Rimini Sigismondo, e vi restasse il padre insino a tanto che il pontefice avesse ratificato, e in questo mezzo stesse la rocca in mano di Guido Rangone suo cugino; il quale condotto agli stipendj del re di Francia seguitava Lautrech alla guerra. Ma differendo il pontefice l' adempiere queste promesse, Sigismondo occupò di nuovo la rocca, non senza querela grave del pontefice contro a Guido Rangone, come se tacitamente lo avesse permesso, nè senza sospetto ancora che vi avessero consentito Lautrech e i Veneziani, come se desiderassero tenerlo in continue difficultà: i Veneziani per causa di Ravenna, la quale avendo il pontefice subito che fu liberato di castello mandato l' arcivescovo Sipontino a dimandare a quel senato, aveva riportato risposta generale con rimettersi a quello che gli esporrebbe Gaspero Contareno eletto oratore a lui; perchè se bene avessero prima affermato, che la ritenevano per la sedia apostolica, nondimeno avevano totalmente l' animo

[1] Il *Giovio* vuole nel 26, che la restituzione di questa città fosse fatta molto tempo dopo, cioè dopo la coronazione di Cesare in Bologna.

alieno dal restituirla; mossi dall' interesse pubblico, e dall' interesse privato, perchè quella città era molto opportuna ad ampliare l' imperio in Romagna, fertile da se stessa di frumenti, e per la fertilità delle terre vicine dava opportunità grande a condurne ciascun anno in Venezia molta copia; e perchè molti Veneziani avevano in quel territorio ample possessioni. Sospettava dell' animo di Lautrech, perchè avendo Lautrech, oltre a molte instanze fattegli prima, mandato, poichè era partito da Bologna, Valdemonte capitano generale di tutti i fanti Tedeschi con Longavilla mandato dal re, a ricercarlo strettissimamente che si dichiarasse contro a Cesare, potendo massimamente per l' approssimarsi l' esercito farlo sicuramente, non aveva potuto ottenerlo; non lo dinegando il pontefice espressamente, ma differendo e scusando. Per la quale cagione aveva offerto al re di Francia di consentirvi, [1] ma con condizione che i Veneziani gli restituissero Ravenna, condizione quale sapeva non dovere avere effetto, non essendo i Veneziani per muoversi a questo per le persuasioni del re, nè comportando il tempo ch' egli per satisfare al pontefice se gli provocasse inimici. Aggiugnevasi che anche non udiva la instanza di Lautrech fatta perchè ratificasse la concordia fatta col duca di Ferrara; allegando essere cosa molto indegna l' approvare, quando era vivo, le convenzioni fatte in nome suo mentre che era morto; ma che non ricuserebbe di convenire con lui. Onde il duca di Ferrara pigliando questa occasione faceva difficultà, benchè ricevuto nella protezione del re di Francia, e dei Veneziani,

[1] Dice il *Giustiniano*, che la repubblica malvolentieri si spogliava di quella città per la pretensione che vi aveva.

mandare a Lautrech i cento uomini di arme, e di pagargli i danari promessi come quello che, dubitando dell' esito delle cose, si sforzava di non aderire tanto al re di Francia, che non gli restasse luogo di placare in qualunque evento l'animo di Cesare: appresso al quale si era scusato della sua necessità, e intratteneva continuamente a Ferrara Giorgio Fronspergh [1], e Andrea di Burgos.

Procedeva nondimeno innanzi Lautrech con l'esercito; col quale arrivò il decimo giorno di febbraio in sul fiume del Tronto, confine tra lo stato ecclesiastico, e il regno di Napoli. Ma in Francia il re, intesa la retenzione del suo ambasciatore, messe quello di Cesare nel Castelletto di Parigi; ed ordinò che per tutta Francia fossero ritenuti i mercatanti sudditi a Cesare; il medesimo, in quanto all' oratore di Cesare, fece il re d'Inghilterra; benchè, inteso poi il suo non essere stato ritenuto, lo liberò. Ed essendo già bandita la guerra in Francia, in Inghilterra, e in Ispagna, instava il re di Francia, che si rompesse comunemente la guerra in Fiandra; alla quale egli per dare principio aveva fatto correre, e predare alcune sue genti in sul paese della Fiandra; non si facendo per questo da quegli di Fiandra movimento alcuno, se non per difendersi: perchè madama Margherita, sforzandosi quanto poteva di estinguere le occasioni di entrare in guerra col re di Francia, non permetteva che gli uomini suoi uscissero del suo paese. Ma al re d'Inghilterra era molestissimo l'avere la guerra con i popoli di Fiandra; perchè, non

[1] Il *Giovio* in un Elogio fatto a questo Fronspergh, dimostra di stimarlo molto, e per l'autorità e valore ch'era in lui, ma lo nomina Luterano, e ubriaco.

ostante che acquistandosi certe terre, promessegli prima da Cesare per sicurtà dei danari prestati, avessero ad essere consegnate a lui, nondimeno e all' entrate sue, ed al suo regno era di molto pregiudizio interrompere il commercio dei suoi mercatanti in quella provincia [1]: ma, non potendo per le convenzioni fatte apertamente ricusarlo, differiva quanto poteva, allegando che secondo i capitoli di quella obbligazione gli era lecito tardare quaranta giorni dopo la intimazione fatta per dare tempo ai mercatanti di ritirarsi.

La quale sua volontà, e la cagione conoscendo il re Cristianissimo, tenne con lui trattamento di assaltare, in luogo della guerra di Fiandra, con armate marittime le marine della Spagna; affermando il re di Francia avere intelligenza in quelle parti. Le quali cose partorirono finalmente che avendo il re d' Inghilterra mandato in Francia il vescovo Batoniense per persuadere a lasciare le imprese di là dai monti, ed accrescere le forze, e la guerra d' Italia; per consiglio e conforti suoi si fece che per tempo di otto mesi prossimi si levassero le offese tra il re di Francia, il re di Inghilterra, e il paese di Fiandra con gli altri stati circostanti sottoposti a Cesare. [2] Alla quale convenzione perchè il re di Francia condescendesse più facilmente, si obbligò il re d' Inghilterra a pagare ogni mese trentamila ducati per la guerra d' Italia; per la quale era finita la contribuzione, promessa prima per sei mesi.

Ma così come continuamente si accrescevano le pre-

[1] Dicono gli istorici Inglesi, che la Inghilterra, senza la Fiandra, mancherebbe di molte comodità.

[2] Il *Bellai* nel 3 mette più particolarmente tutte queste convenzioni.

parazioni alla guerra, si accendevano molto più gli odj tra' principi, pigliando qualunque occasione d'ingiuriarsi, e di contendere non meno con l'animo, e con la emulazione, che con l'arme. Perchè avendo Cesare circa due anni innanzi in Granata, in tempo che similmente si trattava la pace tra il re di Francia e lui, detto al presidente di Granopoli, oratore del re di Francia, certe parole, le quali inferivano che volentieri, acciocchè delle differenze loro non avessero a patire più i popoli cristiani, e tante persone innocenti, le diffinirebbe seco con battaglia singolare; e poi replicate all' araldo [1], quando ultimamente gli aveva intimata la guerra, le parole medesime, aggiugnendogli di più il suo re essersi portato bruttamente a mancargli della fede data; il re di Francia, avendo intese queste parole, e parendogli di non potere senza sua ignominia passarle con silenzio, ancorchè la richiesta fosse forse più degna tra cavalieri, che tra tali principi, convocati il vigesimo settimo dì di marzo in una grandissima sala del palagio suo di Parigi tutti gli ambasciatori, e tutta la corte, nella quale presentatosi poi egli con grandissima pompa di vestimenti ricchissimi e di molto ornata compagnia, e postosi a sedere nella sedia reale, fece chiamare l'oratore di Cesare: il quale, perchè si era determinato che condotto a Baiona fosse liberato nel tempo medesimo che fossero liberati gli ambasciatori dei confederati, i quali per questo si conducevano a Baiona, dimandava di spedirsi da lui.

Parlò il re, scusandosi che principalmente Cesare,

[1] Il *Bellai* nel 3 mette più particolarmente tutti gli accidenti nati in questa occasione.

per avere con esempio nuovo e inumano ritenuto gli ambasciatori suoi, e dei suoi collegati, era stato causa che anch'egli fosse ritenuto: ma che dovendo ora andare a Baiona, perchè in un tempo medesimo si facesse la liberazione di tutti, desiderava portasse a Cesare una sua lettera, ed esponesse una ambasciata di questo tenore: [1] « Che avendo Cesare detto all' « araldo ch' egli aveva mancato alla sua fede, aveva « detto cosa falsa; e che tante volte mentiva quante « volte lo replicava; e che in luogo di risposta, per non « tardare la difinizione delle loro differenze, gli man- « dasse il campo, dove avessero tutti due insieme a « combattere. » E ricusando l'ambasciatore di portare e la lettera, e la ambasciata, soggiunse « che gli man- « derebbe a fare intendere il medesimo per l'araldo; e « che sapendo ancora che aveva detto parole contro « all'onore del re d'Inghilterra suo fratello, non par- « lava di questo, perchè sapeva quel re essere bastante « a difenderlo; ma che, se per indisposizione del corpo « fosse impedito, che offeriva di mettere al cimento « la sua persona per lui. » La medesima disfida fece pochi dì poi con le medesime solennità e cerimonie il re d'Inghilterra; non passando però con molto onore dei principi della cristianità, che avendo insieme guerra tanto importante, e di tanto pregiudizio a tutta la cristianità, implicassero anche l'animo in simili pensieri.

[1] La mentita data dal re a Cesare, è particolarmente registrata dal *Bellai* nel 3, e dal *Tarcagnotta* nel 2 del 4 vol., e dal *Giustiniano*, e dal *Bugatto* nel 6, e dal *Gosellini* nella Vita di Carlo V, e dal *Dolce* nella medesima; e dal *Tiglia* nella sua Cronica di Francia.

CAPITOLO SESTO.

Motivi che indussero il re d' Inghilterra ad uscire dalla comunione cattolica. Il Doria si ritira a Genova. Il Navarra prende l' Aquila. Lautrech verso Napoli coll' esercito. Melfi battuto e preso dai Franzesi. Morte di Vespasiano Colonna. Miserie dei Milanesi per le asprezze del Leva. Filippo Doria a Napoli. Lautrech alloggia sotto Napoli.

E nondimeno in tanto ardore di guerra, e di arme, non si divertiva il re d' Inghilterra dalle cure amatorie: le quali, cominciando ad empiere il petto suo di furore, partorirono in ultimo crudeltà, e scelleratezze orrende, ed inaudite con infamia grandissima ed eterna del nome suo, che acquistato da Leone il titolo di difensore della fede, per dimostrarsi osservantissimo della sedia apostolica, e per avere fatto scrivere in nome suo un libro contro all' empietà, e venenosa eresia di Martino Lutero, acquistò titolo, e nome di empio oppugnatore, e persecutore della cristiana religione. Aveva per moglie il re d' Inghilterra Caterina, figliuola già di Ferdinando e di Elisabella di Spagna, regina certamente degna di tali genitori; e che per le virtù, e prudenza sua era in sommo amore, e venerazione appresso tutto quel regno. La quale, vivente Enrico padre suo, era stata prima maritata ad Artù figliuolo suo primogenito; col quale poichè ebbe dormito, restata vedova per la immatura morte del marito, fu di comune consentimento del padre e del suocero maritata ad Enrico minore fratello; precedente, per l' impedimento dell' affinità tanto stretta, la dispensazione di Giulio pontefice. Del quale matrimonio essendone nato un figliuolo maschio, che con immatura morte

fu tolto loro, non ne nacque altri figliuoli, che una figliuola femmina. La qual cosa dette occasione a molti della corte di mormorare che per essere il matrimonio illecito, e non dispensabile in primo grado, erano stati miracolosamente privati dei figliuoli maschi: da che, e dal desiderio che sapeva avere il re di figliuoli, presa occasione il cardinale Eboracense, cominciò a persuadere al re, che ripudiata la prima moglie, che giustamente non era moglie, contraesse un altro matrimonio; movendolo a questo non la conscienza, nè la cupidità per se stessa, che il re avesse successori maschi, ma il persuadersi di potere indurre il re a pigliare Renea figliuola del re Luigi, il che desiderava estremamente. Perchè, conoscendo essere esoso a tutto il regno, desiderava di prepararsi a tutto quello che potesse succedere, e in vita, e dopo la morte del re; e inducendolo anche l'odio grande, che aveva conceputo contro a Cesare, perchè nè con dimostrazione, nè con fatti satisfaceva alla maravigliosa sua superbia. Nè dubitava che per l'autorità grande, che avevano il re ed egli nel pontefice, di non ottenere da lui la facultà di fare giuridicamente il divorzio.

Prestò gli orecchi il re a questo consiglio, non indotto a quel fine che disegnava Eboracense, ma mosso, come molti dissero, non tanto dal desiderio di avere figliuoli, quanto perchè era innamorato di una donzella della regina nata di basso luogo, la quale inchinò l'animo a pigliare per moglie, non essendo nè a Eboracense, nè ad altri noto questo suo disegno. Il quale quando cominciò, o a scoprirsi, o a congetturarsi, non ebbe facultà Eboracense di dissuadergli il fare divorzio; perchè non avrebbe avuto autorità a consigliargli il

contrario di quello che prima gli aveva persuaso: e già il re, avendo dimandato parere da teologi, da giureconsulti, e da religiosi, aveva avuto risposta da molti che il matrimonio non era valido, o perchè così credessero, o per gratificare, come è costume degli uomini, al principe.

Però, come il pontefice fu liberato di prigione,[1] gli destinò ambasciatori per confortarlo ad entrare nella lega, e per operarsi, secondo che da lui fosse ordinato loro, per la restituzione di Ravenna; ma principalmente per ottenere la facultà di fare il divorzio, che non si cercava per via di dispensa, ma per via di dichiarazione che il matrimonio con Caterina fosse nullo. E si persuase il re che il pontefice, per trovarsi debile di forze, e di riputazione, nè appoggiato alla potenza di altri principi, e mosso ancora dal benefizio fresco dei favori grandi avuti da lui per la sua liberazione, avesse facilmente a consentirgli; sapendo massimamente che il cardinale Eboracense, per avere favorito sempre le cose sue, e prima quelle di Leone, poteva molto in lui; ed acciocchè il pontefice non potesse allegare scusa di timore per la offesa, che ne risultava a Cesare figliuolo di una sorella di Caterina, e per allettarlo con questo dono, offerse pagargli per sua sicurtà una guardia di quattromila fanti.

Udì il pontefice questa proposta, ma ancorchè considerasse la importanza della cosa, e la infamia grande che gliene potesse risultare, nondimeno trovandosi a Orvieto, e neutrale ancora fra Cesare e il re di Fran-

[1] Gli ambasciadori, mandati dal re d'Inghilterra a papa Clemente, furono, come dice il *Tarcagnotta*, e il *Vesseo*, per impetrare la dissoluzione del matrimonio.

cia, e in poca confidenza con ciascuno di loro, e però stimando assai il conservarsi l'amicizia del re d'Inghilterra, non ebbe ardire di contradire a questa dimanda: anzi dimostrandosi desideroso di compiacere al re, ma allungando con difficultare i modi che si proponevano, accese la speranza, e la importunità del re, e dei suoi ministri, la quale, origine di molti mali, continuamente augumentava.

Ma quando il pontefice ebbe udito Valdèmonte, e Longavilla [1], risposto a loro parole generali, mandò al re insieme con Longavilla il vescovo di Pistoia per farlo capace che per essere senza danari, senza forze, e senz'autorità, la dichiarazione sua non sarebbe di frutto alcuno ai collegati: potergli solamente giovare nel trattare la pace; e che però aveva commissione di andare a Cesare per esortarnelo con parole rigorose: il che il re, benchè non restasse male satisfatto della neutralità del pontefice, nondimeno dubitando non lo mandasse per trattare altro, non consentì: nè Cesare anche si lamentava del pontefice se stava neutrale. Ma nel tempo che Lautrech andava innanzi, e ch'era destinato che le armate facessero il medesimo, si opponevano a questo molte difficultà: perchè le dodici galee Veneziane, che prima si erano ridotte a Livorno, avendo patito molto nella impresa di Sardigna, e per i travagli del mare, e per la carestia delle vettovaglie, partirono il decimo dì di febbrajo da Livorno per andare a Corfù a riordinarsi, benchè i Veneziani promettevano mandarne in luogo loro dodici altre per

[1] Il *Giovio* dice, che papa Clemente avrebbe fatto ogni cosa per vendicarsi, ma che le forze non lo lasciavano effettuare i suoi disegni contra Cesare.

unirsi con l'armata Franzese. La quale anche aveva delle difficultà per quello che aveva patito, e per le differenze nate fra Andrea Doria, e Renzo da Ceri [1]; per le quali, benchè Renzo si fosse fermato in Pisa ammalato, si trattava che il Doria, il quale con tutte le galee aveva toccato a Livorno, andasse con le sue galee a Napoli; Renzo con le altre Franzesi, con quattro di fra Bernardino, e con le quattro dei Veneziani, che tutte erano insieme, assaltasse la Sicilia. Ma il Doria con le otto sue galee, e otto altre dell' armata del re di Francia, si ritirò a Genova; [2] allegando essere necessario e alle galee, e a lui concedere riposo, o perchè questa fosse veramente la cagione, o perchè gl' interessi delle cose di Genova gl' inclinassero già l'animo a nuovi pensieri. Conciossiachè avendo i Genovesi dimandato al re che concedesse loro che si governassero liberamente da se stessi, offerendogli per il dono della libertà dugentomila ducati, e avendolo il re ricusato, si credeva che al Doria, autore, o almeno confortatore che facessero queste dimande, non fosse grato che il re acquistasse la Sicilia, se la libertà non si concedeva ai Genovesi. E pubblicava anche una altra causa importante di controversia; perchè avendo il re smembrato la città di Savona dai Genovesi, si dubitava che voltandosi infra non molto tempo, per il favore del re, e per la opportunità del sito, a Savona la maggior parte del commercio delle mercatanzie, e quivi facendo scala le armate regie, quivi fabbricandosi i

[1] Le differenze nate fra il Doria e il Ceri si leggono nel 26 e 27 del *Giovio*.

[2] Il Doria si ritirò a Genova per riposarsi, mandando come dice il *Giovio* nel 26, il nipote Filippo Doria.

legni per lui, Genova non si spogliasse di frequenza di abitatori, e di ricchezze: però il Doria si affaticava molto col re che Savona fosse rimessa nell' antica subiezione de' Genovesi.[1]

Ma con maggior felicità, che l' espedizioni marittime, procedevano le cose di Lautrech: il quale come fu arrivato ad Ascoli inviò Pietro Navarra con i suoi fanti alla volta dell' Aquila, essendosi già alla fama della sua venuta arrenduti Teramo, e Giulianova. Seguitavalo per la via della Lionessa il marchese di Saluzzo con le sue genti, e più a dietro cento cinquanta cavalli leggieri, e quattromila fanti delle bande nere dei Fiorentini con Orazio Baglione. Avevano anche i Veneziani promesso mandargli senza la persona del duca di Urbino quattrocento cavalli leggieri, e quattromila fanti delle genti, le quali avevano in terra di Roma; ed in supplemento delle altre, con le quali erano obbligati di aiutare la guerra del regno di Napoli, si erano convenuti di pagarli ciascuno mese ventitremila ducati; ed affermavano che con l' armata disegnata per la impresa della Sicilia avrebbero in mare trentasei legni. E nondimeno, apparendo manifestamente ch' erano stracchi, procedevano molto lentamente allo spendere, come similmente era il re di Francia. Perchè a Lautrech in questo tempo vennero avvisi che l' assegnamento fattogli dal re, quando partì di Francia, di cento trentamila scudi il mese per le spese della guerra (e del quale aveva ancora a riscuotere circa

[1] Dice il *Giovio* nel 26 e 27, che il Doria s' affaticò, che Savona fosse restituita a' Genovesi, essendo stata data a Memoransi, offerendo molti danari in ricompensa.

dugentomila), era stato ridotto, nè per più che per tre mesi futuri, solamente a ragione di sessantamila scudi il mese: di che era in grandissima disperazione; lamentandosi che il re non si commovesse nè dalla ragione, nè dalla fede, nè dalla memoria ed esempio del danno proprio, perchè diceva che l'aver voltato il re i danari, e le forze che avevano a servire a lui per la difesa del ducato di Milano, all'impresa di Fonterabia, era stato cagione di fargli perdere quello stato.

Succedette la cosa dell'Aquila felicemente; perchè come Pietro Navarra, il quale Lautrech vi aveva mandato insino a Fermo, vi si accostò, il principe di Melfi se ne partì, e vi entrò in nome del re di Francia il vescovo della città, figliuolo del conte di Montorio. Occuparono per accordo e i fanti Tedeschi dei Veneziani Civitella, piccola terra, ma forte posta di là dal Tronto sette miglia, prevenuti dugento archibusieri Spagnuoli, i quali camminavano per entrarvi dentro. Seguitò l'esempio dell'Aquila tutto l'Abruzzi, e avrebbe fatto il simigliante in brevissimo tempo tutto il reame di Napoli, se l'esercito imperiale non fosse uscito di Roma. Il quale (dopo molte difficultà, e molti tumulti, nati perchè i soldati dimandavano di essere pagati del tempo corso dopo la liberazione del pontefice) uscì di Roma il decimosettimo giorno di febbraio, giorno di grandissimo respiramento alle miserie tanto lunghe del popolo Romano, [1] se subito dopo la partita loro non vi fossero entrati l'abate di Farfa, ed

[1] La rovina, che fecero nella città di Roma gli Orsini condotti dall'abate, fu in vendetta della prigionia, nella quale lo pose Clemente fin dall'anno 1527.

altri Orsini con villani delle terre loro, i quali vi fecero per molti dì gravissimi danni.

Restò Roma spogliata dall' esercito, non solo di una parte grande degli abitatori con tante case desolate, e distrutte, ma eziandio spogliata di statue, di colonne, di pietre singolari, e di molti ornamenti dell' antichità. E nondimeno non volendo partire i Tedeschi senza i danari di due paghe, perchè gli Spagnuoli consentirono di uscirne senz' altro pagamento, fu necessitato il pontefice, desideroso che Roma restasse vacua, pagare loro ventimila altri ducati, i quali pagò sotto colore di liberare i due cardinali statichi : e poi ventimila ne riceverono sotto nome del popolo Romano, dubitandosi che anche questi non fossero pagati dal pontefice, ma sotto questo nome, per dare minor causa di querelarsi a Lautrech. Il quale nondimeno si querelò gravissimamente che con i danari suoi fosse stato cagione della partita da Roma dell' esercito, per la quale la vittoria manifestissima si riduceva agli eventi dubbj della guerra. [1] Uscirono secondo ch' è fama di Roma mille cinquecento cavalli, e quattromila fanti Spagnuoli, duemila in tremila fanti Italiani, e cinquemila fanti Tedeschi : tanti di questi aveva diminuiti la pestilenza!

La partita dell' esercito imperiale da Roma costrinse Lautrech, il quale altrimenti sarebbe andato per il cammino più diritto verso Napoli, a pigliare il cammino più lungo di Puglia accanto alla marina, per la

[1] Il numero dell' esercito imperiale uscito di Roma non viene anco detto dal *Giovio*, ma dal *Tarcagnotta*, che dice essere poco meno di questo del *Guicciardino*; e che viaggio facessero lo dice il medesimo *Giovio* nel 25, e il *Bellai* nel 3.

difficultà di condurre le artiglierie, se avesse avuto in quei luoghi la opposizione degl' inimici, per la montagna, e molto più per fare provvisione di vettovaglie, acciocchè non gli mancassero, se fosse necessitato fermare il corso della vittoria alle mura di Napoli. Però venne a Cività di Chieti, capo dello Abruzzi citra, perchè il fiume di Pescara divide l'Abruzzi citra dall' Abruzzi ultra, dove se gli erano date Sermona, e molte altre terre del paese, e con tanta inclinazione, o per l'affezione al nome dei Franzesi, o per l'odio a quello degli Spagnuoli, che quasi tutte le terre anticipavano a darsi venticinque, o trenta miglia innanzi alla giunta dell' esercito. [1] Procedeva nondimeno più lentamente di quello avrebbe potuto, per andare innanzi con maggiore stabilità, e sicurezza : e si credeva che per assicurarsi di riscuotere per tutto marzo la entrata della dogana di Puglia, entrata di ottantamila ducati, la quale consisteva in cinque terre, vi avesse a mandare Pietro Navarra con i suoi fanti, per la stranezza del quale, essendo Lautrech necessitato a comportarla, non era nell' esercito molto ordine. [2] Ma essendo partito dal Guasto, e inteso che una parte dell' esercito inimico, col quale si era unito il principe di Melfi con mille fanti Tedeschi, di quegli che aveva menati di Spagna don Carlo vicerè, e con duemila fanti Italiani usciti dell' Aquila, era venuta a Nocera, lontana quaranta miglia da Termini verso la marina, e un' altra parte a Campo Basso lontano trenta miglia da Termini

[1] Dice il *Bellai* nel Lib. III, che se Lautrech avesse avuto tutte le forze dei confederati unite, nè fosse stato ingannato, avrebbe senza contrasto preso Napoli.

[2] Chi vuol vedere, come senza contrasto il campo imperiale camminasse nel regno, legga il *Giovio* nel 25, e il *Bellai* nel 3.

in sul cammino proprio di Napoli; mandato innanzi Pietro Navarra con i suoi fanti, egli l'ultimo giorno di febbraio andò alla Serra lontana diciotto miglia da Termini, donde il quarto giorno di marzo arrivò a San Severo. Ma Pietro Navarra procedendo innanzi entrò l'un giorno in Nocera, e l'altro giorno in Foggia, entrando per una porta quando gli Spagnuoli, che si erano ritirati a Troia, Barletta, e Manfredonia, volevano entrarvi per l'altra: il quale acquisto giovò assai per le vettovaglie dell'esercito.

Erano [1] con Lautrech in tutto quattrocento lance, e dodicimila fanti, nè di gente molto eletta, ma dovevasi unir seco il marchese di Saluzzo, il quale camminava innanzi a tutti, le genti dei Veneziani, e le bande nere dei Fiorentini, desiderate molto da Lautrech; perchè avendo fama di essere fanteria destra, e ardita agli assalti, quanto fanteria che allora fosse in Italia, facevano come un condimento al suo esercito, nel quale erano genti ferme, e stabili a combattere. Ma inteso, per relazione di Pietro Navarra mandato da lui a speculare il sito, che in Troia e all'intorno erano cinquemila Alamanni, cinquemila Spagnuoli, e tremila cinquecento Italiani, nè potendosi per i freddi grandissimi stare in campagna, Lautrech agli otto dì di marzo andò a Nocera con tutti i fanti e cavalli leggieri, e il marchese di Saluzzo nuovamente arrivato messe con le genti d'arme, e con mille fanti in Foggia, affermando di voler fare, se la occasione si presentava, la giornata, e per altre ragioni, e perchè essendogli stati diminuiti dal re gli assegnamenti, non poteva sosten-

[1] Dice il *Giovio*, che l'esercito di Lautrech fu per un pezzo formidabile agl'imperiali, ai quali fra Lucera, e Troia fecero un agguato.

tare molto tempo le spese della guerra: e in San Severo lasciò gli ambasciatori, e le genti non atte alla guerra con poca guardia. Così pareva stare sicuro, [1] nè essere necessitato a fare giornata se non con vantaggio, nè gli mancavano vettovaglie, benchè si pativa di macinato.

Uscì poi ai dodici di marzo in campagna tre miglia di là da Nocera, e cinque miglia presso a Troia, perchè Nocera, e Barletta distanti intra se dodici miglia, distano non più che otto miglia da Troia, e gl'imperiali, i quali avevano raccolte quasi tutte le genti ch'erano in Manfredonia, e in Barletta, e che in Troia avevano copia di vettovaglie, ma non pagati i soldati, eccetto i fanti Tedeschi, uscirono a scaramucciare. Poi il dì seguente si messero in campagna senz'artiglieria in un alloggiamento forte in sul colle di Troia: Lautrech a' quattordici dì girò quel colle dalla banda di sopra, che riguarda mezzo giorno verso la montagna, e voltando il viso a Troia, cominciò a salire, e guadagnato il poggio con grossa scaramuccia [2] fece un alloggiamento a cavaliere a loro, e gli costrinse a colpi di artiglierie a ritirarsi, guadagnando per se l'alloggiamento loro, parte in Troia, parte a ridosso, in modo che Troia, e l'esercito imperiale restarono tra l'esercito Franzese e San Severo, il che difficultava i soccorsi che potessero avere da Napoli, ed anche in gran parte impediva le vettovaglie che potessero condursi a loro, benchè per essere scarichi di bagaglie,

[1] Dice il *Giovio*, che Lautrech era di animo di commettere la giornata campale; e che perciò aveva guadagnato con molta fatica il monte vicino a Troia.

[2] Il *Giovio* narra molto diversamente i progressi di queste piccole fazioni de' due eserciti.

e di gente inutile, non consumassero molto: e da altra parte erano impedite da essi le vettovaglie che andavano da San Severo al campo Franzese, e anche tenevano in pericolo San Severo, il quale potevano assaltare con una parte delle loro genti, senza che i Franzesi se ne accorgessero.

Così stando alloggiati gli eserciti, i Franzesi di là da Troia, di verso la montagna, e gl'imperiali dalla banda di qua, verso Nocera a ridosso della terra in sulla spiaggia molto fortificata, ed essendo la più parte dei luoghi circostanti in mano dei Franzesi, dimorarono così insino a' diciannove dì dandosi tutta la notte all' arme, e ogni dì facendosi scaramucce, in una delle quali [1] fu preso Marzio Colonna, e interrompendo spesso le vettovaglie che andavano da San Severo e da Foggia all'esercito Franzese, che per questo ebbe qualche stretta; nè si potevano condurre senza grossa scorta.

Nel quale tempo consultandosi fra i capitani imperiali quello si dovesse fare, il marchese del Guasto consigliò che si facesse la giornata, perchè l'esercito Franzese cresceva ogni giorno, e il loro diminuiva: ma ebbe più autorità il consiglio di Alarcone, che mostrava esser più speranza della vittoria nello stare alla difesa consumando tempo, che nel rimettersi all'arbitrio della fortuna. [2] Ai diciannove dì gl'imperiali per essere danneggiati dall'artiglieria inimica si ritirarono in Troia, ma riparato poi il loro alloggiamento dall'artiglieria, al

[1] Il *Giovio* dice, che furono presi alcuni altri, e Marzio Colonna prigione fu riscosso dal cardinale Pompeo Colonna suo zio.

[2] Dice il *Giovio*, che gli imperiali si ritirarono a Troia con animo d'aspettare occasione opportuna, per far qualche fatto notabile.

tempo buono vi ritornavano, al sinistro si ritornavano in Troia. Ma ai ventuno in sul far del giorno si levarono, e andarono verso la montagna ad Ariano con non piccola giornata; essendosi contro a quello che prima credevano i Franzesi trovate in Troia vettovaglie assai, da che, per aver serrato i passi da condurle, si erano promessi vanamente la vittoria. S'interpretava fossero levati, o per voler tirare i Franzesi in luogo dove patissero di vettovaglie, o per avere inteso che il giorno seguente [1] si aspettavano nel campo loro le bande nere: le quali nel venire innanzi, essendo alloggiate per transito nell'Aquila, avevano senza essere state o ingiuriate, o provocate, ma meramente per cupidità di rubare, saccheggiata scelleratamente quella città.

Ai ventidue Lautrech alloggiò alla Lionessa in sul fiume dell'Ofanto, detto dai Latini Aufido, lontano sei miglia da Ascoli, mandate le bande nere, e Pietro Navarra con i fanti suoi, e con due cannoni alla oppugnazione di Melfi; dove avendo fatto piccola rottura i Guasconi si appresentarono alle mura, e le bande nere con maggiore impeto contro all'ordine dei capitani fecero il medesimo. E facendo l'una nazione a gara con l'altra, battendogli gli archibusi dei fianchi, furono ributtati con morte di molti Guasconi, e di circa sessanta delle bande nere: ed ebbero la sera medesima un'altra battitura quasi eguale, essendo tornati al tardi, poichè era stata continuata la batteria, a dare un altro assalto. Ma la notte vennero in campo nuove artiglierie mandate da Lautrech, con le quali avendo la mattina se-

[1] Dice il *Giovio*, che intesosi dagl'imperiali, che le bande nere si approssimavano, si levarono per andarsene alla sfilata a Napoli. Il simile dice il *Bellai* nel 3, e il *Tarcagnotta*.

guente fatte due batterie grandi, [1] i villani, chè n'erano dentro molti, cominciarono per paura a tumultuare: per timore del quale tumulto occupati i soldati, ch'erano circa seicento, abbandonarono la difesa; donde quegli del campo entrati dentro ammazzarono tutti i villani, e gli uomini della terra. Ritiraronsi i soldati nel castello col principe, e poco poi si arrenderono, secondo dissero quegli del campo, a discrezione, benchè essi pretendessero esserne eccettuata la vita. Fu salvato il principe con pochi dei suoi, gli altri tutti ammazzati, saccheggiata la terra, e morti in tutto tremila uomini, nella quale si trovarono vettovaglie assai, con grandissimo comodo dei Franzesi, che avevano, per le loro male provvisioni, somma necessità in Puglia di quello, che vi è somma abbondanza.

Ai ventiquattro gli Spagnuoli partirono da Ariano, e si fermarono alla Tripalda, lontana venticinque miglia da Napoli in sul cammino diritto, e quaranta miglia dall' Ofanto, con i quali si unì il vicerè, il principe di Salerno, e Fabbrizio Maramaus con tremila fanti, e con dodici pezzi di artiglieria: e si diceva che Alarcone usciva di Napoli con duemila fanti per soccorrere la dogana. Soprastava nondimeno Lautrech in sull'Ofanto per fare prima grossa provvisione di vettovaglie; e tutta la gente sua era alloggiata tra Ascoli e Melfi, e dopo il caso di Melfi se gli erano date Barletta, Trani, e tutte le terre circostanti, eccetto Manfredonia, dove erano mille fanti. Onde [2] mandato Pietro

[1] In Melfi era per quello che dice il *Giovio* nel 25, alla guardia Caracciolo Sergiano, il quale fu preso: e come dicono il *Giovio*, e il *Bellai*, fu fatta una crudelissima uccisione.

[2] Dice il *Bellai* nel 3, che Pietro Navarra pigliò la rocca di Venosa, e

Navarra con quattromila fanti a combattere la rocca di Venosa, guardata da dugento cinquanta fanti Spagnuoli, che la difendevano gagliardamente, la ottenne a discrezione, e ritenuti prigioni i capitani, licenziò gli altri senz'arme: ed aveva dato ordine tale, che per lui si riscuoteva la entrata della dogana di Puglia: ma per gl'impedimenti che dà la guerra, non ascendeva alla metà di quello ch'era consueto a riscuotersi.

In questo alloggiamento arrivò il provveditore Pisano con le genti dei Veneziani, che furono in tutto circa duemila fanti. Così attendeva ad assicurarsi delle vettovaglie, di che ebbe più facilità, poichè per opera delle genti Veneziane ebbe Ascoli in suo potere. Nel qual tempo, preso animo dalla prosperità dei successi, strigneva con parole alte il papa a dichiararsi per la lega: il quale, se bene prima i Viterbesi per opera di Ottaviano degli Spiriti non avevano voluto ricevere il suo governatore, nondimeno avendo poi per timore ceduto, aveva trasferita la corte a Viterbo. Ed essendo nel tempo medesimo morto Vespasiano Colonna, e disposto nella sua ultima volontà che Isabella sua unica figliuola si maritasse ad Ippolito dei Medici, il pontefice occupò tutte le castella, che possedeva in terra di Roma, benchè Ascanio pretendesse che, mancata la linea masculina di Prospero Colonna, appartenessero a lui.

Erasi in questo tempo Monopoli arrenduto ai Veneziani, per i quali, secondo le ultime convenzioni fatte col re di Francia, si acquistavano tutti quei porti del regno di Napoli, i quali possedevano innanzi alla rotta

cagionò grandissima confusione nel campo nemico; il simile dice il *Giovio*, ma con diversità di parole nel 25.

ricevuta dal re Luigi nella Ghiaradadda. Indussero queste prosperità dei Franzesi il duca [1] di Ferrara a mandare il figliuolo in Francia per la perfezione del matrimonio: il che prima, ricusando eziandio di essere capitano della lega, aveva industriosamente differito. Ma Cesare, non provvedendo con le genti di Spagna a tanti pericoli del regno Napoletano, perchè da quella parte mandò solamente seicento fanti non molto utili in Sicilia, aveva ordinato che di Germania passassero in Italia per soccorso di quel reame sotto il duca [2] di Brunsvich nuovi fanti Tedeschi; i quali si preparavano con tanto maggiore sollecitudine, quanto s'intendeva essere maggiore per i progressi di Lautrech la necessità del soccorso. Alla venuta dei quali per opporsi, acciocchè non perturbassero la speranza della vittoria, fu con consentimento comune del re di Francia, del re d'Inghilterra, e dei Veneziani destinato che in Italia passasse, per seguitare i Tedeschi, se andassero nel reame di Napoli; se non, per fare la guerra con le genti dei Veneziani e di Francesco Sforza contro a Milano, [3] Francesco monsignore di San Polo della famiglia di Borbone con quattrocento lance, cinquecento cavalli leggieri, cinquemila fanti Franzesi, duemila Svizzeri, e duemila Tedeschi, alla spesa del quale esercito, che si disegnava di sessantamila ducati il mese, concorreva il re d'Inghilterra con trentamila

[1] Il duca di Ferrara mandò il figliuolo Ercole in Francia, e dal re, come dice il *Giovio* nella Vita di Alfonso, ottenne molte cose a suo favore.

[2] Arrigo chiama il *Giovio* nel 26 questo duca, che passò con due legioni di soldati, e con un gran squadrone d'uomini d'arme.

[3] Dice il *Bellai* nel 3, e il *Giovio* nel 26, che monsignore di S. Polo, destinato in Italia passò con poca felicità, avendo intesa la venuta dei Tedeschi sotto il duca di Brunsvich.

ducati ciascun mese, e i Veneziani avevano fatto nel consiglio dei pregati decreto di soldare diecimila fanti; aiuto molto incerto, e molto lento, perchè secondo l'uso loro non succedeva così presto il soldare al deliberare: tardavano il muoversi poichè erano soldati: mossi che erano, restava la difficultà quasi inestricabile del passare i fiumi; e ultimamente il volere mettersi al pericolo di uscire alla campagna, e l'impedire i passi dei monti per l'esperienze passate era difficile, perchè avevano infiniti modi, e vie da passare. Però il duca di Ferrara consigliava non si tentasse nè anche di combattergli in campagna, per essere gente animosa, ed efferata, ma che con un esercito grosso si andassero secondando, per impedire loro le vettovaglie, e l'unirsi colle genti ch'erano in Milano.

Nella qual città, per l'acerbità di Antonio da Leva, era estremità, e soggezione miserabile; perchè per provvedere ai pagamenti dei soldati aveva tirato in se tutte le vettovaglie della città, delle quali fatti fondachi pubblici, e vendendole in nome suo, cavava i danari per i pagamenti loro, essendo costretti tutti gli uomini, per non morire di fame, di pagarle ai prezzi che paresse a lui; il che non avendo la gente povera modo di poter fare, molti perivano quasi per le strade. Nè bastando anche questi danari ai soldati Tedeschi, ch'erano alloggiati per le case, costrignevano i padroni ogni giorno a nuove taglie, tenendo incatenati quegli che non pagavano. E perchè, per fuggire queste acerbità e pesi intollerabili, molti erano fuggiti, e fuggivano continuamente della città, nonostante l'asprezza dei comandamenti, e la diligenza delle guardie; si procedeva contro agli assenti alle confiscazioni

dei beni, ch'erano in tanto numero, che per fuggire il tedio dello scrivere si mettevano in stampa. Ed era stretta in modo la vettovaglia, che infiniti poveri morivano di fame, e i nobili male vestiti, e poverissimi, e i luoghi della città già più frequenti pieni di ortiche e di pruni.

E nondimeno a chi era autore di tante acerbità, e di tanti supplizj succedevano tutte le cose felicemente. Perchè essendo il castellano di Mus accampatosi a Lecco, come soldato della lega con seicento fanti, e tolte le navi, perchè gli Spagnuoli ch'erano in Como non potessero soccorrerlo per la via del lago, Antonio da Leva chiamati i fanti di Novara, uscito di Milano, si fermò a quindici miglia di Milano con i Tedeschi, ed espugnata la rocca di Olgina ch'è in ripa di Adda, stata presa prima dal castellano di Mus, mandò Filippo Tornellio con i fanti Italiani e Spagnuoli a soccorrere Lecco, ch'è in sull'altra ripa del lago; dove Mus con aiuti fatti venire dai Veneziani e dal duca di Milano, e con artiglieria avuta dai Veneziani, aveva presi tutti i passi, e fortificatigli; i quali per l'asprezza dei luoghi, e dei monti sono difficili. Ma gl'imperiali, occupato all'opposito il monte eminente a Lecco, poichè ebbero fatto pruova in vano di passare in più luoghi, sforzarono finalmente il luogo dove le genti [1] dei Veneziani guardavano: le quali il castellano, o per confidare manco nella virtù loro, o per mettergli in minore pericolo, aveva poste nei luoghi più aspri: però il castellano con l'artiglieria, e con i suoi salito in sulle navi salvò la gente, non stando senza sospetto che i Vene-

[1] Dice il *Bugatto*, che la perdita, che fecero i soldati Veneziani di questi passi, cagionò la salute agl'imperiali.

ziani avessero fatto leggiere difesa per gratificare al duca di Milano, al quale non piaceva che egli pigliasse Lecco. E poco poi, per conseguire con la concordia quello che non aveva potuto conseguire con l'arme, passato nelle parti imperiali, ebbe per virtù dell'accordo Lecco, e altri luoghi da Antonio da Leva, ottenuta anche da Girolamo Morone, che per lettere era stato autore di questa pratica, la cessione delle sue ragioni. Dal quale accordo ebbe Antonio da Leva nella strettezza della fame grandissima comodità di vettovaglie, e di danari; perchè il castellano, il quale, aspirando a concetti più alti, assunse poi il titolo di marchese, pagò trentamila ducati, e a Milano mandò tremila sacchi di frumento.

Procedeva intanto Lautrech verso Napoli, e a' tre dì di aprile era a Rocca Manarda, lasciati a guardia di Puglia cinquanta uomini d'arme, dugento cavalli leggieri, mille cinquecento in duemila fanti, tutte genti dei Veneziani, dove non si teneva altro che Manfredonia in nome di Cesare. Ma l'esercito imperiale risoluto di attendere, abbandonato tutto il paese circostante, alla difesa di Napoli, e di Gaeta, poichè per torre alimenti agl'inimici ebbe saccheggiato Nola, e condotto a Napoli le vettovaglie ch'erano in Capua, alloggiò in sul monte di San Martino; donde dipoi entrò in Napoli con diecimila fanti tra Tedeschi e Spagnuoli, licenziati tutti i fanti Italiani, eccetto seicento, i quali militavano sotto Fabbrizio Maramaus, perchè Sciarra Colonna con i fanti suoi era andato nell'Abruzzi. Restarono in Napoli [1] pochissimi abitatori; perchè tutti

[1] Il *Giovio* non dice, che Napoli restasse vuoto di abitatori, ma sì bene.

quegli che avevano o facultà, o qualità, si erano ritirati a Ischia, a Capri, e altre isole vicine. Dicevasi esservi frumento per poco più di due mesi, ma di carne, e di strame piccola quantità.

Arrenderonsi a Lautrech Capua, Nola, l'Acerra, Aversa, e tutte le terre circostanti; il quale dimorò con l'esercito quattro dì alla badia dell'Acerra, distante sette miglia da Napoli, essendo proceduto, e procedendo lentamente per aspettare le vettovaglie impedite dai cattivi cammini, e dalle piogge, per le quali era la campagna piena di acqua, bisognandogli provvederne quantità grandissima; perchè era fama che nell'esercito suo, secondo la corruttela moderna della milizia, fossero più di ventimila cavalli, e di ottantamila uomini, i due terzi gente inutile.[1] E di quivi mandò alla impresa della Calabria Simone Tebaldi Romano con centocinquanta cavalli leggieri, e cinquecento Corsi non pagati, venuti del campo imperiale.

E già Filippino Doria con otto galee di Andrea Doria, e due navi venuto alla spiaggia di Napoli, aveva presa una nave carica di grani, e fatto con le artiglierie diloggiare gl'imperiali dalla Maddalena: e benchè poco dopo pigliasse due altre navi cariche di grani, e fosse cagione di molte incomodità agl'inimici, nondimeno non bastavano le sue galee sole a tenere totalmente assediato il porto di Napoli. Perciò Lautrech sollecitava le sedici galee dei Veneziani, che venissero ad unirsi con quelle; le quali, dopo essersi lentamente

che molti dei principali, vedendo i felici progressi di Lautrech, si accostarono a lui, e cagionarono, che molte terre se gli arrenderono.

[1] Dice il *Giovio*, che il campo Franzese si fermò vicino a Napoli, e che andò Simone Romano in Calabria.

rimesse in ordine a Corfù, erano venute nel porto di Trani: ma esse, benchè già si fossero arrendute loro le città di Trani, e di Monopoli, preponendo i comodi proprj agli alieni, benchè dalla vittoria di Napoli dependessero tutte le cose, ritardavano per pigliare prima Pulignano, Otranto, e Brindisi [1]. Ai diciassette dì di aprile alloggiò Lautrech a Caviano, cinque miglia presso a Napoli, e il medesimo dì gl'imperiali, che abbondavano di cavalli leggieri, dimostrandosi maggiore la sollecitudine, e la diligenza loro, che la negligenza dei Franzesi, tolsero loro copia di vettovaglie, delle quali pativano; e avevano fortificato Sant' Ermo posto nella sommità del monte di San Martino, per torre ai Franzesi, essendo a cavaliere a Napoli, la comodità di poterlo danneggiare con l'artiglieria; e perchè, essendo padroni di quel monte, impedivano che quasi alla maggior parte della città non si potevano accostare i Franzesi, ai quali dette qualche speranza di discordia tra gl'inimici l'avere il marchese del Guasto, pure per cause private, ferito il conte di Potenza, e ammazzatogli il figliuolo.

Venne l'esercito Franzese a' ventuno a Casoria, a tre miglia di Napoli in su la via di Aversa, nel qual dì si scaramucciò sotto le mura di Napoli, e vi fu morto Migliau; quello che aveva acerrimamente contradetto alla liberazione del pontefice, della quale aveva esso medesimo portata la commissione di Cesare ai capitani. Ai ventidue alloggiò ad un miglio e mezzo di Napoli, dove Lautrech proibì lo scaramucciare come

[1] Dice il *Giovio* nel 25, e il *Giustiniano*, e il *Bellai* nel 3, che l'armata Veneziana, passato il faro di Messina si condusse a Trani, e prese molte terre.

inutile; e già se gli era arrenduto Pozzuolo. Finalmente il penultimo dì di aprile pervenuto alla città di Napoli, alloggiò l'esercito tra Poggio Reale (palazzo molto magnifico, edificato da Alfonso secondo di Aragona, quando era duca di Calabria), e il monte di San Martino, distendendosi le genti insino a mezzo miglio [1] di Napoli; la persona sua più innanzi di Poggio Reale alla masseria del duca di Monte Alto; nel qual luogo si era fortificato, allargandosi verso la via di Capua: alloggiamento fatto in sito molto forte, e dal quale s'impediva a Napoli la comodità degli acquedotti, che si partono di Poggio Reale: donde disegnava fare poi un altro alloggiamento più innanzi in sul colle, che è sotto il monte di Sant'Ermo per torre più le comodità a Napoli, e molestare di luogo più propinquo la città. Delle quali cose per intelligenza più chiara pare necessario descrivere il sito della città di Napoli, e del paese circostante. (*Manca.*)

[1] Dice il *Giovio* molto particolarmente nel 25, che l'alloggiamento di Lantrech sotto Napoli fu posto con mirabile ordine, raccontando molti disordini ricevuti nel campo dell'imperatore per l'ammunitamento dei fanti Tedeschi.

LIBRO DECIMONONO.

SOMMARIO.

Descrivesi nel presente Libro l' assedio di Napoli; la strettezza in cui si trovarono gl' imperiali; la battaglia navale tra essi e il Doria, e la rotta de' soldati di Cesare con la presa di molti capitani e di molte terre; la ricuperazione e la perdita di Pavia per il Leva; la presa di Lodi per lo Sforza; la venuta del duca di Brunsvich in Italia; la condotta del Doria con Cesare; la perdita di Genova per i Franzesi; la rovina di Lautrech nel regno di Napoli, e la morte di lui; i progressi vittoriosi degl' imperiali; la passata di Cesare in Italia, e la sua coronazione; la guerra cominciata dall' Oranges contro i Fiorentini; la restituzione del ducato di Milano allo Sforza, e la pace universale d' Italia.

CAPITOLO PRIMO.

Lautrech assedia Napoli. Fatto d' arme navale. Morte di don Ugo. Vittoria de' Franzesi. Carestia e peste in Napoli. Castello a Mare e altre terre si arrendono a Lautrech. Difficoltà dell' assedio. I Franzesi cominciano a piegare. Il duca di Brunsvich coll' esercito in Italia. Lodi assediato dagl' imperiali. I Tedeschi ammutinati. Animo del papa verso le cose di Firenze.

Alloggiato Lautrech con l' esercito appresso alle mura di Napoli, fu la prima [1] consultazione se era da tentare di sforzare con l' impeto dell' artiglieria, e con

[1] Di questa nuova consulta il *Giovio* non ne dice parola, ma il *Bellai* assai copiosamente nel Lib. III ne fa menzione, e il *Giustiniano* nelle Istorie di Venezia.

la virtù degli uomini, quella città, come molti (confortando che a questo effetto si augumentasse il numero dei fanti) consigliavano. Allegavano questi molte difficultà, per le quali non si poteva sperare di starvi intorno lungamente: la difficultà delle vettovaglie, perchè gl' inimici copiosissimi di cavalli leggieri, e pronti ad esercitargli, le impedivano; ed essere incerta la speranza che Napoli avesse ad arrendersi per la fame, perchè non essendo bastanti le galee del Doria a tenere serrato il porto, nè venendo le galee dei Veneziani, benchè promesse ciascun giorno, erano entrate da Gaeta in Napoli, che pativa di macinato, quattro galee cariche di farine, e vi entravano ciascun dì degli altri legni: vedersi fredde le provvisioni dei Veneziani, i quali per conto dei ventiduemila ducati, che gli pagavano ciascun mese, erano già debitori di sessantamila ducati: essergli somministrati parcamente i danari di Francia: empiersi già l' esercito di infermità, le quali però non procedevano tanto dalla gravezza ordinaria di quell' aria (che suole cominciare a nuocere alla fine della state) quanto perchè i tempi erano andati molto piovosi, alloggiando anche molti dell' esercito in campagna.

Nondimeno Lautrech, considerando che (in tanta moltitudine, e virtù di difensori, e per la fortificazione del monte, il quale si poteva soccorrere) l' espugnare o il monte, o la città, era cosa molto difficile; nè volendo forse spendere con piccola speranza i danari, per timore che poi per sostentare le spese ordinarie non gli mancassero; deliberò [1] di attendere non alla espu-

[1] Il *Bellai* nel 3 dice questo medesimo, se bene scusando il suo re, procura di versare la colpa nei collegati.

gnazione, ma all' assedio; sperando che innanzi passasse molto tempo avessero a mancare agli inimici o le vettovaglie, o i danari. Indirizzò adunque e l' animo, e tutte le provvisioni all' assedio; tutto intento a impedire che per terra non vi entrassero vettovaglie, ed a sollecitare la venuta delle galee Veneziane, per privargli del tutto delle vettovaglie marittime. Quivi mutato consiglio, permesse si facessero le scaramucce, perchè i soldati, stando in ozio, non si perdessero d' animo: e però se ne faceva spesso, e con gran laude delle bande nere: le quali (eccellenti per la disciplina di Giovanni dei Medici in questa specie di combattere) non avevano insino allora dimostrato quel che in giornata ordinaria, e in battaglia ferma e stabile valessero in campagna. Arrivarono in questo tempo all' esercito ottanta uomini di arme del marchese di Mantova, e cento del duca di Ferrara; il quale, benchè fosse stato ricevuto in ampla protezione del re di Francia, e dei Veneziani; nondimeno aveva tardato quanto aveva potuto a fargli muovere; per regolare le sue deliberazioni con quello che si potesse congetturare dell' evento futuro della guerra.

In questo stato delle cose [1] concepirono gl' imperiali speranza di rompere Filippino Doria, ch' era con le galee nel golfo di Salerno, non facendo tanto fondamento in sul numero, e in su la bontà dei legni loro, quanto nella virtù dei combattitori; perchè empierono sei galee, quattro fuste, e due brigantini di mille archibusieri Spagnuoli dei più valorosi, e dei più lodati dell'

[1] Il *Giovio* dice nel 25, che gl' imperiali si risolverono di combattere con Filippino Doria, e che fecero provvisioni gagliarde; e il *Bellai* dice che fu combattuto con l' armata Franzese, intendendo forse per Franzesi le galee del Doria, come quelle ch' erano a soldo del re di Francia, la quale armata era alla Conca.

esercito, con i quali vi entrarono don Ugo vicerè, e quasi tutti i capitani, ed uomini di autorità. A quest' armata governata per consiglio del Gobbo, nelle cose marittime veterano, e famoso capitano, aggiunsero molte barche di pescatori per spaventare gl' inimici da lontano col prospetto di maggiore numero di legni: i quali partiti tutti da Possilipo toccarono alla isola di Capri; dove don Ugo, con grandissimo pregiudizio di questo assalto, perdè tempo a udire un romito Spagnuolo, che concionando accendeva gli animi loro a combattere, com' era degno della gloria acquistata con tante vittorie da quella nazione. Di quivi, lasciato a man sinistra il Cavo della Minerva, entrati in alto mare, mandarono innanzi due galee con commissione che accostatesi agl' inimici simulassero poi di fuggire per tirargli in alto mare a combattere. Ma Filippino Doria, avendo il giorno dinanzi per esploratori fidati presentito il consiglio degl' inimici, aveva con grandissima celerità ricercato Lautrech che gli mandasse subito trecento archibusieri; i quali guidati dal capitano Croch erano arrivati poco innanzi che si scoprisse l' armata degl' inimici. La quale come si scoperse da lontano, Filippino, ancorchè con grande animo avesse fatte tutte le preparazioni necessarie per combattere, nondimeno commosso dal numero [1] grande dei legni che si scoprivano, stette molto sospeso; ma in breve spazio di tempo lo liberò da questa dubitazione il vedere, quando gl' inimici si approssimavano, non vi essere altri legni da

[1] Dice il *Giovio* che il Doria nel principio si spaventò, vedendo tanti legni, ma che conosciuta la qualità loro, ne fece poco conto; e usò l' astuzia che recita quì l' autore nel combattere, essendo guidate le galee da Nicolò Lomellino.

gaggia che sei. Perciò con animo forte, e come capitano peritissimo della guerra navale, fece allargare sotto specie di fuga tre galee dalle altre sue; acciocchè girando assaltassero col vento prospero gl' inimici per lato, e dalla poppa. Egli con cinque galee iva incontro agl' inimici; i quali dovevano scaricare la loro artiglieria, per torre a lui col fumo la mira e la veduta. [1] Ma Filippino dette fuoco ad un grandissimo basilisco della sua galea, il quale percotendo nella galea capitana, in su la quale era don Ugo, ammazzò al primo colpo quaranta uomini, tra i quali fu il capitano della galea, e molti ufficiali; e scaricate poi altre artiglierie ne ammazzò e ferì molti. Da altro canto le artiglierie scaricate dalla galea di don Ugo ammazzarono nella galea di Filippino il capitano, ferirono il padrone, e approssimatesi facevano con gli archibusi, ed altre armi un aspro assalto; ma i Genovesi sperimentati a queste battaglie, schifavano meglio il pericolo, combattendo chinati, e cauti fra gl' intervalli dei palvesi.

Così mentre combattevano con grandissima ferocia, e spavento le due galee, tre altre galee degl' imperiali strignevano due Genovesi, ed erano già molto superiori; ma le tre prime Genovesi, che simulando di fuggire erano andate in alto mare, ritornate sopra gl' inimici, percossero per lato la galea capitana; delle quali la galea, ch' era chiamata la Nettuna, svelse il suo albero, che gli fece gran danno. Quivi don Ugo, ferito nel braccio, e coperto, mentre confortava i suoi, dai

[1] Il *Giovio*, e il *Tarcagnotta* dicono l' istesso del fatto d' arme navale tra gl' imperiali, e i Franzesi successo nel golfo di Salerno, e che don Ugo indugiò tanto a tirare l' artiglieria, che diede tempo al Doria di poter tirare di mira; e inoltre che i Genovesi combattevano in altra maniera che gl' imperiali.

sassi, e da' fuochi gittati dagli alberi delle galee inimiche, combattendo fu morto: quivi la capitana di Filippino e la Mora spacciarono la capitana di don Ugo; le altre due con le artiglierie affondarono la Gobba, dove morì il Fieramosca. Intrattanto le altre galee di Filippino avevano ricuperato due delle loro oppressate dalle Spagnuole, e prese le loro fuste; due sole delle Spagnuole, veduto la vittoria essere degli inimici, male trattate con fatica fuggirono. Nel qual tempo il marchese del Guasto, ed Ascanio, affogata quasi ed ardente la loro galea, rotti i remi, morti quasi tutti i soldati, ed essi feriti, furono fatti prigioni, salvandogli dalla morte lo splendore delle armi indorate. Restarono presi venti condottieri, e molti padroni delle galee. Giovò assai a Filippino in questa pugna il liberare i forzati, la più parte Turchi e Mori, che combatterono eccellentemente.

I prigioni furono mandati da Filippino al Doria con tre galee; ed una delle due galee che si era salvata, passò pochi dì poi ai Franzesi, perchè il padrone ch'era un marchese Doria Regnicola fu imputato dagli Spagnuoli di mancamento nella battaglia: ma scrisse l'oratore Fiorentino a Firenze, conformandosi nelle altre cose, che la battaglia durò da ore ventidue insino a due ore di notte, e che gl'imperiali, oltre alle sei galee, avevano undici vele minori cariche di soldati; che da principio furono prese due galee Franzesi con morte quasi di tutti, ma che l'artiglieria, della quale i Franzesi erano superiori, messe in fondo due galee, due altre con alcune fuste furono prese, e morta, e ferita la più parte delle ciurme, e dei soldati, e che in una non restarono non feriti più che tre, le altre due,

dove era Curradino con i Tedeschi, molto danneggiate fuggirono a Napoli.[1]

Don Ugo fu morto da due archibusate e gittato in mare, e così il Fieramosca. Restarono prigioni il marchese del Guasto, Ascanio Colonna, il principe di Salerno, il Santa Croce, Cammillo Colonna, il Gobbo, Serenon, e molti altri capitani, e gentiluomini: morirono più di mille fanti, e dei Franzesi pochi che non restassero, o morti, o feriti.

Dette questa vittoria speranza grande ai Franzesi del successo di tutta la impresa (e forse maggiore che non sarebbe stato di bisogno, perchè fece in qualche parte Lautrech più lento alle provvisioni); ma empiè gl' imperiali di molto terrore[2], dubitando del mancamento delle vettovaglie, poichè restavano al tutto spogliati dell' imperio del mare; e per terra stretti da molte parti, massimamente dopo la perdita di Pozzuolo; perchè per quella strada si conduceva a Napoli copia grande di vettovaglie: e già in Napoli era carestia grande di farina, e di carne, e piccola quantità di vino. Però il dì seguente alla rotta cacciarono della città numero grande di bocche inutili, e posto ordine alla distribuzione delle vettovaglie, si sforzavano che i fanti Tedeschi patissero manco che gli altri soldati.

Dalle quali cose nutrendosi la speranza di Lautrech, si accrebbe molto più per un brigantino intercetto il settimo dì di maggio con lettere dei capitani a Cesare, per le quali significavano di avere perduto il fiore dell'

[1] Dice il *Giovio* nel 25, e il *Tarcagnotta* nel 2 del 4 vol., che la vittoria dei Franzesi contra gli Spagnuoli in mare, successe a Capo d'Orso nella costa di Malfi.

[2] Il *Giovio* nel 26 dice ancora lui, che questa vittoria cagionò negligenza ne' soldati Franzesi.

esercito; non essere in Napoli grano per più di un mese e mezzo, ma fare le farine a forza di braccia [1]: cominciare a fare qualche tumulto i Tedeschi: non vi essere danari da pagargli, nè avere più le cose rimedio alcuno, se non veniva presta provvisione di danari, e di soccorso per mare e per terra. Aggiugnevasi l'essere cominciata in Napoli la peste, contagiosa molto dove sono soldati Tedeschi; perchè non si astengono da conversare con gl'infetti, nè da maneggiare le cose loro.

Pativa da altra parte l'esercito di acque, perchè da Poggio Reale alla fronte dell'esercito non sono altro che cisterne, delle quali si serviva l'esercito: augumentavanvisi le infermità: e gl'inimici, essendo molto superiori di cavalli leggieri, uscendo continuamente fuora massimamente per la via, che va a Somma, non solo conducevano dentro copia di carne, e di vini, ma spesso interrompevano le vettovaglie che venivano all'esercito Franzese; nè si facevano altre fazioni, che scaramucce. Ricordavano molti a Lautrech, che conducesse cavalli leggieri per potersi opporre a quegli degl'inimici, il che egli non solo ricusava di fare, anzi permetteva che la maggior parte dei cavalli Franzesi si stesse distesa in Capua, in Aversa, e in Nola: il che agl'inimici augumentava la facultà di fare gli effetti sopraddetti. Altri consigliavano, ch'essendo per le infermità diminuita la fanteria dell'esercito, conducesse in supplemento di quella, come anche perchè fosse più potente era stato desiderato insino da principio, sette, o ottomila fanti; e questo anche, avendo già cominciato a dinegarlo, ricusava di fare; allegando

[1] Il *Giovio* nel 26 dice, che in Napoli era grano per molti mesi.

mancargli danari, benchè a quel tempo ne avesse di Francia comoda provvisione, avesse riscossa la entrata della dogana delle pecore di Puglia, riscotesse l'entrate delle terre prese, e i signori del regno, che gli erano appresso, fossero pronti a prestargli non piccola quantità di danari. Onde non è opera senza mercede il considerare che disordini partorisca la ostinazione di quegli, che sono proposti alle cose grandi. [1] Lautrech, senza dubbio primo capitano del regno di Francia, sperimentato lungamente nelle guerre, e di autorità grandissima appresso all'esercito, ma di natura altiero, e imperioso, mentre che, credendo a se solo, disprezza i consigli di tutti gli altri, mentre che non vuole udire niuno, mentre si reputa infamia che gli uomini si accorgano che non sempre si governi per giudizio proprio, omesse quelle provvisioni, le quali usate sarebbero state forse cagione della vittoria, disprezzate, ridussero la impresa cominciata con tanta speranza in ultima rovina.

Scaramucciavasi ogni dì dai soldati delle bande nere alloggiati nella fronte dell'esercito; i quali traportati da troppo animo si accostavano tanto alle mura di Napoli, che da quelle erano offesi con gli archibusi; e non avendo nel ritirarsi cavalli alle spalle erano ammazzati dai cavalli degl'inimici: donde conoscendosi il disavvantaggio grande di fare le scaramucce senza cavalli sotto le mura di Napoli cominciarono a non si fare così frequentemente. Arrendessi a Lautrech, dopo la vittoria di mare, [2] Castello a mare di Sabbia,

[1] Della ostinazione di Lantrech, che causò la rovina dell'impresa, ne dice anco il *Giovio* nel suo Elogio molte cose.

[2] Il *Giovio* nel 26 dice, che Castello a mare, e altre terre si arrenderono a Lautrech, e questi signori che si ribellarono, furono molti.

ma non la fortezza. Gaeta si teneva per Cesare, nella quale era il cardinale Colonna con novecento fanti Italiani, e con seicento fanti che erano venuti di Spagna, benchè il cardinale Colonna dimandasse a Lautrech salvocondotto per andare a Roma, il quale non gli concedette. Erasi similmente arrenduto San Germano; e avendo le genti ch' erano in Gaeta ricuperato Fondi, e il paese circostante, Lautrech vi mandò don Ferrando Gaetano, figliuolo del duca di Traietto, e il principe di Melfi, accordato nuovamente con i Franzesi, per avere i capitani imperiali tenuto poco conto di liberarlo, i quali facilmente di nuovo l' occuparono. Faceva e [1] in Calabria Simone Romano progresso grande per la prontezza dei popoli a riconoscere il nome Franzese, come avrebbe anche fatto Napoli, se non fosse stata la tardità di Lautrech, la quale almanco dette tempo a mettervi le vettovaglie delle terre circostanti.

Ma non bastavano queste cose ad ottenere la vittoria della guerra, la quale dipendeva totalmente, o dall' acquisto, o dalla difesa di Napoli. Però Lautrech, intento principalmente all' assedio, nè disperando anche in tutto di potere prendere Napoli per forza, poichè erano morti tanti fanti Spagnuoli nella battaglia navale, sollecitava la venuta delle armate Franzese e Veneziana per privare del tutto quella città delle vettovaglie marittime: mosse anche la fronte dell' esercito più innanzi in su un poggio più vicino a Napoli, e al monte di San Martino, dove fu fatta dalle bande nere una trincea, non solo per muovere da quel poggio una

[1] La guerra di Calabria era mantenuta in piedi per i Franzesi da Simone Tebaldi Romano, che fece cose memorabili.

trincea, la quale distendendosi insino alla marina, e avendo nella estremità sua a canto al mare un bastione, chiudesse la strada di Somma, ma per tentare, come prima fossero venute le armate, di pigliare per forza il monte di San Martino; [1] fatto prima un' altra trincea tra la città, e il monte di San Martino, acciocchè non potessero soccorrere l' uno all' altro, e poi in un tempo medesimo assaltare Napoli con le armate dalla parte del mare, e per terra battendo dalla fronte dell' alloggiamento di dentro: e di fuora assaltarlo con una parte dell' esercito, e con l' altra assaltare il monte; acciocchè gl' inimici, divise per necessità le forze in tanti luoghi, potessero più facilmente essere superati da qualche banda: non abbandonato però, per essersi allungata la fronte dello alloggiamento, Poggio Reale; perchè gl' inimici ricuperandolo non gli privassero della comodità delle acque, ma ristrignendo per la coda l' alloggiamento.

Ai quali consigli bene considerati si opponevano molte difficultà. Perchè nè le trincee lunghe più di un miglio insino al mare si potevano, per mancamento di guastatori, e per le infermità dei soldati, lavorare con celerità; nè venivano, come per l' assedio e per la espugnazione sarebbe stato necessario, le armate, perchè Andrea Doria con le galee ch' erano a Genova non si moveva; [2] dell' armata preparata a Marsilia non si intendeva cos' alcuna; e la Veneziana, intenta più all' interesse proprio che al benefizio comune, anzi piut-

[1] Il *Giovio* non fa alcuna menzione di queste provvisioni; ma dice, che si attendeva a far nuove scaramucce, nelle quali gli imperiali ebbero sempre la peggio.

[2] Il *Bellai* nel 3 dice, che l' armata reale s' era partita da Marsilia, e ch' era intorno alle marine della Sicilia.

tosto agl' interessi minori ed accessorj, che agl' interessi principali, attendeva alla spedizione di Brindisi, e di Otranto, delle quali città, Otranto aveva convenuto di arrendersi, se fra sedici dì non era soccorso; e Brindisi, benchè per accordo avesse ammesso i Veneziani, si tenevano ancora le fortezze in nome di Cesare; quella di mare forte in modo da non sperare di espugnarla; quella grande di dentro alla città, avendo perdute due rocchette, pareva non potesse più resistere. Piantossi ai dodici dì di maggio l' artiglieria in sul poggio, la quale batteva un torrione, che danneggiava molto la campagna. Tiravasi anche spesso nella terra, ma con poco frutto, e si scaramucciava qualche volta a Santo Antonio. Ai sedici dì l' artiglieria piantata a Capo di Monte tirava a certi torrioni tra la porta di San Gennaro, e la Capuana, e impediva il fare un bastione cominciato da quei di dentro, e Filippino che era all' intorno pigliava tutto dì navi che andavano con grano a Napoli, dove la più parte viveva di grano cotto, e ne usciva ogni dì gente assai; e i Tedeschi ancorachè patissero manco che gli altri, protestavano spesso per mancamento di pane, e molto più di vino, e di carne, di che vi si pativa molto: pure oltre alle altre arti, erano intrattenuti assai con lettere false di soccorso. Lavoravasi ai diciannove alle trincee nuove, con le quali, piantandosi due cannoni in sul bastione, com' ei fosse fatto, si sarebbero rovinati due mulini presso alla Maddalena guardati da due bandiere di Tedeschi, che non si erano mai tentati, per avere il soccorso di Napoli.

Insino a quì non procedevano [1] se non felici le cose

[1] Il *Giovio* dice, che le cose dei Franzesi cominciarono a piegare per

dei Franzesi; ma poi cominciarono per cagioni occulte a piegarsi alla declinazione. Perchè Filippino Doria per ordine avuto segretamente, come si conobbe poi, da Andrea Doria, si era ritirato con le galee intorno a Pozzuolo; onde in Napoli, dov'erano restati pochi altri che soldati, entrava sempre qualche quantità di vettovaglie in su le barche: e se bene l'armata Veneziana, acquistato Otranto, dava speranza ad ogni ora di venire a Napoli, nondimeno differivano; perchè erano in speranza di avere presto il castello grande di Brindisi. Crescevano anche ad ogni ora nell'esercito le malattie; e le bande nere, dove prima alle fazioni si rappresentavano più di tremila, ora tra feriti, ammalati, e morti, appena arrivavano a duemila. Ai ventidue gli Spagnuoli assaltarono quegli di fuora che erano alla difesa delle trincee nuove, dove si lavorava con speranza di finirle fra sei, o otto dì; ed essendovi Orazio Baglione con pochi compagni in luogo pericoloso, fu ammazzato combattendo: morte più presto degna di privato soldato, che di capitano. Dal quale disordine gl'imperiali, presa speranza di maggiore successo, uscirono di nuovo fuora molto grossi, ma messosi il campo in arme, e fattosi forte alle trincee, si ritirarono. [1]

Ritornò pure di nuovo Filippino, per molta instanza che gli fu fatta, nel golfo di Napoli: ed ai ventisette non erano ancora finite le trincee cominciate per serrare la via di verso Somma, e gli Spagnuoli ogni dì

la malattia, ch'era entrata nel campo Franzese, e le cagioni, perchè Filippo Doria ritardava della solita diligenza, sono anche dal medesimo particolarmente narrate, e che l'armata Veneziana si era accostata a Napoli.

[1] Il *Giovio* nel 26 con affetto molto parziale racconta molti particolari delle fazioni fatte intorno a Napoli dagli eserciti.

correvano, e rompevano le strade, conducendo dentro quantità grande di carnaggi: a che i cavalli del campo facevano poco ostacolo, perchè cavalcavano rarissime volte. E Lautrech, cominciando a desiderare supplemento di fanti, ma non cedendo in tutto ai consigli degli altri, instava che di Francia gli fossero mandati per mare seimila fanti di qualunque nazione, perchè per la carestia, e infermità ne partivano molti del campo, ed in tante difficultà cominciava ad essere solo a sperare la vittoria, fondandosi in su la fame della città. Nè aveva però fatto altro progresso intorno alle mura di Napoli, che levare l'acqua a uno mulino, di che quegli di dentro si servivano.

Procedeva in questo tempo in Calabria Simone Romano con duemila fanti, tra Corsi e paesani, con prosperi successi; al quale benchè si fossero opposti il principe di Bisignano, e un figliuolo di Alarcone con mille cinquecento fanti del paese, nondimeno difficilmente lo sostenevano: onde il figliuolo di Alarcone si ritirò in Taranto, lasciato il principe in campagna: ma poco dopo Simone Romano acquistò Cosenza per accordo, e poi nella occupazione di una terra vicina prese il principe di Stigliano, e il marchese di Laino suo figliuolo, con due altri suoi figliuoli. Ma in Puglia quegli che tenevano Manfredonia in nome di Cesare scorrevano per tutto il paese, non resistendo loro i cavalli, e i fanti dei Veneziani; i quali erano andati all' acquisto di quelle terre. Nè erano al tutto quiete le cose in terra di Roma [1]: perchè Sciarra Colonna, avendo preso Paliano, nonostante fosse stato difeso in nome

[1] I successi delle terre di Roma sono particolarmente raccontati dal *Giovio* nella Vita di Pompeo Colonna cardinale.

del pontefice per la figliuola di Vespasiano, lo ricuperò l'abate di Farfa, facendo prigioni Sciarra, e Prospero da Gavi, benchè Sciarra per opera di Luigi da Gonzaga si fuggisse.

Ma mentre che intorno a Napoli si travagliava con queste difficultà, e con queste speranze, Antonio da Leva, presentendo che la città di Pavia era guardata negligentemente, nella quale era Pietro da Lunghena con quattrocento cavalli, e mille fanti dei Veneziani, e Annibale Pizzinardo castellano di Cremona con trecento fanti, il quale vi era andato per mantenere a divozione del duca il paese di là dal Po, una notte all' improvviso con le scale da tre bande, non essendo sentito dai soldati, la prese di assalto. Restò prigione Pietro da Lunghena, e un figliuolo di Janus Fregoso. Andò poi Antonio da Leva a Biagrassa; e quegli di dentro, aspettati pochissimi tiri di artiglierie, si arrenderono: e volendo poi andare ad Arona, Federigo Buonromei si accordò seco, obbligandosi a seguitare le parti di Cesare.

Nel quale tempo [1] il duca di Brunsvich, partito da Trento, aveva il decimo dì di maggio passato l'Adice con l'esercito; nel quale erano diecimila fanti, seicento cavalli bene armati, e tra loro molti gentiluomini, e quattrocento moschetti con le zatte; e ributtato dalla Chiusa, era sceso in Veronese. Ed ancorchè presentendosi molto innanzi la venuta sua fosse stato trattato che San Polo gli andasse all' opposito, nondimeno, non si usando maggiore diligenza in questa, che nell' altre provvisioni, erano i Tedeschi in Italia, innanzi

[1] Dice il *Giovio* nel 26, che la venuta del duca di Brunsvich in Italia coll' esercito, cagionò la celerità di San Polo col campo Franzese.

che [1] San Polo fosse in ordine di muoversi; il quale poi fu necessitato a soggiornare molti dì in Asti per raccorre le genti, e per la difficultà delle vettovaglie, delle quali era per tutta Italia, ma in Lombardia specialmente, grandissima carestia.

Nè si poteva alle cose comuni sperare maggiore, o più pronto soccorso che dal senato Veneziano, il quale se bene avesse affermato, che l'esercito suo uscirebbe in campagna con dodicimila fanti; nondimeno il duca di Urbino entrato in Verona non pensava ad altro, che alla difesa delle terre più importanti del loro stato. Però discesi i Tedeschi in sul lago di Garda ottennero Peschiera per accordo; il medesimo dì Rivolta, e Lunata: in modo che padroni quasi di tutto il lago, riscuotevano in molti luoghi taglie di danari, abbruciando quelli ch'erano impotenti a riscuotersi. Stimolavagli che andassero verso Genova Antoniotto Adorno, venuto in quell'esercito; ma non avendo danari, e avendo molte difficultà, e per abboccarsi con Antonio da Leva, uscito a questo effetto di Milano, camminavano lentamente per il Bresciano; dove andarono a trovargli Andrea di Burgos, e il capitano Giorgio: per mezzo dei quali si dubitava che il duca di Ferrara, il quale in tanto timore degli altri non faceva provvisione alcuna, non tenesse con loro occultamente qualche pratica. Indirizzaronsi poi i Tedeschi alla volta di Adda per unirsi con Antonio da Leva; il quale, avendo il nono dì di giugno passato il fiume di Adda con seimila fanti, e sedici pezzi grossi di artiglieria, e alloggiato appresso a loro propinqui a Bergamo a tre mi-

[1] Dice il *Giovio*, che San Polo stette due anni in Italia, e che non fece cosa alcuna notabile.

glia, nella quale città il duca di Urbino venuto a Brescia, aveva e in Brescia, e in Verona[1] divise le sue genti, persuase loro, per l'estremo desiderio che aveva di ricuperare Lodi, di attendere prima a ricuperare lo stato di Milano, che passare a Napoli.

Così il vigesimo dì si posero col campo a quella città, della quale partendosi il duca di Milano, e ritiratosi a Brescia, vi aveva lasciato Giampaolo fratello suo naturale con meno di tremila fanti, ed avendo piantato l'artiglieria da due bande, la quale fece grande progresso, Antonio da Leva, al quale toccava il primo assalto, accostò i fanti Spagnuoli dove era la maggiore rovina. Combatterono tre ore ferocemente;[2] ma non si dimostrando minore la costanza e la virtù dei fanti Italiani, che vi erano dentro, furono ributtati; e diffidandosi di potere più ottenerla per assalto, ridussero tutta la speranza del vincerla in su la fame; perchè non essendo ancora fatta la ricolta, era in Lodi carestia tale, che non si distribuendo più pane ad altri che ai soldati, bisognava che quegli della terra o morissero di fame, o uscissero fuori con grandissimo pericolo. Ma tra i Tedeschi era già entrata la peste; ed anche essendo carestia nell'esercito, molti partendosi ritornavano per le terre degli Svizzeri, e dei Grigioni alle patrie loro: a che non faceva molta diligenza in contrario il duca di Brunsvich loro capitano, perchè avendo in Germania, per l'esempio dei fanti condotti da Giorgio Fronspergh, conceputo grandissime speranze, gli riuscivano in Ita-

[1] Dice il *Giustiniano*, che queste genti fecero infiniti danni alle terre dei Veneziani, ma che per opera del duca la guerra si voltò altrove.

[2] La costanza, la bravura, l'ardire, la penuria, e gl'incomodi dei Lodigiani, il *Bellai* recita nel 3; il *Giovio* nel 26, il *Tarcagnotta* nel 2, al vol. 4, il *Bugatto* nel 6, e il *Giustiniano* nelle Istorie di Venezia.

lia le cose più difficili che non si aveva immaginato; ed essendogli mancati i danari, gli era quasi impossibile tenere i fanti fermi intorno a Lodi, non che condurgli nel regno di Napoli: nè Antonio da Leva gli somministrava danari, anzi gliene toglieva ogni speranza, querelandosi sempre della povertà di Milano. Perchè, poi ch' ebbe perduto la speranza di ottenere Lodi, non pensava, nè attendeva ad altro che a dare loro causa di andarsene; dubitando non si fermassero in quello stato, e così avervi compagni al governo, e alle prede; ed aveva atteso, mentre che eglino perdevano tempo, a fare battere i grani e le biade per tutto lo stato di Milano, e portare le ricolte a Milano.

Finalmente dovendosi ai tredici dì di luglio dare nuovo assalto a Lodi, [1] i Tedeschi si ammutinarono, e mille se ne andarono verso Como, gli altri restati in grandissimo disordine allargarono l' artiglieria da Lodi. Per il che, temendosi che non se tornassero in Germania, il marchese del Guasto, avuto licenza da Andrea Doria per dieci dì sopra la fede, andò a Milano per persuadere a Brunsvich che i soldati non ritornassero in Germania: ma non si potendo intrattenere con le parole, se ne andarono per via di Como, restandone di loro con Antonio da Leva, al quale si era in quei giorni arrenduta Mortara, circa duemila: essendo cosa certa che se fossero soprastati qualche giorno più, pigliavano Lodi per mancamento di vivere.

Nella quale spedizione fu desiderata da molti la pron-

[1] Dei soldati Tedeschi ammutinati ne parla il *Giovio* distintamente nel 26, quando racconta la mala soddisfazione, che aveva il Brunsvich del Leva, dicendo il medesimo *Giovio*, che la venuta a Milano del Guasto, fu per trattare di condurre il Doria ai servigi di Cesare.

tezza del duca di Urbino, di essersi, quando il campo era intorno a Lodi, accostato a Crema, o a Pizzichittone, o almeno tenutovi qualche somma di cavalli leggieri per infestargli; benchè quando erano nel Bresciano gli avesse qualche volta costeggiati, e infestati; ma non si accostando mai a loro più di tre miglia, e contento di difendere lo stato dei Veneziani, non passò mai il fiume dell'Oglio; non essendo anche stata più pronta la passata di San Polo. Il quale, non ostante tutti i disegni, e le promesse fatte dal re di mandare per interesse suo gente contro ai Tedeschi, non arrivò in Piemonte se non in tempo, che già i Tedeschi se ne andavano; ed anche con numero di gente molto minore, che non avevano pubblicato.

Non restavano perciò i collegati di fare di nuovo instanza col pontefice che si dichiarasse per loro; e che procedendo contro a Cesare con le armi spirituali, lo privasse dell'imperio, e del reame di Napoli [1]. Il quale poichè si fu scusato, che dichiarandosi non sarebbe più mezzo opportuno alla pace; che la dichiarazione sua susciterebbe maggiore incendio tra i principi cristiani, senza utilità dei collegati, per la povertà, e impotenza sua; e la privazione di Cesare solleverebbe la Germania, per sospetto che non volesse applicare a se l'autorità di eleggere l'imperatore, ed eleggesse il re di Francia; dimostrava il pericolo imminente dai Luterani, i quali continuamente ampliavano. Finalmente, non potendo più resistere, si offerse parato ad entrarvi se i Veneziani gli restituivano Ravenna, condizione pro-

[1] Dice il *Giovio* nel 26, che le scusazioni del papa, perchè non si dichiarò con i collegati, erano e per le negligenze, che usavano a danno proprio, e perchè non vedeva modo di potere ritornare i suoi in Firenze.

posta da lui come impossibile, offerendo anche di obbligarsi a non molestare lo stato di Firenze. Però il vigesimo dì di giugno arrivarono a Venezia gli oratori del re d'Inghilterra a instare con quel senato che restituisse Ravenna; promettendo per lui la osservanza delle promesse: ma non l'avendo potuto ottenere, partirono male satisfatti. Ricuperò in questi tempi il pontefice la città di Rimini; la quale tentata prima in vano da Giovanni da Sassatello, si arrendè finalmente con patti, che fossero salve le robe, e le persone.

Ma già cominciavano a non si potere più dissimulare i suoi più profondi, e più occulti pensieri [1], dissimulati prima con molte arti. Perchè, essendogli infissa nell' animo la cupidità di restituire alla famiglia sua la grandezza di Firenze, si era sforzato, pubblicando efficacissimamente il contrario, persuadere ai Fiorentini niuno pensiero essere più alieno da lui; nè desiderare se non che quella repubblica lo riconoscesse solamente, secondo l'esempio degli altri principi cristiani, come pontefice; e che nelle cose private non perseguitassero i suoi, nè levassero le insegne, e gli ornamenti proprj della sua famiglia. Con le quali commissioni avendo, come fu liberato, mandato a Firenze un prelato Fiorentino per ambasciatore, nè essendo stato udito, aveva molto instato, e per mezzo del re di Francia, che mandassero a lui un ambasciatore, sforzandosi col levare loro il sospetto, e col dimesticarsi con loro, rendergli più opportuni alle sue insidie. Ma tentate in vano queste cose, si sforzò di persuadere a Lautrech, che essendo quegli che reggevano in Siena dependenti da Cesare,

[1] Il *Giovio* nel 26 fa lunga narrazione di questi pensieri del papa, e come fossero disputati da Nicolò Capponi in quel senato.

era spediente alle cose sue rimettervi Fabio Petrucci; il che, benchè gli fosse capace, se ne astenne per la contradizione dei Fiorentini. Non gli succedendo per questa via, operò occultamente che Pirro da Castel di Piero, pretendendo querele contro ai Sanesi, occupò con ottocento fanti per mezzo di alcuni fuorusciti di Chiusi quella terra, per travagliare con questo mezzo il governo di Siena; ma avendo i Fiorentini fatto capace il visconte di Turrena, oratore del re di Francia, il papa non tendere ad altro fine che di perturbare con la opportunità di Siena le cose di Firenze, l'oratore procurò col pontefice che il movimento di Chiusi si posasse.

CAPITOLO SECONDO.

Il cardinal Campeggio legato in Inghilterra. Napoli in gran penuria. Il principe d'Oranges vicerè in Italia. Fazioni intorno a Napoli. Il Doria parte dal servizio Franzese, e si conduce con Cesare. Esercito Franzese in molte difficoltà sotto Napoli. Lautrech si ammala. Disordini nel campo Franzese. Lautrech more. Il Navarra è fatto prigione. Rotta de' Franzesi. Il marchese di Saluzzo capitola con gl'imperiali.

Procedevano in questi tempi le cose del reame di Napoli variamente: perchè era venuto di Sicilia in Calabria il conte di Burella con mille fanti, e unitosi con gli altri: e da altra parte Simone Romano aveva ottenuto con le mine la fortezza di Cosenza a discrezione, benchè l'esservi stato ferito di uno archibuso nella spalla, ritardò in qualche parte il corso della vittoria, ed unitosi poi col duca di Somma: il quale con fanti del paese assediava Catanzaro, terra molto forte, ma in

necessità di vettovaglie, nella quale era il genero di Alarcone con dugento cavalli, e mille fanti; la quale ottenendo, restavano signori di tutto il paese insino alla Calabria soprana. Ma la necessità gli costrinse a volgersi contro alle genti unitesi col soccorso venuto di Sicilia; le quali avevano già fatto qualche progresso; ma essendo stato Simone abbandonato da una parte dei suoi fanti paesani, fu necessitato a ritirarsi nella rocca di Cosenza; gli altri fanti suoi con morte di qualcuno, si risolverono: i Corsi si andavano ritirando verso l'esercito [1]; in modo che restava non solo la Calabria in pericolo, ma si temeva che i vincitori non s'indirizzassero verso Napoli.

Ma per contrario ebbero nell'Abruzzi prosperità le cose dei Franzesi; perchè, essendosi appropinquato a dodici miglia all'Aquila [2] il vescovo Colonna, per sollevare l'Abruzzi, fu rotto e morto dall'abate di Farfa; morti quattrocento fanti, e circa ottocento prigioni. Intorno a Gaeta gli Spagnuoli, per la giunta del principe di Melfi, si andavano ritirando; e quegli di Manfredonia, per la poca virtù delle genti Veneziane, facevano danno assai.

Perseverava in questo tempo il pontefice nella deliberazione di non dichiararsi per alcuno; ma, perchè teneva diverse pratiche, già sospetto al re di Francia; nè anche grato a Cesare, se non per altro perchè aveva destinato legato in Inghilterra il cardinale Campeggio, per trattare in quella isola la causa delegata a lui, ed

[1] Dice il *Giovio* nel 26, che la dissoluzione di questo esercito in Calabria procedè e per difetto delle vettovaglie, e delle paghe.

[2] Dice il *Giovio*, che il vescovo Colonna fu morto dai soldati dell'abate di Farfa con molti altri suoi aderenti.

al cardinale Eboracense. Perchè, instando quel re per la dichiarazione della invalidità del primo matrimonio, il pontefice, il quale si era molto allargato di parole con i ministri suoi, perchè trovandosi in piccola fede appresso agli altri si sforzava di conservarsi il suo patrocinio, fece segretissimamente una bolla decretale declaratoria che il matrimonio fosse invalido [1], la quale dette al cardinale Campeggio; e gli commesse che, mostratala al re, e al cardinale Eboracense, dicesse avere commissione di pubblicarla, se nel giudizio la cognizione della causa non succedesse prosperamente; acciocchè più facilmente consentissero che la causa si conoscesse giuridicamente, e tollerassero con animo più quieto la lunghezza del giudizio; il quale aveva commesso al cardinale Campeggio che allungasse quanto potesse, nè desse la bolla se prima non aveva nuova commissione da lui; ma si sforzò di persuadergli, come anche è verisimile, che allora avesse in animo, la intenzione sua essere che finalmente si avesse a dare. Della quale destinazione del legato, e delegazione della causa, facevano querela grave in Roma gli ambasciatori Cesarei, ma con minore autorità, per la difficultà che avevano le cose di Cesare nel regno Napoletano.

Ma intorno a Napoli si scoprivano per l'una parte e per l'altra molte difficultà; ma tali, che raccolte tutte le ragioni si sperava più presto la vittoria per i Franzesi [2], ritardata dalla virtù, e dalla ostinazione degl'

[1] Il *Giovio* nel 28 narra diversamente questa perniciosa deliberazione di Clemente, allegando altre ragioni.

[2] Il *Giovio* nel 25, e il *Turcagnotta* nel 2, al 4 vol., e il *Bellai* nel 3 dicono che, se Lautrech fosse stato più diligente in soldar nuove genti, avrebbe superati i nimici imperiali.

inimici. Perchè in Napoli augumentava giornalmente la carestia, massimamente di vino e di carne, non vi entrando più per mare cosa alcuna: conciossiachè le galee dei Veneziani in numero ventidue fossero pure dopo sì lunga espettazione giunte a' dieci dì di giugno nel golfo di Napoli: perchè se bene i cavalli di dentro, uscendo continuamente, non verso l'esercito, ma in quelle parti, nelle quali credevano poter trovare vettovaglie, riportassero quasi sempre prede, massimamente di carnaggi, nondimeno benchè giovassero molto, non erano tante, che privati della comodità del mare potessero lungamente sostentarsi. Affliggevali la peste grande, il mancamento dei danari, la difficultà di sostenere i fanti Tedeschi, ingannati molte volte da vane speranze, e promesse; e dei quali qualcuno alla sfilata andava nell'esercito Franzese [1], benchè a ritenergli potesse molto la grazia, e l'autorità che aveva appresso a loro il principe di Oranges, restato per la morte di don Ugo con autorità di vicerè; il quale fece prigione il capitano Catta Guascone delle reliquie del duca di Borbone con molti dei suoi; e poco dopo per sospetto vano fece il simigliante di Fabbrizio Maramaus, benchè presto lo liberasse.

Da altra parte nell'esercito Franzese augumentavano continuamente le infermità dell'esercito; le quali erano cagione che Lautrech, per non avere a guardare tanto spazio, non procedesse alla perfezione delle ultime trincee, le quali, anche per l'impedimento di certe acque tagliate, aveva difficultà di finire. Era anche nell'esercito carestia, più per poco ordine, che

[1] Il *Giovio* nel 25 dice, che i Tedeschi mal soddisfatti de' ministri di Cesare s'ammutinarono, e che alcuni di loro si partirono dal campo.

per altro; nondimeno Lautrech sperava più nelle necessità che erano in Napoli, che non temeva delle sue difficultà: e o per questa cagione persuadendosi aversi presto a finire l'espugnazione, o per mancamento di danari, non faceva nuovi fanti, come da tutto l'esercito si desiderava per la diminuizione grande delle genti, per i morti, e per gl'infermi, non solamente nelle genti basse, e nei soldati privati, ma già nelle persone grandi e di autorità; perchè il quintodecimo dì erano morti il nunzio del pontefice, e Luigi Pisano provveditore Veneziano. Sperava anche di far passare all'esercito tutti, o la maggior parte dei fanti Tedeschi, ch'erano in Napoli; pratica nella quale prima il marchese di Saluzzo, e da poi egli avevano lungo tempo vanamente confidato. Le medesime cagioni, e la speranza che gli era data di far passare all'esercito alcuni cavalli leggieri ch'erano in Napoli, lo ritenevano da soldare cavalli leggieri sommamente necessarj; i quali, se pure ne avesse soldati almeno quattrocento, gli sarebbero stati in grandissima utilità. Però scorrevano i cavalli di dentro più liberamente; benchè ritornando un giorno a Napoli con un grosso bottino di bestiame, riscontrate le bande nere, ch'erano il nerbo dell'esercito, e senza le quali non si sarebbe stato intorno a Napoli, fu tolto loro, con perdita di forse sessanta cavalli, non ostante che gli Spagnuoli uscissero tutti di Napoli, ma tardi, per soccorrerli.

Dice il *Bellai* nel 3, che le speranze di Lautrech a conseguire la vittoria erano tutte riposte nel nuovo presidio, che gli veniva di Francia, e nelle difficultà che avevano gl'imperiali.

Queste fazioni delle bande nere furono scritte da *Pietro Calderoni* da Faenza, uno dei capitani di Giovanni dei Medici, dal quale io cavai molti particolari, e fra gli altri, che senza la scorta loro, Napoli non sarebbe stato assediato dai Franzesi dopo la presa di Clemente.

Sperava Lautrech che gl' inimici fossero necessitati a partirsi presto da Napoli; e perciò volendo privargli della facultà di ritirarsi in Gaeta, ordinò fosse guardata Capua, e Castello a mare di Vulturno: e per torre anche loro la facultà di ritirarsi in Calabria, oltre al fare tagliare certi passi, ricominciò a far lavorare alla trincea cominciata più volte, ma intermessa per varj accidenti, ripigliandola tanto alto, che l'acque che impedivano restassero di sotto: e disegnava anche di mettere in fortezza un casale molto vicino a Napoli, e guardarlo con mille fanti, che per questo voleva soldare; favorendosi eziandio delle galee Veneziane surte al diritto della trincea; la quale serviva ancora a far venire più facilmente all' esercito le vettovaglie dalla marina, e a tagliare la strada agl' inimici, quando tornavano con le prede per quel cammino: perchè per i fossi grandi, e le acque tagliate di Poggio Reale, si andava dall' esercito al mare per circuito grande e pericoloso.

Sforzavansi gl' imperiali impedire quegli che lavoravano alla trincea [1]; contro alla quale essendo usciti un dì molto grossi, i guastatori per ordine di Pietro Navarra (il quale sollecitava questa opera) si rifuggirono, in modo che seguitandogli incautamente gl' imperiali furono condotti in una imboscata, e ne fu tra morti, e feriti più di cento. Nondimeno la trincea non era ancora ammezzata, quando per mancamento dei guastatori, quando per altra cagione; perchè la negligenza interrompeva spesso gli ordini buoni, che si facevano: nei quali, per essere la strettezza di Na-

[1] Il *Giovio* nel 26 particolarmente scrive questa guerra, dicendo che gli imperiali facevano ogni sforzo perchè la trincea non si finisse.

poli grandissima, se si fosse continuato, è giudizio di molti che Lautrech avrebbe indubitatamente ottenuta la vittoria.

Succedette nei dì medesimi occasione di grandissimo momento, se tali fossero stati gli esecutori, quali furono gli ordinatori. Presentì Lautrech che i soldati di Napoli erano, per predare, usciti fuora per la via di Piè di Grotta molto grossi; però per opprimergli mandò la notte dei venticinque dì di giugno i fanti delle bande nere, i cavalli dei Fiorentini, e sessanta lance Franzesi, e una banda di Svizzeri e Tedeschi alla volta di Belvedere, e di Piè di Grotta per incontrargli: e per impedire loro il ritirarsi, ordinò che il capitano Buria con i fanti Guasconi postosi in sul monte eminente alla grotta, scendesse subito levato il romore per impedire che gl'inimici non potessero entrare nella grotta. Succedette il principio di questa fazione felicemente; perchè le genti di Lautrech avendogli incontrati gli combatterono, e gli messero in fuga, avendo tra morti e presi più che trecento uomini, e cento cavalli utili, e moltissime bagaglie. Fu scavalcato [1] nel combattere don Ferrando da Gonzaga, e fatto prigione, ma la furia dei Tedeschi lo riscattò. Ma il capitano Buria, o per negligenza, o per timore non si appresentò al luogo destinato, il che se avesse fatto si crede sarebbero periti tutti. Aveva anche Lautrech mandato a Gaeta sei galee dei Veneziani, e due ne erano restate alla bocca del Garigliano per dare favore

[1] Il *Giovio* nel 26 dice, che don Ferrante fu bene in pericolo d'esser preso, ma che scampò per opera di Francesco d'Arco, calandosi giù d'una ripa: e poi con un ronzino di un trombetta si condusse al campo; essendo il *Giovio* in tutta questa narrazione diverso e dal *Bellai* nel 3, e dal *Tarcagnota* nel 2 del 4 vol.

al principe di Melfi, e perchè le galee non potevano proibire che con le fregate non entrasse in Napoli qualche rinfrescamento, messe in mare certe piccole barchette per impedirle. Ordinò anche che i bestiami si discostassero per tutto quindici miglia da Napoli, perchè non fossero così facili ad essere tolti dagl' imperiali; i quali in tutte le scaramucce ricevevano danno, quando non si facevano nel forte loro.

Ma nuovo accidente che si scoperse, e del quale era molto prima apparito qualche indizio, perturbò gravemente le cose Franzesi. Perchè [1] Andrea Doria deliberò di partirsi dagli stipendj del re di Francia, ai quali era obbligato per tutto il mese di giugno: deliberazione, per quel che si potesse congetturare, fatta più mesi innanzi; donde era proceduto che ritiratosi a Genova non era voluto andare con le galee nel regno di Napoli, e che offerendogli il re di farlo capitano dell' armata, la quale si preparava a Marsilia, lo ricusò, allegando che per la età era inabile a tollerare più queste fatiche. La origine di tale deliberazione si attribuiva poi da lui, e da altri a varie cagioni. Esso si lamentava che il re, dopo averlo servito con tanta fedeltà cinque anni, avesse fatto ammiraglio, e dato la cura del mare a monsignore di Barbigios, quasi parendogli conveniente che il re dopo la sua ricusazione avesse dovuto replicare, e fargli instanza che l' accettasse: che non gli pagasse i ventimila ducati degli stipendj passati, senza i quali non poteva sostentare le sue

[1] Le cagioni perchè il Doria, da Francia passasse a Cesare, chi desidera saperle più particolarmente, se bene non così veridicamente, legga il *Giovio* nel 26, che non contento di ampliarle in varj modi, fa una particolar descrizione di tutto quello, che fece il Doria ad instanza dei Franzesi, dal 1526 fino al 1528.

galee: non aver voluto satisfare ai giusti preghi suoi di restituire ai Genovesi la solita superiorità di Savona[1]; anzi essersi trattato nel consiglio regio di farlo decapitare, come uomo che troppo superbamente usasse la sua autorità. Altri allegavano essere stata prima origine della sua indegnazione le contenzioni succedute tra Renzo da Ceri, e lui, nella impresa di Sardigna; nella quale pareva che il re avesse più udito la relazione di Renzo, che le sue giustificazioni: essersi sdegnato per la instanza grande fattagli dal re che gli concedesse i prigioni, i quali come cosa importante molto desiderava, massimamente il marchese del Guasto, e Ascanio Colonna, benchè con offerta di pagargli la taglia loro. Allegaronsi queste ed altre cagioni; ma si credette poi che la più vera e principale fosse non tanto lo sdegno di non essere stato tenuto conto dai Franzesi di lui, quanto gli pareva meritare, o qualche altra mala satisfazione; quanto che pensando alla libertà di Genova per introdurre, sotto nome della libertà della patria, la sua grandezza, nè potendo conseguire questo fine con altro modo, avesse deliberato non seguitare più gli stipendj del re, nè aiutarlo a conseguire con le sue galee la vittoria di Napoli, come si credeva, che per interrompere l'acquisto di Sicilia, avesse proposta la impresa di Sardigna.

Però indirizzato l'animo a questi pensieri, trattava per mezzo del marchese del Guasto di condursi con Cesare; nonostante la professione dell'odio grande, che

[1] Il *Bellai* nel 3, scrittore Franzese, dice molte cose con poca riputazione del Doria. Il *Tarcagnotta* dice nel 2 del vol. 4, che la cagione perchè il Doria si liberò dalla servitù di Francia, fu, perchè il re non volse mai restituire ai Genovesi la città di Savona, ma la diede a monsig. Memorensi, e il *Bugatto* nel 6 dice il medesimo.

per la memoria del sacco di Genova aveva fatta molti anni contro alla nazione Spagnuola, e l'acerbità con la quale gli aveva trattati quando alcuno di loro era venuto nelle sue mani. Ma procedendo simulatamente, non era ancora noto al re il suo disegno; però non era stato sollecitato a procurare i rimedj a infermità tanto importante, ancorchè ne avesse conceputo qualche sospetto, perchè fu presa una galea, che portava in Ispagna uno Spagnuolo (mandato sotto pretesto della taglia di certi prigioni) al quale si trovò una lettera credenziale di Andrea Doria a Cesare; benchè, per le querele sue grandi, gli fu permesso che senza essere esaminato continuasse il suo cammino. Finalmente, essendo arrivato Barbigios con quattordici galee a Savona, Andrea Doria temendo di lui si ritirò a Genova con le sue galee, e con i prigioni a Lerice. La qual cosa come il re intese, gustando il pericolo quando era fatto irremediabile, mandò a lui Pierfrancesco da Nocera per ricondurlo agli stipendj [1] suoi: per il quale gli offerse satisfare al desiderio suo delle cose di Savona: pagargli i ventimila ducati dei soldi corsi: pagargli altri ventimila ducati per la taglia del principe di Oranges preso altra volta da lui, e dipoi liberato dal re quando a Madril fece la pace con Cesare; ed in caso volesse concedergli i prigioni, pagare innanzi uscissero delle sue mani la taglia loro; quando anche ricusasse di concedergli, non volere il re gravarnelo.

Non prestò il Doria orecchi a queste offerte, giustificando la partita sua dal re con le querele; onde Bar-

[1] Dice il *Bellai* nel 3, che il re tentò di ricondurre il Doria ai suoi stipendj, ma furono tradotte le provvisioni, essendosi accostato all'imperatore.

bigios fu sforzato con detrimento grande delle cose del reame di Napoli soprastare a Savona: nondimeno, passando poi più innanzi, lasciò per la guardia di Genova cinquecento fanti a dieci miglia appresso a quella città, perchè dentro era peste grandissima[1]: e per la medesima cagione pose in terra trenta miglia appresso a Genova mille dugento fanti Tedeschi venuti nuovamente, i quali avevano avuta la prima paga dai Franzesi, ma per non avere i Veneziani pagata la seconda, come erano obbligati, fu necessario che il Triulzio governatore di Genova gli provvedesse.

In queste agitazioni del Doria il pontefice, presentendo quel che trattava con Cesare, significò il vigesimo primo dì di giugno la cosa a Lautrech, dimandandogli il consenso di condurlo agli stipendj suoi per privarne Cesare; e affermandogli che Filippino con le galee partirebbe tra dieci giorni da Napoli. Perciò Lautrech restituì a Filippino per non lo esasperare il segretario Serenon, ritenuto sempre per avere lume da lui di molte cose segrete: e nondimeno, per sospetto già conceputo del pontefice, interpretò sinistramente l'avviso suo. Finalmente Andrea Doria (benchè Barbigios nel passare innanzi con l'armata, ch'era di diciannove galee, due fuste e quattro brigantini, e vi era su il principe di Navarra, avesse parlato seco, non dissimulando più quel che aveva in animo di fare) mandò un uomo suo a Cesare, in compagnia del generale creato cardinale, mandato dal pontefice,[2] a stabi-

[1] Il *Giovio*, e il *Bellai* nel 3 dicono, che il Doria partitosi dal re, raccolse molti soldati a suo nome, con animo d'introdurgli in Genova con occasione della peste, sperando di ritorla a' Franzesi.

[2] Il *Giovio* nel 26 particolarmente racconta le convenzioni di Cesare col Doria; e il simile fa il *Bellai* nel 3, ma con parole aspre, e sdegnose.

lire le sue convenzioni, le quali furono: la libertà di Genova sotto la protezione di Cesare; la soggezione di Savona ai Genovesi; venia a lui, che tanto aveva perseguitato il nome Spagnuolo; condotto a servizio di Cesare con dodici galee, e per soldo sessantamila ducati l'anno, e con altri patti molto onorevoli. Per le quali cose Filippino con tutte le galee partì il quarto giorno di luglio da Napoli. La partita del quale, procedendo, come già aveva cominciato a procedere, non noceva ai Franzesi, se non per la riputazione: perchè già molti dì non solo faceva mala guardia, anzi talvolta i suoi brigantini conducevano furtivamente vettovaglie in Napoli; ed egli, oltre all' avere parlato con alcuni di Napoli, aveva portato i figliuoli d' Antonio da Leva a Gaeta, e fatto molti dì spalle che in Napoli entrassero vettovaglie: ma se avesse servito fedelmente come nel principio, ne avrebbero ricevuto danno gravissimo. Perciò sollecitava tanto più Lautrech la venuta dell' armata Franzese[1], la quale si era fermata con somma imprudenza per ordine del pontefice a pigliare Civitavecchia.

Per la partita di Filippino con le galee l'armata Veneziana, la quale aveva preso l' assunto di lavorare dalla marina insino rincontrava la trincea di Pietro Navarra, fu necessitata intermettere per attendere alla guardia del mare; il quale perchè stesse più serrato, si era ordinato che alcune fregate armate scorressero dì e notte la costa, e si usava anche per terra maggiore diligenza opponendosi agli Spagnuoli, che ogni dì scorrevano, ma incontrati fuggivano senza combattere: in

[1] Il *Giovio* dice, che i progressi dell' armata Franzese erano deboli, e di poco rilevamento.

modo che Napoli era ridotto in estrema necessità, e i Tedeschi[1] protestavano di partirsi, se presto non fossero soccorsi di danari, e di vettovaglie. Onde Lautrech, sostentandolo assai la speranza di queste cose, si persuadeva che per la pratica tenuta lungamente con loro, di giorno in giorno passerebbero all' esercito.

Ma il quintodecimo dì di giugno le galee Veneziane, eccetto quelle ch' erano intorno a Gaeta, ritornarono in Calabria per provvedersi di biscotti; e però essendo restato il porto aperto, entrarono in Napoli molte fregate con vettovaglie di ogni sorte, da vino in fuora, cosa molto opportuna, perchè in Napoli non era grano per tutto luglio. Ma nell' esercito, nel quale era anche passata la peste per contagione di gente uscita di Napoli, moltiplicavano grandemente le solite infermità. Valdemonte era vicino alla morte, e Lautrech ammalato: per la infermità del quale disordinandosi le cose, gl' imperiali, i quali correvano senza ostacolo per tutte le strade, tolsero le vettovaglie che venivano all' esercito che ne aveva strettezza. E nondimeno non si soldavano nuovi cavalli leggieri; anzi Valerio Orsino[2] condottiere dei Veneziani con cento cavalli leggieri si partì dell' esercito per non essere pagato; e gli altri cavalli leggieri parte si erano partiti per non essere pagati, parte per le infermità erano inutili: la gente d' arme Franzese si era ridotta in guarnigioni nelle terre circostanti, e i Guasconi sparsi per il paese at-

[1] I protesti de' Tedeschi, e la penuria di Napoli dice il *Bellai* nel 1, erano tali, che se i Franzesi avessero usata più diligenza, prendevano Napoli.

[2] Dice il *Giovio*, che il sig. Valerio Orsino era quanta speranza avevano i Franzesi, i quali per le infermità sopravvenute, erano in stato pericolosissimo.

tendevano a fare le ricolte, e guadagnare. Speravasi pure nei fanti, i quali si diceva condurre l'armata; la quale soprastata più di venti giorni da poichè si era partita da Livorno, arrivò finalmente il decim' ottavo dì di luglio con molti gentiluomini, e con danari per l'esercito, ma non aveva se non ottocento fanti, perchè gli altri, che portava, erano restati parte per la guardia di Genova, parte alla impresa della fortezza di Civitavecchia. Alla venuta della quale avendo Lautrech mandato gente alla marina, per ricevere i danari, non potettero le galee per il mare ingrossato venire a terra: però vi ritornò il dì seguente il marchese di Saluzzo con le sue lance, e con grossa banda di Guasconi, Svizzeri, e Tedeschi, e con le bande nere; ma nel ritorno loro incontrarono gl' imperiali, che erano usciti grossi di Napoli, i quali caricarono in modo i cavalli Franzesi, che voltarono le spalle, e nel fuggirsi urtarono talmente i fanti loro medesimi, che gli disordinarono; e trovandosi il conte Ugo dei Peppoli, che dopo la morte di Orazio Baglione era succeduto nel governo delle genti dei Fiorentini, a piede con quaranta archibusieri innanzi alla battaglia delle bande nere in un tiro di archibuso, restò prigione dei cavalli [1]. E fu tale l'impeto degli imperiali, che se la battaglia delle bande nere non gli riteneva, facevano grande strage, perchè combatterono, massimamente la cavalleria loro, egregiamente. Restarono morti dei Franzesi più di cento, e altrettanti presi; tra i quali parecchi gentiluomini Franzesi smontati dell' armata; e

[1] Il *Giovio* dice, che manco poco, che i Franzesi non perdessero i danari, e che Ugo dei Peppoli fu prigione degl' imperiali, e fu liberato in cambio dell' Ario, e del Moncada capitani Spagnuoli.

fu preso anche Ciandale nipote di Saluzzo: nondimeno i danari si condussero salvi, e fu attribuito il disordine ai cavalli Franzesi molti inferiori di virtù ai cavalli degl' inimici, donde si diminuiva l' animo ai fanti dell' esercito, conoscendo non potersi fidare del soccorso dei cavalli.

Ma avea nociuto sommamente all' esercito la infermità di Lautrech. Il quale, benchè si sforzasse di sostentare con la virtù dell' animo la debolezza del corpo, nondimeno non poteva nè vedere, nè provvedere a tutte le cose, le quali continuamente declinavano: perchè gl' imperiali, scorrendo fuora, non solo si provvedevano di tutti i bisogni, eccettochè di vino che non potevano condurre, ma toglievano spesso le vettovaglie dell' esercito, e pigliavano le bagaglie, e i saccomanni insino in su i ripari, e i cavalli insino all' abbeveratoio; in modo che all' esercito, diminuito molto per le infermità [1], cominciavano a mancare le cose necessarie; diventato di assediante assediato, e in pericolo che se non si fosse fatto guardia ai passi, tutti i fanti sarebbero fuggiti. E per contrario in Napoli crescendo e la comodità, e la speranza, i Tedeschi non più tumultuavano, e gli altri pigliavano in gloria il patire. Dai quali pericoli tanto manifesti vinta pure finalmente la pertinacia di Lautrech, il quale pochi dì innanzi aveva spedito in Francia, perchè mandassero per mare seimila fanti, mandò Renzo da Ceri venuto in su l' armata verso l' Aquila, perchè conducesse quattromila fanti, e seicento cavalli, assegnandogli il tesoriere dell' Aquila, e dell' Abruzzi, il quale prometteva condurgli in campo

[1] Dice il *Giovio* nel 26, che le cose andavano prospere per gli imperiali, rispetto alle infermità dei Franzesi, e ai disordini del campo.

in brevi dì; provvisione che fatta prima sarebbe stata di somma utilità.

Ai ventinove erano rotte le strade, che non che altro insino a Capua, la quale avevano alle spalle, non si andava sicuro; e nell' esercito malato quasi ciascuno: Lautrech, sollevatosi prima dalla febbre, ritornato in maggiore indisposizione che il solito: la gente di arme quasi tutta sparsa per le ville o per essere ammalati, o per rinfrescarsi sotto quella scusa; e i fanti quasi ridotti a niente: ed essendo in Napoli declinata la peste, e le altre infermità, per le quali erano ridotti a settemila fanti, si temeva non assaltassero il campo. Però Lautrech fermò i cinquecento fanti di Renzo, mandati dopo la rotta di Simone Romano, per impedire che le genti inimiche di Calabria non venissero verso Napoli, e mandò intorno nel paese a soldarne mille: condusse il duca di Nola con dugento cavalli leggieri, e Rinuccio da Farnese con cento, che promettevano menargli presto: chiamò dugento Stradiotti dei Veneziani dalla impresa di Taranto: rivocò con gravi pene tutti gli uomini di arme sani: sollecitava ogni dì Renzo; e riscaldava, ma tardi, con grandissima veemenza ed efficacia tutte le provvisioni.[1]

Ai due dì d'agosto non erano nel campo Franzese pure cento cavalli; e gl'imperiali correvano ogni giorno in sulle trincee, e la notte dinanzi avevano scalato, e saccheggiato Somma, dov' era una banda di uomini di arme, e di cavalli leggieri.[2] Però Lautrech, vedendosi

[1] Dice il *Giovio* nel 26, che le provvisioni fatte da Lautrech, furono tardi, per non aversi mai lasciato consigliare d'assoldar nuove genti.

[2] Il *Giovio* nel 26 dice, che Lautrech essendo ammalato, tutto il campo andava in disordine, non ostante le provvisioni, e gli aiuti, ch' egli andava procurando, essendo pieno di disordini il campo Franzese.

quasi assediato, sollecitava San Polo che gli mandasse gente per mare, e i Fiorentini che voltassero a lui due mila fanti, i quali avevano ordinato di mandare a San Polo, ed eglino prontamente lo consentivano. Era morto in campo Giandale lasciato in su la fede; era malato il Navarra, Valdemonte, Camillo da Triulzi, il maestro del campo nuovo e vecchio; Lautrech era ricaduto; ammalati tutti gli oratori, tutti i segretarj, e tutti gli uomini di conto, da Saluzzo e il conte Guido in fuora; nè si trovava in tutto il campo quasi una persona sana. Morivano i fanti di fame; ed essendo mancate quasi tutte le cisterne, vi si pativa anche di acqua; nè poteva fare altro l'esercito che starsi nel suo forte a buona guardia, aspettando il soccorso; e la negligenza anche accresceva i disordini. Roppero poi gli Spagnuoli l'acqua di Poggio Reale, e benchè si rassettasse, non si usava senza grave pericolo. Aspettava Lautrech fra due dì il duca di Somma con mille cinquecento fanti, e presto i cavalli e fanti dell'abate di Farfa, il quale, Lautrech, poichè aveva rtoto il vescovo Colonna, aveva mandato a chiamare. Ed a sei si era avuta per accordo la fortezza di Castell'a mare, importante per poter ridurre le galee in quel porto: e si disegnava pigliare quella di Baia.

Ritornarono in questo tempo le galee dei Veneziani malissimo armate, e sì mal provviste di vettovaglie, che bisognava per guadagnare da vivere, lasciata la cura del guardare il porto di Napoli, scorressero per le marine circostanti. Agli otto gli Spagnuoli, tornati a Somma, di nuovo la spogliarono, e presero ogni resto.

Il *Giovio* non mette che le galee fossero in tanto disordine; ma dice, che erano intente a pigliare il castello di Brindisi.

Digitized by Google

di cavalli che vi aveva il conte Guido in guarnigione: assaltarono ancora la scorta delle vettovaglie, con la quale erano dugento Tedeschi, che rifuggiti in due case si arrenderono vilmente; onde spesso in campo non era da mangiare: e accresceva tutte le incomodità il circuito largo dell'alloggiamento, che insino da principio era stato giudicato troppo grande: il che faceva pericolo, e consumava i fanti per le troppe fazioni. E nondimeno Lautrech, intrattenendosi in su la speranza del soccorso, non voleva udire di ristrignerlo, e ancora non bene riavuto scorreva per tutto il campo per mantenere gli ordini, e le guardie, temendo non fosse assaltato.

Declinavano le cose giornalmente in modo, che ai quindici dì per la troppa potenza dei cavalli imperiali non era più commercio tra il campo, e le galee; nè potevano quei del campo, per non avere cavalli, uscire delle strade: davasi ogni notte all' arme due, o tre volte: però gli uomini consumati da tante fatiche, e incomodità non potevano andare alle scorte delle vettovaglie quanto bisognava; e, quel che aggravò tutti i disordini, fu che la notte medesima venendo i sedici morì Lautrech [1], in su l' autorità e virtù del quale si riposavano tutte le cose; credendosi per certo, che le fatiche grandi che aveva sofferto, avessero rinnovata la sua infermità.

Restò il pondo del governo nel marchese di Saluzzo, non pari a tanto peso. E moltiplicando ogni dì i disordini, arrivò Andrea Doria come soldato di Cesare con

[1] La morte di Lautrech successe con tanto danno de' Franzesi, che il *Giovio* nel 26 dice, che fu l' ultima rovina loro chiamando particolarmente questo capitano imprudente, e tumultuario.

dodici galee a Gaeta, in modo che l'armata Franzese allentò la guardia. Il conte di Sarni in quei dì con mille fanti Spagnuoli prese Sarni, cacciatine trecento fanti che vi erano alle stanze; dipoi andato il vigesimo secondo dì di agosto con più gente di notte a Nola, la prese; e Valerio Orsino, che vi era a guardia, si ritirò nella fortezza, dicendo essere ingannato dai paesani, e avendo mandato a Saluzzo per soccorso, gli mandò duemila fanti, i quali, venendo di notte assaltati dalle genti di Napoli, furono rotti. Ai ventidue il campo quasi senza gente, e senza governo, si sostentava solo dalla speranza della venuta di Renzo, ch'era ancora all'Aquila, non desiderato più per pigliare Napoli, nè per speranza di poter resistere in quello alloggiamento, ma solo per potersi levare sicuramente. Era morto Valdemonte [1]; e, il marchese di Saluzzo, conte Guido, conte Ugo, Pietro Navarra malati, Maramaus uscito di Napoli con quattrocento fanti per privargli in tutto delle vettovaglie, e trovata Capua quasi abbandonata, vi entrò dentro. Per il che i Franzesi, abbandonato Pozzuolo, messero la guardia che vi era in Aversa, luogo molto importante al campo; ma perduta Capua e Nola, restavano serrate quasi tutte le vettovaglie all'esercito, in modo che, non potendo più sostenersi, per ultimo partito si levarono una notte per ritirarsi in Aversa; ma presentita dagl'imperiali, che stavano intenti a questo caso, la levata loro, gli roppero nel cammino, dove fu preso Pietro Navarra, e molti altri capi, e uomini di condizione; e il marchese di Saluzzo si ritirò con una parte delle genti in Aversa: dove aven-

[1] La morte di Valdemonte vien messa anco dal *Giovio*, e dal *Bellai* nel 3, e dal *Bugatto* nel 6.

dolo seguitato gl'imperiali, non potendo difendersi, mandato fuora il conte Guido Rangone a parlare col principe di Oranges, capitolò per mezzo suo con lui: lasciasse Aversa con la fortezza, artiglierie, e munizione: restasse egli e gli altri capitani prigioni, [1] dal conte Guido in fuora, al quale in premio della concordia fu consentita la libertà: facesse il marchese ogni opera che i Franzesi e i Veneziani restituissero tutto il regno: i soldati, e quegli che per l'accordo restavano liberi, lasciassero le bandiere, le armi, i cavalli, e le robe, concedendo però a quegli di più qualità ronzini, muli, e cortaldi: i soldati Italiani non servissero per sei mesi contro a Cesare. Così restò tutta la gente rotta, e tutti i capitani, o morti, o presi nella fuga, o nell'accordo restati prigioni. Aversa fu saccheggiata dall'esercito imperiale, che si ritirò poi a Napoli dimandando otto paghe: Renzo, che il dì seguente si era appressato a Capua col principe di Melfi, e l'abate di Farfa, inteso il caso, se ne andarono in Abruzzi; il quale paese solo, e qualche terra di Puglia, e di Calabria, si tenevano in nome dei confederati.

Questo fine ebbe la impresa del regno di Napoli; disordinata per molte cagioni, ma condotta all'ultimo precipizio per due cagioni principalmente: l'una, per le infermità causate in gran parte dall'avere tagliato gli acquedotti di Poggio Reale per torre a Napoli la facultà del macinare, perchè l'acqua sparsa per il piano non avendo esito corroppe l'aria, donde i Franzesi in-

[1] Il *Giovio* dice, che il conte Guido Rangone, biasimando l'accordo, che fece il marchese di Saluzzo, protestò d'esser libero, e che entrati gl'imperiali in Aversa fecero prigioni tutti i capitani Franzesi e saccheggiarono la città.

temperanti, e impazienti del caldo, si ammalarono, aggiunsesi la peste, la contagione della quale penetrò per alcuni infetti di peste mandati studiosamente da Napoli nell' esercito: [1] l'altra, che Lautrech, il quale aveva menati di Francia la maggior parte dei capi sperimentati nelle guerre, sperando più che non era conveniente, nè si ricordando essergli stato di poco onore l'avere, quando era alla difesa dello stato di Milano, scritto al suo re che impedirebbe agl'inimici il passo del fiume dell'Adda, aveva in questo assedio scrittogli molte volte che piglierebbe Napoli. Perciò, per non fare da se stesso falso il suo giudizio, stette ostinato a non si levare, contro al parere degli altri capitani, che vedendo il campo pieno d'infermità lo consigliavano a ritirarlo a Capua, o in qualche altro luogo salvo; perchè avendo in mano quasi tutto il regno, non gli sarebbe mancato nè vettovaglie, nè danari, e avrebbe consumato gl'imperiali, ai quali mancava ogni cosa.

[1] Il *Giovio* nel 26, e il *Bellai* nel 3, dicono molte cose più di questa impresa di Napoli, ma ambidue con diversità grande di parole, e d'affetto.

CAPITOLO TERZO.

Genova è occupata dal Doria. Pavia saccheggiata. Savona presa da Genovesi. Il conte di Gaiazzo rimandato ignominiosamente dai Veneziani. Fazioni nel regno di Napoli. L'Aquila si dà ai collegati. Il marchese del Guasto è rotto a Monopoli.

Non erano in questo mezzo state le cose di Lombardia senza travaglio; perchè San Polo, raccolte le genti[1], e le provvisioni delle vettovaglie, prese di là dal Po alcune terre, e castella, occupate prima da Antonio da Leva, che ai tre d'agosto era alla Torretta; attendendo a condurre più vettovaglie poteva in Milano, perchè in tutto lo stato erano sì triste le ricolte, ch'era giudicato vi fosse da vivere per otto mesi solamente per gli uomini del paese. Dipoi si ritirò a Marignano, non potendo anche per mancamento di danari soprastare molto in quel luogo: nel qual tempo il duca di Urbino era ancora a Brescia, e San Polo a Castelnuovo di Tortona, donde venuto a Piacenza[2] si abboccarono agli undici dì a Monticelli in sul Po, dove si conchiuse che gli eserciti si unissero intorno a Lodi. Passò poi San Polo il Po presso a Cremona, sendogli comportato tacitamente a Piacenza che avesse barche per fare il ponte: e però Antonio da Leva, che aveva il ponte a Casciano, e a sua divozione Caravaggio, e Trevi, levò il ponte, e abbandonò i luoghi di Ghiaradadda, come prima anche aveva abbandonata Novara: ma in

[1] Il *Giovio* nel 26 narra molti particolari de' progressi di San Polo in Lombardia, il *Bellai* nel 3, il *Taroagnotta* nel 2 del 4 vol., e il *Bugatto* nel 6.

[2] Il *Giovio* nel 26 non narra così particolarmente questa guerra, come fece quella di Napoli, ma il *Bugatto* nel 6, e il *Bellai* nel 3, ne dicono molte cose particolari.

Pavia aveva messo settecento fanti, e in Sant' Angelo cinquecento.

Aveva San Polo quattrocento lance, cinquecento cavalli leggieri, mille cinquecento fanti Tedeschi a pagamento, ma in numero per la negligenza sua, e per la fraude dei ministri suoi molto minore; per i quali, e per gli altri Tedeschi e Svizzeri che si aspettavano, avevano convenuto i Veneziani di pagare ciascuno mese a San Polo dodicimila ducati, e trecento Svizzeri pagati a Ivrea per novecento; e tremila fanti Franzesi. Avevano i Veneziani trecento uomini di arme, mille cavalli leggieri, e seimila fanti; e il duca di Milano più di duemila fanti eletti; il Leva quattromila Tedeschi, mille Spagnuoli, tremila Italiani, e trecento cavalli leggieri. Passarono le genti dei collegati Adda, e si unirono ai ventidue dì di agosto, stando ancora fermo Antonio da Leva, a Marignano. Da quello alloggiamento mandò il duca di Urbino a Sant' Angelo tremila fanti, e trecento cavalli leggieri con sei cannoni sotto Giovanni di Naldo, che nello accamparsi fu morto da un' artiglieria: però vi andò egli in persona, e l'ottenne. Alloggiarono il vigesimo quinto dì di agosto le genti dei collegati a San Zenone in sul fiume del Lambro, propinquo a due miglia e mezzo a Marignano: ai ventisette, passato Lambro, si accostarono a Marignano, i quali accostandosi, gli Spagnuoli si ritrassero in Marignano a un riparo vecchio, e dopo una scaramuccia di più ore uscirono al largo, e si credette volessero combattere, e tirato per un' ora da ogni banda le artiglierie, approssimandosi già la notte, si ritira-

Il *Tarcagnotta* dice che questi due eserciti si congiunsero insieme, dicendo il numero dei fanti essere maggiore, che questo dell' autore.

rono in Marignano, e Riozzo, e in sull'alloggiare il campo l'assaltarono bravamente. Il giorno seguente si ritirò Antonio da Leva con tutta la gente a Milano; i collegati a Landriano.

Consultossi poi se fosse da tentare di sforzare Milano; il che mentre si praticava, andò l'esercito con disegno di entrare in Milano per furto; il che fu interrotto da una pioggia grossa, che impedì per la trista via l'andare a porta Vercellina, dove si aveva a entrare: però esclusi da questo disegno, ed essendo riferito da chi fu mandato a riconoscere Milano non essere riuscibile quella impresa, si deliberò di andare per il cammino di Biagrassa, chè altro non si poteva fare, a campo a Pavia, sperando pigliarla facilmente, perchè non vi eran più di dugento fanti Tedeschi, e ottocento Italiani. Così andando a quella volta, spinti certi fanti di là dal Tesino, [1] fu preso Vigevene: ed ai nove dì di settembre arrivò San Polo a Santo Alesso a tre miglia di Pavia: dove accostatisi l'uno e l'altro esercito, sopravvenne avviso che gli messe in maggiore disputazione. Perchè essendo in Genova la peste grandissima, e per questo abbandonata quasi da ciascuno, eziandio quasi da tutti i soldati, e per il medesimo pericolo Teodoro governatore ritiratosi in castello; Andrea Doria, presa questa occasione, [2] si approssimò alla città con alcune galee, ma non avendo più che cinquecento fanti, con poca speranza di sforzarla. Ma l'armata Franzese, ch'era nel porto, temendo non gli fosse chiuso il cammino di andarsene in Francia, senza

[1] Il *Giovio* se la passa di leggiero della presa di Vigevene per i collegati.

[2] La ricuperazione di Genova con tutti i suoi particolari è scritta molto particolarmente dal *Giovio* nel 26.

avere cura alcuna di Genova, si partì per andare verso Savona, dove la prima che arrivasse fu la galea di Barbigios; onde, essendo nella città pochi soldati, se bene Teodoro fosse tornato ad abitare nel palazzo, e il popolo per la ingiuria della libertà data a Savona inimico al nome di Francia, il Doria, avuta poca resistenza, vi entrò dentro.

Fu cagione di tanta perdita la negligenza, e il troppo promettersi del re; perchè, non pensando che le cose sue nel regno di Napoli cadessero sì presto, e persuadendosi che in ogni caso la ritirata dell' armata a Genova, e la vicinità di San Polo bastassero a salvarla, pretermesse di farvi le provvisioni necessarie. Teodoro, ritirato nel castello, dimandava soccorso a San Polo; dando speranza di ricuperare la terra, se gli fossero mandati subito tremila fanti. Sopra che consultandosi tra i capitani dei collegati, i Franzesi erano disposti ad andarvi subito con tutto il campo, e il duca di Urbino mostrava che il provvedere le barche per fare un ponte in sul Po, e il provvedere le vettovaglie che bisognavano, era cosa più lunga, che non ricercava il bisogno presente. Però secondo il suo consiglio si risolvè che Montigian voltasse da Alessandria, dove erano arrivati, a Genova tremila fanti Tedeschi e Svizzeri, i quali di Francia venivano all'esercito di San Polo [1]: e quando pure non volessero andare, gli conducesse in campo, e in cambio loro vi si mandassero tremila altri fanti, e che intrattanto si attendesse a stringere Pavia: e i Veneziani davano intenzione, eziandio in caso non si pigliasse, di soccorrere Genova con tutte

[1] Il *Bellai* nel 3 dice l'istesso: il *Giovio* solo è differente in molte cose, descrivendo la presa di Genova per il Doria con molti particolari.

le genti, purchè restassero assicurati delle cose da quella banda.

Continuossi adunque la oppugnazione di Pavia, per la quale ai quattordici erano stati piantati in sul Tesino di qua nel piano dalla banda di sotto nove cannoni a un bastione appiccato con l'Arzana, che in poche ore lo rovinarono quasi mezzo, e di là dal Tesino tre cannoni per battere, quando si desse l'assalto, un fianco che risponde all'Arzana, e in su un colle di qua dal Tesino cinque cannoni, che battevano due altri bastioni, e al finire del colle, tre altri che tiravano alla muraglia; tutta artiglieria dei Veneziani, servendo l'artiglieria di San Polo per levare le difese. E il dì seguente Annibale castellano di Cremona si era condotto con una trincea in su il fosso del bastione dal canto dell'Arzana, ch'era già in terra più che i due terzi, in modo che quegli di dentro l'avevano quasi abbandonato: nel qual dì fu morto da un'artiglieria Malatesta da Sogliano condottiere dei Veneziani. Così continuato a battere tutto il giorno, e la notte seguente, si preparò l'esercito per dare la battaglia; essendo da ogni banda de' tre bastioni gettata muraglia assai. Ma volendo la mattina cavare l'acqua dei fossi, vi trovarono un muro sì gagliardo, che vi consumarono tutto il dì, ed eziandio il dì seguente, tanto che l'assalto si prolungò insino al dì diciannove, essendo levata quasi tutta l'acqua. Nel qual dì, essendo al principio della mattina stato preso il bastione del canto, si cominciò a dare l'assalto: del quale, essendo divisa la gente in tre parti, toccava il primo assalto ad Antonio da Castello con le genti dei Veneziani; il secondo a Lorges con quelle di San Polo; l'ultimo al castellano

di Cremona con le genti di Milano, ch' erano mille dugento fanti[1]. E il duca di Urbino si messe a piede con dugento uomini di arme, ed affrontò i bastioni, che si difesero più di due ore ferocemente, essendo alla difesa dugento Tedeschi, e ottocento Italiani con pochi Spagnuoli: i quali, benchè si portassero egregiamente, pure per il poco numero si difendevano con difficultà; massimamente che l'artiglieria piantata di là dal Tesino strisciava tutti i loro ripari.

Fu ferito nell'assalto in una coscia di uno scoppio Pietro da Birago, che morì fra pochi dì, ma non volle essere levato di terra, acciocchè i suoi non abbandonassero la battaglia; e fu ferito anche di scoppio Pietro Botticella, che si partì dalla battaglia, capitani ambedue del duca di Milano. Finalmente a ore ventidue si entrò dentro con poco danno, e con laude grande del duca di Urbino. Di quegli di dentro furono ammazzati da seicento in ottocento soldati, tra i quali quasi tutti i Tedeschi: ma cominciato ad entrare dentro l'esercito, Galeazzo da Birago, con tutti i soldati salvi e molti uomini della terra, si ritirò in castello: la città tutta andò a sacco[2], poco utile per i due sacchi precedenti: il castello si accettò a patti, perchè era necessario batterlo, e in campo non era munizione, e i fossi larghissimi, e profondissimi da non si riempiere sì presto, e dentro rifuggitivi cinquecento uomini di guerra. I patti furono che gli Spagnuoli con le artiglierie e munizioni che e' potessero tirare a braccia, e

[1] Il *Giovio* nel 26 lodagli con molta diligenza; il simile fa il *Tarcagnotta* nel 2, e il *Bugatto* nel 6, e il *Giustiniano*.

[2] Il *Giovio* nel 26 dice ancora egli, che Pavia fu saccheggiata dai Franzesi con inusitata crudeltà.

ogni loro arnese, avessero facultà insieme con i Tedeschi, ch' erano restati pochissimi, di andarsene a Milano; e gl' Italiani in ogni luogo, fuori che a Milano.

Presa Pavia, consigliò il duca di Urbino che non si pensasse a sforzare Milano, perchè bisognava esercito bastante a due batterie; ma per fargli danno grande si pigliasse Biagrassa, San Giorgio, Moncia, [1] e Como, e che si attendesse al soccorso di Genova. Perchè se bene i Tedeschi e i Svizzeri avevano risposto a Montigian di voler andare a Genova, nondimeno i Tedeschi per non essere pagati se ne andarono a Ivrea, in modo che non si era mandato soccorso alcuno al castelletto, dove Andrea Doria minava sollecitamente. Però San Polo, ch' era restato con cento lance e duemila fanti, partì ai ventisette per la volta di Genova, passando il Po a Porto Stella in bocca del Tesino, al cammino di Tortona, promettendo di ritornare indietro se intendesse il soccorso essere non riuscibile; e che il duca di Urbino intanto l' aspettasse in Pavia; al quale erano restati quattromila fanti dei Veneziani, e mille del duca di Milano.

Nel qual tempo [2] Antonio da Leva ritirato in Milano proibì che alcuno non potesse fare pane in casa, o tenervi farina, eccetto i conduttori di quel dazio; i quali gli pagarono nove mesi continui per ogni moggio di farina tre ducati; con i quali danari pagò tutto quel tempo i cavalli, e i fanti Spagnuoli e Tedeschi. Il che non solo lo difese dal pericolo presente, ma lo sostenne

[1] Queste deliberazioni sono raccontate diversamente dal *Giovio nel 26.*

[2] Queste provvisioni del Leva furono fatte per quello che dice il *Bugatto*, per cavar più danari dal popolo di Milano.

tutta la vernata futura, avendo alloggiati i fanti Italiani a Novara, e in alcune terre di Lomellina, e per le ville del contado di Milano, nei quali luoghi comportò che tutta la vernata predassero, e taglieggiassero.

Giunse al primo di ottobre San Polo a Gavi[1], lontano venticinque miglia da Genova, lasciata l'artiglieria a Novi, e il dì seguente prese la rocca del Borgo dei Fornari, e fattosi più innanzi verso Genova, dove erano entrati settecento fanti Corsi, si ritornò al Borgo dei Fornari, non si trovando in tutto, per mancamento di danari, quattromila fanti tra i suoi, quegli condotti da Montigian, e mille ch' erano stati mandati dal campo con Nicolò Doria; e quei pochi che gli erano restati continuamente passavano in Francia. Però, disperato della impresa, mandò Montigian con trecento fanti a Savona, dove i Genovesi erano a campo, ma non vi poterono entrare perchè era serrata con le trincee, e presi attorno tutti i passi. Ritirossi[2] ai dieci dì di ottobre in Alessandria, e poi a Senazzara tra Alessandria e Pavia ad abboccarsi col duca di Urbino, ma restato quasi senza gente; dove consultando le cose comuni, il duca dimostrando che tra i Veneziani e il duca di Milano non erano restati quattromila fanti, e che Antonio da Leva aveva tra Milano e fuora quattromila Tedeschi, seicento Spagnuoli, e mille quattrocento Italiani, si risolvè di ritirarsi in Pavia, e che San Polo si ritirasse in Alessandria, che gli fu conceduta dal duca di Milano, ragionando di soldare tutti nuovi

[1] Il *Giovio* se la passa di leggiero nel 26, venendo in un tratto, a dire, che disperata la presa di Genova, San Polo prese Pavia.

[2] Dice il *Giovio* che San Polo, ritiratosi in Alessandria, si accompagnò col duca d'Urbino, e che prese Novara.

fanti, e poi se i tempi servissero fare la impresa di Biagrassa, di Mortara, e del castello di Novara.

Succedè che ai ventuno di ottobre, veduto che Monfigian non vi era potuto entrare, Savona si arrendè, in caso che fra certi dì non fosse soccorsa[1]. Però San Polo desideroso di soccorrerla, ma avendo da se in tutto mille fanti, dimandò tremila fanti al duca di Urbino, e al duca di Milano; i quali gliene mandarono solo mille dugento, in modo ch' egli non si assicurando con sì poco numero di gente poterla soccorrere, la lasciò perdere. La quale ottenuta, i Genovesi empierono subito quel porto con molti sassi, per renderlo inutile; nel qual tempo disperato Teodoro da Triulzi del soccorso, e non avendo più danari, si arrese a patti. Acquistato il castelletto, fu a furore di popolo spianato dai Genovesi; i quali con l' autorità di Andrea Doria stabilirono in quella città un governo nuovo, trattato prima[2] sotto nome di libertà: la somma del quale fu che da un consiglio di quattrocento cittadini si creassero tutti i magistrati, e dignità della loro città, e il doge principalmente, e il supremo magistrato per tempo di due anni, levata la proibizione ai gentiluomini che prima per legge n' erano esclusi. Ed essendo il fondamento più importante a conservare la libertà, che si provvedesse alle divisioni dei cittadini, le quali vi erano state lungamente maggiori, e più perniciose che in altra città d' Italia (conciossiachè non vi fosse una divisione sola, ma la parte dei Guelfi, e la opposita dei Ghibellini, quella tra i gentiluomini, e i popolari,

[1] La resa di Savona è scritta dal *Giovio* nel 26, e dal *Bellai* nel 3.

[2] Il *Giovio* non solo nel 26 dice che i Genovesi ricuperarono la libertà mediante il Dória, ma descrive l' epitaffio, che fecero al medesimo Doria.

nè anche i popolari tra loro di una medesima volontà, e la fazione molto potente tra gli Adorni e i Fregosi; per le quali divisioni si poteva credere che quella città opportunissima per il sito, e per la perizia delle cose navali all'imperio marittimo, fosse stata depressa, e molto tempo in quasi continua soggezione); però per medicare dalle radici questo male, spenti tutti i nomi delle famiglie, e dei casati della città, ne conservarono solamente il nome di vent'otto delle più illustri, e più chiare, eccettuate l'Adorna, e la Fregosa, che del tutto furono spente. Ai nomi, e al numero delle quali famiglie [1] aggregarono tutti quei gentiluomini, e popolari, che restavano senza nome di casato; avendo rispetto, per confondere più la memoria delle fazioni, di aggregare dei gentiluomini nelle famiglie popolari; dei popolari nelle famiglie dei gentiluomini; dei seguaci stati degli Adorni nelle case che avevano seguitato il nome Fregoso, e così per contrario de' Fregosi in quelle ch'erano state seguaci degli Adorni: ordinato ancora che tra loro non fosse distinzione alcuna di essere proibiti più questi che quegli agli onori, ed ai magistrati. Con la quale confusione degli uomini, e dei nomi speravano conseguire che in progresso di non molti anni si spegnesse la memoria pestifera delle fazioni, restando in quel mezzo tra loro grandissima l'autorità di Andrea Doria [2], senza il consenso del quale, per la riputazione dell'uomo, per l'autorità delle galee che aveva da Cesare, che nei tempi che non an-

[1] Queste aggregazioni ne' tempi più moderni, hanno cagionate nuove confusioni in quella repubblica, come si vede nella nostra Istoria.

[2] La grandezza del Doria in Genova è scritta dal *Giovio*, con grande affetto d'animo parziale, nel 26, e nell'Elogio suo.

davano alle fazioni dimoravano nel porto di Genova, e per le altre sue condizioni, non si sarebbe fatto deliberazione alcuna di quelle più gravi; essendo manco molesta la potenza e grandezza sua, perchè per ordine suo non si amministravano le pecunie, nè s' intrometteva nella elezione del doge, e degli altri magistrati, e nelle cose particolari e minori; in modo che i cittadini quieti, e intenti più alle mercatanzie, che all' ambizione, ricordandosi massimamente dei travagli, e delle soggezioni passate, avevano cagione di amare quella forma di governo.

Appiccaronsi poi l' armata Franzese, e quella di Andrea Doria tra Monaco e Nizza, dove una galea del Doria fu messa in fondo. [1] Abboccaronsi, perduta Savona, di nuovo il duca di Urbino, e San Polo a Senare tra Alessandria e Pavia, dove il duca, con poca satisfazione di Francesco Sforza e di San Polo, risolvè di andarsene di là da Adda, lasciando al duca di Milano la guardia di Pavia, e confortando San Polo a fermarsi quella vernata in Alessandria. Delle quali cose non solo si satisfaceva poco ai ministri; ma ancora il re di Francia, non accettando alcune scuse leggieri dategli dai Veneziani, si lamentava sommamente che eglino non avessero dato soccorso al castelletto di Genova, e alla città di Savona, la quale i Genovesi sfasciavano. Vennero poi a San Polo mille fanti Tedeschi, con i quali, computati mille fanti che aveva Villacerca in Lomellina, si trovava quattromila fanti.

Nacque in questo tempo tumulto nel marchesato di

[1] L' abboccamento del duca di Urbino, e San Polo è scritto particolarmente dal *Giustiniano*, dal *Giovio* nel 26, dal *Bugatto* nel 6, e dal *Bellai* nel 3.

Saluzzo; perchè avendone preso, dopo la morte del marchese Michelantonio, il dominio Francesco Monsignore suo fratello, ch' era entrato dentro, perchè Gabbriello secondogenito, eziandio vivente il fratello maggiore, era stato tenuto prigione nella rocca di Ravel, per ordine della madre, che in puerizia aveva governato i figliuoli, sotto titolo ch' egli fosse quasi mentecatto, il castellano di Ravel lo liberò: però, presa la madre che lo teneva prigione, acquistò, accettato dai popoli, tutto lo stato, del quale fuggì il fratello; che poco dopo entrò in Carmagnuola, e raccolte genti roppe poi Gabbriello.

Non si fece più in questo anno cosa di momento in Lombardia, se non che il conte di Gaiazzo scorse insino a Milano; perchè i Veneziani non davano i fanti promessi a San Polo per la impresa di Seravalle, Gavi, e altri luoghi del Genovese. Tentossi bene una fazione importante; perchè Montigian, e Villacerca con duemila fanti e cinquanta cavalli partirono a ore ventidue da Vitade per pigliare Andrea Doria nel suo palazzo, il quale posto a canto al mare è quasi contiguo alle mura di Genova.[1] Non ebbe effetto questo disegno; perchè i fanti stracchi per la lunghezza del cammino, che è ventidue miglia, non arrivarono di notte, ma che già era qualche ora di dì: però essendosi levato il rumore, Andrea Doria dalla banda di dietro saltato in su una barca campò il pericolo, e i Franzesi non fatto altro effetto, che saccheggiato il palazzo, salvi tornarono indietro. E il conte di Gaiazzo, fatta una imboscata tra

[1] Il *Giovio* nel 26 scrive, che Montigiano, e Villacerca tentarono di prendere il Doria, ma che riuscì vano il disegno, essendo il Doria fuor della casa propria.

Milano e Moncia, roppe cinquecento Tedeschi, e cento cavalli leggieri, che andavano per fare scorta alle vettovaglie; benchè dipoi mandato da loro a Bergamo afflisse con le ruberie in modo quella città, che il senato Veneziano, il quale lo aveva fatto capitano generale delle fanterie sue, non potendo più tollerare tanta insolenza, e avarizia, lo rimosse ignominiosamente dagli stipendj suoi [1]. Nel qual tempo gli Spagnuoli presero la terra di Vigevene: e il Belgioioso, il quale era fuggito di mano dei Franzesi, mandato da Antonio da Leva con duemila fanti per occupare Pavia di furto, dove erano cinquecento fanti del duca di Milano, presentatosi una notte alle mura, fu scoperto, e astretto a ritirarsi senza frutto.

Sopravvennero in quel di Genova duemila fanti Spagnuoli mandati di Spagna da Cesare per difendere Genova, o per andare a Milano, secondo fosse di bisogno; ai quali per condurli andò il Belgioioso. Preparavasi San Polo per impedire la venuta di questi fanti, i quali accennavano fare il cammino o di Casale, o di Piacenza; e instava che le genti Veneziane si facessero forti a Lodi, perchè da Milano non fosse fatto loro spalle; e cercava anche persuadergli a fare comunemente la impresa di Milano [2], inanimito dalla carestia, e disperazione di quel popolo, la quale il duca di Urbino dissuadeva. Ma procedevano i Veneziani freddi alle fazioni gagliarde, e in questo tempo molto più; perchè per le relazioni di Andrea Navagero, che era

[1] Di questa deliberazione del senato Veneziano, il *Giustiniano* ne dà particolar conto.

[2] Dice il *Giovio* nel 26, che il popolo di Milano era in somma penuria, perchè non aveva mai Cesare voluto consentire, che si scemassero le genti che vi erano.

tornato loro oratore di Spagna, fatte in favore di Cesare, e per qualche pratica che si teneva in Roma con l'oratore Cesareo, erano varj pareri nel loro senato; inclinandosi molti a concordare con Cesare: pure finalmente fu risoluto continuare la confederazione col re di Francia.

Nel qual tempo il Torniello, passato Tesino con duemila fanti prese Basignana, e andava verso Lomellina, e l'abate di Farfa, andato a Crescentino luogo del ducato di Savoia, con i suoi cavalli, fu di notte rotto, e fatto prigione, ma liberato per opera del marchese di Monferrato: e il marchese di Mus roppe alcune genti di Antonio da Leva, e tolse loro le artiglierie. Dubitavasi che il pontefice non inclinasse alle parti di Cesare; perchè il cardinale di Santa Croce arrivato a Napoli fece liberare i tre cardinali, ch'erano quivi statichi; e si diceva che aveva commissione da Cesare di far restituire Ostia, e Civitavecchia[1]; per opera del quale, avendone supplicato al pontefice, Andrea Doria restituì Portercole ai Sanesi.

Ma si scopriva ogni dì più l'animo del pontefice intento a cose nuove; perchè per opera sua, benchè occultamente, Braccio Baglione molestava nelle cose di Perugia Malatesta, benchè fosse agli stipendj suoi; e inteso il duca di Ferrara essere venuto a Modana, tentò pigliarlo nel ritorno a Ferrara con uno aguato di dugento cavalli fatto da Paolo Luzzasco alla casa dei Coppi nel Modanese; ma, non essendo partito il duca, la cosa si scoperse.

Non era in questo tempo il reame Napoletano, per

[1] Di questa restituzione non ne dice parola il *Tarcagnotta*, e il *Giovio* se la passa di leggieri.

la rotta dei Franzesi, liberato interamente dalle calamità della guerra; perchè Simone Romano, raccolte di nuovo genti, aveva preso Navo, Oriolo, e Amigdalara, terre poste in sul mare nel braccio dell' Appennino, e unitosi con lui Federigo Caraffa mandato dal duca di Gravina con mille fanti, e molti altri del paese aveva esercito non contennendo: ma dopo la vittoria degl' imperiali intorno a Napoli, abbandonato dalle genti del duca di Gravina, [1] saccheggiata Barletta, nella quale città fu intromesso per la rocca, si fermò quivi; tenendosi nel tempo medesimo per i Veneziani Trani guardato da Cammillo, e Monopoli guardato da Giancurrado, tutti due della famiglia degli Orsini. Vennervi poi Renzo da Ceri, e il principe di Melfi con mille fanti; i quali essendosi ridotti tra Nocera e Gualdo, e dipoi partitisi per comandamento del pontefice, il quale non voleva offendere l'animo dei vincitori, imbarcatisi a Sinigaglia, si condussero per mare a Barletta con intenzione di rinnovare la guerra in Puglia; [2] cosa deliberata con consentimento comune dei collegati, perchè l'esercito imperiale fosse necessitato a fermarsi nel regno di Napoli insino alla primavera, al qual tempo si ragionava di fare per la salute comune nuove provvisioni. Però il re di Francia mandò a Renzo soccorso di danari; e i Veneziani desiderando il medesimo, eziandio per ritenere più facilmente con gli aiuti degli altri le terre occupate nella Puglia, offerivano di accomodarlo di dodici galee: ma instando il re ch' essi le armassero, e che la spesa si computasse

[1] Il *Giovio* nel 26 racconta assai particolarmente di questa guerra.

[2] Il *Bellai* dice nel 3, che il re aveva animo di rinnovar la impresa, se non concludeva innanzi al tempo nuovo la pace con Cesare.

negli ottantamila ducati, ai quali erano tenuti per la contribuzione promessa a Lautrech, non udivano: il re d'Inghilterra prometteva di non mancare delle provvisioni ordinarie; e i Fiorentini si erano composti di pagare la terza parte delle genti che vi aveva condotte Renzo.

Non erano pronti ad estinguere questo incendio gli imperiali occupati in esigere danari per satisfare ai soldati dei pagamenti decorsi: le quali esazioni per fare più facili, e per assicurare il reame con gli esempj della severità, fece il principe di Oranges [1] decapitare pubblicamente in su la piazza del mercato di Napoli, dov'era la peste grande, Federigo Gaetano figliuolo del duca di Traietto, ed Enrico Pandone duca di Boviano, nato di una figliuola di Ferdinando vecchio re di Napoli, e quattro altri Napoletani, usando ancora simili supplizj in altri luoghi del regno. Col quale esempio spaventati gli animi di ciascuno, procedendo contro gli assenti che avevano seguitato i Franzesi, e confiscando i loro beni, gli componevano poi in danari, non pretermettendo acerbità alcuna per esigerne maggiore quantità potessero. Le quali cose tutte si trattavano da Girolamo Morone, al quale in premio delle opere sue fu donato il ducato di Boviano. Aggiunsesi a questi movimenti, che nell'Abruzzi Gianiacopo Franco entrò per il re di Francia nella Matrice, ch'è vicina all'Aquila; per il che tutto il paese era sollevato, e nell'Aquila si stava con sospetto, dove era Sciarra Colonna ammalato con sei-

[1] Il *Giovio* particolarmente nel 26 dice, che oltre a Federigo Gaetano, e il duca di Boviano decapitati, furono fatte per gli imperiali molte esazioni severe verso coloro, che furono sospetti, cavandone il fisco gran somma di danari.

cento fanti. Provvedevano anche i Veneziani le cose di Puglia; e mandando per mare alcuni cavalli leggieri per fornir Barletta, parte dei legni che gli conducevano dettero a traverso nella spiaggia di Barletta e di Trani, dove il provveditore loro annegò, ch'era montato in su un battello; i cavalli, dei quali era capo Giancurrado Orsino, maltrattati diedero nelle mani degl'imperiali, e Giampaolo da Ceri, che roppe presso al Guasto, restò prigione del marchese. Dettesi nella fine dell'anno l'Aquila alla lega, per opera del vescovo di quella città, e del conte di Montorio, e di altri fuorusciti, a che dette causa l'essere maltrattata dagl'imperiali.

Seguita l'anno mille cinquecento ventinove; nel principio del quale cominciò ad apparire qualche indizio di disposizione da qualunque parte[1] alla pace, dimostrandosi di volerla trattare appresso al pontefice. Perchè sapendosi che il cardinale di Santa Croce (così era il titolo del generale Spagnuolo) andava a Roma con mandato di Cesare a poter conchiudere la pace; il re di Francia, che ne aveva sommo desiderio, spedì il mandato agli ambasciatori suoi, e il re d'Inghilterra mandò ambasciatori a Roma per la medesima cagione. Le quali pratiche aggiunte alla stracchezza dei principi facevano che i collegati alle provvisioni della guerra procedevano lentamente; perchè e in Lombardia era il maggiore pensiero se gli Spagnuoli venuti a Genova avrebbero facultà di passare a Milano, donde per mancamento di danari erano partiti quasi tutti i Tedeschi; ai quali condurre andato il Belgioioso con cento cavalli

[1] Il *Giovio* nel 26 dice brevemente questo trattamento di pace, ma il *Bellai* nel 3, e il *Tarcagnotta* ne scrivono particolarmente. Le deliberazioni degli imperiali nel regno di Napoli sono messe dal *Giovio* nel 26.

insino a Casè, passò di quivi sconosciuto a Genova: donde condusse i fanti a Savona per raccorre cinquecento fanti venuti di nuovo di Spagna, e sbarcati a Villafranca. Ma nel regno di Napoli, dubitando gl' imperiali che la ribellione dell' Aquila, e della Matrice, e la testa fatta in Puglia non partorissero cosa di maggiore momento, deliberarono voltare alla espugnazione di quei luoghi le genti che avevano: però fu deliberato che [1] il marchese del Guasto andasse con i fanti Spagnuoli alla ricuperazione delle terre di Puglia, e il principe con i fanti Tedeschi andasse alla ricuperazione dell' Aquila, e della Matrice. Il quale come si accostò all' Aquila, quegli che vi erano dentro se ne uscirono, e Oranges compose la città e tutto il suo contado in centomila ducati, tolta ancora la cassa di argento, la quale Luigi decimo re di Francia aveva dedicata a San Bernardino. Di quivi mandò gente alla Matrice, dov' era a guardia Cammillo Pardo con quattrocento fanti, il quale se n' era uscito pochi dì prima con promessa di tornare; ma, o temendo, perchè non vi era vino, e tolto l' acqua, e discordia tra la terra e i fanti, o per altra cagione, non solo non vi tornò, ma non mandò anche loro tutti i danari che gli mandarono i Fiorentini per sostentare quel luogo; però i fanti se ne uscirono per le mura, e la terra si arrendè.

Per i quali successi così prosperi si temeva che Oranges non passasse in Toscana ad instanza del pontefice; il quale liberato di pericolosissima, benchè breve, infermità, non desisteva di trattare, e di dare speranza a ciascuno. Perchè ai Franzesi prometteva aderire alla lega se gli era restituita Ravenna, e Cervia; compo-

[1] Il *Giovio* dice, che fu il Gonzaga.

nendo eziandio con oneste condizioni con i Fiorentini, e col duca di Ferrara, il quale nel pagamento dei danari fatto prima a Lautrech aveva affermato pagargli per sua liberalità, non già perchè fosse obbligato, non avendo il pontefice ratificato. Da altra parte [1] avendo ricuperato, benchè con grossi beveraggi per la commissione portata dal cardinale di Santa Croce, le fortezze di Ostia e di Civitavecchia, aveva pratiche più occulte e più fidate con Cesare, trattando più insieme le cose particolari, che le universali della pace; le quali cominciavano ad avere più segreto, e più fondato maneggio per altre mani: perchè di febbraio un uomo di madama Margherita venuto in Francia, parlato che ebbe col re, passò in Ispagna.

Ma in [2] Puglia questo era lo stato delle cose. Tenevasi Barletta per il re di Francia; nella quale era Renzo da Ceri, e con lui il principe di Melfi, Federigo Caraffa, Simone Romano, Camillo Pardo, Galeazzo da Farnese, e Giancurrado Orsino, e il principe di Stigliano. Tenevano i Veneziani Trani, Pulignano, e Monopoli, avendo in questi luoghi duemila fanti, e seicento cappelletti, dei quali ne erano in Monopoli dugento: tenevano anche il porto di Biestri; ma è queste genti il re di Francia, mandata ch' ebbe da principio piccola quantità di danari, non faceva alcuna provvisione, nè aveva accettati i corpi delle dodici galee offertigli dai Veneziani, dei quali si roppero nella spiaggia di Bestrice tre galee, e una fusta grossa, che anda-

[1] Il *Giovio* nel 26, il *Bellai* nel 3, e il *Bugatto*, mettono questi disegni del pontefice.

[2] Il *Giovio* nel 26 scrive particolarmente le cose di Puglia, e in che termine si trovassero.

vano a provvedere di vettovaglie Trani, e Barletta: ed in più volte ne avevano perdute cinque, ma ricuperata l'artiglieria, e gli altri armamenti. Tenevasi ancora per i Franzesi il monte di Santo Angelo, Nardoa in terra di Otranto, e Castro, dov'era il conte di Dugento; e facendo la guerra con gli uomini del regno, e con le forze del paese, erano adunati in varj luoghi molti ribelli di Cesare, e molti che seguitavano come soldati di ventura la guerra solamente per rubare: onde era più che non si potrebbe credere miserabile [1] la condizione del paese sottoposto tutto a ruberie, a prede, a taglie, e ad incendj da ciascuna delle parti. Ma più che di altri erano famose le incursioni di Simone Romano; il quale correndo con i suoi cavalli leggieri, e con dugento cinquanta fanti per tutti i luoghi circonstanti, conduceva spesso in Barletta bestiami, frumenti, e altre cose di ogni sorte: talvolta, uscendo con maggiore numero di fanti, ora per furto, ora per forza saccheggiava questa, e quell'altra terra, come accadde di Canosa: nella qual terra entrato di notte con le scale la svaligiò, e ne menò molti cavalli di quaranta uomini di arme alloggiati nel castello. Finalmente il marchese del Guasto, non tentata Barletta, terra fortissima, e ben fortificata, si pose del mese di marzo a campo a Monopoli con quattromila fanti Spagnuoli, e duemila fanti Italiani, dove era Camillo Orsino, e Giovanni Vitturio provveditore; perchè i Tedeschi in numero duemila cinquecento fermatisi nell' Abruzzi ricusarono di andare in Puglia; e alloggiò in una valletta coperta dal monte in modo, che non poteva essere offeso dalle

[1] Dice il *Giovio* nel 26, che la Puglia era in gran miserie per le depredazioni dei soldati.

artiglierie della terra, nella quale Renzo mandò subito in su le galee trecento fanti.

Ha Monopoli, terra di circuito piccolissimo, il mare da tre bande, e di verso la terra è la muraglia di trecento o trecento cinquanta passi col fosso intorno. A rincontro della muraglia fece il marchese il bastione vicino a un tiro di archibuso, e due altri in sul lido del mare, uno da ogni parte; ma questi tanto lontani che battevano il mare, e la porta di verso il mare, per impedire che le galee non vi mettessero soccorso, o vettovaglie. Dette al principio di aprile [1] il Guasto l'assalto a Monopoli, dove perdè più di cinquecento uomini, e molti guastatori, rotti tre pezzi di artiglieria; e si discostò un miglio e mezzo, perchè l'artiglieria della terra gli danneggiava assai: onde i Veneziani usciti fuora scorsero tutti i bastioni suoi, ammazzando più di cento uomini, avendo assicurato il porto con un bastione fatto in sul lido a rincontro di quello degl' inimici. Accostossi di nuovo il Guasto a Monopoli, dove faceva due cavalieri per battere per di dentro, e trincee per condursi in su i fossi, e riempiergli con seicento carra di fascine; ma poco poi usciti di Monopoli dugento fanti abbruciarono il bastione; e accostatosi con una trincea al diritto della batteria, e fatta un' altra trincea al diritto degli alloggiamenti Spagnuoli, lontana al fosso un tiro di mano, e di dietro a quella fortificato un bastione, vi piantò su l'artiglieria, e battè sessanta braccia di muro d'intorno a quattro braccia da terra: ma in-

[1] Il *Giovio* passandola di leggiero, appena dà ricordo, che la rotta data al Guasto sotto Monopoli fosse di momento alcuno, se bene dice, che vi fu morto un suo cameriere, e uno Spagnuolo, che offese il papa essendo in castello.

teso che la notte vi erano entrate nuove genti mandate da Renzo, ritirò l'artiglieria; e finalmente, essendo la fine di maggio, ne levò il campo.[1]

Seguitarono e mentre stava il campo a Monopoli, e dopo la ritirata, varie fazioni e movimenti. Perchè e quegli di Barletta facevano prede, e danni grandissimi; e i fanti ch'erano nel monte di Sant' Angelo, dei quali era capo Federigo Caraffa, presero San Severo, e soccorsa la terra di Vico, costrinsero gl' imperiali a levarne il campo.[2] Andò poi il Caraffa per mare con ventisei vele a Lanciano, dove erano alloggiati cento sessanta uomini di arme; ed entratovi per forza, ne menò trecento cavalli da fazione, e molta preda, non vi lasciando alcun presidio.

Facevano anche molti fuorusciti danni grandissimi in Basilicata; per le quali difficultà s'impediva molto agl' imperiali l'esigere le imposizioni. Nè è dubbio che se il re di Francia avesse mandati danari, e qualche soccorso, che sariano per tutto il regno succeduti nuovi travagli, per i quali sarebbe stato almeno implicato l'esercito Cesareo alla difesa delle cose proprie: ma non potevano finalmente genti tumultuarie e collettizie, e senza soccorso, o rinfrescamento alcuno, perchè solo i Fiorentini davano a Renzo qualche sussidio, fare cose di momento grande. Anzi il duca di Ferrara dinegò a Renzo di mandargli per mare quattro pezzi di artiglierie; e già in Barletta cominciava a mancare frumento, e danari; e circa seicento ribelli assediati dal vicerè della provincia di Calabria in Montelione,

[1] Il *Giovio* dice che senza aver fatto cosa notabile, il marchese si ritirò.

[2] Il *Giovio* nel 26 dice che nella presente guerra di Puglia non si fece cosa notabile.

necessitati ad arrendersi per non avere nè munizione, nè vettovaglie, furono condotti prigioni a Napoli. Andarono poi il principe di Melfi con l'armata, e Federigo Caraffa per terra a campo a Malfetta, terra già del principe, dove Federigo combattendo fu ammazzato d'un sasso [1]; onde il principe sdegnato sforzata la terra la saccheggiò. Simile infortunio accadde a Simone Romano, perchè essendo l'armata Veneziana, la quale da Cavo di Otranto infestava tutto il paese, accostatasi a Brindisi, e poste genti in terra, con le quali era Simone Romano, occuparono la città, ma combattendo la rocca, Simone fu morto d'un artiglieria. [2]

CAPITOLO QUARTO.

Il duca d'Urbino al servizio de' Veneziani. Declinazione de' collegati in Lombardia. Malatesta Baglione condotto dal re di Francia e dai Fiorentini. Morte del cardinale Eboracense. Nicolò Capponi, accusato in Firenze, lascia il magistrato. Francesco Carducci eletto gonfaloniere in suo luogo. Il duca d'Urbino e San Polo determinano d'accamparsi a Milano. Il Leva rompe San Polo, e lo fa prigione con altri capitani.

Mentre che nel regno si travagliava con varj successi, non stavano quiete le cose di Lombardia. Perchè San Polo alla fine di marzo prese per forza Seravalle, e la fortezza si accordò di stare neutrale; ma essendo gl'inimici rientrativi di notte di furto, si temeva non potere più impedire agli Spagnuoli il cammino per Milano: massimamente che ogni dì gli diminuivano le

[1] La morte di Federigo Caraffa non viene ricordata dal *Giovio* nel 26.
[2] La morte di Simone Romano cagionò la total rovina dei Franzesi nel regno, e i progressi di San Polo in Lombardia.

genti per mancamento di danari, avendone pochi dal re, e di quegli, come capitano di pochissimo governo [1], spendendone una parte per se, un' altra parte era fraudata dai ministri. Disputavasi tra il re e i Veneziani quale impresa fosse da fare; e il re instava di Genova, per la importanza di quella città, massimamente affermandosi già per cosa certa che Cesare passerebbe la state prossima in Italia, e perchè il re veduto i Veneziani non l'avere mai aiutato nè a soccorrere, nè a ricuperare quella città, non ostante si fossero scusati, allegando essere stato romore della venuta in Italia di nuovi Tedeschi, dubitava non fosse molesta loro la vittoria di quella impresa. Ma i Veneziani, allegando essere restata ad Antonio da Leva pochissima gente, e offerendo, acquistato che fosse Milano, mandare le genti alla espugnazione di Genova; si deliberò fare con suo consentimento la impresa di Milano con sedicimila fanti, provvedendo ciascuno alla metà.

Fu questa deliberazione fatta di marzo, e assente il duca di Urbino: il quale per l'essersi approssimati ai confini del regno il principe di Oranges, e i fanti Tedeschi, si era quasi contro la volontà dei Veneziani ridotto nel suo stato: ma i Veneziani lo condussero di nuovo con le condizioni medesime, le quali avevano prima ottenute da loro il conte di Pitigliano, e Bartolommeo di Alviano; e gli mandarono trecento cavalli, e tremila fanti per sua difesa, come erano tenuti, e dettero il titolo di governatore a Janus Fregoso. Erano nell'esercito Veneziano seicento uomini d'arme, e mille cavalli leggeri, e quattromila fanti, benchè fossero obbligati a tenerne dodicimila: il quale esercito

[1] Il *Giovio* nel 26 lo chiama capitano di poco valore.

prese il sesto dì di aprile Casciano per forza, e la rocca a discrezione; e Antonio da Leva, e il Torniello usciti di Milano per divertire, non avendo fatto effetto alcuno, si ritirarono.

Succedette la passata dei fanti Spagnuoli del Genovese a Milano; per impedire la quale si erano fatte tante pratiche, e tante consulte; perchè avendo creduto San Polo, e i Veneziani che tentassero [1] di passare per il Tortonese, e l'Alessandrino, partiti da Voltaggio presero per ordine del Belgioioso cammino più lungo per la montagna di Piacenza, e luoghi sudditi alla chiesa; ed essendo venuti a Varzi nella montagna predetta, non ostante che San Polo inviasse in là centocinquanta cavalli, e desse avviso del cammino loro a Lodi, e alle genti dei Veneziani, i quali per ovviare mandarono parte delle loro genti al duca di Milano; ma più tardi un giorno di quello ch' era necessario, e minore numero di quello che avevano promesso, passarono di notte il Po ad Arena, serviti di navi di Piacenza; non si potendo più ovviare la unione loro col Leva, che per facilitarla era venuto a Landriano, dodici miglia da Pavia; dove unitisi con lui, e condottisi a Milano, essendo sì poveri di ogni cosa che si conveniva loro il nome di bisognosi, accrebbero la calamità [2] dei Milanesi spogliandogli insino per le strade.

Così restarono vani i disegni dei Franzesi, e dei Ve-

[1] Il *Giovio* nel 26 scrive diversamente il passaggio dei fanti Spagnuoli al campo in Lombardia.

[2] Dice il *Giovio*, che i Milanesi erano oppressi fuor di modo, e che il pane che si vendeva, era segnato con l'aquila imperiale, e in questa occasione recita una puntura, che diede al Leva Antonio Cagnuola, dicendo, che frà gli altri titoli acquistati a Cesare gli aveva acquistato quello di Fornaio.

neziani di tutta la vernata, ch' erano stati d'impedire la passata di questi fanti, pigliare Gavi, e i luoghi circostanti per conto di Genova, e Casè che faceva danno grande a tutto il paese. Prese ancora Antonio da Leva a patti Binasco: ma l'essere stati gli Spagnuoli accomodati di barche da Piacenza, e il credersi che non si sarebbero mossi se non avessero avuto certezza di potere in caso di necessità ritirarsi in quella città, aggiunto a molti altri indizj, accresceva ai collegati il sospetto, e massimamente veduta la restituzione delle fortezze, che il pontefice non fosse accordato, o per accordare con Cesare.

Il quale avendo volto, benchè occultamente, tutti i suoi pensieri a ricuperare lo stato di Firenze, se bene aggirando gli oratori Franzesi tenesse varie pratiche, e proponesse varie speranze a loro, e agli altri confederati di accordarsi alla lega; nondimeno, parte movendolo il timore della grandezza di Cesare, e la prosperità dei suoi successi, parte lo sperare d'indurre più facilmente lui, che non avrebbe indotto il re di Francia ad aiutarlo a rimettere i suoi in Firenze, aveva maggiore inclinazione a Cesare, che al re di Francia. Desiderava ancora estremamente per facilitare questo disegno tirare a sua divozione lo stato di Perugia: però si credeva che fomentasse Braccio Baglione, che tutto dì tentava nuovi travagli in quei confini. Per il quale sospetto Malatesta dubitando, mentre stava ai soldi suoi, di avere ad essere oppresso col suo favore, gli pareva necessario cercarsi di altra protezione. E però mosso, o da questa cagione, o da cupidità di maggiori partiti, o dall' odio antico, negava di ricon-

dursi seco, pretendendo non essere tenuto all' anno del beneplacito, perchè diceva non apparirne scrittura, benchè il pontefice affermasse che gli era obbligato. Però trattando di condursi col re di Francia, e con i Fiorentini, e lamentandosi eziandio di pratiche tenute dal cardinale di Cortona contro a lui, e di una lettera che aveva intercetta del cardinale dei Medici a Braccio Baglione; ma il pontefice, volendo per indiretto interrompere questa condotta, proibì per editti pubblici che niuno suo suddito pigliasse senza sua licenza soldo da altri principi sotto pena di confiscazione. Nondimeno non restò per questo [1] Malatesta di condursi; al quale i Franzesi si obbligarono di dare dugento cavalli, duemila scudi di provvisione, l'ordine di San Michele, e duemila fanti in tempo di guerra; e i Fiorentini gli dettero titolo di governatore, duemila scudi di provvisione, mille fanti in tempo di guerra, cinquanta cavalli al figliuolo suo, e cinquanta al figliuolo di Orazio, e cinquecento scudi per il piatto di tutti due: presero la protezione del suo stato, e di Perugia; e tra il re di Francia e loro cento scudi il mese a tempo di pace per intrattenere dieci capitani. Pagavangli [2] i Fiorentini anche dugento fanti per guardare Perugia; ed egli si obbligò nei bisogni loro di andare a servirgli con mille fanti soli, non avendo eziandio le genti promesse dai Franzesi.

Querelossi molto appresso al re di Francia il pontefice

[1] Il *Giovio* nel 27 dice ancora egli le cagioni, perchè Malatesta fu condotto dal re di Francia e dai Fiorentini contro il papa.

[2] Tutte queste provvisioni, dice il *Giovio*, che fecero gli ostinati Fiorentini per impedire, che il papa ritornasse ne' suoi la grandezza in Firenze.

di questa condotta, come fatta direttamente per impedirgli di potere disporre a suo arbitrio di una città suddita alla chiesa: l'animo del quale non volendo il re offendere, differiva il ratificarla: ed il pontefice per questo, sperando di poterne rimuovere Malatesta, lo persuadeva che continuasse l'anno del beneplacito, e nel tempo medesimo fomentava occultamente Braccio Baglione, Sciarra Colonna, e i fuorusciti di Perugia, i quali raccogliendo gente si erano accampati a Norcia: cose tutte vane, perchè Malatesta era deliberato non continuare negli stipendj del pontefice; ed aiutandolo scopertamente i Fiorentini, non temeva di questi movimenti; i quali conoscendo il pontefice non bastare alla sua intenzione, presto cessarono.

Non lasciava anche il pontefice * stare quieto il duca di Ferrara, tanto alieno dalle convenzioni fatte in nome del collegio dei cardinali con lui, ch'essendo vacato di nuovo il vescovado di Modana, per la morte del cardinale da Gonzaga, promesso al figliuolo del duca in quella convenzione, lo conferì a un figliuolo di Girolamo Morone; cercando per la dinegazione del possesso occasione di provocargli contro quel ministro di autorità appresso all'esercito imperiale. Tenne ancora pratica, per mezzo di Uberto da Gambera governatore di Bologna, con Girolamo Pio, di occupare Reggio; del quale il duca, pervenutogli indizio di questa pratica, fece pigliare il debito supplizio. Trattava anche di ricuperare furtivamente Ravenna; cosa che medesimamente riuscì vana. Nel qual tempo, inclinando ogni dì più con l'animo alle parti di Cesare, ed essendo già con lui in

* I progressi del papa contra il duca di Ferrara sono descritti dal *Giovio* nella Vita di quel duca.

pratiche molto strette, mandò [1] il vescovo di Vasone suo maestro di casa a lui.

Avocò in ruota la causa del divorzio d'Inghilterra; cosa che avrebbe fatto molto innanzi, se non lo avesse ritenuto il rispetto della bolla, ch'era in Inghilterra in mano del Campeggio. Perchè, essendo augumentate le cose di Cesare in Italia, non solamente non volendo offenderlo più, ma rivocare la offesa che gli aveva fatta, deliberato eziandio innanzi che ammalasse di avocare la causa, mandò Francesco Campana in Inghilterra al cardinale Campeggio, dimostrando al re mandarlo per altre cagioni pure attenenti a quella causa, ma con commissione al Campeggio che abbruciasse la bolla; il che benchè differisse di eseguire, per essere sopravvenuta la infermità del pontefice, guarendo poi, messe a effetto il comandamento suo. Però il pontefice, liberato da questo timore, avocò la causa con indignazione grandissima di quel re; massimamente quando, dimandando la bolla al cardinale, intese quello che n'era successo. Partorirono queste cose la rovina del cardinale Eboracense; perchè il re presupponeva l'autorità del cardinale essere tale appresso al pontefice, che se gli fosse stato grato il matrimonio con Anna, avrebbe ottenuto tutto quello che avesse voluto. Per la quale indegnazione, aperti gli orecchi alla invidia, ed alle calunnie dei suoi avversarj, toltogli i danari, e le robe sue mobili di valuta immoderata, e dell'entrate ecclesiastiche lasciatagli una piccola parte, lo relegò al suo vescovado con pochi servidori. Nè molto poi, o per avere intercette sue lettere al re di Francia, o per altra

[1] Il *Giovio* nel 27 dice lo stesso, e che il vescovo di Vasone mandato dal papa a Cesare, in Barcellona, era chiamato Girolamo.

cagione instigato dai medesimi, i quali per certe parole dette dal re, che dimostravano desiderio di lui, temevano ch' egli non ricuperasse la pristina autorità, lo citò a difendere una accusazione introdutta contro a lui nel consiglio regio. Per la quale, essendo menato alla corte come prigione, sopravvenutogli nel cammino flusso, o per sdegno, o per timore, morì il secondo dì della sua infermità: esempio ai tempi nostri memorabile di quello che possa la fortuna, e la invidia nelle corti dei principi.

Succedette in questo tempo in Firenze nuova alterazione con detrimento grande di quel governo contro a Nicolò Capponi gonfaloniere, quasi alla fine del secondo anno del suo magistrato, concitata principalmente dalla invidia di alcuni cittadini principali, i quali usarono per occasione il sospetto vano, e la ignoranza della moltitudine. [1] Aveva Nicolò avuto in tutto il suo magistrato due oggetti principali: difendere contro alla invidia fresca quegli, ch' erano stati onorati dai Medici; anzi, che con i principali di loro si comunicassero, come con gli altri cittadini, gli onori ed i consigli pubblici: e nelle cose, che non erano di momento alla libertà, non esacerbare l' animo del pontefice: cosa l' una e l' altra molto utile alla repubblica. Perchè molti di quei medesimi, che come inimici del governo erano perseguitati, essendo sicuri e accarezzati, sarebbero stati congiuntissimi con gli altri a conservarlo; sapendo massimamente che il pontefice, per le cose succedute nei tempi che si mutò lo stato, aveva mala satisfazione di loro: e il pontefice, se bene de-

[1] Dice il *Giovio* nel 27, che Nicolò Capponi voleva che il papa si soddisfacesse di quelle cose, che non erano di danno alla repubblica.

siderasse ardentissimamente il ritorno dei suoi, pure non provocato di nuovo aveva minore causa di precipitarsi, e di querelarsi, come continuamente faceva con gli altri principi. Ma a queste cose si opponeva l'ambizione di alcuni [1]; i quali conoscendo, se erano ammessi nel governo quegli, ch'erano stati amici dei Medici, uomini senza dubbio di maggiore sperienza e valore, dovere restare minore la loro autorità, non attendevano ad altro che a tenere la moltitudine piena di sospetto del pontefice, e di loro; calunniando il gonfaloniere per queste cagioni, e, perchè non ottenesse la prorogazione nel magistrato per il terzo anno, che non avesse l'animo alieno, quanto ricercava la utilità della repubblica, dai Medici.

Dalle quali calunnie egli non si commovendo, e giudicando molto utile che il pontefice non si esasperasse, l'intratteneva con lettere, e con ambasciate privatamente; pratiche però non cominciate, nè proseguite senza saputa sempre di alcuni dei principali, e di quegli ch'erano nei primi magistrati, nè ad altro fine che per rimoverlo da qualche precipitazione. Ma essendogli per caso caduta una lettera ricevuta da Roma, nella quale era qualche parola da generare sospetto a quegli che non sapevano la origine, e il fondamento di queste cose, e pervenuta nelle mani di alcuni di quegli, che risedevano nel supremo magistrato; concitati alcuni giovani sediziosi, occuparono con l'arme il palagio pubblico, ritenendo quasi come in custodia

[1] Il desiderio della vendetta, e di conservar la libertà, cagionò nei Fiorentini la istessa gelosia, ch'ebbero tutte le repubbliche antiche popolari, ch'era di non vedere volentieri, che nella città fossero cittadini di più eminente autorità degli altri.

il gonfaloniere; e chiamati i magistrati, e molti cittadini, quasi tumultuosamente deliberaronò che fosse privato del magistrato. La qual cosa approvata nel consiglio maggiore, si cominciò poi a conoscere legittimamente la causa sua; ed assoluto dal giudizio, fu con grandissimo onore accompagnato alle case sue da quasi tutta la nobiltà [1]; ma surrogato in luogo suo Francesco Carducci, indegno, se tu riguardi la vita passata, le condizioni sue, e i fini pravi, di tanto onore.

Cominciarono in questo tempo le cose di Lombardia di nuovo a travagliare; essendo ai ventisette di aprile passato San Polo il Po a Valenza: per la passata del quale gl'imperiali abbandonarono il Borgo a Basignano, e la Pieve al Cairo. Di quivi mandò Guido Rangone con parte dell'esercito a Mortara, ch'era forte per fossi doppj, fianchi, ed acqua; i quali avendo la notte piantato l'artiglieria senza provvisione di gabbioni, trincee, e simili preparamenti, furono in sul dì assaltati da quegli di dentro, che fecero loro danno assai, e inchiodarono due pezzi di artiglierie, con pericolo di non le pigliare tutte, non senza carico di Guido, benchè alquanto indisposto del corpo, che non si fosse trovato presente quando si piantarono. Era allora in Milano mala provvisione: ma non erano migliori quelle dei Franzesi, e dei Veneziani, che ricercando, e dolendosi l'uno dell'altro, non facevano alcuna provvisione; donde tra le altre difficultà nasceva nei collegati qualche dubbio che il duca di Milano, veduta la poca speranza

[1] Il *Giovio* particolarmente descrive la difesa che fece il Capponi, e come da tutti gli ordini assoluto, fu accompagnato alle proprie case per opera di Pier Vettori, lodato pure fra tanti dalla maldicenza del *Giovio*, essendo stato visitato il detto Capponi dagli ambasciatori di Francia, e dei Veneziani.

che gli restava di avere con le forze, e aiuti loro a ricuperare quello stato, non facesse per mezzo del Morone qualche concordia con gl' imperiali.

Ma erano i pensieri [1] del re di Francia indiritti tutti alla pace, diffidandosi di potere altrimenti ricuperare i figliuoli. Alla quale essendo anche inclinato Cesare, erano tornati di Spagna due uomini di madama Margherita, mandati a questo effetto da lei, con mandato amplissimo in lei per fare la pace. Di che essendo certificato il re da un suo segretario, il quale per questa cagione aveva spedito in Fiandra, dimandò ai collegati che anch' essi mandassero i mandati. Ed essendosi spiccato con l' animo effettualmente da tutte le provvisioni della guerra, cercando pure tirare a se qualche giustificazione, si lamentava che i Veneziani ricusavano contribuire a' danari per la passata sua. I quali, se bene da principio l' avessero stimolato caldamente, passando Cesare, a passare, ed il re avesse offerto di farlo con duemila quattrocento lance, mille cavalli leggieri, e ventimila fanti in caso che i confederati gli dessero danari per pagare, oltre questi, mille cavalli leggieri, e ventimila fanti, e concorressero alla metà della spesa delle artiglierie; nondimeno poi, qual fosse la cagione, si ritiravano.

San Polo [2] in questo tempo sforzò con quattro cannoni Sant' Angelo, dove erano quattrocento fanti; poi si volse a San Colombano per aprirsi le vettovaglie di Piacenza, che si accordò: ed inteso in Milano essere

[1] Dice il *Bellai* nel 7, e il *Giovio* nel 26, che i trattamenti di pace furono fatti dalla moglie, e madre del re, e da Margherita, zia di Cesare, in Borgogna.

[2] Dice il *Giovio* nel 26, e il *Bellai* nel 3, che S. Polo si voltò alla oppugnazione di Milano con pernicioso consiglio.

quattromila fanti, ma molti ammalati, volse il pensiero alla oppugnazione di Milano. Arrendessi ai due di maggio Mortara a San Polo a discrezione, battuta in modo che non poteva più difendersi; e il Torniello, lasciata la terra di Novara, ma non la rocca, dove messe pochissimi fanti, si ritirò a Milano, in modo che gl' imperiali non tenevano di là dal Tesino altro che Gaia, e la rocca di Biagrassa, avendo San Polo anche presa la rocca di Vigevene: andò ai dieci dì al ponte a Loca [1] per unirsi al Borgo a San Martino coi Veneziani.

Arrivò poi il duca di Urbino all' esercito; e venuti insieme a parlamento a Belgioioso, determinarono nel consiglio comune di accamparsi a Milano con due eserciti da due parti; e che perciò San Polo, passato il Tesino, girasse a Biagrassa per sforzarla; e il dì medesimo andassero i Veneziani al borgo di San Martino, lontano da Milano cinque miglia; affermando i Veneziani avere dodicimila fanti, e San Polo otto, col quale dovevano unirsi i fanti del duca di Milano. Però San Polo passò il Tesino; e avendo trovata la terra di Biagrassa abbandonata, ottenne per accordo la rocca; ed essendo alloggiato San Polo a Gazzano a otto miglia di Milano, parlarono di nuovo il terzo giorno di giugno a Binasco: nel qual luogo, essendo certificati che i Veneziani non avevano la metà dei dodicimila fanti, ai quali erano tenuti per i capitoli della confederazione, e querelandosene gravemente San Polo, fu deliberato di accostarsi con un campo solo a Milano dalla banda del Lazzaretto, nonostante che il conte Guido dicesse

[1] Forse *all' Oca*, ponte celebre per la Novella del *Boccaccio*, G. IX, N. 9.

che Antonio da Leva, il quale non teneva altro che Milano e Como, usava dire che Milano non si poteva sforzare se non con due campi. Ma pochi dì poi, mutata sentenza, congregati i capi dell' uno e l' altro esercito in Lodi, il duca di Milano, e [1] il duca di Urbino, benchè prima avessero fatto instanza che si andasse a campo a Milano, e dissuaso l' andare a Genova, consigliarono il contrario; allegando il duca di Urbino, per questa nuova deliberazione, molte ragioni; ma principalmente che, poichè Cesare si preparava a passare in Italia, per il quale condurre era partito con le galee il Doria agli otto di giugno da Genova, e s' intendeva che in Germania si faceva preparazione di mandare nuovi Tedeschi in Italia sotto il capitano Felix, non sapeva quello che fosse meglio, o pigliare Milano, o non lo pigliare. Allegavansi da lui queste ragioni; ma si credeva che, persuadendosi dover succedere la pace che si trattava in Fiandra, avesse dimostrato al senato Veneziano, il quale fortificava Bergamo, essere inutile spendere per la ricuperazione di Milano. La somma del suo consiglio fu, che le genti dei Veneziani si fermassero a Casciano [2]; quelle del duca di Milano a Pavia; e San Polo a Biagrassa; attendendo a vietare con i cavalli che in Milano non entrassero vettovaglie, dove si stimava fossero per mancare presto, perchè era seminata piccolissima parte di quel contado.

Non potette San Polo rimovergli da questa sentenza; ma non approvò già il fermarsi col suo esercito a Bia-

[1] Dice il *Giovio* nel 26, che il duca di Urbino vedendo le male provvisioni dei Franzesi, e i disordini del campo, malvolentieri si aderiva alla presa di Milano.

[2] Il *Giovio* nel 26 dice che il duca si fermò a Casciano col campo de' Veneziani.

grassa, allegando che ad affamare Milano bastava che le genti Veneziane si fermassero a Moncia, le Sforzesche a Pavia e a Vigevene; e che il re lo stimolava, in caso non si andasse a campo a Milano, di fare la impresa di Genova; la quale aveva in animo di tentare con celerità grande, sperando che in assenza del Doria, Cesare Fregoso, ch'era accordato col re di Francia di esserne governatore egli, e non il padre, la volterebbe con pochi fanti. I quali progressi, e il sapere quanto fossero diminuiti di fanti, aveva assicurato in modo Antonio da Leva del pericolo di Milano, ch'egli [1] mandò Filippo Torniello con pochi cavalli, e trecento fanti a ricuperare Novara (mentre che i Franzesi, e i Veneziani erano tra il Tesino e Milano), il quale entrato per la rocca che si teneva per loro, ricuperò Novara, e poi uscì fuora con le genti a predare, e raccorre vettovaglie. Ma accadde ch'essendo uscito della rocca, e andando per la terra il castellano di Novara, due soldati Sforzeschi, e tre di Novara, che erano nella rocca prigioni, ammazzati con aiuto di alcuni che lavoravano nella rocca, e presi certi fanti Spagnuoli, l'occuparono; sperando essere soccorsi dai suoi, perchè il duca di Milano com'ebbe inteso la partita del Torniello da Milano, [2] dubitando di Novara, aveva mandato a quella volta Giampaolo suo fratello, con non piccolo numero di cavalli, e di fanti, che già era arrivato a Vigevene. Ma il Torniello, come seppe il caso della rocca, tornò subito a Novara, e con mi-

[1] Il *Bellai* nel 3 dice, che il Torniello ricuperò Novara con gran facilità per i disordini del campo.

[2] Di questa presa di Novara, il *Giovio* ne dice poche parole, e il *Bellai* manco.

nacci, e con preparazione di dare loro l'assalto, spaventò in modo quei soldati Sforzeschi, che pattuita solo la sua salute, senza curarsi di quella dei Novaresi, ch'erano con loro, arrenderono la rocca.

Deliberossi adunque d'infestare Milano con le genti dei Veneziani, e del duca di Milano; benchè il duca di Urbino disse che per essere più vicino allo stato dei Veneziani non si fermerebbe a Moncia, ma a Casciano: e San Polo, il quale era alloggiato alla badia di Biboldone, deliberò di tornare di là dal Po per andare verso Genova. Con [1] questo consiglio andò ad alloggiare a Landriano, lontano circa dodici miglia da Milano tra le strade di Lodi, e di Pavia; e volendo andare il giorno seguente, ch'era il vigesimo primo di giugno, ad alloggiare a Lardirago alla volta di Pavia, mandò innanzi le artiglierie, e i carriaggi, e l'avanguardia, ed egli partì più tardi con la battaglia, e col retroguardo. Il Leva avvisato dalle spie del ritardare suo, e della partita dell'antiguardia, uscì di notte di Milano con la gente incamiciata, egli, perchè aveva già lungamente il corpo impedito da' dolori, armato in su una sedia, portato da quattro uomini, e giunto a due miglia di Landriano, andando senza suoni di tamburi, inteso dalle spie San Polo non essere ancora partito da Landriano, accelerato il passo gli assaltò innanzi sapessero la sua venuta [2], essendo già il primo squadrone dei Franzesi sotto Giantommaso da Galleran camminato tanto innanzi, che non era a tempo al soc-

[1] Questa variazione di pensieri, dice il *Bugatto* nel 6, che cagionò la rovina di questo esercito.

[2] Questo assalto è scritto dal *Giovio* nel 26, e dal *Bellai* nel 3, e dal *Tarcagnotta* nel 2 del 4 vol., e dal *Bugatto* nel 6, e dal *Giovio* e dal *Giustiniano*.

corso dei suoi. E benchè San Polo, sperando in duemila cinquecento Tedeschi che aveva, smontato a piede combattesse valorosamente; cominciarono essi nondimeno, fatta leggiere difesa, a ritirarsi; ma furono sostenuti da Giangirolamo da Castiglione, e da Claudio Rangone, capi di duemila Italiani, che combatterono egregiamente. [1] Ma al fine, voltando le spalle i cavalli e i Tedeschi, gl' Italiani fecero il medesimo; e San Polo rimontato a cavallo volendo passare una gran fossa restò prigione, e con lui Giangirolamo da Castiglione, Claudio Rangone, Lignach, Carbone, e altri capi d' importanza. Le genti furono rotte, e presi molti cavalli, e i carriaggi quasi di tutto l' esercito, e tutta l' artiglieria. Salvaronsi quasi tutte le lance, e il conte Guido con l' avanguardia; e si ridussero a Pavia, e di quivi al principio della notte a Lodi, sì impauriti, che furono per rompersi da loro medesimi, e ne restarono assai in cammino, e i capitani si scusavano per non s' essere pagate le genti, delle quali le Franzesi se ne ritornarono tutte in Francia.

[1] La vittoria del Leva cagionò, dice il *Giovio*, che i principi volti all' accordo, facilmente lo ultimarono.

CAPITOLO QUINTO.

Il pontefice si accorda con Cesare. Condizioni dell' accordo. Pace conclusa a Cambrai tra Cesare e il re di Francia. Il re di Francia schiva il cospetto degli ambasciatori de' collegati. Cesare a Genova. I principi Italiani gli mandano ambasciatori. Pratiche per la pace generale d' Italia.

Così posate le armi quasi per tutta Italia, per gl' infelici successi delle genti dei Franzesi, i pensieri dei principi maggiori erano volti agli accordi, [1] dei quali il primo che successe fu quello del pontefice con Cesare (che si fece in Barzalona) molto favorevole per il pontefice; o perchè Cesare, desiderosissimo di passare in Italia, cercasse di rimuoversi gli ostacoli, parendogli avere per questo rispetto bisogno dell' amicizia del pontefice; o volendo con capitoli molto larghi dargli maggior cagione di dimenticare le offese avute da' suoi ministri, e dal suo esercito. Che tra il pontefice e Cesare fosse pace, e confederazione perpetua. Concedesse il pontefice il passo per le terre della chiesa all' esercito Cesareo, se volesse partire dal regno di Napoli. Cesare, per rispetto del matrimonio nuovo, e per la quiete d' Italia rimetterà in Firenze il figliuolo di Lorenzo dei Medici nella medesima grandezza ch' erano i suoi innanzi fossero cacciati; avuto nondimeno rispetto delle spese, farà per la detta restituzione come tra il papa e lui sarà dichiarato. Curerà il più presto si potrà, o con le armi o in altro modo più conveniente,

[1] L' accordo del pontefice con Cesare in Barzalona, e loro capitolazioni, sono anche descritte dal *Giovio* nel 26 e 27, dal *Tarcagnotta* nel Lib. II, al vol. 4, da *Onofrio Panvino* nella Vita di Clemente, dal *Bugatto* nel 6, e dal *Bellai* nel 3.

che il pontefice sia reintegrato nella possessione di Cervia, e di Ravenna, di Modana, di Reggio, e di Rubiera, senza pregiudizio delle ragioni dell' imperio, e della sedia apostolica [1]. Concederà il pontefice, riavute le terre predette, a Cesare per rimunerazione del benefizio ricevuto la investitura del regno Napoletano, riducendo il censo dell' ultima investitura a un cavallo bianco per recognizione del feudo, e gli concederà la nominazione antica di ventiquattro chiese cattedrali, delle quali era controversia, restando al papa la disposizione delle chiese, che non fossero di padronato, e degli altri benefizj. Il pontefice, e Cesare quando passerà in Italia, si abbocchino insieme per trattare la quiete d' Italia, e la pace universale dei cristiani, ricevendosi l' un l' altro con le debite e consuete cerimonie, ed onore. Cesare, se il pontefice gli dimanderà il braccio secolare per acquistare Ferrara, come avvocato, protettore, e figliuolo primogenito della sedia apostolica, gli assisterà insino alla fine con tutto quello che sarà allora in sua facultà, e converranno insieme delle spese, modi, e forme da tenersi secondo la qualità dei tempi, e del caso. Il pontefice e Cesare, di comune consiglio, penseranno a qualche mezzo, perchè la causa di Francesco Sforza si vegga di giustizia legittimamente, e per giudici non sospetti, acciocchè trovatolo innocente sia restituito; altrimenti Cesare offerisce, che, benchè la disposizione del ducato di Milano appartenga a lui, ne disporrà con consiglio, e con consentimento del pontefice, e ne investirà persona che gli sia accetta, o ne disporrà in altro modo, come parrà più spediente alla quiete d' Italia. Pro-

[1] Il *Giovio* non dice tante particolarità di questa confederazione.

mette Cesare che Ferdinando re di Ungheria suo fratello consentirà che, vivente il pontefice, e due anni poi, il ducato di Milano piglierà i sali di Cervia, secondo la confederazione fatta tra Cesare e Leone, confermata nella ultima investitura del regno di Napoli, non approvando perciò la convenzione fattane col re di Francia, e senza pregiudizio delle ragioni dell' imperio, e del re di Ungheria. Non possa alcuno di loro in pregiudizio di questa confederazione, quanto alle cose di Italia, fare leghe nuove, nè osservare le fatte contrarie a questa; possano nondimeno entrarvi i Veneziani, lasciando quello posseggono nel regno di Napoli, adempiendo quello a che sono obbligati a Cesare, e a Ferdinando per l'ultima confederazione fatta tra loro, e rendendo Ravenna, e Cervia, riservate eziandio le ragioni dei danni, e interessi patiti per conto di queste cose. Faranno Cesare e Ferdinando ogni opera possibile, perchè gli eretici si riducano alla vera via, e il pontefice userà i rimedj spirituali; e stando contumaci, Cesare e Ferdinando gli sforzeranno con l'arme, e il pontefice curerà che gli altri principi cristiani vi assistano secondo le forze loro. Non riceveranno il pontefice e Cesare protezione di sudditi, vassalli, e feudatarj l'uno dell'altro, se non per conto del diretto dominio che avessero sopra alcuno, nè si estendendo oltre a quello; e le protezioni altrimenti prese s'intendano derogate infra un mese.

La quale amicizia, e congiunzione perchè fosse più stabile, la confermarono con stretto parentado, promettendo Cesare di dare per moglie Margherita sua figliuola naturale, con dote di entrata di ventimila

ducati l'anno, ad [1] Alessandro dei Medici figliuolo di Lorenzo già duca di Urbino; al quale il pontefice disegnava di volgere la grandezza secolare di casa sua, perchè nel tempo ch'era stato in pericolo di morte aveva creato cardinale Ippolito figliuolo di Giuliano.

[2] Convennero nel tempo medesimo in articoli separati. Concederà il pontefice a Cesare, e al fratello per difendersi contro ai Turchi il quarto dell'entrate dei benefizj ecclesiastici nel modo conceduto da Adriano suo predecessore. Assolverà tutti quegli che in Roma, o in altri luoghi hanno peccato contro alla sedia apostolica, e quegli che hanno dato aiuto, consiglio, e favore, o che sono stati partecipi, o hanno avuto rate le cose fatte, o approvatele tacitamente, o espressamente, o prestato il consenso. Non avendo Cesare pubblicato la crociata concessagli dal pontefice, meno ampla che le altre concesse innanzi, il pontefice, estinta quella, ne concederà un'altra in forma piena, ed ampla, come furono le concedute da Giulio, e da Leone pontefici.

Il quale accordo, sendo già risolute tutte le difficultà, innanzi si stipulasse, sopravvenne a Cesare l'avviso della rotta di San Polo. E ancorchè si dubitasse che per vantaggiare le sue condizioni volesse variare delle cose ragionate; nondimeno, prontamente confermò tutto quello che si era trattato, ratificando il medesimo giorno, che fu il vigesimonono di giugno, innanzi all'

[1] Questo poi fu il primo duca di Firenze, e infelicemente ucciso da Lorenzo dei Medici.

[2] Di questa convenzione particolare, il *Giovio* non ne fa menzione alcuna.

altare grande della chiesa cattedrale di Barzalona con solenne giuramento.

Ma con non minore caldezza procedevano le pratiche della concordia tra Cesare e il re di Francia. Per le quali, poichè furono venuti i mandati, fu destinato Cambrai, luogo fatale a grandissime conclusioni, nel quale si abboccassero madama Margherita, e madama la reggente madre del re di Francia, studiandosi il re con ogni diligenza ed arte, e con promettere ancora quello che aveva in animo di non osservare agli ambasciatori dei collegati d'Italia, perchè il re d'Inghilterra consentiva a questi maneggi, di non fare concordia con Cesare senza consenso, e satisfazione loro: perchè temeva che insospettiti della sua volontà non pervenissero ad accordare seco, e così di non restare escluso dall'amicizia di tutti. Però si sforzava persuadere loro di non sperare nella pace; anzi avere volto i pensieri alle provvisioni della guerra. Sopra le quali trattando continuamente, aveva mandato il vescovo di Tarba [1] in Italia con commissione di trasferirsi a Venezia, al duca di Milano, a Ferrara, e a Firenze, per praticare le cose appartenenti alla guerra, e promettere che, passando Cesare in Italia, passerebbe anche nel tempo medesimo con esercito potentissimo il re di Francia; concorrendo per la loro parte alle provvisioni necessarie gli altri collegati.

E nondimeno, si strigneva continuamente la pratica dell'accordo [2]; per la quale a' sette dì di luglio entra-

[1] Il *Giovio* nel 26 dice, che il re d'Inghilterra non sperando nella pace, mandò in Italia il vescovo di Tarba.

[2] Dice il *Bellai* che i principi convenuti in Cambrai per praticare l'accordo lo conclusero dopo molte condizioni.

rono per diverse porte con gran pompa tutte due le madame in Cambrai; e alloggiate in due case contigue, che avevano l' adito dell' una nell' altra, parlarono il dì medesimo insieme, e si cominciarono per gli agenti loro a trattare gli articoli, essendo il re di Francia, a chi i Veneziani impauriti di questa congiunzione facevano grandissime offerte, andato a Compiegni, per essere più presso a risolvere le difficultà che occorressero. Convennero in quel luogo non solamente le due madame; ma eziandio per il re d'Inghilterra il vescovo di Londra, e il duca di Suffolch; perchè col consenso, e participazione di quel re si tenevano queste pratiche; e il pontefice vi mandò l'arcivescovo di Capua. E vi erano gli ambasciatori di tutti i collegati; [1] ma a questi riferivano i Franzesi cose diverse alla verità di quello che si trattava: essendo nel re, o tanta impietà, o sì solo il pensiero dello interesse proprio, che consisteva tutto nella ricuperazione dei suoi figliuoli, che facendogli instanza grande i Fiorentini che, seguitando l' esempio di quel che il re Luigi suo suocero, ed antecessore aveva fatto l' anno mille cinquecento dodici, consentisse che per salvarsi accordassero con Cesare, aveva ricusato; promettendo che mai non conchiuderebbe l' accordo senza includervegli, e che si trovava preparatissimo a fare la guerra; come anche nella maggiore strettezza del praticare prometteva continuamente a tutti gli altri. Sopravvenne ai ventitrè di luglio l' avviso della capitolazione fatta tra il pontefice e Cesare; ed essendo molto stretta la pratica, si turbò in modo, per certe difficultà che nacquero sopra alcune terre della Franca

[1] Dice il *Giovio*, che i collegati di Francia furono beffati dal re Francesco; il che non fu senza nota.

Contea, che madama la reggente si messe in ordine per partirsi: ma per opera del legato del pontefice, e principalmente dell'arcivescovo di Capua[1], si fece la conclusione; ancorchè, essendo già conclusa, il re di Francia promettesse le cose medesime, che aveva prima promesse ai collegati.

Finalmente il quinto dì di agosto si pubblicò nella chiesa maggiore di Cambrai solennemente la pace; della quale il primo articolo fu: che i figliuoli del re fossero liberati, pagando il re a Cesare per la taglia loro un milione, e dugento migliaia di ducati, e per lui al re d'Inghilterra dugentomila[2]. Restituire a Cesare, tra sei settimane dopo la ratificazione, tutto quello possedeva nel ducato di Milano: lasciargli Asti, e cederne le ragioni; lasciare più presto potesse Barletta, e quello teneva nel regno di Napoli: protestare ai Veneziani che, secondo la forma dei capitoli di Cugnach, restituissero le terre di Puglia, e in caso non lo facessero dichiararsi loro inimico, e aiutare Cesare per la ricuperazione con trentamila scudi il mese, e con dodici galee, quattro navi, e quattro galeoni pagati per sei mesi: pagare quello ch'era in sua possanza delle galee prese a Portofino, o la valuta, defalcato quello che poi avessero preso Andrea Doria, o altri ministri di Cesare: abolire, come prima erano convenuti a Madril, la superiorità di Fiandra, e di Artois, e cedere le ragioni di Tornai, e di Arazzo: annullare il processo di Borbone, e restituire l'onore al morto, e i

[1] Dice il *Giovio* nel 26, che l'arcivescovo di Capua fu causa principale che la pace si concludesse con l'imperatore e il re di Francia.

[2] Le condizioni della pace non sono così particolarmente scritte dal *Giovio*, come dal *Bellai* nel 3, e dall'autore.

beni ai successori (benchè Cesare si querelasse poi che il re subito ch'ebbe ricuperati i figliuoli gli tolse loro): si restituissero i beni occupati ad alcuno per conto della guerra, o ai suoi successori (il che anche dette a Cesare causa di querela, perchè il re non restituì i beni occupati al principe di Oranges): s'intendessero estinti tutti i cartelli, ed eziandio quello di Roberto della Marcia.

Fu compreso in questa pace per principale il pontefice, e vi fu incluso il duca di Savoia generalmente come suddito dell'imperio, specialmente come nominato da Cesare; e che il re non si avesse a travagliare più in cose d'Italia, nè di Germania in favore di alcuno potentato, in pregiudizio di Cesare; benchè il re di Francia affermasse nei tempi seguenti non essergli proibito per questa concordia di ricuperare quello che il duca di Savoia occupava del regno di Francia, e quel che [1] pretendeva appartenersegli per le ragioni di madama la reggente sua madre. Vi fu ancora un capitolo, che nella pace s'intendessero inclusi i Veneziani, e i Fiorentini, in caso che fra quattro mesi fossero delle differenze loro d'accordo con Cesare, che fu come una tacita esclusione, e il simile il duca di Ferrara. Nè dei baroni, e fuorusciti del regno di Napoli, fu fatto menzione alcuna.

Il re, fatto l'accordo, andò subito a Cambrai a visitare madama Margherita; e non essendo però al tutto di atto tanto brutto senza vergogna, fuggì per qualche dì con varj subterfugi il conspetto, e la udienza degli

[1] Queste pretensioni cagionarono poi una mortal guerra in Italia, come dice il *Giovio* nel 33.

ambasciatori dei collegati. Ai quali poi finalmente, uditi in disparte, fece scusazione, che per ricuperare i figliuoli non aveva potuto fare altro; ma che mandava l'ammiraglio a Cesare per benefizio loro, e dando altre vane speranze, promettendo ai Fiorentini di prestare loro, perchè si aiutassero dagl' imminenti pericoli, quarantamila ducati (che riuscirono come le altre promesse); e, dimostrando farlo per loro satisfazione, dette licenza a Stefano Colonna, del quale non intendeva più servirsi, che andasse agli stipendj loro.

Le quali [1] cose mentre che si trattavano, Antonio da Leva aveva ricuperato Biagrassa, e il duca di Urbino, standosi nell'alloggiamento di Casciano, e attendendo con numero incredibile di guastatori a fortificarlo, consigliava si tenesse Pavia, e Sant' Angelo, allegando l'alloggiamento di Casciano essere opportuno a soccorrere Lodi, e Pavia. Andò dipoi Antonio da Leva a Enzago, a tre miglia di Casciano, donde continuamente scaramucciava con le genti Veneziane; e ultimamente da Enzago a Vauri, o per correre nel Bergamasco, o per essergli state rotte le acque dai Veneziani. Entrò il Vistarino in questo tempo in Valenza per il castello; e roppe dugento fanti che vi erano.

E già erano arrivati di luglio per mare a Genova duemila fanti Spagnuoli per aspettare la venuta di Cesare; il quale subito ch' ebbe fatto l'accordo col pontefice, commesse al principe di Oranges, che a requisizione del pontefice assaltasse con l'esercito lo

[1] Lo stato delle cose di Lombardia variò anco a pregiudizio dei confederati, come dice il *Tarcagnotta*, dopo questa capitolazione.

stato dei Fiorentini; il quale venuto all' Aquila raccoglieva ai confini del regno le genti sue. Ricercollo instantemente il pontefice che passasse innanzi; perciò il principe, senza le genti, l'ultimo giorno di luglio andò a Roma, per stabilire seco le provvisioni. Dove, dopo varie pratiche, le quali talvolta furono vicine alla rottura, per le difficultà che faceva il papa allo spendere, composero finalmente che il pontefice gli desse di presente trentamila ducati, ed in breve tempo quarantamil' altri, perchè egli a spese di Cesare riducesse prima Perugia, cacciatone Malatesta Baglione, a ubbidienza della chiesa; dipoi assaltasse i Fiorentini, per restituire in quella città la famiglia dei Medici; cosa che il pontefice reputava facilissima, persuadendosi che, abbandonati da ciascuno, avessero secondo la consuetudine dei suoi maggiori più presto a cedere, che a mettere la patria in sommo, e manifestissimo pericolo. Però raccolse il principe le sue genti [1]; le quali erano tremila fanti Tedeschi, ultime reliquie di quegli ch' erano e di Spagna col vicerè, e di Germania con Giorgio Fronspergh passati in Italia, e quattromila fanti Italiani non pagati sotto diversi colonnelli, Pierluigi da Farnese, il conte di San Secondo, e il colonnello di Marzio, e Sciarra Colonna; ed il pontefice cavò di castel Sant' Angelo per accomodarlo tre cannoni, e alcuni altri pezzi di artiglierie; e dietro a Oranges aveva a venire il marchese del Guasto con i fanti Spagnuoli, ch' erano in Puglia. Ma in Firenze era deliberazione molto diversa, e gli animi ostinatissimi a difendersi; la quale

[1] Dice il *Giovio* nel 27, che le genti del principe d' Oranges, passarono in Toscana, e cominciarono a farvi varj progressi.

perchè fu cagione di cose molto notabili, pare molto conveniente descrivere [1] particolarmente il sito della città.

Il Porcacchi nelle sue note dice, che lo stato, e il sito della città fu descritto dall' autore, ma tolto da chi levò ancora delle altre cose da questo Libro. Ma questa descrizione della città di Firenze dal Guicciardini non è stata mai fatta, non trovandosi in verun luogo, nè tampoco nel manoscritto, ove sono state lasciate varie carte in bianco. [2]

Le quali cose mentre che da ogni parte [3] si preparano, Cesare partito di Barzalona con grossa armata di navi, e di galee, in su la quale erano mille cavalli, e novemila fanti, poichè non senza travaglio, e pericolo fu stato in mare quindici dì, arrivò il duodecimo dì di agosto a Genova; nella quale città ebbe notizia della concordia fatta a Cambrai; e nel tempo medesimo passò in Lombardia agli stipendj suoi il capitano Felix con ottomila Tedeschi.

Spaventò la venuta sua con tanto apparato gli animi di tutta Italia, già certa di essergli stata lasciata in preda dal re di Francia. Però i Fiorentini, sbigottiti in su primi avvisi, gli elessero quattro ambasciatori dei principali della città, per congratularsi seco della venuta sua, e cercare di comporre le cose loro. Ma poi, ripigliando continuamente animo, moderarono le commissioni, ristrignendosi solo a trattare seco degl' interessi suoi, e non delle differenze col pontefice; sperando

[1] Lo stato e il sito della città, descritto dall'autore, fu levato da chi levò ancora delle altre cose da questo libro.

[2] Questa nota è dell' ed. di Friburgo.

[3] Il *Giovio* scrive particolarmente tutte le provvisioni, che fecero i cittadini per difendersi dalle genti del papa.

che a Cesare per la memoria delle cose passate, e per la piccola confidenza che soleva essere tra i pontefici e gl' imperatori, fosse molesta la sua grandezza, e poco avesse a desiderare che non aggiugnesse alla potenza della chiesa l' autorità, e le forze dello stato di Firenze.

Dispiacque molto ai Veneziani [1] ch' essendo i Fiorentini collegati con loro avessero eletto al comune inimico, senza loro participazione, ambasciatori; e se ne lamentò anche il duca di Ferrara; benchè, seguitando l' esempio loro, ve ne mandò anch' egli subitamente; e i Veneziani consentirono al duca di Milano che facesse il medesimo: il quale molto innanzi aveva tenuto occultamente pratica col pontefice, perchè lo accordasse con Cesare, conoscendo, eziandio innanzi alla rotta di San Polo, potere sperar poco nel re di Francia, e nei Veneziani.

Fece Cesare sbarcare i fanti Spagnuoli, che aveva condotti seco a Savona, e gli voltò in Lombardia; perchè Antonio da Leva uscisse potente in campagna. Ed aveva offerto di sbarcargli alla Spezie per mandargli in Toscana: ma al pontefice, per la impressione che si aveva fatto, non parvero necessarie tante forze, desiderando massimamente per conservazione del paese non volgere senza bisogno tanto impeto contro a quella città. Contro alla quale, e contro a Malatesta Baglione già procedendo scopertamente, fece ritenere [2] nelle terre della chiesa il cavaliere Sperello, il quale spedito con danari, innanzi alla capitolazione fatta a Cambrai,

[1] Il *Giovio* non dice parola del dispiacere de' Veneziani, solo il *Giustiniano* tocca questo con poche parole.

[2] Questa ritenzione non vien detta da alcuno, fuor che dall' autore.

dal re di Francia a Malatesta, il quale aveva ratificato la sua condotta, ritornava a Perugia. Fece anche ritenere appresso a Bracciano i danari mandati dai Fiorentini all' abate di Farfa, condotto da loro con dugento cavalli, perchè soldasse mille fanti; ma fu necessitato presto a restituirgli, perchè avendo il pontefice deputati legati a Cesare i cardinali Farnese, Santa Croce, e Medici, e passando quello di Santa Croce per le terre sue, l'abate, avendolo fatto ritenere, non lo volle liberare se prima non riaveva i danari. [1]

Ma i Fiorentini continuavano nelle loro preparazioni; avendo in vano tentato con Cesare che, insino che avesse udito gli ambasciatori loro, si fermassero l'arme. Ricercarono don Ercole da Este primogenito del duca di Ferrara, condotto da loro sei mesi innanzi per capitano generale, che venisse con le sue genti come era obbligato in aiuto loro; il quale, benchè avesse accettato i danari mandatigli per soldare mille fanti, deputati, quando cavalcava, per guardia sua: nondimeno, anteponendo il padre le considerazioni dello stato alla fede, ricusò di andare; non restituiti anche i danari, benchè mandò i suoi cavalli, donde i Fiorentini gli disdissero il beneplacito del secondo anno.

Ma già il principe di Oranges il decimonono dì di agosto era a Terni, e i Tedeschi a Fuligno, dove si faceva la massa; essendo cosa ridicola, ch' essendo fatta e pubblicata la pace tra Cesare e il re di Francia, il vescovo di Tarba come ambasciatore del re a Venezia, a Firenze, a Ferrara, e a Perugia, magnificasse le provvisioni potentissime del re alla guerra, e confortasse

[1] Il *Giovio* nel 27 non parla nè della retenzione del cardinale Santa Croce, nè de' danari de' Fiorentini.

loro a fare il medesimo. Venne di poi il principe con seimila fanti tra Tedeschi e Italiani a campo a Spelle; dove appresentandosi con molti cavalli alla terra per riconoscere il sito, fu ferito in una coscia da quegli di dentro [1] Giovanni d'Urbina, ch'esercitato in lunga milizia in Italia teneva il principato tra tutti i capitani di fanti Spagnuoli, della quale ferita morì in pochi dì con grave danno dell'esercito, perchè per consiglio suo si reggeva quasi tutta la guerra.

Piantaronsi poi le artiglierie a Spelle, dove sotto Lione Baglione, fratello naturale di Malatesta, erano più di cinquecento fanti, e venti cavalli: ma essendosi battuto pochi colpi a una torre ch'era fuori della terra accanto alle mura, quegli di dentro, ancorchè Lione avesse dato a Malatesta speranza grande della difesa, si arrenderono subito con patto [2] che la terra, e gli uomini suoi restassero a discrezione del principe: i soldati, salve le persone, e le robe che potessero portare addosso, uscissero con le spade sole, nè potessero per tre mesi servire contro al pontefice, o contro a Cesare; ma nell'uscire furono quasi tutti svaligiati. Fu imputato di questo accordo non mediocremente Giovambattista Borghesi fuoruscito Sanese, che avendo cominciato a trattare con Fabio Petrucci, il quale era nell'esercito, gli diede la perfezione con aiuto degli altri capitani: il che Malatesta attribuiva a infedeltà, molti altri a viltà di animo.

Ma gli ambasciatori Fiorentini, presentatisi intanto

[1] Il *Giovio* nel 25 e 26 loda infinitamente Giovanni di Urbina, morto a Foligno, e nel 27 racconta i progressi dell'Oranges in Toscana.

[2] Il *Giovio* nel 27 dice, che fu promesso di salvare le vite ai terrazzani, e che non fu servata la fede promessa.

a Cesare, si erano nella prima esposizione congratulati della venuta sua, e sforzatisi di farlo capace che la città non era ambiziosa, ma grata dei benefizj, e pronta a fare comodità a chi la conservasse: avevano scusato che era entrata nella lega col re di Francia, per volontà del pontefice che allora la comandava, ed avere continuato per necessità; non procedendo più oltre, perchè non avevano commissione, ma di avvisare quello che fosse proposto loro, ed espresso comandamento dalla repubblica che non udissero pratica alcuna col pontefice: visitare gli altri legati suoi, ma non il cardinale dei Medici. Ai quali fu risposto dal gran cancelliere, eletto nuovamente cardinale, ch'era necessario satisfacessero al pontefice: e querelandosi essi della ingiustizia di questa dimanda, rispose, che per essersi la città confederata con gl'inimici di Cesare, e mandate le genti a offesa sua, era ricaduta dai privilegi, e devoluta all'imperio; e che però Cesare ne poteva disporre ad arbitrio suo. Finalmente fu detto loro, in nome di Cesare, che facessero venire il mandato abile a convenire eziandio col pontefice: e che poi si attenderebbe alle differenze tra il papa e loro: le quali se prima non si componevano, non voleva Cesare trattare con loro gl'interessi proprj. Mandaronlo amplissimo a convenire con Cesare ma non a convenire col pontefice: però essendo Cesare, che partì da Genova ai trenta di agosto, andato a Piacenza, gli ambasciatori seguitandolo non furono ammessi in Piacenza; poichè si era inteso non avevano il mandato nel modo che aveva chiesto Cesare [1]. Così restarono le cose senza concordia.

[1] Il *Giovio* dice che Cesare rispose agli ambasciatori.

Ed aveva anche Cesare, ricevuti ch' ebbe rigidamente gli ambasciatori del duca di Ferrara, fattigli partire; benchè ritornando poi con nuove pratiche, e forse con nuovi favori, furono ammessi. Mandò anche Nassau oratore al re di Francia a congratularsi, che con nuova congiunzione avessero stabilito il vincolo del parentado, ed a ricevere la ratificazione. Per le quali cause mandava anche a lui il re l'ammiraglio; ed a Renzo da Ceri mandò danari, perchè si levasse con tutte le genti di Puglia, dove preparò anche dodici galee, perchè vi andassero sotto Filippino Doria contro ai Veneziani, contro ai quali Cesare mandò Andrea Doria con trentasette galee, benchè, giudicando dover essere più certa la ricuperazione dei figliuoli, se a Cesare restasse qualche difficultà in Italia, dava varie speranze ai collegati, ed ai Fiorentini particolarmente prometteva di mandare loro occultamente per l' ammiraglio danari, non perchè avesse in animo di sovvenire o loro, o gli altri, ma perchè stessero più renitenti a convenire con Cesare.

Praticavasi intrattanto continuamente [1] tra Cesare e il duca di Milano per mano del protonotario Caracciolo, che andava da Cremona a Piacenza; parendo strano a Cesare che il duca si fidasse manco di lui di quello che avrebbe creduto: e il duca da altro canto, riducendosi difficilmente a fidarsi, fu introdotta pratica che Alessandria e Pavia si deponessero in mano del papa insino a tanto fosse conosciuta la causa sua; al che Cesare non volle acconsentire, non gli parendo potesse resistere alle forze sue, e tanto più che Antonio da Leva

[1] Il *Giovio* dice nel 27, che il papa medesimo trattava l' accordo con Cesare per il duca di Milano.

era andato a Piacenza, e come era inimico dell'ozio, e della pace, lo aveva confortato con molte ragioni alla guerra. Però Cesare gli commise che facesse la impresa di Pavia; disegnando anche che nel tempo medesimo il capitano Felix, ch'era venuto con nuovi lanzi, e con cavalli, ed artiglierie verso Peschiera, e dipoi entrato in Bresciano, rompesse da quella banda la guerra contro ai Veneziani; avendo fatto [1] il marchese di Mantova, tornato nuovamente alla devozione imperiale, capitano generale di quella impresa.

Trattava intanto il pontefice la pace tra Cesare e i Veneziani, con speranza di conchiuderla alla venuta sua di Bologna; perchè avendo avuto prima pratica di abboccarsi a Genova con lui, avevano poi differito di comune consentimento per la comodità del luogo a convenirsi a Bologna; inducendogli ad essere insieme non solo il desiderio comune di confermare, e consolidare meglio la loro congiunzione, ma ancora Cesare la necessità; perchè aveva in animo di pigliare la corona dell'imperio, e il pontefice la cupidità della impresa di Firenze; e l'uno, e l'altro di loro il desiderio di dare qualche forma alle cose d'Italia: il che non si poteva fare senza accomodare le cose dei Veneziani, e del duca di Milano; ed eziandio di provvedere ai pericoli imminenti del Turco; il quale, con grande esercito entrato in Ungheria, camminava alla volta di Austria, per attendere alla espugnazione [2] di Vienna.

[1] Il *Giovio* non dice, che il marchese di Mantova ritornasse alla divozione di Cesare, e che molto prima fosse in sua grazia.

[2] Il *Giovio* nel 27 descrive questa guerra, e il *Tarcagnotta* nel Lib. II del 4.

Nel qual tempo tra Cesare e i Veneziani non si facevano fazioni di momento; perchè i Veneziani, inclinati ad accordare secò, per non irritare più l'animo suo avevano ritirato l'armata loro dalla impresa del castello di Brindisi a Corfù; attendendo solo a guardare le terre che tenevano, e in Lombardia non si facendo per ancora se non leggieri escursioni. Però, intenti solo alla guardia delle terre, avevano messo in Brescia il duca di Urbino, e in Bergamo il conte di Gaiazzo con seimila fanti; il quale non so se innanzi entrasse in Bergamo, o poi, avendo fatto un'imboscata presso a Valezzo per avere inteso farsi una cavalcatura da cavalli Borgognoni, essendo venuti grossi, lo ruppero, presero Gismondo Malatesta, Luc'Antonio, ed egli fatto prigione da quattro Italiani, persuasigli con grandi promesse che lo lasciassero, fu da loro condotto a Peschiera, e liberato. Erano i Tedeschi in numero mille cavalli, e otto in diecimila fanti, ridottisi a Lonata, disegnandosi che insieme col marchese di Mantova facessero la impresa di Cremona, dov'era il duca di Milano; il quale vedendosi escluso dall'accordo con Cesare, e che Antonio da Leva era andato a campo a Pavia, e che già il Caracciolo andava a Cremona [1] a denunziargli la guerra, convenne coi Veneziani di non fare concordia con Cesare senza consentimento loro; i quali si obbligarono dargli per la difesa del suo stato duemila fanti pagati, e ottomila ducati al mese; e gli mandarono artiglierie e gente a Cremona, col quale aiuto confidava il duca poter difendere Cremona, e Lodi; perchè Pavia fece contro ad Antonio da Leva

[1] Queste difficultà sono leggiermente toccate dal *Giovio*, ma il *Bugatto* nel 6 ne dice molte cose.

Digitized by Google

piccola resistenza, non solo perchè non vi era vettovaglia per due mesi, ma eziandio perchè il Pizzimardo [1], proposto a guardarla, aveva mandato pochi giorni innanzi quattro compagnie di fanti a Sant' Angelo, dove Antonio da Leva aveva fatto dimostrazione di volersi accampare. E però, essendo restato dentro con poca gente, diffidatosi di poterla difendere; non aspettata nè batteria, nè assalto, come vedde prepararsi di piantare le artiglierie, si accordò, salve le persone, e la roba sua, e dei soldati; con grande imputazione ch' avesse potuto più in lui, e però indottolo ad affrettarsi, la cupidità di non perdere le ricchezze che aveva accumulate in tante prede, che il desiderio di salvare la gloria acquistata per molte egregie opere fatte in questa guerra, e specialmente intorno a Pavia.

CAPITOLO SESTO.

Progressi della guerra di Toscana. Disegni dei Fiorentini. Cortona e Arezzo si arrendono agl' imperiali. Parole del papa agli ambasciatori dei Fiorentini. Loro preparativi per difendersi. Oranges si accampa sotto Firenze. Il papa e Cesare a Bologna. Il duca di Ferrara si compone col papa. Francesco Sforza innanzi a Cesare. Capitolazioni di Cesare coi Veneziani. Cesare restituisce allo Sforza il ducato di Milano.

Nel qual tempo era già accesa molto la guerra di Toscana; perchè il principe di Oranges, preso ch' ebbe Spelle, e che il marchese del Guasto, il quale lo seguitava con i fanti Spagnuoli; cominciò ad appropinquarsi all' esercito suo, venne al ponte di San Ianni presso a Perugia in su 'l Tevere, dove si unirono seco i fanti Spagnuoli; nella quale città erano tremila fanti

[1] Il *Giovio* nel 27. dice, che questo infame capitano morì poi di pazzia.

dei Fiorentini. [1] Aveva il principe, innanzi si accampasse a Spelle, mandato un uomo a Perugia a persuadere a Malatesta che cedesse alle voglie del pontefice; il quale, per tirare a se in qualunque modo la città di Perugia, e per desiderio che l' esercito procedesse più innanzi, offeriva a Malatesta che uscendosi di Perugia gli conserverebbe gli stati, e beni suoi proprj; consentirebbe che liberamente andasse alla difesa dei Fiorentini; e si obbligherebbe che Braccio e Sforza Baglioni, e gli altri inimici suoi non rientrassero in Perugia. E benchè Malatesta affermasse non voler accettare partito alcuno, senza consentimento dei Fiorentini, nondimeno udiva continuamente le ambasciate del principe; il quale, poichè aveva acquistato Spelle, gli faceva maggiore instanza. Comunicava queste cose Malatesta ai Fiorentini, inclinato senza dubbio alla concordia; perchè temeva alla fine del successo, e forse che i Fiorentini non continuassero in porgergli tutti gli aiuti desiderava; e, quando avesse ad accordare, non sperava poter trovare accordo con migliori condizioni di quelle, che gli erano proposte, stimando molto meglio che senza offendere il pontefice, [2] e dargli causa di privarlo dei beni, e delle terre che se gli preservavano, gli restasse la condotta dei Fiorentini, che col volersi difendere mettere in pericolo lo stato suo, e farsi esosi gli amici suoi, e tutta la terra. Perseverava però sempre in dire di non voler accordare senza loro; ma soggiugnendo che, volendo difendere

[1] Dice il *Giovio* nel 27, che dopo molte difficultà convennero insieme l' Orange, e Malatesta, facendo le infrascritte promesse il principe a Malatesta.

[2] Il *Giovio* ancora lui nel 27 racconta tutte queste cose, e il *Tarcagnota*.

Perugia, era necessario che i Fiorentini vi mandassero di nuovo mille fanti, e che il resto delle genti loro facesse testa alla Orsaia, lontana cinque miglia da Cortona, nei confini del Cortonese e Perugino: il che essi non potevano fare senza sfornire tutte le terre; e nondimeno il luogo era sì debole, ch' era necessario si ritirassero ad ogni movimento degl' inimici. Dimostrava che se non si accordava, il principe, lasciata indietro Perugia, piglierebbe il cammino di Firenze; e in tal caso sarebbe necessario gli lasciassero in Perugia mille fanti vivi, e anche non basterebbero; perchè il pontefice potrebbe travagliarla con altre forze, che con le genti imperiali; ma che accordando, i Fiorentini ritirerebbero a se tutti i loro fanti, e lo seguiterebbero anche dugento, o trecento uomini dei suoi eletti; e che restandogli gli stati e beni suoi, ed esclusi gl' inimici di Perugia, attenderebbe alla difesa con animo più quieto.

Ai Fiorentini sarebbe piaciuto molto il tenere la guerra a Perugia; ma vedendo che Malatesta trattava continuamente col principe, e sapendo anche che mai non aveva intermesso di trattare col pontefice, dubitavano ch' egli per gli stimoli dei suoi, per i danni della città, e del paese, e per sospetto degl' inimici, e della instabilità del popolo, alla fine non cedesse. E pareva loro molto pericoloso il mettere in Perugia quasi tutto il nervo e il fiore delle loro forze sottoposte al pericolo della fede di Malatesta, al pericolo dell' essere sforzate

Le ragioni del Baglioni non furono accettate volentieri dai Fiorentini, desiderando che Malatesta non fosse in Firenze, e provvedesse ai pericoli che soprastavano alla città, con lo stare lontano, e tenere a bada gl' inimici.

dagl'inimici, o alla difficultà del ritirarle, in caso che Malatesta si accordasse. E consideravano[1] ancora la mutazione di Perugia potergli poco offendere, restandovi gli amici di Malatesta, e a lui le sue castella, nè vi ritornando Braccio, e i fratelli; donde il pontefice mentre ch'ella perseverava in quello stato non poteva se non starne con continuo sospetto. Nella quale titubazione di animo, stimando sopra ogni cosa la salvazione di quelle genti, nè si confidando interamente della costanza di Malatesta, mandarono segretissimamente ai sei di settembre un uomo loro per levarle da Perugia, temendo non fossero ingannate se si faceva l'accordo: e inteso poi, che per essere già vicini gl'inimici non si erano potute partire, spedirono a Malatesta il consenso che accordasse. Ma egli aveva già, mentre che l'avviso era in cammino, prevenuto; perchè Oranges il nono giorno di settembre passò il Tevere al ponte di San Ianni; ed essendo alloggiato dopo qualche leggiere scaramuccia, la notte medesima conchiuse l'accordo con Malatesta[2]; obbligandolo a partirsi di Perugia, datagli facultà ch'egli godesse i suoi beni; potesse servire ai Fiorentini come soldato; ritirare salve le genti loro; le quali perchè avessero tempo a ridursi in sul dominio Fiorentino, promesse Oranges stare fermo con l'esercito due dì. Così ne uscirono ai dodici, e camminando con grandissima celerità, si condussero il dì medesimo a Cortona per la via dei monti lunga e difficile, ma sicura.

[1] Le differenze di costoro furono rimesse dall'Oranges al legato dell'Umbria.

[2] Il principe conchiuse l'accordo con Malatesta, con molto vantaggio del medesimo, ma tutto fu per spingere innanzi il campo imperiale.

Così si ridusse tutta la guerra nel terreno dei Fiorentini. Ai quali benchè i Veneziani, e il duca di Urbino avessero dato speranza di mandare tremila fanti, i quali per sospetto della venuta del principe verso quelle bande avevano mandati nello stato di Urbino, nondimeno, non volendo dispiacere al pontefice, riuscì la promessa vana: solamente dettero i Veneziani al commissario di Castrocaro danari per pagare dugento fanti. E nonostante che quel senato, e il duca di Ferrara trattassero continuamente di comporre con Cesare, nondimeno perchè questa difficultà lo facesse più facile alle cose loro, confortavano i Fiorentini a difendersi.

Due erano [1] allora principalmente i disegni dei Fiorentini: l'uno, che l'esercito ritardasse tanto a venire innanzi, che avessero tempo a riparare la loro città, alle mura della quale pensavano che finalmente si avesse a ridurre la guerra: l'altro, cercare di placare l'animo di Cesare, eziandio con l'accordare col pontefice, purchè non fosse alterata la forma della libertà, e del governo popolare. Però, non essendo ancora successo la esclusione dei loro ambasciatori, avevano mandato un uomo al principe di Oranges, ed eletti ambasciatori al pontefice, instando, quando gli significarono la elezione, che insino all'arrivare loro facesse soprassedere l'esercito; il che ricusò di fare. Però il principe fattosi innanzi battè, e dette l'assalto al borgo di Cortona, che va alla Orsaia, nella quale città erano settecento fanti; e ne fu ributtato. In Arezzo era mag-

[1] I due disegni dei Fiorentini erano tutti vani, non essendo nella città nè quella provvisione che sarebbe stata necessaria, nè capitani sufficienti a sostenere tanto peso.

gior numero di fanti; ma [1] Antonfrancesco degli Albizzi commissario, inclinato ad abbandonarlo per paura che il principe, presa Cortona, lasciato indietro Arezzo, non andasse alla volta di Firenze; e che prevenendo a quelle genti ch' erano seco in Arezzo, la città, mancandogli la più pronta difesa che avesse, spaventata non si accordasse; però senza consenso pubblico, se bene forse con tacita intenzione del gonfaloniere, si partì di Arezzo con tutte le genti; lasciati solamente dugento fanti nella fortezza. Ma giunto a Fighine, per consiglio di Malatesta ch' era quivi, e approvava il ridurre le forze alla difesa di Firenze, rimandò mille fanti in Arezzo, perchè non restasse abbandonato del tutto: ma ai diciassette dì Cortona, alla difesa della quale sarebbero bastati mille fanti, non vedendo provvedersi per i Fiorentini gagliardamente, e inteso anche forse la titubazione di Arezzo, si arrendè, ancorchè poco stretta dal principe, col quale compose di pagargli ventimila ducati. La perdita di Cortona dette cagione ai fanti ch' erano in Arezzo [2], non si riputando bastanti a difenderlo, di abbandonare quella città; la quale ai diciannove dì si accordò anch' ella col principe, ma con capitoli, e con pensieri di reggersi più presto da se stessa in libertà, sotto l' ombra e protezione di Cesare, che stare più in soggezione dei Fiorentini; dimostrando essere falsa quella professione, che insino allora avevano fatto, d' essere amici della famiglia dei Medici, ed inimici del governo popolare.

[1] Antonfrancesco degli Albizzi abbandonò Arezzo, non avendo forze da sostenere l' impeto degl' inimici; disordini tutti avvenuti per opera dell' Albizzi.

[2] Il *Giovio* non dice parola delle convenzioni degli Aretini.

Nel quale tempo Cesare aveva negato espressamente volere più udire gli ambasciatori Fiorentini, se non restituivano i Medici; ed Oranges, benchè con gli oratori ch' erano appresso a lui detestasse senza rispetto la cupidità del papa, e la ingiustizia di quella impresa, nondimeno aveva chiarito non potere mancare di continuarla senza la restituzione dei Medici. E trovandosi avere trecento uomini d' arme, cinquecento cavalli leggieri, duemila cinquecento Tedeschi di bellissima gente, duemila fanti Spagnuoli, tremila Italiani sotto Sciarra Colonna, Piermaria Rosso, Pierluigi da Farnese, e Giovambattista Savello, con i quali si unì poi Giovanni da Sassatello, defraudati i danari ricevuti prima dai Fiorentini, dai quali aveva accettata la condotta, e poi Alessandro Vitelli, ch' avevano tremila fanti; ma avendo poche artiglierie, ricercò [1] i Sanesi che ne lo accomodassero. I quali, non potendo negare all' esercito di Cesare gli aiuti chiesti, ma per l' odio contro al pontefice, e per il sospetto della sua grandezza malcontenti della mutazione del governo dei Fiorentini (con i quali per l' odio comune contro al papa avevano avuti molti mesi quasi tacita pace, e intelligenza) mettevano in ordine le artiglierie, ma con quanta più lunghezza potevano.

Aveva intrattanto il papa udito gli oratori Fiorentini, e risposto loro che la intenzione sua non era di alterare la libertà della città; ma che non tanto per le ingiurie ricevute da quel governo, e dalla necessità di assicurare lo stato suo, quanto per la capitolazione fatta con Cesare, era stato costretto a fare la impresa.

[1] Dice il *Giovio*, che Siena accomodò di artiglieria il principe di Oranges, che presso Arezzo passò nel piano di Firenze.

Nella quale, trattandosi ora dell' interesse dell' onore suo, non chiedeva altro, se non che liberamente si rimettessero in potestà sua, e che fatto questo, dimostrerebbe il buon animo che aveva al beneficio della patria comune. Ed intendendo poi che, crescendo a Firenze il timore, massimamente poichè avevano inteso la esclusione fatta degli oratori loro da Cesare, aveano eletto a lui nuovi ambasciatori; pensando fossero disposti a cedergli, e desideroso della prestezza per fuggire i danni del paese [1], mandò in poste all' esercito l' arcivescovo di Capua; il quale passando per Firenze trovò disposizione diversa da quel che si era persuaso.

Fecesi intanto innanzi Oranges; ed ai ventiquattro era a Montevarchi nel Valdarno, lontano venticinque miglia da Firenze; aspettando da Siena otto cannoni, che si mossero il dì seguente; ma camminando con la medesima lunghezza, con la quale erano stati preparati, furono cagione che il principe, che ai ventisette aveva condotto l' esercito insino a Fighine e all' Ancisa [2], soprastette in quello alloggiamento insino a tutto il dì quarto d' ottobre; donde procedè la durezza di tutta quella impresa. Perchè, perduto Arezzo, vedendosi mancare le speranze, e le promesse fatte loro da ogni banda, la fortificazione che si faceva della città dalla banda del monte non ancora ridotta in termine, che benchè vi si lavorasse con grandissima sollecitudine, paresse ai soldati che prima che fra otto, o dieci dì potesse mettersi in difesa; e intendendo l' esercito

[1] Il pontefice aveva più cura alla distruzione della libertà, che ai danni del contado di Firenze.

[2] Dice il *Giovio*, che il principe, dopo la presa di Arezzo, si accostò nel piano di Firenze a Ripoli, e Paradiso, luoghi distanti da Firenze due miglia.

inimico camminare innanzi, ed essendosi dalla banda di Bologna mosso per ordine del papa Ramazzotto con tremila fanti, saccheggiata Firenzuola, ed entrato nel Mugello, e temendosi non andasse a Prato; i cittadini spaventati cominciarono a inclinarsi all' accordo, e massimamente che molti se ne fuggivano per timore; in modo che nella consulta del magistrato dei dieci proposto alle cose della guerra, nella quale consulta intervennero i cittadini principali di quel governo, fu parere di tutti di spedire a Roma libero, ed amplo mandato, per rimettersi nella volontà del pontefice. Ma avendone fatta relazione al supremo magistrato, senza il consenso del quale non si poteva farne la deliberazione, il gonfaloniere, che ostinatamente era nella contraria sentenza, la contradisse, e congiugnendosi con lui il magistrato popolare dei collegi, che partecipava dell' autorità dei tribuni della plebe di Roma, nella quale per sorte erano molte persone di mala mente, e di grande temerità, e insolenza, potette tanto, fomentando anche la sua opinione l' ardire, e le minacce di molti giovani, che impedì che per quel giorno non si fece altra deliberazione [1]. E nondimeno è manifesto che se il giorno seguente, che fu il vigesimo ottavo di settembre, il principe si fosse spinto più innanzi un alloggiamento, quegli, che contradicevano all' accordo, non avrebbero potuto alla inclinazione di tutti gli altri resistere: da tante piccole cagioni dependono bene spesso i momenti di cose gravissime!

Il soprasedere vano [2] di Oranges, interpretato da

[1] Dice il *Giovio*, nel 27 e 28, che i Fiorentini si difesero valorosamente, ma che non seppero conoscere il benefizio dell' accordo proposto.

[2] Dice il *Bucellai*, che la negligenza dell' Oranges indusse Firenze alla

alcuni, che per nutrire la guerra fosse fatto studiosamente (perchè all'accostarsi presso a Firenze non gli erano necessarie le artiglierie), fu causa che in Firenze molti ripresero animo. Ma quel che importò più fu, che la fortificazione, continuata senza una minima intermissione di tempo con grandissimo numero di uomini, si condusse in grado, che innanzi che Oranges si movesse da quell' alloggiamento, giudicarono i capitani che i ripari si potessero difendere. Onde, cessata ogn' inclinazione all' accordo, si messe la città ostinatamente alla difesa; essendosi anche aggiunto ad assicurare gli animi loro, che Ramazzotto, ch' aveva condotto seco villani senza danari, e non soldati, essendo venuto non con disposizione di combattere, ma di rubare, saccheggiato che ebbe tutto il Mugello, si ritirò nel Bolognese con la preda; dissolvendosi tutta la gente, la quale aveva venduto a lui la maggior parte delle cose predate. Così di una guerra facile, e che si sarebbe finita con piccolo detrimento di ciascuno, risultò una guerra gravissima, e perniciosissima; chè non potette finirsi se non distrutto che fu tutto il paese, e condotta quella città in pericolo dell' ultima sua desolazione.

Mossesi ai cinque di ottobre [1] Oranges da Figline, ma camminando tanto lentamente, per aspettare le artiglierie di Siena, che gli erano vicine, che non prima ebbe condotte tutte le genti, e le artiglierie nel piano di Ripoli a due miglia di Firenze, che a' venti di,

difesa ostinatamente, credendo che il campo inimico fosse presto per dissolversi.

[1] Il *Varchi* dice, che il principe andò vicino a Firenze due miglia, cioè nel piano di Ripoli, e al Paradiso, facendosi innanzi vicino ai colli di San Miniato, e di San Giorgio.

ed ai ventiquattro alloggiato tutto l'esercito in su i colli vicini ai ripari; i quali, movendosi dalla porta di San Miniato, occupavano i colli eminenti alla città insino alla porta di San Giorgio; e movendosi anche un'ala da San Miniato, che si distendeva insino in su la strada della porta di San Niccolò.

Erano in Firenze ottomila fanti vivi; e la resoluzione era di difendere Prato, Pistoia, Empoli, Pisa, e Livorno (nelle quali terre tutte avevano messo presidio sufficiente) e il resto dei luoghi lasciare più presto alla fede, e disposizione dei popoli, e alla fortezza dei siti, che mettervi grosse genti per guardargli. Ma già si empieva tutto il paese di venturieri, e di predatori; e i Sanesi non solo predavano per tutto, ma eziandio mandarono gente per occupare Montepulciano [1], sperando che poi dal principe fosse consentito loro il tenerlo: ma essendovi alcuni fanti dei Fiorentini si difese facilmente, e vi sopraggiunse poco poi Napoleone Orsino soldato dei Fiorentini con trecento cavalli, che non era voluto partirsi di terra di Roma, insino a tanto che il pontefice non si fosse indiritto al cammino di Bologna.

Alloggiato Oranges l'esercito, e distesolo molto largo in su i colli di Montici, del Gallo, e di Giramonte, ed avuti guastatori, ed alcuni pezzi piccoli di artiglieria dai Lucchesi, fece lavorare un riparo, credevasi per dare un assalto al bastione di San Miniato; ed all'incontro per offenderlo furono piantati nell'orto di San Miniato quattro cannoni in su un cavaliere. [2] Arren-

[1] Dice il *Giovio*, che Montepulciano si difese dai Sanesi, mediante il valore d'alcuni soldati Fiorentini.

[2] Dice il *Giovio* nel 27, che il principe di Oranges fece ogni sforzo per pigliare questi due colli, e che finalmente gli ottenne.

deronsi subito al principe le terre di Colle, e di San Gimignano, luoghi importanti per facilitare le vettovaglie che venivano da Siena. Piantò ai ventinove Oranges in su un bastione del Giramonte quattro cannoni al campanile di San Miniato per abbatterlo; perchè da un sagro che vi era piantato era molto danneggiato l'esercito; e in poche ore se ne roppero due. Però, avendo il dì seguente condottovi un altro cannone, tratti che vi ebbero invano circa centocinquanta colpi, nè potuto levarne il sagro, si astennero dal ritirarvi più. E considerandosi per tutti la oppugnazione di Firenze, massimamente da un esercito solo, essere difficilissima; cominciarono le fazioni a procedere lentamente piuttosto con scaramucce, che con maniera di oppugnazione. Fecesi ai due di novembre una grossa scaramuccia al bastione di San Giorgio, e a quello di San Niccolò, e nella strada Romana; e ai quattro fu piantata in su il Giramonte una colubrina contro al palagio dei signori, che al primo colpo si aperse. Scorsero in questi giorni i cavalli, ch' erano dentro, in Valdipesa, e presero cento cavalli la più parte utili; e alcuni cavalli, e archibusieri dei Fiorentini, usciti del Pontedera, presero sessanta cavalli tra le Capanne, e la torre di San Romano.

Nel qual tempo essendo giunto [1] il pontefice a Bologna, Cesare secondo l' uso dei principi grandi vi venne dopo lui (perchè è costume che quando due principi hanno a convenirsi, quello di più dignità si presenta prima al luogo deputato, giudicandosi segno di riverenza, che quello che è inferiore vada a tro-

[1] Dice il *Giovio* nel 27, che il papa era, prima che Cesare, a Bologna per osservare l' uso ordinario dei principi grandi.

varlo) dove ricevuto dal papa con grandissimo onore, ed alloggiato nel palazzo medesimo in stanze contigue l'una all'altra, pareva per le dimostrazioni, e per la dimestichezza che appariva tra loro, che fossero continuamente stati in grandissima benevolenza e congiunzione. Ed essendo già cessato il sospetto della invasione dei Turchi, perchè l'esercito loro presentatosi insieme con la persona del signore innanzi a Vienna, dove era grossissimo presidio di fanti Tedeschi, non solo avevano dati più assalti in vano, ma n'erano stati ributtati con grandissima uccisione, in modo che diffidandosi di potere ottenerla, e massimamente non avendo artiglieria grossa da batterla, e stretti dai tempi che in quella regione erano asprissimi, essendo il mese di ottobre, se ne levarono, non ritirandosi a qualche alloggiamento vicino, [1] ma alla volta di Costantinopoli, cammino di tre mesi; però trovandosi Cesare assicurato di questo sospetto, che l'aveva prima inclinato, non ostante l'acquisto di Pavia, a concordare col [2] duca di Milano, ma ancora indotto a persuadere al pontefice il pensare a qualche modo per la concordia con i Fiorentini, acciocchè spedito dalle cose d'Italia potesse passare con tutte le genti in Germania al soccorso di Vienna, e del fratello: ma cessato questo sospetto cominciarono a trattare delle cose d'Italia. Nelle quali quella che premeva più al pontefice era la impresa contro ai Fiorentini, e in questa anche Cesare era molto inclinato, sì per satisfare al papa di quello che

[1] Il *Giovio* nel 28 scrive particolarmente, come il Turco da Vienna si ridrò in Costantinopoli.

[2] Dice il *Giovio*, che fu il papa particolar protettore del duca di Milano.

si era capitolato a Barzalona, come, perchè avendo la città in concetto di essere inclinata alla divozione della corona di Francia, gli era grata la sua depressione.

Però, essendo in Bologna quattro oratori Fiorentini al papa, e facendo anche instanza di parlare a lui, non volle mai udirgli, se non una volta sola, quando parve al pontefice; da che prese anche la sostanza della risposta che fece loro: però si conchiuse di continuare la impresa; e perch' ella riusciva più difficile che non era stato creduto dal pontefice, fu deliberato di volgervi quelle genti, ch' erano in Lombardia (se nascesse occasione di accordo con i Veneziani, e con Francesco Sforza) le quali fossero pagate da Cesare; e che il papa pagasse ciascun mese al principe di Oranges, il quale per trattare queste cose venne a[2] Bologna, ducati sessantamila, perchè, non potendo Cesare sostenere tante spese, mantenesse quelle genti ch' erano già intorno a Firenze.

Parlossi poi dell' altro interesse del pontefice, ch' erano le cose di Modana e di Reggio; nel quale il papa, per fuggire il carico della ostinazione, avendo proposto quella cantilena medesima che aveva pensata prima, e usata molte volte, che se si trattasse solo di quelle terre, non farebbe difficultà di farne la volontà di Cesare; ma che alienando Modana e Reggio, restavano Parma e Piacenza in modo separate dallo stato ecclesiastico, che venivano in conseguenza quasi alienate;

[1] I Fiorentini per lo più hanno mantenuta la divozione verso Francia, valendo in loro la inveterata, ma falsa opinione, di essere stata restaurata la città da Carlo Magno.

[2] L' andata dell' Oranges in Bologna è messa e dal *Giovio* nel 27, e dal *Tarcagnotta* nel 2 del 4 vol.

rispondeva Cesare essere rispetto ragionevole, non volendo opporsi al pontefice; ma mentre che le forze erano occupate nella impresa di Firenze, non si potere tentare altro, che l'autorità; ma in segreto sarebbe stato il desiderio suo che, con buona satisfazione del papa, fossero restate al duca di Ferrara, col quale nel venire a Bologna aveva parlato a Modana, e datogli grande speranza di fare ogni opera col pontefice di comporre le cose sue: con tant' arte aveva quel duca saputo insinuarsi nella grazia sua! Ed aveva anche saputo conciliarsi in modo gli animi di quegli che potevano appresso a Cesare, che non gli mancavano fautori grandi in quella corte.

Restavano i due articoli più importanti, e più difficili, dei Veneziani, e di Francesco Sforza; la concordia dei quali, massimamente quella di Francesco, se bene non fosse secondo la inclinazione, con la qual Cesare era venuto in Italia; nondimeno, trovando nelle cose maggiore difficultà che non si era immaginato in Ispagna, e vedendo difficile l'acquistare lo stato di Milano, dopo la nuova congiunzione che aveva fatta Francesco Sforza coi Veneziani [1], e trovandosi in spesa grossissima per tante genti che aveva condotte di Spagna, e di Germania, non era più nella pristina durezza; massimamente che dal fratello era, per i tumulti dei Luterani, e per altri segni che apparivano di nuove cose, sollecitato a passare in Germania; dove ancora poteva credere che a qualche tempo ritornerebbero i Turchi; perchè era notissimo che Solimano, acceso dallo sdegno,

[1] Il *Giovio*, parziale di Cesare, si sforza di persuadere nel 27, che la grazia e la cortesia fosse quella, che donò allo Sforza quel ducato, e non le difficoltà, che nel deprimerlo concorrevano.

e dalla ignominia, aveva al partirsi da Vienna giurato che presto vi ritornerebbe molto più potente. E parendo a Cesare non solo male sicuro, ma poco onorevole, il partirsi d'Italia, lasciando le cose imperfette, cominciò [1] a inclinare l'animo a concordare non solo coi Veneziani, ma eziandio di perdonare a Francesco Sforza; a che instava molto il pontefice desideroso della quiete universale, ed anche perchè le forze di Cesare disoccupate dalle altre imprese si volgessero contro a Firenze.

Riteneva Cesare, più che altro, il parergli non fosse con sua dignità il credersi, che quasi la necessità lo inducesse a perdonare a Francesco Sforza; ed Antonio da Leva, ch'era con lui a Bologna, faceva ogn'instanza perchè di quello stato si facesse altra deliberazione; proponendo ora Alessandro nipote del papa, ora altri. Nondimeno, essendo difficultà di collocare quello stato in persona, di chi Italia si contentasse; nè avendo il papa inclinazione a pensarvi per i suoi; non essendo cosa che si potesse spedire se non con nuove guerre, e con nuovi travagli; Cesare in ultimo, inclinando a questa sentenza, consentì di concedere a Francesco Sforza salvocondotto sotto nome di venire lui a giustificarsi, ma in fatto per ridurre le cose a qualche composizione; consentendo ancora i Veneziani alla venuta sua, perchè speravano che in un tempo medesimo si introducesse la concordia delle cose loro.

E nondimeno non cessavano però le armi in Lom-

[1] Le cagioni che indussero Cesare a concordare con i Veneziani, e il duca di Milano, dice il *Giovio*, che fu il desiderio di dar la pace all'Italia, ma il *Bellai* nel 3 dice, che furono le difficultà, che soprastavano a Cesare da tante bande.

bardia; perchè il Belgioioso, il quale per l'assenza di Antonio da Leva era restato capo a Milano, andò con settemila fanti a campo a Sant'Angelo [1], dove erano quattro compagnie di fanti dei Veneziani, e del duca di Milano; e avendolo battuto con la occasione di una pioggia continua, che faceva inutili gli archibusi, che allo scoperto difendevano il muro; accostato i suoi coperti dagli scudi, e con le spade, e picche, dette l'assalto, accostandosi anch'egli valentemente con gli altri. Ma non potendo quegli di dentro tenere in mano le corde da dare il fuoco, ed essendo necessitati combattere con altre armi, sbigottiti cominciarono a ritirarsi, e abbandonare le mura; in modo che entrati dentro gl'inimici restarono tutti, o morti, o prigioni. Disegnò poi di andare di là da Adda; e passata già parte dell'esercito per il ponte fatto a Casciano, alcune compagnie di nuovi Spagnuoli si partirono per andare a Milano; ma egli prevenendo fece pigliare l'arme alla terra, in modo che, non potendo entrare, ritornarono indietro all'esercito.

Ma già, non ostante queste cose, e l'essere i Tedeschi nei terreni dei Veneziani, si strignevano talmente le pratiche della pace, che raffreddavano tutti i pensieri della guerra. Perchè [2] Francesco Sforza, presentatosi subito che arrivò in Bologna al cospetto di Cesare, e ringraziatolo della benignità sua in avergli conceduto facultà di venire a lui, gli espose che confidato tanto nella giustizia sua, che per tutte le cose succedute

[1] Dice il *Giovio* nel 27, che il Leva fu quello, che fece questa impresa di Sant'Angelo.

[2] Dice il *Giovio* nel 27, che il duca di Milano si appresentò davanti a Cesare, e che gli restituì il salvocondotto, rimettendosi in lui, e che Cesare lo chiamò duca di Milano.

innanzi che il marchese di Pescara lo rinchiudesse nel castello di Milano, non desiderava altra sicurtà, o presidio, che la innocenza propria; e che perciò in quanto a queste rinunziava liberamente il salvocondotto, la scrittura del quale avendo in mano la gittò innanzi a lui; cosa, che molto satisfece a Cesare. Trattaronsi circa a un mese le difficultà dell'accordo suo, e di quello dei Veneziani; e finalmente ai ventitrè di dicembre, essendosene molto affaticato il pontefice, si conchiuse l'uno, e l'altro; obbligandosi Francesco a pagare in un anno a Cesare ducati quattrocentomila, e cinquecentomila poi in dieci anni, cioè ogni anno cinquantamila; restando in mano di Cesare Como, e il castello di Milano, quali si obbligò a consegnare a Francesco, come fossero fatti i pagamenti del primo anno; e gli dette la investitura, ovvero confermò quella che prima gli era stata data. Per i quali pagamenti osservare, e per i doni promessi ai grandi appresso a Cesare, fece grandissime imposizioni alla città di Milano, e a tutto il ducato, non ostante che i popoli fossero consumati per sì atroci e lunghe guerre, e per la fame, e per la peste.

Restituiscano i Veneziani al pontefice Ravenna, e Cervia con i suoi territorj [1], salve le ragioni loro, e perdonando il pontefice a quegli che avessero macchinato, o operato contro a lui. Restituiscano a Cesare per tutto gennaio prossimo tutto quello posseggono nel regno di Napoli. Paghino a Cesare il resto dei dugentomila ducati, debiti per il terzo capitolo della ultima pace contratta tra loro, cioè venticinquemila

[1] Il *Giovio* non mette le capitolazioni di Cesare con i Veneziani, ma il *Giustiniano*, oltre l'autore e il *Tarcagnota* ne danno particolar notizia.

ducati infra un mese prossimo, e poi venticinquemila ciascun anno, ma in caso che infra un anno siano restituiti loro i luoghi: se non fossero restituiti secondo il tenore di detta pace, giudicate per arbitri comuni le differenze. Paghino ciascun anno ai fuorusciti cinquemila ducati per l'entrate dei beni loro, come si disponeva nella pace predetta. A Cesare centomil'altri ducati, la metà fra dieci mesi, l'altra metà un anno dopo. Decidansi le ragioni del patriarca di Aquilea, riservategli nella capitolazione di Vormazia contro al re di Ungheria. Includasi in questa pace, e confederazione il duca di Urbino, per essere aderente, e in protezione dei Veneziani. Perdonino [1] al conte Brunoro da Gambera. Sia libero il commercio ai sudditi di tutti, nè si dia ricetto ai corsali, i quali perturbassero alcuna delle parti. Sia lecito ai Veneziani continuare pacificamente nella possessione di tutte le cose che tengono. Restituiscano tutti i fatti [2] ribelli per essersi aderiti a Massimiliano, a Cesare, e al re di Ungheria, insino all'anno mille cinquecento ventitrè, ma non si estenda la restituzione ai beni pervenuti nel fisco loro. Sia tra dette parti non solo pace, ma lega difensiva perpetua per gli stati d'Italia contro a qualunque cristiano. Promette Cesare che il duca di Milano terrà continuamente nel suo stato cinquecento uomini d'arme, cinquecento cavalli leggieri, seimila fanti con buona banda di artiglierie per difesa dei Veneziani; e i Veneziani il medesimo alla difesa del duca di Milano. Ed essendo mole-

[1] Questo aveva seguitato sempre con molti altri fuorusciti e del Friuli, e di tutta la Terraferma, le parti imperiali; e però e per loro, e per altri era chiesto perdono.

[2] Cioè tutti i cittadini tutti, o dichiarati ribelli.

stato ciascuno di questi stati, gli altri non permettano che vadano vettovaglie, munizioni, corrieri, ambasciatori di chi offende, per i loro paesi, e proibirgli ogni aiuto dei suoi stati, e il transito a lui, e alle sue genti. Se alcun principe cristiano, eziandio di suprema dignità, assalterà il regno di Napoli, siano tenuti i Veneziani ad aiutarlo con quindici galee sottili bene armate. Siano compresi i raccomandati di tutti i nominati, e nominandi, non perciò con altra obbligazione dei Veneziani alla difesa. Se il duca di Ferrara concorderà col pontefice, e con Cesare, s'intenda incluso in questa confederazione.

Per la esecuzione dei quali accordi Cesare restituì a Francesco Sforza Milano, e tutto il ducato, e ne rimosse tutti i soldati; ritenendosi solamente quegli, che erano necessarj per la guardia del castello, e di Como; i quali restituì poi al tempo convenuto: e i Veneziani restituirono al pontefice le terre di Romagna, ed a Cesare le terre tenevano nella Puglia.

LIBRO VIGESIMO.

SOMMARIO.

Si narra nel presente Libro il fine della guerra di Firenze; la grandezza de' Medici in quella città; il privilegio di Carlo V, e il giuramento de' cittadini; la coronazione di Cesare in Bologna; la elezione di Ferdinando in re de' Romani; la mala disposizione dei re di Francia e di Inghilterra verso Cesare; la mutazione del governo di Siena; l' invasione del Turco in Ungheria; il nuovo abboccamento del papa e di Carlo V, e la nuova confederazione; l' andata del papa a Marsilia, e le nozze della nipote; la morte del pontefice, e la creazione del cardinale Farnese.

CAPITOLO PRIMO.

Guerra di Firenze. Clemente corona Cesare in Bologna. Volterra si dà al papa. Il Ferrucci la riprende, indi marcia in difesa di Firenze. Fatto d' arme di Gavinana. Morte dell' Oranges e del Ferruccio. I Fiorentini si rendono a patti.

Posto, per la pace e confederazione predetta, fine a sì lunghe e gravi guerre, continuate più di otto anni con accidenti tanto orribili, restò Italia tutta libera dai tumulti, e dai pericoli delle armi, eccetto la città di Firenze, [1] la guerra della quale aveva giovato alla pace degli altri. Ma la pace degli altri aggravava la guerra sua; perchè, come le difficultà che si trattavano furono

[1] Dice anco il *Tarcagnotta*, che la guerra di Firenze giovò alla pace degli altri.

in modo digerite che non si dubitava la concordia dover avere perfezione, Cesare, levate le genti dello stato dei Veneziani,[1] mandò quattromila fanti Tedeschi, duemila cinquecento fanti Spagnuoli, ottocento Italiani, e più di trecento cavalli leggieri con venticinque pezzi di artiglieria alla guerra contro ai Fiorentini. Nella quale si erano fatte pochissime fazioni, nè appena degne di essere scritte; non bastando l'animo a quegli di fuora di combattere la città, nè essendo pronti quegli di dentro a tentare la fortuna; perchè, riputando di avere modo a difendersi molti mesi, speravano che, o per mancamento di danari, o per altri accidenti, gl'inimici non avessero a starvi lungamente.

Aveva perciò il principe mandato mille cinquecento fanti, quattrocento cavalli, e quattro pezzi di artiglieria a pigliare[2] la Lastra, dove erano tre bandiere di fanti; e innanzi arrivasse il soccorso di Firenze la prese, ammazzati circa dugento fanti. Succedè che la notte degli undici di dicembre Stefano Colonna con mille archibusieri, e quattrocento tra alabarde e partigiane, tutti in corsaletto, ed all'uso Spagnuolo incamiciati, assaltarono il colonnello di Sciarra Colonna, alloggiato nelle case propinque alla chiesa di Santa Margherita a Montici, e vi ammazzarono, e ferirono molti uomini, senza perdere un uomo solo. Fu in quei dì da un colpo di artiglieria morto nell'orto di San Miniato Mario Orsino, e Giulio da Santa Croce; e andando Pirro da Castel di Piero per pigliare Montopoli, terra del contado

[1] Dice il *Giovio* nel 28, che le genti mandate da Cesare contro a Firenze furono l'ultimo crollo di quella città.

[2] Dice il *Giovio* nel 28, che la presa della Lastra dal principe fu fatta con molta strage degli Spagnuoli.

di Pisa, i fanti ch' erano in Empoli, tagliatagli la strada tra Palaia e Montopoli, lo roppero, fatti molti prigioni; e fu mandato dai Fiorentini nel Borgo a San Sepolcro Napoleone Orsino con cento cinquanta cavalli, perchè Alessandro Vitelli verso il Borgo e Anghiari andava distruggendo il paese.

Ma passate ch' ebbero le Alpi le genti mandate nuovamente da Cesare, [1] Pistoia, e poi Prato, abbandonati dalle genti dei Fiorentini, si arrenderono al pontefice. Però l' esercito, non avendo alle spalle impedimento, non si andò a unire con gli altri; ma fermatosi dall' altra parte di Arno, alloggiò a Peretola presso alle mura della città, sotto il governo del marchese del Guasto, benchè a tutti era superiore il principe di Oranges; essendo già ridotte le cose più presto in forma di assedio, che di oppugnazione. Arrendessi anche in questo tempo Pietra Santa al pontefice.

Nella fine di questo anno il pontefice, ricercato da Malatesta Baglione, che gli dava speranza di concordia, mandò a Firenze indiritto a lui Ridolfo Pio vescovo di Faenza; col quale furono trattate varie cose, parte con saputa della città in benefizio suo, parte occultamente da Malatesta contro alla città; le quali non ebbero altro effetto: anzi si credette che Malatesta, ch' era al fine della sua condotta, le avesse tenute artificiosamente, acciocchè i Fiorentini, per timore di non essere abbandonati da lui, lo riconducessero con titolo di capitano generale: il che ottenne.

Seguitò l' anno mille cinquecento trenta la impresa medesima; dove benchè Oranges, con cominciare

[1] Il *Giovio* nel 28, descrive particolarmente tutte le fazioni dei Fiorentini, taciute con poca gratitudine dal *Guicciardino*.

nuovi cavalieri, e nuove trincee, facesse dimostrazione di voler battere i bastioni più da presso, e massimamente quello di San Giorgio molto gagliardo; nondimeno parte per la imperizia sua, parte per la difficultà della cosa, non si messe a esecuzione disegno alcuno, appartenendo a Stefano Colonna la guardia di tutto il monte. Nel principio di questo anno i Fiorentini, presa speranza dalle cose trattate col vescovo di Faenza, mandarono di nuovo oratori al pontefice, e a Cesare, ma con precisa commissione di non udire cos' alcuna, per la quale si trattasse di alterare il governo, o diminuire il dominio. Però, essendo discordi nell' articolo principale, non avendo anche potuto ottenere udienza da Cesare, ritornarono presto a Firenze senza conclusione; dove erano nove in diecimila fanti vivi, ma pagati di sorte, che ascendevano a più di quattordicimila paghe. Però i soldati difendevano la città con grande affezione, e prontezza di fede; i quali per stabilire tanto più, i capitani tutti convocati nella chiesa di San Niccolò, dopo aver udita la messa fecero, presente Malatesta, un [1] solenne giuramento di difendere la città insino alla morte. Solo, in questa constanza dei fanti Italiani, si dimostrò incostante Napoleone Orsino; il quale ricevuti danari dai Fiorentini se ne ritornò a Bracciano, e compose le cose sue col pontefice, e con Cesare, e fece opera che alcuni capitani, stativi mandati da lui, si partissero da Firenze.

Ma il pontefice, non lasciando indietro diligenza alcuna per ottenere l' intento suo, operò che il re di Francia mandò Chiaramonte a Firenze a scusare l' accordo fatto per la necessità di riavere i figliuoli, e

[1] Questo giuramento è chiamato dal *Giovio* con epiteti di ostinazione.

l'essere stato impossibile l'includervi loro, confortandogli a pigliare gli accordi potevano, purchè fossero utili, e con la conservazione della libertà, offerendo quasi di volersi intromettere: comandò ancora a Malatesta, e a Stefano Colonna, come uomini del re, e protestò loro che partissero di Firenze, benchè da parte segretamente dicesse il contrario. Ma quel che importò più, per la perdita della riputazione, e spavento del popolo, fu, che per satisfare al pontefice, e a Cesare levò monsignore di Viglì, che ordinariamente risedeva suo oratore in Firenze, lasciatovi però come privato Emilio Ferretto per non gli disperare del tutto, e promettendo anche loro segretamente di aiutargli, come avesse ricuperato i figliuoli; e vacillò anche di fare partire l'oratore Fiorentino dalla sua corte, aiutandosi [1] il pontefice con tutte le arti, perchè per Tarba mandò il cappello del cardinalato al cancelliere, e non molto dopo la legazione del regno di Francia; per il quale introdusse anche pratica di nuovo abboccamento a Turino tra Cesare, il re di Francia, e lui. Ma fu risposto a Tarba nel consiglio regio, che, stando i figliuoli in prigione, era stoltizia che il re andasse cercando di entrarvi anch'egli. Statuirono poi il pontefice, e Cesare di andare a Siena per dare più d'appresso favore alla impresa, e poi trasferirsi a Roma per la corona: ma essendo già in procinto di partirsi, o vera, o simulata che fosse la deliberazione, sopravvennero lettere di Germania, che lo sollecitavano a trasferirsi in quella provincia, facendone instanza gli elettori, e

[1] Dice il *Rucellai*, che queste pratiche, e andamenti del papa furono da lui introdotte per indurre nei Fiorentini risoluzione di rendersegli a discrezione.

i principi per conto delle diete; Ferdinando per essere eletto re dei Romani; gli altri per rispetto del concilio.

Però, omesso il pensiero di andare innanzi, prese in Bologna con concorso grande, ma con piccola pompa e spesa, la corona imperiale il giorno di San Mattia, giorno a lui di grandissima prosperità; perchè in quel dì era nato, in quel dì era stato fatto suo prigione il re di Francia, e in quel dì assunse i segni, e ornamenti della dignità imperiale. Attese nondimeno, innanzi partisse, alla [1] concordia del duca di Ferrara col pontefice, il quale ai sette di marzo venne a Bologna con salvocondotto. Nè si trovando altro esito a questa differenza, fecero compromesso di ragione e di fatto di tutte le loro controversie in Cesare, inducendosi il pontefice a farlo, perchè essendo il compromesso generale in modo che includeva ancora la controversia di Ferrara, la quale non si dubitava, che secondo i termini giuridici non fosse devoluta alla sedia apostolica, gli parve che Cesare avesse il modo facile col porgli silenzio sopra Ferrara, restituirgli Modana e Reggio; e perchè Cesare gl' impegnò la fede, trovando che avesse ragione sopra quelle due città, di pronunziare il giudizio: trovando altrimenti, di lasciar spirare il compromesso. E per sicurtà della osservanza del lodo convennero che il duca deponesse Modana in mano di Cesare, il quale prima ad instanza sua aveva rimosso l'oratore suo di Firenze, e mandato guastatori all'esercito. Partì poi Cesare da Bologna ai ventidue, avuta

[1] Il *Giovio* nella Vita del duca Alfonso scrive che il papa, e il duca di Ferrara compromessero in Cesare, credendo il papa che Cesare avesse a sentenziare per lui.

intenzione dal pontefice di consentire al concilio, se si conoscesse esser utile per estirpare la eresia dei Luterani; e con lui andò legato il cardinale Campeggio; ed arrivato a Mantova, ricevuti dal duca di Ferrara sessantamila ducati, gli concedette la terra di Carpi in feudo perpetuo; ed il [1] pontefice partì a' trent' uno alla volta di Roma, restando le cose di Firenze nella medesima difficultà.

Facevano gl' imperiali molti segni di voler assaltare la città: però si lavorava la trincea innanzi al bastione di San Giorgio, dove essendosi fatta a' vent' uno di marzo una grossa scaramuccia, riceverono quegli di fuora assai danno. Battè Oranges ai venticinque la torre a canto al bastione di San Giorgio verso la porta Romana, perchè offendeva molto l' esercito; ma trovandola solidissima, dopo molte cannonate se ne astenne. E accumulandosi ogni giorno nuova gente, poichè in Italia non erano nè altre guerre, nè altre prede, crescevano continuamente i danni e le rovine del paese de' Fiorentini.

Erasi la città [2] di Volterra arrenduta al pontefice; ma tenendosi la fortezza per i Fiorentini, si batteva in nome degl' imperiali con due cannoni, e tre colubrine venute da Genova. La quale desiderando i Fiorentini soccorrere, mandarono a Empoli cento cinquanta cavalli, e cinque bandiere di fanti: i quali usciti di notte, passarono per il campo vicino a monte Uliveto, ed essendo scoperti, furono mandati dietro loro cavalli, i

[1] Dice il *Giovio* nel 28, che il papa se ne ritornò a Roma con animo risoluto, che la guerra si proseguisse in caso che i Fiorentini non si accordassero con lui.

[2] Il *Giovio* molto particolarmente scrive, che Volterra si arrendè al papa, come quella, ch' era affezionata alla famiglia dei Medici.

quali gli raggiunsero, ma combattuti dagli archibusieri si ritirarono con qualche danno; ed i cavalli, usciti di Firenze per altra via dietro al campo, si condussero nel tempo medesimo che i fanti, salvi a Empoli; dove furono ricevuti da Francesco Ferruccio commissario di quella terra.

Il quale, mandato nel principio della guerra da' Fiorentini ad Empoli commissario di alcuni pochi cavalli con pochissima autorità, aveva nel progresso della guerra, con la opportunità di quel sito, e con la occasione delle spesse prede, messo insieme buon numero di soldati eletti: con i quali per l'ardire, e liberalità sua venuto in molta estimazione, era in non mediocre espettazione dei Fiorentini. Partì adunque [1] il Ferruccio da Empoli con duemila fanti, e cento cinquanta cavalli, e camminando con molta celerità entrò nella fortezza di Volterra ai ventisei di aprile a vent'un'ora, e rinfrescati i soldati, assaltò subito la terra guardata da Giovambattista Borghesi con pochi fanti, e prese insino alla notte due trincee, in modo che la mattina seguente la città si dette, e guadagnò l'artiglieria venuta da Genova, dove attese con molte estorsioni a cavar danari dai Volterrani. Ed, accrescendo continuamente il numero dei suoi soldati, avrebbe fatto rivoltare San Gimignano, e Colle, e interrompendo le vettovaglie, che per quella via venivano da Siena, messo l'esercito in grave difficultà, i capitani del quale non pensando più se non all'assedio, il marchese del Guasto ritirò in Prato le artiglierie: ma essendo opportuna-

[1] Dice il *Giovio* molto più particolarmente, che Ferruccio ricuperò Volterra, e tutta questa impresa, scritta a contemplazione dei più grandi, è descritta da lui con molti accidenti notabili.

mente sopraggiunto in quelle bande il Maramaus con duemila cinquecento fanti non pagati, soccorso venuto (tanto sono incerte le cose della guerra) contro alla volontà del pontefice, fermò l'impeto suo, essendo andato ad accamparsi con le sue genti nel borgo di Volterra. Ai nove di maggio si fece una [1] grossa scaramuccia fuora della porta Romana, morti e feriti di quegli di dentro cento trenta, di quegli di fuora più di dugento; tra i quali il capitano Baragnino Spagnuolo. Speravano pure ancora i Fiorentini dal re di Francia qualche sussidio, il quale continuava di promettere grandissimo soccorso, ricuperati che avesse i figliuoli: e per nutrirgli in questo mezzo con speranza, dette assegnamento ai mercatanti Fiorentini per ventimila ducati, dovuti loro molto innanzi, perchè gli prestassero alla città, i quali furono condotti a Pisa [2] da Luigi Alamanni, ma in più volte, in modo che fecero poco frutto. Venne anche a Pisa Giampaolo da Ceri, condotto dai Fiorentini per la guardia di quella città.

Ma l'acquisto di Volterra generò danno molto maggiore ai Fiorentini. Perchè il Ferruccio, contro alla commissione avuta, aveva per andare più forte a Volterra, e per confidarsi troppo della fortezza di Empoli, lasciatovi sì poca guardia, che dato animo agl' imperiali di espugnarlo, vi andarono a campo, guidati dal marchese del Guasto; e con pochissimo danno lo presero per forza, e saccheggiaronlo. La perdita del quale luogo afflisse più che altra cosa, che fosse succeduta in quella

[1] Il *Giovio* racconta particolarmente tutti gli accidenti occorsi intorno a Volterra nel 28 e 29, e il simile fa il *Rucellai*, e il *Nerli* nel Diario di Firenze.

[2] Ricorda il *Giovio*, che Luigi Alamanni altre volte conspirò contro al papa, mentre era cardinale, e che però fu bandito da Firenze.

guerra, i Fiorentini; perchè avendo disegnato fare in quel luogo massa di nuove genti, speravano con la opportunità del sito, che è grandissima, mettere in difficultà grande l'esercito alloggiato da quella parte di Arno, e aprire la comodità delle vettovaglie alla città che già molto ne pativa. E si aggiunse nuova cagione di privargli tanto più delle speranze concepute: perchè avendo il re di Francia al principio di giugno pagato, secondo le loro convenzioni, i danari a Cesare, e riavuto i figliuoli [1], in luogo di tanti aiuti, che aveva sempre detto di riservare a quel tempo, mandò ad instanza del pontefice, il quale per gratificarsi totalmente i ministri suoi, creò il vescovo di Tarba, oratore appresso a lui, cardinale, Pierfrancesco da Pontremoli confidente a lui in Italia per trattare la pratica dell'accordo con i Fiorentini, che per questo al tutto perderono la speranza degli aiuti di quel re. Il quale insieme col re d'Inghilterra essendo congiunti insieme facevano ogni opera per conciliarsi in modo il pontefice, che potessero sperare di separarlo da Cesare: e però il re di Francia si sforzava di avere, nel far venire Firenze in sua potestà, qualche grado, e qualche partecipazione.

Preso ch'ebbe [2] il marchese del Guasto Empoli, andò con quelle genti ad unirsi con Maramaus nel borgo di Volterra; ed avendo circa seimila fanti, cominciarono a battere la terra, ed essendo in terra forse quaranta braccia di mura, dettero tre assalti in vano, con la

[1] Il *Bellai* nel fin del 3 racconta particolarmente il modo tenuto nel restituire i figliuoli al re di Francia.

[2] Dicono il *Nerli*, il *Rucellai*, e il *Giovio*, che il marchese, bestemmiando la sua venuta, ritornò in campo dal principe, e Stefano Colonna, e Malatesta assaltarono i Tedeschi con molti stratagemmi: se bene il *Giovio* dice, che questo fece il Colonna solo.

morte di più di quattrocento uomini. Fecero poi nuova batteria, e dettero un assalto gagliardo con i fanti Italiani e Spagnuoli mescolati insieme, ma con danno maggiore che negli assalti di prima, in modo che il campo si levò.

Ed il medesimo dì, un' ora innanzi giorno, uscirono Stefano Colonna dalla porta a Faenza con una incamiciata di tremila fanti, e Malatesta dalla porticciuola al Prato per assaltare i Tedeschi, che alloggiavano nel monastero di San Donato, nel quale si erano fortificati. Passò Stefano le trincee, e ammazzò molti; ma gli altri, messisi in questo mezzo in battaglia, si difesero francamente, e Stefano ferito in bocca, e nel membro virile, ma leggiermente, si ritirò, non potendo tardare molto per paura del soccorso, e lamentandosi gravemente di Malatesta che non l'avesse seguitato.

Cresceva continuamente in Firenze, dove non entrava più vettovaglia da parte alcuna, la strettezza del vivere; e nondimeno non diminuiva la ostinazione. Ed essendo andato da Volterra a Pisa il Ferruccio, e raccogliendo quanti più fanti poteva, era ridotta tutta la speranza dei Fiorentini nella venuta sua; perchè gli avevano commesso, che per qualunque via, e con ogni pericolo si mettesse a venire verso la città, disegnando, come fosse unito con le genti ch' erano in Firenze, di andare a combattere con gl' inimici. Nel quale disegno non fu maggiore la felicità del successo, che fosse grande la temerità della deliberazione, se temerarj si possono chiamare i consigli spinti dalla ultima necessità, perchè aveva a passare per paesi inimici, e occupati da esercito molto grosso, benchè disperso in molti luoghi.

Il principe, avuta notizia di questo disegno, levata una parte dell'esercito, e raccolte più bande di fanti Italiani, avuta forse, come i Fiorentini sospettarono, fede[1] occultamente da Malatesta Baglione, col quale aveva pratiche strettissime, che in assenza sua non assalterebbe l'esercito, andò ad incontrarlo; e trovatolo presso a Gavinana nella montagna di Pistoia, il quale cammino aveva preso passando da Pisa a canto a Lucca, per la confidenza della fazione cancelliera affezionata al governo popolare, si attaccò con lui, molto superiore di gente: dove nel primo impeto, facendo il principe uffizio di uomo di arme, non di capitano, spintosi temerariamente innanzi fu ammazzato. Nondimeno, ottenuta dai suoi la vittoria, restò prigione insieme con molti altri Giampaolo da Ceri, e il[2] Ferruccio; che così prigione fu ammazzato dal Maramaus per sdegno, secondo disse, conceputo da lui quando nella oppugnazione di Volterra fece appiccare un trombetto mandato in Volterra da lui con certa ambasciata.

Così abbandonati i Fiorentini da ogni aiuto divino, ed umano, e prevalendo la fame senza speranza alcuna che potesse più essere sollevata; era nondimeno maggiore la pertinacia di quegli che si opponevano all'accordo. I quali indotti dalla ultima disperazione di non volere che senza l'eccidio della patria fosse la rovina loro, nè trattandosi più che essi, o altri cittadini morissero per salvare la patria, ma che la patria morisse

[1] Il *Giovio* non dice così alla scoperta del Malatesta, ma il *Rucellai*, e il *Nerli* dicono ch'egli aveva intendimento con quei di fuora.

[2] Il *Nerli*, e il *Rucellai* dicono che il Ferruccio fu morto dal Maramaus in vendetta della presa di Volterra, e il *Giovio* dice nel 29, che vedendo i Fiorentini la morte del Ferruccio, cominciarono a pensare di arrendersi, essendo anche poca vettovaglia nella città.

insieme con loro, erano anche seguitati da molti, che avevano impresso nell' animo che gli aiuti miracolosi di Dio si avessero a dimostrare; ma non prima che condotte le cose a termine, che quasi più niente di spirito vi avanzasse. Ed era pericolo che la guerra non finisse con l' ultimo esterminio di quella città, perchè in questa ostinazione concorrevano i magistrati, e quasi tutti quegli che avevano in mano la pubblica autorità, non restando luogo agli altri, che sentivano il contrario, di contradire per timore dei magistrati, e minacce delle armi, se Malatesta Baglione [1], conoscendo le cose senza rimedio, non gli avesse quasi sforzati a concordare: movendolo forse la pietà di vedere totalmente perire per la rabbia dei suoi cittadini sì preclara città, e il disonore, e il danno che gli risulterebbe a trovarsi presente a tanta rovina; ma molto più, secondo si credette, la speranza di conseguire dal papa per mezzo di questo accordo di ritornare in Perugia.

Però, mentre che i magistrati, e gli altri più caldi trattano che le genti uscissero della città a combattere con gl' inimici molto maggiori di numero, e alloggiati in luoghi forti, ed egli ricusa; multiplicarono in tanta insania, che cassatolo del capitanato, mandarono alcuni di loro dei più pertinaci a denunziargliene, e fargli comandamento che partisse con le sue genti della città. Alla quale esposizione, concitato molto di animo, con un pugnale che aveva a canto ferì uno di loro, che con fatica gli fu vivo tolto delle mani dai circonstanti. Di

[1] Dicono il *Nerli*, e il *Rucellai*, e il *Giovio* nel 29, che il gonfaloniere Raffaello Girolami sdegnato dell' atto di Malatesta, voleva uscir fuori della città, ma che fu ritenuto da Ceccotto Tosinghi cittadino di molto valore, ed esperienza.

che spaventati gli altri, e cominciatasi a sollevare la città, repressa da quegli di minore insania la temerità del gonfaloniere, che si armava, ora dicendo volere assaltare Malatesta, ora uscire a combattere con gl' inimici, finalmente la ostinazione estrema di molti cedè alla necessità estrema di tutti. Però mandati ai nove di agosto quattro oratori a don Ferrando da Gonzaga, che per la morte del principe teneva il primo luogo dell' esercito, perchè il marchese del Guasto molto prima si era partito; fu conchiuso il giorno seguente [1] l' accordo. Del quale, oltre ad obbligarsi la città a pagare in pochissimi giorni ottantamila ducati per levare l' esercito, furono gli articoli principali: che il papa e la città dettero autorità a Cesare che infra tre mesi dichiarasse quale avesse ad essere la forma del governo, salva nondimeno la libertà; e che s' intendessero perdonate a ciascuno tutte le ingiurie fatte al papa, ed ai suoi amici, e servitori: e che insino a tanto venisse la dichiarazione di Cesare, restasse a guardia della città con duemila fanti Malatesta Baglione.

Il quale accordo fatto, mentre si spediscono i danari per dare all' esercito, dei quali bisognò si provvedesse somma molto maggiore, non essendo il papa molto pronto ad aiutare la città di danari in tanto pericolo, il commissario apostolico, ch' era Bartolommeo Valori, intesosi con Malatesta, intento tutto al ritorno di Perugia, convocato in piazza il popolo, secondo la consuetudine antica della città, a fare parlamento, cedendo a questo i magistrati, e gli altri per timore, indusse

[1] Dice il *Giovio* nel 29, che l' accordo della guerra di Firenze fu conchiuso da Bardo Altoviti, da Lorenzo Strozzi, da Pierfrancesco Portinari, e da Jacopo Morelli ambasciatori della città.

nuova forma di governo: dandosi per il parlamento autorità a dodici cittadini, che aderivano ai Medici, di ordinare a modo loro il governo della città; che lo ridussero a quella forma, che soleva essere innanzi all'anno mille cinquecento ventisette.

Levossi poi l'esercito, avendo ricevuto i danari; i quali i capitani Italiani per convertirgli in uso suo, e non pagarne i soldati, con grande ignominia della milizia, si ritirarono con essi in Firenze; licenziati con pochissimi danari i fanti, i quali, restando senza capi, se ne andarono dispersi in varie parti. E l'esercito degli Spagnuoli e Tedeschi, pagato del tutto, e lasciate vacue tutte le terre, e dominio Fiorentino, se ne andò in quel di Siena per riordinare il governo di quella città: e Malatesta Baglione,[1] concedendogli il papa di ritornare in Perugia, non aspettata altra dichiarazione di Cesare, lasciò la città libera in arbitrio del pontefice. Dove, come furono partiti tutti i soldati, cominciarono i supplizj, e le persecuzioni dei cittadini. Perchè quegli, in mano dei quali era pervenuto il governo, parte per assicurare meglio lo stato, parte per lo sdegno conceputo contro agli autori di tanti mali, e per la memoria delle ingiurie ricevute privatamente, ma principalmente perchè così fu, benchè lo manifestasse a pochi, la intenzione del pontefice, interpetrarono, osservando forse la superficie delle parole, ma cavillando il senso, che il capitolo, per il quale si prometteva perdono a chi avesse ingiurato il pontefice, e gli amici

[1] Chi desidera vedere in che termine restasse lo stato della città di Firenze dopo l'assedio, legga il *Nerli*, il *Giovio*, e il *Rucellai*, che particolarmente vedrà quanto severamente fosse usata l'autorità verso alcuni cittadini, che con ogni mezzo possibile si opposero alla deliberazione di coloro, che amavano la servitù.

suoi, non cancellasse le ingiurie, e i delitti commessi da loro nelle cose della repubblica.

Però, messa la cognizione in mano dei magistrati, ne furono decapitati sei dei principali; altri incarcerati, e relegatine grandissimo numero; per il che essendo indebolita più la città, e messi in maggiore necessità quegli che avevano partecipato in queste cose, restò più [1] libera, e più assoluta, e quasi regia la potestà dei Medici in quella città, restata per sì lunga, e grave guerra esaustissima di danari, privata dentro e fuora di molti abitatori, perdute le case, e le sostanze di fuora, e più che mai divisa in se medesima. La quale povertà fece ancora maggiore la necessità di provvedere per più anni di paesi esterni alle vettovaglie per i bisogni del paese; conciossiachè quell' anno non si fosse ricolto, nè poi seminato: ed essendo i disordini di quell' anno trapassati negli altri, in modo che più danari uscirono di quella città estenuata sopra modo ed afflitta, in far venire frumenti di luoghi lontani, e bestiami fuora del dominio, che non erano usciti per conto della guerra sì grave, e piena di tante spese.

[1] Dice il *Nerli*, e il *Giovio* nel 29, che in questo tempo venne di Fiandra il privilegio di Carlo V, e la dichiarazione che la repubblica di Firenze fosse sottoposta alla famiglia dei Medici, cioè ad Alessandro primo duca, e mancando lui, o gli eredi suoi, ai più prossimi di quella famiglia.

CAPITOLO SECONDO.

Ferdinando eletto re de' Romani. Abusi pe' quali prese forza l'eresia di Lutero. Difficultà di Clemente per aprire il concilio. Guerra di Siena. Governo di Firenze stabilito da Cesare. Abboccamento dei re di Francia e d'Inghilterra. Il Turco in Ungheria. Carlo V in Italia. Si abbocca di nuovo col papa in Bologna. Lega conchiusa per la difesa d'Italia. Il papa in sospetto a Cesare. Cesare torna in Ispagna. Abboccamento del papa col re di Francia a Marsilia. Parentado concluso tra il papa e il re. Lorenzo di Pier Francesco de' Medici uccide Alessandro dei Medici. Morte di Clemente VII. Il Farnese eletto pontefice, che prende il nome di Paolo III.

Cesare [1] intanto in Germania, convocata la dieta in Augusta, aveva fatto eleggere in re dei Romani Ferdinando suo fratello. E trattandosi delle cose dei Luterani, sospette eziandio alla potenza dei principi, e divise per la moltitudine, e ambizione dei settatori in diverse eresie, e quasi contrarie l'una all'altra, ed a Martino Lutero autore di questa peste, la vita, e l'autorità del quale, tanto era diffuso, e radicato questo veleno, non era più di momento alcuno; non occorreva ai principi di Germania alcun migliore rimedio, che la celebrazione di un concilio universale: perchè i Luterani, volendo coprire la causa loro con l'autorità della religione, instavano che questo si facesse. E si credeva che l'autorità dei decreti, che facesse il concilio, bastasse, se non a rimuovere gli animi dei capi degli eretici dai loro errori, almeno a ridurre una parte della moltitudine nella migliore sentenza; oltre che in Germania, eziandio da quegli che seguitavano le opinioni cattoliche,

[1] La elezione di Ferdinando in re dei Romani, si legge in molti autori Tedeschi, oltre al *Giovio*, ma in particolare nella Vita di Ferdinando, scritta da Lodovico *Dolce*: e nel *Surio* tutte le divisioni de' Luterani, e i progressi in Germania, e fuora.

era desiderato molto il concilio, perchè si riformassero i gravamenti, e gli abusi trascorsi della corte di Roma. La quale, e con l'autorità delle indulgenze, e con la larghezza delle dispense, e con volere le annate dei benefizj che si conferivano, e con le spese che nella spedizione di essi si facevano negli uffici tanto moltiplicati di quella corte, pareva che non attendesse ad altro che ad esigere con quest'arte quantità grande di danari da tutta la cristianità, non avendo intrattanto cura alcuna della salute delle anime, nè che le cose ecclesiastiche fossero governate rettamente. Perchè e molti benefizj incompatibili si conferivano in una persona medesima; nè, avendo rispetto alcuno ai meriti degli uomini, si distribuivano per favori, o in persone incapaci per l'età, o in uomini vacui al tutto di dottrina, e di lettere, e, quel ch'era peggio, spesso in persone di perditissimi costumi.

Alla quale instanza di tutta la Germania desideroso Cesare di satisfare, e perchè anche era a proposito delle cose sue in quella provincia sedare le cagioni dei tumulti, e della contumacia dei popoli, instette molto col pontefice, ricordandoli i ragionamenti avuti insieme a Bologna, che indicesse il concilio; e promettendogli, acciocchè non temesse di avere a mettere in pericolo l'autorità, e la dignità sua, di trovarvisi presente per avere cura particolare di lui. Nessuna cosa dispiaceva più al papa di questa; ma, per conservare la estimazione della buona mente sua, dissimulava questa inclinazione, o causa di timore. [1] Ma temendo in effetto che il concilio per moderare le abusioni della corte, e

[1] Le cagioni perchè il papa si rendè difficile ad aprire il concilio, sono espressamente narrate dal *Giovio* nel 30 e 31.

le indiscrete concessioni di molti pontefici, non diminuisse troppo la facultà pontificale; o per ricordarsi, che se bene quando fu promosso al cardinalato, era stato provato con testimonj che i suoi natali fossero legittimi, nondimeno essere in verità il contrario (e se bene non si trovasse legge scritta, che proibisse ascendere al pontificato chi fosse nato in questo modo, nondimeno era inveterata e comune opinione che chi non era legittimo non potesse eziandio essere creato cardinale); o riducendosi in memoria che non senza qualche sospetto di simonia usata col cardinale Colonna fosse stato assunto al pontificato;[1] o dubitando che l'acerbità grande usata contro alla patria con tanti tumulti di guerra non gli desse infamia indelebile appresso al concilio, massimamente essendo apparito per gli effetti averlo mosso, non, come da principio pubblicava, il desiderio di ridurla a buono e moderato governo, ma la cupidità di farla tornare nella servitù dei suoi; però, aborrendo il concilio, nè avendo per sicurtà bastante la fede di Cesare, comunicando le cose con i cardinali deputati alla discussione di questa materia, sospettosi ancor loro della correzione del concilio, rispondeva mostrando molte ragioni, per le quali non era opportuno a trattarne, non si vedendo ancora stabilita bene la pace tra i principi cristiani, e temendosi di nuovi moti del Turco, i quali non sarebbe utile che trovassero la cristianità occupata nelle disputazioni, e contenzioni del concilio. E nondimeno, mostrando rimettersene al parere di Cesare, conchiudeva essere contento ch' egli

[1] Le cagioni che fecero dimettere del pontificato Baldassare Coscia, erano molto minori; le quali sapendo il papa, aveva giusta cagione di temerne.

promettesse nella dieta la indizione del concilio, purchè [1] si celebrasse in Italia, e presente lui, assegnato tempo congruo a congregarlo, e che i Luterani, e altri eretici, promettendo di stare alla determinazione del concilio, desistessero intrattanto dalle corruttele loro, e rimettendo la sedia apostolica nella possessione della sua ubbidienza, vivessero come solevano prima, e come cattolici cristiani.

Da che si difficultava tutta la pratica. Perchè i Luterani non solo, non erano per desistere dalle opinioni, e riti loro, innanzi alla celebrazione del concilio; ma si credeva comunemente che aborrissero il concilio, non potendo aspettarne altro che reprobazione delle opinioni loro, conciossiachè la maggior parte di quelle, e le più principali fossero state reprobate più volte come eretiche dagli antichi concilj; ma che dimandassero la convocazione di esso, perchè, sapendo essere cosa spaventosa ai pontefici, si persuadessero non avesse ad essere concesso, e così sostentare con maggiore autorità appresso ai popoli la causa loro.

Finì in queste agitazioni l'anno mille cinquecento trenta, e succedette l'anno mille cinquecento trentuno, nel quale fu piccola materia di movimenti. Perchè, se bene per molti segni si comprendesse [2] il re di Francia essere mal contento degli accordi fatti con Cesare, e cupidissimo di nuovi tumulti, e a questo medesimo inclinare anche il re d'Inghilterra, sdegnato con Cesare,

[1] Proponevansi dal pontefice queste condizioni, sapendo che nè l'una nè l'altra avrebbero eletto di fare i Luterani.

[2] Chi desiderasse vedere quello che facessero i re di Francia, e d'Inghilterra, per la mala disposizione verso Cesare, legga il *Giovio* dal 30 alla fine, e il *Bellai* dal 4 all'ultimo, e il *Tarcagnota* nel 2, 3, 4, e 5 del vol. 4.

che, difendendo la sorella di sua madre, oppugnava la causa del divorzio; nondimeno, essendo il re di Francia esausto di danari, nè ancora riposato dai travagli di sì lunghe guerre, non era ancora il tempo opportuno a suscitare innovazioni. Ma attendeva intrattanto a praticare così in Germania con i principi ch' erano di animo alieno da Cesare, come in Italia col pontefice, proponendogli per farselo benevolo pratiche di matrimonio tra il figliuolo suo secondogenito, e la nipote di lui, e, quello che si trattava con maggiore offesa di Dio, e con orribile infamia della corona di Francia, che aveva fatto sempre precipua professione di difendere la religione cristiana, per i quali meriti aveva conseguito il titolo di Cristianissimo, tenendo pratiche col principe dei Turchi per irritarlo contro a Cesare, contro al quale era per l'ordinario mal disposto, sì per l'odio naturale contro al nome dei cristiani, come per cagione delle controversie che aveva col fratello, ch' erano questioni per il regno di Ungheria col vaivoda, di chi egli aveva preso la protezione: come eziandio perchè la grandezza di Cesare cominciava ad essere sospetta anche a lui.

Levarono in questo tempo i capitani imperiali l'esercito di quel di Siena per condurlo nel Piemonte, avendo rimesso [1] in Siena per satisfazione del papa, a godere la patria, e i beni loro, quegli del monte dei nove: ma non alterata la forma del governo, e messovi per sicurtà loro una guardia di trecento fanti Spagnuoli, dependente dal duca di Malfi; il quale per aversi saputo poco conservare la sua autorità,

[1] Dice il *Giovio* nel 29 e 30, che il governo di Siena, dopo la guerra di Firenze, fu alterato a contemplazione del pontefice.

ritornarono presto le cose nei medesimi disordini; in modo che quegli ch' erano stati rimessi per timore se ne partirono.

Dichiarò eziandio Cesare la forma [1] del governo di Firenze, dissimulata quella parte dell' autorità concessagli, che limitava *salva la libertà;* perchè secondo la propria instruzione mandatagli dal papa espresse, che la città si governasse con quei magistrati, e con quel modo ch' era solita governarsi nei tempi che la reggevano i Medici, e che del governo fosse capo Alessandro nipote del pontefice, e genero suo; e mancando lui, succedessero di mano in mano i figliuoli, e descendenti, e i più prossimi della medesima famiglia. Restituì alla città tutti i privilegi concessigli altre volte da se, e dai suoi predecessori; ma con condizione che ne ricadessero ogni volta che attentassero cos' alcuna contro alla grandezza della famiglia dei Medici; inserendo in tutto il decreto parole che dimostravano fondarsi non solo nella potestà concessagli dalle parti, ma eziandio nell' autorità, e dignità imperiale.

Nelle quali cose avendo satisfatto al papa, forse più che alla facultà concessagli nel compromesso, l' offese incontinente in cosa, che gli fu molto grave. Perchè, poichè da più dottori, ai quali l' aveva commesso, fu udita, ed esaminata la controversia tra il pontefice, e il duca di Ferrara, sopra la quale erano stati per tutte due le parti prodotti molti testimonj, e scritture, e fatto lungo processo, pronunziò per consiglio, e relazione

[1] Dice il *Giovio*, che il governo di Firenze dichiarato da Cesare, fu fatto ai 27 di luglio, e che tutti i magistrati giurarono di osservare la nuova forma del governo introdotto a favore dei Medici.

loro, [1] Modana e Reggio appartenersi di ragione al duca di Ferrara; e che il pontefice, ricevuti da lui centomila ducati, ridotto il censo al modo antico, lo rinvestisse della giurisdizione di Ferrara. Sforzossi Cesare fare capace al papa, che se, contro alla promessa fattagli in Bologna di non pronunziare in caso trovasse la causa sua non essere giusta, aveva pronunziato, doversi lui lamentare non di se, ma del vescovo di Vasone, nunzio suo, al quale non aveva mancato di fare intendere che non voleva lodare, per non essere costretto a dargli il giudizio contro: ma ch' egli, persuadendosi il contrario, e che questo si dicesse per scaricarsi della promessa fattagli di lodare, se le ragioni erano per lui, aveva fatto tanta instanza che si pronunziasse ch' era stato necessitato di farlo per conservazione dell' onore suo. La quale scusa sarebbe stata più capace, se il giudizio non fosse stato in quel medesimo effetto, nel quale Cesare aveva tentato molte volte di ridurre la cosa per concordia. Offese ancora molto più il pontefice il vedere che Cesare, nel pronunziare sopra le cose di Modana e Reggio, aveva seguitato la via di giudice rigoroso; ma in quelle di Ferrara, nelle quali il rigore era manifestamente per se, aveva seguitato l' uffizio di amicabile compositore: però non volle ratificare il lodo dato, non pigliare il pagamento dei danari, nei quali era condannato il duca; e nella prossima festività [2] di San Pietro non

[1] Dice il *Giovio* nella Vita del duca Alfonso, che Modana e Reggio furono attribuite da Cesare al duca di Ferrara per non far più grande la potenza del papa, e per non pregiudicare alle proprie ragioni dell' impero, non avendo quel duca in tutto torto.

[2] In questo giorno sogliono tutti i feudatarj pagare il censo per il feudo al pontefice.

accettò il censo offertogli, secondo il costume antico, pubblicamente.

Ma non restò per questo Cesare di consegnare al duca di Ferrara Modana, tenuta insino a quel giorno da lui in deposito, lasciando poi decidere tra loro le altercazioni; donde, per molti mesi non fu scoperta guerra tra il papa, e il duca, nè sicura pace, essendo tutto intento il pontefice, o ad opprimerlo con insidie, o ad aspettare occasione di poter con appoggio di maggiori principi offenderlo scopertamente.

Non ebbe quest'anno trent'uno altri accidenti; e si andò continuando anche la quiete nel futuro anno, il quale fu più pericoloso per guerre esterne, che per movimenti d'Italia. Perchè [1] il Turco, acceso dalla ignominia della ributtata di Vienna, ed inteso essere Cesare in Germania, preparò grossissimo esercito, magnificando gli apparati con pubblicare di volere fare la guerra per costringere Cesare a fare giornata seco. Per la fama delle quali preparazioni e Cesare si messe in ordine quanto poteva, facendo eziandio passare il marchese del Guasto in Germania con le genti Spagnuole, e con grossa banda di cavalli, e di fanti Italiani: e il papa gli promesse soccorrerlo con quarantamila ducati ciascun mese, e mandò a quella spedizione per legato apostolico il cardinale dei Medici suo nipote [2]; e i principi, e terre franche di Germania prepararono in favore di Cesare, e per la difensione comune della Ger-

[1] Il *Giovio* nel 30 scrive, come il Turco era acceso contro a Cesare, e i progressi, che furon fatti in Ungheria, e il numero delle genti di ambedue i campi.

[2] Dice il *Giovio* nel 30, che questo cardinale fu accompagnato e dalla natura, e dalla fortuna di doti così grandi, che ai nostri giorni si ricorda come esempio di generosità, di valore, e d'integrità singolare.

mania, un esercito molto grosso. Ma riuscirono gli effetti molto dissimili alla fama, e al terrore: perchè Solimano, entrato tardi in Ungheria, non avendo potuto arrivarvi prima per la grandezza degli apparati, e per la distanza del cammino, non andò dirittamente con l'esercito alla volta di Cesare, ma mostrata solamente la guerra, e fatta una grossa scorreria, se ne ritornò in Costantinopoli. Nè si dimostrò anche in Cesare maggiore prontezza; perchè, inteso l'avvicinarsi dei Turchi, non si fece loro incontro; e come intese la ritirata, non ebbe pensiero di proseguire con tutte le forze la occasione per acquistare per il fratello l'Ungheria; ma, ardente di desiderio di ritornare in Ispagna, ordinò che i fanti Italiani con certo numero di Tedeschi andassero alla impresa di Ungheria. Ma gli fu disordinato anche questo disegno; perchè i fanti Italiani, sollevati [1] da qualcuno dei capi loro, che veddero preposti altri capitani a quella impresa, ammutinati, non sapendo allegare cagione del loro tumulto, nè bastando a placargli l'autorità di Cesare, che andò in persona a parlare loro, presero unitamente il cammino di Italia, camminando con grandissima celerità per timore di non essere seguitati, e per il cammino ardendo molte ville, e case, come terre degl'inimici, in vendetta, secondo dicevano, degl'incendj fatti dai Tedeschi in Italia.

Era già anche Cesare voltatosi al cammino d'Italia; e avendo disegnato con che ordine, e in che alloggia-

[1] Dice il *Giovio*, nel 30, che questo ammutinamento successe per opera di Montebello dell'Umbria, di Neri da Città di Castello, di Meltato da Parma, di Santi della Marca, e di due fratelli Milanesi, detti i Giuffari, facendo l'oratore Tito Marcone da Volterra, i quali, ammutinati cinquemila fanti, fecero infiniti danni in Germania.

mento dovesse procedere la sua corte, e tutto il suo traino, il cardinale dei Medici, mosso da impeto giovanile, non volendo stare a quell' ordine ch' era dato, si spinse innanzi, e con lui Piermaria Rosso, a chi principalmente si attribuiva la colpa di quella sedizione. Donde sdegnato Cesare, o perchè attribuisse la origine di quella cosa al cardinale, o perchè, secondo disse, temesse che il cardinale, ch' era malcontento che Alessandro suo cugino fosse preposto allo stato di Firenze, non andasse dietro a quei fanti per condurgli a turbare le cose di Toscana, fece in cammino ritenere il cardinale, e con lui Piermaria; ma, considerando poi meglio la importanza della cosa, scrisse subito che fosse liberato, e ne fece seco e col papa molte scusazioni. Restò prigione Piermaria, ma non molto dipoi fu rilasciato; giovandogli, come si credette, appresso a Cesare assai la ingiuria, che gli pareva aver fatta al cardinale.

La partita del Turco alleggerì Italia dalla guerra imminente; perchè il re di Francia e il re d' Inghilterra, pieni di odio e di sdegno contro a Cesare, si erano abboccati tra Calès e Bologna, dove, persuadendosi che il Turco avesse a fermarsi quella vernata in Ungheria, e così tenere implicate le forze di Cesare, trattavano che il re di Francia assaltasse il ducato di Milano; e disposti a tirare il papa nelle loro parti con asprezza, e con ispavento, poichè non era insino allora potuto succedere per altra via, trattavano di levargli la ubbidienza dei regni loro, in caso non consentisse a quello desideravano; ch' era, nel re di Francia il volere lo stato di Milano; in quello d' Inghilterra la sentenza per se della causa del divorzio. E già avevano

disegnato mandare a lui con acerbe commissioni i cardinali di Tornon, e di Tarba, grandi l'uno e l'altro di autorità appresso al re di Francia. Ma mollificò questi disegni l'intendere innanzi partissero dall'abboccamento [1] la ritirata del Turco: ed interroppe anche che il re d'Inghilterra non facesse passare a Calès Anna per celebrare pubblicamente in quel convento il matrimonio con lei, non ostante che la lite pendesse nella corte di Roma, e che per brevi apostolici gli fosse proibito sotto pena di gravissime censure l'attentare cos'alcuna in pregiudizio del primo matrimonio. Nondimeno il re di Francia, per dimostrare al re d'Inghilterra mal animo contro alla chiesa Romana, ancorchè la intenzione sua fosse cercare di guadagnarsi con modi dolci il pontefice, [2] impose di sua autorità decime al clero per tutto il regno di Francia, e spedì i due cardinali al papa, ma con commissioni molto diverse da quelle, che da principio erano state disegnate.

Venne Cesare in Italia; e desiderando parlare col pontefice, fu statuito di nuovo tra loro il luogo di Bologna, accettato cupidamente dal papa per non dare occasione a Cesare, come era confortato da molti dei suoi, di andare nel regno di Napoli, e così dimorare più tempo in Italia; il che era anche contro alla mente di Cesare, desideroso di andarsene in Ispagna, e per altre ragioni, ma principalmente per desiderio di procreare figliuoli, essendovi restata la moglie. Però l'uno e l'altro di loro convennero alla fine dell'anno

[1] La ritirata del Turco mitigò le guerre destinate in Italia, avendo paura, dice il *Giovio* nel 31, della fortuna di Cesare.

[2] Dice il *Bellai* nel 3, che il re Francesco fece questa imposizione per diminuire il più che poteva l'autorità di Cesare col papa, sperando d'indurre Clemente con questi mezzi ad accostarsi alle sue parti.

in Bologna; dove tra loro furono servate le medesime dimostrazioni di amore, e la medesima dimestichezza che era stata usata l'altra volta; ma non erano più corrispondenti gli animi, come erano stati allora nelle negoziazioni. Perchè Cesare desiderava, per quiete, e satisfazione di Germania, sommamente il concilio: instava di voler dissolvere l'esercito grave e a lui, e agli altri, ma per poterlo fare sicuramente, che si rinnovasse l'ultima lega fatta in Bologna, per includervi dentro ognuno, e per tassare le quantità dei danari, le quali ciascuno avesse a contribuire, se Italia fosse assaltata dai Franzesi: desiderava anche che Caterina, nipote del papa, si maritasse a Francesco Sforza, sì per necessitare più il papa ad attendere alla conservazione di quello stato, sì per interrompere la pratica del parentado, che si era trattato col re di Francia.

Delle quali cose nessuna piaceva al pontefice. Perchè il confederarsi era contrario al desiderio suo di mantenersi il più poteva neutrale tra i principi cristiani, dubitando e degli altri pericoli, e specialmente che il re di Francia, essendone massimamente instigato tanto dal re d'Inghilterra, non gli levasse la ubbidienza: il concilio per le antiche cagioni gli era molestissimo: nè gli piaceva il parentado col duca di Milano per non pigliare quasi un'aperta inimicizia col re di Francia, e perchè ardeva di desiderio di congiugnere la nipote al secondogenito del re. Trattossi di queste materie, principalmente di quella della confederazione, alla quale pratica di più mesi furono depu-

[1] Dice il *Giovio*, che il re di Francia fece intendere per i due cardinali al papa, che facesse ogni opera, che Cesare dissolvesse l'esercito, ch'egli aveva in Italia, e domandò che Genova gli fosse restituita.

tati per la parte di Cesare, Cuovos commendatore maggiore di Leone, Granvela, e Prata suoi principali consiglieri; e per la parte del papa il cardinale dei Medici, Iacopo Salviati e il Guicciardino. I quali, non ricusando il fare la confederazione (perchè era uno scoprire troppo la intenzione del pontefice, e dar causa a Cesare di avere giustamente gravissimo sospetto di lui) instavano che si facesse ogni opera per farvi condescendere i Veneziani; allegando, che senza gli aiuti loro la difesa sarebbe debole, e che con più riputazione si conservavano le cose comuni mantenendosi in su la fama della prima confederazione; dove che facendone un' altra senza loro, si faria nascere per tutto opinione che tra Cesare, e il papa, e i Veneziani fosse discordia.

Però[1] furono ricercati i Veneziani di consentire a nuova confederazione per la difesa di tutta Italia, perchè per la prima non erano tenuti ad altro, che alle cose dello stato di Milano, e del regno di Napoli. E desiderava sommamente Cesare che fossero anche obbligati alla difesa di Genova, dove si pensava che quando avesse ad essere guerra, i Franzesi facessero facilmente il primo assalto; perchè pretendevano per ragioni, ed interessi particolari poterlo fare senza contravvenire agli accordi di Madril e di Cambrai. Negò quel senato volere fare nuova confederazione, o ampliare le obbligazioni, che in quella si contenevano, con grave sdegno di Cesare, non ostante che affermas-

[1] Dice il *Giovio* nel 31, che i Veneziani, ricercati di confederazione col papa e con Cesare, negarono di volere assentirvi; contentandosi di perseverare nella confederazione di prima: e questo facevano per non si discostare tanto dai Franzesi.

sero volere osservare inviolabilmente questa congiunzione. E nondimeno Cesare instette tanto più col papa, ribattendo le ragioni che per la parte sua si allegavano in contrario; in modo che si entrò nel praticare gli articoli della confederazione, e si chiamarono tutti i potentati d'Italia che mandassero ambasciatori a questa pratica; i quali furono ricercati, ch' entrassero nella confederazione, contribuendo al caso della guerra, secondo le forze, e possibilità loro. Al che non essendo fatta per alcuno difficultà, ma solo sforzandosi ciascuno di alleggerire quello che gli era dimandato di contribuzione, solo Alfonso da Este propose non potere entrare in lega per difendere gli stati di altri, se prima non fosse assicurato del suo. Perchè, come esser poteva conveniente che avesse a guardarsi dal pontefice, ed entrare in lega con lui? Come potere contribuire con i suoi danari alla difesa di Milano, o di Genova, se era necessitato spendergli continuamente per tenere gente in Modana e in Reggio, e anche per essere sicuro di Ferrara?

Da questa dimanda nacque nuova pratica di concordarlo col papa: il quale, avendone l'animo alienissimo, nè volendo così apertamente opporsi alla instanza di Cesare, proponeva condizioni inesplicabili, affermando che quando pure avesse a lasciare Modana e Reggio ad Alfonso (chè altrimenti non era per convenire) voleva le riconoscesse in feudo dalla sedia apostolica: il che non si potendo fare in modo che fosse giuridicamente valido, senza consenso degli elettori, e principi dell'imperio, metteva Cesare in una difficultà che non aveva

Tutte queste difficultà si veggono molto precisamente descritte dal *Giovio* nella Vita d'Alfonso duca di Ferrara, da lui scritta.

esito. Però si ridusse a pregare il pontefice, che almeno durante la lega, si obbligasse di non offendere lo stato che teneva Alfonso: in che dopo molte dispute il papa consentì di assicurarlo per diciotto mesi; e fu finalmente conchiusa la lega, la quale fu stipulata il giorno tanto felice a Cesare di San Mattia.

Contenne la confederazione obbligo, dai Veneziani in fuora, di Cesare, del re dei Romani, e di tutti gli altri potentati d'Italia, alla difesa d'Italia, non vi nominando però dentro i Fiorentini per rispetto di non turbare i loro commerci nel reame di Francia, sè non nel modo ch'erano stati nominati nella lega di Cugnach. Fu espresso con che numero di gente avesse ciascuno di loro a concorrere, e con che quantità di danari a contribuire ciascun mese; Cesare per trentamila ducati; il pontefice (si disegnava pagasse per se, e per i Fiorentini) per ventimila; il duca di Milano per quindicimila; il duca di Ferrara per diecimila; Genovesi per seimila; Sanesi per duemila; Lucchesi per mille. E che per trovarsi qualche preparazione ad un assalto improvviso, tanto che con le contribuzioni si potesse poi difendersi, si facesse allora un deposito di somma quasi pari alle contribuzioni, che non si potesse spendere se non in caso che si vedesse in pronto le preparazioni di assaltare Italia.

Ordinossi ancora una [1] piccola contribuzione annuale, per intrattenere i capitani che restavano in Italia; e per pagare certe pensioni agli Svizzeri, acciocchè non avessero causa di dare fanti al re di Francia: e di comune consenso fu dichiarato capitano generale

[1] Il *Giovio* vuole, che questa contribuzione fosse di 25 mila scudi da darsi ad Antonio da Leva capitano generale della lega.

di tutta la lega Antonio da Leva, con ordine si fermasse nel ducato di Milano.

Del concilio non fu conchiuso con satisfazione di Cesare, che instava che il papa allora lo intimasse. Il quale ricusava, allegando che in questa mala disposizione degli animi era pericolo che non fosse ricusato dal re di Francia, e d'Inghilterra; e che facendosi senza loro non poteva introdurre nè unione, nè riformazione della chiesa, ma era pericolosissimo non ne nascesse lo scisma. Essere contento mandare nunzj a tutti i principi per indurgli a opera sì santa: e replicando Cesare: che sarà adunque se essi dissentiranno senza giusta cagione? e volendo che in tal caso il papa gli promettesse d'intimarlo, non potette disporlo; in modo che si disputarono, e mandarono i nunzj con poca speranza di riportarne conclusione.

Ma non restò anche Cesare più satisfatto della pratica del parentado. Perchè, essendo venuti a Bologna i due cardinali mandati dal re di Francia, e introdotto di nuovo il ragionamento del parentado col secondogenito di quel re, il pontefice replicava a quello del duca di Milano propostogli da Cesare, che avendogli il re molto prima proposto il matrimonio col suo figliuolo, ed egli udita la pratica con consenso di Cesare, che allora dimostrò di esserne contento, gli pareva fare troppa ingiuria al re di Francia, se pendenti questi ragionamenti, maritasse la nipote ad uno inimico suo: credere che questa pratica fosse introdotta dal re artificiosamente per intrattenerlo, e non con animo di conchiudere, essendovi tanta disparità di grado, e di condizione, ma che se prima non si escludeva del tutto questa pratica, non voleva fare

offesa sì grave al re. Nè essendo capace a Cesare, che il re di Francia volesse torre per un suo figliuolo una tanto dissimile a lui, confortò il papa che per chiarirsi degl' inganni del re instesse con i due cardinali che facessero venire il mandato a poterlo contraere. I quali dimostratisi prontissimi, lo fecero in pochissimi dì venire in forma amplissima: donde non solo si escluse ogni speranza del parentado con Francesco Sforza, ma ancora si ristrinse la pratica col re di Francia, aggiungendovisi ancora, come molto prima si era tra loro ragionato, che il papa, e il re di Francia si convenissero insieme a Nizza, città del duca di Savoia, e posta presso al fiume del Varo, ch' è confine tra l' Italia e la Provenza.

Le quali cose erano molto moleste a Cesare; sì per sospetto che tra il papa, e il re di Francia non si facesse maggiore congiunzione in pregiudizio suo, sapendo quale fosse l' animo del re contro a se, e [1] dubitando che nel pontefice risedesse ancora occultamente la memoria della sua incarcerazione, del sacco di Roma, e della mutazione dello stato di Firenze; movendolo ancora lo sdegno che quell' onore, che gli pareva che il papa gli avesse fatto di andare ad abboccarsi seco due volte a Bologna, si diminuisse, anzi si annichilasse, se andava a trovare per mare il re di Francia insino a Nizza. Nè dissimulava questo dispiacere, e le cagioni; ma in vano. Perchè nel pontefice era fissa nell' animo, anzi ardente la cupidità di questo parentado; movendolo più presto l' ambizione, e l' appetito della gloria,

[1] Dice il *Giovio* nel 31, che i sospetti, che aveva Cesare del papa, erano importanti, temendo che con questo nuovo parentado la pace d' Italia non si turbasse, sapendo che il papa era sdegnato per la sentenza data a favore del duca di Ferrara nella causa di Modana.

ch'essendo di casa quasi privata, avesse conseguito per un nipote naturale una figliuola naturale di sì potente imperatore, ed ora conseguisse per una nipote sua legittima un figliuolo legittimo del re di Francia. Il che lo moveva più che quello gli era ricordato da molti, che con questo parentado darebbe colore di ragione, benchè non vero, ma apparente al re di Francia di pretendere per il figliuolo, e per la nuora sopra lo stato di Firenze.

A queste male satisfazioni di Cesare si aggiunse quasi per cumulo, che facendo instanza che il papa creasse tre cardinali proposti da lui [1], ottenne con difficultà solamente l'arcivescovo di Bari, scusandosi egli con la contradizione del collegio dei cardinali. Nè mitigò Cesare che il papa concorresse molto prontamente a fare una confederazione segreta con lui; nella quale prometteva procedere giuridicamente alle censure, e a tutto quello che fosse di ragione contro al re d'Inghilterra, e contro ad Anna Bolena; e si obbligarono di non fare nuove confederazioni, e accordi con principi senza consenso l'uno dell'altro.

Partì adunque Cesare da Bologna il dì da poi, che fu stipulata la confederazione, già assai certo in se medesimo che anderebbe innanzi il parentado, e l'abboccamento col re di Francia, e dubbio ancora di maggiore congiunzione: ed imbarcatosi a Genova passò in Ispagna con intenzione assai ferma, secondo si disse, che se si contraeva il parentado col re, che quello della figliuola con Alessandro dei Medici non avesse luogo.

[1] Il *Giovio* nel 31 dice, che il papa creò cardinale M. Gabriel Merino di Granata, uomo d'ingegno mirabile, ma ignorante.

Partì [1] pochi dì poi il papa per Roma, accompagnato dai due cardinali Franzesi, non turbati niente della nuova confederazione; perchè il pontefice, come era eccellente nelle simulazioni e nelle pratiche, nelle quali non fosse sopraffatto dal timore, aveva dimostrato loro che il conchiudere la lega partoriva la dissoluzione dell'esercito Spagnuolo; il che faceva maggiore benefizio al re di Francia, che non faceva nocumento il contraersi la confederazione; massimamentechè tra le obbligazioni, e la osservanza, ed esecuzioni di essa, potevano nascere molte difficultà, e diversi impedimenti. Continuaronsi adunque tra loro le pratiche cominciate: e desiderando il re per onorarsene, e per ambizione più che per altro, l'andata sua a Nizza; prometteva per tirarvelo non lo ricercare di confederazione, non di tirarlo alla guerra, non di deviare dai termini della giustizia nella causa del re d'Inghilterra, non di ricercarlo di nuova creazione di cardinali. E lo spigneva anche a questo assai il re d'Inghilterra; il quale, avendo occultamente ingravidata la innamorata, aveva per celare la infamia, innanzi si pubblicasse, contratto con essa il matrimonio solennemente, ed avendone poco poi avuta una figliuola, l'aveva (in pregiudizio della figliuola ricevuta dalla prima moglie) dichiarata principessa del regno d'Inghilterra; titolo che hanno quegli, che sono nella prima causa della successione.

Per il che, non avendo potuto il papa dissimulare tanto dispregio della sedia apostolica [2], nè negare giusti-

[1] Dice il *Giovio* nel 31, che il papa andò a Roma per la via di Romagna, e stabilì il governo di Ancona, tolto di mano dei cittadini, avendo con saldissime ragioni dimostrato ai cardinali Franzesi, che la nuova lega con Cesare era la sua rovina, disfacendo l'esercito, e cacciandolo d'Italia.

[2] Il *Giovio* nel 31, e 32, e il *Bellai* nel 4, dicono che i disegni del re

zia a Cesare, aveva con i voti del concistoro dichiarato quel re essere caduto nelle pene degli attentati; onde egli desiderava il parentado, e l'abboccamento del papa col re di Francia, sperando che il re fosse mezzo a medicare la causa sua, e che inducendosi il pontefice a trattare cose nuove, come sperava, contro a Cesare, avesse a desiderare di reintegrarlo, e tirarlo nella congiunzione loro, e quasi per dare legge alle cose d'Italia, costituire un triumvirato. Conchiusesi finalmente l'andata non a Nizza (perchè il duca di Savoia per non dispiacere a Cesare, fece difficultà di concedere al pontefice la rocca) ma a Marsilia; cosa molto desiderata dal re, per essergli molto più onore tirarlo ad abboccarsi seco nel suo regno, ma non molesta anche al pontefice, che desiderava satisfargli più con le dimostrazioni, e col compiacere alla sua ambizione, che con gli effetti.

Sforzavasi il pontefice di persuadere a ciascuno di andare a quello abboccamento, principalmente per praticare la pace, trattare la impresa contro agl' infedeli, ridurre a buona via il re d'Inghilterra, e finalmente solo per gl' interessi comuni: ma, non potendo dissimulare la vera cagione, mandò, innanzi che andasse egli, a Nizza la nipote in su le galee, che il re di Francia mandò col duca di Albania zio della fanciulla a levare lui; le quali, poich' ebbero condotto la fanciulla a Nizza, ritornate in porto Pisano, [1] levarono il quarto dì di ottobre il pontefice con molti cardinali, e

d'Inghilterra, erano con questo mezzo delle nuove nozze tra il figliuolo del re, e la nipote del papa, di avere propizia l'autorità del pontefice.

[1] Dice il *Giovio*, che il papa, imbarcatosi a Pisa, passò con allegrezza incredibile in Marsiglia, dando voce di volere pacificare il mondo, e far guerra agl' infedeli.

con navigazione assai felice lo condussero in pochi dì a Marsilia; dove poich' ebbe fatto la entrata solennemente, vi entrò poi il re di Francia, che prima l'aveva visitato di notte, e alloggiati in un medesimo palazzo, si fecero dimostrazioni grandissime di amore. Ed essendo il re tutto intento a guadagnare l'animo suo, lo ricercò che facesse venir la nipote a Marsilia, il che fatto dal papa cupidissimamente (chè non lo ricercava, per mostrare di volere prima trattare delle cose comuni) come la fanciulla fu condotta si fece lo sposalizio; e quasi immediate la consumazione del matrimonio con allegrezza incredibile del pontefice; il quale negoziando le cose sue col re medesimo, e con somma arte, [1] gli venne in grandissima confidenza, e affezione, ancorchè (contro a quello che hanno creduto molti, e che credette Cesare) non si stabilisse tra loro capitolazione alcuna.

Vero è che il papa se gli dimostrò sempre propenso nel desiderio che si acquistasse lo stato di Milano per il duca di Orliens marito della nipote; cosa molto desiderata dal re per l'odio, e per lo sdegno contro a Cesare, ma molto più perchè mettendo Orliens in quello stato, gli pareva spegnere le cause della contenzione tra i figliuoli dopo la morte sua, le quali altrimenti era pericolo che non nascessero per causa del ducato di Brettagna, il quale il re l'anno precedente aveva, contro alle convenzioni fatte dal re Luigi con quei popoli, unito alla corona di Francia, indottigli a consentire più con l'autorità regia, che con spontanea volontà.

Nè solo il re non ottenne da lui cosa alcuna nella

[1] Dice il *Giovio* nel 31, che il re e il papa trattando le cose loro piansero le prigionie, e le disgrazie di ciascuno di loro.

causa [1] del re d'Inghilterra; ma per le inurbanità usate dai ministri di quel re, e perchè gli trovò nella camera del papa che gli protestavano, e appellavano da lui al concilio, mostratane indegnazione, disse al papa che a lui non farebbe offesa, se proseguisse quel ch'era di giustizia contro al re. Non offese in cosa alcuna l'animo del pontefice, eccetto che per satisfare più ai suoi, che a se medesimo, lo ricercò che gli creasse tre cardinali; cosa molto molesta al pontefice, non solo per la reclamazione che faceva l'oratore Cesareo, ma perchè gli pareva cosa di molto momento (e per la elezione dei futuri pontefici, e per le inobbedienze che potessero nascere in vita sua, e poi) aggiugnere tanti cardinali alla nazione Franzese, che allora ne aveva sei: nondimeno per minor male acconsentì a questa dimanda; e oltre a questi creò un fratello del duca di Albania, al quale prima l'aveva promesso.

Per ogni altra cosa restati tra loro in grandissima fede, e satisfazione; ed avendogli comunicato il re di Francia molti dei suoi consigli, e specialmente il disegno che aveva di concitare contro a Cesare alcuni dei principi di Germania, massimamente il langravio di Assia e il duca di Vertimbergh (i quali poi la state seguente [2] si sollevarono) poichè furono dimorati a Marsilia circa un mese, partì il pontefice in su le galee medesime; con le quali, e con travaglio grande del mare, arrivato a Savona, non confidando nè nelle provvisioni delle galee, nè nella perizia degli uomini che le

[1] Dice il *Bellai* che le inurbanità usate dai ministri d'Inghilterra al papa, movessero a sdegno il re, e che non pregò di cos' alcuna il papa in quella causa.

[2] Questa sollevazione è scritta dal *Giovio* nel 32, dal *Bellai* nel 4, e dal *Surio*

reggevano, rimandatele indietro, fu condotto da quelle di Andrea Doria a Civitavecchia, e ritornato a Roma con grandissima riputazione, e con maravigliosa felicità, appresso a quegli massimamente che l'avevano veduto prigione in castel Sant'Angelo, godè molto pochi mesi il favore della fortuna, avendo già l'animo presago di quello che aveva a succedere. Perchè è manifesto che quasi incontinente dopo il ritorno di Marsilia, come certo della morte imminente [1], fece fare l'anello, e tutti gli abiti consueti ai pontefici nel seppellirsi; ed ai suoi familiari affermava con l'animo sedatissimo dovere in breve spazio di tempo succedere la sua morte.

E nondimeno, non deponendo per questo i pensieri, e gli studj consueti, sollecitò, che per maggiore sicurtà, come pareva a lui, della sua casa, si fabbricasse una cittadella munitissima in Firenze, incerto quanto presto avesse a terminare la felicità dei nipoti, dei quali, inimicissimi l'uno dell'altro, [2] Ippolito cardinale morì non senza sospetto di veleno, non finito ancora un anno dalla sua morte; e Alessandro, l'altro nipote, il quale dominava in Firenze, fu con grandissima nota d'imprudenza ammazzato in Firenze occultamente di notte da Lorenzo della medesima famiglia dei Medici.

Ammalò adunque nel principio della state di dolori di stomaco: ai quali sopravvenendo febbre, conquassato da quella, e da altri accidenti lungamente, ora pareva quasi ridotto al punto della morte, ora sollevato

[1] Il *Giovio* dice che il papa morì pochi mesi dopo la sua ritornata di Marsilia.

[2] Dice il *Giovio* nel 32, che la morte di questo cardinale successe a Itri, mentre andava a ritrovar Carlo V, per accomodar le cose sue, e la morte del duca Alessandro successe poco dipoi.

in modo che dava agli altri, ma non a se, speranza di salute. La quale infermità pendente, il duca di Vertimbergh coll' aiuto del langravio di Assia, e di altri principi, e aiutato con danari dal re di Francia, ricuperò il ducato di Vertimbergh posseduto dal re dei Romani. E temendosi di maggiore incendio, convennero col re dei Romani contro alla volontà del re di Francia, il quale aveva sperato che Cesare per questo moto s' implicasse in lunga, e difficile guerra, o forse che le armi vittoriose passassero a turbare il ducato di Milano.

[1] Passò anche in questo tempo Barbarossa, diventato bascià, e capitano generale dell' armata di Solimano, all' acquisto del reame di Tunisi; ma nel cammino scorse i lidi di Calabria, e passò sopra Gaeta, donde alcuni dei suoi posti in terra saccheggiarono Fondi con tanto timore della corte, e dei Romani, che si crede che se fossero andati innanzi sarebbe stata abbandonata quella città; non sapendo di questo accidente cos' alcuna il pontefice. Il quale finalmente, non potendo più resistere alla infermità, si partì il vigesimo quinto dì di settembre della vita presente; lasciate in castel Sant' Angelo molte gioie, e nella camera pontificale moltissimi offici, ma contro alla opinione universale quantità piccolissima di danari: pontefice esaltato di grado basso con ammirabile felicità al pontificato; ma in quello provata fortuna molto varia [2], ma se si pesa l' una e l' altra, molto maggiore la sinistra, che la pros-

[1] Il *Giovio* nel 32 narra, come Barbarossa passò all' acquisto di Tunisi, descrivendo tutti i particolari, e i progressi fatti nelle riviere del regno di Napoli.

[2] La vita di Clemente settimo, è quasi descritta in questa maniera dal *Giovio*, ma con più parole

pera. Perchè quale felicità si può comparare alla infelicità della sua incarcerazione, all' avere veduto con sì grave eccidio il sacco di Roma, all' essere stato cagione di tanto esterminio della sua patria?

Morì odioso alla corte, sospetto ai principi, e con fama più presto grave ed odiosa, che piacevole; essendo riputato avaro, di poca fede, e alieno di natura da beneficare gli uomini. Però, benchè nel suo pontificato creasse trentuno cardinali, non ne creò alcuno per satisfazione di se medesimo, anzi sempre quasi necessitato, eccetto il cardinale dei Medici, il quale (oppresso allora da pericolosa infermità, e in tempo, che morendo lasciava i suoi mendichi, e destituti di ogni presidio) creò piuttosto stimolato da altri, che per propria, e spontanea elezione: e nondimeno nelle sue azioni molto grave, molto circospetto, e molto vincitore di se medesimo, e di grandissima capacità, se la timidità non gli avesse spesso corrotto il giudizio.

Morto lui, i cardinali la notte medesima che si serrarono nel conclave elessero tutti concordi in sommo pontefice Alessandro della famiglia da Farnese, di nazione Romano, cardinale più antico della corte, conformandosi i voti loro col giudizio, e quasi instanza che ne aveva fatto Clemente, come di persona degna di essere a tanto grado preposto a tutti gli altri [1]: uomo ornato di lettere, e di apparenza di costumi, e che aveva esercitato il cardinalato con migliore arte, che non l' aveva acquistato; perchè è certo che il pontefice Alessandro sesto aveva conceduta quella dignità, non

[1] Il *Giovio* nel 3a dice, che il papa Clemente ebbe a dire, che se il pontificato si avesse potuto lasciare per eredità, l'avrebbe lasciato al cardinale Farnese, come più di ogni altro meritevole di tanto grado.

a lui, ma a madonna Giulia sua sorella, giovane di forma eccellentissima. E concorsero i cardinali più volentieri ad eleggerlo, perchè essendo già nell' anno LXVII della sua età, e riputato di complessione debole, e non ben sano, la quale opinione fu aiutata da lui con qualche arte, sperarono avesse ad essere breve il suo pontificato.

Le azioni e opere del quale se saranno degne della espettazione conceputa di lui, e della letizia immensa ricevuta dal popolo Romano, di avere dopo cento tre anni, e dopo tredici pontefici, riavuto un pontefice del sangue Romano, ne faranno testimonio quegli che scriveranno le cose succedute in Italia dopo la sua assunzione; perchè è verissimo, e degno di somma laude quel proverbio, che il magistrato fa manifesto il valore di chi l' esercita.

FINE DELL' ISTORIA.

INDICE CRONOLOGICO

DE' PIÙ NOTABILI AVVENIMENTI

DESCRITTI IN QUESTE ISTORIE,

E RIPORTATI IN QUESTO VOLUME.

1527.

Borbone, partendosi per la volta di Toscana, lascia a Milano Antonio da Leva..... *Pag.* 1
Lodovico Belgioioso capitano di fanti Italiani..... 2
Marchese di Saluzzo, e duca di Urbino, si oppongono alle genti imperiali..... 3
Duca di Ferrara persuade Borbone a non perder tempo, a perseguitare la guerra avanti..... 4
Guerra nello stato della chiesa..... *ivi.*
Vitello consiglia il papa intorno alla guerra..... *ivi.*
Alessandro Vitelli, Giovambattista Savelli, Pietro Birago condottieri di cavalli..... 5
Abate di Farfa messo prigione in castel Sant'Angelo.... *ivi.*
Rossello cameriere del re d'Inghilterra..... 6
Robadanges mandato dal re di Francia al papa con danari..... *ivi.*
Intimazione del re d'Inghilterra fatta ai Cesariani..... *ivi.*
Il re, e i Veneziani si riobbligano di non concordarsi con Cesare..... 7
Vicerè contro allo stato ecclesiastico..... 8
Orazio Baglione condotto dal papa al suo soldo..... 9
Alarcone, e Mario Orsino feriti sotto Frusolone..... *ivi.*
Cuio capitano dei Colonnesi..... *ivi.*
Peralta morto..... *ivi.*

Cesare Fieramosca mandato da Cesare al papa..... 10
Cesare Fieramosca dà una lettera a Clemente di mano propria dell'imperatore..... 11
Stefano Colonna rompe i Tedeschi sotto Frusolone..... *ivi.*
Il vicerè lascia la impresa di Frusolone..... 12
Il papa disegna di far la impresa di Napoli..... *ivi.*
Aquila città dell'Abruzzi, presa da Renzo da Ceri..... 13
Valdemonte con titolo di luogotenente del papa contro al reame di Napoli..... *ivi.*
Armata dei collegati saccheggia mola di Gaeta..... 15
Diomede Caraffa in Castello a mare..... *ivi.*
Salerno preso dall'armata dei collegati..... *ivi.*
Langes conforta il papa alla impresa del reame..... 16
Impresa del reame perchè vada lentamente..... 17
Discorsi del papa circa l'accordarsi con Cesare..... 18
Duca di Urbino per che cagione non seguitasse gl'imperiali, come aveva detto..... *ivi.*
Veneziani procedono cautamente nelle lor cose..... 19
Duca di Urbino ammalato si ritira a Gazzuolo..... 20
Scalengo, Zucchero, e Grugno prigioni..... 21
Conte di Gaiazzo passa nel campo ecclesiastico..... *ivi.*
Progressi di Borbone coll'esercito..... *ivi.*
Ammutinamento dei fanti Spagnuoli per cagione delle paghe..... 22
Ardire dell'esercito di Borbone, e costanza dei Tedeschi. *ivi.*
Duca di Milano occupa Moncia..... 24
Borbone passa alla volta di Roma..... *ivi.*
Carpi viene in mano del duca di Ferrara..... 25
Marchese di Saluzzo descritto più per leggiadro, che per valoroso capitano..... *ivi.*
Girolamo Morone tiene pratica col marchese di Saluzzo. 26
Tedeschi si ammutinano contro Borbone..... *ivi.*
Marchese del Guasto a Ferrara per danari..... *ivi.*
Giorgio Tedesco ammalato di apoplessia..... *ivi.*
Papa invilito per le tepide provvisioni del re..... 27
Renzo da Ceri in credito del re di Francia per la difesa di Marsilia..... 28

Clemente, diffidandosi dei confederati, fa lega con i Cesarei 29
Capitolazioni tra Clemente, e l'imperatore..... 30
Vicerè a Roma 31
Errore del papa in licenziare le sue genti..... *ivi.*
Cesare Ficramosca a Borbone..... *ivi.*
Duca di Urbino ritira le genti a Casalmaggiore..... 32
Ostinazione dell'esercito di Borbone a proseguire la guerra..... 33
Marchese del Guasto bandito dall'esercito Cesareo per ribelle..... *ivi.*
Giovanni Vitturio..... 34
Vicerè parte di Roma per abboccarsi con Borbone..... *ivi.*
Collegati dubitano della timidità di Clemente..... 35
Papa diffida del duca di Urbino..... 37
Borbone con l'esercito verso Toscana..... *ivi.*
Meldola abbruciata dai soldati di Borbone..... 38
Offerte fatte dai Fiorentini ai Veneziani, e al duca di Urbino..... 41
Palla Rucellai va al duca di Urbino a nome dei Fiorentini. *ivi.*
Borbone in pericolo di essere morto dai villani..... *ivi.*
Borbone manda un uomo al papa per coglierlo meglio all'improvviso..... 42
Errore del papa in licenziare i fanti delle bande nere.... *ivi.*
Consulte fra i capitani dei collegati, a Barberino..... *ivi.*
Tumulto del popolo in Firenze..... 43
Silvio cardinale di Cortona esce di Firenze..... *ivi.*
Ippolito, e Alessandro dei Medici, nipoti di Clemente, dichiarati ribelli dai Fiorentini..... 44
Firenze in tumulto di arme per la venuta del duca di Urbino..... *ivi.*
Luogotenente sopisce il tumulto di Firenze..... 45
Luogotenente calunniato dal cardinale di Cortona, e dalla moltitudine di aver quietato il tumulto in Firenze.... 46
Tumultuazione di Firenze, origine di gravissimi disordini..... 47
Luigi Pisani, e Marco Foscari oratori Veneti in Firenze.. *ivi.*

Il papa ingannato, fa nuova confederazione col re e i Veneziani. 47
Domenico Veniero oratore Veneto. 48
Borbone perchè, lasciando indietro la impresa contro Firenze, deliberò di assaltare Roma. 49
Borbone a Roma. 50
Domenico dei Massimi Romano, notato di avarizia. 51
Consulte in Firenze di mandare soccorso a Roma. . . . . *ivi.*
Renzo da Ceri generale sopra la difesa di Roma contro Borbone. 52
Papa, che prima disprezzava Renzo, ora si rimette nelle sue braccia. . . . . *ivi.*
Borbone assalta Roma. 53
Borbone morto nel principio dell'assalto. . . . . *ivi.*
Papa si fugge in castello. 54
Berardo Padovano avvisa Clemente della morte di Borbone. 55
Sacco di Roma. . . . . *ivi.*
Cardinali come furono trattati nel sacco di Roma. 56
Guido Rangone al soccorso di Roma, ma tardi. 58
Imputazione data al conte Guido circa al sacco di Roma. *ivi.*
Esercito della lega, dopo il sacco verso Roma. 59
Castel della Pieve saccheggiato. . . . . *ivi.*
Gentil Baglione cacciato di Perugia dal duca di Urbino. . 60
Duca di Urbino intento al soccorso di castel Sant'Angelo. 61
Piermaria Rosso, e Alessandro Vitelli passano nel campo imperiale. 64
Principe di Oranges eletto capitano in luogo di Borbone. 65
Papa abbandonato da ogni speranza, conviene con l'imperatore. . . . . *ivi.*
Iacopo Salviati, Simone da Ricasoli, e Lorenzo Ridolfi statichi del pontefice appresso a Cesare. 66
Alarcone deputato alla guardia del castello, e del papa. *ivi.*
Giuliano Romano, e Lodovico conte di Lodrone a Parma. 67
Modana presa dal duca di Ferrara. . . . . *ivi.*
Veneziani s'impadroniscono di Ravenna e di Cervia. . . . *ivi.*
Sigismondo Malatesta occupa Rimini. 68

Cardinale di Cortona si parte di Firenze con i nipoti del papa..... 68
Nicolò Capponi gonfaloniere per un anno..... 69
Ugo dei Peppoli in Bologna a nome della lega..... 71
Lorenzo Malvezzi tumultua in Bologna..... 72
Confederazione tra il re di Francia, e il re d' Inghilterra. *ivi.*
Convenzioni del re con i Veneziani..... 73
Lautrech generale dell' esercito dei collegati..... 74
Pestilenza in castel Sant' Angelo..... 75
Alessandro Farnese, che fu poi Paolo III, eletto ambasciatore all' imperatore a nome di Clemente..... *ivi.*
Lautrech parte dalla corte..... *ivi.*
Andrea Doria condotto dal re di Francia..... *ivi.*
Lodovico Belgioioso assalta in vano la rocca di Mus..... 76
Re di Francia e d' Inghilterra mandano oratori a Cesare per la liberazione del papa..... 77
Cardinale Salviati non vuole andare a Cesare per la liberazione del pontefice..... *ivi.*
Veri di Migliau in Italia per la liberazione del pontefice. 78
Eboracense aspira di essere vicario universale del pontefice, mentre era in prigione..... 80
Piero Borghese Sanese ammazzato..... 81
Statichi del papa stracciati in Roma..... *ivi.*
Gentile Baglione col fratello e nipoti morto ignominiosamente..... 83
Gigante Corso colonnello dei Veneziani..... *ivi.*
Galeotto Baglione morto..... *ivi.*
Progressi delle genti dei collegati intorno a Perugia.... *ivi.*
Orazio Baglione capitano delle bande nere..... 84
Ridolfo da Varano si arrende alla lega..... *ivi.*
Lautrech intorno al Bosco, terra del contado di Alessandria..... 85
Successi di Genova prosperi per Francia..... 86
Genova ritorna sotto il dominio di Francia..... 87
Esercito di Lautrech ad Alessandria..... *ivi.*
Alberigo Belgioioso in Alessandria..... 88
Lautrech espugna Alessandria..... *ivi.*

Lodovico Belgioioso a guardia di Pavia..... 89
Lautrech a Pavia..... 90
Belgioioso prigione a Genova..... *ivi.*
Pavia saccheggiata dai Franzesi..... 91
Animosità di Cesare..... 93
Lautrech soccorre Biagrassa assaltata dal Leva..... 94
Janus Fregoso al soldo dei Veneziani..... *ivi.*
Biagrassa presa da Anton da Leva..... 95
Duca di Ferrara si accorda con Francia..... 96
Condizioni, con le quali il duca di Ferrara entra nella lega..... *ivi.*
Marchese di Mantova entra nella lega..... *ivi.*
Lautrech si ferma a Parma..... 98
Generale di San Francesco, e Veri di Migliau mandati da Cesare a liberare il papa..... 99
Vicerè morto a Gaeta..... *ivi.*
Statichi del papa si fuggono di Roma occultamente..... 100
Veri di Migliau morto di un archibuso..... *ivi.*
Convenzioni fra il papa, e gli agenti di Cesare, per la liberazione sua..... 102
Mario Perusco non vuol ammettere gl'imperiali in Civita Castellana..... *ivi.*
Clemente crea cardinali per danari..... 103
Cardinali Cesi, e Orsino, dati per statichi del papa all' imperatore..... *ivi.*
Clemente esce di castello in abito di mercatante..... *ivi.*
Luigi Gonzaga accampa a Montefiascone..... *ivi.*
Anton da Leva dopo la partita di Lautrech ricupera molte terre..... 104
Filippo Torniello a Novara..... *ivi.*
Armata dei collegati a Livorno..... 105
Lautrech a Bologna rende Parma agli ecclesiastici..... *ivi.*
Capitani dei collegati a Orvieto si congratulano col papa. 106
Federigo da Bozzole muore..... *ivi.*
Il papa per un breve ringrazia Lautrech..... *ivi.*

1528.

Gregorio da Casale, oratore del re d'Inghilterra a Clemente VII..... 107
Papa ricercato di unirsi alla lega, dà varie risposte..... *ivi.*
Diffidenze tra Cesare, e il re di Francia..... 108
Pratica della pace si rompe fra Cesare, e i collegati.... 110
Lautrech per commissione del re va verso Napoli..... *ivi.*
Giovanni da Sassatello restituisce la rocca d'Imola al pontefice..... 111
Sigismondo Malatesta rende Rimini al pontefice..... *ivi.*
Guido Rangone agli stipendj di Francia..... *ivi.*
Gaspero Contareno oratore Veneto a Clemente VII..... *ivi.*
Andrea di Burgos in Ferrara..... 113
Oratori Cesarei son ritenuti in Francia e in Inghilterra.. *ivi.*
Margherita d'Austria fugge di far la guerra con Francia. *ivi.*
Vescovo Batoniense va in Francia..... 114
Carlo V si lascia intendere di combattere col re di Francia in duello..... 115
Mentita data dal re di Francia a Cesare..... 116
Re d'Inghilterra sfida a duello Carlo V..... *ivi.*
Arrigo VIII re d'Inghilterra perchè diventasse Luterano. 117
Caterina di Spagna moglie del re d'Inghilterra..... *ivi.*
Caterina di Spagna, per che cagion fosse ripudiata dal re Arrigo..... 118
Cardinale Eboracense esorta Enrico re d'Inghilterra a ripudiare Caterina di Spagna..... *ivi.*
Enrico d'Inghilterra innamorato di una donzella della sua moglie..... *ivi.*
Ambasciatori mandati dal re d'Inghilterra a papa Clemente..... 119
Papa Clemente neutrale tra Cesare e il re..... *ivi.*
Doria si ritira a Genova per riposarsi..... 121
Doria si affatica, che Savona sia restituita ai Genovesi.. 122
Pietro Navarra alla volta dell'Aquila..... *ivi.*
Lautrech in disperazione per mancamento di danari..... 123

Aquila presa dal Navarra..... 123
Roma libera dai soldati imperiali..... *ivi.*
Abate di Farfa in Roma..... *ivi.*
Numero dell'esercito di Roma..... 124
Lautrech verso Napoli per la Puglia..... *ivi.*
Esercito di Lautrech per la impresa del regno di Napoli. 126
Bande nere Fiorentine, molto stimate..... *ivi.*
Lautrech in pensiero di fare giornata a Troia..... 127
Marzio Colonna prigione..... 128
Marchese del Guasto consiglia si faccia la giornata con i Franzesi..... *ivi.*
Bande nere saccheggiano l'Aquila..... 129
Pietro Navarra alla oppugnazione di Melfi..... *ivi.*
Melfi battuto e preso dai Franzesi..... 130
Imperiali escono di Ariano..... *ivi.*
Pietro Navarra piglia la rocca di Venosa..... 131
Provveditore Pisano all'esercito Franzese..... *ivi.*
Ottaviano Spiriti..... *ivi.*
Vespasiano Colonna muore..... *ivi.*
Monopoli si arrende ai Veneziani..... *ivi.*
Francesco Borbone monsignor di San Polo destinato in Italia..... 132
Anton da Leva mette carestia in Milano..... 133
Milano in gran miseria per le asprezze del Leva..... *ivi.*
Filippo Torniello al soccorso di Lecco..... 134
Castello di Mus diventa imperiale..... 135
Sciarra Colonna in Abruzzi..... *ivi.*
Terre, che si arrendono a Lautrech..... 136
Simone Romano in Calabria..... *ivi.*
Filippino Doria a Napoli..... *ivi.*
Armata Veneziana a Trani..... *ivi.*
Esercito Franzese a Napoli..... 137
Conte di Potenza ferito dal marchese del Guasto..... *ivi.*
Migliau morto in una scaramuccia sotto Napoli..... *ivi.*
Alloggiamento di Lautrech sotto Napoli..... 138
Difficultà diverse di tenere lungo assedio a Napoli..... 139
Lautrech si risolve di tenere l'assedio a Napoli..... 140

Imperiali si risolvono di combattere con Filippino Doria. 141
Gobbo valentissimo marinaro..... 142
Errore di don Ugo di Moncada in perder tempo a sentir predicare un romito Spagnuolo..... ivi.
Croch capitano Franzese..... ivi.
Astuzia di Filippino Doria nel combattere con l'armata imperiale..... 143
Fatto di arme navale tra gl'imperiali e i Franzesi..... ivi.
Don Ugo muore in su una galea..... ivi
Fieramosca muore..... 144
Vittoria dei Franzesi contro agli Spagnuoli in mare..... ivi.
Carestia in Napoli..... 145
Peste in Napoli..... 146
Lautrech ostinato a non voler fare provvisioni per l'assalto di Napoli..... ivi.
Castello a mare, e altre terre si arrendono a Lautrech.. 147
Simone Romano in Calabria..... 148
Brindisi preso dai Veneziani..... 150
Franzesi perchè cominciassero a piegare..... ivi.
Orazio Baglione morto..... 151
Simone Romano, occupata Cosenza, piglia il principe di Stigliano, e altri..... 152
Abate di Farfa piglia Paliano..... 153
Prospero da Gavi prigione..... ivi.
Pietro da Lunghena a guardia di Pavia..... ivi.
Federigo Buonromei si accorda con Cesare..... ivi.
Duca di Brunsvich in Italia con l'esercito..... ivi.
Antoniotto Adorno stimola i Tedeschi ad andare verso Genova..... 154
Andrea di Burgos..... ivi.
Lodi assediata dagl'imperiali..... 155
Tedeschi ammutinati..... 156
Scusazioni del papa perchè non si dichiarî con i collegati. 157
Animo del papa verso le cose di Firenze..... 158
Fiorentini di mal animo contro a Clemente, non ascoltano un suo mandato..... ivi.
Piero da Castel di Piero, occupa Chiusi..... 159

Visconte di Turrena oratore del re di Francia..... 159
Conte Burella Siciliano, in Calabria..... *ivi.*
Simone Romano piglia Cosenza..... *ivi.*
Vescovo Colonna morto..... 160
Cardinale Campeggio legato in Inghilterra..... *ivi.*
Napoli in gran penuria, e scompiglio..... 162
Principe di Oranges vicerè in Italia..... *ivi.*
Cotta, capitano Guascone, è preso..... *ivi.*
Speranze di Lautrech a conseguire la vittoria..... 163
Nunzio del papa, e Luigi Pisano morti..... *ivi.*
Buria capitano di Guasconi..... 165
Ferrando Gonzaga prigione..... *ivi.*
Franzesi, perchè cominciassero a declinare..... 166
Andrea Doria parte dal servizio di Francia..... *ivi.*
Barbigios fatto ammiraglio in Francia..... *ivi.*
Francesco re di Francia tenta di ricondurre il Doria al suo servizio..... 168
Convenzioni di Cesare col Doria..... 170
Esercito Frauzese in molte difficultà..... 171
Lautrech ammalato sotto Napoli..... *ivi.*
Valerio Orsino si parte dall' esercito, per non esser pagato dai Veneziani..... *ivi.*
Ugo dei Peppoli prigione degl' imperiali..... 172
Ciandale di Saluzzo fatto prigione..... 173
Lautrech infermo è di gran nocumento al suo esercito... *ivi.*
Duca di Nola ai soldi di Lautrech..... 174
Rinuccio Farnese ai soldi di Francia..... *ivi.*
Disordini nel campo Franzese..... 175
Somma spogliata dagl' imperiali..... *ivi.*
Lautrech morto..... 176
Conte di Sarni ripiglia Sarni..... 177
Nola presa dal conte di Sarni..... *ivi.*
Valdemonte morto..... *ivi.*
Pietro Navarra fatto prigione..... *ivi.*
Marchese di Saluzzo capitola con gl' imperiali..... 178
Rotta dei Franzesi sotto Napoli..... *ivi.*
Abate di Farfa va in Abruzzi..... *ivi.*

San Polo in Lombardia..... 180
Giovanni di Naldo morto..... 181
Genova occupata dal Doria..... 183
Malatesta da Sogliano morto..... 184
Pietro da Birago morto..... 185
Pietro Botticella capitano del duca di Milano, ferito.... *ivi.*
Galeazzo Birago abbandona Pavia..... *ivi.*
Pavia saccheggiata..... *ivi.*
San Polo alla volta di Genova..... 186
Nicolò Doria contro Genova per Francia..... 187
Savona presa dai Genovesi per non essere soccorsa da San Polo..... 188
Teodoro Triulzio rende il castelletto a patti..... *ivi.*
Genova fa nuove ordinazioni nelle famiglie..... *ivi.*
Andrea Doria molto stimato in Genova..... 189
Abboccamento del duca di Urbino, e San Polo..... 190
Villacerca in Lomellina..... *ivi.*
Tumulto nel marchesato di Saluzzo..... *ivi.*
Montigian, e Villacerca tentano di prendere il Doria... 191
Conte di Gaiazzo casso ignominiosamente dai Veneziani. 192
Abate di Farfa fatto prigione, rompe poi le genti del Leva..... 193
Federigo Caraffa in Puglia..... 194
Giancurrado Orsino a guardia di Monopoli..... *ivi.*
Federigo Gaetano, e il duca di Boviano decapitati..... 195
Ducato di Boviano dato al Morone..... *ivi.*
Gianiacopo Franco entra nella Matrice a nome di Francia. *ivi.*
Sciarra Colonna ammalato..... *ivi.*
Aquila si dà ai collegati..... 196

1529.

Trattamento di pace..... *ivi.*
Deliberazioni degl'imperiali del regno..... 197
Cassa di argento di San Bernardino tolta dall'Oranges.. *ivi.*
Matrice abbandonata dal Pardo, si arrende..... *ivi.*
Promesse del papa di comporsi con i collegati..... *ivi.*

Camillo Pardo in Barletta per Francia..... 198
Puglia in grandi miserie..... 199
Marchese del Guasto si accampa intorno a Monopoli.... *ivi.*
Rotta data al Guasto sotto Monopoli..... 200
Federigo Caraffa soccorre Vico..... 201
Federigo Caraffa morto..... 202
Simone Romano morto..... *ivi.*
San Polo in Lombardia piglia Seravalle..... *ivi.*
Duca di Urbino ricondotto dai Veneziani..... 203
Ianus Fregoso governatore dell' esercito della lega..... *ivi.*
Declinazione delle cose dei collegati in Lombardia..... 204
Anton da Leva piglia Binasco..... 205
Disegni del papa per rimettere i suoi in Firenze..... *ivi.*
Braccio Baglione favorito dal papa per rimetterlo in Perugia..... *ivi.*
Malatesta condotto dal re di Francia e dai Fiorentini contro alla volontà del papa..... 206
Braccio Baglione a campo a Norcia..... 207
Progressi del papa contro al duca di Ferrara..... *ivi.*
Vescovo di Vasone mandato dal papa a Cesare..... *ivi.*
Francesco Campana mandato dal papa in Inghilterra.... *ivi.*
Cardinale Eboracense perseguitato dal re d'Inghilterra muore..... 208
Alterazione contro Nicolò Capponi in Firenze..... 209
Lettera caduta a Nicolò Capponi..... 210
Francesco Carducci gonfaloniere surrogato al Capponi.. 211
Guido Rangone mandato da San Polo a Mortara..... *ivi.*
Francesco re di Francia aspira alla pace per riavere i figliuoli..... 212
San Polo volto alla oppugnazione di Milano..... *ivi.*
Duca di Urbino con San Polo determinano di accamparsi a Milano..... 213
Discorsi del duca di Urbino, e di San Polo..... 214
Filippo Torniello ricupera Novara..... 215
Anton da Leva rompe San Polo a Landriano..... 216
Giantommaso da Gallera capitano dei Franzesi..... *ivi.*
Giangirolamo da Castiglione, e Claudio Rangone..... 217

San Polo, e altri capi prigioni del Leva..... 217
I principi volti all'accordo..... 218
Accordo del pontefice con Cesare in Barzalona, e loro capitolazioni..... *ivi.*
Pratiche dell'accordo tra Cesare, e il re di Francia..... 222
Cambrai, luogo destinato a grandissime conclusioni.... *ivi.*
Re d'Inghilterra non sperando nella pace, manda in Italia il vescovo di Tarba..... *ivi.*
Principi convenuti in Cambrai per praticare l'accordo... 223
Pace conclusa in Cambrai..... 224
Condizioni della pace..... *ivi.*
Il re schiva il cospetto degli ambasciatori dei collegati... 225
Vistarino entrato in Valenza rompe dugento fanti..... 226
Gente del principe di Oranges..... 227
Cesare a Genova..... 228
Felix capitano dei Tedeschi..... *ivi.*
Principi d'Italia mandano ambasciatori a Cesare..... *ivi.*
Cavaliere Sperello fatto ritenere dal pontefice..... 229
Abate di Farfa ritiene il cardinale Santa Croce..... 230
Giovanni di Urbina morto a Spelle..... 231
Leone Baglione in Spelle..... *ivi.*
Giovambattista Borghesi Sanese, notato per infedele, e vile..... *ivi.*
Nassau, mandato dall'imperatore al re di Francia..... 233
Protonotario Caracciolo pratica le cose tra l'imperatore, e il duca di Milano..... *ivi.*
Felix capitano di lanzi, verso Peschiera..... 234
Marchese di Mantova ritorna alla divozione di Cesare... *ivi.*
Anton da Leva piglia Pavia..... 235
Promesse del principe d'Oranges fatte a Malatesta..... 237
Guerra ridotta nel Fiorentino..... 240
Disegni due dei Fiorentini..... *ivi.*
Cortona assaltata dal principe di Oranges..... *ivi.*
Antonfrancesco degli Albizzi abbandona Arezzo..... 241
Cortona, e Arezzo si arrendono..... *ivi.*
Oranges detesta la impresa di Clemente contro alla sua patria..... 242

Esercito del principe di Oranges..... 242
Giovanni da Sassatello, imputato di defraudare dei danari i Fiorentini..... *ivi.*
Siena accomoda di artiglierie il principe..... *ivi.*
Parole del papa agli ambasciatori dei Fiorentini..... *ivi.*
Ramazzotto entra in sul Fiorentino dalla banda di Bologna..... 244
Firenze si mette alla difesa ostinatamente..... *ivi.*
Ramazzotto saccheggia il Mugello..... 245
Oranges si accampa vicino a Firenze..... *ivi.*
Napoleone Orsino soldato dei Fiorentini..... 246
Campanile di San Miniato battuto dall' Oranges..... 247
Papa, e Cesare a Bologna..... *ivi.*
Turco, da Vienna si ritira in Costantinopoli..... 248
Consulte tra Clemente VII e Carlo V in Bologna..... *ivi.*
Duca di Ferrara con arte compone col papa le cose sue. 250
Cesare inclinato a concordare con i Veneziani, e il duca di Milano..... *ivi.*
Belgioioso va a campo a Sant' Angelo, e lo prende..... 252
Francesco Sforza duca di Milano si appresenta davanti a Cesare..... *ivi.*
Capitolazioni di Cesare con i Veneziani..... 253
Cesare restituisce a Francesco Sforza il ducato di Milano. 254
Veneziani restituiscono le terre occupate all' imperatore. 255
Guerra di Firenze giova alla pace degli altri..... 256
Mario Orsino, e Giulio Santa Croce morti..... 257
Napoleone Orsino al Borgo San Sepolcro..... 258
Pietrasanta arrenduta al papa..... *ivi.*
Ridolfo Pio vescovo di Faenza mandato dal papa a Malatesta..... *ivi.*

1530.

Napoleone Orsino notato d' incostanza..... 259
Monsignore di Vigli oratore del re di Francia in Firenze.. 260
Emilio Ferretto per il re di Francia resta in Firenze..... *ivi.*
Tarba porta il cappello del cardinalato al cancelliere di Cesare..... *ivi.*

Ferdinando fa istanza per essere eletto re dei Romani... 261
Carlo V prende la corona in Bologna..... *ivi.*
Cesare si parte da Bologna..... *ivi.*
Papa se ne ritorna a Roma..... 262
Volterra si arrende al papa..... *ivi.*
Francesco Ferruccio commissario dei Fiorentini..... 263
Giovambattista Borghesi perde Volterra..... *ivi.*
Baragnino capitano Spagnuolo ferito..... 264
Luigi Alamanni conduce danari di Francia iu Pisa..... *ivi.*
Giovampaolo da Ceri condottiere dei Fiorentini..... *ivi.*
Empoli saccheggiato dal marchese del Guasto..... *ivi.*
Re di Francia riscatta i figliuoli..... 265
Pierfrancesco da Pontremoli mandato dal re a Firenze.. *ivi.*
Stefano Colonna, e Malatesta assaltano i Tedeschi..... 266
Principe di Oranges morto..... 267
Ferruccio morto dal Maramaus..... *ivi.*
Malatesta cassato del capitanato dai Fiorentini..... 268
Ferrando Gonzaga generale dell'esercito Cesareo, dopo la morte di Oranges..... 269
Accordo della guerra di Firenze concluso..... *ivi.*
Articoli dell'accordo..... *ivi.*
Bartolommeo Valori commissario apostolico..... *ivi.*
Stato della città di Firenze dopo l'assedio..... 270
Ferdinando eletto in re dei Romani..... 272
Abusi per i quali l'eresia Luterana prese forza..... *ivi.*
Clemente si rende difficile ad aprire il concilio per molte cagioni..... 273

1531.

Re di Francia e d'Inghilterra in mala disposizione verso Cesare..... 275
Re di Francia tenta d'irritare il Turco contro Cesare... 276
Governo di Siena dopo la guerra di Firenze..... *ivi.*
Governo di Firenze dichiarato da Cesare..... 277
Modana e Reggio attribuite da Cesare al duca di Ferrara. 278

1532.

Turco acceso contro a Cesare..... 279
Cardinale dei Medici legato apostolico in Germania..... *ivi.*
Il Turco, scorsa l' Ungheria, se ne torna in Costantinopoli..... 280
Cardinale dei Medici ritenuto, e poi rilasciato da Cesare. 281
Abboccamento del re di Francia col re d'Inghilterra.... *ivi.*
Ritirata del Turco mitiga le guerre destinate in Italia.. 282
Carlo V ritorna di nnovo in Italia..... *ivi.*
Papa e Cesare si abboccano in Bologna..... *ivi.*
Covos, e Granvela consiglieri Cesarei..... 284
Personaggi deputati sopra alcune materie tra il papa e Cesare..... *ivi.*
Veneziani ricercati alla confederazione col papa, e Cesare. *ivi.*
Alfonso da Este perchè ricusasse di entrare in lega col papa, e con Cesare..... 285
Lega conchiusa alla difesa d'Italia..... 286
Antonio da Leva generale della lega..... *ivi.*
Concilio perchè non intimato dal papa..... 287
Papa perchè non maritasse la nipote al duca di Milano.. *ivi.*
Sospetti che aveva Cesare del papa..... 288
Cesare partito di Bologna torna in Ispagna..... 289
Re d'Inghilterra dichiara principessa del regno la figliuola di una innamorata..... 290
Abboccamento del papa col re a Marsilia..... 291
Parentado conchiuso in Marsilia fra il papa, e il re..... 292
Inurbanità usate dai ministri d'Inghilterra al papa..... 293
Consigli del re comunicati col papa..... *ivi.*
Clemente VII si predice, e annunzia la morte..... 294
Alessandro dei Medici duca di Firenze morto..... *ivi.*
Duca di Vertimbergh ricupera il ducato..... 295
Barbarossa passa all'acquisto di Tunisi..... *ivi.*
Morte di Clemente VII..... *ivi.*
Costumi di Clemente VII..... 296
Creazione di Paolo III..... *ivi.*

CATALOGO DEGLI AUTORI

CITATI NELLE NOTE

DI

TOMMASO PORCACCHI.

Abate Wespergense.
Agostino Fiorentino Monaco Camaldolese, nella Storia della sua Religione.
Aithone Armeno nel libro delle cose dei Tartari.
Alberti Leandro nella Descrizione d' Italia, e nelle Istorie di Bologna.
Alciato Andrea negli Emblemi.
Alessandri (Alessandro degli) dottor Napoletano in quel suo libro, ch' ei chiama *Di Geniali.*
Appiano Alessandrino nelle Guerre civili, e esterne.
Alicarnasseo Erodoto nell' Istorie delle Guerre de' Greci, e de' Persi.
Annali Massimi.
Annonio Monaco nella Storia di Francia.
Antonino (Sant'), arcivescovo di Firenze.
Anselmi Cesare in una lettera scritta a Marcantonio Micheli.
Ariosto Lodovico nel suo poema dell' Orlando Furioso.
Aristotele nell' Etica.
Aretino Lionardo nell' Istorie di Firenze, e nella Storia delle Guerre in Italia contra i Goti.
Ausonio negli Epigrammi.
Auths Tommaso, che scrisse de' Governi dell' Alemagna.
Avila (Luigi d') commendator maggiore d' Alcantara nel Commentario della Guerra di Lamagna.

Bartema, o Vartomate, Lodovico, nell' Itinerario.
Bembo Piero nell' Istorie Veneziane.
— nell' Orazione fatta per papa Leone al doge, e collegio di Venezia.
Benedetti Alessandro Veronese, nell' opera, ch' egli intitolò, Fatto di arme del Taro.

Bizari Pietro nella Storia d' Europa dall' anno 1565 fino al 1570, e nell' opera « De bello Cyprio, et Pannonico. »

Boccaccio Giovanni nel libro de' Fiumi.

Bonfadio Jacopo che principiò l' Istorie di Genova.

Bonfinio Flavio, nelle sue Deche.

Bugatto Gasparo nell' Istorie.

Buonaccorsi Biagio Fiorentino nel Diario delle Cose successe a' suoi tempi.

Bustrone Giorgio nelle Croniche di Cipro.

Calcagnino Celio, che descrisse la vittoria del duca Alfonso da Este contra i Veneziani in Po.

Cambini Andrea Fiorentino nell' Origine de' Turchi.

Campano Giovanni Antonio vescovo di Crotone nella Vita di Braccio Fortebracci detto da Montone.

Candido Giovanni ne' Commentarj d' Aquileia, divisi in otto libri.

Capella Galeazzo ne' Commentarj per la restituzione di Francesco Sforza.

Capriolo Elia nell' Istorie di Brescia.

Carmelita Battista nella Guerra di Cambrai, ch' egli elegantemente descrisse in versi latini.

Cartagena (Alfonso di) vescovo Burgense in quell' opera, che trattò de' Re di Spagna, degl' Imperatori Romani, dei Sommi pontefici, e dei Re di Francia.

Celio Lodovico da Rovigo nelle Lezioni antiche.

Cepione Coriolano nel libro dei Fatti di Pietro Mocenigo.

Cicuta Aurelio nel libro della Disciplina militare.

Claudiano poeta.

Clementine.

Collenuccio Pandolfo nel Compendio dell' Istorie del regno di Napoli.

Colonna (Giovanni dalla).

Comineo Filippo detto altramente monsig. di Argentone nella Storia dei Fatti di Lodovico XI re di Francia.

Commentarj diversi di scrittori Greci.

Contarini Gasparo nel libro della Repubblica Veneziana.

Contile Luca nella Vita di Cesare Maggi da Napoli.

Corio Bernardino nella Storia di Milano.

Cornazzano Antonio ne' tre libri dell' Arte della guerra scritti in versi volgari.

Correa Luigi nella Guerra di Navarra scritta in lingua Spagnuola.

Cuspiniano Giovanni nel Diario dell' Abboccamento di Massimiliano

Cesare e di tre re, d' Ungheria, di Boemia, e di Polonia fatto l' anno 1515.

Decretali di Bonifacio VIII.
Delfino Pietro Veneziano generale della religione dei Camaldolesi ne' suoi Libri d' Epistole latine.
Demostene nelle Orazioni Olintiache.
Diogene.
Dolce Lodovico nella Vita dell' imperator Ferdinando.
Domenichi Lodovico nella Varia Storia.

Eliano nella Varia Storia.
Emilio Paolo da Verona nella Storia de' Re di Francia.
Ennio poeta.
Equicola Mario d' Alveto nelle Croniche di Mantova.
Esiodo.
Euripide.

Fazellio Tommaso nelle due Deche della Storia di Sicilia.
Fausto Maddalena in un distico, che fece sopra il motto del duca Valentino.
Filelfo Mario.
Filippo Jacopo nel Supplimento delle Croniche.
Fino Alemanio nell' Istorie di Crema.
Florio Flateo, o Bustrone nelle Croniche di Cipro.
Floro L. nell' Epitome di Livio.
Foglietta Uberto nell' Istorie di Genova.
Fontana Jacopo nella guerra e presa di Rodi fatta da Solimano.
Forlì (Fl. Biondo da) nell' Istorie.
Fracastoro Girolamo ne' tre libri scritti in versi eroici del mal Franzese.

Gambaro Pietro Andrea vescovo di Fano, nel libro « De Officio atque anctoritate Legati de latere. »
Gellio Anlo nelle Notti Ateniesi.
Giglio Zaccaria Vicentino nella breve Descrizion del Mondo.
Giglio, o Lilio Giorgio nella Cronica de' Re d' Inghilterra.
Giovio Paolo nell' Istorie nniversali, prima, e seconda Parte.
— Nelle Vite degli Uomini illustri.
— Negli Elogi degli Uomini illustri, così di lettere come di guerra.
— Nelle Vite de' Principi Ottomanni.
— Nell' Imprese militari, e amorose.
— Nella Descrizion del Lazio.

— Nel Consiglio per far l' impresa contro i Turchi.
— Nell' Argomento dell' eredità pervenuta nella famiglia d' Orliens.
Giovio Benedetto, nel libro che fece del Sito, e dei Costumi degli Svizzeri.
Giovio Iacopo ne' Commentarj delle cose de' suoi tempi.
Giraldi Gio. Battista ne' Commentarj delle cose di Ferrara, e dei principi d' Este.
Giovanni C. nella Cronica.
Giulio Cesare ne' Commentarj delle cose da lui fatte.
Giuseppe Ebreo nell' Istorie delle Guerre de' Giudei, e nell' Antichità Gindaiche.
Giustiniani Agostino vescovo di Nebio negli Annali delle cose di Genova.
Giustiniano Pietro nell' Istorie Veneziane.
Giustino nell' Istorie di Trogo Pompeo.
Glareano Arrigo in quel che scrisse degli Svizzeri.
Gradenigo Anselmo teologo della congregazione de' Servi e di S. Iacopo della Giudecca di Venezia in un suo Diario, che comincia dal 1511 e va fino al 1519, accommodatomi dall' Eccellentiss. teologo di detto luogo maestro Raffael Maffei.
Gregorio Santo ne' Morali.
Guaguino Ruberto nella Storia di Francia.
Guazzo Marco nell' Istorie.
Guicciardini Francesco in molti luoghi di questa sua medesima Storia d' Italia e in un libretto d' avvertimenti che è molto utile, e s' è novamente stampato.

Interanna Paolo nel Ristretto della Storia di Genova.

Landino Cristoforo nel Comento sopra Dante.
Leone vescovo Ostiense nella Cronica Casinate.
Libro de' Fatti illustri di Selim principe de' Turchi.
Lione Giovanni Affricano nella Descrizion dell' Affrica.
Livio T. nelle Deche della Storia Romana.
Lottini Gio. Francesco negli Avvedimenti civili.
Lupano Vincenzio in quel che scrisse della Corte di Francia, e del Governo d' essa.
Lnsignano Stefano nella Corografia di Cipro.

Maffei Raffael Volterrano ne' suoi Commentarj Urbani.
Magno Olao arcivescovo d' Upsala nell' Istoria delle Cose Settentrionali.

Malaspina Ricordano Fiorentino nella Storia delle Cose della città di Firenze.
Manenti Cipriano da Orvieto nelle sue Istorie.
Martinengo Bartolommeo conte di Villachiara in una lettera a M. Onofrio Bonuncio Veronese.
Marziale Valerio poeta ne' suoi Epigrammi.
Mela Pomponio del Sito del Mondo.
Messia Piero nella Vita di Massimiliano I imperatore.
Mocenigo Andrea nella Storia della Guerra di Cambrai.
Monsig. Macone nell' Orazione fatta in Morte del re Francesco I di Francia.
Muzio Arrigo ed altri Istorici Tedeschi.
Muzio Leandro nel libro de' Costumi degli Svizzeri.

Nauclero Gio. Tubingense nella sua Cronica che comincia dal principio del mondo fino all' anno di Cristo 1500.
Navigazioni di diversi autori, poste insieme e ridotte da diverse lingue nella nostra da Gio. Battista Ramusio.
Nebrissa (Antonio di) nelle due Deche de' Fatti de' re Ferdinando, e Isabella.
Negro Francesco che scrisse degli Svizzeri.
Negro Girolamo Veneziano in una lettera a M. Marcantonio Micheli.
Nien (Teodorico da).

Omero.
Orazio poeta.
Orologi Giuseppe nella Vita di Cammillo Orsino.
Ortensii (Ascanio Centorio degli) ne' Commentarj delle cose di Transilvania.
Ovidio.

Palermitano Antonio nel libro de' Detti, e Fatti del re Alfonso.
Panteo Gio. Antonio nel Trattato delle Lodi di Verona.
Panvinio Onofrio nell' Aggiunta alle Vite de' Papi del Platina, nel Lib. « De Comitiis Imperatoriis » nell' antichità di Verona, nel libro de' Cardinali, nel libro de' Principi Romani, e Italiani, ne' libri della Varia creazione del Pontefice Romano, e nella Cronica de' Papi.
Paolo Diacono nell' Istorie de' Longobardi.
Paolo Fiorentino dottore e teologo, che scrisse la Storia di Casa Gonzaga.
Pellini Pompeo nella Storia di Perugia.
Petrarca Francesco nel libro de' Remedj dell' una e dell' altra fortuna.

Pierio Valeriano Giovanni ne' Geroglifici.
Pigna Gio. Battista nell' Istoria dei Principi di Este.
Piudaro.
Pio secondo papa.
Platiua Bartolommeo nelle Vite de' Papi.
Platone.
Plinio nella Storia naturale.
Plutarco uelle Vite degli uomini, e capitani illustri, Greci, e Romani, e negli Opuscoli.
Podacatoro Ettore : scrisse il Ritratto dell' isola di Cipro, la Storia de' re Latini in quel reguo, e la Vita del Re Jacopo Lusignano.
Poggio Gio. Battista Fiorentino nella Vita di Nicolò Piccinino.
Polono Martiuo.
Pontano Giovanni nell' Istorie della Guerra di Napoli e ne' libri della Prudenza.
Porcacchi Tommaso nella Istoria dell' Origine della famiglia Malaspina.
— nella Vita de' fatti del sig. Astorre Baglioui; uel primo volume delle Guerre antiche; nel libro della Nobiltà della città di Como; nel libro de' Funerali di diversi popoli autichi; nel libro dell' Isole piu famose del mondo; e nel libro de' Paralleli d' Istorie.
Porzio Cristoforo sopra l' Instituzioni.
Procopio nella Storia delle cose de' Goti.

Quinto Curzio de' Fatti d' Alessandro Magno.

Ravillio Giulio Rosso nei Successi d' Inghilterra.
Registri de' Papi salvati nella libreria Vaticana.
Ricciardi Autonio nella Storia d' Asola.
Riccio Michel nell' Opera del Re Cristianissimo.
Roderico arcivescovo di Toledo nella sua Cronica delle cose fatte iu Spagna scritta in nove libri.
Rossi Girolamo uell' Istorie di Ravenna.
Rucellai Bernardo gentiluomo Fiorentiuo nella Storia de' Fatti di Carlo VIII re di Francia.
Ruscelli Girolamo nel Supplemento all' Istorie del Giovio.

Sabellico Marc' Antonio nell' Istorie Veneziane, e nelle Enneadi.
Sacco Bernardo nella Storia di Pavia intitolata Della varietà, ed eleganza delle cose d' Italia.

Samuta Torello nell' Istorie, e nell' origine della città di Verona.
Sannazaro Jacopo nelle sue poesie latine.
Savonarola Girolamo nelle sue Prediche sopra Ezechiel profeta, e sopra Amos.
Scardeone Bernardino nella Storia di Padova.
Scritture diverse a penna d' Autori, che non vogliono esser nominati.
Segretario Fiorentino ne' Discorsi, e altrove.
Segretario di Gismondo Malatesta in una sua lettera delle guerre fatte dal Turco contro i Veneziani.
Senarega Bartolommeo che scrisse delle cose di Genova.
Seneca nelle Tragedie.
Silio Italico.
Simonetta Cecco nella Storia de' fatti di Francesco Sforza, chiamata la Sforziade.
Simonetta Giovanni il più moderno nel raccolto delle cose successe ai tempi suoi.
Spandugino Teodoro nelle cose de' Turchi.
Spino Pietro nella vita di Bartolommeo Coglione.
Stainler Matteo patrizio Augustano nell' Opera intitolata : I dieci Circoli dell' impèrio.
Strabone nella Geografia.
Sublancia Pietro nel lib. de' fatti d' Alfonso XI re di Castiglia.
Sumpsio Giovanni ne' Commentarj degli Svizzeri.

Tacito Cornelio nell' Istorie Romane.
Thuroez (Giovanni di) nella Cronica d' Ungheria.
Tiglio Giovanni nella Cronica de' re di Francia.
Tolomeo nella Geografia.
Tolomeo da Lucca.
Tommaso Guicciardo Rodiotto in una Orazione recitata a papa Clemente VII intorno alla presa di Rodi.
Trissino Gio. Giorgio in una lettera a Leandro Alberti, ove descrive il Cuovolo di Cugostia.
Tucidida nella Storia delle guerre del Peloponeso.
Tullio M. negli Uffici, e in molti altri luoghi delle sue Opere.

Valerio Massimo nel libro de' Detti e Fatti de' Romani, e degli Esterni.
Valerio Flacco.
Valori Nicolò Fiorentino, che scrisse la Vita di Lorenzo de' Medici.
Vecelli Vecellio nella Descrizione del Paese di Cadoro.

Vescovo Gerondese nel Paralipomeno di Spagna diviso in dieci libri.
Vespucci Amerigo nelle quattro Navigazioni da lui fatte e scritte.
Villani Giovanni nell' Istorie, o Croniche delle cose di Firenze.
Virgilio.
Virgilio Polidoro nella Storia d' Inghilterra.

Ulloa Alfonso nella vita di don Ferrante Gonzaga.

Xenofonte negli otto libri di Ciro minore.

Zonara Giovanni Monaco.

Digitized by Google

INDICE GENERALE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

CORRETTO ED AUMENTATO.

I numeri romani indicano il tomo, gli arabi la pagina.

A

Abbattimento di tredici Franzesi, e altrettanti Italiani in campo chiuso, per onor delle loro nazioni; II, 230.

Abboccamento di papa Alessandro, e di Alfonso di Aragona a Vicovaro; I, 145. — del re di Aragona, e del re di Francia a Savona; II, 425. — del papa, e del re di Francia in Bologna; IV, 212. — del re di Francia col re d'Inghilterra tra Calès, e Bologna; VI, 281. — del duca di Urbino, e San Polo a Senare; 290. — del papa col re di Francia a Marsilia; 292.

Abbruzzi sotto la ubbidienza di Spagna; II, 258.

Abusi, per i quali l'eresia Luterana prese forza; VI, 273.

Accordi tra i Fiorentini, e il re di Francia; I, 331. — tra il Valentino, e il Bentivoglio; II, 157. — tra il Valentino, e i Bolognesi, 212. — tra il papa, e il re di Francia; IV, 212. — tra il papa, e Francesco Maria duca di Urbino; 302.

Accordo tra i Colonnesi, e gli Orsini; II, 12. — tra i Veneziani, e i difensori di Brescia; IV, 211. — tra i Fiorentini, e Renzo da Ceri; V, 36. — tra Cesare, e il re di Francia; 280. — tra Cesare, e il pontefice; VI, 218. — della guerra di Firenze concluso; 269.

Acque Sinuessane dove furono; II, 300.

Adice, fiume profondo, e grossissimo, nasce nei monti della Magna; III, 119.

Adorni, capi di parte in Genova; II, 393. — fuggono di Genova; IV, 78. — esortano efficacemente il duca di Milano a restituirgli alla patria; 88. — insieme con i Fieschi pigliano la Spezie; 105. — assaltano con i Fieschi Genova, e son ributtati; 151.

Adorno (Agostino) governatore di Genova; II, 87.

Adorno (Antoniotto) in Genova; IV, 68. — creato doge di Genova; V, 31. — stimola i Tedeschi ad andare verso Genova; VI, 154.

Adovardo re d'Inghilterra, penultimo re della casa di Yorck; V, 118. — cortese verso Giovanni re di Francia suo prigione; 299.

Adriano cardinale di Tortosa, Fiammingo, fatto papa; V, 5. — non muta nome; 6. — entra in Roma; 40. — occupa tutte le ricchezze del cardinale di Volterra; 65. — fa lega con Carlo V e altri; 66. — muore; 74.

Affezione dei villani Vicentini verso i Veneziani; III, 154.

Agenti di Lodovico Sforza licenziati di Francia; I, 404.

Alarcone, capitano Spagnuolo, va verso il Friuli; IV, 133. — insieme con Paolo Vettori, e Girolamo Morone tratta in Milano la tregua con i capitani del re di Francia; V, 91. — va alla difesa di Milano con dugento lance; 129. — ma conoscendo vana la speranza della difesa, va verso Lodi; *ivi*. — è ferito da un archibuso a Frusolone; VI, 9. — è deputato alla guardia di castel Sant'Angelo, e del papa; 66.

Alanson (monsignore di) si salva con la retroguardia; V, 169.

Alanson (madama di) va in Ispagna a Cesare per la liberazione del re suo fratello; V, 236. — torna in Francia senza aver riportato altro che facultà di vedere il fratello; 237.

Albania (duca di) mandato a ordinare il governo di Siena; V, 148. — licenzia le genti Italiane; 179. — se ne torna in Francia; 180.

Albigion (monsignore di) Franzese al soldo dei Fiorentini; I, 439.

Albizzi (Antonfrancesco degli) insieme con Paolo Vettori, e Baccio Valori cava il gonfaloniere Soderini di palazzo; IV, 13. — commissario Fiorentino abbandona Arezzo; VI, 241.

Albizzi (Luca degli) commissario dei Fiorentini, prigione; II, 142.

Albinga assaltata dai Franzesi; I, 460.

Alemanni (Luigi) Fiorentino conduce danari di Francia in Pisa; VI, 264.

Allegri (Ivo di) riputato capitano; I, 318. — esso, e il bagli di Digiuno sono capitani del Valentino; II, 103. — combattendo da fortissimo capitano fu ammazzato; III, 388.

Alessandria presa, e saccheggiata dai Franzesi; II, 84. — per la temerità dei Guelfi è presa, e predata dai Cesarei; V, 10.

Alessandro sesto di questo nome, succede a Innocenzio ottavo nel papato; I, 76. — si chiama prima Roderigo Borgia di patria Valenziano; *ivi*. — con quali modi venne al papato; *ivi*. — la creazione di lui è pianta amaramente da Ferdinando re di Napoli; 77. — le sue virtù erano di grande intervallo avanzate dai vizj; 78. — aveva molti figliuoli; *ivi*. — fu nipote di papa Callisto terzo; 83. — fu il primo tra i papi, che chiamasse i figliuoli con questo nome, essendosi prima da tutti gli altri chiamati nipoti; 89. — fa instanza di ottenere per moglie di uno dei suoi figliuoli una delle figliuole naturali di Alfonso, ma non la ottiene; *ivi*. — fa lega col senato Veneziano, e Giovan Galeazzo duca di Milano a difesa comune; 91. — per certa quantità di danari lascia libero il possesso delle castella a Virginio Orsino; 116. — ottiene madama Sances per moglie di don Giuffrè suo figliuolo; *ivi*. — procura di ridurre alla ubbidienza sua il cardinale di San Pietro in Vincola, la di cui assenza gli è molto sospetta; 126. — promette al vescovo di San Malò la dignità del cardinalato, a requisizione del re di Francia, e conduce Prospero Colonna agli stipendi comuni col duca di Milano; 129. — fa lega con

Alfonso re di Napoli; I, 129. — fa cardinale Cesare suo figliuolo, benchè sia spurio, 130. — nega a Carlo re di Francia la investitura del regno di Napoli, 134. — manda le sue genti sotto Niccola Orsino conte di Pitigliano a Ostia, e la prende a patti; 142. — si abbocca con Alfonso a Vicovaro, terra di Virginio Orsino; 145. — consente, che i danari della Crociata contro al Turco si spendano contro ai cristiani; 153. — si querela con tutti i principi cristiani della ingiuria fattagli dai Franzesi; 171. — cita Prospero, e Fabbrizio Colonna, ai quali fa spianare le case, che avevano in Roma; *ivi.* — richiama a Roma parte delle sue genti, che erano in Romagna; 172 — manda Francesco Piccolomini cardinale di Siena al re di Francia, il quale ricusa di udirlo; 187. — manda al re Carlo ambasciatori per trattare di comporre le cose sue, e quelle del re Alfonso, ma invano; 203. — fa ritenere Ascanio, e Prospero Colonna, che non molti dì poi libera; *ivi.* — manda al re Carlo Federigo Sanseverino cardinale, perchè tratti solamente delle cose proprie; *ivi.* — si ritira in castel Sant' Angelo, accompagnato da due soli cardinali, pieno d' incredibile timore; 207. — si fa benevoli con doni quegli, che più potevano nell' intimo consiglio del re Carlo; 208. — ritorna al palazzo pontificale in Vaticano; 210. — nella chiesa di San Pietro ammette il re Carlo al bacio dei piedi, e del volto; *ivi.* — mentre celebra la messa il re gli dà l'acqua alle mani; *ivi.* — di tutte queste cerimonie fa fare pittura in una loggia di castel Sant' Angelo; *ivi.* — pubblica cardinali il vescovo di S. Malò, e il vescovo di Unians a instanza del re; *ivi.* — non vuole concedere al re la investitura del regno di Napoli; 269. — domanda aiuto al senato Veneziano, e al duca di Milano contro al re; *ivi.* — per sospetto concepito del re Carlo, accompagnato dal collegio dei cardinali, e dalle sue genti, esce di Roma, e va a Orvieto; 273. — lascia in Roma a ricevere, e onorare il re, il cardinale di Sant' Anastasia; *ivi.* — da Orvieto va a Perugia, per indi andarsene in Ancona; 274. — manda uno dei suoi mazzieri a comandare a Carlo, che fra dieci giorni parta d' Italia con l' esercito, e in caso di disubbidienza, citarlo a Roma; 330. — conforta per un breve i Pisani a conservarsi in libertà; 380. — manda in soccorso di

Ferdinando le genti d'arme soldate comunemente con i Veneziani, e col duca di Milano; I, 394. — nel concistoro pronunzia ribelli Virginio Orsino, e gli altri, e confisca gli stati loro; 446. — per la rotta data al suo esercito dagli Orsini, chiama in suo soccorso Consalvo, e Prospero Colonna; 451. — fa pace con gli Orsini; *ivi*. — manda Consalvo alla impresa di Ostia, che si arrende a discrezione; 452. — riceve con gandissimo onore in concistoro Consalvo, e gli dona la rosa; *ivi*. — afflitto per la morte del duca di Candia suo figliuolo, deputa alcuni cardinali a riformare seco i costumi corrotti, e gli ordini della corte; 468. — separa con le censure dal consorzio della chiesa il Savonarola, dopo averlo con più brevi apostolici chiamato a Roma; 480. — manda ambasciatori al nuovo re di Francia Luigi duodecimo; II, 6. — dimanda per moglie al cardinale di Valenza suo figliuolo, pronto a rinunziare il cardinalato, la figliuola di Federigo re di Aragona; 13. — non può ottenerla; 14. — non favorisce i Fiorentini nella cosa di Pisa, e perchè; *ivi*. — promette al re Luigi la facultà di fare con l'autorità apostolica divorzio con la moglie; 36. — pretende, che molte città di Romagna, possedute dai vicarj particolari, siano devolute alla sedia apostolica, con intenzione di attribuirle a Cesare Borgia suo figliuolo; 118. — crea dodici cardinali per danari; 148. — sparge per tutta l'Italia, e per le provincie forestiere il giubbileo; *ivi*. — cerca con grandissima diligenza di mitigare l'animo del cardinale Orsino; 209. — lo chiama, sotto colore di faccende, nel palazzo Vaticano, e lo fa ritener prigione; 218. — fa prendere alle case loro i principali della fazione degli Orsini, e manda Giuffrè suo figliuolo a pigliare la possessione delle terre loro; *ivi*. — s'impadronisce di Ceri, con patto di pagare certa quantità di danari a Giovanni signor della terra; 225. — ricercato dal re Luigi, che si dichiarasse apertamente per lui, risponde con ambiguità, che lo rendeva ogni di più sospetto; 262. — simulazione, e dissimulazione di lui passata in proverbio; *ivi*. — fa instanza col re, che gli conceda l'acquistare con le armi tutti gli stati di Giangiordano, 263. — nel colmo più alto delle maggiori speranze

è portato morto nel palazzo pontificale con segni manifestissimi di veleno, dal Valentino preparato per altri; II, 268.

Alloggiamento dell' esercito dei collegati al Taro; I, 292. — nuovo dei Franzesi intorno a Pavia; V, 131. — di Lautrech sotto Napoli; VI, 137.

Alterazione contro a Niccolò Capponi gonfaloniere in Firenze; VI, 209.

Altobello vescovo di Pola legato del papa a Venezia; IV, 305.

Altosasso capitano degli Svizzeri; IV, 71.

Alva (Federigo duca di) capitan generale dell' esercito Spagnuolo; IV, 34.

Alverotto (Jacopo) consigliere di Clemente; V, 422.

Alviano (Bartolommeo di) saccheggia i Ghibellini di Todi; I, 466. — assalta il castello di Poppi in Toscana; II, 31. — per qual cagione andasse al soldo di Spagna; 280. — soccorre gli Spagnuoli alloggiati al Garigliano; 302. — è mandato da Consalvo in Puglia; 322. — diventa capitano di ventura; 350. — è di natura inquieto, 351. — è accettato dai Pisani; 353. — rileva due ferite nella faccia nella battaglia a Caldane; 355. — messi in fuga i suoi, si salva non senza difficultà a Monte Ritondo; *ivi*. — ritorna agli stipendj dei Veneziani; 457. — va a soccorrere il Friuli; 464. — vince gl' inimici, ed espugna Cadoro; 465. — è governatore nell' esercito Veneziano; III, 24. — consiglia, che si assalti il ducato di Milano; *ivi*. — è in necessità di combattere all' Adda; 36. — non manca di tutti gli uffizj di eccellente soldato, e capitano; 38. — rimasto prigione in quella battaglia è condotto al padiglione del re; 39. — fatto generale dei Veneziani; IV, 64. — si scosta da Verona, non essendogli riuscito il trattato; 65. — non consente di andare a Brescia; 66. — entra in Cremona, e svaligia Cesare Fieramosca; 67. — fugge alla Tomba; 78. — batte Verona; 79. — pensa d' impedire il ritorno agli Spagnuoli; 96. — fugge in Trevigi; 101. — rompe i Tedeschi a Portonon, e lo mette a sacco; 132. — presenta la battaglia agli Spagnuoli; 148. — piglia Rovigo, e torna a Padova; 150. — va con-

grandissima celerità a Cremona; IV, 185. — indi va con l'esercito a Lodi; 190. — ammalato a Ghedi nel Bresciano muore; 207. — è sepolto per pubblico decreto in Venezia con grandissimo onore nella chiesa di Santo Stefano; *ivi*.

Ambasciatori dell'imperatore a Firenze; I, 433. — di tutti i potentati d'Italia a Luigi XII, che era in Milano, II, 100. — dei Veronesi presentano le chiavi a Massimiliano, imperatore; III, 57. — Veneti, e Aragonesi persuadono il papa a continuare la guerra con Francia; 393. — Veneti al re di Francia; IV, 206. — dei collegati intimano la lega all'imperatore; V, 411. — del re d'Inghilterra al papa; VI, 119.

Ambasciatori di diversi principi Italiani a Luigi re di Francia; II, 6.

Ambricort Franzese prigione; II, 227.

Ambuosa (Giorgio di) fatto cardinale; II, 37.

Amideo duca di Savoia; I, 328.

Amiens (bagli di) mandato con amplissime commissioni alle diete degli Svizzeri; III, 365.

Ammiraglio di Francia cerca di coprire la sua dappocaggine; V, 87. — presenta la battaglia agl'imperiali, 107.

Ammonizioni di Lodovico Sforza a Piero dei Medici; I, 86.

Ammutinamento di tremila Spagnuoli in Sicilia; IV, 348.

Anault (principe di) entra nel Friuli per commissione di Cesare, e molesta quel paese; III, 75. — abbandona la fortezza di Vicenza; 108. — si unisce con Ciamonte; 140. — fa rispondere inumanissimamente alla orazione miserabile dei Vicentini; 146. — ad intercessione di Ciamonte promette ai Vicentini la salute delle persone; 149. — va con i Tedeschi, e con cento lance Franzesi alla Scala; 154. — muore; 176.

Andrada (don Ferrando di) luogotenente nell'armata Spagnuola; II, 288.

Anghiari, e Sansepolcro si arrendono al Vitelli; II, 191.

Anghiera, e Arona restituite ai Buonromei; II, 87.

Animo cattivo dell' imperatore, del re di Francia, e del papa contro ai Veneziani; III, 3. — di papa Giulio verso i Franzesi; 159. — del papa verso le cose di Firenze; VI, 158.

Animosità di Cesare contro la lega; VI, 93.

Anna duchessa di Borbone; II, 4.

Anna regina di Francia muore; IV, 121.

Apparecchi dei Franzesi per le cose d'Italia; I, 401. — del re di Francia per la guerra d'Italia; II, 252. — della guerra contro ai Veneziani; III, 20. — del re di Francia dissimulati; IV, 157.

Aragona (Alfonso di) succede a suo padre nel regno di Napoli; I, 129. — fa lega con papa Alessandro sesto; *ivi*. — disegna di cominciar la guerra lontano da Napoli; 142. — si abbocca col papa a Vicovaro; 145. — commette ai suoi capitani, che non combattano senza grande occasione; 174. — odiato da' suoi popoli, delibera di rinunziare il nome, e l' autorità reale a Ferdinando suo figliuolo duca di Calabria; 211. — tormentato dalla propria coscienza, con quattro galee sottili fugge a Mazari terra in Sicilia; 212. — muore a Messina; 324.

Aragona (Beatrice di) repudiata da Uladislao re di Boemia; II, 170.

Aragona (Cesare di) conduce le genti a Nocera; I, 399.

Aragona (Federigo di) acclamato re di Napoli; I, 422. — coronato re di Napoli; 470. — ignorante dell' accordo tra Spagna, e Francia; II, 162. — si accorda con Obignì, e si parte da Napoli, 169. — accetta il partito di rimanere in Francia; 171. — muore; 338.

Aragona (Ferdinando di) re di Napoli amator della pace di Italia; I, 74. — piange la creazione di Alessandro sesto; 77. — cerca segretamente la pace del re di Francia; 115. — muore; 127.

Aragona (Ferdinando di) figliuolo di Alfonso, fatto re con poca allegrezza; I, 214. — fugge in Sicilia; 253. — entra nella Calabria con gli Spagnuoli; 268. — si parte con l' armata da Messina; 314. — richiamato dai Napoletani entra in Napoli;

I, 316. — racquista i castelli di Napoli; 324. — perchè non fu compreso nella lega da principio; 393. — conviene con i Veneziani, e fa lega con essi; *ivi*. — si ferma in Foggia con parte delle sue genti; 397. — muore a Napoli senza figliuoli; 421.

Aragona (Giovanna di) sposata al suo nipote Ferdinando; I, 324. — divenuta pazza, ma non affatto; II, 421.

Aragona (Isabella di) donna virile; I, 88. — si raccomanda umilmente al re di Francia; 175. — riceve il ducato di Bari, e il principato di Rossano a conto di dote; II, 87. — privata in un tempo medesimo del marito, dello stato, e dell' unico suo figliuolo; 170.

Aragonesi fuggono il combattere; I, 174. — paurosi si ritirano verso il regno; 186. — si ritirano in Capua; 216.

Arazzo preso dai Franzesi; II, 78.

Arbia, fiume famoso; V, 356.

Arciduca di Austria manda ambasciatori a Francesco primo; IV, 158.

Arcivescovo di Capua a Roma porta al pontefice da Cesare la speranza dell' accordo; V, 178.

Arcivescovo di Durazzo va in Grecia; I, 255.

Ardire dell' esercito di Borbone, e costanza dei Tedeschi; VI, 22.

Arezzo (Paolo di) mandato dal papa al re di Francia; V, 416. — va a Cesare con mandati del pontefice; 435.

Arezzo si ribella dai Fiorentini; II, 184. — è lasciato da Vitellozzo in mano dei Franzesi, e restituito ai Fiorentini, 195.

Argentone mandato a Venezia per indurre i Veneziani alla pace; I, 351.

Ariosti (Lorenzo) disegna di dar Bologna ai Bentivogli; III, 262.

Armata del re Alfonso per andare a Genova; I, 141. — dei Franzesi a Ischia; 253. — dei Franzesi a Genova; 311. — Franzese fugge a Livorno; 321. — Franzese a Gaeta; 396.

Franzese piglia Itri; I, 396. — della lega a Villafranca; 423. — Franzese a Portovenere; II, 405.

Armata dei Veneziani in Po; III, 111. — rotta dai Ferraresi; 117. — con poca riputazione parte da Genova; 168. — assaltata da una gravissima tempesta al Faro di Messina; 183. — percossa nel Po dai Ferraresi; 209. — si fugge a Ravenna; 247.

Armata Franzese si accosta a Genova; IV, 68. — del duca di Urbino rotta dalla ecclesiastica; 299. — Franzese sotto il Navarra; 327. — di Francia per la impresa di Napoli; V, 384. — dei confederati a Livorno per la impresa di Genova; 393. — Cesarea si appicca con l' armata della lega sotto Codemonte; 426. — dei collegati saccheggia Mola di Gaeta; VI, 15. — dei collegati a Livorno; 105. — Veneziana a Trani; 137.

Armi spirituali quanto erano anticamente temute; I, 330.

Arrigo ottavo re d'Inghilterra, che ragioni pretendesse sopra Francia; V, 116.

Ars (Luigi di) uno dei capitani Franzesi in Venosa; II, 322.

Arsenale di Venezia arde; III, 23.

Arte di Lodovico Sforza in trattenere Rigault agente del re di Francia; I, 404.

Articoli aggiunti alla confederazione di Clemente, e di Carlo imperatore; V, 182. — dell' accordo di Firenze; VI, 269.

Artiglierie furono primieramente condotte in Italia dai Veneziani; I, 167. — di Francia con che difficultà si passassero in Italia; IV, 174.

Assais città di Provenza si arrende a Cesare; V, 121.

Asola si arrende al duca di Mantova; III, 47.

Asparot fratello di Lautrech, richiamato in Francia; IV, 44. — mandato con l' esercito nel regno di Navarra; 355.

Assedio di Novara; I, 279. — di Bologna messovi dalla lega; III, 347. — di Padova; IV, 90. — di Brescia; 209. — di Verona; 241.

Assedio, e guerra di Pavia; V, 131.

Assilio presa dai Veneziani; III, 179.

Astrologi pronosticarono molti mali alla Italia; I, 156.

Astuzia usata dai Bolognesi per far diloggiare i Franzesi d'attorno la città; II, 386. — di Lautrech per ingannare Prospero Colonna; V, 23. — di Filippino Doria nel combattere con l'armata imperiale; VI, 143.

Atella assediata; I, 414.

Atti del conclave innanzi alla creazione del papa; IV, 49.

Aversa si ribella dai Franzesi; I, 318.

Augurio infelice per la lega; V, 351.

Avogaro (Luigi) decapitato in sulla piazza pubblica di Brescia; III, 361.

Aos (cardinale di) fatto prigione dal papa; III, 163.

Austria (Eleonora di) data per moglie al re di Francia; V, 285.

Austria (Filippo di) principe di Fiandra, ritorna di Spagna in Fiandra; II, 237. — è ricevuto con grande magnificenza e onore per tutto il regno di Francia; *ivi*.

Austria (Giorgio di) fratello naturale di Massimiliano Cesare; V, 259.

Austria (madama Margherita di) sposata a Carlo ottavo re di Francia, e poi repudiata; I, 119. — interviene alla dieta di Cambrai, come procuratrice, e col mandato del re dei Romani, e come governatrice dell' arciduca, e degli stati di Fiandra; III, 7. — fugge il romper la guerra con Francia; VI, 114.

Avvisi di Lodovico Sforza a papa Alessandro; I, 84.

B

Baccie (Perone di) esorta i Veneziani, e i Fiorentini alla lega con Francia; I, 124. — è mandato dal re Carlo a dare i suoi ordini all' armata; 321.

Baglione (Braccio) favorito dal papa per rimetterlo in Perugia; VI, 205. — a campo a Norcia; 207.

Baglione (Carlo) assaltato e fatto prigione dagli Stradiotti; III, 123.

Baglione (Gentile) cacciato di Perugia da Giampaolo; IV, 343. — cacciato di Perugia dal duca di Urbino; VI, 60. — muore ignominiosamente insieme col fratello, e i nipoti; 83.

Baglione (Giampaolo) condottiere dei Fiorentini; I, 369. — congiura contro al Valentino; II, 207. — va al soldo di Francia; 280. — notato di poca fede, 281. — va con Fabio Orsino, e Piero dei Medici in Arezzo; 286. — è fatto capitano dei Fiorentini; 329. — si parte dal soldo dei Fiorentini; 347. — generale dei Veneziani; III, 131. — non vuol tornare agli Spagnuoli, dei quali era prigione, lasciato andar da loro sotto la fede del ritorno; IV, 151. — va a Perugia; 285. — conviene col duca di Urbino, e per qual cagione; 287. — decapitato in Roma; 344.

Baglione (Malatesta) di tenera età lasciato come per pegno ai Fiorentini; II, 348. — cerca di entrare in Perugia nella sede vacante; IV, 439. — è mandato alla espugnazione di Cremona; V, 380. — pianta l' artiglieria a Cremona; 387. — condotto dal re di Francia, e dai Fiorentini, contro alla volontà del papa; VI, 206. — cassato del capitanato dei Fiorentini; 268.

Baglione (Orazio) va agli stipendj dei Fiorentini; V, 33. — condotto dal papa al suo soldo; VI, 9. — fatto capitano delle bande nere; 84. — è, combattendo, ammazzato; 151.

Bagnacavallo (Pocointesta da) pubblicamente squartato; IV, 291.

Baiardo (monsignore) rotto a Rebecco dal marchese di Pescara; V, 104. — fatto prigione a Ravisingo si muore di una ferita; 114.

Bajocco preso dagl' imperiali; II, 464.

Baiset Ottomanno rompe la guerra ai Veneziani; II, 76. — d'ingegno mansueto, e dedito alle lettere; 310. — perchè non continuò la guerra contro ai Cristiani; *ivi*.

Baldes capitano Spagnuolo; IV, 35.

Balia di cinquanta cittadini ordinata al governo di Firenze; IV, 17.

Bande nere Fiorentine molto stimate; VI, 126. — saccheggiano l'Aquila; 129.

Baragnino capitano Spagnuolo ferito; VI, 264.

Barbarigo (Agostino) doge di Venezia persuade i senatori ad aiutar Pisa; I, 385. — ha grandissima autorità nella repubblica; *ivi*. — muore; II, 177.

Barbarossa (Federigo) desolò Milano; V, 366.

Barbato (Andrea) dell' ordine di S. Agostino, eccellente predicatore; V, 12.

Barbigios fatto ammiraglio di Francia; VI, 166.

Bardella da Portovenere Corsale; II, 330. — si parte dai soldi dei Fiorentini per comando del re di Francia; III, 18.

Barletta assediata dai Franzesi; II, 228.

Baroni d' Italia ritornano agli stati loro dopo la morte di Alessandro Borgia; II, 273.

Barti castello si tiene per il duca di Urbino; IV, 268.

Basciano occupato dai Veneziani; III, 109. — preso; 119.

Basignano si arrende ai Franzesi; II, 80.

Bassignana, detta dagli antichi *Augusta Bactianorum*; III, 413.

Bastardo del re di Francia a guardia di Vercelli; IV, 181.

Bastardo di Bienna consegna Serezzana ai Genovesi; I, 390.

Bastardo di Borbone prigione; I, 297.

Bastardo di Savoia, gran maestro di Francia, viene in Lombardia con gli Svizzeri; V, 11.

Bastia presa dal Navarra; III, 340. — ripresa dal duca di Ferrara, e rovinata; *ivi*.

Bastione della Ventura; II, 29.

Batteria di Verona; IV, 242.

Beccai ammazzati dal Triulzio di propria mano; II, 123.

Belgioioso (Alberigo da) va alla difesa di Alessandria; VI, 88.

Belgioioso (Lodovico da) capitano di fanti Italiani; VI, 2. — assalta in vano la rocca di Mus; 76. — va a guardia di Pavia; 89. — mandato prigione a Genova; 90. — va a campo a Sant' Angelo, e lo prende; 252.

Bellinzone presa dagli Svizzeri; II, 133.

Bellona presa dal duca di Bransvich; III, 47. — ritorna sotto ai Veneziani; 76.

Beltramigia creduta non poter essere figliuola di Enrico III; II, 339.

Bembo (Pietro) padrone di una galea Veneziana muore a Monopoli di un colpo di artiglieria; I, 318.

Bembo (Pietro) segretario di Leon decimo mandato dal papa a Venezia; IV, 145.

Benavida (Manuello di) condottiere di soldati Spagnuoli; II, 227. — condure l' avanguardia nel fatto di arme a Seminara; 241.

Bentivogli promettono al re di Francia di dipendere da lui; I, 406. — rientrano in Bologna; III, 262.

Bentivoglio (Alessandro) sospetto di avere trattato di fare avvelenare il pontefice, è citato in Francia; II, 459.

Bentivoglio (Annibale) capitano dei Fiorentini; I, 152. — è nell' esercito Italiano al Taro; 295. — mandato dai Veneziani con nuovo soccorso a Pisa; I, 434. — va con quattromila uomini per sorprendere Bologna; V, 31.

Bentivoglio (Ermes) annega nel fiume presso a Vicenza; IV, 101.

Bentivoglio (Giovanni) entra nella lega contro ai Franzesi; I, 277. — non vuol muover guerra ai Fiorentini; 371. — è persuaso dai Veneziani a muover guerra ai Fiorentini; 406. — promette al re di Francia di dipender da lui; *ivi*. — è con-

dotto con dugento uomini di arme da Lodovico Sforza a comune con i Veneziani; II, 15. — è accettato nella sua protezione dal re di Francia; 139. — come si facesse tiranno di Bologna; 376. — perchè fosse odiato da Giulio pontefice; 377. — si parte da Bologna, e la lascia al papa; 385. — muore; 459.

Berardo da Padova avvisa Clemente della morte di Borbone; VI, 55.

Bergamo si arrende al re di Francia; III, 41. — con altri luoghi preso dai Veneziani; 355. — si ribella dai Franzesi; 412. — si arrende a Cesare; IV, 80.

Bergamo (Lattanzio da) uno dei più stimati colonnelli dei fanti Veneziani, entra in Padova; III, 68. — muore; 176.

Beumonte capitano degli Svizzeri, e delle genti Franzesi mandate dal re per l'acquisto di Pisa; II, 138.

Beuren, cameriere di Cesare, porta al re di Francia i capitoli della liberazione; V, 206.

Biagrassa presa dal duca di Milano; V, 110. — presa da Antonio da Leva; VI, 95.

Biascia (Baldassarre) Genovese, capitano delle galere del papa; II, 369. — da Civitavecchia va a Roma; III, 395.

Bibbiena presa per trattato dall'Alviano; II, 31.

Bibbiena (Bernardo da) cardinale del titolo di S. Maria in Portico, mandato legato a Cesare, IV, 229. — si ferma in Modana; 238. — legato nell'esercito ecclesiastico; 275.

Bibbona castello dei Fiorentini; II, 353.

Bichi (Alessandro) principale del nuovo reggimento in Siena è ammazzato da Girolamo Severini per cagion del governo; V, 190.

Bicocca villa propinqua a tre miglia a Milano; V, 22.

Birago (Galeazzo da) è fatto prigione; V, 69. — va con Lodovico Belgioioso al soldo di Cesare; 400. — abbandona Pavia; VI, 185.

Birago (Giovanni da) è a guardia di Sartirano; V, 108. — a guardia di Valenza; 399.

Birago (Piero da) condottiere di cavalli; VI, 5. — morto nell' assedio di Pavia; 185.

Bisdomino, magistrato Veneto, cacciato di Ferrara; III, 46.

Biselli (Gismondo principe di) figliuolo naturale di Alfonso re di Napoli, ammazzato dal duca Valentino; II, 174.

Bisignano (principe di) ferito da un Greco; I, 453. — accusato di avere occulte pratiche col conte di Gaiazzo, è incarcerato; II, 163.

Bitonto (marchese di) rotto da Annibale da Varano; I, 411.

Boccola (Costantino) condottiere del duca di Urbino; IV, 251.

Boisì (Adriano di) creato cardinale in grazia del re di Francia; IV, 215.

Boisì Franzese, nipote del cardinale di Roano, prigione; III, 73. — fatto incarcerare dal re, perchè conscio della congiura del duca di Borbone; V, 71. — parte di Alessandria; 114.

Bolani (Francesco) padrone di una galea dei Veneziani muore a Portofino; III, 167.

Bolgheri, castello saccheggiato; I, 442.

Bolla papale contro a chi cercasse il pontificato per via di simonia; III, 291.

Bologna come stava sotto la chiesa; II, 376. — ultimamente ritornata alla ubbidienza della chiesa a tempo di Niccolao quinto pontefice; 377. — si dà liberamente a papa Giulio; 385. — battuta dai Franzesi; III, 349. — ritorna sotto la chiesa; 415.

Bologna (Maddalena di) sposa di Lorenzo dei Medici; IV, 313.

Bolognesi si danno al papa; II, 385. — sospesi a chi dovevano ubbidire; III, 259. — fanno ingiuria a una statua di bronzo di papa Giulio, fusa dal Buonaroti; 264.

Bonivet, ammiraglio di Francia, in Italia; V, 72.

Bono (Luigi) uffizial Veneto prigione; III, 28.

Borbone (Carlo duca di) va nell' esercito Franzese a Pampalona; IV, 34. — è lasciato in Italia luogotenente del re di Francia; 216. — va alla impresa di Napoli con ottocento lance, e duemila fanti; 219. — va con l' esercito in sulla riva di là dal

fiume Adda; IV, 228. — parte spontaneamente d'Italia, e va in Francia; 230. — per non essere in grazia del re Francesco, si ribella da lui, e fa lega con Carlo quinto; V, 69. — mutato abito fugge nella Franca Contea; 71. — fatto luogotenente generale dell'imperatore; 102. — sdegnato col vicerè di Napoli, per avere senza saputa sua condotto il re di Francia in Spagna; 224. — va con molti fanti Spagnuoli in Spagna; 228. — alla corte dell'imperatore a Madrid è abborrito come infame; 247. — viene a Milano; 342. — partendosi per la volta di Toscana lascia a Milano Antonio da Leva; VI, 2[illegible] — passa alla volta di Roma; 24. — va con l'esercito verso la Toscana; 37. — manda un uomo al papa per coglierlo meglio all'improvviso; 42. — perchè, lasciando indietro la impresa contro a Firenze, deliberò di assaltar Roma; 50. — va con l'esercito a Roma; *ivi*. — assalta Roma; 53. — morto nel principio dell'assalto; *ivi*.

Borbone (Francesco di) fratello del duca, morto nel fatto di arme a Marignano; IV, 198.

Borbone (Francesco) monsignor di S. Polo, destinato all'esercito in Italia; VI, 132.

Borghesi (Giambattista) Sanese, notato per infedele, e vile; VI, 231. — perde Volterra; 263.

Borghesi (Pietro) cittadino di autorità in Siena è ammazzato in una sedizione; VI, 81.

Borghi di Milano abbruciati; IV, 225.

Borgia (Lucrezia) figliuola di papa Alessandro sesto, data in moglie ad Alfonso da Este; II, 174.

Borgogna (Carlo duca di); I, 328.

Borgognone (Zucchero) è condottiere del duca di Urbino; IV, 251. — rompe il grande scudiere di Francia; V, 85. — è rotto dai Franzesi; 128. — è fatto prigione; VI, 21.

Boschetto (Ruberto) gentiluomo Modanese, porta al papa una scrittura sottoscritta da tutti i capitani dell'esercito ecclesiastico; IV, 281.

Bosco, castello preso dal Triulzio; I, 456.

Botticella (Pietro) capitano del duca di Milano, ferito; VI, 185.

Boviano (duca di) decapitato; VI, 193.

Bovolenta saccheggiata, e abbruciata dagli Spagnuoli; IV, 94.

Bozzole (Federigo da) assaltato, e rotto dagli Stradiotti, si salva per opera dei Franzesi; III, 123. — è fatto generale degl' Italiani a Ravenna; 379. — è condottiere del duca di Urbino; IV, 251. — va a Parma con cinquemila fanti Italiani; 374. — è ferito da uno scoppietto nella spalla, mentre va intorno ai ripari; 387. — stimola Lautrech ad assaltare Parma; 427. — entra nel Codiponte con tremila fanti, e alcuni cavalli leggieri; 429. — va a unirsi con lo Scudo verso Genova; V, 18. — va con trecento lance, e ottomila fanti a prendere Lodi; 81. — muore di morte naturale a Todi; VI, 106.

Bozzole (Pirro da) fratello di Federigo, guarda il castello di Sant' Angelo; V, 158. — esso, e tre figliuoli di Febus da Gonzaga son fatti prigioni; *ivi*.

Bracciano assediato; I, 448.

Brandiborg (marchese di) è a guardia di Verona; III, 101.

Bransvich (duca di) va a campo a Cividale di Austria; III, 76. — scende in Italia coi Tedeschi; VI, 153.

Brè, castello dei conti di Lodrone; IV, 20.

Brescia si dà ai Franzesi; III, 41. — presa dai Veneziani; 355. — saccheggiata dai Franzesi; 360. — battuta dai Veneziani; IV, 66. — in potestà dei Veneziani; *ivi*. — si arrende a Cesare; 80. — assediata dai Veneziani, e dai Franzesi; 222.

Breve della dispensa dato a Cesare di congiugnersi in matrimonio con la cugina; V, 259.

Briglia fortezza dei Genovesi; II, 412.

Brindisi preso dai Veneziani; VI, 150.

Brinzi (Matto di) capo di parte dei Genovesi; IV, 362. — si accosta di notte alle mura di Como con ottocento fanti; 369. — è pubblicamente squartato; *ivi*.

Brissina (proposto di) oratore del re dei Romani in Italia; II, 178.

Brissiniense, cardinale, tratta a Roma le cose di Massimiliano; II, 454.

Brissonetto (Guglielmo) stimola il re Carlo a passare in Italia; I, 107.

Bua (Andrea) condottiere del duca di Urbino; IV, 251.

Bua (Marcantonio) è a guardia di Valleggio; IV, 210.

Bucciardo (Giorgio) Genovese, mandato segretamente da papa Alessandro al Turco; I, 153. — è corrotto con dauari a privare Gemin della vita; 255.

Buonavalle capitano Franzese; IV, 365.

Buonromei (Federigo) si accorda con Cesare; VI, 153.

Burella, conte, Siciliano in Calabria; VI, 159.

Burgo (Andrea di) Cremonese, orator Cesareo; III, 326.

Burgos (Andrea di) trattenuto in Ferrara dal duca; VI, 113.

Buria capitano di Guasconi; VI, 165.

Buschetto (Albertino) squartato; II, 391.

Busicchio signor Franzese morto nel fatto d'arme a Marignano; IV, 198.

Buti, castello espugnato; II, 18.

Buti, e Calci castelli dei Fiorentini; I, 429.

C

Cabaviglia (Girolamo) oratore del re di Aragona in Francia; III, 372.

Caccia (Opizini) gentiluomini Novaresi promettono al duca di Orliens di metterlo in Novara; I, 279.

Cagione della rotta dell' esercito della lega al Taro; I, 300. — dello sdegno del papa contro ai Veneziani; III, 4. — della discordia trà il papa, e Francia; 102. — perchè si negasse l'assoluzione ai Veneziani; 105. — dello sdegno di Cesare contro al papa; 123. — della liberazione dalla carcere del marchese di Mantova; 180. — della guerra di Leone

decimo contro al duca di Urbino; IV, 231. — delle guerre tra Carlo quinto, e Francesco primo re di Francia; 332.

Cagioni, per le quali Paolo Vitelli fu condannato; II, 99. — per le quali il duca di Urbino levasse l'esercito da Milano; V, 346. — per le quali il duca di Urbino temeva del papa; 353.

Calabria (duca di) disegna di occupar Roma; I, 91. — cammina con l'esercito verso la Romagna; 150. — è ammesso con tutto l'esercito in Roma; 203.

Calliano villa del Trentino; II, 467.

Calsone (Francesco) morto con molti altri nella rotta di Vicenza; IV, 101.

Camariano luogo tra Novara, e Vercelli; I, 330.

Cambrai luogo destinato a grandissime conclusioni; VI, 222.

Cammino degli Aragonesi per la Romagna; I, 172. — degli Svizzeri per venire ad unirsi col papa; III, 172.

Campana (Francesco) mandato dal papa in Inghilterra; VI, 208.

Campanile di S. Miniato battuto dall'Oranges; VI, 247.

Campeggio, cardinale, destinato legato in Inghilterra; VI, 160.

Canaccio da Pratovecchio, morto; III, 64.

Cancellieri, capi di parte in Pistoia; II, 144.

Candia (duca di) figliuolo di papa Alessandro, per nome Francesco Borgia, soldato dei confederati; I, 416. — è capitano generale delle genti della chiesa; 447. — è ferito leggiermente nel volto; 450. — una notte ch'ei cavalcava solo per Roma è fatto ammazzare, e fatto gettar nel Tevere da Cesare Borgia suo fratello; 467.

Canosa si arrende ai Franzesi a patti; II, 200.

Capino da Mantova in Francia a nome del pontefice; V, 290.

Capitani Italiani hanno timor dell'ardire dei Franzesi; I, 289. — ecclesiastici deliberano di levarsi da Parma; IV, 300. — Franzesi persuadono il re a levar l'assedio da Pavia; V, 153. — Italiani, e Franzesi notati di furto; 157. — Cesarei in che stato posero le cose dell'imperatore; 214. — imperiali bia-

simano di mal governo i capitani dell'esercito della lega; V, 392. — dei collegati a Orvieto si congratulano col papa; VI, 106.

Capitolazioni tra i Fiorentini, e il re di Francia; I, 199. — tra il re di Francia e Cesare; II, 336. — tra il re di Francia, quel di Aragona, e i Fiorentini; IV, 18. — tra il papa, Cesare, e il re Cattolico; 139. — tra il re di Francia, e il papa; 357. — tra il duca di Ferrara, e i Cesariani; V, 436. — tra Cesare, e il papa; VI, 30. — tra Cesare, ed i Veneziani, 253.

Capitoli tra Ferdinando re di Spagna, e Carlo re di Francia; I, 118. — della pace col re osservati da Lodovico; 349. — della lega contro ai Veneziani; III, 7. — dell'accordo fatto in Noion tra Spagna, e Francia; IV, 240. — di Cesare mandati al papa per le cose d'Italia; V, 287.

Cappella di Bergamo, fortezza; IV, 93.

Cappellacci in Genova, che significhino; II, 393.

Cappello (Polo) provveditore Veneto; III, 422.

Capponi (Niccolò) oratore Fiorentino si ritira a Casal Cervagio; III, 422. — è creato gonfaloniere di giustizia; VI, 69. — essendo quasi alla fine del secondo anno del suo magistrato, si fa in Firenze alterazione contro di lui; 209. — è ritenuto quasi come in custodia, ed è privato del magistrato; 210.

Capponi (Piero) sua animosità verso i Franzesi; I, 198. — commissario dei Fiorentini, percosso da un archibuso nella testa perde la vita subitamente; 432.

Capranica (Bartolommeo da) morto; II, 210.

Capua (Giovanni da) muore per salvar Ferdinando suo signore; I, 314.

Capua si ribella dai Franzesi; I, 318. — saccheggiata dai Franzesi; II, 168.

Capuani non vogliono accettar dentro Ferdinando; I, 218.

Caracciolo (Girolamo) Napoletano, che stava a guardia di Biagrassa, è fatto prigione; V, 110.

Caracciolo protonotario pratica le cose tra l'imperatore, e il duca di Milano; VI, 233.

Caraffa (Andrea) conte di Santa Severina, condottiere dei Fiorentini; IV, 16.

Caraffa (Diomede) in Castello a mare; VI, 15.

Caraffa (Federigo) va in Puglia; VI, 194. — va in Barletta con Renzo da Ceri; *ivi*. — soccorre Vico; 201. — muore; 202.

Caravaggio preso dai Veneziani; II, 83. — si dà ai Franzesi; III, 40. — saccheggiato dagl' imperiali; V, 83. — preso da Giovanni dei Medici; 110.

Carbone, capitano Guascone, ritiene i suoi soldati insospettiti del papa; IV, 272.

Cardinali Battista Orsino, e Ulivieri Caraffa Napoletano soli accompagnano il papa, che si ritira in Castel Sant'Angelo; I, 207; — domandano al re, che cavi papa Alessandro della sedia apostolica; *ivi*. — avvelenati dal Valentino; 268. — di Santa Croce, e di Cosenza Spagnuoli, di Baiosa, e San Malò Franzesi, e Sanseverino si allontanano dal pontefice; III, 196. — chiamati in corte dal papa non vogliono ubbidire; 197. — creati da papa Giulio secondo; 247. — diversi, che ragioni pretendevano per conto del concilio; 269. — di Santa Croce, di San Malò, di Baiosa, di Cosenza, e Sanseverino intervengono alla intimazione del concilio a Pisa; 278. — che avevano chiamato il concilio a Pisa, sono privati della dignità del cardinalato; 306. — Franzesi dispregiati dal popolo come scomunicati; 323. — esortano il papa a far la pace col re di Francia; 393. — privati della dignità, per avere aderito al concilio; 397. — Agenense, e di Strigonia raccolgono Gurgense all' entrare di Roma; IV, 22. — di Santa Croce, e di Sanseverino vanno privati verso Roma; 49. — Federigo Sanseverino e Bernardino Carvagial approvano con scrittura tutte le cose fatte nel concilio Lateranense; 83. — privati del cappello, restituiti alla dignità; 85. — Seduncnse, ed Eboracense detestano, come cosa indegna della maestà della sedia apostolica, il conceder venia ai cardinali, che avevano aderito al concilio Pisano; 83. — creati

da papa Leone decimo in numero di trentuno; IV, 294. — Sedunense, e Medici, legati apostolici, portano le croci di argento, nel mezzo delle armi, in aste; 411. — vanno a Roma per la elezione del nuovo papa; 426. — tre, sotto nome di priori, dopo la elezione di papa Adriano assente, governavano ciascun mese, e davano spedizione alle cose determinante; V, 8. — Cibo, e Ridolfi statichi per Clemente; 408. — come furono trattati nel sacco di Roma; VI, 56. — Cesis, e Orsino dati per statichi del papa all' imperatore; 103.

Cardona (don Michele di) fugge a Fano; II, 210. — è fatto prigione; 293.

Cardona (don Ugo di) è fatto prigione; II, 210. — va da Messina in Calabria con ottocento fanti Spagnuoli; 226. — muore di un colpo di artiglieria; 258.

Cardona (Giovanni di) conte di Culisano, percosso di uno scopietto nell' elmetto, muore; V, 25.

Cardona (Ramondo di) capitano delle galere di Spagna; II, 257. — è fatto generale dell' esercito della lega; III, 303.

Cardona (Ugo di) vicerè fugge occultamente, per salvarsi dall' impeto dei suoi soldati; III, 429. — muove le sue genti contro ai Fiorentini; 433. — ammette l' ambasciatore dei Fiorentini, e loro fa varie domande; IV, 1. — fa intendere ai Fiorentini, che per sicurtà d' Italia rimuovano il gonfaloniere dal magistrato; 2. — raccolto l' esercito a Barberino, si accosta a Prato, e lo batte; 8. — spaventato dalla carestia dei viveri inclina alla concordia; 9. — dopo la presa, e il sacco di Prato, fa accordo con i Fiorentini; 14. — consente al desiderio del cardinale dei Medici, che i suoi tornassero in Firenze; 17. — ricevuti i danari promessi dai Fiorentini, si parte di Toscana con l' esercito per andar verso Brescia; 20. — dopo disputa grande, cede al cardinale Sedunense la consegnazione delle chiavi di Milano a Massimiliano Sforza; 29. — per comando del re volge l' esercito verso Ferrara; 37. — costrigne Piacenza a tornare sotto i duchi di Milano; 48. — dà a Ottaviano Fre-

goso tremila fanti, e va col resto dell' esercito a Chiesteggio; IV, 77. — delibera di soccorrere senza dilazione le cose di Cesare; 80. — esortato da Gurgense ad essediar Padova, giudica piuttosto impossibile, che difficile lo sforzarla; 89. — manda Antonio da Leva con mille fanti in aiuto delle genti del duca di Milano; 92. — soggiorna a Vicenza, e manda Prospero Colonna a saccheggiar Basciano, e Marostico; 93. — delibera di approssimarsi a Venezia, e saccheggia tutte le terre, e ville del paese; 94. — guida la battaglia nel fatto di arme a Vicenza; *ivi*. — osserva male il compromesso fatto da Cesare, e i Veneziani; 103. — comanda ad Alarcone che vada con molta gente nel Friuli; 133. — entra con tutto l' esercito in Veroua per difesa di quella città; 148. — compone Bergamo in ottantamila ducati; 150. — va a Spruch con Prospero a consultar coll' imperatore delle cose occorrenti; 151.

Carducci (Francesco) gonfaloniere di Firenze surrogato al Capponi; VI, 211.

Carlo quinto, prima re di Spagna, eletto imperatore; IV, 331. — coronato in Aquisgrana; 346. — che ragioni pretendesse sopra lo stato di Milano; 360. — muove guerra al re di Francia nel suo paese; V, 115. — fa convenzione con Arrigo ottavo re d' Inghilterra; 119. — inclinato alla concordia con i Franzesi, e perchè cagione; 135. — si querela di papa Clemente; 142. — ricevuta la nuova della vittoria di Pavia, che cosa facesse; 192. — cosa rispondesse all' orator Veneto; 193. — propone le condizioni al re di Francia per liberarlo; 206. — non ratifica i tre articoli separati della capitolazione, e perchè; 216. — va in poste a visitare il re Francesco prigione, e gli promette di liberarlo; 236. — si accorda con lui; 280. — manda capitoli al papa, che non li accetta; 288. — sdegnato contro al re di Francia per la inosservanza dei capitoli; 317. — muta l'animo secondo le occasioni, che se gli propongono; 436. — va con grossa armata a Genova; VI, 228. — resti-

tuisce a Francesco Sforza il ducato di Milano; VI, 255. — prende la corona in Bologna; 261. — ritorna di nuovo in Italia; 282. — partito da Bologna torna in Ispagna; 289.

Carlo ottavo re di Francia si apparecchia di passare in Italia; I, 108. — impegna le gioie per carestia di danari; 158. — passa in Italia per la montagna di Monginevra, donde passò anche Annibale; 162. — sue fattezze, e complessione; 163. — si ammala in Asti di vaiuolo; 166. — va a Pavia a visitare Giovanni Galeazzo duca di Milano; 174. — giunse a Pisa, 191. — va verso Firenze; 193. — entra in Firenze armato; 196. — promette la osservanza dei capitoli stabiliti con i Fiorentini, e va a Roma per Siena; 201. — aspira di fare la impresa contro ai Turchi; 209. — bacia prima i piedi, indi il volto al pontefice, e gli dà l'acqua alle mani, mentre celebra la messa; 210. — combatte le fortezze di Napoli; 250. — è in difficultà di partirsi d' Italia; 266. — desidera ottenere dal papa la investitura del regno di Napoli; 269. — parte di Napoli, dopo avere assunto il titolo, e le insegne reali; 270. — entra in Roma; 273. — si ferma in Siena sei giorni; 274. — si parte da Pisa; 284. — alloggia a Fuornuovo; 288. — in pericolo di esser fatto prigione al Taro, fa voto a san Dionigi, e a san Martino; 298. — va verso Piacenza; 309. — va in otto alloggiamenti alle mura di Asti; 311. — si fa beffe della citazione del pontefice a Roma; 331. — torna in Francia; 351. — si ferma a Lione senza pensiere delle cose d' Italia; 375. — va a sodisfare i voti a Torsi, e Parigi, e torna a Lione; 400. — disegna di andare a Parigi; 407. — delibera di far la guerra ai Genovesi; 446. — muore in Ambuosa di gocciola; 478.

Carpi viene in mano del duca di Ferrara; VI, 26.

Carretta (Fabrizio) in nome del re di Francia a Roma; III, 397.

Carvagial (Bernardino) Spagnuolo, cardinale del titolo di Santa Croce, legato del papa a Vigevene; I, 426. — ha assoluta

potestà di liberare il Valentino, ogni volta che restituisce al pontefice le fortezze; II, 323.

Casale (cavaliere da) all'esercito dell'imperatore; V, 160.

Casale (Giovanni da) capitano dei fanti in Sassuolo; III, 209.

Casale (Gregorio da) oratore del re d'Inghilterra a Clemente settimo; VI, 107.

Casalecchio famoso per la vittoria di Giovan Galeazzo Visconte; III, 255.

Casella (Matteo) Faventino, oratore del duca di Ferrara presso a Clemente; V, 421.

Casentino occupato dai soldati Veneziani; II, 32.

Cassa di argento di San Bernardino, tolta dall'Oranges; VI, 197.

Castaldo (Giambattista) in nome del marchese scuopre la congiura a Cesare; V, 230.

Castelnuovo si arrende ai Franzesi; II, 80. — preso dagli Spagnuoli; 254. — preso dai Veneziani; III, 109.

Castel del Rio (Francesco da) cardinale di Pavia, legato apostolico; III, 44. — condotto prigione a Bologna; 193. — è in sospetto di avere occulto intendimento col re di Francia; 211. — è lasciato dal papa in Bologna; 259. — fugge di Bologna; 261. — accusato di essere stato causa della ribellione in Bologna; 266. — è ammazzato dal duca di Urbino; *ivi*.

Castel di Piero (Pirro da) per mezzo di alcuni fuorusciti occupa Chiusi; VI, 159.

Castellano di Mus notato di avarizia; V, 329. — diventa imperiale; VI, 135.

Castelvecchio torre nel Pisano; II, 28.

Castello di Genova restituito a Lodovico Sforza; I, 472. — di Milano dato ai Franzesi; II, 89. — si arrende all'imperator Carlo; V, 46. — di Cremona si arrende agl'imperiali; 106.

— di Milano venuto in potestà di Cesare; V, 378. — della Pieve saccheggiato; VI, 59.

Castell' a mare, e altre terre si arrendono a Lantrech, VI, 147.

Castiglione (Baldassarre da) va al re di Francia; III, 390. — nunzio del papa presso Cesare; V, 432.

Castriotta (Ferrando) capitano delle artiglierie del duca di Milano; V, 128. — morto nella giornata di Pavia, 169.

Catelart di Savoia morto nella rotta a Marignano; IV, 198.

Caterina di Spagna moglie del re d'Inghilterra; VI, 117. — perchè fosse repudiata dal re Arrigo, 118.

Catino dove mangiò Cristo nell' ultima cena, conservato a Genova; V, 30.

Catta capitano Guascone è preso; VI, 162.

Cavriana, cavaliere, muore combattendo al Finale; IV, 409.

Cavriana (Emilio) è fatto prigione; V, 158.

Cento saccheggiato dal duca di Ferrara; III, 193.

Ceri (Giampaolo da) soldato del papa; VI, 215. — fatto condottiere dei Fiorentini; 264.

Ceri (Giovanni da) soldato del conte di Pitigliano; II, 352.

Ceri (Renzo da) era in Ceri con Giovanni suo padre; II, 226. — va al soldo dei Veneziani; III, 23. — è fatto capitano delle fanterie Venete; 131. — assalta di notte gli alloggiamenti degl' inimici, e gli mette in fuga; IV, 131. — svaligia cinquanta uomini d' arme; è riputato uno dei principali capitani di tutta Italia; *ivi*. — rompe Silvio Savello a Lodi; 148. — chiamato dagli uomini della terra, entra in Bergamo; 149. — esce di Bergamo con accordo; *ivi*. — diventa soldato del papa per discordie nate tra lui e l'Alviano; 186. — è con le sue genti d'arme a Ravenna; 254. — manda a Fano Troilo Savello con cento uomini d'arme, e seicento fanti; 257. — consiglia, non esser bene farsi incontro agl' inimici ma doversi ritirare a un colle vicino; 271. — per inconsiderazione fa piantare le artiglierie in luogo scoperto, e senza ripari; 274. — entra nel territorio di Siena; V, 33. — si leva dalla vista di Siena senza far opera degna; 35. — assalta invano Orba-

tello; V, 36. — assalta Rubiera; 76. — si parte dal duca di Ferrara, chiamato dall' ammiraglio di Francia; 80. — batte la rocca di Arona; 98. — va a guardia a Vigevene; 107. — conduce nel Bergamasco cinquemila fanti Grigioni; 109. — va a Savona con l'armata Franzese; 434. — venuto in grande estimazione presso al re di Francia per la difesa di Marsilia; VI, 28. — fatto generale sopra la difesa di Roma contro Borbone; 52.

Ceri terra antichissima degli Orsini; II, 224. — dai Romani, rotti dai Franzesi al fiume di Allia, vi furono mandate le vergini vestali, come in luogo sicurissimo; *ivi*. — si arrende al papa; 225.

Certosa di Pavia monastero bellissimo; V, 20.

Ceures, e Rubertetto a Cambrai; IV, 250.

Chi offende non perdona mai; I, 355.

Chiara Milanese donna bellissima; V, 91.

Chiusa presa dai Tedeschi; IV, 244.

Ciaboto (Filippo) di Brione, persona grata al re Francesco, ma di poca esperienza nella guerra; V, 157.

Ciamberlano reggio ammazzato; IV, 111.

Ciamonte si parte dal Valentino; II, 215. — va in aiuto di papa Giulio per il re di Francia; 382. — fa ragionamento con l'imperatore; III, 101. — intercede per i Vicentini; 149. — va alla espugnazione di Lignago; 150. — ritorna a Milano; 159. — si ferma ad Assaron; 173. — va a soccorrer Peschiera; 191. — che condizioni offerisce al pontefice; 202. — si ritira da Bologna a Castelfranco; 205. — offerisce nuove condizioni al pontefice; 219. — muore in Coreggio; 234.

Ciandeu (monsignor di) muore nel fatto d' arme alla Cirignuola; II, 246.

Ciarlotta figliuola di Federigo; II, 36.

Ciattiglione va in soccorso di Ferrara; III, 113. — va alla Bastia col duca di Ferrara; 236. — è ferito, e pochi giorni dopo muore; 376.

Cibo (Franceschetto) va ad abitare a Firenze; I, 82.

Cintio, familiar di Leone, mandato al re di Francia; IV, 177. — preso e lasciato dal vicerè; 187.

Circelle; I, 409.

Citta' di Romagna si ribellano dal Valentino; II, 286.

Cittadella di Arezzo presa dai congiurati; II, 186. — di Pisa conceduta ai Pisani dal castellano Franzese contro ai comandamenti del re; I, 377.

Cittadella, e Marostico si arrendono; III, 153. — presa dagli Spagnuoli; IV, 147.

Clemente settimo fu adorato per pontefice di concordia comune di tutti; V, 95. — delibera di stare neutrale tra l'imperatore, e il re di Francia; 104. — finge di essere neutrale tra l'imperatore, e il re; 135. — dissuade il re dall' andare alla impresa di Napoli; 137. — pubblica la confederazione con Francia; 142. — teme dell' imperatore vittorioso contro a Francia, e perchè; 172. — adopera varie scuse per mitigare l'animo sdegnato di Cesare; 174. — fa confederazione con Carlo quinto; 181. — è mal soddisfatto dell' imperatore; 215. — nel suo pontificato non riesce secondo la espettazione degli uomini; 256. — dispensa Carlo quinto, che si possa congiugnere con una sua cugina; 259. — non accetta i capitoli mandatigli da Carlo quinto; 288. — esso, e i Veneziani sono risoluti di far lega col re di Francia; 312. — risponde a Cesare circa le cose di Milano; 327. — propone, che si rimuovano le offese contro ai Sanesi; 376. — temendo dei Colonnesi, esorta i confederati ad assaltare il reame di Napoli; 383. — manda il vescovo di Baiosa a Ferrara a comporre le differenze con quel duca; 385. — è in grande travaglio per le cose di Ungheria, e per le guerre d'Italia, e quello dicesse in concistoro; 403. — è in gran confusione per l'improvviso assalto di Roma; 407. — si ritira in castello per paura dei Colonnesi; *ivi*. — fa tregua e capitolazioni con Cesare per quattro mesi; 408. — fa tregua con gl' imperiali; 409. — volge le sue forze contro ai Colonnesi; 418. — disegna di far la impresa di Napoli; VI, 12. —

invilito per le tepide provvisioni del re; VI, 27. — diffidandosi dei collegati fa lega con i Cesarei; 29. — diffida del duca di Urbino; 37. — fa errore licenziando i fanti delle bande nere; 42. — ingannato, fa nuova confederazione col re, e con i Veneziani; 47. — si rimette nelle braccia di Renzo da Ceri, che prima disprezzava; 52. — si fugge in castello; 54. — abbandonato da ogni speranza conviene con l'imperatore; 65. — crea cardinali per danari; 103. — esce di castello in abito di mercante; *ivi*. — per un breve ringrazia Lautrech; 106. — ricercato di unirsi alla lega dà varie risposte; 107. — è neutrale tra Cesare, ed il re; 119. — si scusa perchè non si dichiari con i collegati; 157. — come era disposto per le cose di Firenze; 158. — promette ai collegati di comporsi con loro; 197. — suoi disegni per rimettere i suoi in Firenze; 205. — risponde agli ambasciatori dei Fiorentini; 242. — a Bologna con Cesare; 247. — lor accordi contro Firenze; 249. — se ne ritorna a Roma; 262. — difficile ad aprire il concilio per molte cagioni; 274. — si abbocca di nuovo con Cesare in Bologna; 282. — perchè non maritasse la nipote al duca di Milano; 287. — si abbocca col re di Francia a Marsilia; 291. — fa parentado con lui; 292. — si predice, e annunzia la morte; 294. — muore; 295. — descrizione della sua vita; *ivi*.

Clesì (monsignore di) fatto prigione dagli Stradiotti; III, 123.

Cleves (Engiliberto di) nell' esercito Franzese al Taro; I, 294.

Cocollo preso dai Veneziani; III, 119.

Coglionessa presa per forza con molta crudeltà; I, 399.

Coira città dei Grigioni; III, 407.

Collegati temendo, che i Grigioni del castello di Milano non si conducessero con Borbone, ne conducono duemila agli stipendj loro; V, 398. — dubitano della timidità di Clemente; VI, 36.

Colombo scopre l'America; II, 316.

Colonna (Ascanio) travaglia Clemente; V, 353. — prende Cepperano, e Pontecorvo; 434.

Colonna (Fabbrizio) si aliena dal papa, e dal re Alfonso; I, 146. — va al soldo di Ferdinando; 320. — piglia la rocca di Sanseverino; 419. — si salva in Ronciglione; 450. — è mandato alla difesa di Capua; II, 167. — fa ammazzare in Roma i messi di alcuni baroni del regno, seguaci della parte Franzese; *ivi*. — fatto prigione; 169. — motteggia Prospero; 246. — svaligia Lodovico dalla Mirandola; 306. — è capitano del re di Aragona in Italia; III, 189. — è governatore dell' esercito Spagnuolo in Italia; 341. — è fatto prigione; 387. — cava il duca di Ferrara di Roma; 421.

Colonna (Giulio) a Montefortino; II, 167. — rompe gli Orsini alle tre Fontane; V, 176.

Colonna (Marcantonio) soldato del pontefice, seguita Cesare con dugento uomini d'arme; IV, 223. — soldato di Cesare; 243.

Colonna (Muzio) alloggia con la sua compagnia nel Modanese; IV, 237. — muore in spazio di pochi dì di una ferita; 238.

Colonna (Pompeo) solleva il popolo Romano; III, 289. — si ritiene le paghe del re di Francia; 399. — creato cardinale da Leone decimo; IV, 294. — benchè inimico del cardinale dei Medici, si offerisce di farlo papa; V, 95.

Colonna (Prospero) si conduce agli stipendj di Francia; I, 146. — mandato dal re al papa è ritenuto, e custodito in castel Sant' Angelo, e pochi dì poi liberato; 203. — per non essergli stati fatti ai tempi debiti i pagamenti promessi dal re, va al soldo di Ferdinando; 320. — va agli stipendj del papa; 451. — è lasciato a guardia di Napoli; II, 167. — è mandato da Consalvo nell' Abruzzi; 255. — contradice al vicerè, che vuole avvicinarsi a Venèzia; IV, 94. — guida la retroguardia nel fatto d' arme a Vicenza; 99. — va a Efenengo con molta gente; 131. — va a campo a Bergamo; 149. — alloggia senza alcun sospetto per la lunga distanza degli inimici, ed è fatto prigione; 176. — è liberato di prigione; 221. — va da Bologna nel Parmigiano; 374. — emulo nella guerra del marchese di Pescara; 381. — è notato di troppa tardità nelle imprese; 396. — si manifesta ogni dì più discorde dal marchese di Pescara; 403. — parte lodato, e parte biasimato circa la milizia; 416. — entra in Milano; 420. — fa lavorare trincee per

proibire la entrata ai Franzesi nel castello di Milano; V, 14. — soccorre Pavia assediata dai Franzesi; 20. — scuopre, e trova il rimedio all'astuzia di Lautrech; 24. — passa con l'esercito il fiume dell'Adda per andare a campo a Cremona; 27. — cerca che Modana venga sotto il duca di Ferrara; 87. — stato già ammalato otto mesi, non senza sospetto di veleno, o di medicamento amatorio, muore; 98.

Colonna (Sciarra) va con i suoi fanti nell'Abruzzi; VI, 135. — si ammala all'Aquila; 195.

Colonna (Stefano) soldato del papa, ributtato dai Colonnesi; V, 407. — al soldo dei Fiorentini, assalta i Tedeschi insieme con Malatesta Baglione; VI, 266.

Colonna (Vespasiano) travaglia Clemente; V, 353. — muore; VI, 131.

Colonnesi si dichiarano soldati del re di Francia; I, 171. — occupano Ostia a nome di Francia; 259.

Comacchio preso; III, 115.

Commissario Spagnuolo in Bergamo svaligiato; IV, 87.

Como preso da Lodovico Sforza; II, 124. — saccheggiato dagli Spagnuoli; IV, 423.

Compromesso fatto nella persona del pontefice dall'imperatore, e dai Veneziani; IV, 128.

Concilio intimato dalla chiesa Gallicana in Lione; III, 196. — intimato da Giulio secondo in Roma; 278. — di Pisa si dissolve per tumulto; 322. — da Pisa si trasferisce a Milano; *ivi*. — Lateranense quando cominciò; 399. — perchè non intimato dal papa; VI, 287.

Concordia presa dal Triulzio; III, 253.

Concordia tra il re dei Romani, e il re di Castiglia; III, 121.

Condizioni della pace tra Carlo re di Francia, e Lodovico Sforza; I, 339. — dell'accordo pronunziato da Ercole duca di Ferrara tra i Veneziani, e i Fiorentini sopra la causa di Pisa; II, 63. — della lega tra Francia, e i Fiorentini; 179. — dell'accordo tra il Valentino, e i signori suoi inimici; 212. — della pace tra Francia, e Spagna; 362. — date dal re di Francia ai Ge-

novesi; II, 411. — offerte dal re di Francia al pontefice per far lega seco; III, 185. — della lega tra l'imperatore e Francia; IV, 38. — proposte all' imperatore dal papa per far tregua, o pace; V, 139. — proposte da Carlo quinto al re di Francia per liberarlo; 206. — offerte dal re all' imperatore per liberarsi; 207. — con le quali Francesco Sforza diede il castello di Milano all' imperatore; 374. — con le quali il duca di Ferrara entra nella lega; VI, 96. — della pace conclusa in Cambrai; 224.

Confederati di Carlo imperatore non l'aiutano nella impresa di Milano; V, 131.

Confederazione tra i Veneziani, e il re di Francia; II, 53. — tra l' imperatore, e il papa; III, 7. — tra i Fiorentini, e i Lucchesi; 18. — nuova tra il pontefice, e il re di Francia; 137. — nuova tra l' imperatore, e il re di Francia; 237. — del pontefice, del re Cattolico, e dei Veneziani; 302. — tra il papa, e l' imperatore contro ai Veneziani, e sue condizioni; IV, 26. — conchiusa tra il re di Francia, e i Veneziani, 58. — tra l' imperatore, re di Aragona, e gli Svizzeri; 163. — del Fregoso con Francia, che capitoli contenesse; 166. — tra Leone decimo, e Francesco primo; 201. — tra la chiesa, e Francia, e sue condizioni; 262. — tra papa Clemente, e Carlo quinto; V, 181. — tra Francia, e Inghilterra; 213. — tra il re di Francia, e il re d' Inghilterra; VI, 72.

Congiunzione tra il papa, e Ferdinando comincia a vacillare, e perchè; I, 126.

Congiura di Pandolfo Petrucci, del Baglione, e dell' Alviano contro ai Fiorentini; II, 350. — di Ferdinando, e Giulio da Este contro ad Alfonso duca di Ferrara; 390. — in Bologna in favore dei Bentivogli; 459. — in Verona fatta in favore dei Veneziani; III, 137. — di alcuni Spagnuoli in Padova contro all' Alviano scoperta; IV, 146. — contro al duca di Ferrara, 336. — di Borbone contro al re di Francia, che condizioni avesse; V, 69.

Considerazione fatta dai nobili Franzesi sopra la impresa di Napoli; I, 104.

Consigli dell' esercito Franzese intorno all' assaltare quello dei Veneziani; III, 33. — fatti dall' esercito della lega a Novara; I, 329. — intorno alla mutazione dello stato di Siena; V, 354.

Consiglio dei dieci in Venezia; II, 62. — grande constituito in Firenze; I, 249. — in Francia per le cose d' Italia; 402.

Consiglio intorno al cammino dell' esercito Franzese per Napoli; I, 178. — del Triulzio di assaltar Modana; III, 225. — del Navarra per espugnar Bologna; 345. — del gran cancelliere dato a Cesare intorno al visitare il re di Francia prigione, e infermo; V, 354.

Consulta, al Taro, se si dovesse dare il passo al re di Francia, che se ne voleva andare; I, 289. — di lasciar la impresa di Padova, Vicenza, e Trevigi al re di Francia; III, 124.

Consulte dei Fiorentini intorno a pigliar Pisa per forza; II, 356. — del senato Veneziano intorno alla guerra; III, 24. — diverse intorno all' assedio di Bologna; 346. — fra i capitani dei collegati a Barberino; VI, 42. — in Firenze di mandar soccorso a Roma; 51. — tra Clemente settimo, e Carlo quinto in Bologna; 248.

Contarini (Federigo) provveditor Veneto a guardia di Civitale del Friuli; III, 76. — muore in sulla piazza di Brescia di un colpo di scoppietto; 360.

Contarini (Grillo) generale dei Veneziani, contro a Genova; III, 166.

Contarini (Zaccaria) destinato a trattar la tregua con Cesare; II, 470.

Conti (Iacopo) barone Romano, condotto prima agli stipendj di Carlo ottavo, si conduce poi con Alfonso; I, 213.

Convenzioni dei Franzesi, che erano in Atella con gli Aragonesi per arrendersi; I, 417. — de' due re, Cattolico e Franzese, circa la divisione del regno di Napoli; II, 151. — tra la repubblica di Firenze, e il Valentino; 160. — tra Carlo quinto, e Arrigo ottavo d' Inghilterra; V, 119. — di Cesare intorno l' accordarsi con i collegati; 432. — del re di Francia con i Veneziani; VI, 73. — tra il papa, e gli

agenti di Cesare per la sua liberazione; VI, 102. — di Cesare con Andrea Doria; 169.

Coppola (Filippo) Napoletano, squartato; IV, 36.

Cornaro (Giorgio) provveditore insieme con l' Alviano a Cadore; II, 463. — provveditore, insieme con Andrea Gritti, nell' esercito Veneto; III, 24. — vuol metter gente in Brescia; 41. — ambasciator Veneto al re di Francia; IV, 206.

Cornaro (Giovanni) orator Veneto; III, 120.

Cornaro (cardinale) Veneziano, aderisce al cardinale Colonna nella elezione di Clemente settimo; V, 95.

Corneto (Adriano di), cardinale, in una sua vigna dà una cena a papa Alessandro, e al duca Valentino, nella quale essi sono avvelenati con un vino, che avevano preparato per lui; II, 268. — nega di avere acconsentito al conciliabolo Pisano; III, 278. — inginocchiato innanzi alla sedia del pontefice confessa quello che aveva udito dal cardinale di Siena; IV, 292. — non gli è data per questo molestia alcuna, solo paga tacitamente certa quantità di danari; 293. — parte occultamente da Roma, nè mai più si seppe quello avvenisse di lui; 294.

Coronazione di Leone decimo; IV, 50.

Corsi (Giovanni) orator Fiorentino a Cesare; V, 142.

Corso (Gigante) colonnello dei Veneziani; VI, 83.

Corso (Tristano) capitano dei fanti del pontefice è fatto prigione a Rubiera; V, 76.

Corte (Bernardino da), Pavese, deputato alla guardia del castello di Milano; II, 87. — muore di dolore per aver dato vilmente il castello ai Franzesi; 90.

Corte vecchia di Milano saccheggiata; V, 306.

Cortona (cardinale di) legato della città di Perugia; V, 8. — calunnia Francesco Guicciardini per aver quietato il tumulto in Firenze; VI, 46. — imputato, si parte da Firenze con i nipoti del papa; 68.

Cortona assaltata dal principe di Oranges; VI, 240. — essa, ed Arezzo gli si arrendono; 241.

Corruttela nella milizia Italiana ; I , 169.

Corvera capitano Spagnuolo fugge, lasciati i suoi cavalli ai nemici ; IV , 148.

Coscia (Giovanni) perde Carpi custodito negligentemente ; V, 67.

Costantino di Macedonia all' imperatore a nome del pontefice ; III , 59. — entra con alcune poche genti in Vicenza ; 69. — escluso dal re dei Romani ; 184.

Costumi di papa Giulio ; IV, 47.

Covos consigliere Cesareo ; VI , 284.

Creazione di Paolo terzo ; VI, 296.

Cremona si arrende ai Veneziani ; II , 89. — ribellatasi dai Franzesi è ripresa da loro ; IV, 422. — presa a patti dagl' imperiali ; V, 28. — battuta da Federigo da Bozzole ; 82. — consegnata a Francesco Sforza ; 410.

Cremonsa spianata dai Veneziani ; III , 286.

Cribrario (Benedetto) dà Crema ai Veneziani ; IV, 21.

Croce bianca , segnale dell' esercito Franzese ; V , 23. — rossa , segnale dell' esercito imperiale ; *ivi*.

Croch capitano Franzese ; VI, 142.

Cuio capitano dei Colonnesi ; VI , 9.

Curradino capitano dei Tedeschi , a guardia di Cremona ; V, 336. — va alla volta di Trento ; 410.

D

Danno fatto dalle artiglierie del duca di Ferrara a Ravenna nell' esercito inimico ; III , 385.

Davalo (Alfonso) marchese di Pescara , seguita Ferdinando re di Napoli in Sicilia ; I , 252. — è di egregia virtù e fede verso il suo signore ; 253. — muore ammazzato con una freccia , che gli passò la gola ; 320.

Davalo (Ferrando) marchese di Pescara è fatto prigione nel fatto d' arme a Ravenna ; III , 389. — va ad alloggiare a San Martino ; IV, 377. — emulo nella guerra di Prospero Colonna ; 381. — assalta la città di Lodi ; V, 26. — consiglia a continuar la guerra di Lombardia contro ai Fran-

zesi; V, 140. — con molta diligenza infesta i Franzesi; 163. — fatto generale dell' imperatore in Italia; 223. — si tien mal sodisfatto dell' imperatore; 224. — occulta il trattato degl' Italiani contro a Cesare; 230. — trattiene astutamente i congiurati contro a Cesare; 234. — delibera di levar il ducato di Milano a Francesco Sforza; 240. — che domande facesse al duca di Milano; 242. — costrigne il popolo Milanese a giurar fedeltà all' imperatore; 244. — notato per infame; 245. — muore; 248.

Davalo (Inico) guarda la rocca d'Ischia; I, 253.

Declinazione delle cose dei collegati in Lombardia; VI, 204.

Deliberazioni degl' imperiali nel regno di Napoli; VI, 197.

Descrizione della nazione degli Svizzeri; III, 327.

Determinazioni fatte nella dieta di Costanza; II, 435.

Dieta dei principi Germani in Costanza; II, 414. — di Cambrai per far guerra ai Veneziani; III, 6. — di Mantova che concludesse; 480. — di Noion per accordare le cose tra Francia, e Spagna; IV, 239.

Difesa della infamia di Lodovico Sforza; I, 308.

Difficultà, che facevano difficile la impresa di Napoli a Carlo ottavo re di Francia; I, 105. — degli accordi tra i Fiorentini, e Pisani; II, 21. — tra i Veneziani, e Fiorentini negli accordi di Pisa; 60. — nelle convenzioni della tregua tra Cesare e i Veneziani, il re di Francia, ec.; 470. — nell' accordo tra l' imperatore e i Veneziani; III, 249. — nell' accordo tra i Veneziani, e l' imperatore; IV., 26. — nell' accordo tra Cesare, e i Veneziani; 103. — nelle quali si trovava l' esercito ecclesiastico, e Cesareo; 398.

Diffidenze tra Cesare, e il re di Francia; VI, 108.

Digiuno (baglì di) in Genova; I, 148. — arriva con gli Svizzeri al campo; 338. — è fatto prigione dagli Svizzeri; 349. — dissuade gli Svizzeri a pigliare il soldo dell' impero; II, 437.

Digiuno assediato dagli Svizzeri; IV, 115.

Diorch, e Lancastro, famiglie nobili d' Inghilterra; V, 118.

Discordia tra i capitani ecclesiastici e il cardinal di Pavia circa il combattere con i Franzesi; III, 193. — nell' esercito ecclesiastico è cagione di molti disordini; IV, 279.

Discordie civili in Firenze per la dignità del gonfaloniere; III, 299.

Discorsi sopra la venuta dei Franzesi in Italia giudicata difficilissima, ed infruttuosa; I, 111. — di alcuni senatori Veneziani, perchè non si accettasse la tutela di Pisa; 382. — intorno la navigazione dei Portughesi; II, 314. — sopra la impresa di papa Giulio contro ai Franzesi; III, 304. — dei Fiorentini intorno a dare, o non dare aiuti a Luigi XII re di Francia nella guerra; 337. — intorno alla cagione della libertà di Firenze; IV, 19. — sopra la tregua tra Spagna, e Francia; 54. — sopra le cose dello stato di Milano; 123. — dei capitani ecclesiastici sopra l' assaltar la parte di Parma non occupata da loro; 390. — varj sopra la levata dell' esercito da Parma; 398. — sopra le promesse di quei che desideravano la lega; V, 249. — del papa circa l' accordarsi con Cesare; VI, 18. — del duca di Urbino, e San Polo; 214. — varj nell' esercito Spagnuolo circa l' entrare in Lodi; IV, 188.

Disegni di Lodovico Sforza per assicurarsi nello stato; I, 155. — dei confederati contro ai Franzesi; 260. — di Massimiliano sopra il regno di Napoli; 425. — del papa per insignorirsi del regno di Napoli; II, 13. — dei Veneziani nel concluder la lega con Francia; 50. — dei Fiorentini di metter Pisa in isola; 331. — del re dei Romani circa il prender l' impero; 373. — del papa per abbassar la possanza Franzese; III, 165. — del re di Francia per far guerra al papa; 186. — dell' imperatore per venire in Italia; 277. — dei confederati per diminuire la potestà dei Franzesi; 363. — del papa per rimettere i suoi in Firenze; VI, 205. — due dei Fiorentini; 240.

Disegno del castelnuovo di Napoli; II, 263.

Disordini nel campo Franzese; VI, 175.

Dispute intorno alla concordia delle cose d' Italia; IV, 23. — tra il papa, e i mandati Cesarei sopra gli articoli della lega; V, 260.

Dissuasioni di alcuni senatori Veneziani di accettar Pisa; I, 382. — dei Franzesi all' andata in Italia; 423.

Divorzio tra il re Luigi, e la moglie; II, 36.

Dogana di bestiame in Puglia; I, 396.

Doge plebeo di Genova fugge; II, 408.

Domande del re di Francia fatte a Piero dei Medici; I, 184. — del Valentino ai Fiorentini; II, 158. — del papa ai Veneziani per assolvergli; III, 106. — del vicerè ai Fiorentini; IV, 1. — del papa al re di Aragona; 24. — del marchese di Pescara al duca di Milano; V, 242.

Donne Capuane si ammazzano per conservar l'onore; II, 168.

Doria (Andrea) giovane, conquista una nave Franzese per forza; IV, 57. — va agli stipendj di papa Clemente; V, 318. — consiglia il papa intorno alle cose di Genova; 342. — si scosta da Genova con le sue galere; 411. — è condotto dal re di Francia; VI, 76. — si affatica, che Savona sia restituita ai Genovesi; 122. — si parte dal servizio di Francia; 166. — si ritira a Genova per riposarsi; *ivi*. — ricusa le nuove offerte del re; 168. — si conduce al servizio di Cesare; 169. — occupa Genova; 183. — sua autorità nella formazione del nuovo governo di Genova; 188. — molto stimato in Genova; 189.

Doria (Filippino) opera che Genova torni sotto il dominio di Francia; VI, 87. — combatte coll' armata imperiale; 142.

Doria (Nicolò) va contro a Genova per Francia; VI, 187.

Dote offerta dal re di Portogallo a Carlo quinto; V, 239.

Dragoniera, Rocca Perotta, passi da venire in Italia; IV, 175.

Dressina (Leonardo da) fuoruscito Vicentino; III, 57.

Ducato di Urbino alla ubbidienza della chiesa; IV, 233.

Due frati, uno di S. Domenico, e l'altro di S. Francesco, vogliono entrare nel fuoco per esperimentare la dottrina del Savonarola; I, 481.

Due re di Francia soli si trova essere stati prigioni; V, 300.

Duello di Giacomo Empser Tedesco, e Zamudio Spagnuolo capitani valorosi; III, 386.

Durrea (don Pietro) ritorna col vescovo Gurgense in Germania; IV, 44.

E

Eboracense cardinale di molta autorità presso il re d'Inghilterra; V, 116. — aspira di essere vicario universale del pontefice in Francia, in Inghilterra, ed in Germania; VI, 80. — esorta il re a repudiar Caterina di Spagna; 118. — toltigli i danari, e le robe suc, è rilegato al suo vescovado; 208. — — citato a difendersi da una accusazione, mentre è condotto come prigione, muore il secondo giorno della sua infermità; 209.

Ecclesiastici a campo a Sassuolo; III, 209.

Editti prammatici di Cesare, pubblicati in Ispagna contro al papa; V, 309.

Effetti, che dipendevano dalla risoluzione del re intorno ai capitoli fatti a Madril; V, 298.

Elefanti veduti in Roma al tempo di Leone decimo; IV, 152.

Elettori dell' impero uomini venali; IV, 325. — in controversia per l'elezioni; 329. — quali siano; 331.

Elezione di papa Giulio secondo; II, 283. — dell'imperatore, perchè si appartiene ai Germani; IV, 330.

Elisabetta regina di Spagna muore; II, 338. — che ragione avesse nel regno di Castiglia; 339.

Empoli saccheggiato dal marchese del Guasto; VI, 264.

Ennio vescovo di Veruli, nunzio pontificio agli Svizzeri; IV, 236. — va a Brescia per ordine del pontefice; V, 314.

Enrico ottavo re d'Inghilterra in pensiero di far guerra al re di Francia; III, 294. — si prepara a muoverla; 363. — l'incomincia; 423. — si sdegna contro al suocero; IV, 135. — è inclinato alla pace con Francia; 136. — dissuade il re di

Francia a passare in Italia; IV, 172. — che ragioni pretendesse sopra Francia; V, 116. — è in sospetto all'imperatore; 135. — desidera di esser arbitro delle differenze di tutti i principi cristiani; 211. — sfida a duello Carlo quinto; VI, 116. — vuol ripudiare Caterina di Spagna, sua moglie; 118. — s'innamora di una donzella della moglie, nata di basso luogo; *ivi*. — si sdegna col cardinale Eboracense, e lo perseguita; 208.

Entraghes, castellano della cittadella di Pisa, non vuol rendere le fortezze ai Fiorentini; I, 360. — vende ai Lucchesi per ventiseimila ducati le fortezze di Pietrasanta, e di Mutrone; 390. — è sbandito da tutto il reame di Francia; 391.

Entrata di Carlo re di Francia in Roma; I, 273. — del re Cattolico in Napoli; II, 388. — del re di Francia in Genova; 409. — dei due re in Savona; 425. — di papa Giulio in Bologna; II, 386.

Eresia Luterana ond'ebbe principio; IV, 338. — che progressi facesse; 342.

Ernandes (Consalvo) di Cordova, detto il Gran Capitano; I, 313. — prende più terre, e fa grandi progressi in Calabria; 415. — rompe gl'inimici a Laino e fu la sua prima vittoria in Italia; 416. — va con Prospero Colonna agli stipendj del papa; 451. — è mandato alla impresa di Ostia; 452. — presa Ostia, quasi trionfante entra in Roma ed è condotto dal papa residente in concistoro, il quale gli dona la rosa, in testimonianza del suo valore; *ivi*. — va verso Capua; II, 166. — passa in Calabria; 171. — si riduce in Barletta in molto disordine; 200. — di lui costanza nel patire i disagi; 229. — non accetta le commissioni della pace; 238. — va alla Cirignnola; 242. — va a Napoli; 247. — va col resto dell'esercito a Gaeta; 255. — partitosi da S. Germano va dall'altra parte del Garigliano; 297. — rifiuta il consiglio di quegli, che lo confortavano a partirsi dal Garigliano; 300. — passa con l'esercito il Garigliano; 303. — è di terrore ai Franzesi; 320. — perchè non seguitasse la vittoria contro ai Franzesi; 321. — per far dispetto all'Alviano aiuta i Fiorentini contro ai Pisani; 352. — lodato sommamente di valore; 427. —

cena alla mensa medesima dei re di Francia e di Spagna in Savona; II, 428. — in disgrazia del re Cattolico muore; IV, 219.

Errera commendatore mandato da Cesare al papa; V, 258.

Errore di parola male intesa quanto danno arrecò agli Oddi; I, 368. — di Carlo re di Francia nel ritornare a Parigi, dovendo passare in Italia; 408. — di Persl a dissuadere i soldati a combattere contro agl' inimici; 410. — di Lodovico nell' eleggere il capitano delle sue genti; II, 84. — di Paol Vitelli in non seguitar la vittoria; 95. — dei capitani Franzesi, che fu cagione delle disavventure loro nel regno di Napoli; 201. — dei collegati contro al Valentino a riconciliarsi con lui, e farsi suoi soldati; 212. — del marchese di Mantova nello star poco guardato; III, 72. — di ciascuno, che si fonda nelle parole dei fuorusciti; 205. — di Ciamonte nel procedere al soccorso della Mirândola; 221. — di Fois nel volere stravincere; 388. — di Prospero Colonna, onde fu fatto prigione; IV, 176. — dell' imperatore nel perder tempo ad Asola; 226. — di Prospero Colonna in non far provvisioni opportune per assediare una terra; 381. — della regina di Francia nel ritenere i danari a Lautrech; 412. — del re Francesco in non si voler levare di Pavia; V, 155. — del papa in licenziar le sue genti; VI, 31. — del detto in licenziare i fanti delle bande nere; 42. — di don Ugo di Moncada in perder tempo a sentir predicare un romito Spagnuolo; 142.

Errori del re di Francia dopo la presa di Napoli; I, 262. — dei Franzesi, onde furono rotti al Garigliano; II, 309.

Esempio della mutazione di fortuna nella città di Milano; V, 360.

Esercito Aragonese uscì di Roma nella medesima ora, che il re di Francia entrò; I, 207. — diloggia da S. Germano; 216. — di Ferdinando in fuga al lago Pizzolo; 322. — dei Fiorentini ammalato sotto Pisa; II, 97. — si accosta alle mura di Pisa; 360.

Esercito della lega sotto a Novara, e suo numero; I, 325. — a Bologna; III, 342. — si leva da Bologna; 353. — a Ra-

venna; III, 376. — verso Milano; 409. — batte Pavia; 414. — a Ostiano; IV, 409. — a Milano; 418. — si accosta a Milano; V, 343. — si parte da Milano; 348. — dopo il sacco verso Roma; VI, 58.

Esercito del principe di Oranges; VI, 242.

Esercito di Lautrech ad Alessandria; VI, 87. — per la impresa del regno di Napoli; 126.

Esercito ecclesiastico a Bracciano; I, 448. — a campo a Sassuolo; III, 209. — a campo alla Mirandola; 211. — a Sorbolungo; IV, 266. — in tumulto per cagione di una questione privata; 275. — per dubbio di tumulto si divide; 276. — si leva da Parma; 393. — in che difficultà si trovasse nella guerra di Lombardia; 398. — a Casalmaggiore; 401. — si ritira a Gabbionetta; 407. — Ecclesiastico, e Cesareo a Marignano; 418.

Esercito Franzese a Fornuovo; I, 288. — passa il Taro; 293. — verso Nola; 322. — in necessità di acqua; 413. — si ritira in Puglia; *ivi*. — sotto il Tramoglia, Lignì, e Triulzio; II, 129. — intorno a Pisa; 141. — marittimo e terrestre per l'acquisto di Napoli; 161. — verso Roma; 272. — si ritira in Francia; 295. — a Rocca Secca; 296. — a Genova; 405. — passa l'Adda; III, 27. — nel Polesine; 140. — verso Bologna; 199. — si leva da Bologna; 205. — si ritira nei luoghi forti; 411. — a Novara; IV, 69. — va verso Parma per difenderla; 386.

Esercito Franzese, e della lega all'Adda; 413. — alla Bicocca; V, 22. — verso Milano; 73. — si leva da Milano; 91. — va verso Novara; 111. — a Napoli; VI, 137. — in molte difficultà; 172.

Esercito Fiorentino assalta Pisa; II, 93. — sotto Pisa; 360.

Esercito imperiale a Genova; I, 426. — contro ai Veneziani; III, 92. — a Trevigi; 285. — a Binasco; V, 105. — in carestia di danari; 150. — a Marignano va per soccorrer Pavia; 153. — a Vistarino; 161. — imperiale e Franzese sotto Pavia alloggiato vicini; *ivi*. — entra in Napoli; VI, 136.

Esercito Inglese quando passò in Francia; IV, 110. — se ne torna a casa; 118.

Esercito Italiano alla Ghiaruola; I, 286. — si leva d'intorno a Siena rotto; V, 377.

Esercito Spagnuolo in Romagna; III, 339. — Spagnuolo e Franzese fan viaggio per la Romagna; 371. — in carestia di viveri; V, 156.

Esercito Veneto al soccorso di Pisa, e suo numero; I, 444. — in Bibbiena; II, 55. — al fiume dell'Oglio; III, 24. — a Pontevico; 31. — a Vicenza; 108. — a Verona; 176. — si leva da Verona; 178. — a Ficheruolo; 194. — verso Modana; 207. — in fuga; 282.

Esortazione del cardinale Sedunense agli Svizzeri a combattere con i Franzesi; IV, 191. — del vicerè Franzese ai tredici suoi combattenti; II, 231.

Este (Alfonso di) nell' esercito Italiano al Taro; I, 295. — succede nel ducato di Ferrara ad Ercole suo padre; II, 364. — scuopre i consigli di Ferdinando, e Giulio da Este congiurati contro di se, e gli condanna nel castello nuovo di Ferrara a perpetua carcere; 390. — si scuopre inimico dei Veneziani, e caccia il Bisdomino, loro magistrato, di Ferrara; III, 46. — riceve da Massimiliano in feudo il castello di Esti, donde è l'antica origine, e il cognome della famiglia; 110. — impedisce con frequenti colpi di artiglieria, che l'armata Veneta, entrata nel Po, non passi più innanzi; 111. — è costretto dalle genti dei Veneziani a ritirarsi con perdita di molti dei suoi; 112. — fa spesse scorrerie per condurre gl'inimici a combattere; 116. — rompe l'armata dei Veneziani in Po; 117. — conduce a Ferrara i legni presi che poi cede, desideroso di gratificare al senato Veneziano; 118. — manda cavalli e fanti per rompere l'altra armata a Comacchio; *ivi*. — la sua dependenza dal re di Francia gli cagiona la inimicizia del papa; 135. — ricusa di ubbidire al pontefice, che sotto gravi pene, e censure gli comanda che desista di far lavorare sali a Comacchio; *ivi*. — è minacciato dal papa con le armi, se non leva le nuove gabelle imposte alle robe, che an-

davano per il Po a Venezia; III, 138. — quanto più si vede perseguitato dal pontefice, tanto più aumenta nella sua divozione verso il re di Francia, cui aveva dato trentamila ducati; *ivi.* — ricupera le terre di Montagnana, ed Esti, e il Polesine di Rovigo; 140. — Alberto Pio da Carpi concita il pontefice contro di lui; 162. — ricupera tutto quello che in Romagna gli era stato occupato dalle genti del papa sotto il duca di Urbino; 169. — perde Modana, e mette gente in Reggio, perchè non segua il medesimo di essa; *ivi.* — prende molte barche, e altri legni dei Veneziani, e il loro provveditore; 190. — riprende senza ostacolo il Finale, e saccheggia, e abbrucia Cento; 193. — impedisce che i Veneziani non gettino il ponte in sul Po, e gl' infesta con le sue galee; 194. — rompe i legni dei Veneziani ad Adria, e alla Pulisella; 195. — è sottoposto pubblicamente alle censure del papa; *ivi.* — si affatica sommamente, perchè si vada a trovare l' esercito inimico, per discostarlo dallo stato suo; 225. — aspetta Ciamonte alla terra della Stellata, per ivi deliberare del modo di procedere contro agl' inimici; 226. — rompe gli ecclesiastici alla Bastia, e al fiume Santerno; 236. — va allo Spedaletto, e infesta con le artiglierie il Bondino; 244. — caccia Alberto Pio di Carpi, che lo possedeva con lui comunemente; 265. — perde tutte le terre, che teneva di qua dal Po; 340. — ricupera la Bastia, ed è percosso da un sasso in sulla testa; 341. — fa prigione Fabbrizio Colonna nella giornata di Ravenna; 387. — ritorna, dopo il fatto d' arme, a Ferrara; 392. — il marchese di Mantova intercede per lui appresso al papa; 418. — rende gratissimamente, e senza alcun peso, la libertà a Fabbrizio Colonna suo prigione; *ivi.* — ottenuto salvocondotto dal pontefice, va a Roma; *ivi.* — ammesso nel concistoro, dimanda umilmente venia al pontefice, che l' ode benignamente, e deputa sei cardinali a trattar seco della concordia; *ivi.* — dalla durezza del pontefice insospettito, dimanda facultà di tornarsene a Ferrara, ma non la ottiene; 420. — è condotto fuora di Roma da Fabbrizio, e Marcantonio Colonna, e va per mare a Ferrara; 421. — ottenuta la sospensione delle censure dal nuovo papa Leone, porta il gonfalone della chiesa il dì della coronazione di lui;

IV, 50. — per intercessione del re di Francia, gli sono restituite Modana e Reggio, pagando certa quantità di danari; 213. — è notato più per mercatante, che per principe; 335. — oppresso da lunga infermità è ridotto a termine, che quasi si dispera la sua salute; *ivi*. — il marchese di Mantova gli scuopre la congiura di Alessandro Fregoso contro di lui; 337. — fa provvisioni in Ferrara, e toglie ad Alessandro ogni speranza di far progressi contro di lui; 337. — prende improvvisamente il castello del Finale, e di San Felice; 388. — aumentato per questa presa l'odio del pontefice, procede con censure contro di lui alla privazione del ducato di Ferrara; 401. — rotte, e messe in fuga le sue genti al Finale, abbandona il castello, e fugge a Ferrara; 409. — dopo la morte di papa Leone racquista molti luoghi; 427. — è ricevuto in grazia da papa Adriano, e riceve le castella di San Felice, e del Finale, obbligandosi ad aiutare la chiesa con certo numero di genti; V, 45. — riprende Reggio, e Rubiera; 80. — fa trattato con Prospero Colonna per ricuperar Modana; 87. — spaventato per la creazione di Clemente settimo, e disperando di ottener Modana, ritorna a Ferrara; 97. — è in grandissimo timore per la vittoria di Carlo quinto a Pavia; V, 178. — che giurisdizione avesse sopra Modana, e Reggio; 186. — è tentato dai collegati per loro generale; 420. — si accosta a Cesare; 422. — persuade Borbone a non perder tempo a proseguire la guerra avanti; VI, 4. — ricupera Carpi; 25. — prende Modana; 67. — fa accordo col re di Francia con condizioni onorate; 96. — è tenuto inquieto dal papa; 207. — gli sono attribuite da Cesare Modana e Reggio, ed è rinvestito della giurisdizione di Ferrara; VI, 277.

Este (don Ferrando da) va al soldo dei Veneziani con cento uomini d'arme; I, 473.

Este (Ercole da) duca di Ferrara restituisce a Lodovico suo genero il castello di Genova, che aveva in deposito; I, 472.

Este (Ippolito da) cardinale, fatto arcivescovo di Milano da Lodovico Sforza; I, 472. — fa cavare gli occhi a don Giulio suo fratel naturale; II, 390. — ha cura dello stato in assenza del fratello; III, 420.

Este e Monselice castelli presi dall'imperatore; III, 88.

F

Fabro (Tommaso) da Ravenna, contestabile di fanti, morto sotto Verona; IV, 80.

Faenza si difende contro al Valentino; II, 147. — gli si arrende; 154. — è presa dai Veneziani; 291. — presa dal papa; III, 46.

Faietta capitano dei Franzesi alla difesa di Bologna; III, 343.

Faietta (monsignor della) fatto prigione a Terroana; IV, 113.

Fama, che Lodovico Sforza invidiasse la vittoria ai Veneziani contro ai Franzesi; I, 306.

Fanano si arrende alle genti del papa; III, 183.

Fano (Gianlione da) difende Anagni; V, 435.

Fano battuto dal duca di Urbino; IV, 257.

Fanteria Italiana non vuol presentarsi all'assedio di Pisa per viltà; II, 361. — in poca stima; III, 177.

Far guerra a chi non ha che perdere è pazzia; II, 236.

Farfa (abate di) altrimenti Napoleone Orsino, è messo prigione in castel Sant'Angelo per aver pigliato le armi in terra di Roma come soldato di Cesare; VI, 5. — entra in Roma, e vi fa gravissimi danni; 123. — ricupera Paliano, preso prima da Sciarra Colonna; 152. — va in Abruzzi; 178. — è rotto, e fatto prigione a Crescentino; 193. — liberato rompe alcune genti di Antonio da Leva; *ivi*. — ritiene il cardinale di Santa Croce; 230. — va con trecento cavalli al soldo dei Fiorentini; 246. — è mandato da essi al borgo San Sepolcro; 258. — ricompone le cose sue col pontefice e con Cesare; 259.

Farnese (Alessandro da) cardinale, che fu poi Paolo terzo, è eletto legato all'imperatore a nome di Clemente, e ricusa d'andarvi; VI, 75.

Farnese (Ferdinando da) morto sotto Faenza; II, 153.

Farnese (Galeazzo da) è in Barletta per Francia; VI, 198.

Farnese (Rinuccio da) condottiere dei Veneziani, muore nel fatto di arme al Taro; I, 304.

Farnese (Rinuccio da) va ai soldi di Francia con cento cavalli leggieri; VI, 174.

Fattezze di Carlo re di Francia; I, 163.

Fatto d'arme tra i Veneziani, e i Franzesi al fiume Taro, I, 295. — a Seminara; II, 240. — alla Cirignuola; 245. — al Garigliano; 298. — a Mola; 305. — dei Fiorentini e Pisani alla torre di San Vincenzo; 354. — a Cadore; 465. — all'Adda; III, 37. — a Ravenna; 384. — a Novara; IV, 74. — a Vicenza; 99. — a Marignano tra gli Svizzeri, e i Franzesi; 195. — alla Bicocca; V, 24. — a Pavia; 166. — navale tra gl' imperiali, e i Franzesi; VI, 143.

Federigo Gaetano, e il duca di Boviano decapitati; VI, 195.

Federigo marchese di Mantova, capitano della chiesa; IV, 375.

Ferdinando re di Napoli (*Vedi* Aragona).

Ferdinando re di Spagna, principe molto celebrato, e glorioso; I, 118. — si obbliga con Carlo re di Francia a non gl'impedire l'acquisto di Napoli, per riavere da lui la contea di Rossiglione; 258. — conforta il re di Francia a volgere piuttosto le armi contro agl' infedeli, che contro ai cristiani; *ivi*. — fa protestare dal suo ambasciatore al re di Francia, che piglierebbe la difesa del pontefice, e del regno di Napoli; 259. — fa confederazione con molti principi contro a' Franzesi; *ivi*. — va in persona a Perpignano, e fa scorrere le sue genti a far prede nella Linguadoca; 376. — fa tregua con Francia per sei mesi; 459. — si accorda col re di Francia di assaltare il regno di Napoli; *ivi*. — fa convenzione col re di Francia circa la divisione del regno di Napoli; II, 151. — fa pace col re di Francia; 237. — con varj pretesti differisce di ratificare la pace; 251. — conduce al suo soldo tutta la famiglia Orsina; 279. — mortagli la moglie, contrae matrimonio con madama di Fois, figliuola di una sorella del re di Francia, 362. — va in Aragona; 371. — viene in Italia; 387. — entra in Napoli con grandissima magnificenza, ed onore; 388. — parte del regno di Napoli, non vi essendo dimorato più che sette mesi; 422. — si abbocca col re di Francia a Savona; 424. — sono in lui occulti i consigli, e diverse le parole dalle opere; 429. — entra nella lega di Cambrai contro ai Veneziani; III, 6. — vende Pisa; 20. — è investito del regno di

Napoli dal pontefice; III, 164. — si purga della querela fattagli dall'imperatore, e dal re di Francia; 212. — persuade l'imperatore ad abbracciare la pace universale; 238. — afflitto da lunga indisposizione, muore in Madrigalegio, villa ignobilissima, mentre va con la corte a Sibilia; IV, 218. — di lui virtù, e felicità; *ivi*.

Ferdinando duca di Calabria prigione; IV, 36.

Ferdinando eletto re dei Romani; VI, 261, 272.

Fermo (Orazio da) segretario del duca di Urbino; IV, 264.

Ferrero (Bartolommeo) giustiziato insieme col figliuolo; IV, 370.

Ferretto (Emilio) per il re di Francia reste in Firenze; VI, 260.

Ferruccio (Francesco) commissario dei Fiorentini; VI, 263. — ammazzato dal Maramaus; 267.

Fieramosca (Cesare) svaligiato da Galeazzo Pallavicino; IV, 67. — svaligiato da Renzo da Ceri, e fatto prigione; 229. — mandato da Cesare al papa; VI, 10. — dà una lettera a Clemente di mano propria di Cesare; 11. — mandato dal pontefice a Borbone; 31. — muore; 144.

Fiesco (cardinale dal) legato apostolico; IV, 212.

Fiesco (Filippino dal) acciecato da grandi promesse conforta il castellano di Milano a dare il castello ai Franzesi; II, 90.

Fiesco (Girolamo dal) uscendo dal palazzo pubblico è ammazzato da Lodovico e Fregosino fratelli del doge; IV, 68.

Fiesco (Obietto dal) fuoruscito di Genova; I, 141. — occupa Rapalle; 164. — si congiugne con Carlo re di Francia con molte promesse; 257.

Fiesco (Sinibaldo dal) occupa Pontremoli; V, 399.

Filettino (Cesare) mandato ad Anagna dai Colonnesi con duemila fanti; V, 406.

Filiberta di Savoia moglie di Giuliano dei Medici; IV, 164.

Filippo Decio privato del dottorato dal pontefice, per avere scritto in materia del concilio Pisano; III, 366.

Filippo Monsignore di Brescia consiglia Carlo a restituire Piero de' Medici alla patria; I, 195.

Filippo re di Castiglia; II, 366. — si salva in Inghilterra per fortuna di mare; 370. — muore; 388.

Finale (cardinale del) conforta i Genovesi a rimettersi nella volontà del re di Francia; II, 404.

Fine della confederazione del re Ferdinando, di Galeazzo duca di Milano, e della repubblica Fiorentina; I, 74. — della guerra contro al duca di Urbino, e che giudizio fosse fatto di essa; IV, 303.

Fivizzano preso, e saccheggiato dagli Svizzeri; I, 180.

Fiorentini inclinati al favor dei Franzesi; I, 135. — mandano gente a Pisa; 229. — non entrano nella lega, ancorchè maltrattati dai Franzesi; 261. — ricevono le fortezze da Carlo, e capitoli fatti tra loro in quest' occasione; 332. — pigliano la porta di Pisa chiamata Fiorentina; 363. — non si vogliono disunire dal re di Francia; 428. — son rotti dai Pisani al castello di Buti; 429. — soli sostengono la guerra di Pisa contro a tutti i principi d'Italia; 435. — stimolano il re di Francia a passare in Italia; 474. — sono in dissensione sopra i capitani generali delle lor genti; II, 56. — ratificano l'accordo fatto dal duca di Ferrara sopra la causa di Pisa; 68. — seguitano la espugnazione di Pisa con le armi; 70. — deliberano di star neutrali tra Lodovico, e il re di Francia; 74. — promettono segretamente al re di Francia di non aiutar Lodovico Sforza; 77. — assaltano Pisa; 92. — fanno lega con Francia; 178. — muovono di nuovo guerra ai Pisani; 179. — deliberano di fare il gonfaloniere a vita; 196. — danno il guasto ai Pisani; 329. — assaltano Pisa; 360. — sono lodati di molto silenzio; III, 269. — sforzano i sacerdoti a celebrar la messa nell' interdetto; 301. — non vogliono alloggiare i Franzesi, che andavano al concilio di Pisa; 318. — sono ricercati di soccorso dal re di Francia contro al pontefice; 335. — sono in dubbio di dare, o non dare soccorso al re di Francia contro al pontefice; 337. — entrano in lega col re di Aragona; 339. — sono in confusione per la venuta degli Spagnuoli; IV, 2. — sono in disparere circa il rimettere la casa dei Medici come privata nella città; 3. — si apparecchiano a difendersi contro all' esercito della lega; 8. — perchè non furono nominati nella lega di Clemente contro a Cesare; V,

323. — di mal animo contro a Clemente, non ascoltano un suo mandato; VI, 158.

Firenze governata confusamente; I, 463. — interdetta per avere acconsentito al conciliabolo; III, 298. — in discordia civile per cagione della dignità del gonfaloniere; 299. — in tumulto per la venuta del duca di Urbino; VI, 43. — si mette alla difesa ostinatamente; 245. — capitola coll' esercito nemico; 269.

Floranges ferito; IV, 76.

Foderi, altramente zatterè; II, 461.

Fois (Gastone di) figliuolo di una sorella del re di Francia passa in Italia; III, 244. — è disfidato dagli Svizzeri; 332. — si appresenta a Galera; *ivi*. — ferito di una picca in un fianco muore; 389.

Fois (Germana di) moglie di Ferdinando re di Spagna; II, 362. — dopo la morte di lui sposata al duca di Calabria; V, 42.

Fois (monsignore di) fa rispettare i cardinali dispregiati in Milano; III, 324. — entra in Bologna senza saputa degl' inimici; 352. — quando cominciasse a diventar glorioso in Italia; 361. — va al Finale con nuovo soccorso dei Franzesi; 368. — va con l' esercito a Ravenna; 374. — morto nella battaglia; 389.

Fois (Odetto di) deputato dai cardinali Franzesi custode del concilio; III, 318. — va a guardia di Bologna; 343. — succede nel generalato a Borbone in Italia; IV, 230.

Fois (Tommaso di) monsignor dello Scudo, mandato con trecento lance in Italia; IV, 297. — è fatto governator regio in Milano; 363. — va a parlamento col Guicciardini; 364. — entra in Reggio condottovi dal Guicciardini, per salvarlo dalla furia dei suoi; 365. — si ritira a Coriago; 366. — è mandato da Lautrech a Vauri; 414. — esce di Cremona, e la rende a patti; V, 28. — ritorna in Francia; 31. — va a Monticelli à incontrar le genti Spagnuole; 146.

Fonsecca (Antonio) oratore del re di Spagna; I, 259.

Forlì (Brunoro da) perde le insegne; III, 236. — va con quattrocento cavalli leggieri a Sorbolungo; IV, 266.

Forlì (Melagro da) condottiere dei Veneziani; III, 358. — muore nel fatto d' arme di Vicenza; IV, 101.

Forte (Giovanni) lasciato dall'Alvia no a S. Bonifazio con molta gente, fugge a Cologna; IV, 67.

Fortezza di Livorno renduta ai Fiorentini da Saliente; I, 360. — di Ravenna si arrende al pontefice; III, 54.

Fortezze dei Fiorentini consegnate al re di Francia; I, 184. — rendute ai Fiorentini; 332.

Fortificazione di Padova come stavà quando Massimiliano vi pose l'assedio; III, 89.

Fortuna dei Franzesi comincia a declinare; I, 412.

Foscaro (Marco) oratore dei Veneziani in Firenze; VI, 47.

Francesco primo re di Francia, s'intitola duca di Milano; IV, 157. — ricerca Leone della confederazione per passare in Italia; 164. — s'incammina verso Italia; 167. — soprassiede più dì a Vercelli per aspettare l'esito delle cose, che si trattavano con gli Svizzeri; 180. — passa il Tesino, e se gli rende Pavia; 181. — va a Marignano per unirsi all'Alviano; 185. — rompe gli Svizzeri; 197. — fa confederazione con Leon decimo, e fa accordi con lui; 212. — per la morte del re Cattolico pensa di fare la impresa di Napoli; 219. — ha in sospetto Leon decimo; 236. — fa la pace con Cesare e i Veneziani; 245. — aiuta il pontefice contro al duca di Urbino; 262. — fa lega col re d'Inghilterra, confermata con promessa di parentado; 314. — porta pubblicamente l'ordine del Tosone; 315. — aspira all'impero; 321. — acquista il regno di Navarra; 356. — torna a sospettare di papa Leone; 357. — fa provvisione per difender Milano; 372. — significa ai suoi di voler tornare in Italia; V, 124. — viene in Italia, e si ferma a Vercelli; 126. — assedia il castello di Milano; 130. — assedia Pavia; 131. — piglia in protezione il papa, e i Fiorentini; 134. — è persuaso dai suoi capitani a levar l'assedio da Pavia; 153. — non vuol partire dall'assedio; 156. — si dà all'ozio, ed ai piaceri 157. — è fatto prigione nella battaglia di Pavia; 167. — risponde ai capitoli propostigli da Carlo V per la sua liberazione; 206. — è condotto in Ispagna prigione; 220. — è custodito nella fortezza di Madril; 221. — è in pericolo della vita per dispiacere di animo; 235. — è

visitato da Cesare; V, 236. — è visitato dalla sorella; 237. — offerisce a Cesare la Borgogna per liberarsi; 264. — con che cerimonie fosse liberato; 290. — si lamenta dell' imperator Carlo; 299. — non può obbligarsi ad alienare, senza il consenso degli stati generali del regno; 301. — è risoluto di non cedere la Borgogna all' imperatore; 302. — si obbliga dargli due millioni di oro prima che dargli la Borgogna; 315. — procede lentamente alla guerra contro all' imperatore; 382. — risponde al cardinale Salviati circa le richieste del papa; 396. — sconforta ai principi l' andata del papa e Barcellona; 417. — manda ambasciatori a Cesare per la liberazione del papa; VI, 77. — tenta di ricondurre il Doria al suo servizio; 168. — aspira alla pace per riavere i figliuoli; 213. — riscatta i figliuoli; 265. — è in mala disposizione verso Cesare; 275. — tenta d' irritare il Turco contro a Cesare; 277.

Franco, capitano degli Stradiotti, prigione; II, 17.

Franco (Gianiacopo) entra nella Matrice a nome di Francia; VI, 195.

Frangete preso dagli Aragonesi, e saccheggiato; I, 409.

Frangiani (Giovanni) ammazzato crudelissimamente in Fermo, per tradimento, da Liverotto suo nipote; II, 217.

Frangiani (Liverotto) da Fermo, va in aiuto dei Pisani; II, 156. — fatto strangolare dal Valentino, ha fine condegno alle sue scelleratezze; 217.

Frangiani (Lodovico) da Fermo, figliuolo di Liverotto va con mille fanti nell' esercito di Lorenzo dei Medici; IV, 271.

Frangipane (Cristofano) occupa Pisinio, e Divinio nell' Istria; III, 47. — rompe gli uffiziali dei Veneziani a castello del Verme; 77. — è preso, e condotto prigione a Venezia; IV, 133.

Franzesi, che ragione abbiano nel regno di Napoli; I, 93. — pentiti di passare in Italia; 159. — fuggono il combattere con gli Aragonesi; 173. — diventano odiosi al regno Napoletano; 262. — disegnano di tornarsene in Francia; 264 — presentano la giornata agli Aragonesi; 398. — naturalmente più pronti a conquistare, che prudenti a conservare; 44. — vanno a

campo a Mortara; II, 86. — vanno a campo a Montechiarucoli; 139. — muovono guerra agli Spagnuoli nel regno di Napoli; 183. — svaligiati in Castellaneta dai terrazzani; 229. — a campo a Sals; 294. — richiamati dal loro re a casa; 295. — diloggiano tumultuosamente dal Garigliano; 304. — fortificano Milano; 437. — presentano la giornata agli ecclesiastici; III, 198. — fanno nuove provvisioni per offendere lo stato ecclesiastico; 223. — rotti dai Veneziani alla Scala; 283. — assaltano Ravenna; 375. — si ritirano da Ravenna con perdita dei loro; 376. — cominciano a essere cacciati di Italia; 412. — in Italia per riacquistar Milano; IV, 58. — ritornano di là dai monti; 77. — rinunziano al concilio Pisano; 121. — pigliano la rocca di Novara; V, 18. — si levano da Milano; 91. — seguitati dai Cesarei, fanno perdita di molte cose; 112. — cacciati d'Italia; 114. — perchè cominciassero a piegare; VI, 151.

Franzi (monsignore) mandato dal re di Francia al papa; I, 268.

Fregosi e Adorni divisi tra se, e divenuti potenti; II, 393.

Fregoso (Alessandro) fa trattato contro al duca di Ferrara; IV, 335. — parla incautamente con molti, e scuopre il segreto; 337. — assalta Concordia, ma invano; 338.

Fregoso (Batistino) si riconcilia con lo Sforza; I, 475.

Fregoso (cardinale) si congiunge col re di Francia con molte promesse; I, 257.

Fregoso (Federigo) arcivescovo di Salerno, solda nelle terre della Lunigiana, con i soldi del pontefice, cavalli, e fanti; III, 181.

Fregoso (Fregosino) fatto prigione nel fatto d'arme a Rapalle; I, 165.

Fregoso (Giovanni) entra con un brigantino nel porto di Genova; III, 182.

Fregoso (Ianus) fa ribellar Genova dal re di Francia; III, 415. — va con Giancurrado Orsino a impedire i danari, che venivano a Brescia; IV, 222. — va al soldo dei Veneziani; VI, 95. — è governatore dell' esercito della lega; 203.

Fregoso (Orlandino) fatto prigione nella rotta degli Aragonesi a Rapalle; I, 165.

Fregoso (Ottaviano) mandato ai Fiorentini dal re di Francia; I, 454. — tiene pratica per privare il re di Francia del dominio di Genova; II, 378. — è con altri fuorusciti sulle galere del pontefice; III, 166. — porta la nuova della rotta di Ravenna al pontefice; 392. — è creato doge di Genova; IV, 78. — fa lega col re di Francia, e con che condizioni; 166. — muore; V, 30.

Fregoso (Paolo) fuoruscito di Genova; I, 141.

Fregoso (Polbatista) con altri fuorusciti occupa Ventimiglia; I, 312. — con sei galere infesta la riviera di Ponente; 454.

Fregoso (Tommaso) doge di Genova, vende Livorno col suo porto ai Fiorentini; I, 228.

Fregoso (Zaccaria) fratello del doge, strascinato a coda di cavallo; IV, 69.

Friuli predato dal Turco; II, 119. — in distruzione per le parti; III, 179. — riacquistato dall' Alviano; IV, 132.

Frondsperg (Giorgio) capitano di Tedeschi; V, 23. — fa provvisione di gente in Germania per Cesare; 415. — trattenuto in Ferrara dal duca; VI, 113.

Frontaglia capitano mette presidio in Terroana; IV, 112.

Fuccheri mercanti Tedeschi; III, 170.

Fuga di Alfonso in Sicilia; I, 213.

Fuoco acceso nell' arsenale di Venezia con incendio grande; III, 23.

Fuoco caduto dal cielo, essendo sereno, abbrucia la polvere del castello di Milano; IV, 367.

Fuorusciti di Milano vengono a questione tra loro; IV, 400. — Sanesi in discordia tra loro; V, 356.

G

Gabaneo (Giovanni) chiama a duello il marchese di Pescara; IV, 423. — è ammazzato, a Ravisingo; V, 114.

Gaeta saccheggiata dai Franzesi; I, 318. — battuta da Consalvo; II, 257. — presa da Consalvo a patti; 308.

Gaetano (Federigo) decapitato; VI, 195.

Gaetano (Luigi) è fatto prigione; IV, 403.

Gaioso Spagnuolo, condottiere del duca di Urbino; IV, 251.

Galeazzo (Giovanni) duca di Milano gravemente infermo nel castello di Pavia; I, 174.

Galee Franzesi ottengono Savona; V, 393.

Galeotto Baglione morto; VI, 83.

Galleram (Giantommaso da) capitano dei Franzesi; VI, 216.

Gallese (Fabiano da) difende Fano; IV, 257.

Gallizzanti appresso agli Svizzeri, chi fossero; IV, 162.

Gallo (Cesare) condottiere degli Svizzeri; V, 340.

Gambacorta (Pietro) fugge di Pisa; II, 94. — è fatto capitano dei Genovesi; 401.

Gambera (Giovanni Francesco da) capo della fazione Ghibellina in Brescia; III, 40.

Gambera (protonotario da) mandato in Inghilterra a nome del papa; V, 290.

Gannai (presidente di) mandato da Carlo ottavo al pontefice per fare accordo con lui; I, 203. — mandato nuovamente ambasciatore al pontefice; 206.

Garlasco preso dal duca di Urbino; V, 107.

Gattinara (Giovambartolommeo da) in Roma; V, 180.

Gattinara (Mercurio) non vuol soscrivere i capitoli della liberazione del re di Francia; V, 285.

Gavi (Prospero da) fatto prigione dall' abate di Farfa; VI, 153.

Gemel (monsignor di) mandato dal re di Francia per condurre Virginio Orsino al suo soldo; I, 372.

Gemino Ottomanno fratello di Baiset re dei Turchi; I, 209. — muore; 254.

Generale di Normandia a Milano; III, 409. — si parte da Milano per andare a Pavia; 412.

Generale di S. Francesco mezzano fra il papa e Cesare; V, 432. — tornato dal vicerè al papa; 433. — mandato con Veri di Migliau da Cesare a liberare il papa; VI, 99.

Genova ridotta in potestà del re di Francia; IV, 69. — presa dagli Spagnuoli, e saccheggiata; V, 30. — assediata dall' armata dei collegati; 393. — ritorna sotto il dominio di Francia; VI, 87. — occupata dal Doria; 183. — fa nuove ordinazioni nelle famiglie; 188.

Genovesi, e altri favoriscono la ribellione di Pisa; I, 228. — Sanesi, e Lucchesi aiutano i Pisani; II, 144. — non accettano i Pisani per volontà del re di Francia; 334. — si ribellano da Francia; 392. — si levano da Monaco; 401. — nobili in fuga, 403. — plebei fuggono la sola presenza dei Franzesi; 404. — si danno al re di Francia a discrezione; II, 408. — si sforzano di vettovagliar Pisa; III, 16.

Gente del principe di Oranges; VI, 242.

Genti dei Fiorentini al Poggio imperiale; II, 25. — dei Veneziani in Casentino in molti incomodi; 33. — del Valentino svaligiate; 282. — dei Veneziani verso Modana; III, 207.

Gentile vescovo di Arezzo dissuade Piero dei Medici a mandare i suoi ambasciatori con gli altri a Roma; I, 80.

Ghibellini danneggiano i Guelfi in diversi luoghi d'Italia; I, 466. — cacciati di Milano; IV, 225.

Ghinucci (Girolamo) Sanese, oratore del pontefice in Inghilterra; V, 178.

Giacomini (Antonio) commissario dei Fiorentini; II, 356.

Giberto (Gianmatteo) vescovo di Verona va al re di Francia; V, 133. — è consigliere di Clemente; 257.

Gies (maresciallo di) mandato dal re ambasciatore al pontefice; I, 206. — manda un trombetto nel campo Italiano a dimandare il passo per l'esercito a nome del re; 287. — con quattrocento lance, e cinquemila fanti tra Svizzeri, e Guasconi va in Ghienna per romper la guerra verso Fonterabia; II, 264.

Giesualdo, castello, preso dagli Aragonesi; I, 414.

Giorgio (Marino) Veneto, prigione; III, 40.

Giorno di S. Marina celebrato in Venezia per l'acquisto di Padova; III, 68.

Giovanna, regina di Napoli, donna impudica; I, 94.

Giovacchino (Giovanni) dalla Spezie, in Inghilterra, mandatovi dal re di Francia; V, 123.

Giovani nobili Veneti vanno a Padova per difenderla; III, 87.

Giubbileo quando si celebra più devotamente che mai; II, 121.

Giufrè (Carlo) presidente del senato di Milano; II, 470

Giulio secondo fra tutti i pontefici di tal nome, entra in conclave già papa certo, e stabilito, e con esempio inaudito, prima che si chiuda il conclave, è assunto al pontificato; II, 283. — cagioni per le quali fu esaltato a tanto grado; *ivi*. — manda il vescovo di Tivoli a Venezia a lamentarsi della oppugnazione di Faenza; 288. — ricusa di accettare le terre, che teneva il Valentino nella Romagna, spontaneamente da lui offertegli; 292. — pentitosi poi di non averle accettate, gliele fa ricercare, ma non volendo egli più darle, lo fa ritenere in sulle galee, e condurre a Roma; *ivi*. — concede, ma contro cuore, la confermazione della legazione del regno di Francia al cardinale di Roano; 294. — desideroso di cose nuove, non vuol consentire, che i Veneziani ritengano in Romagna una piccola torre; 342. — consente di ammettere gli oratori dei Veneziani, senza però obbligarsi a cos' alcuna; 343. — accumula somma grandissima di danari, e promette per breve la dignità del cardinalato ai vescovi di Aus, e di Baiosa, per gratificare il re di Francia; 368. — ricerca l'aiuto del re di Francia per ridurre alla sua obbedienza le città di Bologna, e Perugia; 376. — giustifica in concistoro il suo desiderio di fare la impresa di Bologna, e Perugia, ed esce di Roma con cinquecento uomini di arme; 380. — entra senza forze in Perugia, e non udito il cardinale di Nerbona, che in nome del re di Francia lo confortava a differire la impresa, va per la via dei monti a Cesena; 382. — ammonisce sotto pene spirituali, e temporali i Bentivogli a partirsi di Bologna, e deputa luogotenente del suo esercito il marchese di Mantova; 383. — entra con grandissima pompa in Bologna, e riserbati in molte cose segni, e immagini di libertà, la sottomette del tutto alla obbedienza della chiesa;

II, 386. — esorta il re di Francia a non muover guerra al popolo di Genova, e ritorna da Bologna a Roma; 399. — è nato vilmente, e nutrito molti anni in umilissimo stato; 400. — si lamenta del re di Francia per le cose di Genova; 414. — fa instanza col detto re, che gli faccia dare prigioni Giovanni, e Alessandro Bentivogli; 431. — è irresoluto circa la passata dell' imperatore in Italia; 434. — lo conforta a passare in Italia senza esercito, offerendogli maggiori onori, che mai da pontefice alcuno fossero stati fatti nella incoronazione degl' imperatori; *ivi*. — sdegnato contro ai Veneziani per nuove cagioni; III, 4. — era più pronto a querelarsi, che a determinarsi; 5. — esorta i Veneziani a restituire Rimini, e Faenza; 10. — la quale esortazione non avendo effetto, ratifica la lega di Cambrai; 16. — pubblica, sotto nome di monitorio, una bolla orribile contro ai Veneziani; 29. — assalta la Romagna; 44. — nega ai cardinali Grimano, e Cornaro l' assoluzione dal monitorio; 54. — consente di ammettere sei ambasciatori dei Veneziani, che supplichevolmente lo ricercassero dell' assoluzione; 56. — gli difende nel foro spirituale; 105. — gli assolve dalle censure con certe condizioni; 106. — manda gente in soccorso dei Ferraresi; 113. — s' interpone tra Massimiliano, e i Veneziani, perchè seguisse tregua tra loro, ma senza frutto, con grandissimo suo dispiacere; 120. — nel portico di S. Pietro riceve a grazia gli ambasciatori Veneti, gli assolve, imposta loro la penitenza; 128. — fa lega con gli Svizzeri; 134. — cerca principio di controversie con Alfonso duca di Ferrara, e gli comanda, che desista dal far lavorar sali a Comacchio; *ivi*. — minacciando di assaltarlo con le armi, se non levava certe gabelle, fa passare le sue genti nel contado di Bologna, e in Romagna; 138. — vuole reintegrare la chiesa di molti stati, i quali pretendeva appartenersegli, e liberare Italia dai barbari; 159. — non accetta il censo del duca Alfonso; 163. — fa ritenere prigione il cardinale di Aus, e concede al re Cattolico la investitura del regno di Napoli; *ivi*. — comincia in un tempo la guerra contro a Ferrara, e contro a Genova; 165. — ottiene per accordo Modana; 168. — essendo riuscite

vane le cose tentate a Genova, delibera assaltarla di nuovo; III, 181. — tormenta un uomo del duca di Savoia, perchè gli parlò di pace; 185. — entra in Bologna disposto di assaltare Ferrara per terra, e per acqua; 188. — onora il marchese di Mantova del titolo di gonfaloniere della chiesa; 191. — sottopone alle censure Alfonso da Este, Ciamonte, e tutti i principali dell' esercito Franzese; 195. — esorta con un breve, e con minacce molti cardinali, che si trasferiscano a Roma; ma indarno; 196. — resiste pertinacemente a tutte le molestie, e alle suppliche, e lamenti dei cardinali, perchè si partisse da Bologna, e terminasse la guerra; 200. — si lamenta dei Veneziani per la tardità degli aiuti promessi; *ivi.* — convoca il reggimento, e i collegj di Bologna, e gli conforta a conservare il dominio della chiesa; 201. — manda Lorenzo Pucci suo datario con la mitra pontificale a Firenze; 202. — si lamenta con tutti i principi cristiani del re di Francia; 206. — va a campo alla Concordia, e la prende per forza; 215. — accompagnato da tre cardinali va a campo alla Mirandola, e alloggia nella casetta di un villano; 218. — cavalca continuamente per il campo, e si sottopone come capitano di eserciti alle fatiche, e ai pericoli, non ritenendo di pontefice altro, che l'abito, e il nome; 220. — prende la Mirandola, e la restituisce al conte Giovan Francesco; 223. — per consiglio dei capitani si ritira a Bologna, indi a Lugo, e finalmente a Ravenna; *ivi.* — gli era grata la pace tra i principi cristiani, e per qual cagione; 240. — crea otto cardinali; 247. — va da Ravenna a Bologna ad incontrare il vescovo Gurgense; 248. — esorta i Bolognesi a tenersi fermi nella divozione della chiesa; 257. — ritorna a Ravenna, e piglia, per paura del duca di Ferrara, la strada di Forlì; 259. — gli è oltremodo molesta la morte del cardinale di Pavia ammazzato dal duca di Urbino; 267. — gli è intimata la convocazione del conciliabolo Pisano, ed è citato ad andarvi personalmente; *ivi.* — propone, piuttosto come vincitore, che come vinto, la pace al re di Francia; 274. — vinto dai preghi dei cardinali, consente alla liberazione del cardinale di Aus, ma con certe condizioni; 276. — intima il con-

cilio universale in Roma in S. Giovanni Laterano; III, 278. — pubblica contro a tre cardinali un monitorio sotto pena di privazione del cardinalato; 279. — procura, che Montepulciano sia restituito ai Fiorentini; 280. — s'inferma, e il quarto giorno della sua malattia è creduto morto; 289. — assolve, presenti i cardinali, il duca di Urbino suo nipote, dall' omicidio commesso del cardinale di Pavia; 291. — pubblica una bolla piena di pene orribili contro a chi procurasse con danari, o con altri premj il papato; *ivi*. — ha in sospetto il re di Aragona; 293. — dichiara sottoposte all' interdetto ecclesiastico le città di Firenze, e di Pisa; 298. — fa confederazione col re Cattolico, e con i Veneziani; 302. — dichiara i cardinali, autori del conciliabolo, privi della dignità, ed incorsi in tutte le pene minacciate; 306. — dichiara incorsa nell' interdetto anche la città di Lucca; 320. — priva delle loro dignità molti prelati intervenuti al conciliabolo, e Filippo Decio, uno dei più eccellenti giureconsulti di quella età; 366. — è confortato dai cardinali a far la pace col re di Francia; 393. — ne lo dissuadono gli oratori Veneti, e Aragonesi; *ivi*. — è risoluto non farla, se non per ultimo, e disperato rimedio; 396. — dà principio al concilio Lateranense il terzo giorno di maggio; 399. — è esortato dai cardinali Arbonense, ed Eboracense a non far la pace, avendo prima così occultamente convenuto con lui; 403. — per intercessione del marchese di Mantova permette ad Alfonso da Este, che vada a Roma a dimandargli venia; 418. — lo ascolta benignamente, e deputa sei cardinali a trattar seco le condizioni della concordia; 419. — tenta i Reggiani, perchè si dessero a lui; *ivi*. — procura, che le genti dei Fiorentini fossero svaligiate; 421. — onora gli Svizzeri, e loro dona le bandiere della chiesa; 425. — favorisce la famiglia dei Medici per rimetterla in Firenze; 427. — deliberando conciliarsi l' animo del vescovo Gurgense, gli fa onori eccessivi; IV, 22. — fa molte dimande al re di Aragona; 24. — protesta agli oratori Veneziani, che gli perseguiterà colle armi spirituali e temporali, e fa confederazione con Cesare solo, 26. — manda Iacopo Staffileo suo nunzio a Venezia per per-

suadergli alla concordia; IV, 29. — pubblica una bolla contro al re di Francia, nella quale gli toglie il titolo di Cristianissimo e sottopone all' interdetto tutto il reame; 33. — compra segretamente da Cesare la città di Siena per prezzo di trentamila ducati; 45. — per decreto del concilio Lateranense trasferisce il titolo di Cristianissimo nel re di Inghilterra; 46. — infermandosi, fa chiamare il concistoro, nel quale fa confermare la bolla contro a chi ascendesse al papato per simonia; *ivi*. — supplica il collegio dei cardinali a concedere in vicariato la città di Pesaro al duca di Urbino suo nipote; 47. — muore; *ivi*. — di lui costumi; *ivi*.

Giuramento di Borbone ai Milanesi; V, 368. — preso dai Fiorentini e dal re per la osservanza dei capitoli; I, 201.

Giustiniano (Antonio) ambasciatore al papa; III, 106.

Giustiniano (Polbatista) conduce mille fanti Tedeschi a Gazzuolo; II, 457.

Gli uomini qualche volta, benche savj, dimostrano la debolezza dell' intelletto loro; I, 83.

Gobbo valentissimo marinaro; VI, 142.

Gonzaga (Ferrando da) è fatto prigione; VI, 165. — è fatto generale dell' esercito Cesareo dopo la morte di Oranges; 269.

Gonzaga (Francesco da) marchese di Mantova, benchè giovane, fatto governator generale delle armi Venete; I, 286. — dopo il fatto di arme al Taro, di governatore è fatto generale dell' esercito; 325. — va a soccorrere, e ad unirsi col re Ferdinando a Nocera; 399. — si rimove dagli stipendj Veneti; 457. — per sospetto, che trattasse di condursi col re di Francia, è disonoratamente cassato dai Veneziani, 474. — volge l' animo a ritornare al soldo dei Veneziani; II, 29. — sdegnato della tardità dei Veneziani, si riconduce con Lodovico Sforza; 30. — si parte dal re di Francia; 299. — abbandona Casalmaggiore; III, 29. — è condotto prigione a Venezia; 74. — è liberato di prigione; 179. — è onorato del titolo di gonfaloniere della chiesa; 191. — è in sospetto ai Veneziani; 207. — che modi usasse per tenersi neutrale; 232. — intercede per il duca di Ferrara presso il papa; 418. — scuopre il trattato del Ven-

timiglia; IV, 337. — fatto generale del pontefice, e dei Fiorentini; V, 67. — entra in Pavia; 84. — entra nella lega; VI, 97. — ritorna alla divozione di Cesare; 234.

Gonzaga (Giampiero da) conte di Nugolara, fatto prigione nella rotta degli ecclesiastici a Soriano; I, 450.

Gonzaga (Giovanni da) dà il castello di Milano ai Franzesi, e con che condizioni; IV, 204.

Gonzaga (Luigi da) accompagna Clemente a Montefiascone; VI, 103.

Gonzaga (Ridolfo da) capitano del re di Francia; I, 143. — facendo l'uffizio di egregio capitano nel fatto di arme al Taro, ferito con uno stocco nella faccia, muore; 298.

Gonzaga, Carrara, e Scala, famiglie discese dai Germani; III, 145.

Governo di Siena dopo la guerra di Firenze; VI, 276. — di Firenze dichiarato da Cesare; 277.

Gozzadini (Giovanni) va a Firenze in nome del papa; III, 367.

Gradenico (Giampaolo) provveditore nel Friuli; III, 76.

Gradenico (Giovanni) condottiere dei Veneziani; II, 17.

Gran maestro di Francia va a Mompellieri; IV, 327.

Grandiavolo (Vincenzio) capitano di Francia in Bologna; III, 343.

Granvela consigliere Cesareo; VI, 284.

Grassi (Achille dei) vescovo di Pesaro, mandato dal papa al re di Francia; II, 458. — Nunzio del papa presso a Massimiliano; III, 120. — fatto partire da Augusta da Massimiliano; 124.

Gravezza dei Milanesi in pagar gl' imperiali; V, 303.

Gravilla (Iacopo) ammiraglio di Francia, dissuade la impresa di Napoli; I, 106.

Gravina (duca di) fatto strangolare dal Valentino; II, 320.

Greco (Giovanni) capitano degli Stradiotti rotto, e fatto prigione da Giovanni Vitelli; III, 45.

Grigioni signori delle tre leghe; III, 330.

Grimaldo (Luciano) possiede Monaco castello; II, 397.

Grimano (Antonio) ambasciatore Veneto al re di Francia; IV, 206.

Grimano (Antonio) capitano dell' armata Veneziana in Puglia; I, 268. — accusato che non avesse usata la occasione di vincere gl' inimici, è citato a Venezia; II, 119. — è rilegato a esilio perpetuo nell' isola di Ossaro; 120.

Grimano (Antonio) doge di Venezia, muore; V, 60.

Grimano (Domenico) cardinale, vescovo di Urbino, non concorre con gli altri a sottoscrivere una bolla; IV, 236.

Gritti (Andrea) ambasciatore Veneto al re di Francia; IV, 206.

Gritti (Andrea) in Brescia; III, 41. — va alla impresa di Padova; 67. — provveditore nell' esercito Veneto a Vicenza; 108. — si ritira a Montagnana, saccheggiata Guastalla; 226. — è fatto prigione in Brescia; 361. — è liberato di prigione; IV, 58. — è fatto generale dell' armata Veneta; 146. — esorta i Veneziani a non si partire dalla lega di Francia; V, 48. — è fatto doge di Venezia; 60.

Grotta di Masano presa dai Tedeschi; III, 149.

Guaschi soldati da Pietro Navarra; VI, 170.

Guasconi sotto Pisa si ammutinano; II, 142.

Guasto (marchese del) è a guardia d' Ischia; II, 171. — soccorre Lodi; V, 334. — va a Ferrara per danari; VI, 26. — è bandito dall' esercito Cesareo per ribello; 33. — consiglia si faccia la giornata con i Franzesi; 128. — si accampa intorno a Monopoli; 199. — passa in Germania con grosso numero di gente; 279.

Guerra (Graziano di); I, 411.

Guerra di Genova; I, 454. — di Pisa; II, 138. — tra i Franzesi, e Svizzeri finisce; 236. — di papa Giulio contro a Bologna; 383. — contro ai Fiorentini per rimettere i Medici in Firenze; III, 432. — degl' Inglesi contro ai Franzesi; IV, 30. — degl' Inglesi contro a Francia; 107. — di Francia sotto il duca di Borbone; V, 119. — nello stato della chiesa; VI, 4. — ridotta nel Fiorentino; 240. — di Firenze giova alla pace degli altri; 256.

Guicciardini (Francesco) autore di questa Istoria, tien per falso, che Firenze fosse riedificata da Carlo Magno; I, 135. — oratore dei Fiorentini al re di Aragona; III, 339. — governatore di Modana, e Reggio; IV, 362. — commissario apostolico con grandissima autorità; 375. — consiglia che l'esercito si ritiri nel Mantovano; 406. — governatore di Parma esorta i Parmigiani a difendersi dai Franzesi; 428. — esorta i medesimi a trovar danari per pagare i soldati, che tumultuavano; 430. — con efficaci parole gli dissuade dall'accordarsi con i Franzesi; 434. — scuopre i disegni di Renzo da Ceri; V, 76. — esorta i Modanesi a far provvisione di danari; 79. — è fatto luogotenente generale nell'esercito, e in tutto lo stato della chiesa; 324. — si oppone al duca di Urbino circa il levar l'esercito da Milano; 347. — sopisce il tumulto in Firenze; VI, 45. — è calunniato dal cardinale di Cortona, e dalla moltitudine, per aver quietato il tumulto in Firenze; 46.

Guicciardini (Girolamo) capitano di fanti, muore; IV, 384.

Guicciardini (Piero) ambasciatore dei Fiorentini a Massimiliano; III, 100.

Guidoraldo duca di Urbino. (*V.* Rovere.)

Guglielmo Budeo letteratissimo, ambasciatore del re di Francia al papa Leone decimo; IV, 165.

Guigense vescovo destinato da Cesare al re di Francia; III, 184. — è ricevuto in Torsi con raro ed eccessivo onore; 196. — essendo ricevuto per tutto il dominio del papa con ogni specie di onore entra in Roma; IV, 22. — è accolto fuora di Roma a nome del pontefice dai cardinali Agenense, e di Strigonia; *ivi*. — non si vuol rimuovere dalla dimanda di riaver Vicenza dai Veneziani; 26. — aderisce al concilio Lateranense; 28. — esorta il vicerè all'assedio di Padova; 89.

Gurlino da Ravenna, rimasto in Pisa, dopo la partita delle genti dei Veneziani; II, 92.

Google

I.

Iacob capitano di fanti Tedeschi; III, 333.
Iacopo re di Scozia rompe guerra all' Inghilterra; IV, 109.
Iacovaccio, cardinale Romano, dependente dal cardinale Colonna; V, 95.
Iesi, città della Marca, saccheggiata; IV, 295.
Imbalt capitano Franzese in Toscana; II, 192. — è chiamato in Arezzo da Vitellozzo; 194. — è a guardia di Trevi; III, 32.
Imbricort morto nel fatto d' arme a Marignano; IV, 198.
Imperiale (Francesco) Siciliano, fatto prigione; V, 64.
Imperiali nel Friuli; II, 462. — escono di Arriano; VI, 131. — si risolvono di combattere con Filippo Doria; 141.
Impresa del reame di Napoli perchè vada lentamente; VI, 17.
Imputazione data al conte Guido Rangone circa il sacco di Roma; VI, 58.
Inglesi inimici naturali dei Franzesi; III, 294. — tornano a casa sdegnati contro al re di Aragona; IV, 33.
Innocenzio ottavo muore; I, 76.
Inobbedienza di alcuni cardinali verso il pontefice; III, 197.
Intenzione dell' autore circa lo scrivere questa Istoria; I, 69. — di Lodovico Sforza circa l'ambasceria al papa; 79. — di Cesare esposta al papa intorno alle cose di Milano; V, 327.
Intimazione del re d' Inghilterra fatta ai Cesariani; VI, 6.
Inurbanità usata dai ministri di Inghilterra al papa; VI, 293.
I principi volti all' accordo; VI, 218.
Isabella regina di Spagna, principessa molto celebrata, e gloriosa; I, 118. — reggevasi la Spagna a nome di lei, e del marito; *ivi*. — muore; II, 362.
Italia quanto fosse felice nel mille quattrocento novanta; I, 71.
Italiani si risolvono di combattere con i Franzesi; I, 290.
Julianova saccheggiata; I, 395.

Ivrea (cardinale d') ritenuto da Prospero Colonna, perchè, come favorevole ai Franzesi, non si trovasse al conclave; IV, 440.

L

Laino castello; I, 416. — memorabile pel triumvirato; III, 256.

Lamenti fatti in Francia, poichè s' intese la nuova della rotta al Garigliano; II, 319.

Lance spezzate, che soldati siano; I, 297.

Lanciaimpugno privato gentiluomo mandato a Pisa per far la restituzione della fortezza; I, 361.

Lando (Currado) Piacentino tradisce il cardinale Ascanio Sforza, e lo dà in mano dei Veneziani; II, 131.

Landriano (Antonio) ucciso; II, 86.

Langes conforta il papa alla impresa del reame; VI, 16.

Lango (Matteo) segretario di Cesare a Cambrai; III, 5. — divenuto vescovo Gurgense, esorta il re di Francia ad aspettare il ritorno di Cesare; 61. (*V.* Gurgense vescovo.)

Lanire capitano Franzese; II, 192.

Lanoia (Carlo di) va verso Milano; V, 89.

Lanterna di Genova, fortezza tenuta dal re di Francia; IV, 56. — disfatta dai Genovesi; 143.

La perizia degli uomini militari delude la ignoranza del volgo; V, 307.

Lautrech in Biscaglia; IV, 36. — generale del re di Francia in Italia; 224. — si ritira da Verona; 238. — mette l' assedio a Verona; 239. — leva il campo da Verona; 240. — batte gli alloggiamenti degl' inimici alloggiati a Pontevico; IV, 406. — si fugge di Milano; e va a Como; 421. — disegna di assaltar Parma; 427. — cerca di pigliar Milano con impedire le vettovaglie; V, 16. — va a campo a Pavia; 19. — leva il campo da Pavia; 20. — si ritira a Cremona per difenderla; 25. — fatto generale dell' esercito dei collegati; VI, 74. — parte dalla corte; 75. — si pone a campo alla terra del Bosco nel contado di Alessandria; 85. — va coll' esercito ad

Alessandria; VI, 87. — la espugna; 88. — va a Pavia; 90. — soccorre Biagrassa assaltata dal Leva; 94. — si ferma a Parma; 98. — rende Parma agli ecclesiastici, e va a Bologna; 105. — per commissione del re va verso Napoli; 110. — è in disperazione per mancamento di danari; 122. — va verso Napoli per la Puglia; 124. — è in pensiero di far giornata a Troia; 127. — si risolve di tener l'assedio a Napoli; 140. — ostinato a non voler far provvisioni per l'assedio di Napoli; 147. — ammalato sotto Napoli; 171. — infermo è di gran nocumento al suo esercito; 173. — muore; 176.

Lega tra papa Alessandro, e Alfonso re di Napoli, e sue capitolazioni; I, 129. — tra i Veneziani, e il duca di Milano; 202. — di molti principi contro ai Franzesi conchiusa, e pubblicata in Venezia; 260. — tra Spagna, e Francia si scuopre; II, 163. — tra l'imperatore, i Veneziani, e il papa comincia a disunirsi; III, 424. — tra Francia, e i Veneziani; IV, 160. — nuova tra Francia, e gli Svizzeri; 216. — tra Francia, e Inghilterra, confermata con promessa di parentado; 314. — tra Leone decimo, e Carlo quinto contro ai Franzesi; 358. — tra Clemente, e Carlo, che giudizj facesse fare agli uomini; V, 183. — tra il papa, il re di Francia, e i Veneziani, e suoi capitoli; 320. — conchiusa nella difesa d'Italia; VI, 286.

Legazione di Francia riputata dannosa alla corte Romana; II, 145.

Legato del papa ha sospetto del Cardona; III, 347. — del concilio, in che abito comparisse nel fatto d'arme in Ravenna; 379. — del papa, è fatto prigione; 389.

Legge di appello al consiglio grande del popolo in Firenze; I, 469.

Legge Salica antichissima nel regno di Francia; IV, 157.

Legno, che si dice volgarmente santo; I, 353.

Leone decimo è creato papa; IV, 49. — è in sospetto a Luigi re di Francia; 59. — desidera che i Franzesi non abbiano impero in Italia; 60. — è fatto compromissario delle differenze tra l'imperatore, e i Veneziani; 102. — esorta gli

Svizzeri a pacificarsi col re di Francia; IV, 122. — ha sospetto della tregua tra Spagna e Francia, 127. — capitola con l'imperatore, e col re Cattolico; 139. — esorta il re di Francia a ricuperar Milano; 141. — ha desiderio di pigliar Ferrara; 144. — compera Modana da Cesare; *ivi*. — è dissuaso dall' imperatore, e dal re di Aragona a far lega con Francia; 153. — impaurito per la passata del re Francesco in Italia; 177. — che grazia facesse al re Francesco in Bologna; 214. — è sospetto al re di Francia; 229. — è in travaglio per la guerra mossagli dal duca di Urbino; 252. — querela il duca di Urbino presso ai principi cristiani; 259. — è in pensiero di assaltare l' impero dei Turchi; 310. — stimola con nunzj i principi cristiani per muovergli contro ai Turchi; 311. — in bisogno di danari per molta liberalità; 352. — è in pensiero di liberar l' Italia da' tramontani; 354. — tratta segretamente con Francia di cacciar Cesare d' Italia; 355. — sospetta dell' animo dei capitani Cesarei nella ritirata da Parma; 394. — assalito da piccola febbre muore fra pochissimi giorni; 424.

Le speranze dei fuorusciti riescono quasi sempre vane; V, 354.

Lettera caduta a Nicolò Capponi; VI, 210.

Lettere del Valentino a Consalvo, che contenevano; II, 266. — di Massimiliano a papa Giulio; 432. — di Cesare al papa e al re di Francia; III, 239. — superbe del Tramoglia al re di Francia, promettendogli la cattura di Massimiliano Sforza; IV, 70. — di Antonio da Leva intercette; V, 328.

Leva (Antonio da) passò la prima volta in Italia con Manuello Benavida; II, 227. — uomo prima di piccola condizione, esercitato poi per molti anni in tutti i gradi della milizia, diventò chiarissimo capitano; III, 387. — fatto capitano di quattrocento uomini di arme; IV, 375. — consiglia, che si levi il campo da Parma; 391. — è mandato a Pavia con duemila fanti Tedeschi, e mille Italiani; V, 13. — gli è commessa la guardia di quella città, con cento uomini di arme, e tremila fanti; 73. — toglie artiglierie, e munizioni ai Franzesi; 163. — nel fatto di arme di Pavia assalta

i Franzesi alle spalle; e gli mette in fuga; V, 168. — ferito leggiermente in una gamba; 169. — fa ammazzare un Milanese per far tumulto in Milano; 331. — non consentì che fosse saccheggiato Milano; 332. — dopo la partita di Lautrech ricupera molte terre; VI, 104. — mette carestia in Milano; 133. — piglia Binasco; 205. — rompe San Polo a Landriano; 216. — piglia Pavia; 235. — dichiarato capitano generale di tutta la lega; 286.

Libello dei Veneziani contro al monitorio apostolico appiccato in Roma; III, 30.

Libertà di Firenze oppressa dalle armi dei suoi cittadini; IV, 18.

Libertini in Siena spogliano i Nove; V, 215.

Librafatta presa dai Fiorentini; II, 28.

Libreria famosa di Urbino; IV, 302.

Libro, nel quale erano scritte le ingiurie fatte da Francia all' impero, è abbruciato da Massimiliano; III, 60.

Ligni si oppone alla deliberazione del restituir Pisa ai Fiorentini; I, 275. — esso, Eberardo di Obigni, e Gianiacopo da Triulzi capitani dei Franzesi; II, 78.

Lilla (monsignore di) lasciato dal re Carlo per suo ambasciatore in Siena; è licenziato dall' ordine dei Nove; I, 276.

L'imitazione del male supera sempre l' esempio; II, 327.

Lionardo (Fra) Napoletano, cavaliere di Rodi, e governatore di Taranto; conviene di rendere la città, e la rocca, se non è soccorso in tempo di quattro mesi; II, 172. — colto all' improvviso è ammazzato con molti dei suoi; III, 243.

Lodi degl' inventori delle nuove navigazioni; II, 318.

Lodi saccheggiato dagli Spagnuoli; V, 27. — preso dai Franzesi; 81. — preso dalle genti Veneziane; 334. — acquistato dà comodo alle cose della lega; 336. — assediato dagl' imperiali; VI, 155.

Lodi vecchio, di Pompeo Magno dove fosse; V, 337.

Lodovico re di Ungheria rotto in battaglia da Soliman; V, 403.

Lodrone (Lodovico conte di) mandato a Parma in nome dei capitani; VI, 67.

Lofanto fiume, già detto Aufido; II, 182.

Lollo (Burgundio) Pisano si querela col re di Francia dei Fiorentini in presenza dei loro ambasciatori; I, 230.

Longavilla, signore principale di tutta la Francia, va nell' esercito Franzese a Pampalona; IV, 34. — è fatto prigione; 113.

Lopes (Urtado) va al pontefice per la dispensa di Carlo quinto con la cugina; V, 222.

Loredano (Antonio) ambasciatore dei Veneziani al re di Francia; I, 256.

Loredano (Leonardo) è fatto doge di Venezia; II, 177. — anima i Veneziani ad andare alla difesa di Padova; III, 80.

Lucca scomunicata per aver ricevuto i cardinali Franzesi; III, 320.

Lucullo Romano dove ebbe già i suoi giardini; I, 323.

Luda (monsignor di) governatore di Brescia per Francia; III, 355.

Luigi duodecimo re di Francia odio Lodovico Sforza; II, 5. — s' intitola duca di Milano; *ivi*. — fa divorzio con la prima moglie; 37. — cerca che la causa di Pisa sia rimessa in lui; 39. — da Lione passa con celerità grande a Milano; 90. — riceve in Milano gli ambasciatori di tutta l' Italia; 100. — accetta in protezione molti principi d' Italia; *ivi*. — è acceso di gravissima indegnazione contro ai Fiorentini; 155. — è riputato imprudente intorno alla convenzione con Spagna del regno di Napoli; 164. — si ferma in Asti; 197. — perchè delibero di perseverare nell' amicizia di Alessandro pontefice; 202. — si apparecchia per la guerra d' Italia; 252. — è gravemente ammalato; 349. — nega il soccorso ai Fiorentini; 351. — perchè fosse sdegnato contro ai Veneziani; 372. — si ride della impresa di papa Giulio secondo; 381. — passa in Italia contro Genova; 403. — entra in Genova; 409. — cerca di divertire la venuta dell' imperatore in Italia, 457. — si parte d' Italia; III, 69. — è in travaglio per la vittoria avuta contro ai Veneziani; 70. — è sdegnato con gli Svizzeri; 133. — si unisce con l' imperatore contro ai Veneziani; 135. — disegna di far guerra a papa Giulio; 186. — cerca di far un concilio;

e levar la ubbidienza alla chiesa; III, 187. — è in sospetto circa il maneggio della pace; 241. — richiama l'esercito a Milano; 273. — che pensieri facesse intorno alla pace col papa; 296. — è pertinace contro agli Svizzeri; 297. — ha in sospetto l'imperatore; 324. — indugia a dar soccorso al re di Navarra, ed è causa che perda il regno; IV, 32. — va ad Amiens; 111. — è pertinace a non voler cedere le ragioni dello stato di Milano per cagione degli Svizzeri; 125. — esorta al papa a far lega seco; 152. — muore quasi repentinamente il primo giorno dell'anno; 155.

Luna (cardinale da) Pavese, dependente in tutto dal cardinale Ascanio Sforza; I, 447.

Lunghena (Pietro da) condottiere dei cavalli dei Veneziani fatto prigione; III, 286. — va a guardia di Pavia; VI, 156.

Lunigo saccheggiato dai Franzesi, e Tedeschi; III, 282.

Lutero (Martino) e sua eresia; IV, 338. — scomunicato da papa Leone decimo; 341. — bandito da Carlo quinto nella dieta di Vormazia; 359.

Luzzasco (Paolo) uscito di Piacenza con buona banda di cavalli si accosta a Firenzuola; V, 429. — rompe gl'imperiali, e fa prigioni tre capitani; VI, 21.

M

Machiavelli (Nicolò) segretario dei Fiorentini a Piombino per trattar l'accordo tra i Fiorentini, e i Pisani; III, 62.

Macellari in Roma fanno tumulto; V, 354.

Macchina dei Genovesi per minar la Lanterna; IV, 106.

Macone capitano muore sotto Cremona; V, 390.

Madama reggente di Francia, madre del re Francesco, scrive lettere supplichevoli a Cesare; V, 210. — soscrive i capitoli dell'accordo per liberare il figliuolo; 285.

Maestralghi di Castiglia; II, 372.

Maggior gloria è perdonare a un principe minore, che cedere a un maggiore; V, 317.

Magistrato dei Dieci della guerra in Firenze, II, 356. — dei Noye in Siena, e sua autorità; I, 201.

Magna (Nicolò della) consigliere di Clemente; V, 257.
Magnano battuto; I, 441.
Maiato (Vincenzio) Bolognese, soldato del conte Guido, va alla difesa di Reggio con cinquecento fanti; V, 78.
Maino (Gaspero) rompe duemila Italiani soldati del re di Francia; V, 159.
Malaspina (Bernabò) incolpato di aver dato il veleno a Leone decimo; IV, 424.
Malaspina (Gabbriello) di Fosdinovo; I, 180.
Malatesta (Carlo) muore di una sassata; II, 465.
Malatesta (Pandolfo) signore di Rimini, fugge, e lascia la città al Valentino; II, 146. — i Veneziani gl' intimano di aver rinunziato alla protezione, che avevano di lui; *ivi*.
Malatesta (Sigismondo) figliuolo di Pandolfo, occupa Rimini; V, 37.
Maldonato colonnello Spagnuolo; IV, 245. — seguita il duca di Urbino con cinquemila fanti Spagnuoli; 251. — è notato di perfidia; 282. — esso, e Suares condannati alla morte e fatti passare in mezzo alle picche; 285.
Malespini marchesi cacciati dai Fiorentini della Verrucola; I; 432.
Mal Franzese quando cominciasse in Italia; I, 351.
Malvezzi (Lorenzo) tumultua in Bologna; VI, 72.
Malvezzi (Lucio) mandato in Pisa con nuove genti da Lodovico Sforza; I, 236. — è fatto capitano dei Pisani; 265. — è condottiere dei Veneziani; III, 93. — conduce danari in Padova; 97. — notato di poco animo; 175. — muore; 286.
Mammalucchi, e loro disciplina nella milizia; IV, 307.
Manfredi (Astorre) capitano dei Fiorentini; I, 150. — signore di Faenza è in tutela dei Veneziani; 394. — fu occultamente con un suo fratel naturale fatto privar di vita dal Valentino; II, 154.
Manfrone (Giampaolo) condottiere dei Veneziani a Vico Pisano; I, 430. — è rotto in val di Lamone; III, 45. — prigione dei Franzesi al Finale; 254. — va a Montecchio; IV, 97. — rotto da Marcantonio Colonna fugge a Goito; IV, 210.

Manfrone (Giulio) è fatto prigione nel fatto d'arme a Vicenza; IV, 101. — mortogli sotto il cavallo, viene in potestà degl' inimici; 210. — muore sotto Cremona; V, 390.

Manuelle (Giovanni) orator Cesareo presso il pontefice; IV, 369. — parte di Roma; V, 42.

Maramaus (Fabbrizio) Napoletano è a guardia di Lodi; V, 333. — si ritira a Bassignana; 399.

Marano preso furtivamente dai Tedeschi; IV, 104. — preso altra volta per trattato da essi; 129.

Marcello (Piero) provveditore Veneziano in Bibbiena; II, 55.

Marchesana di Monferrato muore; I, 335.

Marchesana torre soccorsa dal cardinale di Este; III, 69.

Marcia (Ruberto della) capitano Tedesco, e suo valore; IV, 76. — capitano di Lanzchenech della banda nera; 173.

Marciano (Lodovico da) fatto prigione dai Pisani; I, 432.

Marciano (Rinuccio da) condottiere dei Fiorentini; I, 370. — va con le sue genti in quel di Pisa; 431. — levato di quel di Pisa, è mandato a occupare i passi dell' Appennino; II, 32. — è ferito da un archibuso in una scaramuccia; 94. — va al soldo di Federigo di Aragona; 167. — fatto prigione nella presa di Capua, e ferito da una freccia di balestra, muore; 169.

Marco Calzolaio Trivisano, capo della plebe affezionata al nome Veneziano, porta in sulla piazza principale la bandiera dei Veneziani; III, 58.

Margano (Pietro) si vergogna di ritenere le paghe del re di Francia; III, 399. — è fatto prigione a Villafranca; IV, 176.

Margherita (madama) interviene alla dieta di Cambrai come procuratrice, e col mandato del re dei Romani, e come governatrice dell' arciduca, e degli stati di Fiandra; III, 5.

Marino, Cavi, e certe altre terre dei Colonnesi abbruciate; II, 167.

Mariscotti gentiluomini Bolognesi fatti morire dal Bentivoglio; II, 157.

Marsilia assediata dall' esercito imperiale; V, 123.
Martinengo (Giovanmaria) decapitato; III, 190.
Martinengo (Marco) condottiere dei Veneziani; II, 17.
Martinozzi (Giovanni) fuoruscito Sanese; V, 355.
Massa tolta ad Alberigo Malespina; II, 139.
Massimi (Domenico dei) Romano, notato di avarizia; VI, 51.
Massimiliano imperatore si abbocca con Lodovico Sforza a Manzo; I, 425. — passa in Italia; *ivi*. — è persuaso a pigliare la tutela di Pisa contro ai Fiorentini; 426. — va a Pisa; 439. — va verso Milano; 443. — notato di leggerezza se ne torna in Germania; *ivi*. — non vuole appresso di sè i personaggi Italiani; II, 456. — passa di nuovo in Italia; 461. — va a Trento per ritornarsene in Germania; III, 60. — è notato d'instabilità; 61. — va alla Scala nel Vicentino, e la ricupera; 74. — va al ponte di Brenta, e ricupera per forza Limini; 88. — prende Este e Monselice; *ivi*. — mette l'assedio a Padova; 89. — si ritira da Padova; 98. — chiamato a se Ciamonte, tratta con esso delle cose della guerra; 101. — cerca di trattare accordo con i Veneziani; 120. — si sdegna col pontefice, e per qual cagione; 123. — si unisce col re di Francia contro ai Veneziani; 135. — fa nuova confederazione col re di Francia; 213. — scrive al papa, e al re di Francia, esortandogli a procurar la pace della cristianità; 239. — che disegni avesse per ritornare in Italia; 277. — è in pensiero di alienarsi dal re di Francia; 287. — si querela del re di Francia; 364. — fa tregua con i Veneziani; 402. — comanda ai Tedeschi che si partano dal soldo di Francia; 411. — vende Siena al papa; IV, 45. — passa in Italia; 222. — fa progressi in Lombardia; 223. — va con l'esercito a Lambra; 225. — si ritira verso Trento; 227. — è esortato a far crear re dei Romani Carlo di Austria; 318. — muore a Lintz; 321.
Matelica (conte di) è fatto prigione; III, 208.
Matrice abbandonata dal Pardo si arrende; VI, 197.
Mattia re di Ungheria; II, 375.

Medici (Alessandro dei) spurio dichiarato capo del governo di Firenze; VI, 277. — è occultamente di notte ammazzato da Lorenzo di Pier Francesco de' Medici; 294.

Medici (cardinale Ippolito dei) spurio, legato apostolico in Germania; VI, 279. — ritenuto, e poi rilasciato da Cesare; 281.

Medici (Cosimo il vecchio dei) e sue lodi; I, 190.

Medici (Gianiacopo dei) castellano di Mus piglia il castellano di Chiavenna; V, 160. — offerisce seimila Svizzeri al papa, e ai Veneziani; 314.

Medici (Giovanni dei) cardinale, seguita il fratello Pietro, che fugge di Firenze; I, 189. — con che modi tratteneva i Fiorentini; III, 300. — è fatto prigione alla battaglia di Ravenna; 389. — è condotto in Milano, e sua maestà nello spirituale; 404. — è eletto in pontefice, non discrepando alcuno, e assume il nome di Leone decimo; IV, 49. — piglia le insegne di tanta dignità il giorno medesimo, in cui l'anno innanzi era stato fatto prigione; 51. (*V.* Leone X.)

Medici (Giovanni dei) mandato a prendere il castello di Sorbolungo; IV, 266. — sua prima milizia; 267. — fatto capitano dei cavalleggieri del pontefice; 380. — rompe gli Stradiotti Veneziani a Cremona; 403. — passa il fiume di Adda a cavallo; 415. — è richiamato di Lombardia in Toscana; V, 7. — piglia soldo dai Franzesi; 15. — rompe Barnaba Visconte; 85. — va a campo a Marignano; 104. — va contro al soccorso dei Franzesi; 109. — va ad alloggiare nel Barco di Pavia; 156. — ferito, è portato a Piacenza; 164. — non si vuol levar di notte da Milano; 348. — dà lume alla milizia Italiana; 381. — morto sotto Borgoforte; 425.

Medici (Giuliano dei) s'ingegna di ritornar nella patria; II, 156. — è ritenuto in Bologna; III, 122. — esorta il pontefice, e l'imperatore a muover guerra ai Fiorentini; 431. — ritorna in Firenze, e occupa il palazzo; IV, 17. — è eletto capitano della chiesa; 169.

Medici (Giulio dei) cavaliere di Rodi a Roma; III, 395. — porta il gonfalone della religione di Rodi; IV, 51. — non

legittimo, creato cardinale nei primi mesi del pontificato di Leone; IV, 178. — governa Firenze; 328. — va a Casalmaggiore mandato dal pontefice legato dell' esercito; 402. — aspira al papato, avendo uniti a se i voti di quindici cardinali; V, 3. — soccorre il duca di Milano di novemila ducati; 17. — ritorna a Roma in grazia di Adriano; 63. — è eletto papa di concordia comune di tutti, e prende il nome di Clemente settimo; 95. (*V.* Clemente VII.)

Medici (Lorenzo il vecchio dei) conservator della felicità d' Italia; I, 71. — muore l' anno mille quattrocento novantadue; 75.

Medici (Lorenzo dei) capitano generale dei Fiorentini; IV, 177. — va al re di Francia per farsegli grato; 202. — è fatto duca di Urbino; 235. — va a Cesena a raccorre le sue genti; 255. — perde la occasione della vittoria; 271. — è ferito di un' archibusata; 274. — si conduce alla corte di Francia, dove è molto onorato dal re; 313. — ritornato di Francia muore, essendogli prima morta la moglie; 328.

Medici (Lorenzo e Giovanni) contrarj alla grandezza di Piero; I, 137. — sono rilegati nelle loro ville; *ivi*. — fuggiti occultamente delle loro ville, vanno al re di Francia; 178.

Medici (Maddalena dei) sorella di papa Leone, esattrice delle indulgenze in Germania; IV, 339.

Medici (Piero dei) entra nel governo della repubblica Fiorentina; I, 79. — persuade Ferdinando che stia in amicizia con Francia; 125. — si risolve di continuare nell' amicizia degli Aragonesi; 136. — aspira al principato di Firenze; *ivi*. — va al Borgo a San Sepolcro a parlamento con Ferdinando; 150. — fa in bel modo sentire all' orator Franzese i segreti di Lodovico Sforza; 155. — è odiato dall' universale dei cittadini; 182. — disegna di andare al re di Francia; 183. — va, e gli concede le fortezze de' Fiorentini; 184. — esso, il cardinal Giovanni e Giuliano sono cacciati di Firenze come ribelli; 189. — domanda consiglio al senato Veneziano sopra le lettere del re; 197. — è esortato dai collegati a racquistar lo stato di Firenze; 364. — quale speranza avesse per fonda-

mento del suo ritorno a Firenze; I, 364. — cerca di entrare furtivamente in Firenze; 464. — esso, e Giuliano dei Medici uniscono le loro genti a quelle dei Veneziani a Marradi; II, 26. — si ferma a Loiano nel Bolognese; 159. — per mezzo di quali signori tentasse di ritornare in Firenze; 184. — affoga nel Garigliano; 306.

Meldola abbruciata dai soldati di Borbone; VI, 38.

Meleto (conte di) incarcerato per sospetto d'intelligenza con i Franzesi; II, 163. — è rotto dagli Spagnuoli; 226.

Melfi (principe di) in Barletta per Francia; VI, 198.

Meloria scoglio nominato per una rotta dei Pisani avuta dai Genovesi; I, 440.

Memoransi in Francia per la sorella del re; V, 222.

Mentita data dal re di Francia a Cesare; VI, 116.

Mestri, Marghera, e Lizzafusina saccheggiate dagl'imperiali; IV, 95.

Migliau (Veri di) mandato da Cesare in Italia per la liberazione del pontefice; VI, 78. — contradice alla liberazione, come a cosa pericolosa a Cesare, 100. — muore colpito di un archibuso in una scaramuccia sotto le mura di Napoli, 137.

Milanesi chiamano i Franzesi; II, 89. — fuggono i cardinali Franzesi come scomunicati; III, 323. — desiderano di nuovo il governo Franzese; IV, 55. — sono costretti alloggiare gli imperiali a discrezione; V, 203. — fanno tumulto contro agl'imperiali; 305. — negano i sussidj ai soldati imperiali; 331. — spogliati delle armi dai Cesariani; 359. — maltrattati dagli Spagnuoli; *ivi*. — per disperazione si uccidono da loro stessi; 368.

Milano racquistato da Lodovico Sforza; II, 125. — si dà al re Francesco; IV, 199. — preso dall'esercito della lega; 420. — in tumulto per l'esazioni dei capitani Cesarei; V, 305. — è debolissimo di mura; 339. — in gran miseria per le asprezze del Leva; VI, 133.

Milizia, e arte di Paolo Vitelli; II, 33. — ecclesiastica ripu-

tata infame; IV, 12. — Italiana come fosse innanzi alla venuta di Carlo ottavo; V, 99. — corrotta dei tempi nostri; 369.

Mina lavorata dal Navarra per far cadere le mura di Bologna; III, 349. — che effetto facesse; 350.

Minacce di Lodovico Sforza al duca di Orliens; I, 277.

Mine usate prima in Italia dai Genovesi; II, 256.

Minturne città antica, dove era già situata; II, 297.

Miolans capitano dell' armata Franzese; I, 285.

Mirandola oppugnata da papa Giulio; III, 215. — battuta dal medesimo; 216. — presa dallo stesso; 222.

Miserie di casa di Aragona; II, 170.

Mocenigo (Luigi) orator Veneto; III, 120.

Modana è presa dal papa; III, 169. — restituita a Cesare come appartenente all' impero; 233. — presa dal duca di Ferrara; VI, 67. — essa, e Reggio attribuite da Cesare al duca di Ferrara; VI, 286.

Modi, con i quali il Borgia venne al papato; I, 76.

Moia (il) morto nella rotta a Marignano; IV, 198.

Molardo capitano di fanti Guasconi passa l' Adige in sulle barche con quattromila fanti; III, 152. — è costretto ritirarsi dal passo al ponte di Vedan; 173.

Monpensieri (Giliberto) capitano dell' antiguardia regia va col re a Pontremoli; I, 179. — è fatto luogotenente di tutto il regno; 267. — fugge a Salerno; 323. — piglia la terra, indi la fortezza di Sanseverino; 374. — va alla volta di Puglia; 396. — muore; 419.

Monaco abbandonato dai Genovesi; II, 401.

Moncada (don Ugo di) vicerè di Sicilia tratta l' accordo tra Leone, e il duca di Urbino; IV, 301. — è fatto capitan generale dell' armata Cesarea; V, 121. — fatto prigione a Varagine; 147. — va al pontefice in nome di Cesare; 318. — esorta il duca di Milano a rimettersi nell' imperatore; 325. — offerisce a Clemente in nome di Cesare o la pace, o la guerra; 326. — ha l' animo alieno dal pontefice, ed ha piccola inclinazione alla di lui liberazione; VI, 100.

Moncia fortificata dal duca di Urbino; V, 414.

Mondolfo castello forte del Vicariato battuto; V, 274. — si arrende a patti; 275.

Mondolfo (Tranquillo da) lasciato nella rocca di Pesaro dal duca di Urbino; IV, 233. — in pena della sua contravvenzione è condannato al supplizio delle forche; 234.

Monferrato (marchese di) non si dichiara nè per il re di Francia, nè per i confederati; I, 460.

Mongioia araldo del re di Francia, intima la guerra ai Veneziani; III, 26. — introdotto innanzi al doge, e al collegio, protesta in nome del re la guerra già cominciata; 30.

Mongirone capitano di Guasconi; III, 274. — esso e Ricrimar sono fatti prigioni; 284.

Monitorio del papa ai Veneziani; III, 30.

Monopoli si arrende ai Veneziani; VI, 131.

Monselice oppugnato dai Franzesi; III, 156. — preso dai Tedeschi; 157.

Montagna (baglì della) morto nel fatto d'arme al Garigliano; II, 308.

Montagnana saccheggiata; III, 192.

Monte (Antonio dal) mandato da papa Giulio a Bologna; II, 381.

Monte a S. Maria (Piero dal) colonnello della fanteria Veneziana, muore nel fatto d'arme all'Adda; III, 38.

Monte Baroccio; IV, 257.

Monte (Bernardino dal) condottiere dei Veneziani; III, 93. — si parte da Alberè; 357.

Montefalcone (Gabbriello da) lasciato in Manfredonia dal re di Francia, è costretto, dopo breve assedio, ad arrendersi per la fame; I, 420.

Montefeltro (Antonio da) figliuolo naturale di Federigo già duca di Urbino; I, 295.

Montefeltro (Guidobaldo da) duca di Urbino, condottiere dei Fiorentini; I, 370. — va ai soldi dei collegati; 411.

— stipendiato dalla chiesa; I, 447. — fatto prigione dagli Orsini insieme con Giampiero Gonzaga; 450. — spogliato dello stato dal Valentino; II, 190. — racquista lo stato; 207. — adotta Francesco Maria della Rovere suo nipote; III, 44.

Montefortino preso dai Franzesi; I, 213.

Montelione saccheggiato; I, 392.

Montepulciano restituito ai Fiorentini; III, 281.

Monte S. Giovanni preso per forza dai Franzesi; I, 214.

Montigian tenta di prendere Andrea Doria nel suo palazzo; VI, 191.

Montone (Bernardino dal) condottiere dei Veneziani, percosso di una mazza ferrata in sull' elmetto, muore; I, 304.

Mordano preso dai Franzesi; I, 186.

Moro (Cristofano) provveditore dei Veneziani alla impresa di Padova; III, 67.

Morone (Girolamo) oratore di Massimiliano Sforza presso al papa; IV, 64. — fuoruscito di Milano, è nemico del re di Francia; 363. — persuade Francesco Sforza a tagliare a pezzi gl' imperiali; V, 229. — è fatto prigione a Novara; 242. — di prigione mercè il pagamento di ventimila ducati, diviene consigliere di Borbone; 431. — tien pratica col marchese di Saluzzo; VI, 26.

Morosino (Giustiniano) provveditore dei Veneziani nella guerra di Pisa; I, 431. — provveditore degli Stradiotti a Casciano; III, 27. — è fatto prigione; 28.

Motta Franzese in Reggio; IV, 366.

Motto arguto di Lodovico Sforza a Pier dei Medici; I, 185.

Motto di Ferdinando di Aragona ad Alfonso suo padre; I, 324.

Mottino, capitano degli Svizzeri, gli conforta ad assaltare gl' inimici nei loro alloggiamenti; IV, 71. — percosso, mentre combatte, nella gola da una picca, muore; 76.

Munizione dell' esercito Veneziano abbrucia a caso; IV, 244.

Muraglia di Cremona casca da se stessa; V, 389.

Musocco saccheggiato dagli Svizzeri; II, 235.

Musocco (conte di) va alla difesa di Asti; IV, 63.

Mutolo (Alfonso del) giovane Pisano, finge di voler dare una porta di Pisa ai Fiorentini; III, 63.

N

Nagera (Marino abate di) commissario del campo mandato al papa; V, 135.

Naldo (Babone di) da Brisighella, capitano di Romagnuoli; IV, 100.

Naldo (Dionigi di) soldato con trecento fanti dai Fiorentini; II, 26. — è condotto ai soldi del Valentino; 146. — ricupera le artiglierie Veneziane; III, 178.

Naldo (Giovanni di) soldato dei Veneziani, morto d'un colpo d'artiglieria; VI, 181.

Nansau (monsignor di) principale della ambasceria dell'arciduca di Austria al re di Francia; IV, 158. — mandato da Cesare oratore al medesimo; VI, 233.

Nantes (cardinale di) Brettone tratta la pace con Francia per il pontefice; III, 266.

Napoli in tumulto richiama Ferdinando; I, 317. — è in grande penuria, e scompiglio; VI, 162.

Narni (Francesco da) mandato a Siena dal re di Francia; II, 225. — si ferma per comandamento del re in Siena; 261.

Natura di Alessandro sesto, e del Valentino voltata in proverbio; II, 262.

Navagero (Andrea) fa la orazione in morte dell'Alviano; IV, 207.

Navarra (Pietro) è alla guardia di Canosa; II, 200. — piglia il castel dell'Uovo; 256. — è fatto prigione; III, 389. — va agli stipendj del re di Francia, e per qual cagione; IV, 163. — mina il castel di Milano; 204. — va all'assedio di Brescia; 210. — va in mare con l'armata del re di Francia; 327. — è fatto prigione in Genova; V, 30. — è fatto capo dell'armata

dei collegati; V, 385. — va a Civitavecchia coll' armata dei collegati; 434. — va alla volta dell' Aquila; VI, 122. — la prende; 123. — va alla oppugnazione di Melfi; 129. — piglia la rocca di Venosa; 130. — è fatto prigione; 177.

Naufragio dell' armata imperiale; I, 442. — delle galee Fiorentine a Rapalle; II, 332. — dell' armata Veneziana al Faro di Messina; III, 183.

Nei partiti necessarj non accade alcuna scusa; V, 347.

Nemors (conte di) va verso la Cirignuola; II, 244. — muore; 246.

Nemors (duca di) si apparecchia di combattere con Consalvo; II, 239.

Nerbona (cardinale di) a nome del re di Francia conforta il papa a differire la guerra; II, 382.

Nerli (Iacopo) non lascia entrare Piero dei Medici in palazzo; I, 189.

Nero (Bernardo del) gonfaloniere in Firenze; I, 464. — decapitato insieme con altri; 468.

Nessuno inganna più, che chi non ha nome d' ingannatore; II, 284.

Nettuno assediato dagli Aragonesi; I, 171.

Nocera presa da Ferdinando; I, 374.

Noceto (conte di) ricupera la rocca di Pontremoli; IV, 426.

Nola, presa dal conte di Sarni; VI, 177.

Nola (duca di) va al soldo di Lautrech; VI, 174.

Nomi di tredici Italiani vincitori di tredici Franzesi; II, 234.

Normandia, araldo di Ciamonte, comanda agli Orsini, al Valentino, e ad altri, che desistano dalla offesa dei Fiorentini; II, 189.

Nota dei soldati Veneti in Brescia; III, 360.

Novara presa dal duca di Orliens per intendimento; I, 279. — resta in potestà del popolo abbandonato dai Franzesi; 338. — presa da Lodovico Sforza; II, 128. — si arrende agl' imperiali; V, 114.

Nove (Paolo di) plebeo, tintore di seta, creato doge di Genova; II, 402.

Novi presa dai Franzesi; I, 455.

Numero dei morti nella rotta del Taro; I, 304. — nel fatto d'arme di Cadore; II, 465. — nel fatto d'arme all'Adda; III, 39. — nella giornata di Ravenna; 389. — nel fatto d'arme di Novara; IV, 76. — nel fatto d'arme di Vicenza; 101. — nel fatto d'arme alla Bicocca; V, 25. — nella giornata di Pavia; 168. — nel fatto d'arme navale tra gli imperiali, e Franzesi; VI, 145. — dell'esercito imperiale uscito di Roma; 124.

Nunzio del papa, e Luigi Pisano provveditore Veneziano morti; VI, 163.

O

Obigni capitano del re di Francia, insieme col conte di Gaiazzo, Galeotto Pico, e Ridolfo Gonzaga; I, 143. — esso, e il conte di Gaiazzo in Romagna; 151. — si fa incontro all'esercito inimico presso a Seminara; 314. — lascia la Calabria, e ritorna in Francia; 420. — si ferma con le sue genti a Pollistrine castello; II, 227. — entra con trecento lance in Verona; III, 108. — è lasciato alla custodia di Reggio da Ciamonte; 210. — si unisce colla Palissa, e si ferma in sul fiume della Piava; 284.

Obigni (Eberardo di) capitano dei Franzesi; II, 78.

Occan (bagli di) capitano dei Fiorentini; II, 258. — è uno dei principali capitani Franzesi; 299.

Occasione perduta dai Franzesi di pigliar Milano; V, 74.

Oddi per qual cagione perderono la occasione d'insignorirsi di Perugia; I, 367.

Odio, e desiderio di dominare, autori di ogni pericolosa impresa; II, 50.

Offerte di Lodovico, e del re di Francia ai Fiorentini per tirargli in lega con seco; II, 72. — fatte dai Fiorentini ai Veneziani, e al duca di Urbino; VI, 41.

Ognuno ardisce contro a un principe degno di disprezzo; I, 378.

Opinione dei gentili intorno alle anime di quelli che muoiono per la patria; III, 81.

Oranges (principe di) fatto prigione per aver seguitato le parti di Cesare; V, 285. — si congiugne con i Tedeschi sconosciuto; 427. — eletto capitano in luogo di Borbone; VI, 65. — è fatto vicerè in Italia; 162. — per comandamento di Cesare assalta lo stato dei Fiorentini a requisizione del papa; 226. — va con l'esercito a Terni, indi a campo a Spelle; 230. — lo prende; 231. — manda un uomo a persuadere a Malatesta Baglione, che ceda alle voglie del pontefice; 237. — passa il Tevere al ponte di S. Ianni, e fa accordo con Malatesta; *ivi*. — dà l'assalto al borgo di Cortona, e ne è ributtato; 240. — detesta la impresa di Clemente contro alla sua patria; 242. — ricerca artiglierie ai Sanesi; *ivi*. — si accampa vicino a Firenze; 245. — batte con quattro cannoni il campanile di S. Miniato, ma in vano; 247. — va a Bologna per trattare delle cose della guerra col papa, e con Cesare; 249. — prende la Lastra; 257. — batte la città di Firenze con poco frutto; 262. — si parte dall'assedio per andare incontro al Ferruccio; 267. — spintosi temerariamente innanzi a Gavinana, facendo ufizio di uomo d'arme, più che di capitano, è ammazzato; *ivi*.

Orator Milanese licenziato da Napoli; I, 141. — Fiorentino al papa; 475. — Franzese licenziato d'Inghilterra; III, 363.

Oratori di Ferdinando licenziati di Francia; I, 127. — Franzesi al papa; 132. — Fiorentini, e ministri del Banco di Pier dei Medici cacciati di Francia; 138. — Franzesi messi in prigione in Roma dalle genti Aragonesi, ma liberati subito dal papa; 208. — Fiorentini richiamati a Firenze; 437. — Spagnuoli licenziati dal re di Francia; II, 335. — di Massimiliano in Francia; *ivi*. — Veneziani al papa; 343. — di Massimiliano a Venezia; 379. — dei Genovesi al re di Francia; 407. — di diverse nazioni all'imperatore; 433. — Veneziani ammessi alla udienza del papa; III, 56. — Veneti entrano in Roma di notte; 78. — Cesarei sono ritenuti in Francia, ed in Inghilterra; VI, 113.

Orazione di Carlo da Barbiano a Carlo re di Francia, esortandolo alla impresa del regno di Napoli; I, 99. — di Paolo Antonio Soderini nel parlamento di Firenze sopra la riforma del governo; 237. — di Guido Antonio Vespucci, biasimando il governo popolare della repubblica Fiorentina; 243. — di monsignore della Tramoglia, dissuadendo la pace con Lodovico Sforza; 341. — del principe di Oranges, persuadendo il re ad accettar la pace con Lodovico Sforza; 345. — di Antonio Grimano nel consiglio dei Pregadi, persuadendo la lega con Francia contro a Lodovico Sforza; II, 41. — di Marchionne Trivisano, dissuadendo la lega con Francia; 46. — dei Genovesi al re di Francia; 409. — di Massimiliano imperatore ai principi di Germania, esortandogli a muover guerra al re di Francia; 415. — di Nicolò Foscarini nel senato Veneto, persuadendo la lega con l'imperatore; 439. — di Andrea Gritti nel senato, persuadendolo a non si partir dalla lega con Francia; 445. — di Antonio Giustiniano a Massimiliano imperatore, chiedendo la pace con i Veneziani; III, 48. — di Leonardo Loredano doge di Venezia, intorno alla stato della guerra, nella quale si trovava il dominio; 80. — dei Vicentini ai capitani Franzesi, chiedendo perdono della ribellione; 141. — del Triulzio, dissuadendo lo andare ad assaltare gli ecclesiastici nel loro alloggiamento; 228. — di Piero Soderini gonfaloniere al senato Fiorentino, esortandolo a difendersi dalla chiesa con i danari della chiesa; 307. — di Gastone Fois all' esercito, prima che si cominciasse la giornata di Ravenna; 380. — di Piero Soderini gonfaloniere di Firenze per deliberare sopra la domanda del vicerè, che domandava la sua deposizione; IV, 6. — di Mottino capitano degli Svizzeri, esortando i suoi a combattere con i Franzesi; 71. — di Andrea Gritti nel senato Veneto, esortando i Veneziani a non si partire dalla lega con Francia; V, 49. — di Giorgio Cornaro, esortando i Veneziani alla lega con l'imperatore Carlo quinto; 54. — del vescovo di Osma a Carlo quinto, mostrando a che fine dovevaindrizzar la vittoria avuta contro al re di Francia; 194. — del duca di Alva a Carlo quinto, esortandolo a non liberare il re di Francia; 200. — di Mercurio Gattinara gran cancelliere,

dissuadendo l' imperatore a far accordo col re di Francia; V, 264. — di Carlo di Lanoia vicerè di Napoli, persuadendo l'imperatore a fare accordo col re di Francia, e liberarlo; 271. — di un Milanese al duca di Borbone; 362.

Ordelaffi (Antonio) ottiene la fortezza di Forlimpopolo; II, 323. — muore; 328.

Ordinanza dell' esercito Franzese al Taro; I, 293. — dell' esercito Italiano al Taro; 295. — dei Franzesi nel ritirarsi dal Garigliano; II, 304. — degli Svizzeri nel marciare ad unirsi col papa; III, 172. — dell' esercito Franzese nella giornata di Ravenna; 378. — dell' esercito ecclesiastico, e Spagnuolo nella giornata di Ravenna; 383.

Ordine di cacciar di Lodi gl' imperiali; V, 333.

Oreno (don Giuliano dell') infesta con somma lode i paesi circostanti al regno di Napoli; I, 421. — difende valorosamente il monte di Sant' Angelo; 470.

Origine dei mali d' Italia; I, 79. — della guerra tra Alfonso di Aragona, e Renato di Angiò; 95. — della discordia tra Lodovico Sforza, e il re Carlo; 188. — della guerra tra i Colonnesi, e gli Orsini in quel di Roma; II, 11. — della guerra tra gli Spagnuoli, e i Franzesi in Italia; 181. — della guerra del papa contro al duca di Ferrara; III, 134. — della rovina dei Franzesi; 165.

Orliens (Carlo di) venticinque anni prigione in Inghilterra; II, 3.

Orliens (duca di) entra in Genova; I, 148. — prende Gualliñara, Anon, e altri luoghi del ducato di Milano; 278. — perchè si partisse mal volentieri di Francia; 458. — è fatto re di Francia, e detto Luigi duodecimo; II, 5. (*Vedi* Luigi duodecimo.)

Ormignach (Luigi di) duca di Nemors, vicerè del re di Francia in Italia; II, 183.

Orsini prigioni trattenuti in speranza dal re di Francia; I, 273. — rotti a Monticelli dai Colonnesi; II, 11. — prigioni del papa in Roma; 218. — essi, e il loro stato è combattuto da Alessandro sesto pontefice; 224. — vanno al soldo di Spagna; 279.

Orsini cardinale, sotto colore di faccende chiamato nel palazzo di Vaticano, è fatto prigione; II, 218. — sta prigione circa venti giorni, indi muore, come si credette certissimamente, di veleno; 219.

Orsini (Carlo) fatto prigione nella rotta avuta dai Colonnesi; II, 11. — va al soldo dei Veneziani; 22. — a lui, e a Sonzino Benzone è dato in mano il cardinale Ascanio; 131.

Orsini (Fabio) si riduce in Cervetri con molti cavalli; II, 221. — giovane di non piccola aspettazione, muore in un assalto; 298.

Orsini (Francesco) milita sotto Consalvo; II, 352.

Orsini (Franciotto) o Frangiotto difende Ceri; II, 224. — condottiere della chiesa; III, 433. — creato cardinale da Leone decimo; IV, 294.

Orsini (Giancurrado) va a Pisa con l'Alviano; II, 352. — è a guardia di Monopoli; VI, 194. — va in Barletta per Francia; 196.

Orsini (Giangiordano) è incarcerato insieme con l'Alviano; I, 419. — il suo stato è assaltato dal Valentino; II, 222.

Orsini (Giovanni) signore di Ceri; II, 224. — lascia la terra al papa, e va a Pitigliano; 225.

Orsini (Giulio) si riduce a Pitigliano; II, 221. — è alla difesa di Ceri; 224. — va al soldo di Francia; 279. — non può partire di terra di Roma; III, 23.

Orsini (Mario) muore di un colpo di artiglieria; VI, 257.

Orsini (Napoleone) abate di Farfa (*Vedi* Farfa).

Orsini (Niccola) conte di Pitigliano; governatore delle genti del pontefice a Ostia; I, 142. — dal soldo del papa passa a quello di Ferdinando duca di Calabria; 145. — si ritira a Nola, e chiede al re Carlo salvocondotto per se, e per le sue genti; 218. — è fatto prigione; 223. — si lamenta di esser tenuto ingiustamente prigione; 271. — conforta gl'Italiani ad assaltare di notte il campo Franzese; 303. — condotto dai Veneziani con titolo di governatore, è ferito da un archibuso presso

la cintura, sta in grave pericolo di morte; I, 334. — fatto capo delle genti loro, va a soccorrere Lodovico Sforza; 457. — consiglia, che si differisca il muoversi; III, 35. — risponde all'Alviano, che fugge il combattere; 37. — si astiene dal combattere nel fatto d'arme all'Adda, e per qual cagione; 39. — convocati in sulla piazza di S. Antonio tutti i soldati, gli conforta alla difesa di Padova; 95. — muore; 122.

Orsini (Organtino) si riduce in Cervetri con molti cavalli; II, 221.

Orsini (Paolo) rotto a Serezzana; I, 183. — chiamato dal Valentino a Imola; II, 211. — esso, e il duca di Gravina fatti strangolare dal Valentino; 220.

Orsini protonotario fatto prendere dal papa, e condotto in castello; II, 218.

Orsini (Rinaldo) arcivescovo di Firenze, fatto prendere dal papa, e condotto in castello; II, 218.

Orsini (Ruberto) tiene i danari del re, e si fa soldato del papa; III, 399. — va nunzio apostolico in Germania; IV, 326.

Orsini (Valerio) si parte dall'esercito per non essere pagato dai Veneziani; VI, 171.

Orsini (Virginio) parente di Piero dei Medici; I, 79. — compera per quarantamila ducati le castella di Franceschetto Cibo; 82. — accomoda la lite delle castella col papa per via di danari; 116. — va a Tivoli con le genti del pontefice contro ai Colonnesi; 171. — stando esso agli stipendj del re di Napoli, consente, che i figliuoli vadano al soldo del re di Francia; 204. — si ritira a Nola, e chiede al re Carlo salvocondotto per se, e per le sue genti; 218. — è fatto prigione; 223. — si lamenta di esser stato fatto ingiustamente prigione; 271. — va a campo a Gualdo in favore dei Perugini; 367. — leva il campo da Gualdo; 370. — va al soldo di Francia; 372. — va nell'Abruzzi, e mette a sacco Montelione castello; 392. — è fatto prigione, e rinchiuso in castel dell'Uovo; 419. — ivi muore, o di febbre, o di veleno; 451.

Osopio assediato dal Frangipane; IV, 132.

Ostia presa a patti dal papa; I, 142. — lasciata in guardia al cardinale di S. Piero in Vincola; 274. — presa da Consalvo; 452.

Ostinazione dell' esercito di Borbone a proseguire la guerra; VI, 33.

P

Pace fermata tra Lodovico Sforza, e il re di Francia; I, 349. — di Lodovico col re di Francia non fu sincera; 355. — tra il pontefice, e gli Orsini; 451. — tra il re di Spagna, e il re di Francia; II, 38. — tra il re di Francia, e il re dei Romani; 152. — tra Spagna, e Francia, e sue condizioni; 237. — promessa al re di Francia, perchè non fu mantenuta; 251. — tra Baiset, e i Veneziani; 310. — offerta da papa Giulio al re di Francia, e sue condizioni; III, 275. — pronunziata dal pontefice tra Cesare, e i Veneziani non ha effetto; IV, 130. — tra l'Inghilterra, e Francia, e sue condizioni; 136. — tra Francia, e Inghilterra dispiace ai principi cristiani; 140. — tra Francia, e Inghilterra, e l'arciduca pubblicata in Parigi; 159. — tra gli Svizzeri, e il re di Francia, e sue condizioni; 183. — tra gli Svizzeri, e il re di Francia, disturbata, e rotta; 184. — tra l' imperatore, e il re di Francia, e i Veneziani; 245. — conclusa in Cambrai; VI, 224.

Paccio (Riccardo) mandato dal re d' Inghilterra a Borbone; V, 123.

Padova abbandonata dai Veneziani; III, 48. — assediata dall' imperatore; 89. — lodata di antichità; 90. — assaltata dagl' imperiali; 98. — liberata dall' assedio dell' imperatore; IV, 92.

Padovani giurano fedeltà ai Veneziani; III, 95.

Paese di Roma ridotto a divozione di Francia; I, 205.

Palaia castello preso; I, 359.

Palissa (monsignore della) è fatto prigione; II, 229. — si ritira nei confini del ducato di Milano; III, 101. — a Verona fa ritirare i Veneziani; 281. — va a Lungara presso a Vicenza; 283. — ritorna a Milano; 286. — parte di Romagna; 398. — va

alla guerra del regno di Navarra; IV, 35. — fa prigione Prospero Colonna a Villafranca; 176.

Pallavicino (Antonmaria) mandato al re di Francia; I, 403. — tratta a nome del re la dedizione del castello di Milano; II, 90. — è mandato dal re a Leon decimo; IV, 165.

Pallavicino (Galeazzo) capitano nel campo Franzese; II, 142. — è alla difesa di Cremona; IV, 67.

Pallavicino (Giovan Lodovico) va ai soldi di Francia; V, 156. — è rotto a Casalmaggiore; 159.

Pallavicino (Manfredi) capo di parte nelle montagne di Genova; IV, 362. — si accosta di notte alle mura di Como con grosso numero di fanti; 369. — è pubblicamente squartato; *ivi*.

Pallavicino (Orlando) signore di Roccabianca, si arrende a Lautrech, disperando di aver soccorso; IV, 396.

Palmeri (Giambattista) Sanese, promette con inganno a papa Clemente di dargli Siena; V, 355.

Palude (marchese della) condottiere dei Fiorentini; IV, 16.

Pampalona assaltata dai Franzesi; IV, 35.

Panciatichi, capi di parte in Pistoia; II, 144.

Pandone (Camillo) deputato da Ferdinando a trattar la pace col re di Francia; I, 115. — mandato da Alfonso al Turco è onorato eccessivamente, e riporta grandi promesse di aiuti; 153.

Pardo (Camillo) va in Barletta per Francia; VI, 198.

Parentado conchiuso in Marsilia tra il papa, e il re di Francia; VI, 292.

Pareri sopra la confidenza dei due re; II, 426.

Parlamento tra' principi Franzesi, ed Italiani intorno alla pace; I, 336.

Parma (Luigi da) muore nel fatto d'arme a Vicenza; IV, 101.

Parma (Morgante da) capo di squadra di Giovanni dei Medici ordina un trattato con i Franzesi; V, 85. — fu con gli altri congiurati passato per le picche; 86.

Parma e Piacenza si danno al papa; III, 415. — tornano sotto il duca di Milano; IV, 48.

Parma assediata dall' esercito ecclesiastico e imperiale; IV, 382. — battuta; 383. — presa dagli ecclesiastici; 422. — perchè non fosse soccorsa, nel pericolo dei Franzesi, dai suoi amici vicini; 436.

Parmigiani difendono la città contro ai Franzesi; IV, 435.

Parole degli oratori Franzesi ai Fiorentini; I, 133. — del cardinale di S. Piero in Vincola al re Carlo, perchè seguitasse la impresa d' Italia; 159. — del cardinale di S. Piero in Vincola ai Pisani; 192. — del Triulzio al re Carlo; 217. — di Ferdinando ai Napoletani, nel partirsi di Napoli, e nel cedere alla sua cattiva fortuna; 219. — di Salazart Svizzero al re di Francia, in raccomandazione dei Pisani; 284. — dei Veneziani ai confederati, lamentandosi, che Pisa si abbandonava; 476. — dei Fiorentini nel collegio Veneto; II, 20. — di Lodovico Sforza al popolo di Milano; 81. — del conte di Gaiazzo a Lodovico Sforza; 88. — del Valentino per riconciliarsi gli animi dei principi suoi inimici; 211. — di Consalvo a quelli, che lo consigliavano a partirsi dal Garigliano; 300. — degli oratori del popolo Genovese al re; 396. — di Domenico Trivisano, dissuadendo la restituzione delle terre al papa; III, 11. — dei cardinali a papa Giulio, esortandolo a terminare i pericoli della guerra; 199. — di papa Giulio ai Bolognesi, esortandogli a voler conservare il dominio della chiesa; 201. — di papa Giulio ai Bolognesi per tenergli fermi nella sua divozione; 257. — del Fois ai suoi soldati; 359. — di Fabbrizio Colonna al vicerè contro al Navarra; 385. — di papa Giulio prima chez morisse; IV, 46. — brevi degli Svizzeri al vicerè Spagnuolo; 62. — di Francesco Maria all' esercito Spagnuolo, scoprendo la perfidia di Maldonato; 282. — di Francesco Guicciardini ai Parmigiani, che volevano fare accordo con i Franzesi; 434. — di Francesco Guicciardini ai Modanesi; V, 79. — di Prospero Colonna a quelli, che chiedevano di combattere contro ai Franzesi; 92. — di Francesco re di Francia, si-

gnificando ai suoi di voler passare in Italia all' acquisto di Milano; V, 124. — di Girolamo Morone ai Milanesi, esortandogli a darsi ai Franzesi; 127. — del re di Francia prigione alla sua sorella; 237. — del duca di Urbino, dopo d' avere inteso l'accordo del castel di Milano; 373. — del papa agli ambasciatori dei Fiorentini; VI, 242.

Parrana (Paolo da) capitano di una compagnia di cavalleggieri dei Fiorentini, morto sotto Pisa; III, 64.

Partita di Carlo re di Francia da Napoli; I, 270.

Passavolante dei Pisani chiamato Bufolo; II, 96.

Pavia e Parma ritornano a divozione del duca; II, 125.

Pavia è battuta dai collegati; III, 414. — si arrende al re di Francia; IV, 181. — assediata dal re di Francia; V, 131. — saccheggiata dai Franzesi; VI, 91. — saccheggiata dai collegati; 185.

Pazzi (Cosimo dei) vescovo di Arezzo; II, 184.

Pazzi (Guglielmo dei) commissario Fiorentino; II, 9. — scuopre una congiura in Arezzo; 184.

Pazzi (Raffaello dei) combattendo valorosamente sostiene i suoi per alquanto spazio di tempo; III, 263. — muore nel fatto d' arme a Ravenna; 390.

Peppoli (Girolamo dei) è rotto, e fatto prigione; V, 34.

Peppoli (Ugo dei) luogotenente della compagnia delle lance di Ottaviano Fregoso, è con pochi cavalli a guardia di Vauri; IV, 414. — va con mille fanti dei Veneziani a Bologna; VI, 72. — succeduto, dopo la morte di Orazio Baglione, nel governo delle genti dei Fiorentini, è fatto prigione dagl' imperiali; 172.

Peralta capitano muore con ottanta fanti in una imboscata; VI, 9.

Perault Spagnuolo, capitano onorato, soldato dell' esercito ecclesiastico muore; III, 254.

Perpignano renduto agli Aragonesi; I, 118.

Persì (monsignor di) uno dei capitani regj, va verso Napoli; I, 321. — resta al governo delle genti Franzesi; III, 159.

Personaggi deputati sopra alcune materie tra il papa e Cesare; VI, 285.

Perugia assaltata, e presa dai Baglioni; V, 1.

Perugia (Zitolo da) entra in Padova a nome dei Veneziani; III, 68. — ferito; 98.

Perusco (Mario) Romano, procurator fiscale, esamina i cardinali prigioni; IV, 291. — non vuol ammettere gl' imperiali in Civita Castellana; VI, 102.

Pesaro, e suo sito si descrive; IV, 258.

Pesaro (Pietro da) orator dei Veneziani presso il vicerè di Napoli; V, 218. — provveditore dell' esercito Veneto nella lega; V, 325.

Peschiera presa dai Franzesi; III, 44.

Peste in Roma dopo il sacco; VI, 71. — in Napoli resa contagiosa dai soldati Tedeschi; 146.

Pestilenza notabile di Milano; V, 110. — entrata in castel Sant' Angelo con pericolo grande della vita del pontefice; VI, 75.

Petra (Alberto) famoso capitano parte dagli altri Svizzeri con molte insegne; IV, 184. — va con diecimila tra Svizzeri e Grigioni a Milano; 225.

Petrucci (Alfonso) cardinale di Siena insidia alla vita di papa Leone decimo; IV, 289. — vuole avvelenarlo per mezzo di Batista da Vercelli famoso chirurgo; 290. — avuto salvocondotto, e fede di non esser violato, va a Roma; *ivi*. — va imprudentemente innanzi al pontefice, ed è ritenuto nella camera medesima del papa; *ivi*. — privato della dignità del cardinalato, è degradato, è strangolato occultamente in carcere; 292.

Petrucci (Borghese) liberato dal re di Francia; II, 294.

Petrucci (Fabio) signore di Siena è cacciato della città; V, 149.

Petrucci (Gianiacopo) cittadino principale di Siena; I, 465.

Petrucci (Lattanzio) cerca di entrare in Siena; V, 6.

Petrucci (Pandolfo) di grande autorità in Siena; I, 465; II, 23. — ammazza il suocero Nicolò Borghesi, che attra-

versava i disegni suoi; II, 25. — si parte di Siena; 222. — ritorna in Siena; 225. — pronto a confortare, e promettere, ma tardo agli effetti; 330. — congiura contro ai Fiorentini; 350. — dissuade la guerra contro ai Fiorentini; III, 315.

Piacenza presa dagli ecclesiastici; IV, 421.

Piccinardo (Annibale) castellano di Cremona; V, 381.

Piccinino (Giovanni) morto nel fatto d'arme al Taro; I, 302.

Piccolomini (Francesco) cardinale di Siena, legato del pontefice al re di Francia; I, 187. — è eletto papa, e si chiama Pio terzo; II, 277. (*V.* Pio III.)

Pichi (Lodovico e Federigo) conti della Mirandola, cacciano per forza dello stato Giovan Francesco loro fratello maggiore; II, 217.

Pico (Galeotto) conte della Mirandola è condotto agli stipendj del re di Francia; I, 143.

Pico (Giovanfrancesco) conte della Mirandola, cacciato dello stato dai suoi fratelli; II, 217. — va a Ciamonte in nome del pontefice; III, 201.

Pico (Lodovico) conte della Mirandola; essendo condottiere della chiesa, gli è levato il capo da un colpo di artiglieria; III, 116.

Pienes (monsignore di) sperava, che 'l re li concedesse il dominio di Pisa, e di Livorno; I, 275.

Pietra, fortezza nel Trentino; II, 469.

Pietra Dolorosa, luogo vicino a Vico Pisano; II, 18.

Pietrasanta data a Beumonte; II, 139. — arrenduta al papa; VI, 258.

Pietrasanta, e Mutrone vendute ai Lucchesi; I, 390. — consegnate dal re di Francia ai Lucchesi; II, 175. — restituite ai Fiorentini; IV, 105.

Pieve di Sacco saccheggiata; IV, 95.

Pignalosa commendatore mandato da Cesare al pontefice; V, 427.

Pii (Antonio dei) condottiere dei Veneziani; III, 93.

Pio (Alberto) conte di Carpi, ambasciatore del re di Francia a Roma; III, 127. — stimola il pontefice contro Alfonso duca di Ferrara; 162. — insieme con la Palissa va a Carpi; 197. — va, per commissione di Ciamonte, ad offerire varj partiti di composizione al pontefice; 219. — è cacciato di Carpi dal duca di Ferrara, che lo possedeva comunemente con lui; 265. — essendo inimico acerbissimo del detto duca, persuade Leone ad occupare Ferrara; IV, 144. — oratore Cesareo presso papa Leone; 165. — è conscio della congiura di Alessandro Fregoso contro al duca di Ferrara; 336. — è a guardia di Reggio, e Rubiera; V, 75. — a nome del re di Francia dimanda al pontefice il passo per andare a Napoli; 137.

Pio (Antonio) capitano vecchio; muore nel fatto d'arme a Vicenza insieme con Costanzo suo figliuolo; IV, 181.

Pio (Giliberto) dona la metà di Carpi al duca di Ferrara; III, 162.

Pio (Lionello) ricupera Carpi; V, 67.

Pio (Ridolfo) vescovo di Faenza, mandato dal papa a Malatesta; VI, 258.

Pio terzo è eletto papa, essendo già vecchio, e infermo; II, 277. — ventisei giorni dopo la elezione passa a miglior vita; 282.

Piombino si arrende al Valentino; II, 173.

Pirro da castel di Piero occupa Chiusi; VI, 159.

Pisa comprata dai Fiorentini da Gabbriel Maria Visconte; I, 232. — assediata, e battuta dai Fiorentini; II, 141. — assediata di nuovo dai Fiorentini; III, 62. — si rende. *V. Pisani.* — perchè fu eletta per sede del concilio; 268.

Pisani chiedono la libertà al re di Francia; I, 191. — inimicissimi per natura del nome Fiorentino; 192. — cacciano i ministri Fiorentini della città; 227. — sono favoriti dal re di Francia contro ai Fiorentini; 235. — vanno a campo a Librafatta, e la espugnano; 265. — con lacrime cercano dal re di Francia la libertà; 283. — distruggono la loro fortezza; 378. — deliberano di non darsi a Lodovico Sforza; 379. — sono

confermati in libertà dall' imperatore; I, 380. — sono aiutati dai Veneziani a stare in libertà; 381. — sono accettati in protezione dai Veneziani; 388. — rompono i Fiorentini al castel di Buti; 430. — si alienano dalla divozione dello Sforza; 433. sono rotti da Rinuccio Farnese al ponte a Stagno; 461. — si lamentano dei capitoli dell' accordo fatto dal duca di Ferrara; II, 65. — cacciano i presidj Veneti delle loro fortezze; 69. — per comune consiglio sottomettono la città loro al re di Francia; 140. — vanno a Librafatta, e la prendono; 143. — sono soccorsi da diversi popoli; 330. — si voglion dare ai Genovesi; 333. — sono abbandonati dai vicini; 431. — ridotti quasi in ultima disperazione; III, 16. — trattengono i contadini con la speranza dell' accordo; 62. — fingono di voler dare una porta ai Fiorentini; 63. — si sottomettono ai Fiorentini, e con quali condizioni; 65.

Pisano (Luca) provveditore delle genti Venete; I, 286.

Pisano (Luigi) mandato dal senato Veneto a Clemente settimo; V, 379. — mandato oratore in Firenze; VI, 47.

Più prudenza è ricorreggere l' errore, che perseverare in esso; V, 346.

Po, primo fiume d' Italia dove nasce; IV, 176.

Pocointesta da Bagnacavallo, e Battista da Vercelli cerusico squartati; IV, 291.

Polenta, famiglia della città di Ravenna, divenuta capo della città; II, 118.

Polesine di Rovigo venne in mano dei Veneziani per ragione di guerra; I, 111. — acquistato dai Veneziani; III, 112. — — abbandonato dai Veneziani; 140.

Pontano (Giovanni) biasimato di poca gratitudine verso gli Aragonesi; I, 270.

Ponte di Sacco preso dai Fiorentini; I, 331. — preso da' Pisani; 431.

Pontecorone si arrende ai Franzesi; II, 80.

Pontremoli saccheggiato dagli Svizzeri; I, 285.

Pontremoli (Pietrofrancesco da) mandato dal re a Firenze; V, 265.

Popoli dei sette Comuni; II, 461.
Poppi (Giovanni da) segretario di Lorenzo dei Medici; IV, 255.
Porta Romana di Milano battuta; V, 343.
Portenti contro ai Veneziani; III, 22.
Portocarrera capitano dell' armata Spagnuola muore a Reggio; II, 228.
Portovenere è combattuto dagli Aragonesi in vano; I, 149.
Portulano (maestro) squartato per un trattato venuto alla luce; V, 65.
Possanza della fortuna grandissima nei fatti d'arme; I, 300.
Potenza (conte di) rende la città di Taranto; II, 172. — va al soccorso del re Cattolico; 260. — è ferito dal marchese del Guasto; VI, 137.
Potito, torre nel Pisano; II, 28.
Pozzevera fiume nello stato di Genova; II, 408.
Praga (Girolamo da) e Giovanni Hus abbruciati nel concilio di Costanza; IV, 338.
Pratica di vender Pisa ai Fiorentini; II, 475.
Pratiche finte per la pace tra Spagna, e Francia; II, 334.
Prato battuto dagli Spagnuoli; IV, 8. — assaltato dagli Spagnuoli, e saccheggiato; 11.
Prefetto di Roma cacciato del regno da Federigo; I, 470.
Prejanni, ammiraglio del re di Francia, entra nel porto di Genova con sei galee grosse; III, 167.
Prelucca, uomo di Cesare mandato a Venezia a ricercare di far tregua per tre mesi; II, 469.
Presidente di Granopoli mandato a Firenze a conchiuder la pace; III, 401. — è esaminato dagli Svizzeri con molti tormenti; IV, 134.
Pria (Emat di) va verso Genova con gente; IV, 171.
Principi di Germania desiderano che l' impero sia cavato di casa di Austria; IV, 323.
Principi convenuti in Cambrai per praticare l' accordo; VI, 223.
Principi Italiani diversi accettati in protezione da Luigi duode-

cimo; II, 100. — danno danari a Cesare per stabilirsi negli stati loro; V, 191. — conspirano contro a Cesare; 231. — disegnano di collegarsi insieme contro a Cesare; 250. — mandano ambasciatori a Cesare; VI, 229.

Prodigj, che annunziarono la rivoluzione dello stato di Firenze; IV, 19.

Progressi dell' imperatore nel Friuli; II, 462. — dei Veneziani contro all' imperatore; 465. — dell' imperatore in Lombardia; IV, 223. — dell' armata di Spagna; V, 426. — dei fanti Tedeschi, 427. — di Borbone coll' esercito; VI, 22. — delle genti dei collegati intorno a Pavia; 90. — del papa contro al duca di Ferrara; 207.

Promesse del papa di comporsi con i collegati; VI, 197. — del principe di Oranges fatte a Malatesta Baglione; 237.

Pronostico di Lorenzo dei Medici, dei costumi di Piero suo figliuolo; I, 183.

Provincie del regno di Napoli; II, 181.

Provvisioni dei Fiorentini, mentre il re era in Firenze; I, 195. — del papa e dell' impero per far guerra al re di Francia; IV, 370. — di Cesare disperato della osservanza dell' accordo di Madrid; V, 386.

Pucci (Antonio) in Elvezia a soldare Svizzeri per la chiesa; IV, 354.

Pucci (Giannozzo) decapitato in Firenze, perchè fautore di Piero dei Medici; I, 468.

Pucci (Lorenzo) datario del pontefice, porta la mitra ponteficale a Firenze; III, 202. — va a Firenze a nome del papa a ricercare i Fiorentini, che entrino nella lega; 428. — fatto cardinale del titolo di Santi Quattro; IV, 339.

Q

Querele del papa contro al duca di Ferrara; III, 138.

Quintana segretario del re Cattolico; IV, 126.

R

Rabandanges mandato dal re di Francia al papa con danari; VI, 6.

Raffagnino (Donato) traditor solenne; II, 79.

Ragionamenti dei due re di Aragona, e di Francia, che contenessero; II, 428.

Ragioni dei Franzesi nel regno di Napoli; I, 93. — dei Franzesi nello stato di Milano; II, 2. — dell' impero nello stato di Milano; 3. — che inclinavano il pontefice alla guerra contro a Cesare; V, 308.

Ramazzotto si salva in Romagna; III, 263. — mandato a dare il guasto ai Bolognesi; 275. — entra sul Fiorentino dalla banda dei Bolognesi; VI, 244. — saccheggia il Mugello; 245.

Rangone (Annibale) va con Annibale Bentivoglio a sorprendere Bologna; V, 32.

Rangone (Claudio), capitano di duemila Italiani; VI, 217.

Rangone (Francesco Maria) è di grande autorità in Modana; III, 169.

Rangone (Gherardo), ha grande autorità in Modana; III, 169.

Rangone (Guido) condottiere dei Veneziani è fatto prigione; III, 284. — fatto di nuovo prigione insieme con Baldassare Signorello da Perugia; 358. — occupa la rocca di Rubiera; IV, 177. — va alla guardia di Pesaro; 267. — è chiamato a Reggio; 364. — va alla guardia di Modana; 389. — assalta la montagna di Modana; 399. — entra in Siena con cavalli leggieri; V, 35. — non vuole uscir di Modana con le sue genti, nè ubbidire a Prospero Colonna; 89 — esso, e Vitello Vitelli, e Giovanni dei Medici capitani del papa; 324. — va con grossa gente a Piacenza; 430. — va al soccorso di Roma, ma tardi; VI, 58. — è condotto agli stipendj di Francia; 111. — è mandato da San Polo a Mortara; 211.

Rapalle occupato da Obietto dal Fiesco; I, 64.

Ravenna assaltata dai Franzesi; III, 374. — saccheggiata dai Tedeschi, e Guasconi; 39[illegible].

Ravesten (Filippo di) governator regio in Genova; II, 140. — si parte di Genova; 398.

Re di Navarra fugge in Bierna; IV, 32.

Re di Napoli quando fu re delle Sicilie; I, 93.

Reggiani tentati di darsi al papa; III, 419.

Reggio preso dal duca di Ferrara; V, 80.

Regino (cardinale) ha in mano la bolla della investitura di Napoli; III, 197.

Regno di Napoli si solleva contro Alfonso; I, 211. — viene in potestà dei Franzesi; 251. — si ribella dai Franzesi; 317.

Regno di Granata vien sotto l'impero di Castiglia; II, 340.

Regno di Francia in che confusione fosse per la cattura del re; V, 208. — porta pericolo, quando l'Italia si riduce all'arbitrio dell'imperatore; 310.

Rialto di Venezia abbruciato; IV, 128.

Riario (Antonio) torna in Forlì; II, 286.

Riario (Ottaviano da) domina Forlì e Imola con titolo di vicario della chiesa; I, 150.

Riario (Raffaello) cardinale di S. Giorgio, camarlingo della sedia apostolica, è ritenuto prigione; IV, 291. — privato della dignità, gli è quasi incontinente restituita; 293.

Ricaiensio (don Dimas) Catelano capitano dell'armata Spagnuola; I, 315. — si accosta con tre galere sottili a Livorno; II, 331.

Ricasoli (Simone da) statico del pontefice presso a Cesare; VI, 66.

Riccio (Gianangelo) segretario di Francesco Sforza; V, 243.

Riccio (Michele) dottore, e fuoruscito Napoletano mandato a Genova dal re di Francia; II, 397. — va a Firenze in nome del medesimo; 473.

Ricordi degli oratori Franzesi a Pier dei Medici; I, 133. — dei medesimi al papa; *ivi*.

Ridolfel, capitano di fanti Tedeschi, scuopre la congiura al duca di Ferrara; IV, 345.

Digitized by Google

Ridolfi (Giambattista) uno dei principali cittadini di Firenze; II, 60. — va oratore a Venezia; *ivi.* — è fatto gonfaloniere per due anni; IV, 16.

Ridolfi (Lorenzo) fratello del cardinale, statico del papa presso Cesare; VI, 66.

Ridolfi (Nicolò) decapitato in Firenze per aver congiurato in favore di Pier dei Medici; I, 468.

Riforma nuova del governo di Firenze; IV, 16.

Rigault, maestro di casa del re di Francia, mandato a Milano; I, 403.

Rimini, e Faenza sono richieste dal papa ai Veneziani; III, 10.

Ripatransona assaltata dagli Spagnuoli; IV, 349.

Risposta dei Fiorentini ai Franzesi; I, 138. — dei Fiorentini all' imperatore intorno alle cose di Pisa; 436. — dei Veneziani ai Fiorentini; II, 21. — dei Fiorentini al duca di Milano circa la confederazione; 74. — dei Veneziani all' oratore apostolico; 289. — dei Veneziani all' imperatore; 379. — dei Fiorentini al re di Francia; 473. — del principe di Anault alla orazione dei Vicentini; III, 146. — dei Bolognesi a papa Giulio; 258. — di Giovanni Corsi orator Fiorentino in difesa di papa Clemente; V, 143. — di Cesare all' orator Veneziano; 193. — del re di Francia ai capitoli della liberazione; 206. — di un cavaliere Castigliano all' imperatore, che gli chiede il palazzo per alloggiarvi Borbone; 248. — del papa alla proposta di Cesare; 327. — del Guicciardino al duca di Urbino; 347. — di Borbone ai Milanesi; 367. — di Cesare agli ambasciatori dei collegati; 411.

Ritirata del Turco mitiga le guerre destinate in Italia; VI, 282.

Rivolta occupata dai Veneziani; III, 32. — presa dal re di Francia; 35.

Rizzano, capitano Tedesco, è fatto prigione; IV, 132.

Roano (Giorgio cardinale di) è di somma autorità presso al re di Francia; II, 37. — è fatto vicerè in Italia; 175. — gli è prorogata la legazione di Francia per diciotto mesi; 198. — aspira al papato; *ivi.* — va a Roma con speranza di esser pontefice; 275.

— interviene nel congresso di Cambrai come procuratore, e col mandato del re di Francia; III, 7. — muore; 153.

Rocca Guglielma; I, 453.

Roccabianca presa da Lautrech; IV, 396.

Rocca Secca oppugnata dai Franzesi; II, 296.

Roccalbertino con cento cinquanta lance, e tremila fanti da Piacenza passa nel contado di Cremona; III, 28.

Roccandolf capitano di fanti Tedeschi va a S. Bonifazio; IV, 67. — difende valorosamente Verona; 79.

Rodi isola presa da Solimano; V, 43.

Roma in tumulto per la morte di Alessandro sesto; II, 271. — in tumulto per cagion del Valentino, e degli Orsini; 278. — appestata sotto Adriano sesto; V, 40. — in disordine, impedisce l'acquisto di Cremona, e la impresa di Genova; 401. — improvvisamente assaltata dai Colonnesi; 406. — saccheggiata; VI, 55. — libera dai soldati imperiali; 124.

Romano (Giuliano) va a Parma in nome del pontefice; VI, 67.

Romano (Simone) occupata Cosenza piglia il principe di Stigliano; VI, 152.

Rosa abbruciata dall' ammiraglio di Francia; V, 105.

Rosello cameriere del re d' Inghilterra porta trentamila ducati al papa; VI, 6.

Rossetto (Iacopo) va in Urbino a nome di Lorenzo dei Medici; IV, 255.

Rosso (Andrea) segretario dei Veneziani in Francia; V, 290.

Rosso (Filippo) condottiere dei Veneziani rotto dalle genti del prefetto di Roma; I, 413. — va con i Vermineschi in soccorso di Lodovico Sforza; II, 126. — rotto presso a Vicenza, e fatto prigione; III, 88.

Rotellino (marchese di) va al soccorso di Terroana; IV, 112.

Rotta degli Aragonesi a Rapalle; I, 165. — degl' Italiani al Taro; 301. — dei Franzesi a Genova per terra, e per mare; 312. — degli Aragonesi a Seminara; 314. — degli ecclesiastici a Soriano; 450. — dei Fiorentini a San Regolo; II, 10. — del Valentino a Cagli; 210. — dei Franzesi a Seminara,

II, 242. — dei Franzesi alla Cirignuola; 245. — dei Franzesi a Mola; 305. — dei Franzesi al Garigliano; 307. — dei Fiorentini a Osole; 346. — dell' Alviano a Caldane; 355. — dei Veneziani all' Adda; III, 38. — dei Veneziani in Po; 117. — degl' imperiali a Verona; 123. — de' Franzesi a Montagnana; 192. — dei Veneziani all' Adria, e alla Polisella; 195. — degli ecclesiastici alla Bastia, e al fiume Santerno; 236. — dei Franzesi alla Scala; 283. — de' Veneziani al Magnanino; 357. — dell' esercito ecclesiastico, e Spagnuolo a Ravenna; 387. — dei Franzesi a Paterna; 423. — dei Franzesi a Novara; IV, 75. — dei Veneziani a Vicenza; 100. — dei Franzesi a Terroana; 113. — degli Scozzesi a Tuedo; 118. — dei Tedeschi a Bassano; 129. — dei Tedeschi a Portonon; 132. — degli Svizzeri a Marignano; 197. — de' Veneziani sotto Brescia; 210. — del duca di Ferrara al Finale; 409. — dei Franzesi sotto Napoli; VI, 177. — del marchese del Guasto sotto Monopoli; 200.

Rovere (Francesco Maria della) adottato da Guido-Baldo da Montefeltro succede nel ducato; III, 44. — generale di santa chiesa, entra in Romagna; 168. — si ritira a Imola; *ivi*. — è lasciato a guardia di Modana; 209. — va coll' esercito a Casalecchio; 260. — fugge da Bologna; 262. — ammazza il cardinal di Pavia; 266. — è assoluto dall' omicidio del cardinal di Pavia; 291. — è contrario alla casa dei Medici; 433. — perchè fosse in contumacia col pontefice; IV, 213. — è scomunicato da Leone decimo; 231. — fugge a Mantova, e perde lo stato; 233. — cerca di ritornare in stato; 250. — va verso lo stato suo con l' esercito; 255. — racquista lo stato; 256. — batte Fano; 257. — offerisce a Lorenzo dei Medici di finir la causa dello stato in duello; 264. — va verso la Toscana; 281. — chiama a parlamento i fanti Spagnuoli e loro scuopre la perfidia di Maldonato; 283. — va nella Marca; 295. — mette in mare alcuni navilj, i quali sono rotti dall' armata ecclesiastica; 299. — molesta di nuovo la Toscana; 300. — fa accordo con la chiesa; 302. — ritorna a Mantova, finita la guerra dello stato suo; 303. — racquista lo stato; 432. — fatto generale della repubblica Fiorentina;

V, 33. — è rinvestito del suo stato; 45. — è fatto generale dei Veneziani; 62. — piglia Garlasco; 107. — stima gli Spagnuoli fuor del dovere; 329. — va coll' esercito a Marignano; 338. — determina levar l' esercito da Milano; 345. — assegna le cause di questa sua risoluzione; 346. — vuol valersi dell' autorità sua; 349. — va a Cremona con buona parte dell' esercito Veneziano; 392. — si scosta coll' esercito dalle mura di Milano; 413. — si leva dalla impresa di Genova; 416. — si oppone con le sue genti a Giorgio Fronspergh; 423. — non seguita gl' imperiali, come aveva detto, e perchè; VI, 18. — ammalato si ritira a Gazzuolo; 20. — ritira le sue genti a Casalmaggiore; 32. — è in diffidenza del papa; 37. — è intento al soccorso di castel Sant' Angelo; 61. — si abbocca con San Polo; 190. — è ricondotto dai Veneziani; 203. — venuto a parlamento con San Polo, determina di accamparsi a Milano; 213.

Rovere (Giovanni della) prefetto di Roma; I, 143.

Rovere (Giuliano della) cardinale del titolo di San Piero in Vincola, nemico del cardinale Ascanio Sforza; I, 77. — si ritira in Ostia per sospetto del papa; 90. — conforta occultamente i Colonnesi a occupar Roma; 91. — parte improvvisamente una notte da Ostia, e va a Lione; 131. — è fatale instrumento della rovina d' Italia; 159. — esorta il re a seguitare la impresa d' Italia; *ivi*. — conforta i Pisani alla quiete; 192. — è assunto al pontificato dopo la morte di Pio III, e assume il nome di Giulio secondo; II, 283. (*V.* Giulio II.)

Rubertet segretario del re di Francia approva la confederazione co' Veneziani; IV, 42.

Rubiera presa dal duca di Ferrara; V, 80.

Rucellai (Bernardo) ambasciatore dei Fiorentini a Venezia; II, 20.

Rucellai (Palla) va al duca di Urbino a nome dei Fiorentini; VI, 41.

Ruis (maresciallo di) con ottocento lance, e ottomila fanti parte Svizzeri, parte Franzesi, va nella Linguadoca; II, 264.

Rusco (Antonio) Comasco; IV, 369.

Russi castello preso dal Valentino; II, 153. — preso dagli ecclesiastici per accordo; III, 46. — saccheggiato dal Fois; V, 373.

S

Sacco di Roma; VI, 55.

Saccoccio da Spoleto contestabile dei Veneziani; III, 93.

Salazart Svizzero parla al re di Francia in raccomandazione dei Pisani; I, 283.

Salerno preso dall' armata dei collegati; VI, 15.

Salerno (principe di) stimola il re di Francia a venire in Italia; I, 108. — capitano dell' armata Franzese; 187. — per sospetto di Federigo fugge da Napoli a Salerno; 453. — perde lo stato; 470.

Saliente, luogotenente di monsignor di Beumonte, rende Livorno ai Fiorentini; I, 360.

Sals abbruciata dai Franzesi; I, 454.

Salviati (Alamanno) commissario di una parte dell' esercito dei Fiorentini; III, 64.

Salviati (cardinale) va a Carlo di Lanoia vicerè a nome del pontefice; V, 216. — va legato del pontefice in Ispagna, e sue commissioni; 238. — non vuole andare a Cesare per la liberazione del pontefice; VI, 77.

Salviati (Iacopo) statico del pontefice presso Cesare; VI, 66.

Saluzzo (Ciandale di) fatto prigione; VI, 173.

Saluzzo (marchese di) vicerè in Italia per i Franzesi; II, 257. — muore dopo la rotta al Garigliano; 308.

Saluzzo (Michelagnolo marchese di) va a guardia del suo paese; V, 121. — fatto capitano dell' armata Franzese; 147. — disegnato capitano di uomini d' arme per l' Italia; 384. — passa nel Piemonte con cinquecento lance Franzesi; 399. — arriva con le genti all' esercito; 410. — esso, e il duca di Urbino si oppongono alle genti imperiali; VI, 3. — descritto

più per leggiadro, che valoroso capitano; VI, 25. — capitola con gl' imperiali; 177.

San-Brandano contestabile dei Fiorentini in Librafatta si arrende; II, 143.

San-Dionigi (cardinale di) mandato dal papa al re di Francia; I, 268.

San-Germano si ribella dagli Aragonesi; II, 167.

San-Giovanni della Vena, castello nel territorio Pisano; II, 18.

San-Gostanzo castello saccheggiato dai Guasconi; IV, 273.

San-Leo fortezza del ducato di Urbino; II, 190. — presa per forza dagli ecclesiastici; IV, 234. — data ai Fiorentini; 329.

San-Malò (cardinale di) si oppone freddamente a quelli, che favorivano la causa dei Pisani; I, 261. — è minacciato da un arciere privato in Pisa; 284. — ha in mano la somma di tutto il governo; 406. — artifiziosamente trattiene il re, che non passi in Italia; 423.

San-Polo (monsignor di) prende alcune terre, e castella in Lombardia; VI, 180. — va alla volta di Genova; 187. — va a parlamento col duca di Urbino tra Alessandria e Pavia; *ivi*. — prende per forza Seravalle; 202. — volge il pensiero alla oppugnazione di Milano; 212. — insieme col duca di Urbino determina di accamparsi a Milano; 213. — è rotto, e fatto prigione dal Leva; 217.

San-Remedio, luogo nel territorio Pisano; I, 362.

San-Serro morto nel fatto d' arme a Marignano; IV, 198.

San-Sisto (cardinale di) che fu maestro Tommaso Gaetano, dei predicatori, spaventò Martin Lutero; IV, 359.

San-Valerio (monsignor di) conduce di Francia quattromila fanti; IV, 385. — fatto incarcerare dal re; V, 71.

Sandaicourt gentiluomo Franzese, appena arrivato in Francia, dopo la rotta al Garigliano, muore; II, 308.

Sanesi tentano d' impadronirsi del passo delle Chiane, che era confine tra loro, e i Fiorentini; I, 365. — si accampano al ponte a Valiano; 431. — si risolvono per timore del Valentino e del papa a cacciar Pandolfo Petrucci di Siena; II, 221.

— sono molestati nelle parti marittime da Andrea Doria; V, 401.

Sanga (Giovambattista) mandato dal papa al re di Francia; V, 384.

Sanguine (Carlo di) tiene alcune terre nel regno di Napoli; I, 421.

Sanseverino (Alberigo da) nell'esercito di Francia a Laino; I, 415.

Sanseverino (Alfonso da) barone del regno di Napoli; II, 363.

Sanseverino (Antonmaria da) è mandato con molti fanti a Genova da Lodovico Sforza; I, 148. — è fatto prigione a Novara; II, 131. — Grande scudiere di Francia viene in Lombardia con gli Svizzeri; V, 11.

Sanseverino (cardinale da) legato del concilio Pisano nell'esercito Franzese; III, 368. — dissuade la lega con i Veneziani; IV, 43.

Sanseverino (Galeazzo da) autore di un tumulto in Pisa; I, 192. — fatto prigione a Novara; II, 131.

Sanseverino (Galeazzo da) mandato da Lodovico Sforza in Francia; I, 132. — va all'espugnazione d'Asti; 277. — presenta la battaglia al duca di Orliens; 281. — va alla difesa dello stato di Milano; II, 77. — si ritira in Alessandria; 79. — fugge di Alessandria con Lucio Malvezzo; 84. — come difendeva la sua fuga di Alessandria; 85.

Sanseverino (Giovan Francesco da) conte di Gaiazzo capitano del re di Francia; I, 143. — è fatto governatore delle genti Sforzesche; 151. — seguita il re a Firenze con trecento cavalli leggieri; 194. — passa il Taro per assaltare l'antiguardia Franzese; 295. — entra in Piacenza per sospetto, che non vi si facesse qualche movimento; 309. — infesta i Franzesi alla coda; 310. — si ritira a Seravalle; 455. — è mandato a Cotignuola; II, 27. — va a Pavia; 83. — va ai soldi di Francia; 88. — muore; 227.

Sanseverino (Giulio da) esec di Alessandria; V, 114.

Sanseverino (Guasparri da) detto il *Fracassa*, mandato con

molti fanti a Genova; I, 148. — capitano del duca di Milano e alla guardia di Tortona; 310. — sotto colore di private faccende va a Pisa; 358. — unisce le sue genti a quelle dei Fiorentini; II, 33. — è fatto prigione a Novara; 131. — assaltato dai Fiorentini, e rifuggitosi in una chiesa nel territorio del duca di Ferrara, è fatto prigione da quei che lo seguitavano; 180.

Sanseverino (Onorato da) barone del regno di Napoli; II, 363.

Sanseverino (Ottaviano da) fratel naturale di Galeazzo, fatto prigione in Alessandria; II, 79.

Santa-Anastasia (cardinale di) lasciato dal papa in Roma a ricevere, e onorare il re di Francia; I, 273.

Santa-Croce (Antonio) capitano delle artiglierie, ferito; IV, 274.

Santa-Croce (cardinale di) legato del papa a Cesare; II, 433.

Santa-Croce (Giulio) muore di un colpo di artiglieria; VI, 257.

Santa-Croce (Jacopo) gentiluomo Romano della fazione degli Orsini; II, 218.

Santa Giunta consiglio universale di Spagna; IV, 347.

Santa-Prassede (cardinale di) legato del pontefice; II, 428.

Sarni (conte di) ripiglia Sarni; VI, 177.

Sartirano preso dai Cesarei; V, 108.

Sasart (conte di) morto nella rotta a Marignano; IV, 198.

Sassatello (Giovanni da) condottiere del papa; III, 182. — offre Imola al Triulzio; 264.

Sassetta (Ranieri dalla) soldato di Consalvo; II, 330 — condottiere del papa; III, 182.

Sassuolo preso dagli ecclesiastici; III, 209.

Savello (Antimo) solleva il popolo Romano; III, 289.

Savello (Antonello), ferito; I, 448. — morto nella guerra tra i Colonnesi, e gli Orsini; II, 11.

Savello (Giambattista) condottiere di cavalli; VI, 5.

Savello (Giovanni) condotto dal duca di Milano a comune con

Digitized by Google

i Sanesi, è mandato in Montepulciano; I, 236. — è fatto prigione; 366. — va a campo a ponte a Valiano; 431.

Savello (Luca) cerca di tirare i Pisani a combattere; II, 344. — è svaligiato colle sue genti; III, 421. — è notato di poca esperienza di guerra; IV, 9.

Savello (Mariano) va con cento uomini d'arme a Porcina; I, 397.

Savello (Silvio) condottiere del duca di Milano, rotto dai Veneziani; IV, 93. — si ferma con la sua compagnia a Umbriano; 131. — rotto da Renzo da Ceri a Crema, fugge a Lodi; 148.

Savello (Troilo) fatto prigione dai Baglioni a Perugia; I, 368. — va al soldo dei Lucchesi; II, 348. — fatto capitano di cavalli del papa, è mandato in ajuto dell'imperatore; IV, 86. — è mandato a Fano con cento uomini d'arme, e seicento fanti; 257.

Sauli (Bandinello dei) cardinale Genovese, creduto conscio del delitto del cardinale di Siena, è ritenuto prigione; IV, 290. — è degradato, e condannato alla morte; 292. — la qual pena essendogli prima stata permutata a perpetua carcere, è restituito poi alla sua dignità; *ivi*.

Savoia (duca di) nega il passo agli Svizzeri; III, 170.

Savoia (Filippo duca di) succede nella ducea per la morte del piccolo duca suo nipote; I, 408. — benchè infestato da tutte le parti sta neutrale tra 'l re di Francia, e i confederati; 460. — lasciato un piccolo figliuolo, muore; 472.

Savona si arrende ai Franzesi; V, 146. — presa dai Genovesi; VI, 188.

Savonarola (fra Girolamo) Ferrarese, è stimato dai Fiorentini profeta; I, 247. — va ambasciatore dei Fiorentini al re di Francia, e l'esorta a rendere loro le terre; 281. — predicando fa che i Fiorentini non entrino nella lega, e non si partano dall'amicizia di Francia; 428. — aveva parte in Firenze di cittadini onorati; 463. — è biasimato per non aver disuaso i suoi seguaci a non romper la legge dell'appello proposta da lui; 469. — è scomunicato, e sue accuse; 479. — è condotto

nelle carceri pubbliche; I, 482. — è dato in potestà della corte secolare; 483.

Savorniano (Antonio e Girolamo da) fratelli, seguitano le parti Veneziane nel Friuli; III, 109.

Savorniano (Girolamo da) è a difesa del Friuli; IV, 129.

Scaramuccia grossa tra' Fiorentini e' Pisani a Osole; II, 346. — tra' Franzesi e' Genovesi; 406.

Scaramuccie spesse di Giovanni dei Medici sotto Milano; V, 381.

Scipione (Baldassare) entra in Brescia; III, 355.

Scoto (Nicolò) rotto e fatto prigione dagli Svizzeri, è fatto decapitare dal duca di Milano; IV, 149.

Scoto (Paris) capitano di fanti, lasciato alla guardia del ponte gittato in sul Montone; III, 378.

Scuse dei Veneziani per non s'intricar nella guerra d'Italia; I, 140. — di Lodovico Sforza del non aver osservato i capitoli con i Franzesi; 356. — del papa, perchè non si dichiari con i collegati; VI, 157.

Sdegno del Valentino contro a Piero dei Medici; II, 159.

Sebeto, piuttosto rivo, che fiume, celebrato molto dai poeti Napoletani; I, 316.

Secco (Francesco) condottiere dei Fiorentini; I, 275. — muore; 430.

Sedunense (cardinale) intima al duca di Urbino, che non passi più innanzi; III, 420. — va verso Milano; IV, 186.

Segni visibilmente veduti innanzi alle calamità d'Italia; I, 157.

Selim principe dei Turchi, per occupare la signoria fa morir di veleno il padre, e ammazzare i fratelli; IV, 306. — di lui imprese, e vittorie nel principio del suo regno; 307. — di lui morte; 312.

Serenon (monsignor di) capitano dell'armata Franzese; I, 187.

Serezzana, e Serezzanello luoghi fortissimi dei Fiorentini; I, 180. — sono consegnati ai Genovesi; 390.

Setta (vescovo di) nunzio del papa in Francia tratta la causa del divorzio di Luigi XII con la moglie; II, 36. — rivela se-

gretissimamente al re, avere il Valentino portato la bolla della dispensa; II, 37. — per questa cagione è fatto in altro tempo morire occultamente dal Valentino; 38.

Severino (Gerolamo) cittadino Sanese, ammazza Alessandro Bichi, principale del nuovo reggimento; V, 190.

Sforza (Ascanio) cardinale è in discordia col cardinale di San Piero in Vincola; I, 77. — entra prima in Milano dopo la partita dei Franzesi; II, 125. — tradito, e dato in mano dei Veneziani è condotto prigione a Venezia; 131. — è dato in potestà del re di Francia dai Veneziani; 132. — fu messo in carcere nella torre di Borges; 134. — è condotto a Roma dal cardinale di Roano, essendo stato due anni prima cavato dalla torre; III, 275. — assente alla creazione di papa Giulio II, essendosi prima riconciliato con lui; 284. — muore di peste in Roma; 349.

Sforza (Bianca Maria) maritata a Massimiliano imperatore, e sua dote; I, 120.

Sforza (Caterina) signora d'Imola; I, 150. — fa accordo con i Franzesi disperata di aver soccorso; 186. — maritata occultamente a Giovanni dei Medici; II, 15. — è fatta prigione, e non molto poi liberata per intercessione d'Ivo di Allegri; 122.

Sforza (Ermes) oratore del re dei Romani in Italia; II, 178.

Sforza (Francesco) occupa coll'armi il ducato di Milano; II, 3.

Sforza (Francesco) duca di Bari a Roma; IV, 102.

Sforza (Francesco) duca di Milano va verso il suo stato; V, 17. — entra in Milano; 19. — va con l'esercito alla Bicocca; 23. — riacquista il castello; 46. — si ritira ferito a Moncia; 68. — assalta Biagrassa; 110. — va a Pavia; 128. — è investito del ducato di Milano; 222. — ha sospetto dell'imperatore, e dei capitani Cesarei; 228. — accetta la investitura del ducato di Milano; 233. — si appresenta davanti a Cesare; VI; 252.

Sforza (Galeazzo) grande scudiere del re all'imperatore; III, 288.

Sforza (Ginevra) moglie di Giovanni Bentivoglio; II, 385.

Sforza (Giovan Galeazzo) duca di Milano oppresso da gravissima infermità nel castello di Pavia; è visitato da Carlo ottavo re di Francia; I, 174. — muore; 175.

Sforza (Lodovico) sotto nome di tutore, esercita l'uffizio di duca di Milano; I, 73. — chiama i Franzesi in Italia; 92. — trattiene i principi d'Italia, perchè non impediscano la passata dei Franzesi; 117. — perchè si faceva chiamare quarto duca di Milano; 122. — disegna far l'armata a Genova; 141. — va con Beatrice sua moglie a trovar Carlo in Asti; 166. — è fatto duca di Milano; 176. — ritorna a Milano con la investitura di Genova; 188. — aspira allo stato di Pisa; 228. — si pente di aver fatto passare i Franzesi in Italia; 255. — è investito da Cesare dello stato di Milano; 276. — dimostra la sua viltà e dapocaggine con le lacrime; 279. — va con Beatrice sua moglie all'esercito; 329. — esso, ed i Veneziani cercano che il papa scomunichi il re Carlo; 300. — in che modo voleva abboccarsi col re di Francia; 350. — tratta fintamente la pace con i Fiorentini; 377. — alieno dallo spendere, ed inclinato da natura a procedere con simulazione, e con arte; 380. — si faceva chiamar figliuolo della Fortuna; 388. — perchè fu chiamato il Moro; 389. — si abbocca con Massimiliano a Manzo; 425. — è beffato dagli oratori Fiorentini; 438. — tenta che Pisa sia restituita ai Fiorentini; 462. — delibera di aiutare i Fiorentini a riacquistare Pisa; II, 8. — aiuta scopertamente i Fiorentini contro ai Pisani; 12. — è costretto a servir di danari Massimiliano; 71. — cerca di tirar seco in lega il papa; *ivi*. — è abbandonato da tutti i principi d'Italia; 75. — delibera di fuggire in Germania; 86. — fugge in Germania; 88. — riacquista lo stato, e rientra in Milano; 125. — pone il campo a Novara; 127. — la prende; 128. — esce di Novara in abito di Svizzero; 131. — riconosciuto è fatto prigione insieme con Galeazzo Sanseverino, il Fracassa, e Anton Maria; *ivi*. — condotto a Lione, e menato nella torre di Locces vi sta circa a dieci anni prigione, e muore; 133.

Sforza (Massimiliano) fatto duca di Milano; IV, 29. — riceve a Novara gli ambasciatori dei Milanesi; 63. — è esortato dagli

Adorni a restituirgli alla patria; IV, 88. — dopo la rotta degli Svizzeri a Marignano si ritira in castello; 199. — uscito del castello ne va in Francia; 205.

Siena in protezione dei Franzesi dura poco sotto quel governo; I, 276. — venduta dall' imperatore al papa; IV, 45. — fa tumulto per cagione del governo; V, 190. — battuta dalle genti del papa; 356. — accomoda di artiglierie il principe di Oranges; VI, 243.

Signorello (Baldassare) da Perugia, fatto prigione nella rotta al Magnanino; III, 358.

Simonetta (Iacopo) auditore di Ruota, e non molti anni poi promosso al cardinalato, mandato dal pontefice in Montepulciano; III, 281.

Sinigaglia presa dal Valentino; II, 215.

Siniscalco di Beleari mandato dal re di Francia al pontefice; I, 206. — corrotto con danari dai Pisani, favorisce la loro causa presso al re; 230.

Sion (vescovo di) è rimandato dal papa agli Svizzeri con danari per loro, e con promessa per lui del cardinalato; III, 126. — è di grande autorità presso quella nazione; 132.

Sisteron (vescovo di) nunzio apostolico in Francia; II, 367.

Smeraldo (Giovambattista) da Parma, castellano di Reggio; V, 78.

Soderini (Francesco) vescovo di Volterra risponde ai Pisani in nome della sua repubblica; I, 232. — fatto cardinale, confessa quello aveva udito dal cardinale di Siena; IV, 292. — va a Fondi con la licenza del pontefice, e vi sta sino alla morte di lui; 293. — tornato a Roma sotto Adriano, è ritenuto, e custodito in castel Sant' Angelo; V, 64. — è ricevuto in grazia da Clemente settimo; 96.

Soderini (Paolantonio) uno dei principali cittadini di Firenze; II, 60. — va oratore della sua repubblica a Venezia; *ivi*.

Soderini (Piero) eletto gonfaloniere a vita in Firenze; II, 196. — convoca il consiglio grande per cagion di Pisa; 359.

Sogliano (Malatesta da) è a guardia di Trevigi; IV, 81. —

fatto prigione nel fatto d'arme a Vicenza; IV, 101. — va a difesa del Friuli; 129.

Soldani di Egitto come si creavano; IV, 307.

Solimano figliuolo di Selim, giovane di età, succede al padre nella signoria dei Turchi; IV, 312. — per maggiore dispregio della religione cristiana entra in Rodi il dì della Natività di G. C. e converte tutte le chiese in moschee; V, 44. — si muove per assaltare l'Ungheria; 378. — partendo da Vienna, acceso dallo sdegno, e dalla ignominia, giura di presto ritornarvi più potente; VI, 248. — prepara grossissimo esercito, pubblicando di voler costringer Cesare a far giornata seco; 279. — fatta una grossa scorreria nell'Ungheria; torna in Costantinopoli; 280.

Somma spogliata dagl'imperiali; VI, 175.

Somma (duca di) fatto prigione nel fatto d'arme a Seminara; II, 242.

Soprassasso (Giorgio) induce i Vallesi a fare confederazione con Francia; III, 133. — capitano di Svizzeri al soldo di Francia; IV, 374.

Sospetti nati tra Carlo, e Lodovico Sforza; I, 257. — che aveva Cesare del papa; VI, 288.

Spagna in tumulto per il cattivo governo dei ministri regj; IV, 346.

Spagnuoli furono i primi che cominciassero ad alloggiare in Italia a discrezione; II, 327. — dopo aver servito il duca di Urbino, tornano nel regno di Napoli; IV, 303. — fanno in Carpi gravi danni agli ecclesiastici; V, 399.

Sperello, cavaliere, fatto ritener dal pontefice; VI, 229.

Spezierie come si sono sparse per le provincie della cristianità; II, 312.

Spinello (Giambattista) conte di Carriati, ambasciatore del re di Aragona presso ai Veneziani, seguita il vescovo Gurgense in Germania; IV, 44.

Spinosa capitano delle artiglierie muore sotto Ravenna; III, 376.

Spirito capitano muore a Calimera; II, 227.

Spirito di Ferdinando apparso tre volte in diverse notti a Iacopo primo chirurgo regio; I, 211.

Squillaci (principe di) figliuolo minore di papa Alessandro, per nome Giuffrè Borgia; I, 116. — mandato a pigliare la possessione delle terre degli Orsini; II, 223.

Stabbia (Giovambattista da) va a prendere il castello di Sorbolungo; IV, 266.

Staffileo (Iacopo) nunzio apostolico a Venezia; IV, 29.

Staffelier (Iacopo) capitano degli Svizzeri, dimanda con grand' arroganza le paghe a Cesare; IV, 226.

Stalla di Ferdinando in Napoli saccheggiata; I, 221.

Stampa (Marchesino) ambasciatore del duca di Milano a Roma, e a Napoli; II, 14.

Stampace fortezza dei Pisani, presa dai Fiorentini; II, 94.

Statichi dati dal Tramoglia agli Svizzeri si fuggono in Germania; IV, 119. — del papa maltrattati in Roma; VI, 81. — fuggono di Roma occultamente, con indegnazione gravissima dei fanti Tedeschi; 100.

Statua di bronzo di papa Giulio oltraggiata dai Bolognesi; III, 264.

Stella (Giampiero) segretario Veneto a Cesare; III, 22.

Stellata presa dai Veneziani; III, 194.

Stigliano (principe di) fatto prigione in Cosenza; VI, 152. — va in Barletta per Francia; 198.

Stradiotti dandosi a predare le bagaglie dei Franzesi, sono cagione della rotta degl' Italiani al Taro; I, 300.

Stradiotto Franco, condottiere dei Veneziani; II, 17.

Strage degli Aragonesi nel castel di Gifone; I, 374. — di ottocento fanti Tedeschi, fatta da Mompensieri; 398.

Stratagemma di Lucio Malvezzo, e dei soldati Veneziani per assaltare il marchese di Mantova; III, 73. — degl' imperiali per metter danari in Pavia; V, 151.

Stuardo (Giovanni) duca di Albania, destinato alla guerra di Napoli; V, 137.

Suarez Spagnuolo sfida Lorenzo dei Medici a duello a nome del duca di Urbino; IV, 264. — è fatto incarcerare da lui; 265. — è liberato; *ivi*.

Successi degli Aragonesi a Seminara; I, 314. — di Genova prosperi per Francia; VI, 86.

Suffolch (duca di) dato in mano d'Enrico ottavo; II, 370. — è chiamato in Francia; IV, 109. — parte di Francia; 138.

Svizzeri ove acquistarono riputazione di bravura; I, 328. — son dichiarati ribelli dell'impero da Massimiliano; II, 70. — passano dall'esercito Franzese allo Sforzesco; 128. — molestano il re di Francia; 234. — saccheggiano Musocco; 235. — dimandano superbamente al re di Francia, che accresca loro le pensioni; III, 133. — fanno lega col papa; 134. — deliberano di muoversi contro al re di Francia; 170. — camminando stretti, e in ordinanza, si difendono valorosamente dall'esercito Franzese, che andava continuamente scaramucciando; 172. — dalla carestia di pane, e di danari sono costretti ritirarsi a casa; 173. — che nazione siano; 327. — si apparecchiano di passare in Italia in favore del papa; 330. — mandano un trombetto a disfidare Fois luogotenente regio; 332. — ritornano alla patria senz'aver fatto opera buona pel pontefice; 334. — sdegnati contro al re di Francia concedono seimila fanti agli stipendj del papa; 406. — passano in Italia; 408. — rimasti soli nel ducato di Milano, e nel Piemonte, impongono taglie a tutto il paese; 423. — sono onorati dal pontefice, il quale dona loro le bandiere della chiesa; 425. — sono in grande riputazione nell'arte della guerra; IV, 39. — dinegano le dimande del re di Francia, nè vogliono accordo con lui; 41. — si offeriscono a difendere lo stato di Milano; 60. — al soccorso di Milano; 62. — rispondono generosamente al vicerè Spagnuolo; *ivi*. — s'ingegnano d'impedire il passo d'Italia ai Franzesi; 170. — trattano di accordo col re di Francia; 179. — sono insolenti, e incostanti; 180. — fanno pace col re, e sue condizioni; 183. — sopravvenendo altri Svizzeri, la pertur-

lano, e rompono; IV, 183. — assaltano temerariamente i Franzesi a Marignano; 196. — sono rotti da loro; 197. — dopo la rotta si ritirano in ordinanza a Milano; *ivi*. — sono stimati poco fedeli; 227. — si accordano con Francia; 246. — vengono in Italia al soldo della chiesa sotto Leone; 354. — non vogliono unirsi con gli ecclesiastici contro a Francia; 410. — partono dall'esercito Franzese per non esser pagati; 412. — si lamentano con i Franzesi di non esser pagati, e si offeriscono di combattere; V, 21. — ritornano alle loro montagne diminuiti di riputazione; 26. — vanno al soldo della lega contro a Cesare; 340. — che fine avevano nelle guerre; 357.

T

Taglialerro (Tito) da Parma dà la rocca di Rubiera al duca di Ferrara; V, 80.

Talamonte (principe di) figliuolo del Tramoglia morto nel fatto d'arme a Marignano; IV, 198.

Talbot, capitano di Calès, perde una gamba levatagli da un' artiglieria sotto Terroana; IV, 111.

Taranto, preso dai Veneziani, e renduto a Federigo di Aragona; I, 445.

Tarlatino è mandato da Vitellozzo in aiuto dei Pisani; II, 142. — capitano in Pisa esorta i suoi a combattere; 345. — è fatto capitano dei Genovesi; 401.

Tavarnelle, fiume; IV, 271.

Tebaldi (Simone) Romano mandato alla impresa della Calabria; VI, 136. — fa ivi grandi progressi; 148. — occupa Cosenza per accordo; 152. — ottiene con le mine anche la rocca, ed è ferito di un archibuso nella spalla; 159. — muore colpito di un' artiglieria; 202.

Tedeschi vanno al soldo di Ferdinando, abbandonati i Franzesi; I, 415. — assaltati dagli Spagnuoli nell' alloggiamento; IV, 278. — si ammutinano contro a Borbone; VI, 26. — si ammutinano a Lodi, e si disordinano; 156.

Tedesco (Giorgio) ammalato di apoplessia; VI, 26.

Tegane capitano di Grigioni; IV, 415.

Termini (duca di) capitano delle lance del re Cattolico; III, 156. — muore; 341.

Terre franche perchè siano dette così; II, 414.

Terroana assediata dagl' Inglesi; IV, 110. — presa da essi; 116.

Tesoriere di Sicilia squartato per un trattato scoperto; V, 65.

Tesoro del duca di Milano; II, 86.

Titolo di Cristianissimo tolto al re di Francia; IV, 33. — trasferito nel re d' Inghilterra; 46.

Tivoli (vescovo di) oratore del pontefice a Venezia; II, 288.

Torello (Achille) capitano di cavalli mandati dal papa in aiuto di Cesare; IV, 86.

Tornabuoni (Lorenzo) decapitato in Firenze per aver congiurato in favore di Piero dei Medici; I, 468.

Tornai assediato dagl' Inglesi; IV, 116.

Torniello (Filippo) è mandato a Novara con duemila fanti Italiani; V, 13. — è fatto prigione dai Franzesi; 19. — entra in Novara; VI, 104. — va al soccorso di Lecco; 134. — ricupera Novara; 215.

Tortona saccheggiata da Ivo di Allegri; II, 127.

Toscanella saccheggiata dai Franzesi; I, 274.

Toscano (Lorenzo) va al pontefice a nome della regina di Francia; V, 145.

Totti (Lorenzo) e Vincenzio di Poggio fanno tumulto in Lucca; V, 36.

Tradimento degli Svizzeri a Novara; II, 129.

Traietto (duca di) a Napoli; V, 141.

Tramoglia (monsignor della) mandato dal re al pontefice; I, 203. — con seicento lance viene in Italia; II, 128. — è fatto capitano generale dell' esercito in Italia; 264. — luogotenente regio in Italia; IV, 58. — accorda gli Svizzeri adirati contro a Francia; 115. — come salvasse il regno di Francia dagl' inimici; ivi.

Trattato di Paolo Orsino di pigliar Cortona è scoperto; I, 369. — di molti cittadini nobili in Firenze in favore di Piero dei Medici è scoperto; 468. — di Verona per darsi ai Veneziani è scoperto; IV, 65.

Tregua tra Spagna e Francia per sei mesi; I, 459. — tra Spagna e Francia; 471. — tra i Fiorentini, e i Sanesi per cinque anni, e sue condizioni; II, 25. — tra Massimiliano, e il re di Francia; 150. — tra Spagna, e Francia, e sue condizioni; 325. — tra l' imperatore e i Veneziani; III, 402. — tra il re di Francia, e il re Cattolico; IV, 52. — tra Spagna, e Francia prorogata di nuovo; 126. — tra il papa, e gl' imperiali interrompe le cose di Lombardia; V, 409.

Trento (vescovo di) si arma contro ai Veneziani; II, 467.

Treviso solo si mantiene in divozione dei Veneziani in terra ferma; III, 57.

Tricarico (vescovo di) mandato in poste dal pontefice al re di Francia, a offerirgli tutta l' autorità, e opera sua, passa in Inghilterra per l' effetto medesimo; IV, 136.

Trieste presa dai Veneziani; II, 466.

Trivignano castello, si rende a discrezione; I, 447.

Trivisano (Andrea) provveditore dei Veneziani; IV, 225.

Trivisano (Angelo) capitano dell' armata Veneta; III, 43. — piglia Fiume per forza; 77. — ricupera Rasprucchio; *ivi*. — capitano dell' armata va contro al duca di Ferrara; 111. — rotto in Po dai Ferraresi si salva con lo stendardo di San Marco; 117.

Trivisano (Domenico) ambasciatore dei Veneziani al re di Francia; I, 256. — ambasciatore altra volta con altri al re di Francia; IV, 206. — procurator di San Marco, dissuade i Veneziani a render Rimini e Faenza al pontefice; III, 11.

Trivisano (Marchionne) provveditore delle genti Venete; I, 286.

Triumvirato di Roma dove fu stabilito; III, 256.

Triulzio (Agostino da) cardinale legato nell' esercito; V, 433.

Triulzio (Alessandro da) svaligiato; II, 306. — difende la Mirandola contro a papa Giulio; III, 220. — muore di una ferita a Reggio; IV, 365.

Triulzio (Francesco da) capitano dell'esercito Franzese, luogotenente della compagnia di Gianiacopo; II, 142.

Triulzio (Gianfermo da) guarda negligentemente la terra di Melzi, ed è fatto prigione dal marchese di Pescara; V, 139.

Triulzio (Gianiacopo da) governatore delle genti di Ferdinando duca di Calabria; I, 145. — chiede occultamente al re di Francia un araldo per poter andar sicuro a lui; 216. — introdotto dinanzi al re così armato com' era, gli parla in nome dei Capuani, e dei soldati; 217. — è condotto dal re di Francia con cento lance e con onorata provvisione; 257. — è capo della parte Guelfa in Milano; *ivi*. — consiglia il re ad assaltare gli inimici nei loro alloggiamenti; 303. — è lasciato in Asti governatore; 351. — assalta Albinga; 460. — favorisce la causa dei Pisani, e ne aspira il dominio; II, 102. — è fatto governatore di Milano; 122. — intercede per i Pisani presso al re; 137. — tratta la tregua tra Cesare, e i Veneziani a nome del re; 471. — va contro agli Svizzeri; III, 171. — è fatto maresciallo di Francia; 236. — va a campo alla Concordia, e la prende; 252. — muove l'esercito verso Bologna; 255. — va verso la Mirandola per ricuperarla; 274. — va alla dieta degli Svizzeri; IV, 41. — è il primo capitano di tutta l'Italia; 208. — è in sospetto al re di Francia; 315. — ammalato a Ciartes muore; 317. — inscrizione fatta al suo sepolcro; *ivi*.

Triulzio (Girolamo da) è fatto prigione a Melzi, e poco poi muore di una ferita ricevuta nel combattere; V, 139.

Triulzio (Teodoro da) è lasciato con sufficiente presidio a guardia di Vicenza; IV, 97. — governatore dei Veneziani; 316. — preso, e ferito, paga ventimila ducati al marchese di Pescara per la sua liberazione; 420. — è posto a guardia di Milano; V, 153. — si parte di Milano dopo la rotta di Pavia; 169. — disperando di soccorso rende il castello di Savona a patti; VI, 188.

Troccies cameriere del papa al re di Francia; II, 199.
Tumulto nato in Pisa, di cui fu autore Galeazzo da San Severino; I, 192. — nato in Genova per cagion del popolo; II, 394. — in Milano contro ai soldati Cesarei; V, 33. — del popolo in Firenze; VI, 43. — perchè cagionasse gravissimi disordini; 47. — nato nel marchesato di Saluzzo; 190.
Turrena (visconte di) oratore al re di Francia; VI, 159.

U

Udine si arrende ai Tedeschi; III, 285.
Uffiziali del re di Francia fuggono di Milano; III, 412.
Uladislao re di Polonia, eletto re di Ungheria; II, 375.
Un figliuolo di Giliberto Mompensieri muore sopra il sepolcro del padre; II, 170.
Urbina (Giovanni di) va al soccorso di Lodi; V, 334. — ferito in una coscia muore a Spelle; VI, 231.
Urbinati ritornano sotto il Valentino; II, 214.
Urbino sfasciato di muraglie; IV, 328.
Urtado (Lopes) va al pontefice per la dispensa di Carlo V, con la cugina; V, 222.
Utile, che si può cavare da questa storia; I, 70.

V

Vaina (Guido) capitano di cavalli, perde le insegne; III, 236. — esso, e Ottaviano Fregoso escono di Bologna; 261. — è mandato dai Fiorentini in Perugia per difenderla contro ai Baglioni; IV, 439. — è mandato dai Fiorentini a Siena con cento cavalli leggieri; V, 7. — va al Borgo S. Donnino; 429.
Valdemonte con titolo di luogotenente del papa va contro al reame; VI, 13. — muore; 177.
Valdisera e Bellona presa dai Veneziani; III, 76.
Valeggio passo del Mincio; III, 115. — si arrende ai Veneziani; IV, 66.

VALENTINO (duca) ottiene dal re di Francia la condotta di cento lance, e Valenza città del Delfinato con ventimila franchi di entrata; II, 37. — porta il cappello del cardinalato a Giorgio di Ambuosa arcivescovo di Roano, e la bolla della dispensa per il divorzio del re; *ivi*. — incita, insieme con altri, il re alla guerra; 52. — tornato di Francia va contro ai vicarj di Romagna; 103. — entrato in Romagna prende senza resistenza alcuna Pesaro, e Rimini; 145. — è creato gentiluomo Veneziano; 146. — necessitato da molte difficultà leva l'assedio da Faenza; 147. — ottiene Faenza per accordo, e priva di vita Astorre Manfredi; 153. — è dichiarato dal pontefice, con approvazione del concistoro, duca di Romagna; 156. — fa accordo con Giovanni Bentivoglio; 157. — va verso Firenze, e fa gravi dimande ai Fiorentini; 158. — è sdegnato contro Piero dei Medici, ma simula altrimenti; 159. — si parte dal dominio Fiorentino per comando del re di Francia, e va contro al signor di Piombino; 161. — vuol vedere tutte le donne, che di Capua si erano rifuggite in una torre, e ne ritiene quaranta delle più belle; 169. — per opera di Pandolfo Petrucci ottiene Piombino; 173. — è formidabile a una gran parte d'Italia; 174. — esce con l'esercito di Roma simulando di voler espugnar Camerino, ma in verità per acquistar con insidie il ducato di Urbino; 189. — mentre tratta accordo con Giulio da Varano, lo fa strangolare con due suoi figliuoli; 193. — va a Milano dal re, da cui è ricevuto con onori eccessivi; 199. — ritorna in Romagna, ed è sospetto per la sua grandezza a tutta l'Italia; 203. — tenta con varie arti disunir la lega fatta contro di lui; 209. — prende Sinigaglia, ove fa una crudele tragedia; 215. — va verso Siena, e fa strangolare due della famiglia Orsina; 220. — è in sospetto al re di Francia; 223. — aspira a farsi signor di Pisa; 261. — natura di lui era non dire mai quello che faceva; 263. — è portato per morto nel palazzo pontificale, ma con medicine potenti, appropriate al veleno, salva la vita; 268. — si querela d'essere gravemente infermo, quando muore papa Alessandro suo padre; 270. — si riconcilia con i Colonnesi; 271. — delibera di seguitar le parti di Francia; 274. — assal-

tato in Roma dagli Orsini fugge in castel Sant' Angelo; II, 282. — è fatto ritenere dal pontefice, e custodire con diligente guardia; 292. — consegna i contrassegni delle fortezze al papa; 323. — è tradito da Consalvo, e mandato in Ispagna; 325. — essendo fuggito nel regno di Navarra, e ivi dimorato alquanti anni in basso stato, muore di un colpo di giannetta sotto a Viana; 391.

Valenza presa per trattato; II, 79.

Valenza (cardinale di) per nome Cesare Borgia, seguita, come legato apostolico, tre mesi il re di Francia; I, 210. — arrivato a Velletri, si fugge occultamente da lui; 213. — poco mancò, che non fosse preso, e fuggendo si salva; 447. — fa ammazzare il fratello, che era il duca di Candia; 467. — è pronto a rinunziare alla prima occasione il cardinalato; II, 6. — rinuncia il cardinalato, e di cardinale, e arcivescovo diventa soldato, e duca Valentino; 36. (*V.* duca Valentino.)

Valle di Ariano; II, 255.

Vallesi, e Grigioni confederati di Francia; III, 133. — donde sono così chiamati; 329.

Valori (Bartolommeo) commissario apostolico; VI, 269.

Valori (Francesco) primo dei fautori del Savonarola, ammazzato; I, 482.

Varagine si arrende ai Franzesi; V, 147.

Varano (Annibale di) figliuolo naturale del signore di Camerino, rompe il marchese di Bitonto; I, 411.

Varano (Giovanni da) duca di Camerino cacciato di stato; IV, 437.

Varano (Gismondo da) fatto duca di Camerino; IV, 438.

Varano (Giulio da) signore di Camerino strangolato; II, 193.

Varano (Ridolfo da) si arrende alla lega; VI, 84.

Varano (Venanzio da) è fatto prigione nel fuggire al Lago Pizzolo; I, 322.

Varolo (Nicolò) Cremonese, uno dei principali fuorusciti di quella città; IV, 399.

Vecchio, che predice la giornata di Marignano, e promette la vittoria ai collegati contro a Francia, non fu mai più veduto; IV, 419.

Venafro (Antonio da) ministro di Pandolfo Petrucci; II, 207.

Veneziani quando aspirarono a farsi signori di Milano, e d'Italia; I, 74. — fanno lega col papa, e col duca di Milano; 90. — rimane a loro il Polesine di Rovigo per ragione di guerra; 111. — deliberano di star neutrali tra Francia, e Aragona; 138. — adducono varie scuse per non s'impegnar nella guerra d'Italia; 139. — non acconsentono di dichiararsi nè per Spagna, nè per Francia; 153. — sono stati i primi a condurre artiglierie in Italia; 167. — consigliano Piero dei Medici a non si dar nelle mani del re di Francia; 198. — fanno confederazione col duca di Milano; 202. — cominciano a temere della grandezza di Francia; 256. — soccorrono Lodovico Sforza; 276. — propongono alle sue genti Francesco da Gonzaga marchese di Mantova; 286. — cercano che il papa scomunichi il re Carlo; 330. — deliberano di difender Pisa contro ai Fiorentini; 357. — aiutano i Pisani a stare in libertà; 381. — pigliano, dopo varj discorsi, la protezione di Pisa; 388. — fanno lega con Ferdinando; 393. — persuadono Giovanni Bentivoglio a muover guerra ai Fiorentini; 406. — si accordano, che le ragioni di Pisa si rimettano nell'imperatore; 427. — mandano Annibale Bentivoglio con nuovo soccorso a Pisa; 434. — restituiscono Taranto a Federigo di Aragona; 445. — mandano genti al soccorso di Lodovico Sforza; 456. — si lamentano con i confederati, che Pisa si abbandonasse; 476. — mandano oratori a Luigi duodecimo; II, 6. — rispondono agli oratori dei Fiorentini; 21. — tentano di soccorrer Pisa per la via delle Alpi; 25. — in Casentino in molti incomodi; 35. — conchiudono la lega con Francia; e con quali disegni; 50. — levano le sue genti di Toscana; 68. — danno il cardinale Ascanio, e altri Milanesi al re di Francia per paura; 132. — rinunziano alla protezione di Astorre Manfredi, e di Pandolfo Malatesta in grazia del pontefice; 146. — creano il Valentino loro gentiluomo; *ivi*. — si dolgono col re di Francia dei favori fatti al Valentino; 205.

— non entrano nella lega dei signori Italiani contro al Valentino; II, 208. — aspirano al dominio della Romagna, e assaltano Cesena; 286. — si volgono alla oppugnazione di Faenza; 288. — la prendono; 291. — posseggono molte terre in Romagna; *ivi*. — fanno pace con Baiset signore dei Turchi, e per qual cagione; 310. — sono ricercati di restituire le terre della chiesa al papa; 343. — mandano otto ambasciatori dei principali del senato al pontefice; *ivi*. — esortano Massimiliano a passare in Italia disarmato; 380. — sono in dubbio di confederarsi con l'imperatore, o col re di Francia; 438. — concedono il passo a Massimiliano, venendo senza esercito; 452. — fanno molti progressi contro all'imperatore; 465. — lasciano la oppugnazione della Pietra; 469. — fanno tregua con l'imperatore; 472. — sono autori della tregua contro di loro; III, 2. — sono odiati da papa Giulio, e perchè; 4. — non vogliono restituire Rimini al papa; 11. — fanno consulte intorno alla guerra; 24. — rispondono con un libello al monitorio apostolico; 30. — occupano Rivolta; 32. — sono rotti all'Adda; 38. — deliberano di cedere all'impero di terra ferma; 47. — disegnano di riacquistar Padova; 66. — mandano i loro giovani nobili al soccorso di Padova; 87. — negano la tregua a Cesare; 102. — non ottengono l'assoluzione dalle censure, e perchè; 105. — sono difesi dal pontefice nel foro spirituale; 106. — riacquistano Vicenza; 108. — si armano contro al duca di Ferrara; 110. — acquistano il Polesine; 114. — sono rotti in Po dai Ferraresi; 117. — sono assoluti dall'interdetto, e con che condizioni; 127. — abbandonano il Polesine; 140. — fanno progressi contro ai Franzesi; 175. — prendono Brescia; 354. — prendono Bergamo con altri luoghi, 355. — perdono Brescia; 360. — fanno tregua con Cesare; 402. — commettono agli oratori suoi, che aderiscano al concilio Lateranense; IV, 30. — fanno confederazione col re di Francia; 57. — fanno compromesso nella persona del pontefice; 128. — non vogliono ratificare la dichiarazione del papa se non si pronunziano anche le condizioni della pace; 131. — rinnuovano la lega con Francia con le stesse condizioni che prima; 168. — mandano quattro ambasciatori dei più ono-

rati del senato al re di Francia a congratularsi della vittoria; IV, 206. — si accordano con i defensori di Brescia; 211. — stimolano Lautrech a porre il campo a Verona; 241. — fanno pace con Cesare; 245. — quanto spesero nella guerra di Lombardia; 247. — temono che la guerra, cominciata contro ad altri, non si trasferisse nella casa propria; 424. — concedono a Malatesta, e Orazio fratelli Baglioni di partirsi dagli stipendj loro; 437. — fanno lega con Carlo quinto imperatore; V, 61. — non danno aiuto a Carlo contro al re di Francia, e perchè; 131. — temono di Carlo quinto dopo la vittoria di Pavia; 171. — usano ogni diligenza per tenere in speranza il duca di Milano; 290. — risolvono far lega col re di Francia; 312. — aumentano il loro esercito; 325. — mandano al campo Luigi Pisani per moderare l'ardore del duca di Urbino; 379. — stimolano il papa a comporsi col duca di Ferrara; 385. — conducono mille dugento fanti Tedeschi a comune col pontefice; 388. — procedono cautamente nelle loro cose; VI, 19. — dubitano della timidità di Clemente, 36. — fanno nuova confederazione col pontefice, e col re di Francia; 48. — s' impadroniscono di Ravenna, e di Cervia; 67. — soldano diecimila Svizzeri a comune col re di Francia; 73. — trattano per il suo oratore presso a Cesare la liberazione dei figliuoli del re di Francia; 91. — ricercati dal pontefice di restituire Ravenna, non assentono; 111. — acquistano molti porti nel regno di Napoli; 131. — inclinati ad accordare con Cesare, ritirano l' armata dal regno di Napoli; 235. — confortano i Fiorentini a difendersi; 240. — restituiscono le terre occupate all' imperatore; 255.

Veniero (Domenico) orator Veneto; VI, 48.

Venosa, terra forte di sito; I, 414.

Venuta dei Franzesi in Italia, che cosa partorisse; I, 162.

Vercelli, membro già del ducato di Milano, come venisse in mano del duca di Savoia; I, 236.

Vercelli (Battista da), chirurgo famoso in Firenze; IV, 290. — è incarcerato, e mandato a Roma; *ivi*. — conferma la confessione del delitto, macchinato dal cardinale Alfonso di Siena; 291. — è pubblicamente squartato; *ivi*.

Verminesci vanno in aiuto di Lodovico Sforza; II, 126.
Verona, e suo sito; III, 119. — è battuta dai Veneziani; IV, 242. — è soccorsa dai Tedeschi; 244. — è consegnata ai Veneziani; 247.
Verrucola assediata dai Fiorentini; II, 19.
Vers (Stefano di) stimola il re di Francia a passare in Italia; I, 107.
Vertimbergh (duca di) spogliato del suo stato; IV, 347.
Veruli preso dagli Svizzeri; IV, 423.
Vespucci (Amerigo) Fiorentino, scopritore di nuovi paesi dopo Cristofano Colombo; II, 317.
Vespucci (Guidantonio) ambasciatore dei Fiorentini a Venezia; II, 20.
Veste (Ruberto di) cameriere del re di Francia, mandato a Ligni; I, 390.
Vestitello, capitano di fanti, muore alla Bastia; III, 340.
Vettori (Francesco) orator Fiorentino ai cardinali Franzesi in Pisa; III, 319.
Vicariato paese, dove è posto; IV, 266.
Vicentini chiedon misericordia ai Franzesi; III, 141.
Vicenza riacquistata dai Veneziani; III, 108.
Vich (Girolamo) Valenziano, oratore del re Cattolico presso al pontefice; III, 245. — oratore Cesareo presso al pontefice; IV, 61.
Vicopisano, terra dei Pisani, oppugnato in vano dai Fiorentini; I, 359. — preso da Paolo Vitelli; II, 19.
Vigevene preso dagli Sforzeschi; II, 127.
Vigli (monsignore di) oratore del re di Francia in Firenze; VI, 260.
Villacerca è con mille fanti in Lomellina; VI, 190. — tenta di prendere Andrea Doria nel suo palazzo; 191.
Villamarina, capitano di tre galere sottili del pontefice, mandato a impedire che non entrassero vettovaglie in Pisa; II, 13.
Villani Vicentini affezionati ai Veneziani; III, 154.
Vintimiglia (vescovo di) fatto prigione dai Franzesi; III, 261.

Visconte (Anchise) possiede Arona, terra fortissima nei confini del lago Maggiore; V, 98.

Visconte (Battista) si ferma nelle terre di Ghiaradadda; II, 132.

Visconte (Bernardino) principale della parte Ghibellina in Milano; I, 286.

Visconte (Bonifazio) vescovo di Alessandria fugge da Milano; IV, 399.

Visconte (Bonifazio) assalta Francesco Sforza, e lo ferisce; V, 67.

Visconte (Ettor) fuoruscito di Milano; IV, 400.

Visconte (Filippomaria) fa erede di Milano Alfonso di Aragona; I, 88.

Visconte (Gabrielmaria) legittimo signore di Pisa, la vende ai Fiorentini; I, 232.

Visconte (Galeazzo) mandato a Massimiliano imperatore, e agli Svizzeri; II, 71. — ritorna a Milano; IV, 246.

Visconte (Giovan Galeazzo) primo duca di Milano, ebbe il dominio di Pisa, prima che venisse in potestà dei Fiorentini; I, 229.

Visconte (Monsignorino) mandato in Alessandria con mille cinquecento fanti Italiani; V, 68.

Visconte (Sacromoro) assaltato e fatto prigione dagli Stradiotti; III, 123. — vettovaglia il castel di Milano; IV, 63. — annega presso a Vicenza; 101.

Visconti come diventarono signori di Milano; I, 121.

Vistarino (Lorenzo) tenta di cacciar di Lodi gl' imperiali; V, 333. — rimane in quella zuffa ferito; 334. — entrato in Valenza rompe dugento fanti; VI, 226.

Vitelli vanno al soldo dei Fiorentini; I, 475. — hanno quasi per fato di morir di morte violenta; II, 217.

Vitelli (Alessandro) condottiero di cavalli; VI, 5.

Vitelli (Cammillo) da Città di Castello, soldato del re di Francia; I, 171. — conduce le genti sue nel reame di Napoli; 361. — muore percosso di un sasso intorno a Circelle; 411.

Vitelli (Chiappino) entra in Bologna con seicento cavalli leggieri dei Veneziani; III, 203.

Vitelli (Gianluigi) è nell' esercito dell' Alviano; II, 352. — si condnce agli stipendj dei Veneziani; III, 131.

Vitelli (Giovanni) muore di un colpo di artiglieria nel campo a Osimo; II, 217.

Vitelli (Giovanni) va agli stipendj dei Veneziani; III, 131. — tenta la espugnazione della Bastia; 247. — accomoda con Iacopo Simonetta, auditore di Ruota, mandatovi dal pontefice, le cose di Montepulciano; 281.

Vitelli (Paolo) decapitato in Firenze; II, 98, 217.

Vitelli (vescovo) dà la rocca di Bologna al popolo; III, 265.

Vitelli (Vitello) mandato alla custodia delle terre della chiesa; IV, 400. — va ai danni dei Colonnesi; V, 418. — notato di pigrizia e dapocaggine; 419. — consiglia il papa intorno alla guerra; VI, 4.

Vitelli (Vitellozzo) autor della vittoria a Soriano; I, 450. — rompe i Pisani a Pietra Dolorosa; II, 20. — fugge in Pisa; 99. — si ritira in Arezzo; 192. — chiama Imbalt in Arezzo; 194. — congiura contro al Valentino; 207. — è fatto strangolare in una camera dal Valentino; 217.

Vittoria del Taro attribuita ai Franzesi; I, 305. — sanguinosa dei Franzesi a Ravenna; III, 392. — dei Franzesi contro agli Spagnuoli in mare; VI, 144.

Vitturio (Giovanni) provveditor Veneto è fatto prigione; IV, 133. — prende a imprestito dal luogotenente diecimila ducati per il pagamento degli Svizzeri; VI, 34.

Vivaldi (Benedetto) Genovese, mandato dal doge a trattare di concordia con i capitani Spagnuoli; V, 29.

Voghiera si arrende ai Franzesi; II, 80.

Voler (cavaliere della) entra in Padova a nome dei Veneziani; III, 68.

Volterra si arrende al papa; VI, 262.

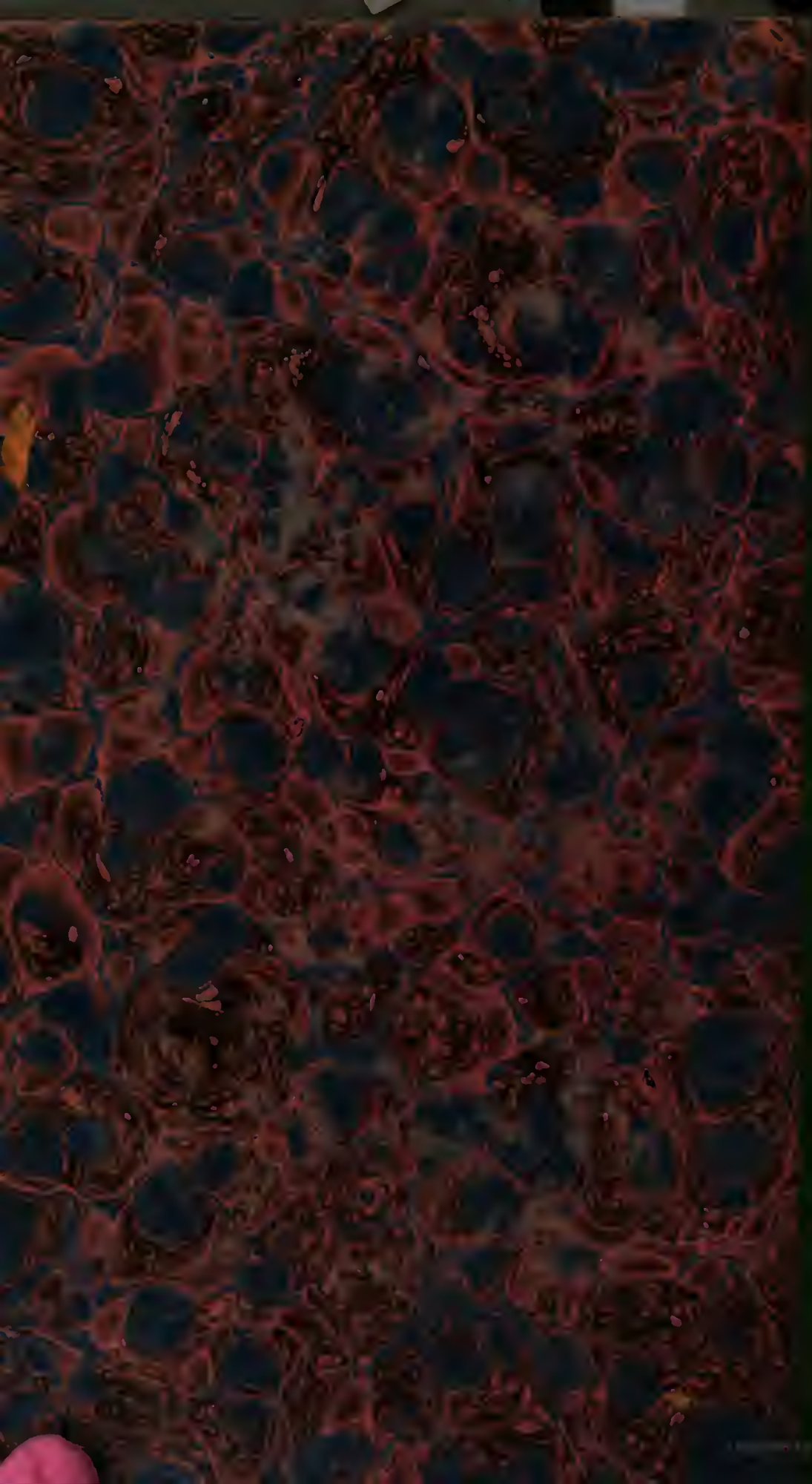
Z

Zallo (Ruraldo) libera il cardinale dei Medici dai Franzesi; III, 413.

FINE DEL TOMO SESTO, ED ULTIMO DEL GUICCIARDINI.

FG 813

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google